IRES PIEMONTE 50°

Piemonte economico sociale

2007

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

Ufficio Editoria IRES:
Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

Editing:
Mario Bianco, Eva Capirossi

Progetto grafico:
Clips - Torino

Videoimpaginazione:
Edit 3000 srl - Torino

Stampa:
IGF - Industria Grafica Falciola - Torino

©2008 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino
Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it

ISBN 978-88-87276-79-4

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

RELAZIONE ANNUALE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA, SOCIALE E TERRITORIALE DEL PIEMONTE – 2007

La Relazione annuale dell'Ires è coordinata da Maurizio Maggi

L'elaborazione è stata curata dai ricercatori dell'Ires:

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Marco Bagliani, Cristina Bargero, Renato Cogno, Alberto Crescimanno, Carlo Alberto Dondona, Vittorio Ferrero, Simone Landini, Maria Cristina Migliore, Carla Nanni, Daniela Nepote, Santino Piazza, Sylvie Occelli

e da:

Federico Boario, Tommaso Carratta, Chiara Casalino, Salvatore Cominu, Egidio Dansero, Mauro Durando, Aldo Enrietti, Enrico Ferro, Alex Fubini, Chiara Gallino, Martino Grande, Clara Merlo, Marco Mutinelli, Elisa Pautasso, Matteo Puttilli, Luca Sanlorenzo, Flavia Scisciot, Elisa Tursi, Gabriella Viberti, Elisa Vitale

Si ringraziano:

Paolo Allio (Osservatorio Regionale del Commercio)
Maria Luisa Ciardelli (Istat)
Roberto Cullino (Banca d'Italia)
Silvia Depaoli (Cciaa Torino)
Bruno Gallino (Regione Piemonte)
Filippo Baretti, Giulio Givone, Daniele Michelotti (Regione Piemonte)
Enrico Occella (Ance Piemonte e Valle d'Aosta)
Luca Pignatelli (Unione Industriale di Torino)
Roberto Strocco (Unioncamere Piemonte)
Francesco Viano (Regione Piemonte)
Osservatorio Regionale del Turismo
Osservatorio Culturale del Piemonte
Osservatorio Ict del Piemonte
Assessorato al Turismo Città di Torino
Osservatorio sul Sistema Formativo del Piemonte
Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro", Università di Scienze Gastronomiche, Dossier Statistico Immigrazione Caritas Migrantes; Centro Studi Banca d'Italia, Associazione fra le Banche Estere in Italia; Ufficio Studi e Statistica Unioncamere Piemonte, Itc, Ilo, Unssc, Unicri, Etf, Icer Formez Progetto Governance, Forum Terzo Settore piemontese; Multi-stakeholder Forum Csr
Ministero della Solidarietà Sociale
Andrea Stocchiero e Josè-Luis Rhi-Sausi (Cespi), Teresa Caterina Monasterolo (Banca Sella)
Istat - Ufficio condizioni economiche delle famiglie
Osservatorio Regionale delle Infrastrutture di Mobilità
Centro di Monitoraggio della Sicurezza Stradale
Filippo Baretti, Angelo Benedetti (Regione Piemonte)
Paolo Volpato (Rai)
Settore Polizia Locale del Piemonte
Coordinamento Osservatori del Paesaggio del Piemonte, Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite, Ecomuseo Valle Elvo e Serra
Agnese Migliardi

Piemonte Economico Sociale 2007

I DATI E I COMMENTI SULLA REGIONE

Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte nel 2007

Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte

INDICE

Presentazione VII
Editoriale XI

INTRODUZIONE
Il Piemonte nel 2007 in sintesi 1

CAPITOLO 1
Il quadro generale dell'economia 9
1.1 Il Piemonte nel contesto internazionale 10
1.2 La congiuntura nelle province 26
1.3 Il Piemonte nel sistema globale: le imprese 39
1.4 Il Piemonte nel sistema globale: la società 49
1.5 I conti delle famiglie 62

CAPITOLO 2
I settori produttivi 75
2.1 L'agricoltura 76
2.2 La congiuntura dell'artigianato 84
2.3 Il comparto automobilistico e la Fiat 90
2.4 Il settore delle costruzioni 109
2.5 I servizi per il sistema produttivo 112
2.6 La distribuzione commerciale 114
2.7 Il turismo 127

CAPITOLO 3
Le infrastrutture 137
3.1 Energia e fonti rinnovabili: quali vocazioni per il Piemonte? 138
3.2 Le infrastrutture per la mobilità 150
3.3 La mobilità nella società dell'informazione: una mobilità consapevole 163
3.4 ICT nel 2007: uno sguardo d'insieme 174

CAPITOLO 4

Il governo e la governance locale 189

4.1 La finanza locale 190

4.2 La rendicontazione sociale in Piemonte 199

CAPITOLO 5

La qualità sociale 215

5.1 La dinamica demografica 216

5.2 Il mercato del lavoro 229

5.3 Il sistema dell'istruzione 235

5.4 Le dimensioni della qualità sociale 249

5.5 La salute dei piemontesi e l'evoluzione della rete ospedaliera 259

5.6 La sicurezza e la legalità 268

5.7 Il paesaggio e i suoi abitanti 280

5.8 Il clima di opinione 290

PRESENTAZIONE

In un quadro internazionale e nazionale già da tempo preoccupante, la nostra ricognizione dello stato del Piemonte al 2007 dà esiti che, senza incoraggiare un ottimismo fuori luogo, sono tutt'altro che catastrofici. Di fronte a quell'insieme di pressioni, minacce, sfide, che riassumiamo spesso sotto l'etichetta di "globalizzazione" è possibile infatti registrare un certo numero di segnali che sembrano attestare da parte della società regionale una notevole capacità di risposta.

Le risposte più dinamiche, proattive piuttosto che reattive, che interpretano la globalizzazione come sfida e opportunità più che come pericolo e minaccia, arrivano dall'economia, dal mondo delle imprese: il che non sorprende in una regione internazionalizzata (sempre più internazionalizzata e quindi sempre più esposta) come la nostra. Non che tutto vada bene naturalmente: la Relazione di quest'anno non registra ad esempio una vera inversione di tendenza in aree le cui difficoltà avevamo già segnalato: come l'artigianato ad esempio, o come il tessile e alcuni sistemi produttivi locali. Resta il fatto che il sistema industriale piemontese (dove "industriale" non è più sinonimo di "manifatturiero") mostra capacità di tenuta e di rilancio a volte eccezionali, e tanto più significative in quanto si inseriscono in un trend pluridecennale di peggioramento della posizione relativa dell'economia regionale. L'automotive è naturalmente il caso più rilevante. Rilevante, vorremmo sottolineare, su due versanti: quello della spettacolare ripresa della Fiat, il cui valore oggettivo e simbolico è difficilmente sopravvalutabile; ma anche quello di una componentistica che è riuscita ad attraversare gli anni della crisi mostrando una vitalità e raggiungendo un'autonomia che vanno salvaguardate.

Ma i segnali provengono anche da altri settori. I casi concreti, che il lettore cercherà nei diversi capitoli della Relazione, con la guida magari della sintesi e dell'editoriale, hanno natura e implicazioni diverse: si tratta ad esempio di un andamento del turismo che ha superato discretamente l'inevitabile caduta post olimpica; o di risultati delle rilevazioni PISA sulle prestazioni scolastiche degli adolescenti che fanno pensare a una scuola meno disastrata di quanto spesso si dice.

In definitiva, un limite della risposta è probabilmente costituito dal suo carattere scarsamente sistemico, come se ci fosse un Piemonte non a due ma a più velocità, con attori che dimostrano *capabilities* assai differenti, differenti capacità cioè di tradurre in risultati risorse materiali e immateriali che pure sono disponibili: il tentativo di coordinare sforzi sparsi e di fornire ai loro autori efficaci strumenti di implementazione è forse la sfida più rilevante per la *governance* regionale. Usiamo questo neologismo ormai entrato nell'uso per sottolineare che la capacità di regia degli attori istituzionali, del governo locale, deve oggi esercitarsi nei confronti di un numero crescente di attori rilevanti di natura diversa: da quelli associativi a quelli privati alle autonomie funzionali.

La governance regionale, a partire dai governi locali, si trova di fronte un altro compito altrettanto difficile: quello di far fronte a un clima d'opinione che, come già registrato l'anno scorso, volge al brutto. Il pessimismo sulle prospettive proprie e su quelle complessive cresce. Che si tratti di fiducia in generale o degli atteggiamenti su temi come quello della sicurezza, esiste uno scarto, a volte ampio e anche da noi rilevato, tra percezione e "realtà". Sulla natura, sulle ragioni, sull'esistenza stessa di questo scarto ci sono state discussioni anche accese, in cui nel corso dell'anno ci siamo trovati coinvolti. Non è il caso di riprenderle in questa sede, dove ci limitiamo a sottolineare che pessimismo e insicurezza sono comunque un problema, indipendentemente dalle "buone ragioni" di cui si nutrono, e che una crisi di fiducia appartiene a quel tipo di "immateriale" che produce prima o poi pesanti risultati materiali.

Per molti dei temi cui si è rapidamente accennato, incluso l'ultimo, è dubbio che l'unità di analisi territoriale pertinente sia solo quella regionale. Cresce in molti dei decisori pubblici la consapevolezza del fatto che un certo numero di obiettivi cruciali hanno carattere trans-regionale e potrebbero essere più efficacemente perseguiti con forme di cooperazione tra regioni. La Regione Piemonte è decisamente impegnata su questo terreno, che l'IRES ha da tempo studiato perseguendo diversi filoni d'indagine: da ultimo un "progetto Nord" che sta affrontando, in collaborazione con altri istituti di ricerca, il tema della "convergenza" in atto tra regioni settentrionali. Quella della macro-regione padana è una delle prospettive possibili, ma nell'ottica piemontese almeno altre due hanno dato luogo a qualche tipo di iniziativa politica: la prospettiva del "nord-ovest" e quella della "macro-regione" alpina. Non è detto che si tratti di prospettive incompatibili o mutuamente esclusive: l'importante è avere in mente che molti dei temi affrontati nella Relazione possono essere meglio compresi e affrontati in un'ottica trans-regionale. E in qualche caso, come quello delle grandi infrastrutture, un'ottica solo regionale sarebbe fuorviante e rischiosa.

Quello delle cooperazioni inter-regionali è uno dei terreni su cui la governance regionale ha compiuto alcuni passi significativi, a volte di valore non soltanto simbolico. Di nuovo, parliamo di *governance* perché gli attori coinvolti non sono solo quelli istituzionali: si pensi ad esempio alle cooperazioni in atto o prospettate tra autonomie funzionali, dalle *public utilities* alle università. Si tratta peraltro di un terreno su cui la politica, e le istituzioni, possono mantenere (e in parte stanno mantenendo) una legittimazione su altri terreni minacciata.
La Relazione, col rischio forse di qualche frammentarietà, riflette il carattere di "ente strumentale della Regione" dell'Istituto che l'ha prodotta. Essa infatti è un obbligo statutario che richiede ai ricercatori dell'IRES uno sforzo unitario di descrizione e interpretazione della realtà piemontese; ma riflette anche punti di vista e priorità del governo regionale, almeno nella misura in cui si traducono in commesse di ricerca. È questa un'altra chiave di lettura del testo che presentiamo: esso affronta problemi e obiettivi che la Regione (i suoi organi legislativi ed esecutivi) considerano importanti. Non li riprendiamo qui in dettaglio, ma vorremmo mettere in evidenza due dimensioni che ci sembrano degne di nota e che, di nuovo, presentano una sfida assai difficile: la dimensione strategica e la dimensione europea. *Dimensione strategica*: in un mondo straordinariamente incerto, che costringe sempre più spesso a "navigare a vista", l'attore regionale compie (con qualche aiuto, vogliamo credere, da parte di noi ricercatori) lo sforzo di guardare "un po' più in là", se possibile più in là dell'ovvio limite temporale e cognitivo del mandato elettorale. *Dimensione europea*: l'attività legislativa e di governo della Regione cercano di prender sul serio il discorso europeo che invita a tenere insieme competitività economica, coesione sociale, sostenibilità ambientale. I documenti europei (e quelli strategici regionali) tendono a volte a considera-

re questa coesistenza come un dato, o un prerequisito, mentre si tratta di un difficile obiettivo: per il raggiungimento parziale del quale, di nuovo, la ricerca applicata può dare qualche contributo.

Il Presidente dell'IRES Piemonte
Angelo Pichierri

EDITORIALE

Quest'anno l'IRES festeggia il cinquantesimo anniversario della sua fondazione, che sottolinea, nel contempo, un poco noto primato della nostra regione – quello di essere dotata del più longevo e sperimentato Istituto di scienze regionali.
Ci sono state e ci saranno occasioni celebrative che ricorderanno questa ricorrenza che, nel panorama scientifico e istituzionale, risulta essere particolarmente significativa per quanto il nostro Istituto ha prodotto e per il ruolo svolto nel supportare i decisori, pubblici e privati, nei cinque decenni che ha attraversato.
L'IRES nei suoi cinquant'anni di vita a partire da un nucleo originario di "padri fondatori", a cui va tutta la nostra stima e l'affetto, ha dato vita – attraverso analisi, documentazioni e riflessioni culturali d'impostazione propositiva che hanno visto, molte volte, la partecipazione di numerosi collaboratori provenienti dal mondo accademico, dalle professioni, dalla pubblica amministrazione insieme ai ricercatori dell'Istituto – a uno sforzo incessante per comprendere e interpretare la realtà della nostra regione in un consapevole e necessario contesto che è stato prima nazionale, poi europeo e mondiale, ai fini della decisione pubblica.
Uno strumento a disposizione principalmente dei decisori, ma rivolto anche a quelle componenti della società più interessate a una prospettiva di modernizzazione, che non si accontentano dell'informazione generica ma vogliono, a vantaggio del processo decisionale, approfondire "i fatti" sociali, economici e territoriali emergenti della nostra regione e del mondo contemporaneo.
Uno staff di ricerca che raccoglie, anticipa e interpreta le tematiche su cui ritiene di intervenire ed è in grado di studiare nella maniera più chiara e condivisa possibile, un tema, un processo, un fatto.
L'IRES può con orgoglio vantare un gruppo di ricerca e un'organizzazione gestionale che è all'origine della sua autorevolezza scientifica e istituzionale, un gruppo che è stato capace in questi anni più recenti di dar vita a strutture, interne ed esterne, che hanno acquisito sempre maggiore autonomia, che hanno avuto la necessità e l'opportunità di utilizzare il proprio spazio di studio e ricerca in maniera più svincolata divenendo terreno di sperimentazione di nuovi collaboratori e di feconde interazioni con altre istituzioni.
L'Istituto è vissuto per tutti questi anni nell'alveo di una collettività regionale convinta dell'importanza di riflettere sui problemi introducendo schemi di razionalità che in realtà appaiono sempre più complesse; sulla necessità di intensificare consapevolmente la sua vocazione europea e internazionale; sull'importanza di commisurare le questioni interne al contesto nazionale e globale; sulla capacità di cogliere e studiare proiettandoli su scenari futuri i segnali deboli del contesto sociale, economico e politico – anticipando invece di inseguire.

Giudicare i risultati ottenuti dalle ricerche che abbiamo prodotto in questi cinquant'anni è molto difficile e, forse, noi non saremmo il soggetto più indicato per farlo, ma rileggendo e ponderando alcuni contributi, possiamo dire che l'IRES ha percorso sicuramente molta strada. Ha esplorato molte piste, ha segnalato vie e suggerito soluzioni; il tutto senza mai abbandonare le ispirazioni che hanno promosso la sua nascita e che gli hanno consentito di affrontare le tematiche socioeconomiche delle varie stagioni che ha attraversato.

Stante la vastità dei problemi trattati non è possibile, in questa occasione, ricondurre a unità tutte le numerose tematiche affrontate in cinquant'anni. Indubbiamente si possono individuare attività di ricerca ricorrenti, problematiche salienti, fenomeni di maggiore interesse e di più ampia trattazione ma, questa panoplia di contributi di ricerca che è stata annualmente l'offerta IRES, nel corso di questi ultimi trent'anni è confluita, direttamente o indirettamente, in un prodotto che in maniera lungimirante il legislatore ha posto, statutariamente, a fondamento dell'Istituto: la relazione annuale sulla situazione socioeconomica e territoriale del Piemonte ossia quello che dal 1998 è il *Piemonte Economico Sociale*.

La Relazione annuale nel rispondere al compito istituzionale di fornire uno strumento di analisi e monitoraggio dei parametri fondamentali della regione è il contesto nel quale, come si è detto, confluiscono le analisi svolte dai ricercatori nel corso dell'anno nell'ambito delle diverse aree di ricerca, oltre che per lo sviluppo autonomo di specifiche attività.

In occasione del cinquantenario la relazione annuale è andata incontro a una sostanziale implementazione sia per quanto attiene i capitoli sia per quanto attiene la sue possibilità di lettura.

I paragrafi sono passati a 26, raggruppati in cinque capitoli, con l'obiettivo di rispondere meglio alla domanda "come sta il Piemonte?", ampliando l'analisi soprattutto agli aspetti infrastrutturali (mobilità, reti di comunicazione, energia) e a quelli non economici in senso stretto (sicurezza, paesaggio, qualità sociale, responsabilità d'impresa).

L'aumento del numero di paragrafi comporta una riduzione sensibile nel numero di pagine di ognuno. Questo ha reso indispensabile avere a disposizione due livelli di lettura. Oltre a quello sintetico del singolo paragrafo, sono ora possibili collegamenti "orizzontali" con altri paragrafi dello stesso volume (segnalati dalla icona di una freccia) e "verticali" con approfondimenti on line (segnalati dalla icona di una spirale).

Inoltre, la Relazione annuale si arricchisce anche di un approfondimento internet: sul sito www.regiotrend.piemonte.it sono disponibili tre tipi di documenti complementari ai capitoli: documenti ufficiali (leggi, trattati) non prodotti dall'IRES; box di approfondimento del capitolo; versione estesa del capitolo. Nelle versioni in PDF, il link è attivo e utilizzabile direttamente dalla fase di lettura. Tutti sono segnalati da una icona (una piccola spirale).

La società civile organizzata e le istituzioni non sono solo utenti della Relazione, ma possono entrare in rete con essa, contribuendo alla sua realizzazione, e possono inoltre monitorarla nei suoi sviluppi. Il capitolo sul paesaggio è stato realizzato con il concorso attivo del Coordinamento degli Osservatori del paesaggio piemontesi, un organismo che riunisce otto associazioni spontanee che si occupano di tutela attiva del paesaggio. Il sistema di valutazione del paesaggio realizzato con gli Osservatori (e in cooperazione col Nucleo di valutazione della Regione Piemonte) permette di avere un monitoraggio sul campo, aggiornato più volte all'anno. Ulteriori evoluzioni del prodotto nel settore della sicurezza e nel campo economico e del turismo sono in avanzata fase di sviluppo e saranno realizzate nel corso dell'anno.

Da questa sintetica esposizione sull'evoluzione della Relazione annuale si evidenzia lo sforzo di uscire dalle strette maglie del rapporto congiunturale per cercare da un lato di cogliere i segnali deboli del cambiamento e dal-

l'altro lato di meglio descrivere le performance della nostra regione nell'anno appena trascorso sempre preferendo l'analisi ponderata alla, alcune volte, facile analisi volta solo all'attenzione mediatica.
È attraverso il rinnovamento delle metodiche di ricerca, la trasformazione delle discipline e l'evoluzione dei campi di interesse, che l'IRES è rimasto fedele alla propria missione originaria che è quella di produttore di conoscenza originale sul Piemonte.
È il metodo di lavoro che ci caratterizza storicamente e che fa sì che oggi gran parte di quanto pubblicato in passato possa essere letto riconoscendo le linee portanti dei problemi, che in molti casi continuano a segnare il tessuto sociale ed economico della nostra regione e non solo.
Tuttavia, nonostante i nostri sforzi e attenzioni, interpretare la realtà del nostro tempo, anche se solamente su base regionale, risulta sempre più difficile. Si assiste, da un lato, all'alternarsi di mode culturali che spingono alla discussione occasionale anziché allo studio approfondito di fatti e tendenze; dall'altro, le contingenze della cronaca sembrano quasi sempre prevalere sull'analisi e sul giudizio critico.
Anche quest'anno la lettura delle principali analisi riportate nella Relazione fa emergere un quadro regionale per certi versi contraddittorio.
Da un lato i numeri dei principali fenomeni macroeconomici: Pil e produzione industriale indicano la tenuta del settore industriale, che trova nei risultati positivi del gruppo Fiat l'aspetto di spicco; mercato del lavoro, dotazione infrastrutturale per la mobilità e altri indicatori, quali l'internazionalizzazione a livello economico, industriale e sociale, la dotazione di ICT, connotano la transizione della nostra regione verso l'economia della conoscenza; i dati del turismo mostrano come l'anno appena trascorso possa considerarsi un consolidamento del trend positivo manifestatosi nel 2006. Viene confermata la dinamica demografica degli ultimi anni, che si mantiene in crescita grazie ai flussi migratori, ma che permane negativa per quanto attiene il saldo della natalità e che conferma il sostanziale invecchiamento della nostra regione; a fronte di questo aspetto critico permane comunque un capitale sociale che continua ad essere una risorsa importante della regione.
D'altro canto, a fronte di tutti questi aspetti che confermano un trend sostanzialmente incoraggiante e positivo, pur negli ampi spazi di miglioramento che il Piemonte nel suo complesso deve compiere per raggiungere i risultati delle regioni europee più avanzate, si riscontra un clima di opinione fra i cittadini non positivo rispetto al futuro – peraltro analogamente al resto d'Italia.
L'Italia vive, insieme con l'Europa, tutte le incognite, le sfide e le tensioni del mondo che ci circonda, con le sue molteplici, incalzanti, trasformazioni ed emerge in questo contesto uno scarto, una sorta di difficoltà esistenziale o di contrasto tra la qualità dei cambiamenti che sottostanno a questa fase di mutamento e le mappe concettuali prevalenti che determinano il clima culturale e civile, interferendo anche sulle diverse dinamiche sociali. Una collettività regionale e nazionale non è solo quello che emerge dagli indicatori economici, dalle statistiche o dalla ricerca socioeconomica in generale ma anche quello che si vive, si "sente" nella sua dimensione simbolica, in definitiva nella sua consapevolezza esistenziale che ne determina il modo di agire.
In questo iato che la Relazione di quest'anno rivela tra condizione sociale e visione della società sembra emergere la necessità di trovare e proporre un modello di società che sappia ricostruire un rapporto vivificante con la tradizione e con il passato, che sappia offrire rassicurazioni senza cavalcare la paura e che sappia riproporre l'autorità e l'autorevolezza della politica e dello Stato. Insomma, i valori, che altro non sono che criteri di buona vita. Una modalità di organizzare il presente e il futuro compatibile con le radici di identità e di cultura di una civiltà. Abbiamo avuto una situazione per certi versi analoga negli anni cinquanta quando la firma del Trattato di Roma, il 25 marzo 1957, ha segnato la nascita della nostra famiglia europea. Cinquant'anni dopo siamo ancora più

vicini. Pur conservando ciascuno la propria diversità culturale e linguistica e le proprie tradizioni, possiamo contare sul fatto che la nostra unione si fonda su valori comuni: libertà, democrazia, stato di diritto, rispetto dei diritti umani e uguaglianza.

Da un certo punto di vista ciò significa il ritorno alla concezione tocquevilliana che "tutto è politica ma la politica non è tutto". E che quindi ci sono possibilità da esperire e da praticare per una istituzione di ricerca come la nostra che ha saputo affinare nel corso del suo cinquantennio di vita abilità e saperi che si concentrano nella sua struttura di ricerca, che ha saputo raccogliere, in una complessa architettura di conoscenza, rapporti, sensibilità e metodi per leggere il mosaico della realtà regionale e le sue prevedibili traiettorie future.

Tutto ciò ha contribuito a rendere la capacità di fare ricerca accumulata nelle persone che lavorano particolarmente adatta alle finalità del bene pubblico che riteniamo sia l'Ires per la regione intera e che può essere strategicamente e tatticamente utilizzata per contribuire, attraverso la conoscenza, a colmare la frattura fra benessere economico e benessere sociale che la Relazione di quest'anno ha colto nella collettività regionale.

Il Direttore dell'Ires Piemonte
Marcello La Rosa

INTRODUZIONE

Il Piemonte nel 2007 in sintesi

Condizionata dalla crisi statunitense, l'economia globale ha rallentato nel 2007: il Pil mondiale è cresciuto del 4,9%, del 2,6% nell'Eurozona e del 2,9% nell'intera UE. Anche l'Italia ha risentito della leggera flessione congiunturale: nel 2007 il Pil è cresciuto dell'1,5%, decelerando rispetto al +1,8% del 2006. Il Pil piemontese ha registrato un incremento dell'1,6% (+1,4% nel 2006). Per quanto riguarda la crescita industriale, il 2007 è stato per il Piemonte un anno di consolidamento, dopo alcuni anni negativi. Brillanti i risultati dei primi due trimestri dell'anno, trainati dall'auto e non solo, poi la crescita industriale ha rallentato, mantenendosi comunque al +2,6% su base annua.
Il clima di opinione registrato fra i cittadini in relazione sia al periodo appena trascorso sia alle prospettive immediate segnala percezioni negative, anche se non disastrose: la percentuale di coloro che considerano peggiorata la situazione economica italiana passa dal 57,2% del febbraio 2007 al 72,5% del febbraio 2008. Tuttavia, pur diminuendo, l'ottimismo rimane a livelli più elevati rispetto al 2004 e agli anni immediatamente precedenti. La situazione piemontese trova riscontri analoghi nel resto d'Italia, in tutta Europa e nel resto del mondo industrializzato. Nei cinque più grandi paesi europei, nel corso del 2007, il grado di ottimismo personale scende in media di 17 punti, ma nel mondo solo in Cina e in minor misura in India e Indonesia si registrano livelli di fiducia nel futuro elevati: altrove prevale, e da diversi anni, il pessimismo. In questo quadro di complessiva difficoltà e incertezza dei cittadini, l'Italia mantiene alcune sue peculiarità difficili da spiegare guardando solo all'economia o solo alla società. Abbiamo probabilmente bisogno di uno sguardo più complesso: che non solo consideri insieme tanti diversi ambiti di lavoro e di vita, ma di ognuno di essi esamini anche le contraddizioni e cerchi spiegazioni al di là dei semplici meccanismi causa-effetto.

Il quadro generale

L'osservazione degli investimenti diretti esteri permette di analizzare le caratteristiche strutturali ed evolutive dell'internazionalizzazione attiva e passiva delle imprese piemontesi. Nonostante un andamento non positivo nei primi anni duemila, il Piemonte continua a mostrare un livello di internazionalizzazione superiore alla media nazionale, sia in uscita (investimenti all'estero), sia in entrata (investimenti dall'estero), anche se appare ancora ampio il divario con le regioni europee più avanzate, soprattutto per quanto concerne la capacità di attrarre investimenti internazionali di tipo *greenfield* (ovvero che comportano l'avvio di nuove attività produttive e di servizio).
I diversi contesti provinciali risultano generalmente accomunati da un'ulteriore crescita dell'export (con la sola eccezione di Biella), a evidenziare gli sforzi del sistema produttivo piemontese verso un consolidamento della propria posizione sui mercati internazionali. Su questo fronte notevoli progressi si registrano nelle province del Piemonte meridionale, Cuneo, Asti e Alessandria, mentre una situazione di debolezza si riscontra, oltre che a Biella, anche nella provincia di Novara.

La globalizzazione dei fenomeni economici, sociali, politici e ambientali è all'origine di cambiamenti e trasformazioni che non riguardano solo le imprese ma investono più in profondità le strutture sociali e organizzative. Enti locali, governi regionali, scuola pubblica, università, istituti finanziari e associazioni della società civile sono chiamati a rispondere agli stimoli provenienti dal mondo, partecipando attivamente alle relazioni internazionali e attrezzandosi con adeguati strumenti di internazionalizzazione e inclusione sociale della popolazione straniera. Una panoramica del fenomeno si può ottenere attraverso l'analisi delle politiche di cooperazione internazionale allo sviluppo della regione e dagli enti locali; dell'internazionalizzazione della scuola primaria e secondaria oltre che delle università e dei centri di alta formazione presenti sul territorio piemontese; del fenomeno dell'imprenditoria straniera; della bancarizzazione e delle rimesse degli immigrati. L'immagine che se ne ricava è però quella di una società ancora impreparata a far fronte alla globalizzazione o, in ogni caso, meno consapevole rispetto al mondo dell'impresa.

I SETTORI PRODUTTIVI

Nel 2007 gli incrementi della domanda nei paesi emergenti e dell'opzione agroenergetica e la riduzione delle produzioni causata da ragioni climatiche hanno influito profondamente sui mercati agroalimentari internazionali. Ciò ha portato a un sensibile incremento dei prezzi dei prodotti agricoli, soprattutto per i cereali, causando anche un brusco aumento dei costi sostenuti dalla zootecnia. Gli effetti si sono riverberati anche a livello locale.

Buone notizie dal fronte Fiat. Dal punto di vista finanziario il 2007 ha segnato un punto di svolta sul fronte dell'indebitamento industriale. Oggi, non solo Fiat lo ha azzerato, ma ha chiuso la gestione con una disponibilità netta di circa 350 milioni di euro. Allo stesso tempo, il considerevole *cash flow* industriale ha permesso di proseguire nel rinnovamento della gamma dei prodotti, migliorare i livelli di qualità, aumentare la redditività. I risultati del Gruppo al 31 dicembre 2007 mostrano per il terzo anno consecutivo indici estremamente positivi e in forte crescita: i ricavi del gruppo Fiat sono stati pari a 58,5 miliardi di euro (in aumento del 12,9% rispetto al 2006). Il risultato della gestione ordinaria è stato positivo per 3.233 milioni di euro, ben oltre gli obiettivi prefissati e in crescita di circa il 65,7% rispetto all'anno 2006. Il risultato operativo del Gruppo è stato di 3.152 milioni di euro contro i 2.061 milioni del 2006, in aumento del 52,9%. Il risultato ante imposte dell'anno 2007 è stato positivo per 2.773 milioni di euro, a fronte dell'utile di 1.641 milioni di euro dell'anno precedente. Anche il risultato netto d'esercizio dunque è stato in progressione rispetto al 2006 risultando pari a 2.054 milioni di euro. I dipendenti del Gruppo a fine 2007 erano 185.227 rispetto ai 172.012 di fine 2006, a seguito di 32.300 assunzioni contro circa 21.400 uscite.

Il Piemonte si conferma nel ruolo di "porta d'Italia" della distribuzione commerciale. Una regione ricca di iniziativa e di innovazione scelta anche dalle catene internazionali per entrare nel mercato italiano. Dal 2001 al 2007 l'apparato commerciale ha sviluppato oltre 20.000 nuovi posti di lavoro, anche grazie al franchising.

Infine, nonostante un calo del 7% delle presenze, imputabile in larga parte alla naturale fase post olimpica, nel 2007 le presenze turistiche in tutte le province segnano un incremento, in particolare degli stranieri, tranne nella provincia di Torino e in quelle limitrofe di Biella e Asti.

LE INFRASTRUTTURE

Il Piemonte gode di un sistema di infrastrutture per la mobilità articolato e capillare, anche in virtù della mole di investimenti e interventi che hanno interessato il territorio regionale negli ultimi anni, facilitata dall'evento olimpico del 2006: oltre quelle previste dal "Programma Olimpico", sono infatti state realizzate numerose opere connesse. Ad esse si uniscono diverse infrastrutture strategiche in corso di programmazione e realizzazione, quali ad esempio la linea AV/AC, l'autostrada Asti-Cuneo, il nodo di Novara, il passante di Torino, il terzo valico dei Giovi, che contribuiranno a rendere il grado di infrastrutturazione del territorio piemontese competitivo e diffuso, offrendo una grande opportunità di integrazione con il contesto nazionale e internazionale. La possibilità di cogliere tale opportunità è legata alla capacità della pianificazione di perseguire una gestione integrata di infrastrutture materiali, servizi immateriali e trasformazioni urbanistiche, mediante politiche di accompagnamento di carattere organizzativo basate sui concetti quali l'integrazione territoriale, l'interconnessione, la governance territoriale applicata alle reti.

Per quanto riguarda le reti energetiche, sono cruciali le vocazioni territoriali, che considerano sia gli aspetti fisici ed ecologici per indagare le potenzialità già sfruttate e quelle ancora latenti, sia il livello dell'organizzazione del territorio dal punto di vista delle attività produttive e dei modelli insediativi, sia, infine, le reti di relazioni tra gli attori (locali e sovra-locali) e le risorse locali potenziali. Una delle sfide che emergono riguarda proprio la capacità di "leggere" le risorse energetiche presenti in potenza in un'area e di favorirne lo sfruttamento, coordinando strumenti di pianificazione energetica diretta e strumenti di pianificazione territoriale che, indirettamente, possono influenzare e determinare la domanda e l'offerta di energia locale.

Se raffrontata alla situazione rilevata tre anni or sono, oggi (fine 2007) la dotazione di reti ICT in Piemonte può ritenersi relativamente buona, sostenuta anche da un impegno considerevole delle iniziative regionali nel diffondere l'accesso alla banda larga a tutti i comuni piemontesi. L'utilizzo da parte dei diversi soggetti, tuttavia, è ancora lungi dall'essere soddisfacente, soprattutto se confrontato con i livelli europei: discreto per le imprese (con più di 10 addetti), limitato fra i cittadini (come range e intensità di uso dei diversi servizi), inerziale per la pubblica amministrazione (quasi la metà dei comuni dispone di una buona dotazione tecnologica ma rivela una debole propensione al suo utilizzo).

Le ICT possono avere un ruolo rilevante nel perseguire obiettivi più generali di miglioramento delle funzionalità di erogazione e di fruizione di numerosi servizi pubblici e privati. Ad esempio, con riferimento al perseguimento di obiettivi di mobilità sostenibile, le ICT possono costituire uno strumento straordinario per ridurre l'incidentalità stradale, contenere il traffico motorizzato (privato) nelle aree più congestionate, ridurre il consumo energetico e l'inquinamento. Nonostante un quadro conoscitivo ancora insufficiente, emerge da parte dei cittadini piemontesi che usano il web una discreta consapevolezza circa la possibilità di svolgere un'attività senza doversi spostare. Anche il fenomeno dell'incidentalità, in progressiva riduzione dal 2003, presenta dinamiche interessanti. Infine, è importante l'incidenza che i trasporti hanno sul bilancio energetico della regione: gli indicatori presi in esame segnalano un livello di efficienza energetica nel complesso più elevato di quello riscontrabile per il settore dei trasporti a livello nazionale; migliore che a livello nazionale anche la performance come intensità energetica (energia consumata per unità di Pil).

GOVERNO E GOVERNANCE LOCALE

Da tempo il sistema di finanziamento degli enti locali e la disciplina della spesa non sono stabili ma risultano soggetti a mutamenti annuali della normativa che li regola. In questi anni uno degli obiettivi principali della politica economica del governo centrale è stato il contenimento dell'indebitamento complessivo delle amministrazioni pubbliche italiane attraverso le regole del Patto di stabilità interno. Gli enti piemontesi hanno rispettato la normativa, ma l'impostazione dei bilanci rivela difficoltà crescenti, come è testimoniato dalla gamma di strategie finanziarie messe in atto. Osservando la dinamica degli investimenti emergono forti differenze nei livelli e nel finanziamento in base alle diverse tipologie di comune. Il sistema del governo locale è un "cantiere" con tante tematiche che si trovano nell'agenda politica della nuova legislatura: il ridisegno del sistema di finanziamento, la questione dimensionale degli enti più piccoli e delle aree metropolitane, il controllo dei conti pubblici in un contesto di proliferazione di società a controllo pubblico, la gestione della mobilità nelle aree urbane. Si tratta di un cantiere all'interno del più vasto cantiere della riforma federalistica che potrebbe modificare in misura rilevante i rapporti tra stato, regioni ed enti locali, a partire da quelli finanziari.
Contemporaneamente, stiamo assistendo in Piemonte, come in Italia, alla proliferazione di bilanci sociali e altre pratiche di rendicontazione sociale: nelle imprese, negli enti pubblici e negli enti non profit. In questa fase evolutiva si tenta di definire e rendere sistematica la linea di demarcazione ancora incerta del bilancio sociale. Molto vivo è il dibattito sull'approccio volontaristico, sul coinvolgimento degli *stakeholders* e sullo sviluppo di una cultura di responsabilità e di rendicontazione sociale. La volontà politico-istituzionale e la regia che saprà assicurare saranno determinanti nell'implementazione di queste pratiche.

LA QUALITÀ SOCIALE

Il 2007 conferma la dinamica demografica in atto negli ultimi anni. La popolazione è in crescita grazie ai flussi migratori dall'estero che compensano il deficit naturale, che tuttavia è in lieve ripresa. Il 2007 inoltre si caratterizza per un boom di iscrizioni dall'estero favorito dall'ingresso nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria. Gli stranieri rappresentano ormai una presenza radicata e stabile sul territorio piemontese come conferma il progressivo aumento delle immigrazioni legate ai ricongiungimenti familiari: al primo gennaio 2007 i residenti con cittadinanza straniera costituiscono il 5,8% della popolazione regionale. Il Piemonte si conferma come una delle aree più invecchiate in Europa: la percentuale di anziani è in aumento così come l'indice di vecchiaia e la dipendenza degli anziani sulla popolazione in età lavorativa. Tuttavia, si osserva come i flussi migratori – come già era avvenuto negli anni sessanta – stiano fornendo un contributo al "ringiovanimento" della popolazione. Infatti, gli immigrati sono tendenzialmente più giovani e hanno una maggiore propensione a fare figli rispetto agli autoctoni: nel 2007, i nati stranieri rappresentano il 16% dei nati in Piemonte. L'esperienza del passato indurrebbe a considerare questi fenomeni come transitori, ma l'esperienza attuale è troppo recente per trarne indicazioni solide. Tutte le province piemontesi beneficiano nel 2007 del notevole aumento del saldo migratorio, anche se con intensità differenti nelle diverse aree. L'arrivo di nuovi residenti dall'estero dovrebbe compensare la dinamica naturale negativa in tutte le province ad eccezione di Biella.

Il 2007 vede una crescita occupazionale apprezzabile (+11.000 addetti), pur se in deciso regresso rispetto all'anno precedente, quando il saldo positivo era stato di 23.000 unità. In realtà, dal punto di vista del mercato del lavoro il quadro del 2007 presenta elementi contraddittori: dopo i positivi sviluppi del 2006, riflessi ancora in una buona performance nel primo semestre del 2007, si è delineata un'inversione di tendenza piuttosto netta nel secondo semestre, con prospettive di recessione che andranno valutate sulla base dei prossimi dati congiunturali. Colpisce in ogni caso che il peggioramento del bilancio occupazionale registrato nell'ultimo periodo dell'anno sia in realtà una specificità piemontese: la nostra è stata l'unica regione del Centro-nord a registrare una flessione dei posti di lavoro nel quarto trimestre 2007, con una forte caduta nel settore industriale, che si è rilevata anche in Lombardia, dove però la crescita del terziario è stata molto più sostenuta, svolgendo una efficace funzione compensativa. Un andamento analogo è riscontrabile anche sul versante della disoccupazione: a un aumento del numero delle persone in cerca di lavoro nella nostra regione corrisponde una diffusa riduzione nel resto dell'Italia. È possibile che il Piemonte, secondo un pattern già rilevato in passato, anticipi tendenze che solo successivamente si affermano a livello nazionale.

Nella scuola piemontese i dati relativi all'anno scolastico 2006/2007 confermano le tendenze in atto da alcuni anni. Il numero degli allievi complessivi è in espansione dal 1999, il tasso di crescita maggiore si osserva nella scuola primaria, mentre nella scuola secondaria di primo grado il numero degli allievi si mantiene stabile. La crescita degli allievi è determinata principalmente dal notevole aumento di alunni di nazionalità straniera. Nella scuole piemontesi vi sono allievi di ben 148 nazionalità differenti; tuttavia la maggioranza degli stranieri proviene da soli tre Paesi: Romania, Marocco e Albania. Quasi tutte le famiglie piemontesi usufruiscono del servizio offerto dalla scuola dell'infanzia, anche se non obbligatorio, così come sempre più giovani frequentano e concludono un corso di studi superiore. Le scuole non statali sono attive in maggioranza nel livello prescolare, mentre sono meno presenti negli altri livelli di scuola, e il numero degli iscritti è in lieve diminuzione. In tutti gli indicatori scolastici le ragazze presentano valori costantemente migliori dei loro coetanei, tassi di bocciatura e di abbandono più bassi, e tassi di scolarizzazione più elevati. Agli indicatori quantitativi quest'anno si aggiungono le analisi tratte dall'ultima indagine PISA sulle competenze maturate dai giovani quindicenni: in un'analisi comparativa con le altre regioni, il Piemonte si situa in una buona posizione per tutti e tre gli ambiti indagati: scienze, matematica e capacità di lettura. Anche negli atenei piemontesi, infine, il numero degli iscritti è nuovamente in aumento, mentre si registra una contrazione dei laureati, dovuta in parte all'esaurirsi di percorsi di riqualificazione.

Gli indicatori del modello SISREG rendono possibile una prima analisi, a carattere sperimentale, della qualità sociale in Piemonte, avendo come termini di confronto le altre regioni italiane e alcune regioni europee. Oltre ai numerosi elementi di forza nella propria struttura sociale emergono anche alcuni fattori critici o di minor dinamismo rispetto a quelli presenti in altre regioni, che possono minare lo sviluppo regionale degli anni futuri. Ecco alcune indicazioni che conseguono dall'analisi: attuare politiche capaci di migliorare il livello generale di istruzione e formazione delle persone di tutte le età; realizzare politiche di contrasto della disoccupazione e politiche di conciliazione famiglia-lavoro; migliorare la sicurezza del contesto di vita, in particolare nelle aree metropolitane, che accusano livelli di pericolosità elevati.

In Piemonte i luoghi delle cure si sono profondamente diversificati negli ultimi decenni, con lo sviluppo di nuovi bisogni derivanti dalla crescita delle aspettative di vita e dall'incremento parallelo e conseguente delle patologie

cronico-degenerative. In questo contesto le strutture ospedaliere si stanno sempre più caratterizzando come momento di trattamento dell'episodio acuto in pazienti cronicamente assistiti. Negli ultimi anni le politiche sanitarie hanno cercato risposte ai mutati scenari tentando di favorire, da un lato, una riduzione nell'utilizzo degli ospedali, al fine di liberare risorse da destinare ai servizi territoriali e, sull'altro versante, di modificare l'assistenza in questi erogata, che si sta spostando dai ricoveri ordinari all'ospedalizzazione diurna. L' intervento tenta una lettura della trasformazione in atto nella rete ospedaliera piemontese, fornendo possibili chiavi interpretative, attraverso indicatori che confrontano la dotazione strutturale e l'efficienza delle strutture ospedaliere con i valori medi nazionali, nonché gli aspetti relativi all'integrazione della rete ospedaliera con le altre componenti del servizio sanitario regionale. I dati analizzati confermano, nel complesso, le modificazioni profonde che stanno attraversando i sistemi ospedalieri, in Piemonte e in Italia, ma anche, su alcuni versanti, il persistere di difficoltà di integrazione tra le strutture ospedaliere e i servizi territoriali di cura e di prevenzione. Si tratta di limiti sui quali occorrerà focalizzare l'attenzione negli anni a venire, dal momento che la funzionalità della rete ospedaliera si gioca proprio sulla sua capacità di interconnettere elementi tra loro collegati attorno ai percorsi assistenziali dei cittadini.

La richiesta di sicurezza nei confronti della criminalità è un dato presente nella società piemontese, come, del resto, ovunque in Italia e soprattutto al Nord. L'analisi della criminalità è possibile prevalentemente sulla base dei reati visibili e nasconde quindi un enorme numero di fatti non registrati. Limitandosi ai reati più difficilmente occultabili, si evidenzia una forte diminuzione di omicidi e furti sia d'auto che sulle auto, e un aumento di furti di motorini e nelle abitazioni. Il trend complessivo dei reati è in crescita, ma è scarsa la correlazione con l'andamento della preoccupazione per la sicurezza, segno che le radici della paura sono più complesse e vanno cercate anche altrove. Sul fronte evasione fiscale, il Piemonte è fra le regioni virtuose (o meno delittuose) come intensità di evasione; è invece fra quelle che evadono di più in cifra assoluta, a causa della elevata base imponibile. La risposta della Guardia di Finanza è in linea con quella nazionale, con un ottimo risultato in termini di base imponibile recuperata nel 2007. Buona la risposta della macchina della giustizia: Torino è terza in Italia, dopo Trento e Bolzano, per rapidità nei processi.

La recente legislazione sul paesaggio opera una svolta importante considerando per la prima volta il paesaggio in chiave sistemica, come una realtà complessa e nella quale anche la soggettività delle comunità residenti gioca un ruolo rilevante. Ne consegue una posizione cruciale per aspetti quali la vitalità della società locale, la consistenza della sua rete di relazioni e il suo grado di consapevolezza nell'apprezzare il valore dei beni pubblici. Questo nuovo approccio alla progettazione del paesaggio assegna alle regioni una funzione importante sia nella fornitura di strumenti pianificatori veri e propri, sia nel sostegno di un contemporaneo cambiamento culturale diffuso e una consapevolezza del valore dei beni comuni capace di favorire nuovi e più sostenibili stili di vita. Si fa strada un concetto di "piano attivo", non solo basato sulla verifica della coerenza delle azioni locali con una carta di vincoli o vocazioni del territorio. Tuttavia, nessuno di questi nuovi piani avrà successo se non si innescherà un cambiamento culturale complessivo di riscoperta e riappropriazione dei luoghi da parte degli abitanti. Per questo è fondamentale monitorare la risposta della società civile organizzata. I primi dati mostrano che essa manifesta sintomi di un cambiamento di mentalità ancora quantitativamente modesto ma culturalmente significativo.

LE RISPOSTE

Quale risposta offre il Piemonte – imprese, politica, società civile – a questa complessa situazione?

1) Innanzitutto va sottolineato il dinamismo di alcune realtà imprenditoriali, per esempio nel campo manifatturiero o commerciale. I dati dell'export offrono l'immagine di una economia ancora attiva e competitiva. Ciò che si osserva sullo scenario commerciale affianca esempi di innovazione e modelli in grado di fare scuola, da un lato, e una diffusa incapacità di adeguarsi ai ritmi mutati della società, dall'altro. E, su entrambi i lati, pesano filiere ancora troppo lunghe che penalizzano le fasce di consumo più povere.
2) Le infrastrutture su cui può contare il Piemonte sono relativamente buone per quanto riguarda mobilità e ICT. Si tratta di aspetti importanti che rispondono a obiettivi strategici indicati nel POR della Regione Piemonte (Asse 2 Innovazione, Obiettivo operativo 3: ICT nelle imprese e DPEFR 2007-2009, priorità 3: accessibilità). Ma le reti, da sole, non bastano a modernizzare una società, perché occorrono comportamenti adeguati da parte degli utenti. Qui, nel campo ICT, si registra un certo ritardo sul lato dei cittadini e delle amministrazioni pubbliche, mentre le notizie sono relativamente buone sul lato delle imprese. Nel campo della mobilità i risultati ottenuti nella riduzione dell'incidentalità mostrano che i cittadini sono disponibili a mutare stili di comportamento, di fronte a politiche adeguate, anche in misura maggiore della media italiana.
3) Il capitale sociale, pur con i limiti che sono stati segnalati, rimane una risorsa importante del Piemonte, ancora capace di dare segnali proattivi. È significativo il buon livello di fiducia verso le amministrazioni locali, evidenziato per esempio dalla scelta del comune come beneficiario del "cinque per mille" (il Piemonte è la quarta regione in Italia come percentuale di contribuenti, la seconda di quelle grandi). Anche la risposta in relazione alla tante trasformazioni che attraversano il territorio è buona: l'esperienza degli osservatori del paesaggio, per quanto limitata nelle dimensioni, è il sintomo di un Piemonte non rassegnato alla "sindrome di Nimby" (anche questo un dato importante in relazione agli obiettivi del POR, asse 3, riqualificazione del territorio). Anche gli ottimi risultati nella raccolta differenziata (Piemonte quarta regione in Italia, con una forte accelerazione negli ultimi anni) segnalano non solo la compresenza di cittadinanza responsabile e amministrazione attiva, ma soprattutto un buon rapporto fra le due. Da sottolineare, infine, il giudizio sui servizi pubblici, che rimane positivo, anzi migliora in molti casi, a conferma di una società la cui interpretazione non si adatta allo stereotipo dell'antipolitica.

CAPITOLO 1

IL QUADRO GENERALE DELL'ECONOMIA

1.1 Il Piemonte nel contesto internazionale

La congiuntura nel 2007 rallenta

Nel 2007 la congiuntura internazionale ha complessivamente confermato i risultati favorevoli dell'anno precedente, ma è incorsa in un progressivo affievolimento, rallentando nell'ultimo trimestre. La crescita del Pil è risultata del 4,9% (5% nel 2006). Il peggioramento della congiuntura è continuato nella prima parte dell'anno in corso, nell'incertezza determinata dalle turbolenze che hanno progressivamente investito, con diversa intensità, quasi tutti i sistemi finanziari, e si riflette in previsioni di crescita per l'intero anno inferiori di oltre un punto percentuale (3,7% contro 4,9% nel 2007).

Il 2007 si è caratterizzato per un accentuato rallentamento negli Stati Uniti, contenuto in Giappone e nell'area Euro, mentre le economie emergenti hanno aumentato la loro sostenuta dinamica economica

Il 2007 si è caratterizzato per un più accentuato rallentamento negli Stati Uniti, più contenuto in Giappone e nell'area Euro, mentre le economie emergenti hanno, al contrario, incrementato la loro sostenuta dinamica economica rispetto all'anno precedente. Nel caso dei paesi produttori di materie prime, essa è stata favorita dalla loro forte domanda, specie per quelle energetiche.
Il commercio mondiale in volume ha subito un rallentamento, pur registrando un tasso di espansione ragguardevole (+6,8% contro 9,2% nel 2006).
La flessione nel ritmo di crescita dell'attività economica ha finora interessato gli Stati Uniti e, solo marginalmente, le economie europee: tuttavia, secondo le previsioni più recenti sembra debba estendersi al Giappone e anche alle economie emergenti.
Le previsioni per l'economia americana indicano un forte rallentamento (dal +2,2% nel 2007 allo 0,5% nel 2008) che potrebbe trasformarsi in una recessione qualora l'andamento dei consumi dovesse deteriorarsi ulteriormente, in un contesto di crescente inflazione, per il rincaro dei prodotti petroliferi e delle materie prime alimentari, e di persistente debolezza del dollaro.
Le economie emergenti, invece, continuerebbero a crescere a ritmi elevati, contribuendo a sostenere l'espansione del commercio mondiale, che nel 2008 è previsto ridursi di circa un punto percentuale rispetto al 2007 (+5,6%). Ciò dipende sia dalla crescita dei prezzi delle materie prime (energetiche) che sostiene i redditi dei paesi produttori, sia dalla crescita delle economie asiatiche, in particolare della Cina, nella quale la domanda interna sta assumendo un ruolo maggiore rispetto al passato, svolgendo una funzione di possibile contrasto al rallentamento nelle esportazioni, soprattutto verso gli Usa. Permane tuttavia una considerevole incertezza sull'intensità e la durata della crisi: la possibilità di una recessione negli Stati Uniti non è esclusa, e i suoi effetti potrebbero per via diretta e indiretta contagiare le altre aree e portare a una contrazione più accentuata del previsto della crescita mondiale.
Il 2007 ha visto una forte crescita dei prezzi petroliferi e della materie prime, in particolare alimentari, innalzando i livelli di inflazione. Queste tendenze connoteranno ancora l'anno in corso.

In Europa una crescita più stabile

L'Europa, in un contesto divenuto più turbolento, si è caratterizzata per una certa stabilità, con una crescita rimasta nel complesso piuttosto sostenuta, pur con qualche indebolimento nella parte finale dell'an-

no. Nel 2007 il Pil dell'area Euro è aumentato del 2,6% (2,8% nel 2006), grazie al sostegno della domanda interna. Gli investimenti sono cresciuti del 4,3%, per l'elevato livello di utilizzo della capacità produttiva e le favorevoli condizioni per il loro finanziamento.

I consumi delle famiglie sono aumentati dell'1,5% (1,8% nel 2006) in connessione con un'evoluzione positiva del reddito disponibile e un buon andamento del mercato del lavoro.

Il 2007 si è peraltro caratterizzato per la salita dell'inflazione per il rincaro dei prodotti energetici e alimentari, che vincola la politica monetaria (la Bce ha lasciato inalterati i tassi ufficiali). Tuttavia, non si è determinata la temuta contrazione del credito alle imprese.

Nella parte finale dell'anno la crescita economica sembra essersi affievolita, mentre le inchieste congiunturali prospettano un quadro più difficile. Si prevede per l'anno in corso una minor dinamica della domanda estera, in seguito all'effetto congiunto del rallentamento della crescita mondiale e dell'apprezzamento dell'euro. Inoltre, è attesa una contrazione degli investimenti produttivi, per l'elevata incertezza determinatasi in seguito alle turbolenze finanziarie e alle condizioni meno favorevoli per il loro finanziamento. I consumi, che hanno offerto un contributo non secondario alla crescita nel corso del 2007, troverebbero un continuo sostegno nel buon andamento del mercato del lavoro, ma saranno contrastati dalla lenta evoluzione del reddito disponibile delle famiglie e dall'aumento dell'inflazione.

Tab. 1 L'economia nel mondo
VARIAZIONE %

PRODOTTO INTERNO LORDO	2006	2007	2008*
Economie avanzate	3,0	2,7	1,3
Stati Uniti	2,9	2,2	0,5
Giappone	2,4	2,1	1,4
Germania	2,9	2,5	1,4
Francia	2,0	1,9	1,4
Italia	1,8	1,5	0,3
Regno Unito	2,9	3,1	1,6
Area euro	2,8	2,6	1,4
Nic	5,6	5,6	4
Paesi emergenti e in via di sviluppo	7,8	7,9	6,7
Europa centrale e dell'Est	6,6	5,8	4,4
Russia	7,4	8,1	6,8
Africa	5,9	6,2	6,3
Asia	9,6	9,7	8,2
Cina	11,1	11,4	9,3
India	9,7	9,2	7,9
Medio Oriente e Turchia	5,8	5,8	6,1
America latina	5,5	5,6	4,4
Brasile	3,8	5,4	4,8
Volume del commercio mondiale (beni e servizi)	9,2	6,8	5,6

*Previsioni.

Fonte: Fmi, World Economic Outlook, aprile 2008

È CONTINUATA L'ESPANSIONE DELL'ECONOMIA ITALIANA

L'economia italiana ha mantenuto un buon ritmo di crescita nel corso del 2007, anche se in rallentamento rispetto all'anno precedente. Il Pil è cresciuto dell'1,5% contro l'1,8% nel 2006, sostenuto da un'accelerazione della domanda interna per consumi, alimentata dalla ripresa del reddito disponibile delle famiglie, a fronte di una dinamica degli investimenti positiva, ma in decelerazione, nel complesso, e in calo nella componente produttiva, al quale ha contribuito un peggioramento delle aspettative, il ristagno della produzione industriale nella parte finale dell'anno, il deterioramento della competitività e della redditività delle imprese. Le esportazioni, pur in decelerazione rispetto al 2006, hanno offerto un contributo positivo alla crescita. Si è avvertito peraltro un deterioramento nella seconda parte dell'anno, anche per il consistente rafforzamento dell'euro, che è continuato nel 2008.

L'economia italiana ha mantenuto un buon ritmo di crescita, anche se minore del 2006. Il Piemonte dopo un 2006 in netta ripresa, nel 2007 presenterebbe un andamento ancora espansivo, allineato alla dinamica nazionale

Le previsioni indicano la dinamica del Pil stagnante nel 2008 (0,5%), dovuta al rallentamento di tutte le componenti della domanda. I consumi delle famiglie subirebbero gli effetti dell'erosione del potere d'acquisto operata dall'inflazione, mentre l'aumento dell'onere sui mutui contribuirebbe al deterioramento della loro situazione finanziaria. Gli investimenti rallenterebbero per l'affievolirsi del ciclo delle costruzioni, per le più difficili condizioni di finanziamento, per la debolezza della domanda. Le esportazioni perderebbero velocità per il rallentamento della domanda globale e l'apprezzamento dell'euro.

LA CONGIUNTURA IN PIEMONTE

Dopo un 2006 in netta ripresa, per il quale l'ISTAT stima una crescita del Pil dell'1,6%, il prodotto interno lordo nel 2007 in Piemonte avrebbe presentato a consuntivo un andamento ancora decisamente espansivo (+1,4%), sostanzialmente allineato alla dinamica nazionale.

Rispetto al 2006 sono rallentate tutte le componenti della domanda. I consumi sono cresciuti dello 0,8% (in termini reali) a fronte di una espansione circa doppia rispetto all'anno precedente. La debolezza dei consumi trova conferma nelle rilevazioni dell'Osservatorio regionale del Commercio-Unioncamere sui consumi, che limitatamente a un campione dei comuni capoluoghi fa rilevare in Piemonte una contenuta diminuzione in valore rispetto all'anno precedente.

Anche gli investimenti hanno dimezzato il loro tasso di crescita, espandendosi solo dello 0,9%, per una più sostenuta dinamica della componente produttiva e una tendenza riflessiva per le costruzioni.

La domanda estera ha denotato un'espansione, in termini reali, inferiore all'anno precedente.

Nell'industria manifatturiera l'evoluzione del valore aggiunto è risultata in linea con il 2006 (+0,5%), mentre nei servizi la dinamica è risultata più accentuata, anche se in lieve rallentamento rispetto all'anno precedente.

L'andamento degli impieghi bancari riflette il rallentamento della fase espansiva nel corso del 2007.

A fronte di una crescita degli impieghi complessivi a fine anno, superiore all'anno precedente, si osserva tuttavia un rallentamento nei confronti delle imprese non finanziarie, delle imprese familiari e delle famiglie consumatrici (dovuto alla contrazione dei mutui per l'acquisto di abitazioni, mentre è risultato più espansivo il ricorso al credito al consumo).

Si osserva inoltre una più contenuta espansione degli affidamenti alle imprese del settore manifatturiero che a fine anno erano solo dello 0,6% superiori ai livelli di un anno prima, mentre per le imprese dei servizi la crescita è del 7,4% e per le costruzioni del 12,4%.

Tab. 2 L'economia in Piemonte e in Italia

Tassi di variazione medi annui su valori concatenati anno di riferimento 2000

	Piemonte			Italia		
	2000-2006	2007	2008	2000-2006	2007	2008
Pil	0,6	1,4	0,4	1,0	1,5	0,5
Consumi famiglie	0,6	0,8	0,0	0,6	1,3	0,5
Investimenti fissi lordi	1,4	0,9	0,3	1,8	1,2	0,2
Consumi collettivi	1,9	0,8	0,4	2,2	1,3	0,9
Domanda Interna	1,0	0,8	0,2	1,2	1,3	0,5
Valore aggiunto						
Agricoltura	-0,3	3,8	2,6	-0,8	0,0	0,8
Ind. in senso stretto	-1,6	0,5	-0,3	-0,3	0,8	0,0
Ind. costruzioni	1,3	3,6	2,8	2,6	1,6	1,2
Servizi	1,6	1,7	0,6	1,4	1,8	0,8
Totale	0,6	1,5	0,5	1,1	1,6	0,6
Esportazioni (beni)	0,1	2,2	3,9	1,3	4,3	2,4
Importazioni (beni)	0,5	5,5	2,5	1,4	7,2	1,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia, aprile 2008

Tab. 3 Impieghi alla clientela residente

Valori assoluti in milioni di euro e variazioni % sullo stesso periodo dell'anno precedente (31 dicembre)

Settori e comparti di attività economica della clientela	Amministraz. società	Società e quasi società non finanziarie	Imprese finanz. e assicurative	Famiglie	Famiglie consumatrici	Famiglie produttrici	Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie	Totale settori
Piemonte								
Valori assoluti								
31-12-2007	5.740	50.320	8.128	35.145	28.454	6.690	420	99.880
Var.%								
2007	19,2	5,3	-0,3	7,9	8,7	5,0	0,7	6,5
2006	3,5	9,4	-30,7	11,1	11,4	9,8	29,9	4,4
2005	41,6	-4,4	15,0	8,5	9,4	4,6	16,7	3,7
Italia								
Val. assoluti.								
31-12-2007	58.277	808.996	168.548	457.137	367.491	89.645	7.259	1.537.549
Var.%								
2007	4,6	12,2	4,0	7,9	8,7	4,7	3,8	9,7
2006	1,3	12,5	8,4	9,9	10,4	7,6	10,1	11,0
2005	6,6	5,2	8,0	11,8	13,8	4,6	17,0	8,0

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

Tab. 4 IMPIEGHI ALLA CLIENTELA RESIDENTE, PER SETTORI
VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONE % SULLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE (31 DICEMBRE)

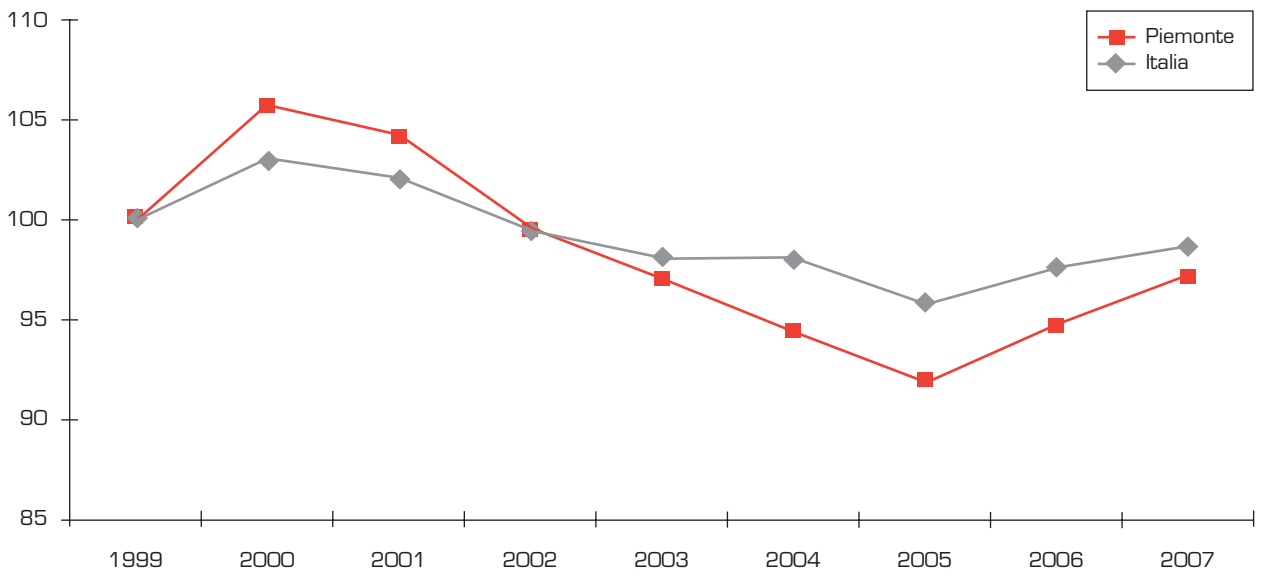
	INDUSTRIA		EDILIZIA		SERVIZI		TOTALE	
	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA	PIEMONTE	ITALIA
Valori assoluti								
31-12-2007	19.856	274.799	5.934	110.914	23.766	408.081	50.320	808.996
Var.%								
2007	0,6	14,2	12,4	13,9	7,4	10,9	5,3	12,3
2006	5,7	7,8	10,2	15,2	12,7	15,1	9,4	12,4
2005	-5,7	0,3	13,8	10,3	-7,1	7,5	-4,4	5,2
2004	-5,2	3,3	8,2	11,2	8,2	11,2	-5,2	7,2

Fonte: Banca d'Italia, Base Informativa Pubblica

ANCORA IN CRESCITA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Nel corso del 2007, l'andamento della produzione dell'industria manifatturiera, ha proseguito la dinamica espansiva iniziata a fine 2005 per il nono trimestre consecutivo, facendo rilevare nella media annua una crescita del 2,1%, superiore alla dinamica della produzione industriale a livello nazionale che è aumentata dell'1,1% in termini comparabili.

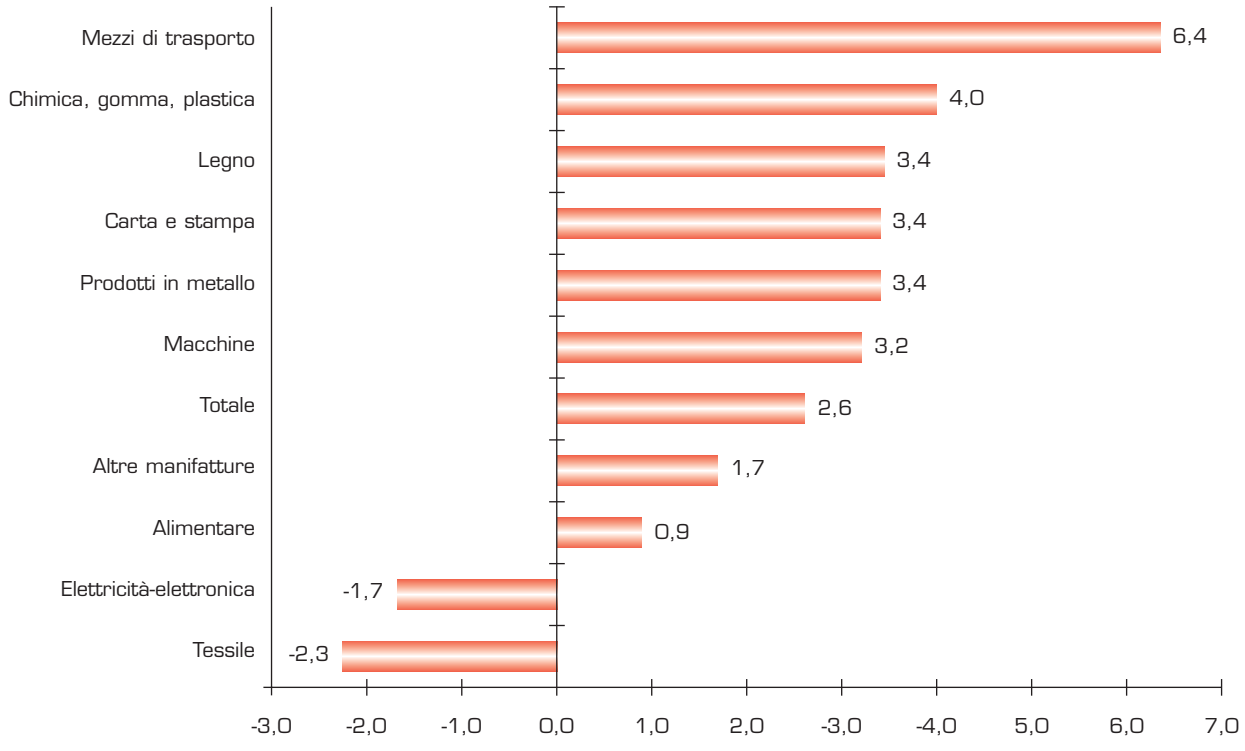
Fig. 1 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
INDICE 1999 = 100



Fonte: Unioncamere Piemonte e ISTAT

Fra i settori che più hanno contribuito al risultato positivo nel 2006, in primo luogo si distingue quello dei mezzi di trasporto, i cui volumi produttivi hanno fatto riscontrare una crescita del 6,4%, ben superiore all'espansione verificatasi nella produzione nazionale del settore (+2,7%).
Segue il comparto della chimica, gomma e plastica in crescita del 4%, seguito dal settore dei prodotti in legno, della carta e stampa e dei prodotti in metallo (nei quali la produzione è cresciuta a un tasso pari a +3,4%). Hanno invece avuto un'evoluzione inferiore alla media le altre industrie manifatturiere e l'alimentare, mentre il comparto delle macchine e apparecchiature elettriche (in forte contrazione a livello nazionale, -6%) e il tessile (in controtendenza al dato nazionale, +4,4%) hanno diminuito i loro livelli produttivi.
In sintonia con l'andamento dell'economia reale, i giudizi degli imprenditori – secondo l'indagine Federpiemonte – sono rimasti nel 2007 positivi, pur con oscillazioni nel corso dell'anno, che hanno indicato la persistenza di incertezza nelle previsioni e andamenti ancora diversificati nei diversi comparti e per differenti tipologie di impresa: il saldo ottimisti-pessimisti circa le prospettive di produzione dopo un abbassamento iniziale ha toccato il massimo nel secondo trimestre dell'anno.
Nel primo trimestre dell'anno in corso le prospettive si sono comunque collocate su un valore pari a

Fig. 2 ANDAMENTO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE IN PIEMONTE NEL 2007
VARIAZIONE % SU ANNO PRECEDENTE



Fonte: Unioncamere Piemonte

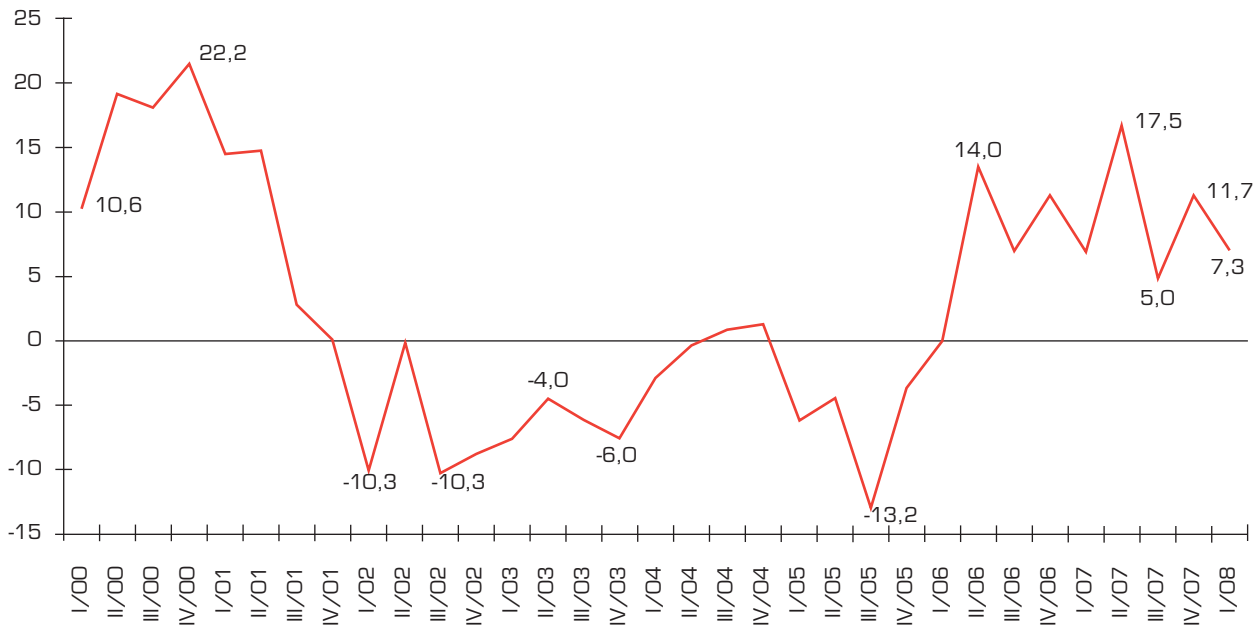
+7,3%, sostanzialmente analogo a un anno prima, che denotava un quadro di tenuta della congiuntura. Il miglioramento del ciclo industriale nella regione nel corso del 2007 e la situazione ancora favorevole a fine anno possono essere ritrovati nella tenuta del livello di utilizzo della capacità produttiva che si è attestato su livelli elevati ed è ulteriormente aumentato nella parte finale dell'anno (76,6%). Così alla fine del 2007 si poteva individuare un assestamento della congiuntura manifatturiera, ma in un quadro ancora favorevole, nel quale i timori di un rallentamento dovuto alle criticità evidenziatesi nell'estate con la crisi dei mutui subprime e le conseguenti turbolenze finanziare non parevano intaccare in modo sostanziale le previsioni delle imprese che esprimevano prospettive di domanda, inclusa quella estera, nel complesso ancora favorevoli.

È inoltre rimasta sostanzialmente stabile su livelli elevati la percentuale di imprese manifatturiere che intendono effettuare investimenti di ampliamento della capacità produttiva, indicando il persistere delle condizioni favorevoli sotto il profilo sia della domanda che della capacità di autofinanziamento delle imprese.

LA DINAMICA DELL'EXPORT

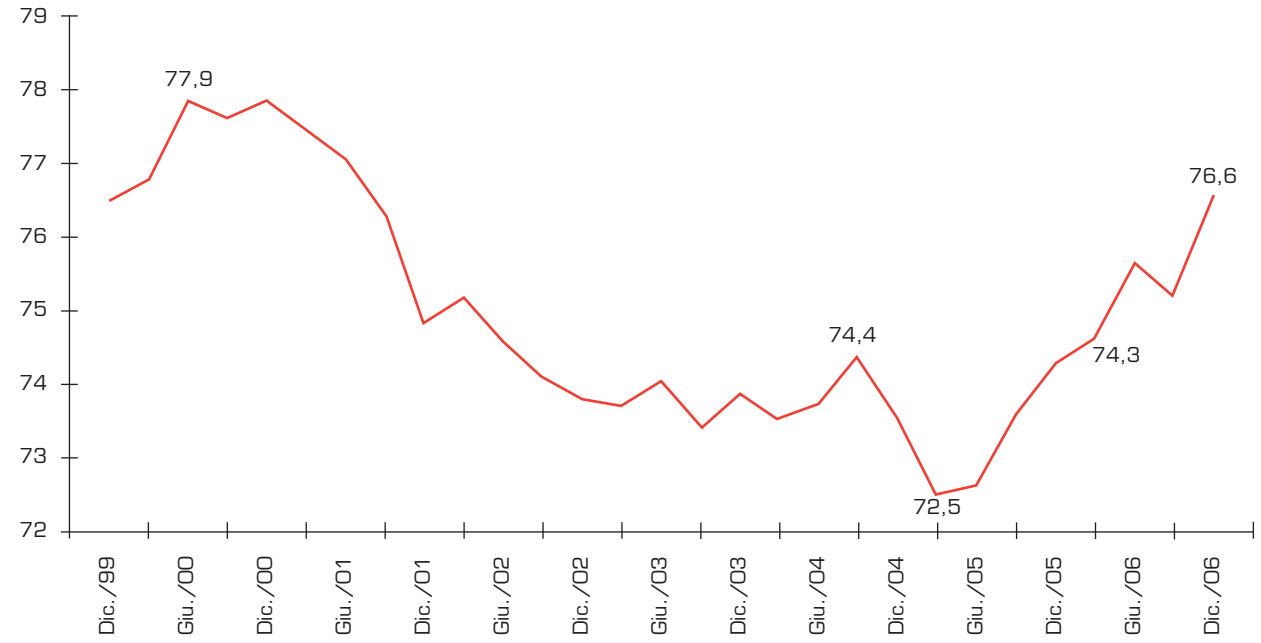
La considerevole crescita delle esportazioni avviatasi nel 2006 è continuata anche nell'anno trascorso anche se ha fatto rilevare nel complesso un ridimensionamento del suo tasso di crescita che, in valore, ha raggiunto il +5,9%.
La perdita di quota sui mercati internazionali avrebbe dunque rallentato, anche se la performance della re-

Fig. 3 PREVISIONI DELLA PRODUZIONE
SALDO % OTTIMISTI-PESSIMISTI



Fonte: indagine congiunturale Federpiemonte

Fig. 4 UTILIZZO DELLA CAPACITÀ PRODUTTIVA NELL'INDUSTRIA MANIFATTURIERA



Fonte: indagine congiunturale Federpiemonte

gione sui mercati esteri è risultata meno dinamica rispetto ad altre regioni esportatrici nel contesto nazionale: nella media italiana le esportazioni sono aumentate dell'8%, mentre nelle regioni del Nord-ovest la performance piemontese è stata superata da quella di Liguria (+11,3%) e Lombardia (+8,6%). Nell'ambito del settentrione solo il Veneto ha avuto un andamento meno dinamico (-2,7%).

In termini reali si assistiterebbe a una variazione positiva del 2,2%. Si sarebbe dunque confermata la crescita dei valori medi unitari all'export, a indicare un processo selettivo verso produzioni più sofisticate o strategie produttive e di marketing che conferiscono maggior potere di mercato alle imprese esportatrici.

Il profilo nel corso dell'anno ha denotato un'espansione sostenuta lungo tutti i trimestri con un'accentuazione positiva nel terzo: a fine anno, tuttavia, la spinta propulsiva rimaneva considerevole.

L'aumento delle esportazioni è risultato più accentuato nell'insieme dei paesi extraeuropei nei quali l'effetto della rivalutazione dell'euro è stato controbilanciato dalla più forte espansione della domanda (+4% in Europa, +9,9% nel resto del mondo).

In Europa alla dinamica non sfavorevole sul mercato tedesco, verso il quale le esportazioni sono cresciute del 3,6%, si è accompagnata la stagnazione nei confronti della Francia (+0,3%), la debole crescita verso la Spagna (+1,3%), ben inferiore alla dinamica nazionale (+8,2%), e la contrazione rispetto al 2006 verso la Gran Bretagna (-1,5%).

In generale, i mercati del Nord Europa (a eccezione della Finlandia e della Lituania) e dell'Europa orientale hanno fatto rilevare variazioni positive an-

Tab. 5 ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONE E REGIONE
VALORI ASSOLUTI IN MILIONI DI EURO E COMPOSIZIONE %, 2006 E 2007

	2006		2007		VAR.%
	VAL. ASS.	COMP. %	VAL. ASS.	COMP.%	2006-2007
Nord-centro	288.994	87	311.103	86,7	7,7
Italia nord-occidentale	132.966	40	143.814	40,1	8,2
Piemonte	34.909	10,5	36.964	10,3	5,9
Valle d'Aosta	589	0,2	870	0,2	47,6
Lombardia	93.258	28,1	101.296	28,2	8,6
Liguria	4.210	1,3	4.686	1,3	11,3
Italia nord-orientale	104.412	31,4	111.901	31,2	7,2
Trentino-Alto Adige	5.688	1,7	6.146	1,7	8
Bolzano-Bozen	2.877	0,9	3.150	0,9	9,5
Trento	2.812	0,8	2.996	0,8	6,6
Veneto	46.284	13,9	47.525	13,3	2,7
Friuli-Venezia Giulia	11.075	3,3	12.331	3,4	11,3
Emilia-Romagna	41.364	12,5	45.898	12,8	11
Italia centrale	51.617	15,5	55.388	15,4	7,3
Toscana	24.580	7,4	26.265	7,3	6,9
Umbria	3.246	1	3.613	1	11,3
Marche	11.556	3,5	12.345	3,4	6,8
Lazio	12.235	3,7	13.165	3,7	7,6
Mezzogiorno	36.764	11,1	41.100	11,5	11,8
Italia meridionale	24.480	7,4	26.893	7,5	9,9
Abruzzo	6.546	2	7.316	2	11,8
Molise	614	0,2	628	0,2	2,4
Campania	8.392	2,5	9.303	2,6	10,9
Puglia	6.878	2,1	7.122	2	3,5
Basilicata	1.722	0,5	2.096	0,6	21,7
Calabria	329	0,1	428	0,1	30,1
Italia insulare	12.284	3,7	14.207	4	15,7
Sicilia	7.948	2,4	9.523	2,7	19,8
Sardegna	4.336	1,3	4.683	1,3	8
Province diverse e non specificate	6.255	1,9	6.431	1,8	2,8
Italia	332.013	100	358.633	100	8

Fonte: ISTAT, 2007 dati provvisori

che di entità notevole, fra i quali è da annoverare la Polonia (+24,1%).
Il buon andamento dell'economia tedesca, costituendo il secondo principale mercato di sbocco insieme alla Francia, ha continuato a rappresentare un fattore importante per l'espansione dell'economia della regione. Sono invece risultati in contrazione i mercati dei paesi sviluppati a minore crescita, dove più ha pesato la forza dell'euro. In particolare, le esportazioni sono diminuite dell'1,9% verso gli Stati Uniti e ben del 13,4% verso il Giappone.
L'espansione sui mercati extraeuropei ha caratterizzato soprattutto la Russia (+51,9%), che ha visto per le imprese piemontesi una dinamica ben superiore a quella rilevata a livello nazionale (+15,4%), il Medio Oriente, in particolare la Turchia (+12,4%, Italia +6,6%). Mentre le esportazioni in Africa sono cresciute a un ritmo sostenuto (+11,1%), è da rilevare il fortissimo aumento sul mercato brasiliano (+30,6%, circa due volte la crescita nazionale).
Risulta invece più incerta la performance nelle economie asiatiche nel loro complesso. Se nel caso dell'In-

Tab. 6 Esportazioni per paese, Piemonte e Italia

Valori in milioni di euro

	Piemonte			Italia		
	2006	2007	var.%	2006	2007	var.%
Francia	5.885	5.900	0,3	39.121	41.011	4,8
Belgio e Lussemburgo	1.020	1.080	5,9	10.142	11.148	9,9
Paesi Bassi	748	645	-13,8	7.986	8.439	5,7
Germania	5.360	5.551	3,6	43.936	46.144	5,0
Gran Bretagna	2.270	2.235	-1,5	20.171	20.789	3,1
Irlanda	127	118	-7,1	1.729	1.691	-2,2
Danimarca	213	209	-2,2	2.653	2.793	5,3
Grecia	463	647	39,9	6.834	7.367	7,8
Portogallo	347	329	-5,1	3.736	3.404	-8,9
Spagna	2.908	2.944	1,3	24.493	2.6491	8,2
Svezia	375	427	13,6	3.643	3.964	8,8
Finlandia	142	129	-9,5	1.608	1.943	20,8
Austria	660	705	6,8	8.251	8.471	2,7
Malta	35	41	17,7	884	808	-8,6
Estonia	27	34	29,6	340	371	9,0
Lettonia	29	41	43,7	338	401	18,6
Lituania	85	79	-7,8	586	679	16,0
Polonia	1.425	1769	24,1	7132	8.680	21,7
Repubblica Ceca	406	460	13,3	3.346	3.781	13,0
Slovacchia	183	202	10,3	1.623	1.833	13,0
Ungheria	342	341	-0,1	3.353	3.586	6,9
Slovenia	226	242	7,3	3.158	3.583	13,5
Cipro	31	38	20,2	842	808	-4,1
Romania	393	465	18,3	5.529	5.447	-1,5
Bulgaria	165	199	20,3	1.567	1.641	4,7
Ue27	23.866	24.831	4,0	203.002	215.273	6,0
Svizzera	1.555	1.682	8,2	12.662	13.461	6,3
Norvegia	91	104	15,1	1.501	1.701	13,3
Stati Uniti	1.709	1.677	-1,9	24.541	24.390	-0,6
Canada	254	204	-19,7	2.689	2.769	3,0
Giappone	487	422	-13,4	4.483	4.338	-3,2
Australia e Nuova Zelanda	286	294	3,0	2.866	3.169	10,6
Russia	525	798	51,9	7.625	9.579	25,6
Altri Europa centro-orientale	269	317	17,9	6.121	6.851	11,9
Paesi Transcaucasici	43	43	1,7	1.079	1.081	0,2
Turchia	1045	1.175	12,4	6.760	7.207	6,6
Altri Medio Oriente	980	1.193	21,8	16.126	20.189	25,2
Medio Oriente	2.025	2.368	16,9	22.886	27.396	19,7
Africa	867	964	11,1	9.682	10.874	12,3
Brasile	406	530	30,6	2.228	2.571	15,4
Argentina	185	202	8,9	767	861	12,3
Messico	180	179	-0,4	2.566	3.449	34,4
Altri America Latina	221	240	8,4	4.323	5.148	19,1
America Latina	812	971	19,6	7.317	8.580	17,3
Nie	821	836	1,7	8.170	8.532	4,4
Cina	622	603	-3,0	5.686	6.311	11,0
India	144	261	81,1	2.166	3.010	38,9
Altri Asia	235	250	6,5	3.600	3.871	7,5
Asia (escl. Giappone)	1.823	1.950	7,0	19.621	21.724	10,7
Altri paesi	117	158	34,8	3.370	3.997	18,6
Totale	34.909	36.964	5,9	332.013	358.633	8,0

Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat

dia si replica il successo rilevato per le altre economie prima citate (con una crescita dell'81,1%, anche in questo caso il doppio del dato nazionale), per quanto riguarda la Cina le vendite delle imprese piemontesi sarebbero addirittura diminuite rispetto al 2006 (+3%), dato che contrasta con la rilevante crescita riflessa nei dati nazionali. Ciò può indicare una difficoltà delle imprese a cogliere le opportunità su un mercato in forte espansione a livello globale, che assumerà rilievo per le prospettive.

Il contributo maggiore alla crescita dell'export, così come il tasso di variazione più elevato, è da attribuire al settore dei prodotti in metallo, le cui esportazioni sono aumentate in valore del 13,9% rispetto 2006, soprattutto per quanto riguarda le produzioni metallurgiche di prima trasformazione, mentre si sono rilevate contrazioni negli articoli di coltelleria e nei generatori di vapore.

Un rilevante contributo alla crescita è derivato dal settore dei sistemi per produrre che ha consolidato la sua espansione dopo anni di apparente difficoltà (+5% per le macchine e apparecchi meccanici e +7,8% per le macchine elettriche): l'espansione ha riguardato la quasi totalità dei comparti (il maggior contributo è attribuibile, in special modo, alle macchine per la produzione di energia e alle macchine per impieghi speciali), mentre sono diminuite le esportazioni di apparecchi a uso domestico, di motori elettrici e apparecchi di telecomunicazione.

La crescita dell'export di mezzi di trasporto è risultata piuttosto contenuta (+2,8%): a questo andamento ha contribuito la contrazione del valore esportato rispetto al 2006 per gli autoveicoli (-6,9%) e per le locomotive e il materiale rotabile (-53,7%), più che compensata dalla crescita dei componenti per autoveicoli (+10,1%), delle carrozzerie (+24,4%) e, più limitatamente, per gli aeromobili e veicoli spaziali (+3,2%).

Le esportazioni di prodotti alimentari sono aumentate dell'8,9%, in particolare del 10% per il settore delle bevande.

In crescita del 9,1% i prodotti della gomma e della plastica, e diverse soluzioni dell'industria chimica. Fra gli altri settori è da rilevare la crescita del 29,2% della gioielleria.

Tab. 7 ESPORTAZIONI PER SETTORE, PIEMONTE E ITALIA

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

	PIEMONTE				ITALIA			
	2006	2007	VAR. %	CONTR. %	2006	2007	VAR. %	CONTR. %
Agricoltura, caccia, pesca	276	324	17,3	2,3	4.408	4.848	10,0	1,7
Estrazione di minerali	38	35	-6,7	-0,1	1.090	1.295	18,8	0,8
Coke, raffinerie di petrolio	432	412	-4,7	-1,0	11.283	12.891	14,2	6,0
Alimentari, bevande, tabacco	2.778	3.024	8,9	12,0	17.876	18.861	5,5	3,7
Tessile-abbigliamento	3.105	3.152	1,5	2,3	41.323	41.893	1,4	2,1
Minerali non metalliferi	487	515	5,8	1,4	9.543	9.773	2,4	0,9
Prodotti chimici	2.371	2.466	4,0	4,6	32.708	34.026	4,0	5,0
Metalli, prodotti in metallo	3.135	3.572	13,9	21,3	37.888	42.881	13,2	18,8
Macchine e apparecchi meccanici	7.024	7.378	5,0	17,2	66.963	74.581	11,4	28,6
Macchine elettriche	2.472	2.664	7,8	9,4	29.942	31.065	3,8	4,2
Mezzi trasporto	8.508	8.749	2,8	11,7	35.579	40.824	14,7	19,7
Carta, editoria	941	933	-0,9	-0,4	6.696	6.947	3,8	0,9
Gomma e materie plastiche	2.155	2.352	9,1	9,6	12.167	12.901	6,0	2,8
Altre	1.188	1.387	16,8	9,7	24.546	25.846	5,3	4,9
Totale	34.909	36.964	5,9	100,0	332.013	358.633	8,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

Tab. 8 CREDITI E DEBITI PER TRANSAZIONI DI SERVIZI CON L'ESTERO IN PIEMONTE E IN ITALIA

VALORI IN MIGLIAIA DI EURO

DATO OSSERVATO	VIAGGI ALL'ESTERO	COSTRUZIONI	COMUNICAZIONI	ASSICURAZIONI	SERVIZI FINANZIARI	SERVIZI INFORMATICI	ROYALTIES E LICENZE	ALTRI SERVIZI ALLE IMPRESE	SERVIZI PERSONALI	SERVIZI PER IL GOVERNO	TOTALE (ESCLUSO TRASPORTI)
Crediti Piemonte											
2007	1.174.225	45.587	202.593	29.852	585.447	47.559	135.017	1.218.354	41.168	268	3.480.070
2006	1.228.405	36.835	56.058	50.695	341.349	144.585	260.523	1.555.429	40.164	5.863	3.719.906
2000	968.837	43.460	93.036	14.359	44.259	54.681	81.412	1.113.004	22.976	6.624	2.442.648
Var. %											
2006-2007	-4,4	23,8	261,4	-41,1	71,5	-67,1	-48,2	-21,7	2,5	-95,4	-6,4
Var. %											
2000-2006	26,8	-15,2	-39,7	253,1	671,3	164,4	220,0	39,8	74,8	-11,5	52,3
Debiti Piemonte											
2007	1.555.412	56.777	679.540	244.364	638.732	60.261	99.673	1.490.031	362.235	1.337	5.188.362
2006	1.522.715	61.046	502.693	200.429	69.367	90.451	104.817	1.843.862	331.251	60	4.726.691
2000	1.253.945	68.020	755.867	128.436	15.598	96.784	99.011	1.526.197	297.788	246	4.241.892
Var. %											
2006-2007	2,1	-7,0	35,2	21,9	820,8	-33,4	-4,9	-19,2	9,4	2128,3	9,8
Var. %											
2000-2006	21,4	-10,3	-33,5	56,1	344,7	-6,5	5,9	20,8	11,2	-75,6	11,4
Saldo Piemonte											
2007	-381.187	-11.190	-476.947	-214.512	-53.285	-12.702	35.344	-271.677	-321.067	-1.069	-1.708.292
2006	-294.310	-24.211	-446.635	-149.734	271.982	54.134	155.706	-288.433	-291.087	5.803	-1.006.785
2000	-285.108	-24.560	-662.831	-114.077	28.661	-42.103	-17.599	-413.193	-274.812	6.378	-1.799.244
Crediti Italia											
2007	31.078.551	2.308.082	2.260.436	1.078.823	5.337.475	665.159	770.559	25.574.376	843.564	1.046.377	70.963.402
2006	30.367.732	1.930.342	2.542.597	1.416.105	1.590.881	737.705	891.343	24.524.369	750.080	1.139.493	65.890.647
2000	29.919.700	1.465.823	1.397.682	892.052	463.037	484.204	608.122	14.971.819	590.117	604.332	51.396.888
Var. %											
2006-2007	2,3	19,6	-11,1	-23,8	235,5	-9,8	-13,6	4,3	12,5	-8,2	7,7
Var. %											
2000-2006	1,5	31,7	81,9	58,7	243,6	52,4	46,6	63,8	27,1	88,6	28,2
Debiti Italia											
2007	19.727.501	2.521.167	3.243.716	2.081.068	3.377.264	1.304.459	1.226.032	32.994.166	1.528.088	2.332.688	70.336.149
2006	18.399.392	2.042.724	3.689.382	2.284.576	830.270	1.374.242	1.470.758	28.570.489	1.303.444	1.923.173	61.888.450
2000	17.026.434	1.249.194	2.101.614	1.200.941	591.954	998.105	1.299.638	19.280.829	1.259.420	1.063.484	46.071.613
Var. %											
2006-2007	7,2	23,4	-12,1	-8,9	306,8	-5,1	-16,6	15,5	17,2	21,3	13,6
Var. %											
2000-2006	8,1	63,5	75,5	90,2	40,3	37,7	13,2	48,2	3,5	80,8	34,3
Saldo Italia											
2007	11.351.050	-213.085	-983.280	-1.002.245	1.960.211	-639.300	-455.473	-7.419.790	-684.524	-1.286.311	627.253
2006	11.968.340	-112.382	-1.146.785	-868.471	760.611	-636.537	-579.415	-4.046.120	-553.364	-783.680	4.002.197
2000	12.893.266	216.629	-703.932	-308.889	-128.917	-513.901	-691.516	-4.309.010	-669.303	-459.152	5.325.275

Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi

Nel tessile-abbigliamento, nel quale le esportazioni sono risultate sostanzialmente stazionarie (+1,5%) – a sottolineare la persistente crisi strutturale – si rileva la notevole ulteriore contrazione per quanto riguarda i filati e i tessuti e la crescita dei prodotti tessili specializzati, della maglieria e dei prodotti di abbigliamento e degli accessori.

L'aumento delle esportazioni è risultato più accentuato nell'insieme dei paesi extraeuropei nei quali l'effetto della rivalutazione dell'euro è stato controbilanciato dalla più forte espansione della domanda

Dopo l'andamento positivo – e di rilevanti dimensioni – degli introiti per transazioni nei servizi nel 2006 (+47,5%), il 2007 vede invece nuovamente una contrazione del 6,4%, a fronte di una crescita a livello nazionale del 7,7%. La crescita dei debiti del 9,8% ha fatto lievitare in misura considerevole il saldo negativo della regione rispetto al 2006.
La contrazione nei crediti è da attribuire all'andamento dei servizi alle imprese, che rappresentano, insieme al turismo, la voce principale delle esportazioni di servizi della regione. Essi hanno fatto rilevare una diminuzione del 33,4% per i servizi informatici, del 4,9% per gli introiti da royalties e licenze e del 19,2% per gli altri servizi alle imprese. Gli introiti per viaggi all'estero sono aumentati del 2,1% e sono cresciuti considerevolmente quelli per le comunicazioni e per i servizi finanziari (per i quali aumentano anche in misura cospicua i debiti), a sottolineare l'accresciuta espansione internazionale del sistema finanziario regionale.

La dinamica imprenditoriale

Le differenziazioni dell'andamento ciclico nei diversi settori che compongono l'economia regionale si riflettono anche sulla dinamica del numero di imprese che, complessivamente, nel 2006 è stata positiva, in valore analogo al 2006 (0,5% contro +0,6% nel 2006). Al netto delle imprese agricole, la cui consistenza si assottiglia di un ulteriore 2,3% (-2,6% nel 2006), l'aumento del numero di aziende è risultato dell'1%.
Le attività manifatturiere fanno riscontrare nel loro complesso una ulteriore flessione, pari all'1,3%, secondo una tendenza consolidata, più marcata rispetto al 2006 (-0,9%). Proseguono le tendenze dei singoli settori che vedono una diminuzione più accentuata nel sistema moda (-3,5 che segue al -4,6 %del 2006), a fronte di una contrazione più contenuta nella meccanica e nei mezzi di trasporto (-1,3%). Al contrario, si riscontra una ulteriore espansione nel numero di imprese alimentari (+1,0, sebbene inferiore all'anno precedente (+2,2%).
Prosegue, inoltre, la tendenza, non priva di elementi patologici, alla crescita del numero di imprese nel settore delle costruzioni (+3,5%, a fronte del 3,6% nel 2006) pur in un quadro di rallentamento ciclico in corso nel settore.
La crescita riguarda sia le forme delle società di capitale che le imprese individuali: benché le prime crescano di più in termini relativi (+10,8%, contro +3,4% per le ditte individuali), l'aumento di quasi 2.000 unità per le seconde determina una ulteriore tendenza alla polverizzazione dell'offerta.
Le imprese dei servizi in ulteriore espansione numerica, guidano la dinamica imprenditoriale complessiva: aumentano dello 0,8% (+1,1% nel 2006), con dinamiche positive per tutti i comparti, a eccezione del settore dei trasporti e delle comunicazioni, che fa rilevare una ulteriore contrazione del 2% per la forte riduzione avvenuta nell'ambito delle imprese individuali (-3,7%).
Analogamente a quanto osservato per l'anno precedente, le imprese del settore delle attività di intermediazione finanziaria appaiono in crescita: nel 2007 aumenta anche il numero delle società di capitale la cui consistenza si era ridotta nel 2006.

L'espansione più consistente si rileva nel settore della sanità e dei servizi sociali (+6,2%) che segue al +3,9% nel 2006 e al +8,2% del 2005, interessando tutte le forme societarie, ma particolarmente le ditte individuali e le altre forme societarie. Nel comparto dell'istruzione, invece, si assiste nuovamente a una crescita del numero di imprese dello 0,9%, dopo la stabilizzazione del loro numero nel corso del 2006, che interrompeva una dinamica societaria in crescita negli anni precedenti.

Il numero delle imprese nel settore delle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca, cresce ulteriormente del 2,2% e fornisce, anche nel 2007, con circa 1.300 nuove aziende, il maggior contributo, dopo le costruzioni, alla dinamica imprenditoriale in Piemonte.

Un'espansione di analoga entità interessa il settore della ristorazione e dell'accoglienza (+2,2%), mentre risulta statico il numero delle imprese nel commercio.

Nella generalità dei settori si conferma una tendenza al consolidamento della configurazione strutturale del sistema produttivo regionale, indicata dal significativo sviluppo delle società di capitali.

Tab. 9 Numero di imprese attive in Piemonte

	Valori assoluti					Variazioni % 2006-2007				
	Totale	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme	Totale	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme
Agricoltura e pesca	67.449	315	4.180	62.464	490	-2,3	4,7	1,0	-2,5	2,9
Estrazione di minerali	264	139	76	48	1	-4,7	1,5	-9,5	-14,3	-
Attività manifatturiere	48.781	9.658	13.538	25.211	374	-1,3	2,0	-1,9	-2,3	2,5
Alimentari	7.076	641	2.466	3.886	83	1,0	1,1	3,3	-0,2	-5,7
Moda	4.225	808	1.074	2.327	16	-3,5	-2,3	-4,6	-3,3	-5,9
Meccanica e mezzi di trasporto	23.106	5.549	6.076	11.390	91	-1,3	3,0	-3,0	-2,4	1,1
Altre manifatturiere	14.374	2.660	3.922	7.608	184	-1,9	1,5	-2,5	-2,9	8,2
Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	352	223	43	24	62	9,0	15,5	13,2	-7,7	-6,1
Costruzioni	69.159	5.485	8.845	54.343	486	3,5	10,8	0,0	3,4	0,8
Servizi	228.011	27.461	67.667	128.401	4.482	0,8	4,8	0,6	0,0	3,5
Comm. ingr. e dett.; rip. beni personali e per la casa	104.173	8.269	20.892	74.620	392	0,0	3,2	-0,1	-0,3	-5,3
Alberghi e ristoranti	19.518	1.158	9.557	8.623	180	2,2	7,8	3,6	0,2	-2,2
Trasporti, magazzinaggio e comunicaz.	13.854	1.235	2.322	9.837	460	-2,0	3,4	2,0	-3,7	3,8
Intermediaz. monetaria e finanziaria	9.421	771	1.587	7.010	53	1,3	1,3	0,9	1,5	-5,4
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	60.064	14.350	29.245	14.735	1.734	2,2	6,0	-0,2	2,9	5,4
Istruzione	1.382	225	371	347	439	0,9	-2,2	1,4	1,5	1,6
Sanità e altri servizi sociali	1.599	367	384	277	571	6,2	6,4	1,3	11,7	7,1
Altri servizi pubblici,sociali e personali	18.000	1.086	3.309	12.952	653	1,0	3,5	2,3	0,3	4,5
Totale	415.544	43.682	95.144	270.698	6.020	0,5	4,9	0,1	-0,1	3,3

Fonte: elaborazione Ires su dati Infocamere

IL MERCATO DEL LAVORO

L'andamento occupazionale ha continuato a manifestare una crescita nella media annua, anche se appare in rallentamento rispetto agli anni scorsi: gli occupati sono aumentati di 12.000 unità (+0,6% rispetto al 2006), prevalentemente nell'ambito della componente femminile (+9.000 unità). La crescita è da attribuire integralmente al lavoro alle dipendenze, cresciuto di 27.000 unità, a fronte di una contrazione degli indipendenti di 11.000 unità. Risultano accentuate le tendenze già rilevate l'anno precendente verso la femminilizzazione e il lavoro dipendente. Nel lavoro dipendente si espande l'occupazione a carattere temporaneo che rappresenta il 10,5% del totale (9,5% nel 2006), soprattutto nell'agricoltura e nei servizi.

Occorre rilevare come nella prima metà dell'anno sia proseguito il trend di crescita osservato nel 2006, trainato dai brillanti risultati dell'industria, mentre a partire dal terzo trimestre il quadro congiunturale appaia in deterioramento, in seguito a un brusco peggioramento nel settore secondario solo parzialmente compensato dal recupero dei servizi. Nel quarto trimestre le rilevazioni indicano una situazione recessiva, con una contrazione di 19.000

Tab. 10 IL MERCATO DEL LAVORO NELLE REGIONI
VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA, 2006-2007

	OCCUPATI		FORZE DI LAVORO		TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	2007	VAR. % 2006/2007	2007	VAR. % 2006/2007	2006	2007
Piemonte	1.863	0,6	1.945	0,8	4,0	4,2
Valle d'Aosta	57	1,9	58	2,1	3,0	3,2
Lombardia	4.305	0,8	4.458	0,5	3,7	3,4
Trentino-Alto Adige	453	1,3	466	1,2	2,8	2,7
Veneto	2.119	0,8	2.192	0,1	4,0	3,3
Friuli-Venezia Giulia	522	0,6	541	0,5	3,5	3,4
Liguria	649	1,9	682	2,0	4,8	4,8
Emilia-Romagna	1.953	1,8	2.011	1,3	3,4	2,9
Toscana	1.550	0,3	1.619	-0,3	4,8	4,3
Umbria	367	3,4	385	2,9	5,1	4,6
Marche	654	1,0	682	0,6	4,5	4,2
Lazio	2.215	4,4	2.366	3,1	7,5	6,4
Abruzzo	502	0,8	535	0,4	6,5	6,2
Molise	112	2,5	122	0,5	10,0	8,1
Campania	1.719	-0,7	1.937	-2,5	12,9	11,2
Puglia	1.284	2,2	1.445	0,4	12,8	11,2
Basilicata	195	-1,0	216	-2,1	10,5	9,5
Calabria	602	-2,0	678	-3,8	12,9	11,2
Sicilia	1.488	-0,9	1.710	-1,6	13,5	13,0
Sardegna	613	0,9	680	-0,2	10,8	9,9
Italia	23.222	1,0	24.728	0,3	6,8	6,1
Nord	11.921	1,0	12.353	0,7	3,8	3,5
Nord-ovest	6.874	0,8	7.143	0,7	3,9	3,8
Nord-est	5.047	1,2	5.209	0,7	3,6	3,1
Centro	4.785	2,5	5.052	1,6	6,1	5,3
Mezzogiorno	6.516	0,0	7.324	-1,4	12,2	11,0

Fonte: ISTAT

occupati sullo stesso trimestre del 2006, una situazione senza precedenti negli ultimi anni e che non trova corrispettivo nell'andamento occupazionale delle altre regioni.
Dal punto di vista settoriale, nella media annua, si evidenzia l'ulteriore forte contributo alla crescita occupazionale da parte del terziario (+1,7%) a fronte di una diminuzione dell'occupazione manifatturiera (-1,3%).
Nel settore delle costruzioni la crescita occupazionale è di qualche migliaio di unità, contrariamente a quanto accadeva nel 2006, e si osserva un'espansione del lavoro dipendente a fronte di una contrazione di quello autonomo, che contrasta con il quadro di ulteriore frammentazione delle imprese del comparto.
Ancora in regresso l'occupazione agricola (-3,8%), dove arretrano i lavoratori autonomi.
La crescita occupazionale in Piemonte appare, dunque, più contenuta rispetto alla media delle regioni settentrionali (+1%), mentre il numero dei disoccupati cresce, seppur in misura ridotta, in controtendenza al quadro generale.
Il tasso di disoccupazione interrompe, infatti, la sua tendenza alla diminuzione, collocandosi nella media annua al 4,2% (dal 4% del 2006) pur riflettendo un valore alquanto contenuto, sia in assoluto sia in relazione alla situazione nazionale ed europea. Crescono, inoltre, sia il tasso di attività (da 67,5% a 67,8%) sia il tasso di occupazione (da 64,8% a 64,9%).
Il miglioramento del quadro congiunturale si è riflesso inoltre in un significativo calo del ricorso agli ammortizzatori sociali, che si riduce in misura sostanziale. Il monte ore di Cassa integrazione autorizzato dall'Inps subisce una flessione del 35% rispetto al 2006 (riducendosi da 43 a 28 milioni di ore circa), con una diminuzione di entità analoga sia per la componente ordinaria che straordinaria. Il numero di addetti coinvolti nelle nuove procedure di mobilità è ammontato nel 2007 a 15.900, con una diminuzione del 7% rispetto al 2006: esso si è tuttavia concentrato nel primo semestre, mentre nella seconda metà dell'anno gli ingressi nelle liste sono cresciuti, anche per effetto dell'inserimento di 1.200 mobilità lunghe, per lo più provenienti dal gruppo Fiat. L'Osservatorio Regionale sul mercato del lavoro fa rilevare come le situazioni di crisi aziendale generino livelli sostenuti di licenziamenti nel settore tessile-abbigliamento, chimica, gomma-plastica.
Anche in questo caso si sottolinea, per un verso, come sia in atto nel sistema produttivo un processo selettivo che comporta, pur in un quadro divenuto più favorevole, diffuse situazioni di crisi aziendale, per l'altro come le stesse condizioni si siano deteriorate nella seconda parte dell'anno con il rallentamento della congiuntura.
Per l'anno in corso si prevede anche per l'economia regionale una sensibile frenata: il Pil del Piemonte potrebbe crescere solo dello 0,4%. Le esportazioni, pur in rallentamento, beneficerebbero dell'espansione della domanda mondiale, ma sarebbero frenate dalla debolezza della congiuntura in Europa, mentre la domanda interna della regione risulterebbe stagnante sia per quanto riguarda i consumi che gli investimenti, generando una situazione di stallo sul mercato del lavoro.

1.2 LA CONGIUNTURA NELLE PROVINCE

Nel corso del 2007 la congiuntura regionale, sebbene in rallentamento, soprattutto nella parte finale dell'anno, ha presentato un andamento espansivo, evidenziando un miglioramento dei principali indicatori di performance economica. I diversi contesti provinciali risultano generalmente accomunati da una ulteriore crescita dell'export (con la sola eccezione di Biella), ad evidenziare gli sforzi del sistema produttivo piemonte-

Tab. 1 INDICATORI DELL'ECONOMIA PROVINCIALE
VALORI %, 2007

	PIEMONTE	TORINO	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	NOVARA	BIELLA	VERCELLI	V.C.O.
Andamento dell'economia									
Produz. industriale	2,6	3,2	5,0	1,7	3,1	-1,1	-1,9	2,6	1,5
Esportazioni	5,9	4,6	9,3	12,3	14,5	1,1	-3,2	5,7	6,6
Num. imprese	0,5	1,3	-0,3	-0,8	-0,5	-0,1	-0,5	-0,2	0,0
Produz. industriale (2006)	3,1	3,8	2,5	1,9	2,5	1,4	2,6	5,3	5,0
Esportazioni (2006)	8,4	7,4	14,3	14,3	12,6	6,2	-1,6	11,5	22,5
Num. imprese (2006)	0,8	1,5	-0,3	0,1	0,5	1,5	0,0	0,5	-0,1
Mercato del lavoro									
Occupazione	0,6	0,9	1,0	2,0	-1,2	-0,3	1,3	-1,2	0,5
Disoccupazione	5,7	15,3	-15,0	-21,3	-0,1	11,6	-10,5	12,5	-24,3
Cig ordinaria e straordinaria (in migliaia di ore)	28.107	16.599	1.275	708	2.925	2.658	2.597	946	400
Var. % 2006-2007	-34,8	-36,3	-20,6	-8,9	-56,9	0,8	-27,4	-23,7	0,3
Tasso di attività (15-64 anni)	67,8	67,2	70,5	67,5	65,8	69,3	70,7	67,2	67,1
Tasso di attività - femmine	59,5	59,1	63,2	58,2	57,0	59,0	63,8	58,8	56,8
Tasso di attività - maschi	76,1	75,3	77,6	76,7	74,5	79,2	77,5	75,4	77,1
Tasso di occupazione (14-64 anni)	64,9	64,0	68,9	65,3	62,7	65,6	67,6	64,3	64,9
Tasso di occupazione - femmine	56,3	56,0	60,9	55,3	53,4	54,9	60,6	55,5	54,4
Tasso di occupazione - maschi	73,4	72,1	76,6	75,2	71,8	76,1	74,6	72,9	75,1
Tasso disoccupazione	4,2	4,7	2,2	3,2	4,6	5,2	4,3	4,2	3,2
Tasso disoccupazione (2006)	4,0	4,1	2,7	4,2	4,6	4,7	4,8	3,7	4,2
Clima di opinione sull'economia italiana e della famiglia - febbraio 2008 (saldi favorevoli-sfavorevoli per il passato e ottimisti-pessimisti per il futuro)									
Economia italiana passato	-59,9	-52,6	-62,5	-56,8	-74	-71,9	-68,9	-65,6	-75,5
Economia italiana prospettive	-12,5	-16,8	-1,4	1,3	-17,9	-14,3	-10,3	-2,7	-5,1
Famiglia passato	-38,6	-35,2	-35,7	-41	-48,8	-48	-31	-38	-52,4
Famiglia prospettive	-13	-15,3	-12,5	-7,5	-13,9	-6,5	-10,5	-8,1	-11,8
Clima di opinione - febbraio 2008 (variazione dei saldi rispetto a febbario 2007)									
Economia italiana passato	-17,2	-15,3	-24,0	-13,6	-19,6	-19,5	-15,0	-15,2	-16,6
Economia italiana prospettive	-9,4	-15,1	2,7	4,3	-7,2	-14,7	-8,4	2,0	-0,8
Famiglia passato	-8,5	-2,7	-14,9	-14,2	-16,7	-18,8	-6,5	-4,0	-21,3
Famiglia prospettive	-7,0	-9,0	-12,4	0,6	-9,0	-1,5	-0,9	11,7	-4,9

Fonte: ISTAT Unioncamere, Infocamere, sondaggi IRES

Tab. 2 La congiuntura nelle province piemontesi
variazioni %

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
L'occupazione								
Piemonte	2,6	0,9	0,4	2,2	-	1,8	1,2	2,6
Torino	2,5	0,0	-0,5	1,4	-	3,7	1,5	3,2
Vercelli	2,9	2,4	-6,1	1,6	-	-1,8	0,6	1,6
Novara	-2,3	0,3	4,2	6,8	-	2,4	0,8	-1,1
Cuneo	3,9	4,3	1,4	-1,0	-	-1,3	2,0	5,0
Asti	2,4	-1,4	-1,8	7,8	-	2,1	0,5	1,7
Alessandria	7,6	1,1	1,1	4,6	-	0,3	-0,8	3,1
Biella	-0,3	0,2	2,9	2,4	-	-0,5	2,3	-1,9
V.C.O.	1,5	5,0	5,9	2,3	-	-0,8	1,4	1,5
Le esportazioni								
Piemonte	13,6	3,7	-4,0	-0,4	2,9	1,6	8,4	5,9
Torino	12,9	2,6	-5,1	0,1	-0,1	-0,8	7,4	4,6
Cuneo	10,3	6,0	1,4	1,9	8,0	3,0	14,3	9,3
Asti	8,9	2,7	3,8	4,7	-5,2	3,7	14,3	12,3
Alessandria	15,0	-2,1	-6,3	-1,2	12,2	5,3	12,6	14,5
Novara	13,1	7,9	-3,1	-2,9	6,0	9,5	6,2	1,1
Biella	26,9	5,8	-5,9	-6,3	2,2	3,4	-1,6	-3,2
Vercelli	17,1	10,5	-4,8	-0,6	3,5	-1,1	11,5	5,7
V.C.O.	23,6	3,5	-10,8	-7,5	5,3	-7,2	22,5	6,6
La produzione industriale								
Piemonte	5,9	-1,5	-4,4	-2,6	-2,7	-2,6	3,1	2,6
Torino	7,0	-2,9	-6,1	-3,7	-5,1	-3,3	3,8	3,2
Cuneo	2,0	1,1	-0,8	1,3	2,8	-0,3	2,5	5,0
Asti	5,2	2,5	1,3	1,8	1,7	0,3	1,9	1,7
Alessandria	7,1	1,8	-0,3	0,2	-2,8	-1,8	2,5	3,1
Novara	3,0	-1,1	-3,0	-2,1	-0,1	-3,4	1,4	-1,1
Biella	4,8	-1,8	-6,4	-4,6	-0,5	-2,8	2,6	-1,9
Vercelli	4,0	-2,6	-3,0	-0,2	3,6	-2,5	5,3	2,6
V.C.O.	1,3	0,8	-0,4	-3,0	1,4	3,3	5,0	1,5

Fonte: Istat e Unioncamere

se verso un consolidamento della propria posizione sui mercati internazionali. Su questo fronte notevoli progressi si registrano nelle province del Piemonte meridionale, Cuneo, Asti e Alessandria, mentre una situazione di debolezza si riscontra, oltre che a Biella, anche nella provincia di Novara. Analogamente, la produzione industriale è in ulteriore crescita in tutte le province, continuando la dinamica espansiva del 2006, a eccezione di Biella e Novara, dove si segnala una tendenza alla contrazione produttiva. Sul fronte del mercato del lavoro si avverte qualche deterioramento nella parte finale dell'anno, mentre il tasso di disoccupazione denota un tendenziale aumento nella media annua, che tuttavia riguarda le province di Torino, Novara, Vercelli. A eccezione di Alessandria, dove rimane stabile, nelle altre province continua la tendenza di medio periodo alla sua diminuzione.

Il citato peggioramento della congiuntura nel corso dell'anno trova riscontro in un clima di opinione presso i piemontesi che a febbraio dell'anno in corso rivelava rispetto a un anno prima, una accentuazione dei giudizi negativi sull'anno passato e un atteggiamento

Tab. 3 ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE PIEMONTESI PER SETTORE
VALORI IN MILIONI DI EURO, 2007

	ALESSANDRIA	ASTI	BIELLA	CUNEO	NOVARA	TORINO	V.C.O.	VERCELLI	PIEMONTE
Valori assoluti									
Agricoltura, caccia, pesca	2,9	2,6	8,5	275,6	5,1	23,8	2,1	3,0	323,5
Estrazione di minerali	1,2	0,0	0,0	12,0	3,8	13,5	2,2	2,7	35,4
Coke, raffinerie di petrolio	15,9	1,0	0,2	0,2	325,5	65,8	0,1	2,8	411,5
Alimentari, bevande, tabacco	323,0	257,6	4,4	1.500,2	152,2	591,9	21,2	173,8	3.024,4
Tessile, abbigliamento	61,7	22,5	1.125,3	424,1	540,9	495,2	8,7	474,1	3.152,5
Minerali non metalliferi	10,4	12,7	1,9	178,1	13,3	231,3	43,7	23,6	515,0
Prodotti chimici	563,2	76,6	106,5	186,0	640,6	636,5	108,8	147,6	2.465,8
Metalli, prodotti in metallo	848,6	195,9	22,8	329,0	312,1	1.516,9	262,6	83,7	3.571,6
Macchine e apparecchi meccanici	582,7	326,4	120,9	665,7	1.414,5	3.707,2	90,9	470,0	7.378,2
Macchine elettriche	354,7	100,8	16,5	144,0	101,0	1.854,4	10,5	82,2	2.664,3
Mezzi trasporto	75,9	169,0	2,5	1.107,7	133,4	7.127,1	5,5	128,0	8.749,2
Carta-editoria	11,8	8,6	6,8	332,9	93,1	452,6	17,4	10,0	933,4
Gomma e materie plastiche	445,2	53,0	19,9	604,1	259,9	868,8	46,1	54,9	2.351,9
Altre	683,7	26,8	9,1	219,6	74,0	339,1	8,7	25,9	1.386,9
Totale	3.980,9	1.253,5	1.445,4	5.979,2	4.069,4	17.924,1	628,7	1.682,4	36.963,6
Variazioni % 2006-2007									
Agricoltura, caccia, pesca	66,5	1,0	10,2	20,4	41,6	-12,7	11,5	30,4	17,3
Estrazione di minerali	-5,6	15,5	-70,0	0,3	-2,6	-14,3	5,2	-7,6	-6,7
Coke, raffinerie di petrolio	251,5	-23,2	-24,5	33,7	-14,1	49,9	-	8,7	-4,7
Alimentari, bevande, tabacco	10,0	7,3	54,7	8,8	16,1	8,0	0,8	6,3	8,9
Tessile, abbigliamento	16,3	-23,7	-2,5	5,4	1,0	7,6	-16,2	3,3	1,5
Minerali non metalliferi	-6,6	-25,9	-3,6	4,8	20,5	10,1	-2,2	12,4	5,8
Prodotti chimici	7,7	0,0	5,6	3,6	1,1	1,0	24,5	5,6	4,0
Metalli, prodotti in metallo	26,1	18,4	47,5	9,8	20,6	7,1	21,4	-6,2	13,9
Macchine e apparecchi meccanici	-15,7	14,4	-6,6	7,5	2,5	10,7	-6,7	-0,2	5,0
Macchine elettriche	62,1	-3,7	-43,6	14,8	-3,3	0,9	15,8	97,9	7,8
Mezzi trasporto	-6,3	40,5	1,0	15,7	9,8	0,2	45,0	13,9	2,8
Carta-editoria	-5,1	13,6	-56,5	7,0	9,1	-5,4	-4,1	-21,1	-0,9
Gomma e materie plastiche	14,6	23,7	12,4	5,6	-16,0	23,1	-30,8	4,5	9,1
Altre	30,1	16,6	-38,8	1,3	8,9	10,0	-17,6	23,1	16,8
Totale	14,5	12,3	-3,2	9,3	1,1	4,6	6,6	5,7	5,9

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT (provvisori)

sfavorevole riguardo alle prospettive per l'anno in corso. Rilevati dall'indagine IRES a febbraio 2008, i risultati meno favorevoli nella considerazione dell'anno trascorso si hanno nel V.C.O. e ad Alessandria e Novara; inoltre, per quanto riguarda le prospettive, nessuna delle province esprime un giudizio positivo (eccetto Asti) e questo diviene particolarmente negativo per Torino e Alessandria.

TORINO

Nel corso del 2007 la congiuntura nella provincia di Torino ha continuato lungo una dinamica espansiva dopo l'inversione di tendenza iniziata nel 2006 rispetto al quinquennio precedente, dominato dal segno negativo. Un ribaltamento della situazione negativa avviene nel 2006 con la produzione industriale che

Tab. 4 Esportazioni per provincia

Valori in milioni di euro e variazioni %

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	PIEMONTE
Valori assoluti 2007									
Francia	615	237	123	1.328	545	2.725	88	240	5.900
Belgio e Lussemburgo	95	26	36	258	100	472	30	61	1.080
Paesi Bassi	67	27	40	104	112	242	18	35	645
Germania	578	202	211	985	638	2.604	81	254	5.551
Gran Bretagna	213	108	89	416	274	993	39	103	2.235
Irlanda	10	3	3	23	17	52	4	6	118
Danimarca	28	9	7	50	41	61	6	6	209
Grecia	62	23	21	103	86	306	22	24	647
Portogallo	40	22	32	71	35	106	9	16	329
Spagna	328	111	70	498	255	1.542	35	104	2.944
Svezia	31	21	10	54	63	223	4	21	427
Finlandia	16	6	3	19	13	65	2	5	129
Austria	96	42	34	58	69	346	26	34	705
Malta	7	1	1	7	3	21	0	1	41
Estonia	2	1	1	10	3	17	0	1	34
Lettonia	4	1	4	9	6	16	0	0	41
Lituania	2	4	4	27	5	28	7	1	79
Polonia	112	39	47	198	93	1.214	12	54	1.769
Repubblica Ceca	53	21	24	84	59	186	6	27	460
Slovacchia	29	13	7	22	28	97	2	5	202
Ungheria	33	6	10	89	23	152	11	17	341
Slovenia	31	4	11	33	22	116	6	19	242
Cipro	4	2	1	9	7	11	1	2	38
Romania	45	11	45	45	38	258	8	14	465
Bulgaria	10	9	22	50	23	77	3	6	199
Ue 27	2.512	950	856	4.550	2.558	11.929	421	1.055	24.831
Svizzera	251	22	55	111	518	536	106	83	1.682
Norvegia	10	3	2	19	18	43	5	5	104
Stati Uniti	224	41	43	167	190	877	12	123	1.677
Canada	16	6	14	41	23	89	2	14	204
Giappone	82	11	58	34	29	162	4	43	422
Australia e Nuova Zelanda	17	9	5	55	34	164	1	8	294
Russia	95	34	8	234	62	341	7	15	798
Altri Europa centro-orientale	48	14	15	69	34	125	5	7	317
Paesi Transcaucasici	5	2	2	13	4	16	0	1	43
Turchia	65	20	47	69	55	875	9	34	1.175
Altri Medio Oriente	223	20	31	158	132	569	12	48	1.193
Medio Oriente	288	40	77	228	187	1.444	21	83	2.368
Africa	90	43	26	123	136	491	16	40	964
Brasile	16	6	6	33	16	439	2	10	530
Argentina	11	2	2	20	8	155	0	4	202
Messico	14	3	11	26	23	88	3	12	179
Altri America Latina	40	5	9	37	27	105	1	15	240
America Latina	68	14	17	90	52	699	4	29	971
Nie	93	12	150	88	79	312	5	96	836
Cina	108	10	79	60	48	253	9	34	603
India	19	24	12	30	21	142	2	12	261
Altri Asia	30	13	16	27	35	107	3	19	250
Asia (escl. Giappone)	250	60	257	206	183	814	19	161	1.950
Altri paesi	11	2	2	14	18	106	2	3	158
Totale	3.981	1.254	1.445	5.979	4.069	17.924	629	1.682	36.964

continua

continua

	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	PIEMONTE
Variazioni % 2006-2007									
Francia	16,8	3,8	-1,6	6,3	2,4	-5,8	-1,9	-0,3	0,3
Belgio e Lussemburgo	14,8	19,6	-2,3	9,4	5,6	3,2	-15,4	14,2	5,9
Paesi Bassi	11,2	2,4	1,3	8,1	3,9	-34,0	16,0	-1,7	-13,8
Germania	16,7	-5,5	-8,6	12,3	-0,5	-0,1	-1,2	17,6	3,6
Gran Bretagna	6,2	21,4	-0,2	11,9	7,5	-12,8	37,0	6,5	-1,5
Irlanda	17,5	-7,3	14,9	19,0	-22,4	-15,0	-9,9	1,0	-7,1
Danimarca	17,6	23,6	2,8	-0,5	18,0	-25,5	111,0	14,5	-2,2
Grecia	18,0	78,5	-7,8	6,5	2,5	84,3	88,6	48,1	39,9
Portogallo	1,7	-18,1	-20,6	-0,7	-1,2	-5,5	-20,7	34,6	-5,1
Spagna	8,8	22,3	-19,4	7,6	-12,9	1,8	-22,9	-6,9	1,3
Svezia	14,8	106,3	14,0	20,6	53,1	1,4	-27,1	12,8	13,6
Finlandia	2,7	16,6	-1,9	-38,7	11,6	-5,7	-11,8	1,9	-9,5
Austria	2,5	28,1	12,9	-3,7	-4,3	11,2	-2,2	0,8	6,8
Malta	-0,1	29,9	-35,2	-3,6	10,6	43,5	-17,6	44,4	17,7
Estonia	-14,7	52,1	-72,4	69,3	2,4	49,0	-53,1	-15,4	29,6
Lettonia	51,9	7,2	364,1	38,8	31,1	33,6	68,4	-26,6	43,7
Lituania	59,2	20,2	-30,0	49,4	45,2	-40,8	43,2	29,8	-7,8
Polonia	21,8	51,9	24,0	32,3	-2,7	27,0	-13,2	-1,1	24,1
Repubblica Ceca	4,9	14,6	23,9	17,4	17,1	12,2	-30,4	27,2	13,3
Slovacchia	9,5	33,5	14,7	22,7	34,5	-1,5	26,2	80,3	10,3
Ungheria	-6,5	6,7	-22,5	16,0	-0,6	-3,2	-19,1	1,4	-0,1
Slovenia	16,9	10,5	8,5	15,4	5,0	7,6	-43,8	7,7	7,3
Cipro	21,8	66,1	0,0	13,1	46,3	-1,7	-2,3	281,4	20,2
Romania	27,0	44,6	6,6	24,1	-1,5	19,9	22,5	33,9	18,3
Bulgaria	-25,1	8,8	-12,4	12,6	47,3	42,0	222,3	53,3	20,3
UE 27	12,9	11,1	-3,7	10,0	2,0	0,7	-0,6	7,6	4,0
Svizzera	39,8	-15,4	23,1	3,9	0,3	1,4	48,1	3,1	8,2
Norvegia	23,3	47,1	17,1	20,2	7,9	4,6	56,8	90,3	15,1
Stati Uniti	-6,1	8,7	-20,4	-16,2	-9,9	6,4	-18,3	-5,1	-1,9
Canada	-30,6	24,0	-14,9	-40,4	-12,9	-10,0	-36,6	5,8	-19,7
Giappone	-5,3	-2,3	-19,9	5,9	-55,5	3,6	-81,2	-3,8	-13,4
Australia e Nuova Zelanda	-26,9	62,4	0,8	10,7	23,7	0,7	-31,1	-14,0	3,0
Russia	63,1	101,3	-5,0	55,9	34,3	49,6	178,4	10,9	51,9
Altri Europa centro-orientale	5,9	45,5	8,4	28,2	-4,5	26,2	16,5	-4,3	17,9
Paesi Transcaucasici	-26,6	43,9	29,4	-2,9	30,0	26,5	-89,5	-53,9	1,7
Turchia	40,6	-4,1	-15,5	8,8	-15,3	15,3	204,0	6,0	12,4
Altri Medio Oriente	18,3	-3,2	42,8	17,1	20,3	26,8	15,3	6,5	21,8
Medio Oriente	22,8	-3,6	0,7	14,5	7,1	19,6	58,4	6,3	16,9
Africa	28,3	22,2	8,9	-2,0	-4,5	13,8	361,7	8,8	11,1
Brasile	-48,1	-5,3	18,6	10,7	29,3	41,9	106,6	11,6	30,6
Argentina	2,7	-24,4	-24,4	-5,9	-1,0	14,1	-63,3	6,8	8,9
Messico	9,1	-17,4	-20,7	29,0	2,1	-6,1	64,1	-1,9	-0,4
Altri America Latina	29,0	-47,1	-10,0	15,6	1,8	6,1	-25,3	32,8	8,4
America Latina	-7,8	-28,1	-3,5	8,4	8,7	28,5	-4,4	20,7	19,6
Nie	17,3	-7,6	-5,5	-5,7	6,3	4,0	-44,9	3,3	1,7
Cina	74,1	15,2	12,2	-4,9	-16,0	-17,7	5,0	-20,4	-3,0
India	20,6	210,2	4,2	73,3	119,2	90,9	-16,1	88,8	81,1
Altri Asia	17,0	-16,0	9,5	-12,0	24,8	-1,1	240,8	67,8	6,5
Asia (escl. Giappone)	36,9	31,0	0,6	0,3	8,1	3,0	-7,3	5,2	7,0
Altri paesi	5,8	59,0	-6,3	12,3	39,8	42,5	65,1	14,5	34,8
Totale	14,5	12,3	-3,2	9,3	1,1	4,6	6,6	5,7	5,9

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT (2007 provvisori)

Tab. 5 ESPORTAZIONI E SPECIALIZZAZIONI DISTRETTUALI

	VAR. % 2001-2005	VAR. % 2006-2005	VAR. % 2007-2006	MILIONI DI EURO 2007	VAL. %
Alessandria					
Gioielli e articoli di oreficeria	-12,2	24,4	30,5	649,69	16,3
Chimica	22,6	12,2	7,7	563,15	14,1
Catena del freddo	6,3	9,7	-1,5	203,05	5,1
Apparecchi per uso dom., elettrodom.	-44,0	-43,0	-26,5	42,84	1,1
Totale provincia	12,5	12,7	14,5	3.980,94	100,0
Asti					
Bevande	27,7	15,4	7,2	190,05	15,2
Parti e accessori per autoveicoli	-14,7	17,7	42,0	162,12	12,9
Totale provincia	9,2	15,0	12,3	1.253,55	100,0
Biella					
Filati	-19,3	-7,3	-10,1	366,35	25,3
Tessuti	-2,1	2,5	-5,6	488,24	33,8
Abbigliamento	68,7	-8,6	23,5	102,63	7,1
Meccano-tessile	-13,8	13,4	-7,4	90,00	6,2
Totale provincia	-5,5	-1,0	-3,2	1.445,35	100,0
Cuneo					
Prodotti dell'agricoltura	13,7	28,7	20,6	273,29	4,6
Industria dolciaria	-6,7	11,1	5,4	766,06	12,8
Bevande	29,6	9,9	13,8	552,23	9,2
Legno e mobili	-5,6	9,9	14,2	61,98	1,0
Totale provincia	19,7	6,3	9,3	5.979,19	100,0
Novara					
Tessuti	-11,5	20,9	-13,4	124,40	3,1
Abbigliamento	22,1	3,2	4,7	200,36	4,9
Chimica	14,7	25,2	1,0	632,64	15,5
Rubinetteria, valvolame	4,0	15,9	5,5	1.075,83	26,4
Totale provincia	10,6	12,0	1,1	4.069,42	100,0
Torino					
Autoveicoli	-22,6	11,1	-11,2	2.389,76	13,3
Parti e accessori per autoveicoli	28,1	8,7	8,8	4.058,56	22,6
Aereomobili	-16,9	30,5	2,9	554,36	3,1
Prodotti in metallo	32,1	14,3	14,4	509,86	2,8
Sistemi per produrre	-10,3	7,5	10,8	3.597,12	20,1
Totale provincia	-2,0	8,5	4,6	17.924,08	100,0
V.C.O.					
Casalinghi e articoli di coltelleria	-34,5	17,9	-6,8	75,12	11,9
Valvolame, rubinetteria	-13,0	25,6	-10,7	42,87	6,8
Chimica di base	-16,2	18,2	25,2	107,81	17,1
Totale provincia	-10,9	22,7	6,6	628,73	100,0
Vercelli					
Prodotti macinazione (riso)	-18,5	-4,9	8,0	115,74	6,9
Tessuti	-38,6	3,5	0,8	143,32	8,5
Abbigliamento	11,9	7,4	8,5	150,76	9,0
Valvolame, rubinetteria	19,7	29,5	10,8	307,19	18,3
Totale provincia	-2,3	11,4	5,7	1.682,36	100,0

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT (2007 provvisori)

registra un +3,8%, prosegue nel 2007 con una media annua del +3,2%, al quale la dinamica del settore automobilistico ha dato un contributo rilevante dal punto di vista delle esportazioni. Inoltre, Torino ha fatto segnare una crescita del 4,6%, in rallentamento rispetto al 7,4% del 2006, ma di rilievo, considerata la situazione di recessione e stagnazione di alcuni anni or sono. Sotto il profilo occupazionale il dato torinese registra una crescita dello 0,9%, superiore dunque alla media regionale dello 0,6%, che si determina tanto nel settore industriale, quanto, in misura più accentuata, nei servizi. L'aumento delle persone in cerca di occupazione fa tuttavia risalire il tasso di disoccupazione della provincia al 4,7% (4,1% nel 2006). Diminuisce sensibilmente l'utilizzo della Cassa integrazione, con una contrazione di oltre il 36% delle ore autorizzate rispetto al 2006.

L'export e la produzione industriale sono in ulteriore crescita in tutte le province, a eccezione di Biella e Novara, dove si segnala una tendenza alla contrazione produttiva

Osservando la dinamica dell'export sotto il profilo settoriale si nota che il settore dei mezzi di trasporto che racchiude un'ampia parte delle esportazioni complessive della provincia è risultato stagnante (+0,2 rispetto al 2006). Questo dato, che apparentemente contrasta con la dinamica espansiva della produzione del settore, si deve alla contrazione delle esportazioni di autoveicoli (-11,2), cui non è corrisposta un'analoga contrazione nei livelli produttivi, ma un'espansione considerevole nelle vendite all'estero di parti e accessori per autoveicoli (+8,8%). Per quanto riguarda gli aeromobili si rileva una modesta crescita rispetto al 2006. Le *performance* migliori per l'export sono registrate dal settore della gomma e della plastica (+23,1%), dal comparto dei sistemi per produrre – macchine e apparecchi meccanici (+10,77%), macchine elettriche (+0,2%) – e dalla metallurgia (+7,1%). Vale quanto rilevato già in occasione della precedente relazione e cioè che, nonostante i mutamenti nell'assetto economico dell'area torinese, il polo autoveicolistico e metalmeccanico esce confermato come uno degli elementi portanti dell'economia del territorio. Una realtà fortemente sensibile alle variazioni congiunturali e alla dinamica del mercato e che dunque, pur in un contesto di accentuata ripresa, consiglia di tener conto nei prossimi anni dell'accresciuta volatilità del mercato che contrassegna il settore *automotive* rendendolo capace di forti oscillazioni nella performance. Particolarmente significativo da questo punto di vista è l'andamento della Cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, il cui utilizzo, pur contraendosi significativamente, come si è detto, rimane alquanto elevato nella provincia, e segnala, accanto agli elementi di ripresa industriale, la persistenza di misure di aggiustamento nella struttura occupazionale dell'impresa manifatturiera. Nell'Unione Europea, tradizionale area di sbocco delle merci piemontesi, le esportazioni sono risultate stagnanti (+0,7%), stabili nel caso della Germania rispetto al 2006 (-0,1%), in contrazione verso la Francia (5,8%), poco dinamiche verso la Spagna (+1,8%), per non parlare della Gran Bretagna dove le esportazioni sono diminuite del 12,8%. A sostenere la dinamica sul mercato europeo hanno contribuito i paesi dell'Est europeo, in particolare la Polonia, dove l'export è aumentato del 27%.

Al di fuori dei mercati europei, le esportazioni sono cresciute in Russia (49,6%) e negli Stati Uniti (6,4%), in positiva controtendenza rispetto al dato regionale e nazionale.

In modo del tutto simile in Asia tengono le esportazioni verso il Giappone (+3,6%), in un quadro generalmente riflessivo dell'export verso questo paese, ma nel complesso degli altri paesi del continente emergenti o in via di sviluppo la dinamica dell'export della provincia Torino appare relativamente debole: occor-

re rilevare una forte crescita in India ma una contrazione verso la Cina. L'America Latina (+28,5%) si presenta come un mercato in accentuata espansione per l'economia torinese, grazie alle performance dell'economia brasiliana, soprattutto, e argentina. Si espandono le esportazioni in altre aree di sviluppo nel contesto mondiale, vale a dire in Medio Oriente, in particolare in Turchia, così come in Africa. Si conferma il profilo di un sistema manifatturiero che, mentre consolida la propria presa in Europa, ha ricominciato a perseguire la propria marcia di espansione in direzione dei paesi emergenti.

Per quanto riguarda il clima e gli orientamenti delle famiglie, possiamo notare che, complice anche il rallentamento della congiuntura nel corso del 2007, le visioni in prospettiva tendono ad accentuare il loro carattere di pessimismo.

Vercelli

Nel corso del 2007 la produzione industriale vercellese ha conosciuto un ulteriore miglioramento con una crescita del 2,6%, dopo aver fatto registrare nel 2006 il miglior risultato della regione. L'occupazione industriale non ha risentito della ripresa del comparto manifatturiero, segnando una contrazione, così come è avvenuto nel settore agricolo: la dinamica positiva del terziario non ha potuto quindi contrastare una tendenza alla contrazione occupazionale complessiva. Il tasso di disoccupazione risale di mezzo punto percentuale (dal 3,7% nel 2006 al 4,2% nel 2007); buono il risultato dell'*export*, che ha fatto segnare un +5,7%. Nel caso del Vercellese non si può non rilevare come nel 2007 sia proseguita la tendenza al miglioramento della *performance* agricola (+30,4% l'incremento dell'export del settore primario). Particolarmente importante per la provincia l'export del settore alimentare (+6,3%), a causa della forte tradizionale caratterizzazione risicola (il cui export si stima sia aumentato dell'8% nel 2007). La risicoltura, considerata declinante nell'ultimo decennio, ha manifestato invece nel corso degli ultimi tre anni segni di rinnovata vitalità connessi all'apertura di nuovi mercati, segnatamente quelli dell'Est europeo. Nel 2007 la crescita nell'insieme dei paesi europei ha raggiunto il 13%.

Significativa la tenuta dell'espansione delle esportazioni nel settore del tessile-abbigliamento, ancorché contenuta nel +3,3%. Deludenti invece le esportazioni nelle industrie dei prodotti in metallo e delle macchine e apparecchiature meccaniche, che hanno fatto rilevare contrazioni nei valori esportati dopo la forte dinamica espansiva registrata nel 2006: nel comparto delle macchine elettriche si segnala invece una ulteriore forte espansione (il valore esportato circa raddoppia) come pure la ripresa dell'export nei mezzi di trasporto.

La ripresa è continuata anche nel 2007 sul mercato dell'Unione Europea (+7,6%) e ha fatto registrare buoni risultati verso la Germania (+14,5%) e la Gran Bretagna (+6,5%), a fronte di una stasi verso la Francia e una contrazione verso la Spagna.

A Torino l'aumento delle persone in cerca di occupazione fa risalire il tasso di disoccupazione. Anche a Vercelli il tasso di disoccupazione risale di mezzo punto percentuale

È continuata la dinamica espansiva verso i principali paesi dell'Europa centro-orientale, a eccezione della Polonia, verso la quale si rileva una contrazione dell'export rispetto al 2006. In ambito extraeuropeo, a fronte di un'ulteriore flessione negli Stati Uniti e in Giappone (quest'ultimo -3,8%), si riprende in modo deciso il mercato sudamericano e continua l'andamento positivo nell'area asiatica, dove le esportazioni crescono del 5,2%, di meno però rispetto al 2006, anche per la contrazione che nel 2007 si rileva nei confronti della Cina. Il

clima di opinione della provincia di Vercelli era a febbraio scorso orientato prevalentemente in senso pessimistico, anche se di meno rispetto al livello medio piemontese per quanto riguarda la percezione delle prospettive per l'anno in corso.

A Novara le esportazioni sono risultate stagnanti in termini di valore sia nel complesso dei paesi europei che nel resto del mondo

Novara

Dopo un 2006 nel quale la produzione industriale nella provincia di Novara aveva segnato un aumento piuttosto contenuto, nel 2007 si assiste a una contrazione (-1,1%), in controtendenza rispetto alla tendenza generale, che si rispecchia in un andamento occupazionale dell'industria manifatturiera in ulteriore diminuzione.
Non a caso l'export è cresciuto solo dell'1,1%, ben al di sotto della crescita dell'anno precedente e dell'andamento regionale. La dinamica poco brillante è dovuta alla sostanziale stagnazione nei settori distintivi dell'economia della provincia – fra i quali il tessile-abbigliamento (+1%), la chimica (+1,1%), la meccanica strumentale (macchine e apparecchi meccanici +2,5%), e calo per i prodotti del settore gomma e plastica (-16%), i prodotti petroliferi (-14,1%), che contrasta con un loro andamento espansivo e ben più sostenuto nell'anno precedente (eccetto il tessile abbigliamento). Fa eccezione il settore dei prodotti in metallo (+20,6%), nel quale la rubinetteria consegue un aumento del valore esportato del 5,5%. Inoltre nell'ambito del tessile-abbigliamento le esportazioni di tessuti si contraggono del 13,4%, ma i prodotti dell'abbigliamento si espandono le loro esportazioni del 4,7%.
Le esportazioni della provincia sono risultate stagnanti in termini di valore sia nel complesso dei paesi europei (+2%) che nel resto del mondo.
Sono risultate sostanzialmente stazionarie le esportazioni verso la Francia e la Germania, i due principali mercati, mentre si sono contratte verso la Spagna del 12,9%. In gran Bretagna si registra invece una crescita del 7,5%.
Fra i mercati extraeuropei alla stagnazione per la Svizzera (+0,3%) fa riscontro una contrazione di quasi il 10% per gli Stati Uniti, mentre si sono comunque espansi i mercati del Medio oriente e in Asia (eccetto la Cina, -17,7% e il Giappone che ha visto dimezzare il flusso di export della provincia).
Ristagna il mercato del lavoro, con un -0,3% di occupazione in meno (per l'aumento nei servizi, a fronte di contrazioni nell'agricoltura e nell'industria) e un aumento del tasso di disoccupazione dal 4,7% al 5,2%.
Il numero di ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate, benché non così elevato nel quadro regionale, tuttavia non accenna a diminuire. Le valutazioni delle famiglie sull'andamento dell'anno trascorso sono infatti risultate nella provincia di Novara peggiori rispetto alla media regionale; per quanto riguarda le prospettive si osserva un riallineamento ai valori (negativi) della media regionale.

Cuneo

La realtà cuneese, dove la produzione industriale è cresciuta di un ulteriore 5%, si conferma anche nel 2007 l'area più dinamica fra le province piemontesi. L'occupazione industriale nelle stime Istat subisce una rilevante contrazione, che si determina anche se in minor misura nel settore agricolo, più che compensata da una sostenuta dinamica nei servizi che consente all'occupazione complessiva di aumentare dell'1%. Il tasso di disoccupazione diminuisce ulteriormente raggiungendo un livello estremamente contenuto (dal 2,7% nel 2006 al 2,2% nel 2007), in presenza di una ridu-

zione del 20% del numero, piuttosto limitato, di ore autorizzate di Cassa integrazione rispetto al 2006. Il clima di opinione delle famiglie, generalmente sfavorevole, è allineato alla media regionale anche se paiono migliori le attese circa l'andamento dell'economia italiana. Buono il risultato dell'export, che aumenta del 9,3% e in cui segnano una ripresa tutti i settori che trainano le vendite del Cuneese sui mercati internazionali – prodotti dell'agricoltura (+20,4%), alimentare (+8,8%), macchine e apparecchi meccanici (+7,5%), mezzi di trasporto (+15,7%), gomma e materie plastiche (+5,6%), tessile e abbigliamento (+5,4%). Presentano quindi un andamento espansivo anche le principali produzioni distrettuali della provincia dell'industria dolciaria, del settore vinicolo e del legno e mobili. Per quanto riguarda la destinazione delle esportazioni cuneesi, nel corso del 2007 il mercato dell'Unione Europea, che assorbe oltre il 75% delle vendite all'estero, conosce un incremento del 10%, un poco al di sopra degli altri mercati. Al suo interno, sono in crescita sia alcuni dei partner tradizionali come Francia (+6,3%), Spagna (+7,6%) e Gran Bretagna (+11,9%), sia diversi paesi nuovi membri, fra i quali la Polonia che fa registrare una crescita dell'export del 32,3%. Nei mercati extraeuropei si registrano aumenti in Medio Oriente (+14,5%) e verso la Russia (+55,9), mentre le esportazioni sono stazionarie nelle economie emergenti asiatiche (+0,3%) e si contraggono del 16,2% negli Usa.

Asti

Continua la performance positiva della produzione industriale di Asti, che nel corso del 2007 registra un incremento dell'1,7% dopo sei anni di dinamica positiva, che fa segnare complessivamente un aumento del 10% circa nel periodo 2001-2006, il più alto a livello regionale, evidenziando dunque una continua espansione dell'industria astigiana anche nella prolungata fase di crisi del settore manifatturiero regionale, situazione condivisa con l'industria cuneese.

Anche il tasso di disoccupazione diminuisce notevolmente, passando dal 4,2% del 2006 al 3,2% dell'anno successivo – in presenza di una sostenuta crescita occupazionale, grazie al terziario – e si evidenzia l'ulteriore calo della Cassa integrazione (-9%).
Il clima di opinione delle famiglie, generalmente sfavorevole anche nel caso di Asti, si allinea alla media regionale, anche se risultano nel complesso favorevoli le attese circa l'andamento dell'economia italiana per l'anno in corso.
Dopo la ripresa del 2005 e del 2006, le esportazioni della provincia di Asti crescono di un ulteriore 12,3%, sospinte in particolare dalla consistente dinamica dei comparti dei mezzi di trasporto (+40,5%), delle macchine e apparecchi meccanici (+14,4%), dell'alimentare (+7,3%), dei prodotti in metallo (+18,4%), mentre nell'ambito dei sistemi per produrre il comparto delle macchine elettriche rileva una flessione del 3,4%. L'Unione Europea copre oltre il 76% delle esportazioni della provincia e le vendite verso questa area crescono nel 2007 dell'11,1%. Tra i mercati extraeuropei si segnala la crescita dell'export verso gli Stati Uniti. In favorevole contrasto rispetto alla tendenza generale, raddoppiano le esportazioni verso la Russia e salgono di oltre il 30% verso i paesi emergenti asiatici.

La produzione industriale di Cuneo è cresciuta di un ulteriore 5%, confermandola come la più dinamica fra le province piemontesi. Continua anche la performance positiva della produzione industriale di Asti

Alessandria

L'occupazione si contrae dell'1,2%, anche se l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni dimezza ritornan-

do sui livelli raggiunti nel 2005; il tasso di disoccupazione non cresce, attestandosi al 4,6%, lo stesso livello del 2006, rimanendo al disopra della media regionale. Tutto ciò si riflette sulla percezione delle famiglie, che esprimono un giudizio fortemente negativo per quanto riguarda sia il periodo trascorso sia le prospettive per i prossimi mesi, peggiore di quello medio regionale, pur in presenza di un andamento per altri versi confortante di alcuni degli indicatori economici rilevati. Nel caso di Alessandria, difatti, accanto ai dati non brillanti sull'occupazione complessiva, che vede una contrazione in tutti i settori, incluso il terziario che cresce in misura apprezzabile a livello regionale, rileviamo un incremento della produzione industriale del 3,1%, in netta controtendenza rispetto all'anno precedente, e un dato decisamente buono dell'export, che accentua i segnali di ripresa già manifestatisi nel 2006. Nel complesso, le esportazioni della provincia sono aumentate in valore del 14,5%, una dinamica superiore a quella rilevata nel 2006 e decisamente superiore alla media regionale. Tutti i settori nei quali la provincia è più specializzata hanno incrementato le loro esportazioni a tassi elevati, a eccezione delle produzioni del settore macchine e apparecchiature meccaniche, che hanno visto ridurre il valore esportato del 15,7% rispetto al 2006. Invece, sempre per quanto riguarda il comparto dei sistemi per produrre, le vendite del settore delle macchine elettriche sono aumentate del 6,1%. Per il settore dei prodotti in metallo la crescita è risultata del 26,1%, per l'alimentare del 10%, per il settore della plastica del 14,6%. Un incremento considerevole ha caratterizzato anche il settore chimico (+7,7%). Le esportazioni alessandrine nel polo distrettuale dell'oreficeria vedono una crescita sostenuta (+30,5%) superiore a quella già rilevata nel 2006, mentre per quanto riguarda le specializzazioni della catena del freddo e degli apparecchi per uso domestico si rileva un andamento non favorevole, contenuto nel primo caso nel -1,5%, ma ben più rilevante nel secondo (-26,5%).

Ad Alessandria l'occupazione si contrae, ma tutti i settori nei quali la provincia è più specializzata hanno incrementato le loro esportazioni a tassi elevati, salvo quello meccanico

Sul mercato dell'Unione Europea, che conta per il 64% delle esportazioni, si registra un incremento delle vendite del 12,9%, leggermente inferiore rispetto a quello sui mercati extraeuropei sui quali nell'anno precedente le esportazioni erano risultate molto meno dinamiche. In particolare sono stati notevoli i progressi su alcuni dei mercati di sbocco; infatti, la ripresa è più contenuta in Spagna (+8,8%) e in Gran Bretagna (+6,2%), ma si realizza un incremento del 16,7% in Germania, dopo una performance di rilievo già nel 2005 e nel 2006, e risultano in crescita le esportazioni verso la Francia (+16,8%).

Al di fuori dell'Unione Europea la provincia di Alessandria ha visto una ripresa nettissima sul mercato svizzero (+39,8%) come pure verso la Russia (+95%), i paesi emergenti asiatici (di oltre il 70% verso la Cina) e il Medio Oriente (+22,8%). Diminuiscono invece le esportazioni sul mercato statunitense (-6,1%) così come verso l'America Latina (-7,8%).

BIELLA

Dopo la ripresa significativa e per certi versi inaspettata data la crisi del comparto tessile italiano rilevata nel 2006, la produzione industriale nella provincia torna a flettere (-1,9%).

Il dato è accompagnato da una ulteriore contrazione dell'export del 3,2%: le imprese si stanno ristrutturando ma il loro riposizionamento non è ancora stato completato, e sono in atto rilevanti processi selettivi a vantaggio delle produzioni che coprono gli ambiti

più a valle della filiera e con maggior contenuto qualitativo, su un livello alto della gamma di prodotto. Dal punto di vista dell'occupazione Biella ha avuto tuttavia un andamento nel complesso favorevole (+1,3%) con una dinamica espansiva nei servizi che ha controbilanciato la riduzione (marcata) di posti di lavoro nell'industria.
Il tasso di disoccupazione, infatti, diminuisce, passando dal 4,5% del 2006 al 4,3% nel 2007.
L'utilizzo della Cassa integrazione, benché elevato in valore assoluto, registra una riduzione di quasi il 30% rispetto al 2006.
L'intensità della crisi industriale mantiene fortemente negativa la percezione delle famiglie sull'andamento passato, mentre per le prospettive il clima di opinione nella provincia è allineato sui valori negativi della media regionale. A febbraio 2008 non si avvertiva alcun allentamento della situazione negativa che caratterizzava le prospettive della situazione familiare rispetto a un anno prima, ma neppure un loro peggioramento corrispondente alla situazione generale della regione. Per quanto riguarda l'export della provincia di Biella, il tessile ha registrato una ulteriore flessione, seppur contenuta nel -2,5%, mentre il comparto della meccanica strumentale fa segnare una contrazione ben superiore, anche se controbilanciata da una crescita per i prodotti in metallo. Le produzioni afferenti il comparto meccano-tessile avrebbero subito una contrazione del 7,4%. Nel comparto tessile, mentre i tessuti (-5,6%) e ancor più i filati (-10,1%) concentrano la caduta dell'export del sistema moda, nell'abbigliamento le vendite all'estero crescono del 23,5%, indicando la crescente concorrenza nelle fasi più a monte della filiera.
Sul mercato europeo, verso cui Biella esporta il 59% delle sue vendite estere a fronte di una media regionale del 68%, si nota un generalizzato calo delle vendite: verso la Spagna del 19,4%, verso la Germania dell'8,6%. Più contenuto verso la Francia (-3,2%), sostanzialmente stabile verso la Gran Bretagna (-0,2%).
Tuttavia, nonostante la flessione su alcuni importanti mercati europei, continua la penetrazione su quelli dei paesi nuovi membri già evidenziata da alcuni anni, specie per quanto riguarda la Polonia, la Repubblica Ceca e la Romania. Fra i principali mercati di sbocco della provincia al di fuori dell'Unione Europea, sono aumentate le vendite verso la Svizzera (+23,1%) e verso la Cina (+12,2%), mentre sono calate verso le NIE asiatiche (-5,5%) e in misura più marcata verso la Turchia (-15,5%) e gli Stati Uniti (-20,4%).

Verbano-Cusio-Ossola

Ancora positivo l'andamento della produzione industriale della provincia del V.C.O, grazie all'aumento dell'1,5% (dopo la crescita del 5% del 2006). La ripresa dell'area del Verbano è confermata anche dall'andamento dell'export del +6,6%, che segue al +22,5% del 2006.

La produzione industriale nella provincia di Biella torna a flettere nel 2007, mentre nel V.C.O. registra un andamento positivo

L'occupazione cresce limitatamente grazie all'andamento dell'industria e parrebbe essersi leggermente ridimensionata nel terziario, secondo le stime dell'ISTAT. L'utilizzo della CIG rimane stabile sui livelli del 2006.
A fronte di questi indicatori positivi si registra un clima di opinione nell'area del V.C.O che permane segnatamente negativo, in particolare per quanto riguarda le valutazioni sull'andamento dell'anno passato, peggiori della media regionale, mentre per le prospettive prevale il pessimismo, ma con un allineamento sui valori regionali.
Il buon andamento delle esportazioni (+6,6%) si tra-

duce in incrementi sostanziali nel settore dei prodotti in metallo (+21,4%) e dei prodotti chimici (+24,5%), mentre contrariamente all'anno precedente si osserva una diminuzione nel settore delle macchine e apparecchi meccanici (-6,7%) e, più vistosamente, in quello della gomma e materie plastiche (-30,8%). I poli distrettuali dei casalinghi e della rubinetteria si stima abbiamo rilevato contrazioni nei valori esportati (-6,8%) nel primo caso, e ben superiori nel secondo (-10,7%).

Distinguendo per area di destinazione si nota che le produzioni del V.C.O segnano una lieve contrazione nelle loro esportazioni verso l'Unione Europea (-0,6%) che contrasta con la crescita del +22,4% nel 2006). Nel 2007 ristagna il mercato tedesco, mentre si contrae l'export verso la Francia (-1,9%) e la Spagna (-22,9%), a fronte, invece, di una consistente espansione in Gran Bretagna (+37%).

Appare, invece, sicuramente di rilievo l'incremento sul mercato svizzero (+48,1%), il più importante per la provincia.

Per quanto riguarda i mercati extraeuropei, si rileva una caduta sul mercato americano (-18,3%), una limitata crescita su quello cinese (+5%) e verso la Turchia.

1.3 Il Piemonte nel sistema globale: le imprese

A partire dalla seconda metà degli anni ottanta il fenomeno dell'internazionalizzazione delle imprese tramite investimenti diretti esteri (IDE) e altre forme di internazionalizzazione non mercantile ha assunto una dimensione sempre più rilevante, configurandosi come uno degli aspetti caratterizzanti del processo di globalizzazione in atto. Favoriti da una serie di fattori di natura economica, tecnologica e sociale, nelle ultime tre decadi dello scorso secolo i tassi di crescita degli IDE si sono mantenuti su livelli nettamente superiori a quelli del prodotto lordo mondiale e delle esportazioni, contribuendo a far emergere una nuova geografia economica, nella quale i paesi emergenti vanno consolidando un ruolo inedito.

Un'analisi delle caratteristiche strutturali ed evolutive dell'internazionalizzazione delle imprese piemontesi può essere condotta sulla base delle informazioni estratte dalla banca dati Reprint, sviluppata da R&P e Politecnico di Milano nell'ambito delle ricerche sull'internazionalizzazione delle imprese italiane tramite IDE promosse dall'Istituto per il Commercio Estero. La banca dati ha come campo di indagine il sistema industriale e i servizi reali che ne supportano le attività; per tali settori, essa censisce le partecipazioni di imprese italiane all'estero ed estere in Italia, misurandone la numerosità, la consistenza economica, gli orientamenti geografici e settoriali. Più precisamente, la banca dati copre i seguenti settori: industria estrattiva e manifatturiera; energia, gas, acqua; costruzioni; commercio all'ingrosso; logistica e trasporti; servizi di telecomunicazione; software e servizi di informatica; altri servizi professionali[1]. Le informazioni estratte dalla banca dati Reprint riguardano le modalità di internazionalizzazione di natura *equity,* includendo partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, *joint ventures*, incroci azionari a supporto di alleanze strategiche. In tal modo, il campo di indagine non si limita alle sole iniziative che determinano flussi di investimenti diretti esteri, poiché, come noto, solo una parte, ancorché rilevante, delle suddette operazioni internazionali si finanzia tramite movimenti registrati nelle bilance dei pagamenti, essendo possibile reperire risorse finanziarie complementari sui mercati locali di insediamento. La banca dati Reprint assicura una copertura vicina all'intero universo oggetto di osservazione per le imprese partecipate con fatturato superiore a 2,5 milioni di euro; pur essendo censite anche le iniziative di taglia inferiore a tale soglia, è inevitabile che una parte di essa sfugga alle rilevazioni.

Il quadro generale

Nelle ultime tre decadi dello scorso secolo i tassi di crescita degli IDE si sono mantenuti su livelli nettamente superiori a quelli del prodotto lordo mondiale e delle esportazioni

Sul lato dell'internazionalizzazione attiva (investimenti piemontesi all'estero) le imprese residenti in Piemonte con partecipazioni in imprese estere sono 591; le imprese estere da esse partecipate sono 2.311, con 234.997 dipendenti e un fatturato 2006 di oltre 100,8 miliardi di euro. Le partecipazioni di controllo, attivate da 506 imprese piemontesi,

[1] Per implicita differenza da quanto sopra indicato, sono esclusi dall'analisi sia taluni settori che pure si intrecciano in misura rilevante con le attività censite, quali l'intero comparto finanziario (banche, assicurazioni, servizi finanziari, holding), per il quale l'esclusione è motivata dall'impossibilità di usare variabili economiche omogenee per misurare consistenza e qualità delle attività internazionali, sia altri settori con minore grado di interazione con il fulcro della presente analisi: agricoltura, servizi immobiliari, distribuzione al dettaglio, turismo, servizi sociali e alle persone.

Tab. 1 L'INTERNAZIONALIZZAZIONE TRAMITE INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DELLE IMPRESE PIEMONTESI
1° GENNAIO 2007

	PARTECIPAZIONI DI IMPRESE PIEMONTESI ALL'ESTERO		PARTECIPAZIONI ESTERE IN PIEMONTE	
	VAL. ASS.	% SU ITALIA	VAL. ASS.	% SU ITALIA
	TOTALE			
Imprese investitrici (n.)	591	8,9	506	12,8
Imprese partecipate (n.)	2.311	11,0	633	8,8
Dipendenti (n.)	234.997	19,1	113.390	13,3
Fatturato (milioni euro)	100.805	25,1	30.361	7,6
	PARTECIPAZIONI DI CONTROLLO			
Imprese investitrici (n.)	461	9,5	460	12,5
Imprese partecipate (n.)	1.865	11,3	554	8,4
Dipendenti (n.)	188.880	20,3	101.545	13,1
Fatturato (milioni euro)	73.878	24,6	27.841	7,3

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano – R&P – ICE

riguardano 1.865 imprese estere, con circa 188.800 dipendenti e un fatturato di quasi 73,9 miliardi di euro (tab. 1).

Sul lato dell'internazionalizzazione passiva (investimenti dall'estero), le imprese residenti in Piemonte partecipate da IMN estere sono 633; esse occupano circa 113.400 dipendenti e nel 2006 hanno realizzato un fatturato di circa 30,4 miliardi di euro[2]. Le imprese piemontesi controllate da IMN estere, sempre con riferimento al 1° gennaio 2007, sono invece 554, con poco più di 101.500 dipendenti; nel corso del 2006 tali aziende hanno fatturato oltre 27,8 miliardi di euro.

Rispetto alla consistenza complessiva delle partecipazioni italiane all'estero, il peso del Piemonte è pari all'8,9% dei soggetti investitori, all'11% delle imprese partecipate, al 19,1% dei loro dipendenti e al 25,1% del fatturato. Con riferimento alle partecipazioni estere in Italia, l'incidenza del Piemonte sul totale nazionale è invece pari all'8,8% delle imprese a partecipazione estera, al 13,3% dei relativi dipendenti e al 7,6% del fatturato. Per avere un termine di confronto, si può osservare che nei settori coperti dalla banca dati Reprint i dipendenti censiti dall'ISTAT in occasione del Censimento 2001 in Piemonte rappresentavano il 9,9% del corrispondente totale nazionale; parallelamente, in termini di esportazioni, la quota raggiunta dalla regione nel 2007 sul totale nazionale è risultata pari al 10,3%.

L'intensità di internazionalizzazione consente un'interessante comparazione tra il Piemonte e le altre regioni italiane, per l'insieme delle attività e per la sola industria manifatturiera (tab. 2).

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, l'incidenza dei dipendenti all'estero rispetto al totale dei dipendenti delle imprese piemontesi non controllate da IMN estere è pari per il Piemonte al 34,2%, va-

[2] Si osservi come le variabili economiche (dipendenti e fatturato) siano attribuite alla regione ove ha sede l'impresa partecipata. Tali variabili sono infatti disponibili solo a livello di impresa e non di singola unità locale; l'esistenza di numerose imprese plurilocalizzate sul territorio nazionale rende pressoché impossibile qualsiasi diversa attribuzione di tali variabili a livello territoriale.

Tab. 2 GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTIVA E PASSIVA DELLE REGIONI ITALIANE IN BASE AL NUMERO DI DIPENDENTI DELLE IMPRESE PARTECIPATE*

	GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE ATTIVA**		GRADO DI INTERNAZIONALIZZAZIONE PASSIVA***	
	TOTALE	INDUSTRIA MANIFATTURIERA	TOTALE	INDUSTRIA MANIFATTURIERA
Nord-ovest	26,2	37,6	17,6	18,0
Valle d'Aosta	3,3	2,9	24,7	23,5
Piemonte	34,2	47,7	13,8	16,9
Lombardia	24,7	35,0	19,1	18,6
Liguria	6,4	7,3	14,9	17,0
Nord-est	16,6	20,7	6,8	8,4
Veneto	17,4	19,8	5,3	5,8
Trentino-Alto Adige	10,9	16,9	11,9	19,1
Friuli-Venezia Giulia	10,1	10,0	10,2	12,4
Emilia-Romagna	18,2	25,0	6,5	9,1
Centro	13,7	20,5	7,6	11,3
Toscana	10,2	12,7	6,9	9,1
Umbria	4,3	7,0	6,0	9,4
Marche	19,9	25,5	1,8	2,1
Lazio	15,0	34,5	9,7	24,4
Sud e Isole	3,2	5,0	3,9	7,4
Abruzzo	4,8	6,9	14,0	21,9
Molise	4,6	7,2	0,9	1,7
Campania	4,6	5,5	2,8	4,7
Puglia	3,4	6,4	2,5	4,3
Basilicata	1,4	2,7	2,6	5,2
Calabria	0,8	2,4	2,0	1,1
Sicilia	0,9	1,7	1,2	1,8
Sardegna	2,3	0,9	5,5	10,2
Totale	17,2	25,2	10,7	12,8

* I dati relativi alle imprese a partecipazione estera/partecipate all'estero sono riferiti al 1° gennaio 2007. I dati relativi ai dipendenti in Italia sono riferiti al 2001.

** % $\frac{\text{Dipendenti delle imprese estere partecipate da imprese italiane}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese a base italiana (non controllate dall'estero)}}$

*** % $\frac{\text{Dipendenti delle imprese italiane a partecipazione estera}}{\text{Dipendenti in Italia delle imprese italiane}}$

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint, Politecnico di Milano – R&P – Ice e Censimento Istat 2001

lore che risulta il più elevato tra quelli delle regioni italiane e sostanzialmente doppio rispetto alla media nazionale (17,2%)[3]. Con riferimento alle sole attività manifatturiere, il grado di multinazionalizza-

[3] Per consentire un confronto il più possibile omogeneo, non essendo disponibili dati ufficiali più recenti adeguatamente disaggregati per settore di attività economica e regione, i dati sui dipendenti in Italia e nelle regioni sono di fonte Istat (8° Censimento dell'ottobre 2001). Preme enfatizzare la differenza a denominatore tra multinazionalizzazione in uscita e in entrata: nel primo caso, sono esclusi gli occupati presso le imprese a controllo estero, nel secondo no. La ragione risiede nella considerazione che le imprese a controllo estero insediate in Italia non partecipano al processo di multinazionalizzazione attiva. Nel caso esse controllino attività all'estero, ciò è generalmente il frutto di scelte proprietarie e organizzative delle Imn cui appartengono e sarebbe fuorviante attribuire contabilmente il controllo dei loro *assets* al nostro paese.

zione attiva del Piemonte raggiunge il 47,7% (ovvero, le imprese piemontesi hanno quasi un dipendente all'estero in imprese partecipate ogni due dipendenti in Italia), contro un valore medio nazionale del 25,2%. Sul lato delle partecipazioni in entrata, il grado di multinazionalizzazione passiva – calcolato in base al numero di dipendenti delle imprese localizzate nell'area considerata, a controllo sia italiano, sia estero[4] – è infatti pari al 13% per il totale delle attività considerate dalla banca dati e 16,9% per l'industria manifatturiera, contro medie nazionali pari rispettivamente al 10,7% e al 12,8%.

Il coinvolgimento delle imprese piemontesi nei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri appare chiaramente superiore alla media nazionale

In estrema sintesi, il coinvolgimento delle imprese piemontesi nei processi di internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri appare chiaramente superiore alla media nazionale, non solo sul lato dell'internazionalizzazione attiva – che evidentemente trae vantaggio dal peso delle attività internazionali del gruppo Ifi–Fiat – ma anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva, nonostante negli anni più recenti si siano registrate su questo fronte anche talune rilevanti dismissioni.

La dinamica recente

L'osservazione dell'andamento delle principali variabili relative rispettivamente alle partecipazioni piemontesi all'estero ed estere in Piemonte (tabb. 3 e 4), mostra, sul lato degli investimenti in uscita, che negli anni novanta il numero di imprese piemontesi all'estero è cresciuto del 26%, mentre il numero delle imprese estere partecipate da imprese piemontesi è aumentato di oltre il 10%; in entrambi i casi, peraltro, i tassi di crescita sono risultati inferiori alla media nazionale[5]. Il numero complessivo dei dipendenti delle imprese partecipate all'estero è rimasto sostanzialmente costante (-0,3%). Positivo l'andamento del fatturato delle consociate estere (+43,5% in termini nominali), soprattutto nel corso del 2006, probabilmente trainato dalla sostenuta ripresa del gruppo Fiat. Un andamento assai simile si evidenzia per le sole attività manifatturiere partecipate all'estero, per le quali la crescita del fatturato è risultata ancor più significativa (+64,9%).

Sul lato degli investimenti dall'estero, l'andamento delle variabili risente significativamente del venir meno nel corso del 2005 delle partecipazioni minoritarie assunta nel 2000 da GM in Fiat Auto e in FA Powertrain Italia[6]. Anche al netto di tale effetto, tuttavia, l'andamento delle diverse variabili evidenzia un andamento non positivo, soprattutto riguardo alle attività manifatturiere. Le imprese manifatturiere piemontesi partecipate dall'estero si riducono nel periodo considerato da 329 a 302 (-8,2%), mentre il numero dei relativi addetti si contrae di circa 50.000

[4] Sottolineiamo la differenza di denominatore rispetto agli indici dell'uscita. Si veda la nota precedente.

[5] Ne è evidenziata la riduzione della quota spettante al Piemonte sul totale nazionale, scesa dal 9,3% all'8,9% in relazione al numero di soggetti investitori e dal 12,6% all'11% in funzione del numero di imprese partecipate all'estero.

[6] Come probabilmente noto al lettore, in seguito a un accordo stipulato con il gruppo Fiat, nel corso del 2000 General Motors aveva assunto una partecipazione del 20% (scesa nel corso del 2003 al 10%) in Fiat Auto NV, holding finanziaria domiciliata nei Paesi Bassi, alla quale il gruppo Fiat aveva conferito il 100% di Fiat Auto spa e delle altre società del gruppo operanti nel settore auto. Contestualmente era stata costituita una seconda holding di diritto olandese, Fiat–GM Powertrain NV, controllata pariteticamente da Fiat e GM con il 50% ciascuna, alla quale era stato conferito il controllo delle attività europee dei due gruppi nei settori dei motori e delle trasmissioni (ivi inclusa FA Powertrain Italia spa). Pur in assenza di un legame azionario diretto tra General Motors e le imprese italiane Fiat Auto spa e FA Powertrain Italia spa, le due imprese sono state considerate a tutti gli effetti come partecipate da GM in accordo con la metodologia adottata ai fini della costruzione della banca dati Reprint, la quale si ispira a criteri di significatività economica piuttosto che formale-giuridica.

unità (-38,2%); oltre al venir meno delle partecipazioni di GM si segnalano significative ristrutturazioni nei settori collegati all'*automotive* (autoveicoli e relativi componenti, prodotti in gomma e plastica, prodotti in metallo), che hanno determinato talvolta forti riduzioni nell'occupazione delle imprese partecipate e la chiusura di alcuni importanti impianti produttivi. Sul lato dei nuovi investimenti, tra le acquisizioni più significative messe a segno da IMN estere in Piemonte nel periodo più recente, si segnalano quelle di Finlane (NSC Groupe, Francia), Sandretto (Taylor's Industrial Services, Usa), Lagostina (SEB, Francia) e SAPAV (Arriva, Regno Unito) nel corso del 2005 e quelle di Wire Industries (Drahtzug Stein, Germania), Procos (CBC, Giappone) e HCM Stampi (ARKK Corp., Giappone) nel corso del 2006. Tra gli investimenti *greenfield* spicca il centro di ricerca e sviluppo creato da General Motors a Torino per lo sviluppo di motori e trasmissioni automobilistiche (General Motors Powertrain Europe) dopo la cessazione della joint-venture con Fiat.

Tab. 3 ANDAMENTO DEI PRINCIPALI INDICATORI RELATIVI ALLE PARTECIPAZIONI PIEMONTESI ALL'ESTERO E DELLA RELATIVA INCIDENZA SUL TOTALE NAZIONALE
2001-2007

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Totale partecipazioni							
Imprese investitrici (n.)	469	487	495	499	575	571	591
Imprese estere partecipate (n.)	2.097	2.282	2.327	2.289	2.321	2.294	2.311
– Dipendenti (n.)	235.416	251.566	247.240	240.571	237.365	238.065	234.701
– Fatturato (milioni di euro)	70.211	74.649	87.468	86.757	92.130	93.854	100.786
Numeri indice (1.1.2001 = 100)							
Imprese investitrici (n.)	100,0	103,8	105,5	106,4	122,6	121,7	126,0
Imprese estere partecipate (n.)	100,0	108,8	111,0	109,2	110,7	109,4	110,2
– Dipendenti (n.)	100,0	106,9	105,0	102,2	100,8	101,1	99,7
– Fatturato (milioni di euro)	100,0	106,3	124,6	123,6	131,2	133,7	143,5
Incidenza % su totale Italia							
Imprese investitrici (n.)	9,3	9,1	9,1	9,1	9,0	9,0	8,9
Imprese estere partecipate (n.)	12,6	12,5	12,4	11,9	11,6	11,3	11,0
– Dipendenti (n.)	20,0	20,1	19,8	19,4	19,4	19,7	19,1
– Fatturato (milioni di euro)	24,6	24,6	28,9	27,7	27,3	25,7	25,1
Industria manifatturiera							
Imprese estere partecipate (n.)	727	803	813	819	834	823	821
– Dipendenti (n.)	197.164	210.273	204.376	204.178	200.226	201.250	198.462
– Fatturato (milioni di euro)	42.843	46.900	59.157	60.756	65.593	66.235	70.632
Numeri indice (1.1.2001 = 100)							
Imprese estere partecipate (n.)	100,0	110,5	111,8	112,7	114,7	113,2	112,9
– Dipendenti (n.)	100,0	106,6	103,7	103,6	101,6	102,1	100,7
– Fatturato (milioni di euro)	100,0	109,5	138,1	141,8	153,1	154,6	164,9
Incidenza % su totale Italia							
Imprese estere partecipate (n.)	14,2	14,6	14,4	14,2	13,8	13,6	13,3
– Dipendenti (n.)	22,4	22,6	21,9	21,9	21,8	22,4	21,9
– Fatturato (milioni di euro)	28,1	28,8	35,0	34,9	35,3	35,2	35,0

Fonte: elaborazioni su banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – R&P – ICE e Censimento ISTAT

Tab. 4 ANDAMENTO DEI PRINCIPALI INDICATORI RELATIVI ALLE PARTECIPAZIONI ESTERE IN PIEMONTE E DELLA RELATIVA INCIDENZA SUL TOTALE NAZIONALE
2001-2007

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Totale partecipazioni							
Imprese a part. estera (n.)	599	642	657	652	636	633	604
– Dipendenti (n.)	152.153	153.270	144.167	144.216	142.554	113.390	108.390
– Fatturato (milioni di euro)	44.857	46.896	45.792	46.917	46.823	30.361	31.619
Numeri indice (1.1.2001 = 100)							
Imprese a part. estera (n.)	100,0	107,2	109,7	108,8	106,2	105,7	100,8
– Dipendenti (n.)	100,0	100,7	94,8	94,8	93,7	74,5	71,2
– Fatturato (milioni di euro)	100,0	104,5	102,1	104,6	104,4	67,7	70,5
Incidenza % su totale Italia							
Imprese a part. estera (n.)	8,5	8,7	8,9	8,8	8,7	8,8	8,4
– Dipendenti (n.)	16,8	16,3	15,4	15,9	16,4	13,3	12,7
– Fatturato (milioni di euro)	13,1	13,2	12,6	12,8	12,2	7,6	7,4
Industria manifatturiera							
Imprese a part. estera (n.)	329	339	336	327	312	308	302
– Dipendenti (n.)	132.595	129.341	119.092	119.631	116.890	86.734	83.300
– Fatturato (milioni di euro)	39.388	40.334	38.359	39.141	39.248	22.344	23.681
Numeri indice (1.1.2001 = 100)							
Imprese a part. estera (n.)	100,0	103,0	102,1	99,4	94,8	93,6	91,8
– Dipendenti (n.)	100,0	97,5	89,8	90,2	88,2	65,4	62,8
– Fatturato (milioni di euro)	100,0	102,4	97,4	99,4	99,6	56,7	60,1
Incidenza % su totale Italia							
Imprese a part. estera (n.)	13,1	13,2	13,2	13,2	12,8	12,7	12,5
– Dipendenti (n.)	21,0	20,4	19,4	20,2	20,9	16,5	16,0
– Fatturato (milioni di euro)	19,9	19,9	19,3	20,6	19,8	12,1	12,1

Fonte: elaborazioni su banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – R&P – ICE

LA COMPOSIZIONE SETTORIALE

La composizione settoriale, sia in uscita che in entrata, vede accentuarsi per il Piemonte, rispetto all'ambito nazionale, la preminenza dell'industria manifatturiera: con riferimento ai dipendenti, la quota di tale comparto sul totale raggiunge l'84,6% in uscita e il 76,9% in entrata, contro medie italiane del 73,6% e del 60,1%, rispettivamente (tabb. 5 e 6).

Sul lato dell'internazionalizzazione attiva, le imprese estere partecipate da IMN piemontesi che svolgono attività di produzione in ambito manifatturiero sono 821 (pari a poco meno del 40% del totale delle imprese partecipate all'estero), per un'occupazione complessiva di 198.753 dipendenti. Il ruolo delle attività manifatturiere appare ancor più significativo ove si consideri che le imprese classificate nel settore del commercio all'ingrosso sono in larga parte le filiali commerciali estere di imprese manifatturiere: nel caso del Piemonte si tratta di 1.157 imprese estere con 23.000 dipendenti, che veicolano sui principali mercati esteri i beni esportati dalla casa-

madre o dalle sue filiali produttive, italiane ed estere. Di un certo rilievo, soprattutto se raffrontate al contesto nazionale, anche le attività nel settore dei servizi professionali alle imprese (198 imprese partecipate e poco meno di 7.000 dipendenti). Nel complesso modesto appare l'apporto dei rimanenti settori considerati dalla banca dati Reprint: l'industria estrattiva; le *utilities*; le costruzioni; i servizi di software e di telecomunicazione.

All'interno dell'industria manifatturiera, evidente la leadership del gruppo Fiat, cui sono riconducibili una parte significativa delle partecipazioni all'estero nei settori autoveicolistico (Fiat Auto, Iveco, Magneti Marelli), della meccanica (CNH), del commercio all'ingrosso (grazie alle filiali commerciali estere di gruppi sopra ricordati) e degli altri servizi professionali, in relazione alle consociate estere del gruppo che offrono servizi professionali, prevalentemente a supporto delle altre imprese del gruppo. Di rilievo anche le partecipazioni estere nei settori dei prodotti dei minerali non metalliferi, grazie in particolare a Buzzi Unicem che negli scorsi anni ha rilevato il controllo della tedesca Dyckerhoff, e della carta, grazie ancora al gruppo Ifi tramite Arjo-Wiggins (Sequana) e al gruppo Marchi-Burgo.

Anche sul lato dell'internazionalizzazione passiva, come già osservato, la composizione settoriale delle imprese partecipate dall'estero vede l'assoluta prevalenza dell'industria manifatturiera. Rispetto al totale nazionale, l'incidenza del Piemonte sulle partecipa-

Tab. 5 Le partecipazioni all'estero delle imprese piemontesi, per settore
1° gennaio 2007

	Imprese estere partecipate			Dipendenti delle imprese estere partecipate			
	val. ass.	val.%	% su Italia	val. ass.	val.%	% su Italia	grado di internaz.*
Industria estrattiva	4	0,2	1,9	33	0,0	0,2	2,1
Industria manifatturiera	821	35,5	13,3	198.753	84,6	21,9	47,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	35	1,5	6,3	7.246	3,1	9,2	26,9
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	105	4,5	8,6	18.495	7,9	11,3	34,2
Legno, mobili, altre industrie manifatturiere	26	1,1	6,5	2.747	1,2	7,6	11,9
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	91	3,9	24,1	17.069	7,3	50,6	73,7
Derivati del petrolio e altri prodotti energetici	0	0,0	0,0	0	0,0	0,0	0,0
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre artificiali	19	0,8	5,2	2.373	1,0	7,2	29,5
Prodotti in gomma e plastica	57	2,5	14,6	7.083	3,0	13,8	36,9
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	130	5,6	26,7	14.749	6,3	22,2	187,7
Metallurgia e prodotti in metallo	82	3,5	12,9	14.197	6,0	18,5	19,6
Macchine e apparecchi meccanici	106	4,6	12,9	34.325	14,6	30,2	55,4
Macchine e apparecch. elettriche e ottiche	44	1,9	7,7	5.245	2,2	4,1	15,1
Mezzi di trasporto	126	5,5	41,3	75.224	32,0	66,2	88,8
Energia elettrica, gas e acqua	13	0,6	3,3	2.870	1,2	12,1	31,4
Costruzioni	18	0,8	1,8	679	0,3	1,5	1,1
Commercio	1.157	50,1	11,2	23.000	9,8	15,7	46,0
Logistica e trasporti	79	3,4	6,0	2.149	0,9	7,9	5,5
Software e servizi di telecomunicazione	21	0,9	4,1	550	0,2	1,5	1,4
Altri servizi alle imprese	198	8,6	19,3	6.963	3,0	24,0	9,6
Totale	2.311	100,0	11,0	234.997	100,0	19,1	34,2

* Percentuale dipendenti delle imprese partecipate all'estero/dipendenti delle imprese piemontesi non controllate da Imn estere.

Fonte: elaborazioni su banca dati Reprint, Politecnico di Milano – R&P – Ice Censimento Istat 2001

zioni estere nell'industria manifatturiera è pari rispettivamente al 12,5% delle imprese e al 16% dei dipendenti.

Un ruolo chiave nel quadro degli IDE in Piemonte continua a spettare al comparto dei mezzi di trasporto, in cui si contano 37 imprese partecipate dall'estero, con oltre 22.500 dipendenti. Occorre inoltre considerare che al settore *automotive* risultano variamente collegate numerose altre imprese a partecipazione estera classificate in altri settori produttivi. Nel complesso, si può stimare che le imprese piemontesi a partecipazione estera variamente collegate al settore dell'auto siano una settantina circa, con un'occupazione stimabile intorno ai 40.000 dipendenti. I collegamenti con il settore *automotive* spiegano in particolare la rilevanza delle partecipazioni estere nel settori dei prodotti in gomma e plastica (ove a fianco della presenza di Michelin si registrano quelle di diversi produttori di componenti in gomma e plastica). L'incidenza del Piemonte sul totale nazionale scende al di sotto della media nei settori a minore contenuto tecnologico, come tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, legno, oltre che nella metallurgia, dove negli anni più recenti sono stati registrati numerosi disinvestimenti.

Tab. 6 LE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA IN PIEMONTE, PER SETTORE
1° GENNAIO 2007

	IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA				DIPENDENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA*			
	VAL. ASS.	VAL.%	% SU IDE IN ITALIA	% SU IMPRESE PIEMONTE**	VAL. ASS.	VAL.%	% SU IDE IN ITALIA	% SU DIPENDENTI PIEMONTE
Industria estrattiva	3	0,5	11,5	10,3	412	0,4	32,4	21,0
Industria manifatturiera	302	50,0	12,5	6,2	83.300	76,9	16,0	16,9
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	14	2,3	10,7	4,2	2.626	2,4	6,8	8,9
Tessile, abbigliamento, cuoio e calzature	17	2,8	13,7	3,4	1.296	1,2	10,9	2,4
Legno, mobili, altre industrie manifatturiere	7	1,2	11,7	2,0	3.555	3,3	44,7	13,4
Carta, prodotti in carta, editoria e stampa	8	1,3	5,1	3,3	3.768	3,5	15,6	14,0
Derivati del petrolio e altri prodotti energetici	4	0,7	18,2	36,4	1.101	1,0	17,1	79,7
Prodotti chimici e farmaceutici, fibre artificiali	33	5,5	8,7	28,0	5.882	5,4	6,8	42,7
Prodotti in gomma e plastica	35	5,8	18,1	11,7	12.146	11,2	35,6	39,6
Materiali per l'edilizia, vetro e ceramica	14	2,3	11,2	8,6	3.928	3,6	17,4	33,4
Metallurgia e prodotti in metallo	45	7,5	16,4	3,7	8.311	7,7	17,1	10,6
Macchine e apparecchi meccanici	57	9,4	11,7	7,1	12.284	11,3	12,7	16,8
Macchine e apparecchi elettrici e ottici	31	5,1	9,7	7,2	5.847	5,4	6,6	14,5
Mezzi di trasporto	37	6,1	26,4	14,2	22.556	20,8	41,6	21,1
Energia elettrica, gas e acqua	11	1,8	7,0	39,3	505	0,5	4,7	5,4
Costruzioni	11	1,8	9,7	1,5	556	0,5	6,3	0,9
Commercio	168	27,8	6,0	23,7	5.042	4,7	4,6	9,3
Logistica e trasporti	26	4,3	6,7	7,0	8.328	7,7	15,5	17,7
Software e servizi di telecomunicazione	32	5,3	7,2	10,3	3.924	3,6	5,0	9,3
Altri servizi alle imprese	51	8,4	6,2	7,4	6.323	5,8	8,8	8,1
Totale	604	100,0	8,4	7,8	108.390	100,0	12,7	13,8

* Dipendenti delle imprese a partecipazione estera con sede principale (sede amministrativa) in Piemonte.
** Imprese con 16 o più addetti.

Fonte: elaborazioni su banca dati REPRINT, Politecnico di Milano – R&P – ICE e Censimento ISTAT 2001

Una breve nota merita il settore dei prodotti energetici, nel quale le imprese a partecipazione estera rappresentano in termini di dipendenti quasi l'80% dell'industria regionale. Tale situazione è determinata dal fatto che le due maggiori imprese piemontesi del settore, di per sé dimensionalmente esiguo in regione, sono entrambe a controllo estero (si tratta di Sarpom del gruppo ExxonMobil e di FL Selenia, la ex Fiat Lubrificanti, il cui controllo è passato nel corso del 2007 da un fondo di *private equity* statunitense alla malese Petronas).

La composizione geografica

La composizione geografica delle partecipazioni estere delle imprese della regione presenta qualche differenza rispetto alla media nazionale. In particolare, se si guarda al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, le imprese piemontesi evidenziano una maggiore presenza relativa nelle Americhe (in particolare per quanto riguarda le attività manifatturiere), mentre risulta inferiore alla media nelle rimanenti aree extra-europee (Africa, Asia e Oceania). Tale composizione risulta peraltro fortemente influenzata dalla distribuzione geografica delle attività estere del gruppo Fiat.

Venuti meno gli effetti dell'accordo tra Fiat e GM, la composizione geografica delle partecipazioni in funzione dell'origine geografica degli investitori esteri appare oggi assai più simile alla media nazionale. Agli investitori europei spettano infatti complessivamente i due terzi circa del numero totale di partecipazioni estere attive (66,6% il dato relativo al Piemonte, 66,1% il valore medio nazionale) e attorno al 60% del totale in relazione al numero di dipendenti delle imprese partecipate (58,7% per il Piemonte, 61,7% per l'Italia). Il peso delle IMN statunitensi è allineato alla media nazionale in relazione al numero di iniziative (contro), ma rimane più elevato in Piemonte in relazione al numero di dipendenti delle imprese partecipate (25,8% contro 25,6%). Il ruolo degli investitori dei paesi emergenti, infine, appare ancora limitato anche se appare destinato a crescere nei prossimi anni, come già dimostrano i diversi investimenti, acquisitivi e greenfield, compiuti in regione nel 2007 soprattutto da imprese indiane e cinesi.

La composizione per provincia

Infine, la ripartizione per provincia di destinazione delle partecipazioni estere in uscita e in entrata sottolinea come prevedibile il ruolo trainante del capoluogo regionale.

La composizione geografica delle partecipazioni estere delle imprese della regione presenta qualche differenza rispetto alla media nazionale

Sul lato delle partecipazioni in uscita, la sola provincia di Torino incide infatti per il 14,5% sul numero totale delle imprese estere a partecipazione italiana e dei relativi dipendenti. Di rilievo anche la consistenza delle attività estere della provincia di Alessandria, grazie anche a Buzzi Unicem, che negli anni più recenti ha incrementato in modo significativo la propria proiezione multinazionale con l'acquisizione del gruppo tedesco Dyckerhoff. Tra le rimanenti province, solo Cuneo può vantare oltre 10.000 addetti all'estero, grazie principalmente alle attività di Ferrero, mentre modesta è la proiezione multinazionale delle imprese delle province di Vercelli, Asti e Verbano-Cusio-Ossola.

Sul lato delle partecipazioni in entrata, in provincia di Torino hanno sede 370 imprese a partecipazione estera, con oltre 78.800 dipendenti, i quali rappresentano il 9,2% del totale nazionale e oltre i tre quarti del totale regionale. Tra queste, 171 le imprese manifatturiere, con circa 56.700 dipendenti (10,9% del totale nazionale). In particolare, nell'area metropolitana del capoluogo si concentra la quasi totalità delle imprese a partecipazione estera localizzate in regione che operano nei settori dei servizi reali alle

imprese (logistica e trasporti, software e telecomunicazioni, altri servizi alle imprese). Nel comparto manifatturiero, ove l'incidenza della provincia di Torino supera comunque in termini di dipendenti i due terzi del totale regionale, le concentrazioni più elevate si registrano nei settori dei mezzi di trasporto, dei prodotti in gomma e plastica, delle macchine e apparecchi meccanici e della lavorazione dei metalli.

La ripartizione per provincia di destinazione delle partecipazioni estere in uscita e in entrata sottolinea come prevedibile il ruolo trainante del capoluogo regionale

Tra le altre province piemontesi emergono per consistenza delle partecipazioni estere Cuneo (47 imprese a partecipazione estera con 10.600 dipendenti) e Novara (59 imprese, con oltre 7.100 dipendenti).
La presenza delle IMN estere cresce ad Alessandria (55 imprese con oltre 5.400 dipendenti, contro le 42 imprese e i 5.200 dipendenti di inizio 2001), mentre la tendenza è negativa per Asti (le presenze rimangono 24, ma il numero dei dipendenti scende da 5.200 a 3.600). Meno consistente la presenza di imprese a capitale estero nelle province di Biella, Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola (rispettivamente 20, 17 e 12 imprese a capitale estero, con un numero di dipendenti attestato poco sopra al migliaio di unità per Biella e attorno ai 900 per le altre due province).

1.4 Il Piemonte nel sistema globale: la società

Il processo di internazionalizzazione, inteso come la capacità del corpo sociale di stare in relazione con il mondo, è un elemento determinante nel DNA del sistema socioeconomico della nostra Regione. È un fenomeno sempre più "pervasivo" e trasversale a tutte le materie di competenza delle Regioni, che va oltre la dimensione economica di interscambio di merci e servizi. Si tratta, infatti, di un processo multidimensionale che chiama in causa molti soggetti: enti locali, governi regionali, scuola pubblica, università, istituti finanziari, società civile, ecc. Tutti chiamati a rispondere agli stimoli provenienti dal mondo, partecipando attivamente alle relazioni internazionali e attrezzandosi con adeguati strumenti di internazionalizzazione e inclusione sociale della popolazione straniera.

Le politiche di cooperazione messe in atto dal governo regionale e dagli enti locali, con il concorso delle organizzazioni della società civile, rappresentano una rilevante strategia di attivazione e promozione delle risorse economiche, sociali e politiche presenti sul territorio, in un'ottica di collaborazione e scambio con realtà diverse e distanti.

La cooperazione decentrata, e più in generale, la cooperazione allo sviluppo, rappresenta un ambito nel quale possono trovare spazio forme innovative di relazioni internazionali non soltanto delle Regioni, ma anche delle istituzioni, delle comunità e degli attori economici locali.

Attraverso modalità e strumenti di cooperazione differenti, i governi e le amministrazioni locali sostengono azioni di collaborazione e *partenership* con territori di altri paesi, coinvolgendo le forze sociali ed economiche di entrambe le entità subnazionali e operando come "ambasciatori" di interessi ed esigenze territorialmente localizzate ma che trascendono ampiamente i confini regionali.

Trasferire idee ed esperienze per favorire processi di decentramento amministrativo e di liberalizzazione economica; affrontare in maniera innovativa i problemi sociali, ambientali ed economici per uno sviluppo sostenibile; ridurre le tensioni sociali connesse al crescente, e ormai strutturale, fenomeno dell'immigrazione; promuovere una cultura di solidarietà e di pace presso le comunità locali; sostenere il sistema economico e produttivo – in particolare le PMI – nel loro processo di mondializzazione: questi sono i principali obiettivi che possono trovare risposte efficaci e innovative attraverso una cooperazione fondata sul co-sviluppo.

La varietà degli attori, delle competenze e degli interessi specifici, coinvolti nei programmi di cooperazione internazionale a regia regionale e di cooperazione decentrata in senso stretto, implica una pluralità di azioni:

- appoggio alla creazione di un ambiente propizio al rafforzamento della società civile (democratizzazione) e al decentramento (sostegno alla municipalizzazione e alla concertazione tra tutte le parti sociali);
- programmi di sviluppo sostenibile, svolti a livello locale e con modalità di lavoro partecipative, che prevedano l'appoggio istituzionale e lo sviluppo delle capacità delle organizzazioni sociali ed economiche oltre che a misure di formazione e accompagnamento;
- programmi d'informazione e mobilitazione dell'opinione pubblica.

Il processo di internazionalizzazione è un processo multidimensionale che chiama in causa molti soggetti: enti locali, governi regionali, scuola pubblica, università, istituti finanziari, società civile

Questi campi d'intervento coprono trasversalmente i settori sociali (come l'istruzione, la salute e l'ambien-

te, considerati prioritari in un'ottica di cooperazione allo sviluppo umano sostenibile), produttivi e commerciali (tipici della cooperazione economica, con un occhio di riguardo alla piccola e media impresa, la microimpresa e il settore informale, l'impresa sociale), turistici, formativi, di ricerca e della cooperazione scientifico-tecnologica. Campi e settori d'azione che possono, inoltre, essere integrati e coordinati in piani concertati di sviluppo territoriale, su entrambi i lati coinvolti nel partenariato.

La cooperazione decentrata rappresenta un ambito nel quale possono trovare spazio forme innovative di relazioni internazionali delle regioni e delle istituzioni, delle comunità e degli attori economici locali

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E COOPERAZIONE DECENTRATA

Le politiche e le attività di cooperazione internazionale allo sviluppo sono regolate, in Italia, dalla legge n. 49 del 26 febbraio 1987. Questa, pur riservando la competenza esclusiva in materia di aiuti pubblici allo sviluppo al Ministero degli Affari Esteri, riconosce, fin dal 1987, un ruolo propositivo e attuativo alle autonomie locali italiane, disciplinandone, inoltre, la facoltà di iniziativa e le modalità di collaborazione. Le Regioni possono infatti svolgere attività di cooperazione con altri Stati nell'ambito di Programmi quadro, concordati a livello governativo e aperti alla cooperazione decentrata, gestiti direttamente o affidati ad altri soggetti previsti dalla legge.

In seguito all'entrata in vigore della legge n. 131 del 5 giugno 2003, relativa all'adeguamento dell'ordinamento alla legge di riforma del Titolo V della Costituzione, le Regioni e le Province Autonome hanno acquisito la facoltà di concludere, nelle materie di propria competenza, veri e propri accordi con Stati terzi. Tali accordi possono avere natura esecutiva e applicativa di accordi internazionali già entrati in vigore, o tecnico-amministrativa e programmatica finalizzati a favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale delle Regioni. Possono altresì concludere intese, con enti territoriali interni a un altro Stato, dirette a favorire il loro sviluppo economico, sociale e culturale, nonché a realizzare attività di rilievo internazionale.

La cooperazione allo sviluppo italiana persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo. L'Italia, dunque, definisce le linee delle proprie politiche di aiuto allo sviluppo in conformità con gli obiettivi concordati nei fori multilaterali e ribaditi anche nella Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite del settembre 2000: lotta alla povertà e alla fame, istruzione elementare per tutti, promozione dell'eguaglianza tra sessi, riduzione della mortalità infantile, miglioramento della salute materna, lotta contro l'AIDS, la malaria e altre importanti malattie, protezione dell'ambiente e promozione dello sviluppo sostenibile, promozione di un partenariato globale per lo sviluppo.

L'evoluzione quantitativa della cooperazione italiana negli ultimi anni, conferma una tendenza di fondo: il declino dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e, in particolare, una rilevante riduzione del canale bilaterale degli aiuti. La trasformazione è anche qualitativa: la riduzione quantitativa è infatti accompagnata da un tentativo di adeguare la cooperazione internazionale dell'Italia ai vincoli di bilancio e alla ricerca di nuove motivazioni. Nel 2006, il volume di APS forniti dall'Italia è stato di 2.901 milioni di euro (Rapporto OCSE, 26 novembre 2007), pari allo 0,2% del Pil, in netta diminuzione (-30%) rispetto alle risorse stanziate nel 2005.

A questo proposito, va ricordato che, alla fine degli anni settanta, le Nazioni Unite avevano fissato come obiettivo generale, per i paesi industrializzati, la destinazione dello 0,7% del prodotto nazionale lordo in APS. Fino a oggi solo Danimarca, Olanda, Lussembur-

go, Norvegia e Svezia hanno raggiunto, e superato, tale percentuale. L'Italia invece si pone al penultimo posto della classifica dei paesi Ocse (seguita solo dagli Stati Uniti, ultimi con lo 0,18% del loro Pil) e si trova anche al di sotto dei livelli prefissati, nel 2002, per i paesi europei (0,3% stabilito dal Consiglio dei ministri dell'Ue a Barcellona).

Secondo molti osservatori, e fra questi l'Unione Europea, la cooperazione decentrata rappresenta un approccio preferibile alle forme tradizionali di cooperazione internazionale poiché si fonda su un concetto di sviluppo sostenibile e autocentrato, che mira a valorizzare le specificità e le risorse locali, attraverso una maggiore *ownership* dei processi di sviluppo da parte della società civile e degli attori decentrati beneficiari.

È utile rilevare che il peso della cooperazione decentrata, per quanto modesto rispetto a quello interstatale, è aumentato considerevolmente negli ultimi anni, in termini sia qualitativi sia quantitativi. L'andamento degli stanziamenti in questo settore appare dunque in controtendenza rispetto a quanto si osserva per le forme più "classiche" di cooperazione: l'impegno finanziario delle Regioni (insieme a quello delle Province e dei Comuni) è infatti più che raddoppiato, passando da 18 milioni di euro, nel 2000, a 36 milioni di euro nel 2003.

Il Piemonte è da tempo in prima fila, tra le regioni italiane, nelle attività di cooperazione con i paesi in via di sviluppo (Pvs) e i paesi dell'Europa centrale e orientale (Peco): esso è quinto per volume di risorse investite, mentre in termini pro capite si colloca al nono posto.

L'azione della Regione Piemonte nell'ambito della cooperazione allo sviluppo è finalizzata al radicamento nella comunità piemontese di una cultura di pace, di solidarietà e di cooperazione per uno sviluppo sostenibile. Tale obiettivo è perseguito, sia sul proprio territorio sia nei Pvs e nei Peco, in parte, attraverso la realizzazione di iniziative proprie e, in parte, promuovendo e valorizzando le risorse e le peculiarità dei soggetti e delle istituzioni che operano sul territorio regionale. La Regione, attraverso un'azione di coordinamento e di collegamento con le istanze nazionali e internazionali, si propone così di ricoprire un ruolo di leadership nei processi di internazionalizzazione del territorio piemontese, favorendo sotto il profilo organizzativo e finanziario la partecipazione degli enti locali e delle espressioni della società civile organizzata.

L'internazionalizzazione della Scuola

L'apertura della scuola primaria e secondaria agli studenti stranieri rappresenta un ulteriore importante campo di prova della internazionalizzazione di una regione.

La scuola italiana[1] accoglie ormai più di mezzo milione di figli di immigrati: 1 ogni 18 alunni. Le seconde generazioni contano 398.295 persone, più di 1 ogni 10 presenze straniere, pari a quasi due terzi dei minori, destinati a superare il milione nel volgere del triennio. Il complesso fenomeno migratorio va dunque arricchito dell'analisi dei dati quantitativi e qualitativi relativi agli studenti immigrati.

La cooperazione allo sviluppo italiana persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo

Il peso specifico di questa parte della popolazione è importante per una serie di motivi.

In primo luogo, essa compensa il continuo e crescente invecchiamento della popolazione italiana rilevato

[1] Cfr. Caritas/Migrantes, *Immigrazione*, Dossier Statistico 2007.

dalle previsioni dell'ISTAT. In secondo luogo, consentirà di reperire in futuro lavoratori ben formati, salvaguardando le esigenze produttive e il livello di benessere[2].
Il numero dei minori in Italia è in forte aumento e rappresenta il 21,9% della popolazione straniera presente sul territorio[3]. In Piemonte questa presenza è lievemente più elevata rispetto alla media nazionale.

La scuola italiana accoglie ormai più di mezzo milione di figli di immigrati: 1 ogni 18 alunni

La presenza di minori conferma l'ipotesi di un'immigrazione straniera sempre più in via di stabilizzazione e integrazione. Infatti, mentre l'adulto può vivere e spesso vive senza usufruire di molti dei servizi sociali, le famiglie di immigrati usufruiscono di servizi educativi, sociali e culturali mettendoli sovente in discussione o evidenziandone i limiti che essi hanno nei confronti dei nuovi cittadini.

LA PRESENZA DI STUDENTI STRANIERI

Nell'anno scolastico 2006/2007, gli studenti stranieri che hanno frequentato una scuola piemontese[4] sono stati 48.548, il 13% in più rispetto all'anno precedente e quasi il doppio rispetto all'A.S. 2002/2003. L'incidenza degli stranieri sul totale degli allievi ha raggiunto l'8,5%, nettamente al di sopra della media italiana che si attesta al 5,6%. Il Piemonte è, infatti, una delle regioni con la quota più alta di studenti stranieri, preceduta solo da altre quattro: l'Emilia-Romagna (10,7%), l'Umbria (10,1%), la Lombardia (9,2%) e il Veneto (9%)[5].
La scuola primaria conta, in valori assoluti, il maggior numero di stranieri: quasi 18.500 allievi, pari al 10% degli iscritti complessivi. Seguono, per numerosità, la scuola secondaria di primo grado con 11.000 allievi e un'incidenza percentuale che si attesta al 9,9%, e la scuola dell'infanzia (8,9%). Nella scuola secondaria di secondo grado la presenza di stranieri è invece più contenuta (5,7%), sebbene nell'ultimo quinquennio abbia conosciuto l'incremento relativo maggiore (+160% rispetto al 2002). Il numero delle allieve straniere è di poco inferiore a quello degli allievi, costituendo circa il 48% del totale. L'unico livello di scuola nel quale prevale la componente femminile è la secondaria di secondo grado dove su 100 iscritti stranieri, 54 sono ragazze.
La distribuzione degli allievi stranieri sul territorio piemontese è influenzata sia dall'ampiezza demografica delle province sia dall'intensità dei flussi migratori. Nella scuola superiore di secondo grado la presenza straniera non è distribuita in modo omogeneo fra i vari tipi di scuola. Gli indirizzi professionali e quelli tecnici attirano un maggior numero di iscritti stranieri rispetto a quelli liceali.
La maggioranza degli stranieri iscritti in una scuola piemontese proviene da un paese europeo (52,6%). Gli africani costituiscono il 20,9% del totale stranieri e gli americani il 10,5%. Più contenuta è la quota di stranieri provenienti dall'Asia (7%), mentre quelli che hanno la nazionalità di un paese dell'Oceania sono 20 in tutto. Occorre precisare che tra gli stranieri provenienti dall'Europa prevalgono quelli che arrivano da un paese dell'Est (50,5% degli stranieri complessivi in Piemonte), mentre tra gli studenti africani un gran numero è

[2] Cfr. 5.1 La dinamica demografica, 5.2 Il mercato del lavoro e 5.3 Il sistema dell'istruzione.
[3] XII *Rapporto sulle Migrazioni*, ISMU.
[4] Dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte.
[5] Alunni con cittadinanza non italiana, scuole statali e non statali, novembre 2007, Ministero della Pubblica Istruzione.

costituito da studenti dei paesi che si affacciano sul mediterraneo (25,2%) e, infine, gli studenti americani sono in gran parte provenienti dal Sud America.

Per quel che riguarda le nazionalità presenti, nell'anno scolastico 2006/2007, se ne contano ben 148 diverse. Tuttavia, la maggioranza degli stranieri (circa il 70%) appartiene a una delle cinque nazionalità più numerose in Piemonte: romena (12.344 allievi; +22% rispetto al 2005/2006), marocchina (10.760 allievi; +12%), albanese (7.788; +7%), cinese (1.771; +6,6%) e peruviana (1.757; +13%). Negli ultimi cinque anni, la nazionalità che ha conosciuto l'incremento più ampio è quella rumena i cui allievi sono triplicati.

La distribuzione nei diversi livelli di scuola di queste cinque nazionalità si mantiene simile a quella degli anni scorsi. Nel primo ciclo e nella scuola secondaria di secondo grado, la nazionalità più rappresentata è quella romena. I bambini originari del Marocco continuano, invece, a costituire il gruppo etnico più numeroso nella scuola dell'infanzia. La quota di peruviani che frequentano la secondaria di secondo grado rispetto al totale complessivo degli allievi peruviani in Piemonte si attesta al 43%, diversamente dalle altre nazionalità per le quali tale quota si colloca tra l'11% e il 22%.

La presenza di studenti stranieri con diverse esigenze da un punto di vista linguistico e culturale richiede l'elaborazione di politiche "ad hoc".

L'Ufficio Scolastico regionale, tramite l'istituzione di un'Unità Territoriale di Servizi che ne supporta le iniziative, ha previsto la presenza di 18 docenti aggiuntivi nelle scuole della regione con maggiore percentuale di alunni stranieri e la creazione di un percorso di formazione, in collaborazione con il Miur, dedicato ai dirigenti scolastici operanti nelle scuole ad alta densità migratoria.

Vi sono state, inoltre, iniziative specifiche del Provveditorato, come l'istituzione del Cidiss (Centro informazioni didattiche per gli studenti stranieri), per informare sui problemi e le risorse disponibili per gli stranieri, e i programmi del Cesedi (Centro servizi didattici), per la formazione nelle scuole e per la formazione di mediatori culturali.

Tuttavia, il Rapporto sull'Immigrazione Ires rileva alcune criticità, rispetto a questo tipo di iniziative, legate principalmente alla loro puntualità e discontinuità temporale.

Dai recenti studi[6] circa gli esiti scolastici degli immigrati in Piemonte, una prima considerazione generale che va fatta è che non c'è una differenza sostanziale tra italiani e stranieri, riconducibile a una qualche differenza culturale. A determinare le differenze sono piuttosto la condizione sociale, il livello di istruzione della famiglia di provenienza, il percorso di arrivo e di stabilizzazione.

Uno dei rischi maggiormente sottolineati dal Rapporto, è quello di una progressiva ghettizzazione degli istituti scolastici, con la creazione di vere e proprie classi o scuole per immigrati.

Più della metà degli stranieri iscritti nella scuola piemontese proviene da un paese europeo. Gli africani sono il 20% del totale, gli americani il 10%. Solo il 7% quelli provenienti dall'Asia

Il caso Pisa

Il rapporto Ocse Pisa 2006 (Programme for international student assessment), valuta ogni tre anni la preparazione degli studenti quindicenni a livello mondiale. Secondo questo rapporto, l'Italia è scesa, nelle competenze scientifiche, al 36° posto su 57 paesi analizzati[7].

[6] Vedi *Osservatorio Immigrazione*, Ires, 2006.

[7] Per i valori delle singole regioni cfr. 5.3 Il sistema dell'istruzione.

Dall'indagine, in prima battuta, emerge un sistema scolastico molto disomogeneo per qualità del servizio offerto e risultati ottenuti dagli allievi[8].
Per quanto riguarda la situazione in Piemonte degli studenti di origine straniera, il campione del 2006 è composto da 1.478 studenti, di cui 96 stranieri. In Piemonte, dunque, la percentuale di studenti stranieri rappresenta il 7% del campione, mentre a livello nazionale è solo del 5%. Nell'indagine PISA del 2003, la percentuale di stranieri in Piemonte era invece del 4% a fronte di un valore nazionale del 3,4%.

È necessario creare in Italia una cultura degli scambi internazionali in modo da acquisire oltre alla lingua del paese ospitante, un importante bagaglio di conoscenze specifiche

Gli esiti scolastici degli immigrati residenti in Piemonte confermano la tesi che oltre alla variabile dell'origine geografica, assume importanza anche il background culturale e socioeconomico di appartenenza. Anche a livello nazionale, gli studenti stranieri mostrano una performance inferiore alla media OCSE. Tuttavia, analizzando più approfonditamente i risultati, emerge un livello di competenze più elevato tra gli studenti immigrati residenti nel Nord Italia rispetto agli studenti immigrati nel Sud.
Gli studenti stranieri confermano, inoltre, l'andamento di genere degli studenti italiani del campione OCSE-PISA 2006. Nell'ambito delle materie scientifiche, infatti, gli studenti stranieri maschi ottengono migliori risultati sia a livello nazionale che a livello regionale. All'inverso, nell'ambito letterario-linguistico, le studentesse straniere mostrano livelli di performance più elevati rispetto ai loro coetanei maschi.

LA MOBILITÀ DEGLI STUDENTI ITALIANI

L'Italia[9] ha il numero più basso in Europa di scambi culturali o di studenti che partono per un periodo di studio all'estero. In media gli studenti europei che fanno quest'esperienza sono cinque o sei volte in più rispetto ai nostri.
È necessario, dunque, creare in Italia una cultura degli scambi internazionali in modo da acquisire oltre alla lingua del paese ospitante, un importante bagaglio di conoscenze specifiche.
La Commissione Europea, proprio per incentivare gli scambi internazionali a livello di scuola secondaria, ha varato per l'anno scolastico 2007/2008 l'IPM (Individual Pupil Mobility) che interessa gli studenti di una età compresa fra i 14 e i 18 anni. Le borse di studio erogate dall'Unione Europea sono 650 di cui 100 per l'Italia. Il programma è coordinato dall'associazione Intercultura che da 50 anni si occupa di scambi giovanili. Le regioni più attive negli scambi internazionali sono Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio e Lombardia. Le studentesse rappresentano il 60% degli studenti partecipanti agli scambi. In Piemonte nell'anno scolastico 2007/2008, tramite l'associazione Intercultura, sono stati ospitati 43 studenti stranieri, mentre 106 studenti piemontesi hanno studiato all'estero per un periodo che varia da qualche mese all'intero anno scolastico.

INTERNAZIONALIZZAZIONE DEL SISTEMA FORMATIVO

L'internazionalizzazione dell'istruzione universitaria rappresenta uno degli obiettivi prioritari dei sistemi universitari e, proprio per questo, costituisce un fenomeno in forte espansione in tutta Europa.
I vantaggi che apporta un sistema universitario internazionalizzato sono molteplici.

[8] Per ulteriori informazioni circa PISA cfr. *Osservatorio Istruzione*, IRES 2007.
[9] "La Repubblica", 25 gennaio 2006.

Un sistema internazionalizzato è, infatti, più sensibile ad accogliere stimoli e idee dall'esterno, è più ricco dal punto di vista linguistico e culturale ed è più incline a promuovere lo sviluppo di una competizione virtuosa fra gli atenei nell'offerta di programmi di qualità e a favorire la costruzione di network sociali.

Il sistema universitario piemontese

Il processo di internazionalizzazione dell'Università piemontese reso possibile anche grazie alla definizione di programmi comunitari per lo sviluppo della dimensione europea dell'istruzione, rappresenta un fattore strategico per lo sviluppo degli atenei.
L'università sviluppa oggi l'internazionalizzazione grazie a un'architettura degli studi in linea con i principi del Processo di Bologna: un'iniziativa di armonizzazione dei sistemi di istruzione superiore e universitaria europei. Ciò rende sempre più frequenti collaborazioni interuniversitarie che testimoniano l'interesse del nostro sistema per la dimensione internazionale, ma anche quello degli altri sistemi verso quello piemontese.
Secondo le classifiche internazionali, le università italiane generalmente non raggiungono le posizioni più elevate a causa di gravi deficit di risorse; tuttavia, il Politecnico secondo l'Academic Ranking of World Universities dell'Istitute of Higher Education "Jiao Tong" di Shanghai si posiziona tra le migliori 100 università del mondo, tra le 15 università in Europa e numero uno in Italia. L'Università degli Studi di Torino, sempre secondo l'Academic Ranking di Shanghai, si colloca quarta insieme a Padova nella classifica delle università italiane.
Il Sistema Universitario Piemontese si compone di quattro atenei, tre statali (l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino, l'Università degli Studi del Piemonte Orientale Amedeo Avogadro) e uno non statale (l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo).
Gli atenei piemontesi hanno attivato ampi spazi di collaborazione e interazione strategica, difficilmente rintracciabili in altri contesti locali. Una forte collaborazione[10] che intende fare del Piemonte una regione universitaria e internazionale, attraverso la valorizzazione delle competenze presenti negli atenei e sul territorio, la qualificazione dell'offerta formativa, la promozione delle attività di ricerca e di innovazione e l'incremento dei processi di internazionalizzazione.
Questa attenzione trova inoltre conferma nell'accordo firmato il 27 luglio 2007 tra Regione Piemonte, Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale e Università di Scienze Gastronomiche per il potenziamento del sistema della ricerca e dell'alta formazione. L'accordo prevede di potenziare il sistema della ricerca e dell'alta formazione attraverso un aumento degli investimenti in risorse umane allo scopo di far rientrare dall'estero i ricercatori italiani e, contemporaneamente, di attrarre ricercatori e docenti stranieri interessati a collaborare alle attività di ricerca degli atenei piemontesi.

Secondo le classifiche internazionali, le università italiane generalmente non raggiungono le posizioni più elevate a causa di gravi deficit di risorse

Gli atenei regionali registrano una crescita costante e un'incidenza di questi superiore alla media nazionale (2% circa[11]), tuttavia occorre fare delle distinzioni a livello di ateneo. Per ciò che riguarda il Politecnico le politiche attive messe in atto per attrarre studenti

[10] Con istituzioni, altri enti formativi (Corep, Coripe Piemonte e Icer) e i centri di formazione internazionale presenti sul territorio (Itc Ilo, Unicri, Unssc ed Etf).
[11] Fonte: Università di Torino.

stranieri (che arrivano al 10%) sono strutturali ed esprimono significativamente lo sforzo di internazionalizzazione che l'ateneo sta sostenendo per trasformarsi in un polo di attrazione per la formazione internazionale, sviluppando gli accordi internazionali con istituzioni prestigiose, in particolare quelle di paesi extraeuropei avanzati (come Cina e Pakistan). Tendenza diversa per l'Università di Torino dove il livello di attrattiva degli studenti stranieri esprime molto parzialmente il grado di internazionalizzazione dell'ateneo cittadino in quanto più orientato a politiche attive di attrazione di risorse umane *post lauream*, come assegnisti di ricerca (15%) e dottorandi stranieri (11%), piuttosto che studenti (4,4%). Gli indirizzi futuri dell'ateneo torinese prevedono, inoltre di potenziare l'offerta di lauree magistrali in inglese, di rafforzare gli scambi con atenei e centri di ricerca di paesi europei e di identificare alcune aree geografiche strategiche per l'ateneo. Anche l'ateneo del Piemonte Orientale porta avanti una strategia orientata maggiormente all'attrazione delle risorse *post lauream* (4% gli assegnisti di ricerca e 5,6% i dottorandi stranieri, mentre gli studenti sono circa il 3%) attraverso lo sviluppo di centri di ricerca di eccellenza, in particolare nell'ambito delle biotecnologie, degli studi ambientali e dell'area medica. Un caso a parte è l'Università di Scienze gastronomiche, nata con spirito internazionale e che ora si sta consolidando e vuole essere un network con contatti in tutti i continenti. È opportuno precisare che la presenza di studenti stranieri non è solamente riconducibile alle politiche di attrazione *ad hoc* messe in atto negli ultimi anni dal sistema universitario piemontese, ma è anche, e soprattutto, connessa al più ampio fenomeno migratorio che investe la regione. Osservando la provenienza degli studenti, si nota come sia omogenea alle presenze di immigrati stranieri in regione[12], che vedono ai primi posti le comunità rumena, albanese e marocchina, cui fanno seguito quella cinese e peruviana. Un caso a parte è invece rappresentato dall'Università di Scienze Gastronomiche in cui prevalgono tedeschi (24%) e svizzeri (11%)[13].

Tab. 1 STUDENTI STRANIERI ISCRITTI NEGLI ATENEI PIEMONTESI SECONDO LE PRINCIPALI PROVENIENZE
A.A. 2007/2008

UNIVERSITÀ DI TORINO			UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE			POLITECNICO DI TORINO			UNIVERSITÀ DI SCIENZE GASTRONOMICHE		
PAESE	NUMERO	%	PAESE	NUMERO	%	PAESE	NUMERO	%	PAESE	NUMERO	%
Albania	609	21	Albania	117	39	Cina	367	18	Germania	17	24
Romania	415	14	Marocco	24	8	Albania	169	8	Svizzera	8	11
Perù	190	6	Romania	24	8	Spagna	162	8	Kenya	6	8
Marocco	142	5	Grecia	11	4	Brasile	149	7	Usa	5	7
Camerun	134	5	Israele	10	3	Francia	128	6	Austria	4	6
Brasile	121	4	Russia	10	3	Romania	128	6	Francia	4	6
Germania	108	4	Ucraina	9	3	Camerun	103	5	Giappone	4	6
Francia	107	4	Moldavia	7	2	Colombia	84	4	Canada	3	4
Argentina	69	2	Brasile	6	2	Venezuela	84	4	Turchia	3	4
Russia	64	2	Perù	6	2	Perù	71	3	Australia	2	3
Totale	2.970			302			2.520			72	

Fonte: Università di Torino, Università del Piemonte Orientale, Politecnico di Torino, Università di Scienze gastronomiche

[12] Cfr. Caritas/Migrantes, *Immigrazione*, Dossier Statistico 2007.
[13] Sono disponibili analisi particolareggiate dei singoli atenei. www.regiotrend.piemonte.it/PDF/globale/2008.pdf

L'imprenditoria straniera

Fenomeno in continua e rapida evoluzione, l'immigrazione è divenuta ormai una componente strutturale dell'economia e della società del nostro paese e ha, oggigiorno, ripercussioni che coinvolgono il sistema Italia a diversi livelli: demografico, sociale, scolastico, associativo, politico, economico e imprenditoriale. La quota di Pil realizzato dagli oltre 3,6 milioni di cittadini con passaporto estero che vivono nel nostro paese ha un'incidenza di quasi il 9%[14], cioè un totale di 111,3 miliardi di euro. Inoltre, le comunità di stranieri stabilmente insediate sul territorio nazionale danno origine a una serie di domande riferite alla fornitura di prodotti e servizi "etnicamente connotati", che rispondono a tradizioni culturali specifiche, a dettami religiosi o a esigenze di mediazione. Appare quindi obsoleto lo stereotipo di un'immigrazione temporanea e marginale la cui rilevanza economica è rappresentata solamente dall'invio di rimesse nel paese d'origine.

La necessità odierna è quella di confrontarsi con soggetti economici nuovi e dinamici che impongono al sistema economico e bancario una revisione delle proprie strategie d'intervento e un adeguamento alle loro reali esigenze. I termini del dibattito sulla presenza straniera, in senso lato, si devono quindi spostare da emergenza a opportunità. Per varie ragioni, che vanno dalle barriere linguistiche alle difficoltà per il riconoscimento dei titoli di studio, continua ad essere difficile per i lavoratori stranieri trovare lavori soddisfacenti come dipendenti. Più spesso la domanda di lavoro per gli immigrati riguarda le attività meno redditizie e più precarie. Per questo motivo in tutte le economie occidentali si sta verificando un cospicuo inserimento degli immigrati nelle attività indipendenti e microimprenditoriali.

L'Italia, con il più alto tasso Ocse di lavoro autonomo e di diffusione delle microimprese[15], costituisce un contesto favorevole al diffondersi dell'imprenditorialità straniera. È, infatti, in costante crescita il numero di immigrati iscritti alle camere di commercio, sebbene permangano, in questo senso, dei forti ostacoli dati dalle barriere linguistiche e dall'obbligo di superare gli esami di abilitazione per essere iscritti agli albi professionali.

Nel 2006, gli imprenditori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno superato le 550.000 unità[16], con una presenza più marcata al Nord e al Centro. Il Piemonte è la sesta regione per numero di imprenditori stranieri con 37.812 unità, pari al 4,9% del totale degli imprenditori operativi in Piemonte. L'incremento, rispetto all'anno precedente, è stato del 10,2%, mentre, se si confronta il dato con quello del 2000, la crescita raggiunge gli 88 punti percentuali.

Tra le etnie più numerose si ritrovano, anzitutto, quelle marocchina e rumena, cui appartengono rispettivamente il 16,5% e il 10,9% degli imprenditori stranieri attivi in Piemonte. Seguono albanesi, svizzeri, cinesi e tedeschi. I settori privilegiati dall'imprenditoria straniera sono quelli del commercio e delle costruzioni.

Il Piemonte è la sesta regione per numero di imprenditori stranieri. Tra le etnie più numerose si ritrovano, anzitutto, quelle marocchina e rumena

Incrociando i dati relativi ai settori di attività con quelli dei paesi d'origine, emerge la forte propensione dei soggetti provenienti dell'Est europeo e dai

[14] Ismu, *XIII Rapporto sulle migrazioni 2007*; era il 6,1% nel 2005 per il Ministero della Solidarietà sociale.
[15] Nepote D., *Le imprese artigiane in Piemonte*, "Contributo di ricerca", Ires p. 17.
[16] Unioncamere, *Dossier internazionalizzazione*, 2007, p. 63.

Balcani ad avviare attività nel ramo delle costruzioni, mentre le imprese commerciali costituiscono il principale sbocco per marocchini, asiatici e centroafricani.
Negli ultimi anni, tuttavia, è il settore dell'autoimprenditorialità a esprimere una più forte dinamicità.
Nel giugno 2007, secondo la revisione dell'archivio di Unioncamere, svolta dalla Confederazione Nazionale Artigianato e dal "Dossier Caritas/Migrantes" basandosi sull'effettivo possesso di cittadinanza straniera da parte dei titolari, queste imprese sono risultate, a livello nazionale, 141.000. Rispetto al 2003, l'aumento è stato del 50%, mentre per le imprese italiane, sostanzialmente, non si è verificato alcun aumento.

Il Piemonte, rispetto ad altre regioni italiane (ad esempio la Lombardia), attrae in misura maggiore manodopera straniera con livelli di istruzione medio-bassi

Per quello che riguarda il Piemonte (considerando il caso del capoluogo come rappresentativo della regione[17]) si nota come, solo nel 2004, siano nate 1.700 imprese individuali di cittadini stranieri a fronte di un aumento di 500 imprese con titolari italiani.

Valorizzazione del capitale umano degli stranieri e internazionalizzazione

Dai dati del Rapporto sull'immigrazione in Piemonte (Ires, 2006), emerge che il profilo degli immigrati occupati nella regione è tendenzialmente schiacciato verso livelli di istruzione medio-bassi, con pochi laureati, un numero equivalente di diplomati e una maggior presenza di soggetti con qualifiche e studi sopra l'obbligo. Questo dato si discosta abbastanza dalla media nazionale in cui gli occupati stranieri con un titolo di laurea sono il 10% (contro il 4% in Piemonte) e i diplomati quasi il 40% (contro il 35% in Piemonte).
Ciò significa che il Piemonte, rispetto ad altre regioni italiane (ad esempio la Lombardia), attrae in misura maggiore manodopera straniera con livelli di istruzione medio-bassi. Le motivazioni di questo fatto risiedono principalmente nella scarsa domanda di istruzione espressa dalle imprese piemontesi nei confronti degli immigrati extracomunitari: solamente al 3% di essi è richiesta la laurea, al 19,3% il diploma e al 25,8% la qualifica professionale, mentre, a livello nazionale, questi valori sono leggermente più elevati (3,8% in possesso di laurea e 21,6% diplomati). Se si confrontano, poi, questi dati con la domanda di istruzione posta dalle imprese ai lavoratori italiani, il divario appare ancora più netto: a livello nazionale, la richiesta di laureati è infatti dell'8,5% (e raggiunge l'11,8% nel Nord-ovest) e di diplomati del 38%.
A parità dunque di titoli di studio, i Piemontesi ricoprono più facilmente posizioni di lavoro che consentono loro non soltanto di valorizzare il loro percorso scolastico ma anche di crescere professionalmente e di migliorare la loro posizione socioeconomica. Molti stranieri, con livelli di istruzione medio-alti e alti, sono invece occupati, per la maggior parte, in posizioni di lavoro in cui il loro titolo è scarsamente rilevante o, addirittura, non richiesto. La scarsa valorizzazione dei titoli e delle competenze professionali, acquisite dagli stranieri presenti in Piemonte, rischia così di dar origine a una spirale negativa che tende a rafforzare la loro posizione subalterna e marginale nel mercato del lavoro e a limitare le loro potenzialità di crescita e di ascesa sociale. Tutto ciò incide negativamente non soltanto sulla qualità della loro integrazione nel tessuto socioeconomico locale ma anche sulla competitività delle imprese e dell'intera economia piemontese.

[17] Caritas/Migrantes, *Immigrazione*, Dossier Statistico 2007, pp. 350-51.

Una recente rassegna di Ambrosini[18] mette in evidenza che le politiche per l'immigrazione, messe in atto da paesi a noi vicini (Francia, Germania, Regno Unito), sono basate su sistemi volti ad attrarre "skilled migrations", dunque a facilitare l'immigrazione di coloro che sono in possesso di livelli medio-alti e alti d'istruzione, di conoscenza della lingua e di esperienza professionale.

Sotto questo punto di vista, l'Italia sembra dirigersi dalla parte opposta: le sue politiche sono prive di incentivi volti a privilegiare una manodopera istruita e qualificata e, per il modo con cui sono state costruite e applicate (cinque sanatorie in 15 anni, forte presenza di irregolari), hanno nei fatti generato una selezione alla rovescia, scoraggiando la presenza di soggetti che avevano maggiori risorse scolastiche e professionali[19].

In un'ottica di internazionalizzazione della Regione Piemonte e delle sue risorse (economiche, sociali e umane), appare dunque necessario investire maggiormente sulla valorizzazione del capitale umano degli stranieri, favorendone il riconoscimento dei titoli di studio, delle certificazioni professionali e delle competenze linguistiche acquisite.

Rimesse

Le rimesse[20] – definite come il denaro che i lavoratori migranti trasferiscono ai paesi d'origine – hanno acquisito ormai enorme rilevanza, sia per la loro dimensione quantitativa che per il loro carattere monodirezionale: dai paesi del Nord ai paesi del Sud del mondo. In effetti, il totale mondiale delle rimesse in denaro verso i paesi a medio e basso reddito ammonta a circa 200 miliardi di dollari (2006). Una cifra ben superiore all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Aps) e, in molti paesi, anche ai flussi privati internazionali, che si tratti di investimenti o di esportazioni di beni e servizi.

Nel 2006, secondo i dati dell'Uic, le rimesse degli stranieri[21] in Italia hanno raggiunto i 4,35 miliardi di euro, mentre, per il triennio 2004-2006 (l'unico periodo con dati omogenei), si sono sfiorati i 10,9 miliardi di euro. Ciò significa che ogni straniero adulto in Italia, nel corso del 2005[22], ha inviato in media 1.870 euro[23] al paese d'origine (155 euro mensili).

La loro distribuzione a scala regionale appare fortemente disomogenea: ben il 47,6% del totale dei trasferimenti finanziari dei migranti proviene, infatti, dalle sole regioni Lazio e Lombardia.

In Piemonte si concentra appena il 5,8 % del totale delle rimesse, anche se tale percentuale ha mostrato, tra il 2005 e il 2006, un incremento del 26,4%.

La provincia di Torino polarizza inoltre i due terzi dei flussi del Piemonte ed è la terza provincia a livello nazionale dopo Roma e Milano. Per quanto riguarda il rapporto tra rimesse e popolazione immigrata a livello regionale, nel caso della Lombardia si osserva una forte correlazione fra la popolazione immigrata

Il Piemonte deve investire sulla valorizzazione del capitale umano degli stranieri, favorendone il riconoscimento di: titoli di studio, certificazioni professionali e competenze linguistiche acquisite

[18] Ambrosini M. (a cura di), *L'immigrazione come risorsa: dimensioni economiche e implicazioni sociali*, Ciriec, Milano 2006.
[19] Di Monaco R., *Stranieri al lavoro, quando entreranno nelle professioni intellettuali?*, Società Ricerca e Formazione, Torino 2008.
[20] Rhi-Sausi J., "Limes", Cespi, 2007.
[21] I dati disponibili fanno riferimento agli stranieri in Italia e non solo agli immigrati. Si deve tener presente, però, che la maggior parte delle rimesse, come si vedrà nella distribuzione per nazionalità, sono inviate dagli immigrati.
[22] È stato considerato il 2005 perché i dati ufficiali 2006 sulla popolazione immigrata residente in Italia non sono ancora disponibili.
[23] Naturalmente si tratta di un dato medio puramente indicativo, sovrastimato perché non considera i migranti irregolari e sottostimato perché non considera gli altrettanto dinamici canali informali di trasferimento. In questa sede, infatti, non abbiamo voluto considerare stime sulle presenze irregolari (per gli interessati rimandiamo alle stime del Rapporto Caritas) e neppure quelle sulle rimesse canalizzate attraverso i canali informali di trasferimento.

residente e la quota di partecipazione regionale al mercato delle rimesse. Il Lazio, viceversa, mostra una distanza significativa fra la percentuale di rimesse inviate e la popolazione immigrata residente, ciò perché Roma è sede di rappresentanze diplomatiche e ospita un nutrito contingente di funzionari ONU.

Sembrerebbero invece da approfondire i casi del Veneto, dell'Emilia-Romagna e del Piemonte, nei quali si osserva un marcato squilibrio: un mercato delle rimesse debole rispetto al peso relativo della popolazione immigrata in queste regioni, nonostante si tratti di territori ad alta intensità occupazionale di popolazione immigrata.

Per ciò che concerne infine la loro distribuzione per nazionalità, si rileva un forte grado di concentrazione. Più della metà delle rimesse inviate dall'Italia (il 52,5%)[24] provengono, infatti, da migranti di quattro nazionalità: cinesi, rumeni, filippini e marocchini[25]. Nel caso piemontese[26], si può notare come la Romania rappresenti di gran lunga la prima nazione di destinazione con oltre 60 milioni di euro (26%), seguita dal Marocco e dal Senegal. La Cina sembra invece avere, nella nostra regione, un peso decisamente irrilevante, con appena l'1,2% delle rimesse piemontesi, pari a poco meno di 3 milioni di euro.

BANCARIZZAZIONE E INCLUSIONE FINANZIARIA DEI MIGRANTI

Nelle dinamiche economiche prodotte in Italia dall'immigrazione, il ruolo delle banche appare ancora fondamentalmente inespresso. Le banche italiane, infatti, non sembrano avere un ruolo decisivo né nel mercato delle rimesse, né in quello del credito al dettaglio. Le banche italiane sono state piuttosto trascinate dalla domanda più che da un articolato disegno strategico di offerta di servizi e prodotti. In sintesi, le banche italiane, tranne alcuni specifici casi, si sono mosse in ritardo rispetto alle attività di *migrant banking*.

Negli ultimi tempi, tuttavia, si registra un certo dinamismo per quanto riguarda l'attenzione alla clientela immigrata attraverso l'attivazione di programmi di microfinanza e *social banking*[27] che si stanno progressivamente diffondendo sul territorio nazionale, rivelandosi efficaci e socialmente utili.

Lo sviluppo nell'offerta di servizi finanziari al segmento di clientela degli immigrati, risulta particolarmente

Tab. 2 RAPPORTO FRA RIMESSE E POPOLAZIONE IMMIGRATA PER PRINCIPALI REGIONI

REGIONE	RIMESSE (MIGLIAIA DI EURO)	% RIMESSE 2006	% IMMIGRATI ADULTI 2005	RAPPORTO % RIMESSE 2006 E % IMMIGRATI ADULTI 2005
Lazio	1.145.041	26,3	10,6	2,5
Lombardia	919.600	21,1	24,5	0,8
Toscana	374.776	8,6	8,1	1,0
Emilia-Romagna	307.262	7,1	10,6	0,6
Veneto	301.088	6,9	11,9	0,6
Piemonte	252.139	5,8	8,6	0,6
Campania	221.700	5,1	4,0	1,2
Sicilia	154.112	3,5	2,8	1,2
Liguria	115.017	2,6	2,8	0,9

Fonte: elaborazione CESPI su dati UIC e ISTAT

[24] Dati 2006.
[25] Presenze irregolari e uso di canali di trasferimento informali possono condurre a sovra- o sottostimare il fenomeno.
[26] Elaborazioni Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes su dati della Banca d'Italia.
[27] AA.VV., *Social Banking in Italia. Un fenomeno da esplorare*, Giuffrè, 2003.

importante, non soltanto alla luce di dotare di massa critica e di strumenti sistemici l'economia immigrata, ma anche per ridurre l'opacità che caratterizza i processi economici collegati al fenomeno migratorio (lavoro nero, informalità estesa dei circuiti finanziari, ecc.), come succede relativamente ad altre componenti dell'economia italiana.
La bancarizzazione dei migranti presenta vantaggi non solo come opportunità di sviluppo dell'economia, bensì anche come passo decisivo per l'inclusione economica dei migranti, per il raggiungimento di una cittadinanza economica piena. Il processo di bancarizzazione, in realtà, è ormai avviato[28], si tratta però di farlo crescere e consolidarlo. Nel 2007 gli stranieri con un conto corrente sono arrivati a 1,4 milioni[29] contro il milione scarso rilevato due anni prima.
In tale contesto, le banche si trovano a dover sciogliere alcuni nodi, come quello dell'opzione tra un approccio indirizzato quasi esclusivamente a intercettare il risparmio dei migranti (come il mercato delle rimesse, ad esempio), con formule molto simili a quelle delle agenzie di *money transfer* e un approccio che considera l'immigrato come un nuovo cliente, alla pari di quelli italiani, e il servizio rimesse è come uno tra i servizi e prodotti offerti. In questo caso, concetti come inclusione finanziaria e programmi di fidelizzazione sono determinanti.

Il caso Banca Sella

La Banca Sella, profondamente radicata sul territorio piemontese, è stata tra i primi istituti di credito che si è attivata per seguire il target di clienti rappresentato dagli immigrati.
Dal 2004, attraverso il marchio Sella World Service, fornisce una serie di prodotti finanziari pensati e studiati per questo particolare tipo di cliente.
Negli anni ha realizzato "la guida per gli immigrati" per le città di Torino, Milano e Genova.
Si tratta di uno strumento scritto in rumeno, spagnolo, inglese e contiene informazioni utili per uno straniero residente in Italia.
Nel gruppo Banca Sella i cittadini stranieri rappresentano circa il 5% della clientela e le nazionalità più significative sono Romania (14,6%), Marocco (12%), Filippine (7%), Albania (6%).
Per essere più vicini a questo tipo di clientela e per facilitare la comunicazione è stato aperto uno sportello "dedicato " nella città di Torino.

Il caso Agenzia 5 Intesa Sanpaolo di Torino

L'Agenzia 5 di Porta Palazzo a Torino è sede dello sportello rivolto alla clientela straniera, aperto nel settembre 2004[30]. Il Multiethnic Point pur avendo un approccio universalistico, offre particolare attenzione e disponibilità alla clientela straniera. Il team del Multiethinic Point si avvale della consulenza di un funzionario della Banque Marocaine du Commerce Extèrieur con il quale il Sanpaolo dal 2004 ha siglato un accordo commerciale finalizzato all'assistenza della clientela. All'interno dell'Agenzia è inoltre presente una operatrice cinese.

[28] L'indagine Abi-Cespi citata ha stimato per il 2005 una bancarizzazione di circa il 60% dei migranti residenti regolari.
[29] "Economy", 19 marzo 2008.
[30] Donato L., Fergola F., *L'Imprenditoria straniera: impatto sulla realtà territoriale torinese*, in Aisre (a cura di), *Impresa, mercato, lealtà territoriale*, Atti della XXVII Conferenza italiana di Scienze Regionali, Pisa, ottobre 2006.

1.5 I CONTI DELLE FAMIGLIE

Le dinamiche delle principali grandezze macroeconomiche offrono un articolato panorama della situazione generale del Piemonte come sistema produttivo[1]. Una valutazione più completa delle condizioni di benessere delle popolazioni piemontesi richiede un ulteriore passo verso l'analisi di un decisivo fattore di influenza sul potere d'acquisto delle famiglie piemontesi, ovvero il livello dei prezzi. In particolare è interessante osservare gli indici dei prezzi al consumo per diversi gruppi di popolazione e, tenendo conto delle specificità proprie di tali gruppi, misurare l'impatto della dinamica dei prezzi sul loro bilancio[2].

È interessante osservare gli indici dei prezzi al consumo per diversi gruppi di popolazione e misurare l'impatto della dinamica dei prezzi sul loro bilancio

A questo proposito è necessario sottolineare che le analisi qui presentate non possono né intendono essere una proposta di indice dei prezzi alternativo a quello ufficiale, quest'ultimo essendo soltanto quello pubblicato dall'ISTAT, e nemmeno costituiscono un ricalcolo, ancorché approssimato, delle variazioni geografiche dell'indice nazionale. Anche per queste ultime infatti, l'unica fonte ufficiale è l'ISTAT e, segnatamente, l'indice regionale dei prezzi al consumo NIC che, oltre alla nostra regione, è offerto per tutte le regioni italiane a partire dal 1999, secondo diversi aggregati[3].

Qui si è ricostruito piuttosto il paniere regionale dei consumi familiari, creando i pesi dei capitoli di spesa delle famiglie piemontesi a partire dall'indagine sui consumi familiari ISTAT, a cui applicare gli indici nazionali dei prezzi secondo la metodologia IPCA a livello di voce elementare di prodotto[4]. A partire dal raccordo con le voci di prodotto del paniere dei prezzi al consumo nazionale IPCA, reso possibile grazie alla preziosa collaborazione fornita dall'ufficio statistiche prezzi dell'ISTAT[5], si è arrivati a un paniere regionale di 209 voci di prodotto basato sull'indagine bilanci delle famiglie piemontesi (e valdostane, tenuto conto del fatto che nell'indagine sui consumi la Valle d'Aosta non è analizzata separatamente dal Piemonte) dell'ISTAT, per quanto possibile omogeneo con quello IPCA. Questo esercizio sconta il limite di non partire da indici elementari di prodotto regionali che potrebbero approssimare meglio le differenze locali, in quanto utilizza una serie di indici per voci di prodotto nazionali che velano l'eterogeneità dei microcomportamenti sotto il comportamento della grande famiglia "italiana", e quindi il vincolo, insuperabile in assenza di indagini mirate su sottopopolazioni omogenee, di non poter rappresentare nell'effettiva concretezza di un indice individuale dei prezzi, il comportamento giornaliero di una famiglia piemontese, con le differenze costituite dal luogo di acquisto, dalle quote di beni e servizi acquistati e dalla qualità e/o varietà dei diversi beni acquistati.

Come si vedrà, alcune tipologie familiari ricostruite dall'IRES sono simili a quelle utilizzate nell'indagine

[1] Cfr. 1.1 Il Piemonte nel contesto internazionale e 1.2 La congiuntura nelle province.
[2] Per ulteriori approfondimenti metodologici, vedi documento completo: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/prezzi/2008.pdf.
[3] Per un indice aggiornato dei prezzi nelle principali città www.regiotrend.piemonte.it/PDF/prezzi/01.pdf.
[4] Nella versione italiana, l'indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo, maggiormente aggregata rispetto all'insieme delle posizioni rappresentative che costituisce la base della costruzione delle classi di consumo omogenee contenute negli indici elementari di prodotto pubblicati dall'ISTAT.
[5] Si ringraziano il dr. Roberto Monducci e la sig.ra Gloria De Martinis della Direzione centrale prezzi dell'ISTAT e la dott.ssa Nicoletta Pannuzi dell'Ufficio condizioni economiche delle famiglie ISTAT per la preziosa collaborazione. Sono state scartate dal paniere rappresentativo delle famiglie piemontesi alcune componenti importanti, come gli acquisti di autovetture, mentre per alcune categorie di spesa non direttamente attribuibili al paniere IPCA si è proceduto alla ricomposizione attraverso una ponderazione indiretta.

ISTAT[6] sulla dinamica dei prezzi per sottopopolazioni a livello nazionale. Vengono inoltre utilizzati due differenti calcoli per gli indici generali dei prezzi per le differenti tipologie familiari, a seconda che l'analisi voglia soffermarsi sulle variazioni infrannuali o sia limitata a cogliere la tendenza aggregata della dinamica inflattiva per subpopolazioni di interesse non considerate nell'analisi delle variazioni infrannuali.

Si sono scelte alcune tipologie familiari (tab. 1) seguendo in alcune parti lo schema utilizzato dall'Istituto nazionale di statistica nelle sue analisi sulla dinamica dei prezzi al consumo per tipologie familiari a livello nazionale, e si è quindi confrontato l'andamento e la distribuzione della spesa media mensile per verificare l'esistenza di significativi differenziali per sottogruppo che meritassero un'analisi differenziata per intensità di impatto inflattivo. Alcune tipologie sono state invece ricostruite utilizzando la condizione professionale della persona di riferimento in famiglia. Le tipologie utilizzate sono quelle delle famiglie in affitto o subaffitto, considerando solo il titolo di godimento dell'abitazione, famiglie di pensionati, ovvero famiglie il cui capofamiglia o persona di riferimento risulta ritirata dal lavoro, famiglie con spesa equivalente (ossia che tiene conto delle possibili economie di scala che si rilevano all'interno della famiglia al variare del numero di componenti) inferiore o uguale al secondo decile (ossia famiglie con un modesto livello di spesa per consumi) e famiglie di pensionati, secondo il criterio già utilizzato per tutte le famiglie in complesso, ovvero con spesa equivalente inferiore o uguale al secondo decile. Queste ultime, sono quelle famiglie di pensionati con spesa particolarmente bassa per consumi[7].

Le differenze in termini di spesa media mensile e struttura della famiglia per numero medio dei componenti sono rilevabili in tabella 1. Se tra loro questi gruppi presentano forti differenze, al loro interno la variabilità è minore, eccettuato il caso del gruppo generico di famiglie di pensionati, dove le forti differenze in termini di importo annuo di reddito da trasferimenti o la possibilità di godere di redditi non da trasferimento, a causa della presenza di altri componenti in attività o per la possibilità di godere di redditi da capitale, non consentono di cogliere in pie-

Tab. 1 CARATTERISTICHE DELLE FAMIGLIE SELEZIONATE, PER TIPOLOGIA
2006

TIPOLOGIE FAMILIARI	NUMERO FAMIGLIE IN REGIONE	SPESA MEDIA** MENSILE FAMILIARE	SPESA MEDIA MENSILE** FAMILIARE EQUIVALENTE	NUMERO MEDIO COMPONENTI PER FAMIGLIA
Famiglie in affitto	442.240	1.974	1.280	1,97
Famiglie di pensionati*	819.687	1.561	1.032	1,81
Famiglie con spesa equivalente minore o uguale al II decile	394.968	791	446	2,24
Famiglie di pensionati con spesa equivalente minore o uguale al II decile	216.756	640	429	1,76
Tutte le famiglie	1.974.247	2.051	1.204	2,24

* Si intende per famiglia di pensionati quella la cui persona di riferimento risulta ritirata dal lavoro.
** Valori in euro.

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

[6] ISTAT, Indicatori della dinamica dei prezzi al consumo per alcune tipologie di famiglie, anni 2001-2006.
[7] Per le definizioni qui utilizzate di spesa per consumi, spesa equivalente e calcolo dei decili di spesa equivalente si rimanda al lavoro metodologico (v. nota 2).

no lo specifico carattere di difficoltà che spesso il dibattito pubblico ritiene vincolato all'appartenenza a questo specifico gruppo di popolazione. Per ovviare a questo limite informativo, si è utilizzato un sottocampione di questo macrogruppo, prendendo quelle famiglie di pensionati con un modesto limite di spesa mensile (definito dal secondo decile di spesa equivalente). A questo sottogruppo può essere rivolta maggiore attenzione, pur nei limiti del presente esercizio, per verificare l'esistenza di significativi arretramenti nelle capacità di spesa della popolazione anziana o comunque in difficoltà non potendo ricorrere a redditi diversi da quelli da trasferimento pensionistico.

Non solo le differenze tra sottopopolazioni sono visibili a partire dalle differenze in termini di spesa media mensile, numerosità del nucleo familiare, ma anche nella struttura della spesa per categorie di prodotto (tab. 2)[8].

Osservando la struttura della spesa per consumi nell'anno base 2002 per le tipologie familiari considerate, si nota come il peso maggiore per le famiglie di pensionati sia rivestito dalla spesa per alimentari e bevande (26,9%) e arrivi al 42,3% nel paniere dei pensionati con bassa spesa per consumi. Lo stesso si può rilevare per le famiglie con bassa spesa per consumi (37,9%). La quota di spesa più rilevante per le famiglie in affitto è quella per l'abitazione e per l'energia (24,3%), mentre la spesa sanitaria è più elevata tra le famiglie di pensionati (per i pensionati in generale, è pari al 6,3%, e per quelli meno abbienti, 5,5%).

Tab. 2 STRUTTURA SPESA PER CONSUMI SOTTOPOPOLAZIONI PIEMONTESI
VALORI %, 2002

	TUTTE LE FAMIGLIE	FAMIGLIE IN AFFITTO O SUBAFFITTO	FAMIGLIE DI PENSIONATI	FAMIGLIE CON SPESA EQUIVALENTE MINORE O UGUALE II DECILE	FAMIGLIE PENSIONATI CON SPESA EQUIVALENTE MINORE O UGUALE AL II DECILE
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	22,7	20,8	26,9	37,9	42,3
Bevande alcoliche e tabacchi	2,2	2,5	2,4	2,5	2,1
Abbigliamento e calzature	8,8	8,4	7,4	4,8	4,6
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	12,6	24,3	13,0	16,7	16,2
Mobili, articoli e servizi per la casa	5,3	4,4	5,6	2,6	2,7
Servizi sanitari e spese per la salute	5,0	3,6	6,3	4,1	5,5
Trasporti	17,0	12,3	15,2	9,6	7,6
Comunicazioni	2,4	2,3	2,5	4,6	5,0
Ricreazione, spettacoli e cultura	8,2	6,5	6,9	4,9	4,3
Istruzione	0,5	0,3	0,5	0,2	0,0
Servizi ricettivi e di ristorazione	6,6	6,9	4,8	2,2	1,9
Altri beni e servizi	8,6	7,7	8,5	9,8	7,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

[8] Ulteriori dati per l'anno 2006 possono essere cercati in www.regiotrend.piemonte.it/PDF/prezzi/02.pdf.

Ovviamente il peso differente delle diverse categorie di prodotto nel bilancio familiare influenza l'andamento della dinamica inflattiva per le stesse categorie: la decisiva rilevanza, per le famiglie con spesa equivalente inferiore al secondo decile, della spesa per alimentari e bevande, abitazione ed energia comporterà un incremento di sensitività per la medesima tipologia familiare alla dinamica di prezzo per le stesse categorie di prodotto.

DINAMICA ANNUALE DELL'INDICE DEI PREZZI PER SOTTOPOPOLAZIONI

Durante tutto il periodo d'osservazione, non si nota un forte differenziale nel tasso cumulato d'inflazione tra l'indice ufficiale nazionale IPCA (+11,5%) e l'indice ricalcolato dall'IRES per l'insieme delle famiglie piemontesi[9] (+11,9%) mentre una crescita inferiore di periodo si nota per le quattro sottopopolazioni scelte (dall'+11,4% per le famiglie in affitto al +10,4% per le famiglie di pensionati con bassa spesa per consumi). Le differenze più interessanti si possono rilevare guardando alle differenze nelle variazioni annuali.

Osservando i differenziali d'impatto dell'indice dei prezzi IPCA sulle tipologie familiari nei diversi anni (tab. 3), mentre nel 2004 e 2005 si assiste a un generale indebolimento della variazione dell'indice per le sottopopolazioni scelte rispetto all'indice per tutte le famiglie, in particolare nell'anno di maggior rallentamento dell'economia piemontese (il 2005) la variazione per le famiglie a bassa spesa per consumi va da un minimo di +1,42% (pensionati con spesa inferiore al secondo decile) a un massimo di +1,83% (tutti i pensionati), contro un indice generale di +1,90%, nel 2003 e 2006 si assiste al maggior impatto della dinamica inflattiva in ascesa sulle sottopopolazioni piemontesi qui analizzate.
Nel 2003 l'inflazione ha colpito più le famiglie in affitto (+4,19%), quelle con bassa spesa per consumi (+3,87%) e le famiglie di pensionati (+3,7%). Nel 2006 l'impatto più rilevante è stato subito dalle famiglie con bassa spesa per consumi (+3,3%) e, in misura maggiore, dalle famiglie di pensionati con bassa spesa per consumi (+3,79%). Impatti meno rilevanti e più in linea con l'indice generale nel medesimo anno si sono osservati per le famiglie in affitto e per le famiglie di pensionati in generale (rispettivamente

Tab. 3 INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO PER DIFFERENTI TIPOLOGIE FAMILIARI IN PIEMONTE
VARIAZIONI % ANNUALI 2003-2007

TIPOLOGIE FAMILIARI	2003	2004	2005	2006	2007	TASSO CUMULATO
Tutte le famiglie	3,24	2,59	1,90	2,75	1,10	11,58
Famiglie in affitto	4,19	2,02	1,49	2,73	1,00	11,42
Famiglie di pensionati	3,73	1,66	1,83	2,62	1,39	11,23
Famiglie con spesa equivalente inferiore o uguale al II decile	3,87	1,86	1,70	3,30	0,42	11,15
Famiglie di pensionati con spesa equivalente inferiore o uguale al II decile	2,70	2,36	1,42	3,79	0,14	10,41
Italia*	2,90	2,87	2,00	2,59	1,51	11,87

* Indice nazionale IPCA ricostruito a 209 voci di prodotto.

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

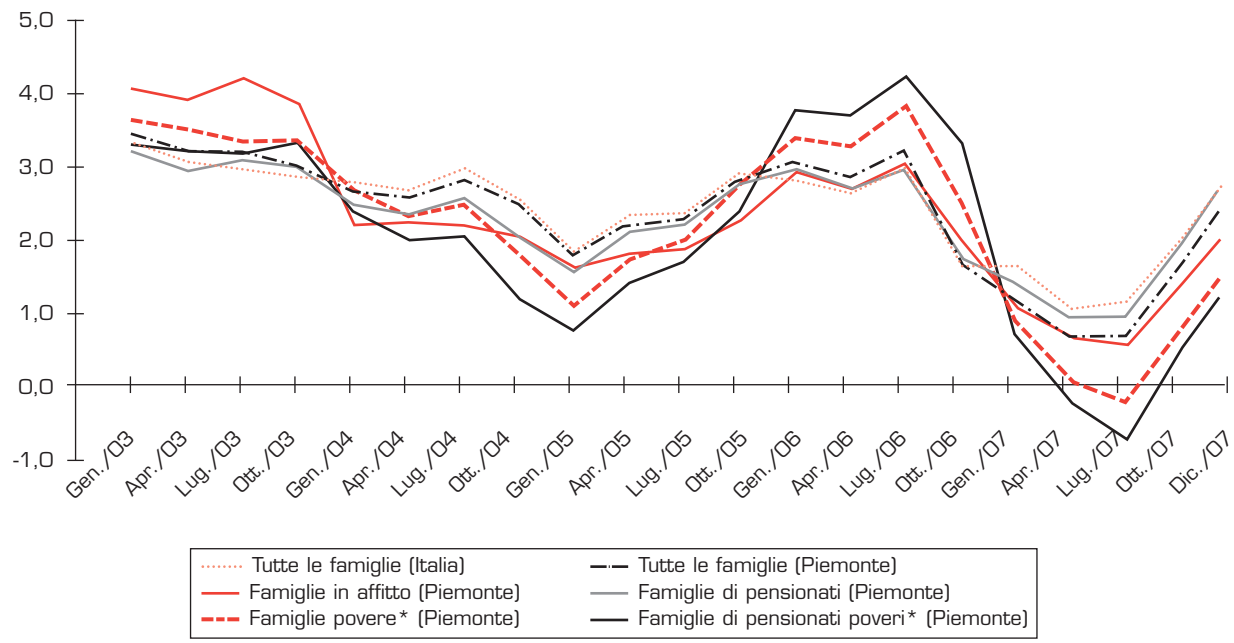
[9] L'indice ufficiale cumulato per il periodo in esame per la regione Piemonte nella classificazione NIC, ovvero l'indice per l'intera collettività nazionale, è pari al +11,57%.

+2,73% e 2,62% nel 2006 contro un indice generale del +2,75%).

UNO SGUARDO ALLE VARIAZIONI INFRANNUALI DELL'INDICE DEI PREZZI PER DIFFERENTI TIPOLOGIE FAMILIARI

L'analisi delle variazioni degli indici mensili[10] permette di cogliere alcune tendenze all'accentuazione dei divari tra subtipologie familiari. In particolare durante il 2004 e tutto il 2005 si amplia la forbice tra famiglie a basso livello di consumi (pensionati in particolar modo) dovuta a un forte rallentamento dell'inflazione subita da queste famiglie. Questo differenziale tende a ridursi nuovamente e l'inflazione subita da queste tipologie di famiglie durante la ripresa della crescita dei prezzi nel 2006 rimane al di sopra della media regionale. Un nuovo marcato rallentamento per l'inflazione subita dalle famiglie con basso livello di consumi si ripresenta nel corso del 2007, con una tendenza a richiudersi, come avvenuto nel 2006, alla fine del periodo di osservazione. Nel dicembre 2007 gli indici dei prezzi rispetto allo stesso mese del

Fig.1 INDICI PREZZI AL CONSUMO PER TIPOLOGIA FAMILIARE IN PIEMONTE
VARIAZIONI % TENDENZIALI



* Famiglie con spesa equivalente inferiore o uguale al II decile.

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

[10] Ci occupiamo delle variazioni tendenziali, calcolate con riferimento al mese corrispondente dell'anno precedente.

2006 vedono una crescita del 2% per le famiglie piemontesi in affitto, del 2,7% per le famiglie di pensionati e rispettivamente dell'1,4% e dell'1,2% per le famiglie con bassa spesa per consumi e per le famiglie di pensionati con bassa spesa per consumi. Nel 2003 gli indici mensili tendenziali ricostruiti mostrano un impatto maggiore dell'inflazione per le famiglie in affitto e per le famiglie con bassa spesa per consumi rispetto alla variazione regionale (fig. 1).

I differenziali d'inflazione a cui le diverse sottopopolazioni sono sottoposte, sono determinati sia dalla diversa composizione del paniere d'acquisto delle stesse che dalla dinamica dei prezzi per singole voci di prodotto[11]. Prima di introdurre al calcolo delle determinanti dell'accentuarsi del divario dell'indice per alcune sottopopolazioni rispetto alla media regionale (e italiana) negli ultimi due anni, si è costruito uno schema riassuntivo della dinamica dei prezzi al consumo ufficiale per principali tipologie di prodotto secondo lo schema adottato dalla classificazione IPCA (tab. 4) per una prima analisi descrittiva. Analizzando il riferimento al periodo (2006) in cui più importante è risultato l'impatto sulle categorie familiari più deboli, ovvero le famiglie (di pensionati o no) con spesa equivalente inferiore al secondo decile, emerge una decisa accelerazione dell'indice ufficiale dei prezzi per il comparto dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+5,7% medio annuo per il 2006), delle bevande alcoliche e dei tabacchi (4,8%), degli alimentari (+1,8% la media 2006 e +2,8% per il 2007) e in misura minore per i trasporti. Alcune voci hanno visto una riduzione, i servizi sanitari e le comunicazioni, mentre, in particolare gli alberghi e ristoranti e altri servizi hanno visto comunque una crescita sostenuta.

Ma il diverso impatto di queste tendenze sulle sottopopolazioni si può ricondurre al differente contributo che le singole categorie di prodotto danno alla crescita dell'indice generale, secondo la tipologizzazione familiare sopra individuata. Al fine di ricostruire, ancorché in maniera approssimata, questo effetto si sono ricalcolati i contributi che i singoli capitoli e le relative tendenze inflazionistiche

Tab. 4 INDICE UFFICIALE NAZIONALE PREZZI AL CONSUMO IPCA
VARIAZIONI % TENDENZIALI E MEDIE ANNUE, 2006/2007

	DIC.06/ DIC.05	VARIAZIONE MEDIA ANNUA 2006	DIC.07/ DIC.06	VARIAZIONE MEDIA ANNUA 2007
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	2,7	1,8	4,2	2,8
Bevande alcoliche e tabacchi	5,0	4,8	2,4	3,5
Abbigliamento e calzature	1,5	1,2	1,4	0,7
Abitaz., acqua, elettr. e combustibili	4,9	5,7	3,0	2,6
Mobili, art. e servizi per la casa	1,6	1,6	2,9	2,5
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,7	-0,5	2,4	2,8
Trasporti	1,7	2,9	4,9	2,2
Comunicazioni	-4,8	-3,2	-7,5	-8,4
Ricreazione, spettacoli, cultura	1,9	1,2	1,3	1,3
Istruzione	2,4	2,8	2,5	2,3
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	2,6	2,3	2,6	2,6
Altri beni e servizi	2,6	2,7	2,7	2,6
Totale famiglie	2,1	2,2	2,8	2,0

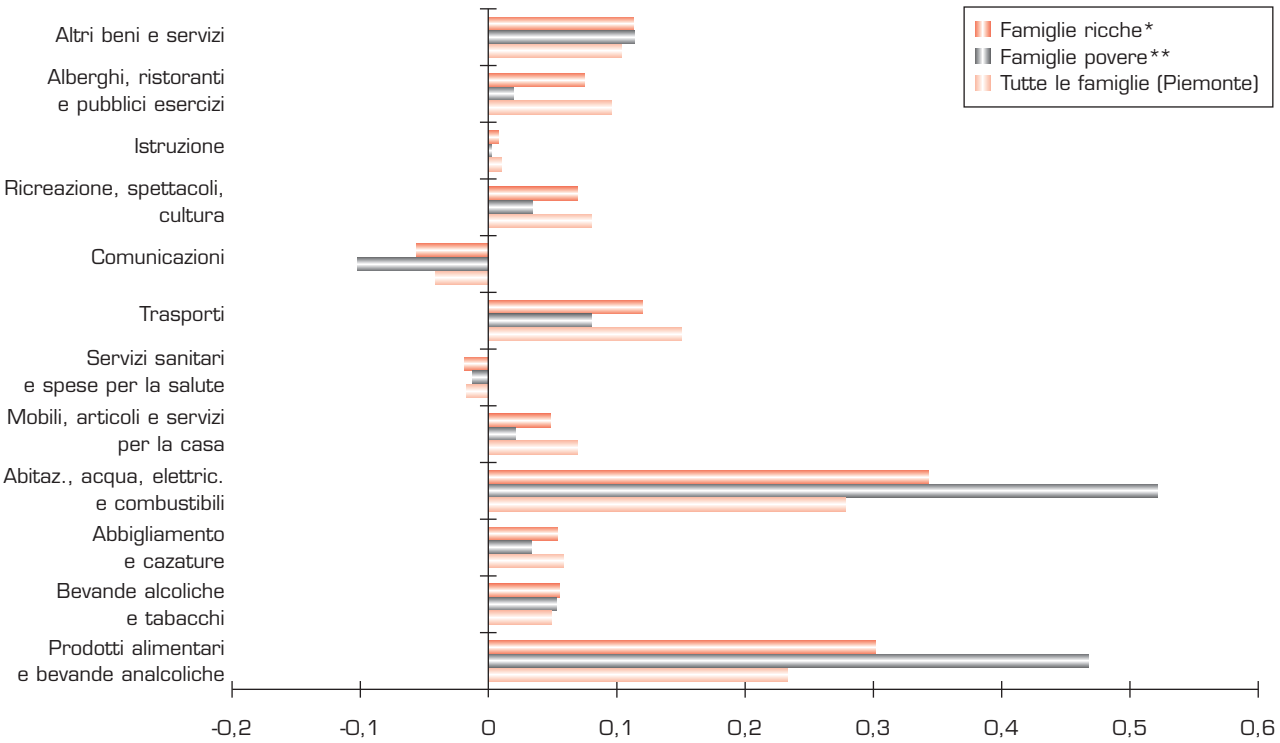
Fonte: ISTAT e Eurostat

[11] Per ulteriori informazioni metodologiche vedi nota 2.

forniscono all'andamento dell'indice generale limitandosi a un paniere aggregato a 12 voci[12], distinguendo per le diverse tipologie di famiglie piemontesi che subiscono l'impatto della variazione relativa dei prezzi. Nonostante la differenze di aggregazione del paniere di spesa, questo ulteriore esercizio aiuta a comprendere meglio quale sia stato, negli anni d'indagine, l'impatto delle variazioni di prezzo dei capitoli di spesa che maggiormente destano preoccupazione.

Nel 2006, l'anno in cui il tasso di crescita dei prezzi subito dalle famiglie con consumi più bassi è stato maggiore rispetto a quello medio regionale, le componenti che hanno dato il contributo maggiore alla crescita del tasso tendenziale (fig. 2) sono state l'abitazione ed energia e gli alimentari e le bevande. Insieme, per il totale delle famiglie piemontesi e in misura maggiore come vedremo per le famiglie caratterizzate da bassi consumi, il loro contributo spiega più del 70% del tasso d'inflazione. La varia-

Fig. 2 GRADUATORIA DEI DODICI CAPITOLI DI SPESA PER AMPIEZZA DEL CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE DELL'INDICE GENERALE, PER TIPOLOGIA FAMILIARE
DICEMBRE 2006



* Famiglie con spesa equivalente maggiore VIII decile.

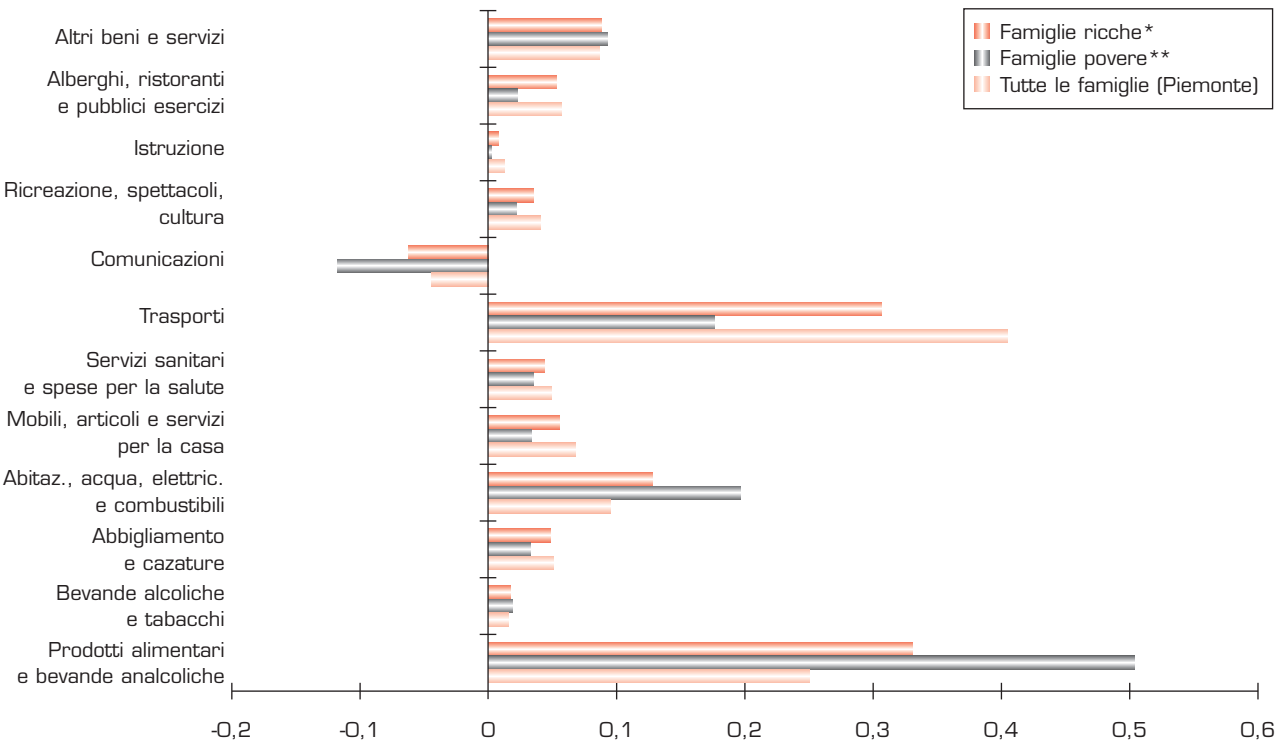
** Famiglie con spesa equivalente inferiore o uguale al II decile.

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

[12] Sempre nell'accezione IPCA.

zione del prezzo dei prodotti alimentari nel periodo 2002-2003 può invece contribuire a spiegare la crescita dell'inflazione subita nello stesso anno dalle famiglie con bassa spesa per consumi (siano esse composte da persona di riferimento pensionata o no). Tale variazione, se sommata alla variazione tendenziale nel medesimo periodo delle spese per l'abitazione, contribuisce a spiegare il differenziale rilevante subito dalle famiglie piemontesi in affitto o in subaffitto nel 2002-2003, come si può rilevare negli indici infrannuali (fig. 1) relativi ai tassi tendenziali dal gennaio al dicembre 2003. Tornando al 2006 e osservando cosa accade per la sottopopolazione costituita dalle famiglie che hanno una spesa per consumi equivalente o inferiore al secondo decile, si nota come questo contributo sia superiore al 95%, laddove, per le famiglie che il livello di spesa permette di considerare più ricche (ovvero con spesa equivalente per consumi superiore all'ottavo decile), il contributo di queste componenti si fermi al 55% circa, con un contributo maggiore al differenziale inflattivo da attribuire invece al capitolo trasporti, alberghi e ristoranti e altri beni e servizi di ricreazione e cultura.

Fig. 3 GRADUATORIA DEI DODICI CAPITOLI DI SPESA PER AMPIEZZA DEL CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE DELL'INDICE GENERALE, PER TIPOLOGIA FAMILIARE
DICEMBRE 2007



* Famiglie con spesa equivalente maggiore VIII decile.

** Famiglie con spesa equivalente inferiore o uguale al II decile.

Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT

Nel 2007 si rileva una attenuazione del contributo del capitolo abitazione acqua ed energia, mentre si assiste a un notevole incremento del contributo del capitolo trasporti alla crescita dell'indice tendenziale (fig. 3). In questo caso l'impatto dell'aumento del prezzo dei prodotti energetici ha fatto lievitare l'indice relativo, portando la variazione cumulata del tasso medio annuo nel biennio 2006-2007 a un +5,1%. Il contributo dei servizi di comunicazione è negativo e rispecchia la tendenza di periodo a una costante diminuzione. Moderato è il contributo dell'abbigliamento e calzature, mentre nel complesso una tendenza dei prezzi relativi in crescita nel periodo e il relativo contributo abbastanza sostenuto alla crescita tendenziale si rilevano per il capitolo dei servizi ricettivi e ristorazione. La composizione del paniere per le rispettive tipologie familiari risulta decisiva nello spiegare i differenziali rispetto alla media regionale. L'importanza che il capitolo abitazione ha nel paniere delle famiglie con bassa spesa media equivalente (siano esse formate da pensionati o no) spiega la marcata reattività e la discesa repentina del tasso d'inflazione sopportato da queste sottopopolazioni durante il 2007, ovvero in coincidenza con la diminuzione dell'indice relativo dei prezzi per la tipologia di acquisto. Il minor apporto al loro paniere di gruppi di prodotto che hanno subito un differente andamento inflattivo e che invece rivestono una rilevanza maggiore per tipologie di famiglia a più alto tenore di vita mantiene al di sotto della media regionale l'indice relativo per tali famiglie.

Dai dati sui consumi e sul reddito disponibile, viene contraddetta la generale impressione di un calo generalizzato del reddito disponibile familiare in regione

QUALE IMPATTO REDISTRIBUTIVO DEI DIFFERENZIALI D'INFLAZIONE SULLE DIVERSE TIPOLOGIE FAMILIARI?

I tassi d'inflazione risultanti[13] dalla riponderazione regionale degli indici nazionali IPCA sono stati confrontati con gli incrementi di periodo dei redditi di alcune tipologie familiari.

Questo esercizio, leggermente differente da quello fornito in apertura sui differenziali d'inflazione per tipologia familiare per il minor dettaglio utilizzato nell'analisi del paniere di spesa familiare, è stato condotto per rispondere ad alcune domande sul diverso impatto distributivo che l'andamento dell'indice dei prezzi può avere sulle famiglie piemontesi, rispondendo, ancorché parzialmente, alle attese di coloro, osservatori e opinione pubblica, che sottolineano il potenziale di erosione dei redditi regionali per le famiglie in generale e per quelle a reddito fisso in particolare.

Può essere utile ricordare brevemente quale sia stato l'andamento nel periodo preso in esame dal nostro esercizio (2003-2007) di alcune variabili macroeconomiche regionali: il tasso di crescita dei consumi regionali è stato di poco superiore, in termini reali, a un +5,3% per l'intero periodo[14], utilizzando il deflattore dei consumi nazionali (simile se si usa l'indice dei prezzi al consumo da noi ricalcolato), mentre il reddito disponibile in termini reali è cresciuto di 2,7% nell'intero periodo. Quest'ultimo incremento contraddice la generale impressione di un calo generalizzato del reddito disponibile familiare in regione. Si può ovviamente contrapporre a quest'impressione la pressoché piatta crescita annuale in termini reali (meno della metà di un punto percentuale ogni an-

[13] Nel caso specifico delle tipologie familiari indicate in tabella 5, l'indice qui ricalcolato differisce da quello offerto in tabella 3 a causa del diverso paniere (più aggregato, con sole 12 voci di prodotto) utilizzato per il calcolo dell'indice complessivo.
[14] Mentre è di poco superiore al +4% se ci si limita all'ultimo anno disponibile nella serie ufficiale ISTAT dei conti regionali.

no), ovvero una stagnazione dell'andamento del reddito disponibile, ma non è possibile parlare di generale calo dei redditi. Ovviamente le variazioni infrannuali possono scontare dei cali temporanei in termini reali in caso di accelerazioni molto accentuate dell'indice medio annuale dei prezzi, ma in ogni caso si dovrebbe parlare di tenuta o se si preferisce stasi dell'andamento del reddito disponibile familiare, non già di calo tout court. Ma l'obiettivo va rivolto allora alla scomposizione di tale andamento complessivo, almeno a partire dai sottogruppi che possono aver subito in maniera più rilevante l'impatto della dinamica inflativa. Il medesimo confronto, utilizzando il reddito da lavoro dipendente e applicando l'indice ricalcolato per le famiglie con capofamiglia che svolge lavoro dipendente, consente di osservare, come la crescita reale dei redditi da lavoro dipendente sia stata pari al 4% nel periodo 2003-2007[15].

Ma il dato medio potrebbe nascondere differenze più rilevanti. Utilizzando l'andamento dell'indice medio dei prezzi per le famiglie piemontesi basato su un paniere aggregato di 12 capitoli di spesa con lavoratore dipendente capofamiglia e con spesa inferiore al primo decile di consumi equivalenti nell'intero periodo, si nota come non ci siano particolari differenze con la situazione subita dalla media dei lavoratori dipendenti. Tuttavia, l'approfondimento consentito dall'utilizzo del paniere di consumi allargato IPCA a 209 voci di prodotto, maggiormente sensibile alla struttura familiare dei consumi delle famiglie piemontesi, permette di osservare un andamento differenziato per le famiglie di lavoratori dipendenti con spesa media mensile equivalente inferiore o uguale al secondo decile (tab. 6).

In questo caso si può rilevare come per circa il 20% delle famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente (l'8% del totale delle famiglie piemontesi, ovvero circa 150.000 famiglie), sebbene il reddito reale non possa considerarsi lungo l'arco dell'intero periodo 2003-2007 diminuito, nel periodo in cui questa sottopopolazione ha subito la maggior impennata inflattiva (2003-2005), lo stesso reddito

Tab. 5 INDICE DEI PREZZI IPCA RICALCOLATO PER IL PIEMONTE A 12 CATEGORIE DI PRODOTTO
VARIAZIONE %

TIPOLOGIE FAMILIARI	2003	2004	2005	2006	2007	CRESCITA CUMULATA
Dipendenti	2,84	2,41	2,38	2,29	2,08	12,01
Indipendenti**	2,84	2,35	2,37	2,34	2,20	12,10
Pensionati	2,91	2,39	2,08	2,40	2,19	11,97
Pensionati con spesa < o = al II decile	2,89	1,92	1,77	2,72	2,04	11,35
Variazioni % redditi da lavoro dipendente e reddito disponibile in Piemonte						
Piemonte: redditi da lavoro dipendente*	1,57	2,67	3,30	4,39	4,09	16,02
Piemonte: reddito disponibile delle famiglie*	2,83	3,38	2,03	2,68	3,41	14,33

* Fonte: Scenari economie locali Prometeia.
** Famiglie con capofamiglia lavoratore indipendente.

Fonte: IRES

[15] Per il 2007 si è utilizzata la stima anticipata fornita dalle previsioni di *Scenari per le Economie Locali*, Prometeia, gennaio 2008.

Tab. 6 INDICE PREZZI E REDDITI DA LAVORO DIPENDENTE PER ALCUNE SOTTOPOPOLAZIONI IN PIEMONTE
VARIAZIONE % ANNUA

	2003	2004	2005	TASSO CUMULATO
Indice prezzi famiglie di dipendenti con spesa ≤ al II decile	5,07	1,69	2,83	9,59
Piemonte: redditi da lavoro dipendente	1,57	2,67	3,30	7,54

reale sia calato. Questo calo è indicato dal differenziale inflattivo (indicato in tabella 6), dove a fronte di una crescita cumulata del 7,5% del reddito nominale nel triennio si è avuto un tasso "familiare" d'inflazione superiore al 9,5%. L'effetto negativo della dinamica dei prezzi sul benessere delle tipologie familiari verosimilmente più deboli che traggono reddito da un lavoro dipendente nei tre anni qui osservati può anche essere messo in relazione più stretta con i differenziali d'inflazione subiti dalle altre tipologie familiari. È possibile ad esempio notare come nei due periodi analizzati nelle figure 2 e 3 il contributo di categorie di prodotto quali trasporti, beni ricreativi e culturali e la spesa per alberghi e pubblici esercizi abbia dato una spallata decisiva all'aumento dell'indice dei prezzi per le popolazioni a più alta spesa mensile, ponendo una questione non irrilevante in merito alla capacità delle famiglie a basso tenore di vita, come nel nostro caso le famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente a bassa spesa mensile, di poter accedere a beni superiori e beni considerati di lusso. In quest'ultimo senso, si può forse parlare di un allontanamento progressivo, nella nostra regione, delle capacità di spesa di una famiglia con reddito medio basso rispetto a un'altra caratterizzata da redditi elevati. Si potrebbe legare, per alcune tipologie familiari, la percezione e la situazione di impoverimento progressivo alla bassa crescita dei redditi reali[16], se ci si limita al breve periodo preso in esame (il triennio 2003-2005).

L'analisi presenta quindi due lati solo apparentemente divergenti: l'analisi più fine dell'impatto dell'andamento inflattivo su un paniere familiare maggiormente composito mostra anche per le famiglie con capofamiglia lavoratore dipendente e con basso tenore di spesa un segnale di potenziale preoccupazione, stante una complessiva stagnazione della produttività e dell'andamento del reddito da lavoro dipendente.
Gli anni 2003 e 2006 hanno visto in Piemonte un rilevante impatto dell'impennata inflazionistica sul benessere delle sottopopolazioni composte da pensionati (ossia: famiglie il cui capofamiglia è ritirato dal lavoro). In particolare merita un richiamo ulteriore l'andamento nel 2006 del differenziale inflattivo per le famiglie piemontesi di pensionati a basso tenore di vita: l'accendersi della dinamica dei prezzi per categorie quali l'abitazione e l'energia, e gli alimentari e le bevande ha colpito in maniera visibile questa categoria, rispetto alla media regionale e alle altre sottopopolazioni analizzate. Appare sicuramente tema di riflessione la condizione di irrecuperabilità dell'erosione congiunturale dovuta all'impennata inflativa anche in presenza di meccanismi di indicizzazione dei trattamenti pensionistici legati agli indici ufficiali medi dei prezzi. Il reddito reale dei pensionati viene decurtato, e, ancorché nei periodi di calo degli indici tendenziali dei prezzi per le categorie di prodotto maggiormente presenti nel paniere dei pensionati a basso tenore di vita la riduzione "personalizzata" del tasso d'inflazione sia apparsa molto superiore alla media[17], la rigidità delle

[16] 5.8 Il clima di opinione.
[17] Anche scontando problemi di natura campionaria e la non completa ricostruzione del paniere IPCA.

quote di spesa dedicate da queste famiglie ai beni cosiddetti primari e l'impossibilità di far ricorso a fonti d'entrata diversa dai trasferimenti pensionistici fa sì che la percezione di trovarsi nella condizione di soggetti "privilegiati" di questo tipo di shock congiunturali appaia irreversibile. Anche un minimo differenziale positivo, al limite pochi decimali di punto, del tasso di inflazione individuale per queste famiglie rispetto alla media regionale, costituisce una sorta di tassa "regressiva", per ciò stesso iniqua e penalizzante.

Alla luce del semplice argomento sopra richiamato, sembra evidente come anche nella nostra regione un maggior impegno verso la costruzione di panieri differenziati sui cui costruire indici per sottopopolazioni che beneficiano esclusivamente di reddito da trasferimento pubblico o, se dotati di reddito da lavoro dipendente, con bassi livelli di spesa e numerosità familiare crescente, può essere una indicazione di policy che risponde alle attese sull'impatto della dinamica dei prezzi sul tenore di vita delle famiglie piemontesi; così come un'attenzione crescente alle possibili misure di contrasto a livello regionale degli effetti distributivi della dinamica di prezzi sulle tipologie familiari maggiormente esposte.

CAPITOLO 2

I SETTORI PRODUTTIVI

2.1 L'AGRICOLTURA

Il contesto europeo e nazionale

Il 2007 è l'anno in cui l'effetto delle forze che stanno rapidamente modificando i mercati agroalimentari è diventato palese. Nel corso dell'anno, infatti, ha assunto particolare evidenza il brusco innalzamento dei prezzi di molte derrate agricole, causato da un repentino, ulteriore, squilibrio tra domanda e offerta. Alla base di questo fenomeno, che ha riguardato soprattutto i cereali, si incrociano l'andamento stagionale siccitoso in alcune aree, come l'Australia, che ha decurtato le produzioni, la parziale destinazione dei cereali a scopo energetico da parte di alcuni importanti paesi, Stati Uniti in testa, e, soprattutto, il cambiamento dei consumi, sia in senso quantitativo che qualitativo, dei paesi emergenti. Il tutto è stato inoltre enfatizzato da comportamenti di tipo speculativo.

In termini settoriali, tutto ciò ha portato nel breve termine a un netto miglioramento della remunerazione delle principali produzioni agricole, in particolare i cereali e il latte, mentre le attività zootecniche, di conseguenza, hanno dovuto affrontare un brusco incremento dei costi di alimentazione del bestiame. In generale e a lungo termine, si assiste probabilmente a un riassetto complessivo dei mercati agricoli mondiali, anche a causa degli effetti del cambiamento climatico sulla distribuzione territoriale delle produzioni e sulle rese, con ricadute economiche e sociali di ampia portata. Nel corso del tempo, inoltre, stanno emergendo con maggiore chiarezza i problemi e le limitazioni connessi alla produzione agroenergetica, in misura tale da consigliare, sia a livello mondiale che locale, una più attenta valutazione complessiva di tale opzione rispetto a quanto fatto nel recente passato.

Esaminando nel consueto dettaglio l'andamento dell'annata, secondo l'Eurostat il valore complessivo della produzione del settore agricolo nell'UE è cresciuto del 4,3% rispetto al 2006, principalmente grazie all'incremento del prezzo dei cereali, nonostante una lieve riduzione dei volumi. I consumi intermedi sono cresciuti del 5,8%, mentre i sussidi sono calati del 2,8%. Come conseguenza di questi andamenti, il reddito agricolo per unità di lavoro, anche tenendo conto di una riduzione della manodopera del 2,2%, è cresciuto mediamente nell'UE 27 del 5,4%.

Per quanto riguarda l'Italia, in termini climatici, l'annata agraria 2007 è stata caratterizzata da temperature invernali straordinariamente miti e precipitazioni molto scarse, soprattutto nei mesi primaverili. Il particolare andamento meteorologico ha causato una riduzione delle rese delle coltivazioni, soprattutto i cereali vernini e la vite, e un anticipo della maturazione di uva e frutta, talora causando problemi di eccessiva concentrazione temporale dell'offerta. Si è

Tab. 1 PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO NELL'UNIONE EUROPEA

INDICATORE*	VAR.% 2005-2006	VAR.% 2006-2007
Valore della produzione agricola	0,1	4,3
Occupazione agricola	-2,6	-2,2
Sussidi alla produzione (al netto delle tasse)	0,8	-2,8
Reddito agricolo complessivo	1,1	3,1
Reddito agricolo pro capite	3,8	5,4

* Tutti gli indicatori sono espressi in termini reali.

Fonte: Eurostat

evidenziato in tutta la sua importanza il problema della scarsa disponibilità idrica, da mettersi in relazione sia al mutamento climatico che alle carenze delle infrastrutture irrigue e delle tecniche di coltivazione. Altro elemento significativo del 2007 si conferma, anche a livello nazionale e locale, il brusco incremento dei prezzi all'origine di molti prodotti agricoli. Secondo l'ISMEA il relativo indice complessivo ha subito, su base annuale, un incremento del 21,7%. A beneficiare di un aumento elevato sono stati soprattutto i cereali (+63,3%), seguiti da vini, ortofrutticoli, latte e prodotti avicoli. È tuttavia importante considerare che gli incrementi del 2007 spesso costituiscono il recupero di cali altrettanto corposi verificatisi negli ultimi anni o, come nel caso dei cereali, nel corso di decenni.

Sempre secondo le stime fornite dall'ISMEA, la produzione totale agricola (PTA) nazionale nel 2007, espressa in valori concatenati, risulta essere lievemente inferiore a quella del 2006, mentre il valore aggiunto, sulla base delle prime stime dell'ISTAT, dovrebbe essere sostanzialmente invariato rispetto all'annata precedente. Le minori rese e i maggiori costi, quindi, sembrano avere annullato nel complesso l'effetto positivo dei prezzi agricoli in aumento.

L'occupazione agricola, sempre secondo l'ISTAT, ha ripreso la storica tendenza alla riduzione (-2,2%) dopo i moderati segni di crescita mostrati nel 2006. Nonostante ciò, il reddito agricolo pro capite, calcolato dall'Eurostat, si muove in senso contrario rispetto alla media europea, con un calo del 2% rispetto all'anno precedente. Questo andamento prosegue una tendenza negativa che nel corso degli anni sta nettamente differenziando l'Italia rispetto a paesi europei comparabili quali Francia, Germania e Spagna, per i quali il reddito agricolo unitario tende a incrementarsi nel tempo.

I consumi alimentari delle famiglie italiane, sulla base delle rilevazioni effettuate dall'Osservatorio ISMEA-AC-Nielsen, riflettono le difficoltà economiche generali, anche se al loro interno mostrano una sensibile polarizzazione degli andamenti. Si registra in termini complessivi un calo in volume dello 0,7%, a fronte di un aumento in valore (1,2%), causato dalla crescita dei prezzi al consumo. Si riducono le quantità acquistate soprattutto di pane, pasta, ortofrutticoli freschi, carne bovina e spumanti. Crescono invece latte, yogurt, ortofrutticoli trasformati di IV e V gamma. I prodotti avicoli registrano una sensibile ripresa dopo la flessione del 2006 causata dalla crisi dell'influenza avia-

Tab. 2 PRINCIPALI INDICATORI ECONOMICI DEL SETTORE AGRICOLO IN ITALIA

INDICATORE		VAR. % 2005-2006	VAR. % 2006-2007	FONTE
Produzione totale agricola*	valori concatenati	-2,9	-1,9	ISMEA
Valore aggiunto ai prezzi di base**	valori correnti	-1,2	0,1	ISTAT, conti economici nazionali
	valori concatenati	-1,4	0,0	ISTAT, conti economici nazionali
Occupazione agricola***		1,4	-2,2	ISTAT, conti economici nazionali
Indice dei prezzi all'origine dei prodotti agricoli		4,5	21,7	ISMEA
Reddito agricolo pro capite		-3,4	-2,0	Eurostat

* Scenario base previsioni modello ARIMA.
** Agricoltura, silvicoltura e pesca.
*** Occupati totali, agricoltura, silvicoltura e pesca.

ria. Anche il settore dei prodotti biologici mostra un ampio incremento in valore (10%).
L'industria alimentare nazionale, secondo i dati divulgati da Federalimentare, ha realizzato nel 2007 un fatturato di 113 miliardi di euro, con un incremento del 2,7% rispetto al 2006, a fronte di una lieve contrazione dei volumi prodotti.
La vivacità dei mercati internazionali si è riflettuta sugli scambi con l'estero. Nel 2007 le esportazioni italiane di beni agricoli e alimentari hanno raggiunto la cifra record di oltre 23 miliardi di euro. Tra gli aspetti significativi si segnala la crescita dell'export verso i mercati emergenti (Cina, Mercosur, Russia) e l'andamento particolarmente brillante del comparto vinicolo e degli spumanti. Le importazioni, tuttavia, sono anch'esse aumentate in misura elevata e, pertanto, il saldo complessivo della bilancia agroalimentare nazionale si è mantenuto marcatamente negativo, anche se leggermente migliorato in valore assoluto.
Esaminando in dettaglio l'andamento produttivo dei singoli comparti, si nota un interessante cambiamento nell'ambito della composizione dei seminativi: nel 2007 gli agricoltori italiani hanno incrementato sensibilmente le semine di frumento tenero e duro, attratti dalle quotazioni in rapida ascesa, sottraendo superficie al mais, alle oleaginose e alla barbabietola. Tale effetto di sostituzione è stato possibile anche grazie alla recente riforma della PAC, che ha reso più libere e flessibili le scelte degli agricoltori.
L'esito produttivo dei seminativi è stato condizionato dalle rese contenute, causate da un andamento stagionale non favorevole. La siccità ha inoltre causato un diffuso calo delle produzioni ortofrutticole, che ha colpito in misura particolarmente elevata gli agrumi.
La vendemmia, infine, si è rivelata una delle più scarse degli ultimi decenni, oltre che molto anticipata. In compenso, tuttavia, la qualità delle uve e dei vini si è mostrata elevata, con positivi riflessi sulle quotazioni.
L'andamento delle filiere zootecniche, soprattutto sotto il profilo commerciale, è stato molto diversificato, anche se tutte hanno subito il sensibile incremento dei costi di produzione, legato soprattutto ai rincari

Tab. 3 ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN ITALIA

	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
PRODOTTO	ETTARI	VAR. % 2006-2007	MIGLIAIA DI Q	VAR. % 2006-2007
Cereali*	3.688.923	3,1	187.563	0,0
Frumento tenero	658.225	13,0	32.327	1,2
Frumento duro	1.436.758	7,0	39.115	-1,9
Orzo	338.589	1,8	11.983	-7,6
Mais	1.053.396	-5,0	98.093	1,9
Legumi secchi	76.799	4,7	1.534	5,3
Piante da tubero	69.809	-5,6	17.896	-0,9
Orticole**	436.212	-3,2	120.007	-1,9
Semi oleosi	264.281	-18,6	7.040	-18,2
Fruttiferi	422.609	-3,9	59.624	-2,1
Agrumi	164.938	-1,1	32.837	-10,1
Uva da vino	n.d.	n.d.	59.746	-12,4
Olivo	1.130.797	1,6	30.958	-9,4

* Escluso riso.
** In piena aria.

Fonte: ISTAT (dati provvisori)

dei cereali e dei prodotti energetici. Gli allevamenti caratterizzati da una maggiore intensività, inoltre, dovranno affrontare l'adeguamento alle nuove norme sui nitrati, che richiedono importanti investimenti per il trattamento e lo smaltimento dei reflui.
Il comparto del latte bovino ha beneficiato di un apprezzabile incremento delle quotazioni, dopo alcuni anni di riduzione e di crisi, grazie soprattutto a una forte domanda internazionale che ha avuto effetti anche sui mercati locali. Un aspetto controverso riguarda l'annunciato aumento delle quote produttive che, se non gestito in modo molto graduale, potrebbe causare turbolenze di mercato e seri impatti sulle aziende.
Il settore della carne bovina continua la tendenza alla lenta contrazione produttiva, con una riduzione del 2,1% dei capi macellati. La filiera del ristallo, in particolare, è stata quella meno brillante, anche a causa di una minore disponibilità, e a maggiori costi, dei vitelli da ingrasso di importazione.
Il comparto della carne suina è quello che ha accusato, nel 2007, le maggiori difficoltà. La forte riduzione delle quotazioni dei capi da macello e il brusco incremento dei costi di produzione hanno causato un acuto stato di crisi della filiera. A fine anno è stato siglato un protocollo nazionale di filiera che, per affrontare le difficoltà del settore, prevede nuovi meccanismi per la fissazione delle quotazioni, la valorizzazione delle produzioni tipiche, l'intensificazione dei controlli sui prodotti di provenienza estera.
Le produzioni avicole, sia nel caso delle carni che delle uova, sono invece tornate a quotazioni e volumi produttivi normali (+16% i capi macellati), recuperando gli effetti negativi causati dall'ingiustificata crisi dell'influenza aviaria. Il settore, tuttavia, è tra i più colpiti dal rincaro dei cereali che sta nuovamente minacciando la redditività degli allevamenti.

La congiuntura agricola in Piemonte

In Piemonte l'annata agraria 2007 ha seguito in misura molto simile gli andamenti nazionali. La parziale sostituzione, nell'ambito dei seminativi, di mais e oleaginose a vantaggio del frumento si è verificata anche nella nostra regione, ma in misura più ridotta. Le rese sono state contenute per il frumento, mentre nel caso del mais le piogge di tarda primavera hanno consentito un recupero produttivo. La qualità dei cereali si è rilevata ottima, così come le quotazioni. Anche nel caso del riso, a fronte di esiti produttivi modesti, il mercato sta seguendo una fase positiva, grazie soprattutto alla robusta domanda dei nuovi paesi membri dell'Unione Europea. Sul fronte della

Tab. 4 MACELLAZIONI IN ITALIA

	CAPI MACELLATI (MIGLIAIA)		PESO MORTO (MIGLIAIA DI Q)	
CATEGORIA	2007	VAR. % 2006-2007	2007	VAR. % 2006-2007
Bovini	3.960	-2,1	11.185	0,8
Suini	13.596	1,6	16.033	2,8
Avicoli*	471.891	15,9	10.253	12,1
Conigli	29.010	2,2	435	3,1
Selvaggina	23.386	12,0	40	11,1

* Comprende avicoli p.d., tacchini, faraone e anatre.

Fonte: ISTAT (dati provvisori)

qualità, si segnala il riconoscimento della DOP per il riso di Baraggia Biellese e Vercellese, la cui coltivazione potrà interessare un'area di circa 25.000 ettari distribuiti su 28 comuni.
L'annata frutticola, caratterizzata dall'anticipo di maturazione e, in alcune aree, da grandinate, ha generalmente portato a un esito commerciale favorevole, soprattutto per le pesche, le mele rosse e i kiwi. Le orticole, che hanno dovuto affrontare alcune annate di difficoltà, trovano nel 2007 un assetto produttivo e commerciale complessivamente più favorevole. Un dato significativo è la crescente diffusione del pomodoro da industria nell'area orticola alessandrina. Quantitativamente stabili, invece, le produzioni biologiche.
La vendemmia particolarmente scarsa è stata compensata da una qualità elevata e talora eccellente, con prevedibili effetti positivi su un mercato che, soprattutto per i vini rossi del Monferrato, negli ultimi anni si è rivelato piuttosto pesante. Il nuovo piano dei controlli sulle DOC e DOCG di recente varo, sembra inoltre cogliere le esigenze dei produttori relativamente a una migliore regolamentazione e trasparenza del mercato. In termini positivi, spicca il consolidamento della ripresa dell'Asti Spumante DOCG, sia sui mercati esteri che su quello nazionale, confermando il superamento della crisi verificatasi negli anni passati.
Il comparto del latte piemontese, grazie alla domanda in forte tensione, sta finalmente vivendo una fase positiva dopo anni difficili; tuttavia il riconoscimento di un maggiore prezzo del latte alla stalla è stato ottenuto dagli allevatori solamente dopo dure trattative con la parte industriale, che dal canto suo è fortemente pressata dalla distribuzione e dalla tendenza al contenimento dei consumi alimentari. In termini strutturali, anche nel 2007 si è verificata una riduzione del numero di allevamenti e il conseguente aumento della loro dimensione media, anche se in misura minore rispetto agli anni recenti.
La zootecnia bovina da carne mostra un andamento polarizzato: a fronte della tenuta produttiva e commerciale della filiera della Razza Piemontese, basata sulla cosiddetta linea vacca-vitello, gli allevamenti che operano con la formula del ristallo risentono maggiormente dei crescenti costi di alimentazione, del costo dei vitelli da ingrasso e della concorrenza delle

Tab. 5 ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI COLTIVAZIONI AGRICOLE IN PIEMONTE

	SUPERFICIE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE RACCOLTA	
PRODOTTO	ETTARI	VAR. % 2006-2007	MIGLIAIA DI Q	VAR. % 2006-2007
Cereali*	417.133	-1,0	29.578	0,2
Frumento tenero	91.477	7,1	4.687	3,0
Orzo	23.555	-3,5	1.122	-16,1
Riso	119.342	1,3	7.930	1,4
Mais	177.419	-6,3	15.623	0,0
Legumi secchi	3.699	16,1	63	37,0
Piante da tubero	1.650	-14,7	468	-3,7
Orticole	11.168	3,7	2.863	1,8
Semi oleosi	16.316	-14,4	460	-10,0
Fruttiferi	29.993	3,2	4.634	2,2
Uva da vino	51.266	-1,0	3.909	-13,5

* Incluso riso.

Fonte: Regione Piemonte (dati provvisori)

Tab. 6 LATTE BOVINO: ALLEVAMENTI E PRODUZIONE NELLA CAMPAGNA 2006/2007 E CONFRONTI CON LE CAMPAGNE PRECEDENTI

	AZIENDE IN PRODUZIONE		PRODUZIONE COMMERCIALE		PRODUZIONE MEDIA AZIENDALE	RAPP. % TRA PRODUZIONE E
CAMPAGNA	NUMERO	VAR. % SU ANNO PRECED.	MIGLIAIA DI T	VAR. % SU ANNO PRECED.	(T/ANNO)	QUOTA DISPONIBILE
Piemonte						
2002/03	4.208	-4,2	926	3,0	220,0	118,9
2003/04	4.011	-4,7	899	-2,9	224,2	115,3
2004/05	3.581	-10,8	891	0,9	248,8	116,2
2005/06	3.334	-6,8	916	2,8	274,9	119,1
2006/07	3.184	-4,5	912	-0,4	289,8	117,7
Italia						
2002/03	60.050	-5,7	11.187	2,0	186,3	105,3
2003/04	57.084	-4,9	10.998	-1,7	192,7	104,2
2004/05	52.674	-7,9	10.926	-0,7	190,3	104,5
2005/06	49.074	-6,8	11.153	2,0	227,3	106,2
2006/07	46.297	-5,7	11.139	-0,1	240,6	105,8

Fonte: elaborazione Osservatorio Latte su dati AGEA

carni di importazione. Si verifica quindi una tendenza alla riconversione verso la Piemontese, con temuti effetti futuri di un possibile eccesso di offerta in questo particolare segmento di mercato.

La suinicoltura piemontese, come quella nazionale, è in crisi, stretta tra l'aumento dei costi e il crollo delle quotazioni, causato tra l'altro da una concorrenza estera molto aggressiva nelle fasce basse del mercato. Si è inoltre verificata una sovrapproduzione di suini pesanti DOP, che ha per ora vanificato le speranze di una maggiore qualificazione commerciale riposte in questo prodotto tradizionale. Le aziende in difficoltà tendono ad essere acquisite da grandi gruppi industriali della trasformazione, talora originari della filiera avicola, operando successivamente attraverso la formula della soccida.

Le produzioni avicole (carne, uova) hanno invece beneficiato della ripresa produttiva e commerciale già segnalata a livello nazionale; tuttavia il rincaro dei cereali sta nuovamente erodendo i margini degli allevatori.

Tutte le filiere zootecniche stanno guardando con apprensione alle recenti norme regionali di recepimento della direttiva europea sui nitrati, che potrebbero aumentare considerevolmente i costi di smaltimento dei reflui. Il nuovo regolamento, che costituisce peraltro un atto necessario per chiudere il contenzioso con l'UE, potrà tuttavia stimolare la messa a punto e la diffusione di tecniche di trattamento dei reflui in grado di contenere il problema sotto il profilo sia ambientale che economico.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, nel 2007 si riduce, anche se in scarsa misura, il pesante saldo negativo del settore primario, soprattutto per le minori importazioni di animali vivi. Continua invece la crescita del saldo positivo generato dall'industria alimentare, nonostante il notevole incremento delle importazioni, principalmente grazie alle maggiori esportazioni di bevande, e quindi di vini. Per effetto di tali andamenti generali, la bilancia agroalimentare regionale vede incrementare anche il saldo complessivo, tendenza in atto ormai da alcuni anni.

Le rilevazioni del sistema Movimprese di Unioncamere, che consentono di monitorare la nati-mortalità delle imprese, confermano per il 2007 la tendenza alla

Tab. 7 VALORE DELLE IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI DEL COMPARTO AGROALIMENTARE

VALORI IN MILIONI DI EURO

	PIEMONTE					ITALIA				
SETTORE MERCEOLOGICO	IMPORT 2007	EXPORT 2007	VAR. % IMPORT 06-07	VAR.% EXPORT 06-07	SALDO 2007	IMPORT 2007	EXPORT 2007	VAR. % IMPORT 06-07	VAR.% EXPORT 06-07	SALDO 2007
Settore primario										
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	940,4	307,8	2,7	17,9	-632,6	6.884,1	4.416,9	9,2	11,4	-2.467,3
Animali vivi e prodotti di origine animale	534,9	13,2	-8,7	4,3	-521,7	1.883,5	98,5	-15,3	0,7	-1.784,9
Prodotti della silvicoltura, tronchi tagliati	71,9	1,3	0,2	39,3	-70,6	540,6	107,0	-3,8	2,2	-433,6
Pesci e altri prodotti della pesca	12,3	1,2	-4,5	-1,0	-11,0	841,0	225,6	-2,2	-6,5	-615,3
Industria alimentare										
Carne e prodotti a base di carne	138,2	70,4	-12,5	10,6	-67,8	5.132,9	1.904,2	-5,3	4,2	-3.228,7
Pesci trasformati e prodotti a base di pesce	51,9	11,9	-9,2	-4,1	-40,0	2.910,2	334,9	-0,2	1,0	-2.575,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	73,2	61,9	20,8	-4,4	-11,3	1.382,2	2.259,5	8,5	11,1	877,3
Oli grassi vegetali e animali	52,7	53,4	28,4	23,1	0,7	2.846,4	1.373,2	0,2	-13,9	-1.473,2
Prodotti lattiero-caseari e gelati	232,9	97,3	66,5	18,7	-135,6	3.191,4	1.724,1	8,0	13,1	-1.467,3
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	91,5	344,9	-4,8	10,3	253,4	635,7	830,0	5,8	7,0	194,2
Alimenti per animali	36,5	35,1	-15,8	-2,9	-1,4	616,2	280,5	-0,8	15,4	-335,7
Altri prodotti alimentari	353,1	1.240,4	25,1	7,4	887,3	2.753,4	5.472,3	14,8	6,9	2.719,0
Bevande	261,7	1.109,2	22,3	10,0	847,5	1.424,0	4.666,3	10,4	5,9	3.242,3
Totale settore primario	1.559,5	323,5	-1,7	17,3	-1.236,0	10.149,2	4.848,1	2,0	10,0	-5.301,1
Totale industrie alimentari	1.291,6	3.024,4	18,2	8,9	1.732,8	20.892,4	18.845,0	2,8	5,5	-2.047,4
Totale agroalimentare	2.851,2	3.348,0	6,4	9,6	496,8	31.041,6	23.693,1	2,6	6,4	-7.348,5

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT (dati provvisori)

Tab. 8 IMPRESE ATTIVE IN AGRICOLTURA E NELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

	PIEMONTE		ITALIA	
ANNO	AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	INDUSTRIE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE	AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	INDUSTRIE ALIMENTARI E DELLE BEVANDE
2003	73.210	6.512	976.384	94.541
2004	71.749	6.661	962.512	97.620
2005	70.780	6.852	952.443	100.344
2006	68.938	7.003	935.127	102.399
2007	67.706	7.075	910.952	103.583

Fonte: Movimprese-Unioncamere

riduzione delle imprese attive in agricoltura, a livello sia regionale che nazionale, mentre nel comparto dell'industria alimentare si assiste a un rallentamento della crescita che aveva caratterizzato gli ultimi anni.

L'ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Il 2007 è stato un anno molto intenso dal punto di vista istituzionale, per quanto riguarda l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Tra gli eventi di maggiore portata, spicca la decisione presa dall'UE di raggiungere entro il 2020 una quota di energia rinnovabile pari al 20% del totale e di ridurre, in pari misura, le emissioni di gas serra; è inoltre previsto l'utilizzo di biocarburanti per una percentuale del 10% rispetto a quelli di origine fossile. Si tratta di un obiettivo ambizioso, che pone all'agricoltura una sfida consistente e, per molti aspetti, ancora da valutare nella sua completa realizzabilità.
Il 20 novembre 2007, inoltre, la Commissione Europea ha pubblicato un documento che traccia le linee sulle quali intende affrontare il cosiddetto "Health Check" della politica agricola comune. L'"Health Check" è stato presentato come un semplice aggiustamento della riforma Fischler del 2003, ma i suoi obiettivi appaiono comunque rilevanti. Le proposte della Commissione si possono suddividere in tre gruppi:

- aggiustamenti della riforma della PAC 2003, in direzione di una ulteriore liberalizzazione;
- modifica dei "vecchi" sistemi di intervento sui mercati, tra cui abolizione del *set-aside* e fuoriuscita "morbida" dal sistema delle quote latte;
- modulazione e rafforzamento del cosiddetto secondo pilastro della PAC (politiche strutturali di sviluppo rurale).

In tal modo l'UE punta a favorire l'orientamento al mercato del settore primario, in una fase che si prospetta caratterizzata da un incremento della domanda e dei prezzi agricoli, contemperando la spinta produttivistica con la sostenibilità ambientale, e mirando a una migliore compatibilità del sostegno pubblico con gli accordi internazionali in sede WTO.
Tra le iniziative nazionali, il decreto sul controllo della produzione dei vini a denominazione d'origine è stato accolto come una svolta importante per dare al settore una migliore vigilanza e trasparenza, mentre la gestione delle quote latte e delle relative multe continua ad alimentare polemiche, soprattutto nell'orizzonte di una progressiva abolizione delle quote stesse. Il quadro legislativo si sta inoltre muovendo nella direzione di una più agevole produzione di energia da biomasse e di un rafforzamento del canale breve, regolamentando i cosiddetti *farmer's markets*.
Nel mese di novembre 2007 la Commissione Europea ha approvato il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 della Regione Piemonte, dopo un iter di elaborazione lungo e complesso. Il PSR mette a disposizione circa un miliardo di euro di risorse pubbliche per lo sviluppo strutturale dell'agricoltura, delle foreste e dell'agroindustria. Il PSR, inoltre, proseguirà le politiche agroambientali e quelle di sviluppo locale precedentemente sostenute dal programma Leader. La Regione ha anche approvato l'istituzione del distretto del riso e di quello orticolo, ai sensi della l.r 26/2003. Sul settore vitivinicolo, che tenta di superare una fase critica, si sono concentrate le nuove misure di tutela e garanzia, in relazione al recente decreto prima citato, accompagnate da uno specifico bando della l.r 95/95 mirato a favorire una maggiore efficienza del sistema delle cooperative enologiche, incentivando operazioni di accorpamento.

Il decreto sul controllo della produzione dei vini a denominazione d'origine è stato accolto come una svolta per una migliore vigilanza e trasparenza, mentre la gestione delle quote latte continua ad alimentare polemiche

2.2 La congiuntura dell'artigianato

Tendenze generali

Nella precedente relazione si era posta in rilievo la difficoltà di "aggancio" al ciclo favorevole da parte del sistema artigianato, coinvolto in modo differenziato (alcuni settori più di altri) e selettivo (solo le imprese più strutturate) nella crescita dell'ultimo biennio. Nelle rilevazioni dell'Osservatorio Regionale dell'Artigianato riferite al 2007[1], contrariamente al quadro generale, i giudizi a consuntivo e per le prospettive peggiorano rispetto alle rilevazioni dell'anno precedente.

Tra performance e clima di fiducia c'è una forbice che tende ad allargarsi. Sembra che la previsione di un prossimo deterioramento dell'economia finisca per porre in secondo piano i progressi realizzati negli ultimi mesi

Dall'indagine più recente, che dà conto del consuntivo della seconda parte dell'anno e delle previsioni per il primo semestre del 2008, affiorano indicazioni contraddittorie ma coerenti con il nuovo scenario d'incertezza apertosi nella parte finale del 2007.

Da una parte le performance del secondo semestre 2007 indicano un'attenuazione della criticità: con qualche eccezione, in tutti i settori c'è stato un progresso dei saldi aumento-diminuzione della domanda e del fatturato che, pure restando su valori negativi, crescono (rispetto al primo semestre) da -27,2 a -22 (domanda) e da -24,8 a -16,1 (fatturato)[2]. Preso atto della stabilità del saldo relativo all'andamento degli occupati (-2,6, come nel primo semestre), è indizio di ritrovata vitalità l'accentuata dinamica degli investimenti: oltre metà delle imprese (50,8%) ha impiegato risorse in questa direzione, lasciando intuire una diffusa ricerca di posizioni competitive più solide.

A questo quadro fa da contraltare il profondo pessimismo che si riflette in previsioni, per il primo semestre del 2008, decisamente orientate verso il basso. Il saldo tra giudizi positivi e negativi sull'economia è stato pari a -36,3 (precedentemente -29,1), con "precipizi" di -63,2 tra le imprese della provincia di Biella e -56,8 tra le aziende di servizi personali. È probabile che tale valutazione risenta del rilievo fornito alla turbolenza dei mercati finanziari e alle possibili cadute dell'economia reale. Le previsioni per l'anno in corso sono comunque negative sia per quanto attiene alle performance (previsioni sul fatturato -12,5), sia per ciò che riguarda l'economia regionale, con un saldo ottimisti-pessimisti pari a -26,4. Queste previsioni non sembrano però inibire i programmi d'investimento: il 51% delle imprese ha dichiarato di averne in agenda nella prima parte del 2008.

In breve, tra performance e clima di fiducia c'è una forbice che tende ad allargarsi. Sembrerebbe, volendo forzare l'interpretazione delle indicazioni raccolte, che la previsione di un prossimo deterioramento dell'economia finisca per porre in secondo piano i progressi realizzati negli ultimi mesi, nel timore di una crisi ritenuta probabile e che implicherà una nuova ricaduta. Gli artigiani sembrano fornire poco credito alla capacità di reazione di un sistema che gli stessi esperti definiscono lacunoso; è come se affermassero di sentirsi meglio e al medesimo tempo si attendessero (poiché il clima peggiora) una prossima ricaduta.

È da rimarcare che – laddove previsioni e timori appaiono relativamente uniformi – i segnali di miglioramento delimitano un'area di imprese più toniche della media. Il confronto per territori propone una polarizzazione tra un ritrovato ruolo trainante del capoluogo (e di province come Novara e Cuneo) e lo

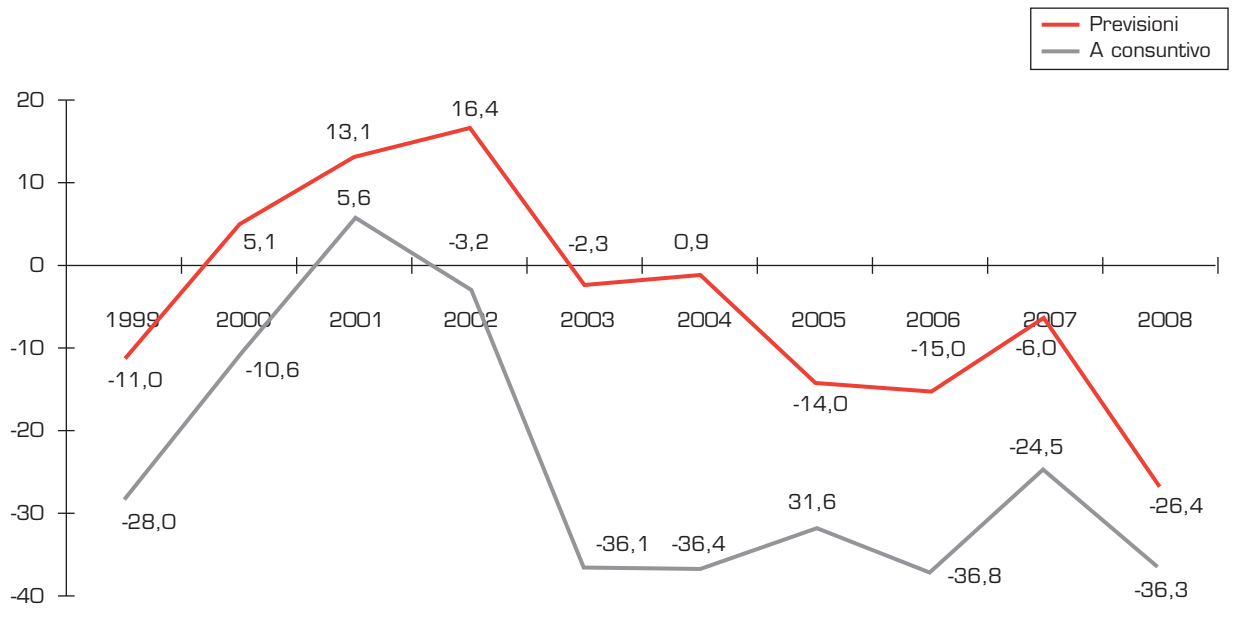
[1] Il contributo si riferisce all'indagine congiunturale dell'Osservatorio Regionale dell'Artigianato della Regione Piemonte.
[2] Il saldo è rappresentato dalla differenza aritmetica tra le percentuali degli andamenti positivi e negativi.

scenario depresso di Biella. Sotto il profilo settoriale i segni di rilancio sono più fitti tra le aziende metalmeccaniche e di servizi alle imprese, le attività maggiormente connesse ai nuclei più dinamici e orientati ai mercati esteri dell'economia piemontese. La più volte segnalata correlazione tra performance e caratteristiche dell'impresa e degli imprenditori trova ulteriori conferme. L'età e il titolo di studio del titolare differenziano i risultati delle imprese (anche in questa indagine le aziende guidate da titolari giovani e con scolarità medio-alta realizzano migliori risultati), ma il vero fattore discriminante rimane la dimensione dell'azienda. La distanza tra le performance delle imprese micro e di quelle più strutturate è abissale: tra le prime i saldi relativi al fatturato sono stati pari a -27,3 tra le imprese che impiegano il solo titolare e -17,5 nella classe successiva (2-3 addetti); lo stesso indicatore assume valore positivo per tutte le classi al di sopra dei 5 addetti, toccando il tetto di +20,5 in quella di 11-15 addetti. Per una parte dell'artigianato (quello delle imprese più grandi) il secondo semestre 2007 è stato dunque un periodo di congiuntura positiva.

L'andamento settoriale

Cominciando dagli aspetti più positivi, il ramo metalmeccanico in ambito manifatturiero e quello dei servizi alla produzione (un variegato gruppo che include anche attività qualificate nell'informatica, della grafica, ecc.) hanno realizzato le performance migliori. Il saldo aumento-diminuzione relativo al fatturato, tra le imprese metalmeccaniche, è migliorato (rispetto al primo semestre) da -12,1 a -2,4 (per il 18% delle imprese è stato in crescita) e il 55,1% di esse in

Fig. 1 Giudizi degli artigiani sull'economia piemontese
Saldo % ottimisti-pessimisti



questo periodo ha effettuato investimenti. Nei servizi alle imprese, settore che vede un miglioramento del saldo sul fatturato da -21,7 a -13,1 e degli ordinativi da -24,1 a -8,7, la percentuale di aziende che ha investito è stata del 57,3%. Le imprese di questo ramo esprimono inoltre un giudizio meno critico sull'andamento dell'economia del Piemonte, con un saldo tra giudizi positivi e negativi (-9,1) largamente al di sopra della media.

Uscendo dal campo dei migliori *performer*, le indicazioni settoriali più importanti si possono sintetizzare come segue:

- Il comparto manifatturiero nel complesso migliora gli indicatori congiunturali, proponendo valori analoghi a quelli di un anno prima – in una fase che era però percepita in espansione. È da osservare che tra l'andamento del ramo metalmeccanico e gli altri settori si riscontra un gap importante. Le aziende di manifatture leggere – le filiere maggiormente collegate al cosiddetto "made in Italy" – non evidenziano una espansione della domanda, pure migliorando il saldo sul fatturato (da -21,8 a -14,1). È tra queste, inoltre, che il giudizio sull'economia regionale appare particolarmente negativo (saldo -37,5) e la dinamica degli investimenti meno sostenuta (45,8%), seppure in crescita.
- Tra le altre industrie si sono registrate performance in discesa, con un saldo riguardante gli occupati pari a -5,6, a fronte però di una percentuale in forte crescita d'imprese che investono (da 37,9% a 56,9%).
- Nell'area dei servizi migliorano performance e di-

Tab. 1 LA CONGIUNTURA DELL'ARTIGIANATO

CONSUNTIVO	II/02	I/03	II/03	I/04	II/04	I/05	II/05	I/06	II/06	I/07	II/07
Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)											
Manifatturiero	-17,2	-28,0	-22,6	-21,8	-12,8	-33,3	-18,2	-16,8	-10,9	-16,2	-9,0
Costruzioni	-9,3	-21,9	-9,0	-14,5	-11,9	-20,8	-18,9	-18,8	-19,5	-23,9	-13,3
Servizi	-26,7	-38,9	-30,1	-36,6	-25,9	-42,0	-23,9	-25,6	-22,1	-33,8	-26,1
Totale	-17,3	-29,2	-19,8	-23,8	-16,6	-31,0	-20,2	-20,1	-17,9	-24,8	-16,1
Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)											
Manifatturiero	41,1	37,1	41,4	43,4	37,4	29,4	36,5	10,8	34,3	40,7	52,5
Costruzioni	42,0	35,5	43,3	32,5	32,1	27,0	35,2	26,4	26,0	39,0	46,6
Servizi	31,4	28,0	31,2	27,5	29,5	26,7	30,2	18,8	26,2	38,1	54,5
Totale	38,3	33,6	38,8	34,1	32,8	27,6	34,0	19,5	28,4	39,2	50,8
PREVISIONI	II/03	I/04	II/04	I/05	II/05	I/06	I/06	II/06	I/07	II/07	I/08
Fatturato (saldo ottimisti-pessimisti in %)											
Manifatturiero	1,3	3,1	6,5	-2,8	-4,3	-13,3	-3,3	-1,3	-0,9	-2,5	-10,9
Costruzioni	-1,2	4,0	3,7	1,1	-2,7	-8,3	-4,3	-1,9	-9,1	-4,1	-10,8
Servizi	-4,7	-4,1	-3,9	-5,2	-3,9	-13,1	-11,8	-6	-7,5	-16,6	-16,1
Totale	-1,6	1,1	2,1	-2,1	-6,5	-11,2	-6,3	-3	-6,2	-7,5	-12,5
Investimenti (% artigiani che fanno investimenti)											
Manifatturiero	33,1	36,4	43,2	36,9	31,5	22,5	28,4	13,1	32,4	34,5	52,5
Costruzioni	28,6	40,3	41,5	29,2	25,2	20,1	22,6	23,8	20,6	35,3	50,4
Servizi	25,3	22,4	30,8	25,0	25,1	18,0	25,4	18,2	20,4	31,9	50,4
Totale	28,9	33,4	38,6	30,1	27,0	20,1	25,2	19,0	23,9	33,9	51,0

Fonte: Regione Piemonte, Indagine Congiunturale sull'Artigianato

namica degli investimenti, ma nel complesso la situazione rimane fortemente critica e il giudizio sull'economia decisamente negativo (saldo -42,2).

- Ci sono settori che pure "migliorando" rimangono in un quadro fortemente negativo, come le riparazioni (saldo fatturato che sale da -47,2 a -30,2) e i servizi personali (saldo fatturato da -32,4 a -23,5); in entrambi i casi c'è stato un forte incremento del numero d'imprese che hanno investito (57,4% nelle riparazioni, 50,1% nei servizi alla persona), ma anche un giudizio sull'andamento dell'economia accentuatamente critico (-56,8% tra i titolari di servizi personali).
- Il settore dei trasporti a differenza di tutti gli altri registra performance in calo (saldo sul fatturato -34,4, il peggiore in assoluto); è possibile che questi risultati siano in qualche modo collegabili allo stato di agitazione che ha interessato il settore nella seconda metà del 2007.
- Il settore delle costruzioni, che esprime un andamento allineato al trend generale, vede un relativo miglioramento dell'andamento operativo (saldo fatturato da -23,9 a -13,3) nel quadro di una permanenza nell'area critica, una moderata ripresa degli investimenti (il 46,6% delle aziende) e un drastico peggioramento, per converso, del giudizio sull'economia regionale. La dinamica di questo settore sarà da monitorare con una certa attenzione nell'immediato futuro, al fine di verificare i possibili effetti derivanti dalla combinazione tra spinte depressive (crisi dei mutui) e possibile recupero di un ruolo attrattivo di risparmi e investimenti.

Previsioni per il primo semestre 2008

Le previsioni per l'immediato futuro restituiscono l'immagine di una popolazione imprenditoriale sfiduciata rispetto alle possibilità di tenuta del sistema. Senza dilungarsi nella disamina settoriale, in tutti i rami le previsioni sono orientate in senso negativo e ritoccano verso il basso le già scettiche previsioni del semestre precedente. Nel complesso, il saldo ottimisti-pessimisti sull'economia regionale è -26,4, con livelli di sfiducia più accentuati nel comparto dei servizi (-30,2) che in quello manifatturiero (-21,7). Tale pessimismo trova riscontro nelle previsioni inerenti l'andamento operativo, che sembrano smentire i segnali di attenuazione della criticità raccolti nell'ultimo semestre. Il saldo tra previsioni positive e negative sul fatturato tra le aziende manifatturiere scende dal precedente -2,5 all'odierno -10,9. Peggiorano anche le aspettative tra le imprese di costruzioni, mentre il dato aggregato dei servizi rimane stabilmente negativo (-16,1, valori analoghi a sei mesi prima). In questo scenario sembra poco rilevante notare come le previsioni nei settori dalle performance migliori (metalmeccanica e servizi alle imprese) siano lievemente meno cupe. Tra le aziende di servizi alla produzione le previsioni sull'economia regionale sono comunque più interlocutorie (saldo ottimisti-pessimisti -12,2) rispetto agli altri rami, dove spicca il -39,7 registrato tra le aziende di trasporti. Si conferma, anche nelle previsioni, la distanza che separa le previsioni espresse dai titolari di imprese "cellulari" da quelle più strutturate: i saldi relativi alle previsioni sul fatturato oscillano tra -18,7 (imprese con un solo addetto) e +15,9 (11-15 addetti).

Le previsioni per l'immediato futuro restituiscono l'immagine di una popolazione imprenditoriale sfiduciata rispetto alle possibilità di tenuta del sistema

Infine, un dato che denota un certo "ottimismo della volontà" riguarda, come si è detto, le previsioni sugli investimenti, che rimangono elevate (51% dei rispondenti): in alcuni settori – metalmeccanica, manifatture leggere, servizi alle imprese – tale percentuale è vicina al 60%.

ALCUNE PERSISTENZE

A chiusura del commento ai dati congiunturali si ritiene utile porre attenzione ad alcuni brevi focus analitici di "medio periodo", allo scopo di alimentare la riflessione sugli strumenti più efficaci a sostenere la tenuta e il consolidamento dell'artigianato nella nostra regione.

Archiviata la stagione del "piccolo è bello", si sono svelati tutti i limiti di un sistema eccessivamente frammentato e con troppi operatori in difficoltà a intraprendere percorsi di rinnovamento

In primo luogo, viene da notare che i segnali di maggiore dinamismo si sono registrati nella provincia di Torino, dove i saldi su domanda e fatturato sono cresciuti in misura decisa rispetto a sei mesi prima (rispettivamente da -31,3 a -18,9 e da -26,2 a -12,1), e la percentuale di imprese che hanno investito ha raggiunto il 65,5%. Ciononostante il giudizio sull'economia regionale rimane al di sotto della media generale (-38,3).

Più in generale l'analisi per territori fa intravedere situazioni meno critiche nelle province di Novara (dove la percentuale d'imprese che investe raggiunge il 66,1%) e Cuneo (che rimane sui livelli dell'ultima rilevazione). Stabile il quadro della provincia di Vercelli e di Asti, in peggioramento la situazione nel V.C.O., in risalita nella provincia di Alessandria. È da evidenziare che, con la parziale eccezione di Vercelli, la percentuale d'imprese che ha effettuato investimenti in queste ultime province è stata bassa, non superando mai il 25%.

Il dato generale sembra dunque riflettere le "specializzazioni" territoriali, con le aree maggiormente caratterizzate nelle produzioni metalmeccaniche e nei servizi "business", che mostrano performance meno negative e una maggiore propensione a investire: questa la spiegazione più attendibile della geografia che vede in posizione di relativo vantaggio le province metropolitane (Torino e parzialmente Novara) e quelle a maggiore incidenza d'imprese del ciclo metalmeccanico (le stesse più Cuneo). Per converso, la provincia a maggiore specializzazione nel tessile-abbigliamento, Biella, sembra imprigionata in una strutturale crisi di fiducia, bene espressa dal giudizio sull'economia regionale (saldo positivo-negativo -63,2), nonché dalla ridottissima percentuale di aziende che investono, appena il 15%; le previsioni per il primo semestre 2008 confermano questa tendenza: il saldo ottimisti-pessimisti relativamente all'economia regionale a Biella è pari a -47,1. Il quadro territoriale delle previsioni non evidenzia peraltro aree di ottimismo: anche nelle province che hanno mostrato performance in crescita, prevalgono largamente aspettative al ribasso. Nel complesso, le previsioni meno pessimiste si sono rilevate tra gli imprenditori delle province di Vercelli e Torino, mentre le dichiarazioni sulle intenzioni d'investimento testimoniano una più diffusa determinazione tra gli artigiani del V.C.O. (69,6%), di Torino (55,2%), Novara (53,6%) e Cuneo (52,8%).

Un altro tema di rilievo è che, archiviata la stagione del "piccolo è bello", la fase negativa protrattasi dal 2001 al 2005 ha svelato tutti i limiti di un sistema eccessivamente frammentato e con troppi operatori in difficoltà a intraprendere percorsi di rinnovamento del modello di business.

Il biennio favorevole alle spalle non ha ripristinato la situazione antecedente: a livello aggregato l'artigianato regionale ha infatti alternato indizi di ripresa e parziali ricadute. La risalita ha selezionato il comparto: una parte delle imprese, più inserita nelle filiere forti dell'economia regionale, ha preso il treno della ripresa, ma la "pancia" del sistema (che conta oltre 130.000 operatori) ha beneficiato in misura inadeguata del balzo in avanti. La crescita dell'economia regionale degli ultimi due anni, in altre

parole, non ha coinvolto tutte le componenti del sistema: le aziende maggiormente legate ai circuiti periferici e le attività di servizi che dipendono dalla domanda locale, in particolare, sono rimaste ai margini del ciclo positivo.

Mentre gli analisti s'interrogano su una nuova possibile fase critica, sarà importante valutare la tenuta di un sistema che ha realizzato pochi passi verso una reale strutturazione.

Sotto il profilo dimensionale, per esemplificare, non si è assistito a una vera tendenza al consolidamento: troppi lavoratori autonomi e *self-employed* a fronte di un numero relativamente esiguo di imprese strutturate. La fotografia dell'artigianato regionale rimane quella, già proposta nella scorsa relazione annuale, di "un doppio artigianato".

L'offerta di politiche, non può prescindere da questa doppia identità. Per una parte delle imprese il biennio chiusosi è stato all'insegna della crescita (di domanda, fatturato, addetti, ecc.): si tratta dello stesso profilo di operatori in grado di intercettare la quota più rilevante dei contributi pubblici. Gli strumenti a favore del settore, apparentemente "neutri", all'atto pratico sembrano "tarati" sulle aziende più strutturate – che per svariate ragioni sono comunque in grado di accedervi e utilizzarli a proprio favore.

Potrebbe essere opportuno, di conseguenza, riflettere intorno a un possibile sdoppiamento delle politiche. Da una parte, si potrebbero rendere gli strumenti esistenti ancora più adeguati alla realtà delle imprese più competitive, orientando l'offerta in direzione del consolidamento organizzativo e tecnologico e degli investimenti in conoscenza.

Dall'altra occorrerà sperimentare modelli d'intervento in grado di incrociare la composizione più minuta e molecolare dell'artigianato, solo forzatamente assimilabile allo status d'impresa; modelli che appaiono ancora in buona parte da inventare.

Tab. 2 IMPRESE ARTIGIANE: INDICATORI CONGIUNTURALI PER DIMENSIONE DI IMPRESA
SALDO % CRESCITA-DIMINUZIONE

	TOTALE	SOLO TITOLARE	DA 2 A 3	DA 4 A 5	DA 6 A 10	DA 11 A 15	OLTRE 15
Consuntivi II semestre 2007							
Domanda	-22,0	-30,5	-24,7	-12,0	-1,9	11,9	13,4
Fatturato	-16,1	-27,3	-17,5	-2,4	8,0	20,5	3,3
Occupazione	-2,6	-3,2	-4,5	4,0	-2,5	-0,2	19,8
Investimenti*	50,8	46,6	52,1	55,3	54,3	58,2	75,1
Economia Piemonte	-36,3	-39,5	-38,0	-26,4	-35,4	-11,8	-22,9
Preventivi I semestre 2008							
Domanda	-12,8	-19,5	-12,7	-10,7	3,8	13,7	-16,0
Fatturato	-12,5	-18,7	-11,6	-10,2	-0,3	15,9	-21,4
Occupazione	0,5	-1,1	0,1	1,8	4,3	9,8	-4,7
Investimenti*	51,0	47,4	50,5	59,2	56,5	65,8	34,1
Economia Piemonte	-26,4	-29,7	-27,4	-16,4	-20,8	-15,8	-43,7

* Frequenza di imprese che investono.

Fonte: Osservatorio Regionale dell'Artigianato

2.3 Il comparto automobilistico e la Fiat

Il gruppo Fiat: il "turnaround"

La relazione agli azionisti del presidente e dell'amministratore delegato di Fiat Group si apre con le ottimistiche parole: "Il 2007 ha segnato il completamento del piano di turnaround industriale presentato nel luglio del 2004. Tutti i settori hanno raggiunto gli obiettivi fissati allora e in molti casi li hanno anche superati". Un primo dato evidente è che si continua a parlare di "risanamento" e non solo di crescita.

Il 2007 ha rappresentato la chiave di volta a livello di gruppo Fiat, con l'azzeramento dell'indebitamento netto industriale

Se già il 2006 era stato indicato come l'anno di conclusione del turnaround, con il ritorno "in nero" dell'auto come una prima fondamentale netta rottura con il passato, il 2007 ha rappresentato la chiave di volta a livello di Gruppo, con l'azzeramento dell'indebitamento netto industriale. Dei tre elementi che sono stati posti in evidenza per caratterizzare un anno di successi, il primo è ancora di carattere finanziario, il secondo organizzativo e il terzo strategico-industriale.
Dal punto di vista finanziario il 2007 ha segnato un punto di svolta sul fronte dell'indebitamento industriale che solo quattro anni prima pesava per quasi 10 miliardi e alla fine del 2006 ancora per 1,8 miliardi di euro.
Oggi, non solo Fiat lo ha azzerato, ma ha chiuso la gestione con una disponibilità netta di circa 350 milioni di euro. Allo stesso tempo, il considerevole *cash flow* industriale generato nell'esercizio ha permesso di reinvestire notevoli risorse in tutte le attività, per proseguire nel rinnovamento della gamma dei prodotti, migliorare i livelli di qualità, aumentare la redditività.
Dal punto di vista organizzativo, l'unificazione degli acquisti di Fiat Group Automobiles (FGA), Iveco, CNH, Fiat Powertrain Technologies e Fast Buyer in Fiat Group Purchasing, non manifesta soltanto la ricerca di efficienza e razionalizzazione della catena di fornitura, ma è anche l'espressione di un cambio di strategia "dal global purchasing alla global partnership".
Dal punto di vista strategico prosegue il rafforzamento industriale e commerciale attraverso alleanze mirate. Fiat Group Automobiles ha firmato con la Chery Automobiles, uno dei maggiori produttori automobilistici cinesi e il primo esportatore del paese, un "memorandum of understanding" per creare una joint venture paritetica che sarà operativa dal 2009. Le strategie di ristrutturazione del business in Cina hanno inoltre portato all'uscita dalla joint venture con NAC. Iveco ha siglato una "lettera d'intenti" con Tata Motors, per valutare la possibilità di collaborare su vari mercati nel campo dei veicoli commerciali, e ha concluso un accordo con il gruppo industriale Samotler-NN per produrre il Daily in Russia. FPT ha raggiunto un'intesa con Daimler Truck Group per la fornitura di circa 80.000 motori l'anno. Magneti Marelli ha sottoscritto intese in Russia, Cina e India; in particolare Magneti Marelli ha firmato un accordo con Sumi Motherson Group per la creazione di una joint venture in India mirata alla produzione di componenti per autovetture nell'ambito dei sistemi di illuminazione e dei sistemi di controllo motore. I prodotti della joint venture saranno destinati al mercato indiano e ai costruttori automobilistici locali e internazionali presenti sul territorio.
I risultati del Gruppo al 31 dicembre 2007 (tab. 1), mostrano per il terzo anno consecutivo dati estremamente positivi e in forte crescita, in termini di ricavi, di redditività e, come si è detto, finanziari, con l'azzeramento dell'indebitamento netto industriale.
I dipendenti del Gruppo a fine 2007 erano 185.227 rispetto ai 172.012 di fine 2006 a seguito di circa

32.000 assunzioni contro circa 21.000 uscite. In controtendenza rispetto al 2006 che riportava una riduzione netta di 1.000 unità, l'aumento netto di organico del 2007 è quasi totalmente imputabile al consolidamento delle attività After Market Parts and Services di Magneti Marelli, del gruppo Itca, azienda dell'indotto automobilistico, e della Teksid Aluminum. Tra le assunzioni si evidenzia l'inserimento nel Gruppo di 1.649 neolaureati, in prevalenza nell'area ingegneristica. I dipendenti con particolare qualificazione professionale ("professional") sono nel complesso circa 28.000, il 43% dei quali opera fuori dall'Italia.

Il Gruppo conferma i propri obiettivi per il 2008 con un risultato della gestione ordinaria tra 3,4 e 3,6 miliardi di euro e l'utile netto tra 2,4 e 2,6 miliardi di euro, mentre i ricavi netti consolidati sono attesi a oltre 60 miliardi di euro. Il Gruppo prevede di chiudere l'anno di nuovo senza indebitamento netto industriale, con una disponibilità netta di almeno 1,5 miliardi di euro (escluso l'impatto dell'acquisto di azioni proprie).

Nel 2007 i business dell'Auto, ovvero Ferrari, Maserati e Fiat Group Automobiles (tab. 2), con oltre 29.000 milioni di euro di ricavi, hanno realizzato una crescita del 13,4% nei confronti dell'anno precedente, trainata dai maggiori ricavi di Fiat Group Automobiles. Il margine sui ricavi è salito dall'1,7% del 2006 al 3,8% del 2007 e il risultato della gestione ordinaria, pari a 1.093 milioni di euro, è più che raddoppiato rispetto al 2006.

Nel 2007 il mercato globale delle macchine per l'agricoltura è cresciuto del 2% rispetto all'anno precedente, grazie soprattutto all'America Latina, per i trattori, mentre quello delle mietitrebbiatrici ha presentato un trend brillante (+21% complessivo) con progressi in tutte le aree geografiche. Tutti i marchi di Cnh hanno migliorato le proprie quote di mercato. Anche il mercato globale delle macchine per le costruzioni è cresciuto del 13% rispetto al 2006, in tutte le principali aree geografiche, con l'eccezione del Nord America dove si è registrato un calo del 12%.

Cnh ha realizzato, nel 2007, ricavi in crescita del 12,5% rispetto al 2006 pur scontando lo sfavorevole impatto del rapporto di cambio tra euro e dollaro con un netto miglioramento della redditività.

Tab. 1 INDICATORI ECONOMICO-FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT

VALORI IN MILIONI DI EURO

	1990*	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Fatturato	57.209	48.123	57.555	58.006	55.649	47.271	45.637	46.544	51.832	58.529
Risultato operativo	2.136	788	855	318	-762	-510	-585	2.215	2.061	3.152
Utile netto	n.d.	353	578	-791	-4.263	-1.948	-1.579	1.420	1.151	2.054
Autofinanziamento	5.081	2.860	3.630	2.089	-1.649	421	620	3.555	3.136	3.878
Investimenti	4.210	2.712	3.236	3.438	2.771	2.011	2.112	2.636	4.312	4.368
Ricerca e sviluppo	2.250	1.406	1.725	1.817	1.748	1.747	1.791	1.558	1.598	1.741
Posizione finanziaria netta	570	-4.031	-6.467	-6.035	-3.780	-3.028	-4.961	-2.868	-231	1.764
Dipendenti (unità)	303.238	221.043	223.953	198.764	186.492	162.237	161.066	173.695	172.012	185.227
% su fatturato										
Risultato operativo	3,7	1,6	1,5	0,5	-1,4	-1,1	-1,3	4,8	4,0	5,4
Autofinanziamento	8,9	5,9	6,3	3,6	-3,0	0,9	1,4	7,6	6,1	6,6
Ricerca e sviluppo	3,9	2,9	3,0	3,1	3,1	3,7	3,9	3,3	3,1	3,0
Investimenti	7,4	5,6	5,6	5,9	5,0	4,3	4,6	5,7	8,3	7,5

* Valori in miliardi di lire.

Fonte: www.fiatgroup.com

Tab. 2 BILANCIO ANNUALE DEI SETTORI FIAT

VALORI IN MILIONI DI EURO E VARIAZIONI %

	RICAVI NETTI				VARIAZIONI %			
	2004	2005	2006	2007	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007
Automobili (Fiat Auto)	19.695	19.533	23.702	26.812	-1,6	-0,8	21,3	13,1
Veicoli industriali (Iveco)	9.047	8.483	9.136	11.196	7,2	-6,2	7,7	22,5
Macchine per agr. e costr. (CNH)	9.983	10.212	10.527	11.843	6,0	2,3	3,1	12,5
Fiat Powertrain Technologies		4.520	6.145	7.075			36,0	15,1
Ferrari-Maserati	1.584	1.822	1.966	2.362	25,6	15,0	7,9	20,1
Prodotti metallurgici (Teksid)	910	1.036	979	783	7,8	13,8	-5,5	-20,0
Componenti (Magneti Marelli)	3.795	4.033	4.455	5.000	18,4	6,3	10,5	12,2
Mezzi e sist. prod. (Comau/Pico)	1.711	1.573	1.280	1.089	-25,4	-8,1	-18,6	-14,9
Editoria e comunicazione (Itedi)	407	397	401	391	6,3	-2,5	1,0	-2,5
Holdings, diverse ed elisioni	-1.765	-5.065	-6.759	-8.022	104,5	187,0	33,4	18,7
Totale di gruppo	45.367	46.544	51.832	58.529	-4,0	2,6	11,4	12,9

	RISULTATO GESTIONE ORDINARIA				ROS*%			
	2004	2005	2006	2007	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007
Automobili (Fiat Auto)	-822	-281	291	803	-4,2	-1,4	3,1	2,4
Veicoli industriali (Iveco)	371	332	546	813	4,1	3,9	6,2	7,2
Macchine per agr. e costr. (CNH)	467	698	737	990	4,7	6,8	5,6	8,0
Fiat Powertrain Technologies		109	168	271		2,4	1,7	3,6
Ferrari-Maserati	-30	72	150	290	-1,9	4	7,6	12,2
Prodotti metallurgici (Teksid)	-39	45	56	47	-4,3	4,3	2,7	6,0
Componenti (Magneti Marelli)	165	162	190	214	4,3	4	3,9	4,2
Mezzi e sist. prod. (Comau/Pico)	40	42	-66	-23	2,3	2,7	-21,3	-3,0
Editoria e comunicazione (Itedi)	12	16	11	12	2,9	4	3	2,8
Holdings, diverse ed elisioni	-114	-195	-132	-184	-	-	-	0,2
Totale di gruppo	50	1.000	1.951		0,1	2,1	4	5,4

* ROS: utili/fatturato.

Fonte: www.fiatgroup.com

Nel 2007 Iveco ha consegnato complessivamente 211.700 veicoli, di cui 13.300 con patto di riacquisto (*buy back*), realizzando una crescita del 16,6% rispetto all'anno precedente. A livello di singolo paese, le performance più positive registrate in Francia (+12,9%), Germania (+12,4%) e Italia (+7,9%) sono legate alle maggiori consegne di veicoli leggeri e pesanti; l'incremento ottenuto in Spagna (+2,9%) è stato realizzato nelle gamme dei veicoli medi e pesanti, mentre la Gran Bretagna, anche per effetto della debolezza del mercato, è risultata in flessione.

Al di fuori dell'Europa occidentale i volumi delle fatturazioni sono risultati in forte crescita nell'Europa dell'Est (+58%) e in America Latina (+45%). Per quanto riguarda i bus, Iveco ha consegnato complessivamente 10.000 unità, registrando un miglioramento pari al 5,3% rispetto al 2006.

In Cina, la Naveco, joint venture al 50% con il gruppo Nac (Nanjing Automotive Corporation), ha venduto 24.100 veicoli leggeri (+20% circa rispetto al 2006) e circa 35.200 veicoli medi della gamma Yuejin (dopo l'acquisizione della Yuejin Motor Company nel corso del 2006). La Saic Iveco Hongyan Commercial Vehicles Co. Ltd, partecipata da Iveco, in base agli accordi stipulati nel 2006 con Saic Motor Corporation Ltd e Chongqing Heavy Vehicle Group Co., ha venduto nell'intero anno 2007 circa 24.000 veicoli industriali pesanti.

Nel corso del 2007, Iveco ha dato un impulso significativo alla propria strategia di alleanze per rafforzare la sua presenza nei mercati internazionali, in particolare Cina e Russia.

I ricavi dei componenti e sistemi di produzione, pari a 13.375 milioni di euro, sono saliti complessivamente dell'8,2%, con un miglioramento del margine sui ricavi che ha raggiunto il 3,8% (era il 2,8% nel 2006). Al miglioramento hanno contribuito i maggiori utili di Fpt Powertrain Technologies e Magneti Marelli, nonché le minori perdite di Comau.

Fpt Powertrain Technologies raggruppa tutte le attività nel campo dei motori e dei cambi per automobili, per veicoli commerciali leggeri, per veicoli industriali, per applicazioni industriali nelle macchine per l'agricoltura e per le costruzioni e i motori marini. Fpt raggruppa, inoltre, le attività di ricerca del Crf relative a motori e cambi e coordina le attività di Elasis. Nel 2007 il settore ha beneficiato del positivo andamento dei volumi dei principali clienti di riferimento, in particolare di Fiat Group Automobiles e Iveco.

Le vendite verso terzi e joint venture hanno rappresentato il 24% dei ricavi contro il 26% nel 2006. Il risultato della gestione ordinaria è migliorato (+61,3%) rispetto all'esercizio precedente, con un margine sui ricavi che è passato dal 2,7% del 2006 al 3,8% del 2007.

Ftp ha siglato un accordo di collaborazione strategica con Daimler Truck che prevede la fornitura annuale di circa 80.000 motori diesel common rail a partire dal 2009 e con durata di otto anni. Dopo l'accordo firmato a fine 2006, nel giugno 2007 è stata costituita in Cina la Saic Fiat Powertrain Hongyan Co. Ltd, joint venture con Iveco e Saic, di cui Fpt detiene il 30% del capitale. Nel settore nautico è stata siglata una partnership strategica con il prestigioso gruppo nautico inglese Sunseeker.

Nel 2007 il settore ha beneficiato del positivo andamento dei volumi dei principali clienti di riferimento, in particolare di Fiat Group Automobiles e Iveco

Magneti Marelli ha realizzato ricavi pari a 5.000 milioni di euro, in aumento del 12,2% rispetto al 2006. L'impatto del consolidamento, da maggio 2007, della linea di business After Market Parts & Services è stato in buona parte annullato dall'effetto della cessione a Fiat Group Automobiles delle attività di assemblaggio finale dei sistemi di sospensioni destinati a modelli Fiat, avvenuta nel corso del secondo trime-

stre 2006. A parità di area di consolidamento i ricavi sono cresciuti dell'11,7%, grazie ai maggiori volumi di vendita sia verso clienti del gruppo Fiat sia verso clienti terzi. Il risultato della gestione ordinaria è stato superiore rispetto a quello del 2006. Il margine sui ricavi è stato del 4,3%, in linea con l'anno precedente.

Nel 2007 il mercato dell'auto in Europa (UE 27 più EFTA) è salito dell'1,1% rispetto al 2006, effetto combinato di una stagnazione dei mercati maturi dell'Europa occidentale e di un ruolo brillante dei nuovi stati membri

Sul fronte strategico sono stati stipulati alcuni importanti accordi: con Avtopribor, azienda russa operante nel campo della componentistica elettronica e meccanica, è stato siglato un accordo finalizzato a progettazione, sviluppo, produzione e commercializzazione di quadri di bordo elettronici per autoveicoli; con Chery Automobile è stato siglato un memorandum d'intesa per creare in Cina una joint venture per la produzione di componenti idraulici destinati al cambio robotizzato Selespeed; in ottobre è stata costituita la società Magneti Marelli Powertrain India, joint venture fra Magneti Marelli Powertrain (51%) da una parte e Suzuki Motor Corporation e Maruti Suzuki India (49%) dall'altra, finalizzata alla produzione in India di centraline elettroniche di controllo per motori diesel; in Slovacchia è iniziata la realizzazione di un impianto di produzione per quadri, strumentazione di bordo e componenti elettronici, il cui avvio produttivo è previsto entro la fine del 2008. Nelle prospettive, inoltre, è da evidenziare la strategia di apertura verso mercati non captive Fiat.

Per Teksid il contesto economico globale del 2007 continua ad essere caratterizzato dal permanere di forti tensioni sul mercato dei prodotti energetici, che hanno richiesto una diversificazione del settore in termini di clienti e aree di destinazione, nonché la continua ricerca di efficienza nei processi produttivi e nei flussi logistici. In quest'ottica si è concluso il processo di riconversione dello stabilimento di Crescentino intrapreso nel 2004. Teksid ha conseguito ricavi per 783 milioni di euro, in calo del 20% rispetto all'anno precedente (a perimetro omogeneo, escludendo l'attività Magnesio ceduta nell'anno, la flessione del fatturato si è attestata al 3,4%) per effetto del calo dei volumi (-3,8%) dell'attività Ghisa. Le minori vendite registrate in Nord America sono state parzialmente recuperate dalle buone performance sui mercati brasiliano ed europeo.

Comau ha realizzato ricavi per 1.089 milioni di euro, con una riduzione del 14,9% rispetto al 2006, da imputare sostanzialmente alle attività nordamericane che hanno risentito della difficile situazione di mercato e di uno sfavorevole effetto cambi. Riduzioni più contenute hanno riguardato, in Europa, i sistemi di carrozzeria e meccanica e l'attività di service, in linea con la ridefinizione del perimetro di attività. Il risultato della gestione ordinaria di Comau è stato negativo per 23 milioni di euro, in significativo miglioramento rispetto alla perdita di 66 milioni di euro del 2006. Le variazioni positive più importanti si sono avute nelle attività di carrozzeria in Europa.

Il mercato auto e Fiat Group Automobiles

Il mercato dell'auto europeo

Nel 2007 il mercato dell'auto in Europa (UE 27 più EFTA) è salito dell'1,1% rispetto al 2006, registrando 16.336.693 immatricolazioni di nuove vetture. Questo risultato tuttavia è l'effetto combinato di una stagnazione dei mercati maturi dell'Europa occidentale che, sotto il peso del caro carburante e del diminuito potere d'acquisto, hanno fatto segnare un andamento piatto (solo dello 0,2% l'aumento messo a segno dall'Europa a 15 più Islanda, Norvegia e Svizzera), mentre hanno invece recitato un ruolo brillante

(+14,5%) i nuovi stati membri dove il mercato automobilistico è in pieno sviluppo, con tassi di sviluppo a due cifre nella gran parte dei mercati.
Riguardo all'Italia, nell'intero 2007 sono state immatricolate 2.493.208 unità, con una crescita del 7,3% rispetto al 2006. I dati relativi all'Europa occidentale sono stati appesantiti dalla crisi del mercato spagnolo (-1,2%) e tedesco (-9,2%), ancora condizionato dall'anticipazione degli acquisti negli ultimi mesi del 2006, dovuta all'annunciato aumento dell'Iva a partire da gennaio 2007. Invece, al ruolo da protagonista dell'Italia, dove si è fatto sentire anche l'effetto incentivi, si aggiungono i buoni risultati di Gran Bretagna (+2,5%) e Francia (+3,2%).
I primi tre mesi del 2008 non si presentano così brillanti come gli ultimi del 2007: il bilancio complessivo delle immatricolazioni nell'Europa occidentale da inizio anno fa registrare 3.852.000 unità, con una variazione negativa del 2,8%, ma i paesi nuovi membri, con oltre 300.000 vetture, mantengono un tasso di crescita del 14,7%. Complessivamente, in tutta l'Europa a fine marzo sono state registrate quasi 4.154.000 nuove autovetture, l'1,7% in meno dei volumi del primo trimestre 2007.
Al di fuori dell'Unione Europea si delineano tre macroaree che viaggiano a velocità molto differenti. Da una parte il Nafta (Usa, Canada e Messico) che, pesantemente condizionato dalla crisi dei mercati finanziari e immobiliari negli Stati Uniti, nel 2007 segna una battuta d'arresto, contenuta per il mercato dell'auto (-2,5% in Usa, -1,2% in Canada e -5,8% in Messico), mentre risulta consistente nel settore dei veicoli industriali (-31,9% in Usa, -25,7% in Canada e -0,1% in Messico). Dall'altra continua la crescita poderosa dei paesi asiatici e la ripresa dei paesi sudamericani: nel 2007 in Cina sono stati immatricolati 5.662.575 autoveicoli con una crescita del 22,1%, in India 1.394.230 (+15.7%), in Corea del sud 986.416 (+5,4%), in Brasile 1.975.518 (+26,9%) e in Argentina 422.230 (+25,5%).

Tab. 3 Produzioni e immatricolazioni di automobili nel mondo
Valori in migliaia di unità

	Produzione				Immatricolazione				Produzione/Immatricolazione			
	1994	2005	2006	2007	1994	2005	2006	2007	1994	2005	2006	2007
Giappone	7.802	8.268	9.755	9.945	4.210	4.423	4.311	4.095	1,9	1,87	2,26	2,43
Germania	4.093	5.350	5.399	5.709	3.209	3.342	3.468	3.148	1,3	1,60	1,56	1,81
Usa	6.601	4.321	4.366	3.924	8.991	7.667	7.821	7.618	0,7	0,56	0,56	0,52
Cina	250	3.524	4.706	6.381	251	3.518	4.640	5.663	1,0	1,00	1,01	1,13
Corea del Sud	1.806	3.357	3.489	3.723	1.140	914	936	986	1,6	3,67	3,73	3,77
Francia	3.175	3.113	2.723	2.554	1.973	2.068	2.001	2.065	1,6	1,51	1,36	1,24
Spagna	1.821	2.098	2.079	2.196	910	1.529	1.635	1.615	2,0	1,37	1,27	1,36
Brasile	1.249	1.931	2.092	2.388	1.128	1.369	1.556	1.976	1,1	1,41	1,34	1,21
Regno Unito	1.467	1.596	1.442	1.535	1.911	2.440	2.345	2.404	0,8	0,65	0,61	0,64
Canada	1.216	1.356	1.428	1.342	749	842	859	842	1,6	1,61	1,66	1,59
India	298	1.172	1.473	1.708	282	1.020	1.205	1.394	1,1	1,15	1,22	1,22
Messico	857	990	1.098	1.209	415	561	681	641	2,1	1,76	1,61	1,89
Italia	1.349	726	893	910	1.683	2.237	2.323	2.493	0,8	0,32	0,38	0,36
Polonia	326	522	632	695	250	236	239	372	1,3	2,21	2,65	1,87
Turchia	213	454	546	635	229	439	373	357	0,9	1,03	1,46	1,78

Fonte: Anfia, Oica

Tab. 4 IMMATRICOLAZIONI DI AUTOMOBILI IN EUROPA (UE + EFTA), PER PRODUTTORE

	UNITÀ 2006	UNITÀ 2007	VAR. % 2006-2007	QUOTA % 2006	QUOTA % 2007
Volkswagen	2.910.666	2.879.753	-1,06	19,9	19,5
Giapponesi	2.033.556	2.103.632	3,45	13,9	14,2
PSA	1.942.410	1.942.348	0,00	13,3	13,1
Ford	1.565.411	1.608.727	2,77	10,7	10,9
GM	1.359.773	1.502.685	10,51	9,3	10,2
Renault	1.229.428	1.143.598	-6,98	8,4	7,7
Fiat	1.117.704	1.192.210	6,67	7,7	8,1
DaimlerChrysler	903.019	806.143	-10,73	6,2	5,5
BMW	773.350	833.648	7,80	5,3	5,6
Coreane	630.798	490.228	-22,28	4,3	3,3
MG Rover	7.637	287	-96,24	0,1	0,0
Altre	133.627	273.537	104,70	0,9	1,9
Totale	14.607.379	14.776.796	1,16	100,0	100,0

Fonte: ANFIA

Anche sul fronte dell'offerta, l'andamento della produzione di automobili nel mondo mostra un percorso, ormai evidente da parecchi anni, di crescita costante a livello mondiale (+6,1%), ma con l'Europa occidentale in sostanziale stabilità (+1,5%), gli USA in forte crisi (-10,1%) e una crescita poderosa dei paesi dell'Europa centro-orientale (+20,1%) e dell'Est asiatico (Cina +35.6%, India +15,9%, Corea del sud 6,7%). Entrando nel dettaglio dell'andamento dei paesi dell'Europa occidentale si evidenzia una brusca frenata di Austria (-19,4%), Belgio (-11,6%), Francia (-6,2%) e Portogallo (-6,6%), una ripresa di Spagna (5,6%), Germania (5,7%), Gran Bretagna (6,4%) e Svezia (4,6%) che nel 2006 avevano fatto registrare una battuta d'arresto, e la conferma dell'Italia (+4,8%) trainata dalla costante ripresa di Fiat.

Tuttavia, malgrado da due anni la produzione in Italia abbia ricominciato a crescere (910.000 contro 893.000 del 2006, tab. 3), il rapporto produzione/immatricolazione mostra impietosamente come l'Italia rimanga sempre il più grande importatore netto di autoveicoli (0,36), seguita, a distanza, da USA e Regno Unito (rispettivamente 0,52 e 0,64).

FIAT GROUP AUTOMOBILES

Per quanto riguarda le performance di Fiat Group Automobiles (FGA) sul mercato europeo, il 2007 si conferma il miglior anno dal 2002. Nonostante un trend quasi piatto del mercato dell'auto, i marchi del Lingotto hanno realizzato una consistente crescita, consentendo di chiudere il 2007 con una quota dell'8,1% del mercato in Europa occidentale, con una sensibile crescita rispetto al 2006, quando la quota era stata del 7,6% (tab. 5).

La ripresa delle quote di mercato a livello europeo è in realtà frutto della forte ripresa delle quote Fiat sul mercato nazionale: infatti, la quota in Europa al netto dell'Italia, peraltro piuttosto contenuta in assoluto, è rimasta sostanzialmente stabile.

Al di fuori dell'Unione Europea, nel corso del 2007 Fiat Group Automobiles ha intensificato le attività nei mercati di presenza consolidata: in Brasile (+31,9% rispetto al 2006) ha confermato la leadership nel mercato. In Argentina le consegne di autovetture e veicoli commerciali leggeri sono aumentate del 29,4%: la quota di mercato è salita all'11,1%, in crescita rispetto al 2006 (+0,3%).

Tab. 5 Quote di mercato Fiat nei principali paesi europei

valori %

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Francia	4,96	4,15	3,59	3,23	3,13	3,48	3,48
Germania	3,73	3,24	2,76	2,54	2,24	2,80	2,83
Regno Unito	4,70	3,72	3,32	3,19	1,78	2,77	2,83
Spagna	4,01	3,87	4,01	4,07	3,33	3,63	3,64
Italia	34,70	30,20	28,00	28,80	28,00	30,70	31,30
Europa	9,60	8,20	7,40	7,30	6,50	7,60	8,10

Fonte: Anfia

Le previsioni per il 2008, indicano per il mercato automobilistico dell'Europa occidentale una sostanziale stabilità. In questo scenario, Fga prevede una crescita dei volumi di circa 200.000 unità e un conseguente miglioramento delle quote di mercato sia in Italia sia in Europa occidentale, continuando a puntare sui prodotti lanciati di recente, come Fiat 500, Fiat Bravo e Fiat Linea, e sui nuovi modelli che saranno commercializzati dal 2008 (Alfa Romeo Mi.To, Lancia Delta Hpe e 500 Abarth), oltre che sulle nuove motorizzazioni. La domanda in Brasile dovrebbe continuare a crescere, realizzando nel 2008 un aumento di

Tab. 6 Produzione Fga, per aree

valori %

	2003	2004	2005	2006	2007
Marchio Fiat	37,33	28,38	25,66	28,87	27,50
Marchio Lancia	5,30	5,88	5,94	5,59	4,93
Marchio Alfa Romeo	9,59	8,62	7,08	6,94	6,61
Totale Europa occidentale	*52,22*	*42,87*	*38,68*	*41,40*	*39,04*
Totale Europa occidentale (val. ass.)	*975.000*	*806.681*	*714.782*	*874.823*	*933.464*
Totale Europa occidentale (n. indice)	*100,00*	*82,74*	*73,31*	*89,73*	*95,74*
Brasile	19,01	22,96	26,94	26,35	27,81
Polonia	10,93	16,26	15,53	14,59	14,40
India	0,43	0,37	0,08	0,11	0,27
Sud Africa	0,37	0,32	0,34	0,34	0,21
Tot. consoldato Extra Europa	*30,74*	*39,91*	*42,88*	*41,39*	*42,69*
Tot. consolidato settore auto	*82,97*	*82,78*	*81,56*	*82,79*	*81,74*
Sevel Sud gruppo Fiat	5,46	5,63	5,95	5,25	5,52
Sevel Nord gruppo Fiat	2,62	2,39	1,88	1,50	2,35
Turchia	6,48	7,49	8,28	8,09	7,86
Cina	1,98	1,28	1,78	1,46	1,63
Sete Lagoas	0,14	0,24	0,44	0,39	0,38
Carrozzieri	0,27	0,16	0,10	0,53	0,52
Totale società collegate	17,03	17,22	18,44	17,21	18,26
Totale aggregato mondo	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*	*100,00*
Totale aggregato mondo (val. ass.)	*1.867.000*	*1.881.681*	*1.847.747*	*2.113.165*	*2.390.909*
Totale meno Europa	*892.000*	*1.075.000*	*1.132.965*	*1.238.342*	*1.457.445*
Totale meno Europa (n. indice)	*100,00*	*120,52*	*127,01*	*138,83*	*163,39*
Tot. meno Europa (quota %)	*47,78*	*57,13*	*61,32*	*58,60*	*60,96*

Fonte: Volpato 2008 su dati Fga

più del 10% rispetto al 2007, e si prevede che Fiat mantenga la leadership di mercato. Anche per gli altri settori è previsto un aumento dei volumi di vendita accompagnato da una continua crescita delle quote di mercato nelle aree in espansione: in Nord America, Europa e America Latina per le macchine per l'agricoltura, al traino della crescente domanda di granoturco e canna da zucchero per la produzione di carburante a base di etanolo; in Europa occidentale e soprattutto in Europa centrale e orientale (con previsioni di crescita del 15%) per il mercato dei veicoli industriali leggeri.

Si va riducendo il carattere italiano (ovvero dell'Europa occidentale) della produzione FGA. La crescita nel resto del mondo è dovuta a tre paesi: Brasile, Polonia e Turchia

La produzione di Fiat

La distribuzione della produzione FGA nel mondo sta cambiando (tab. 6). Innanzitutto si va riducendo il carattere italiano (ovvero dell'Europa occidentale) della produzione FGA: se nel 2003 questa area rappresentava ancora oltre il 50% del volume totale, già nell'anno successivo essa scende a poco meno del 43% per poi arrivare nel 2007 al 39%. La crescita nel resto del mondo è dovuta a tre paesi: il Brasile, che passa da 355.000 vetture a 664.000, Polonia (da 204.000 a 344.000) e Turchia (da 121.000 a 188.000). Fino al 2004 pressoché insignificante risulta il ruolo di India e Cina che nel 2007 non coprono nemmeno il 2% della produzione totale, per un volume di circa 45.000 vetture. Le previsioni di Fiat per il futuro assegnano invece a questi due paesi un ruolo di rilievo (370.000 vetture nel 2010).

Per tutto il periodo il peso della produzione diretta di FGA (totale consolidato settore auto) è rimasto invariato, intorno all'82%, mentre le previsioni sono di una riduzione a favore delle società collegate o licenziatarie: secondo il piano di sviluppo di FGA, nel 2010 la produzione del consolidato Fiat dovrebbe raggiungere 2.800.000 unità, mentre le collegate e licenziatarie dovrebbero produrre 700.000 vetture, compresi i veicoli commerciali.

Gli stabilimenti in Italia di FGA

Oltre alla decisione di ristrutturare l'impianto di Pomigliano (riorganizzazione delle linee di produzione e formazione per tutti i 4.700 lavoratori dello stabilimento nella logica di creare un polo comune con lo stabilimento di Cassino), alcune novità del 2007 e dei primi mesi del 2008 riguardano le localizzazioni piemontesi.

Recentemente è venuto alla ribalta lo stabilimento di Fiat di Verrone, appartenente a Fiat Powertain (FPT) e dedicato alla produzione di cambi di gamma alta e di alberi differenziali: i dipendenti sono attualmente 500. Il 28 gennaio 2008 FPT, Regione Piemonte, Provincia di Biella e il Comune di Verrone (Biella) hanno firmato un protocollo di intesa per il potenziamento e lo sviluppo dello stabilimento, dove sarà prodotto un nuovo cambio destinato alle vetture medie. L'investimento di Fiat Powertrain Technologies è stimato in circa 500 milioni di euro tra capitale fisso, costi di ricerca e sviluppo e potrà consentire di ottenere, nel 2012, una capacità produttiva di circa 800.000 cambi. A regime, l'occupazione potrebbe quindi raggiungere, le 1.100 unità, con un incremento di circa 600 addetti rispetto agli attuali. L'avvio della produzione della prima versione del nuovo cambio è prevista entro giugno 2009.

"Con la firma del protocollo di intesa gli enti territoriali interessati (e in particolare la Regione Piemonte) si impegnano a ridurre al minimo i tempi delle procedure e delle autorizzazioni necessarie alla realizzazione dell'investimento programmato da FPT. Provincia di

Biella e Comune di Verrone promuoveranno e organizzeranno una serie di iniziative principalmente per i trasporti e l'urbanistica. La Regione Piemonte, inoltre, si impegna a sottoporre il protocollo di intesa ai ministeri competenti allo scopo di giungere alla sottoscrizione degli accordi di programma congiunti a sostegno dell'iniziativa. Verrà, inoltre, costituito un tavolo tecnico comune, presso l'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Piemonte, che sarà finalizzato alla piena attuazione dell'iniziativa" (comunicato stampa Fiat Group e Regione Piemonte, 28 gennaio 2008). Occorre ricordare che l'interesse per Verrone è anche dato dal fatto che si tratta di una delle poche aree del Piemonte che possono ricevere aiuti di stato; per Fiat potrebbe anche aver pesato nella decisione l'alta qualificazione del personale disponibile. A differenza dell'accordo su Mirafiori, dove gli enti locali erano intervenuti con risorse finanziarie proprie, si tratta di un'azione di concerto per utilizzare risorse nazionali e comunitarie.

Tab. 7 Produzione vetture in Italia, per aree territoriali

	Italia	Torino*	Resto Italia	% Torino su Italia
1996	1.313.526	400.565	912.961	30,5
1997	1.558.522	568.368	990.154	36,5
1998	1.373.506	481.539	891.967	35,1
1999	1.377.452	459.336	918.116	33,3
2000	1.354.723	456.773	897.950	33,7
2001	1.196.891	374.379	822.512	31,3
2002	1.058.437	305.970	752.467	28,9
2003	955.943	250.000	705.943	26,2
2004	787.284	185.000	602.284	23,5
2005	700.446	199.000	480.446	28,4
2006	867.013	216.000	651.013	24,9
2007	874.238	220.000	654.238	25,2

* Stabilimenti di Mirafiori e Rivalta.

Fonte: elaborazioni Ires su dati Anfia; Fiom, Fim Piemonte

Tab. 8 Vetture prodotte a Mirafiori, per modello

	Vetture	%
Fiat		
Punto	82.562	37,5
Grande Punto	56.352	25,6
Idea	23.206	10,5
Multipla	19.771	9,0
Alfa		
166	632	0,3
Lancia		
Musa	36.592	16,6
Thesis	885	0,4
Totale	220.000	100,0

Fonte: Anfia

Nel 2007 lo stabilimento di Mirafiori (tab. 8) ha fatto registrare un lieve aumento di produzione rispetto al 2006, 220.000 vetture contro 216.000, aumento sostanzialmente proporzionale all'incremento nazionale per cui la sua quota sul totale Italia è rimasta invariata sul 25%.

Nello stabilimento, ancora rilevante risulta il ruolo di una vettura "vecchia" come la Punto (tab. 8) che rappresenta il 37,5% del totale e costituisce il primo modello; la produzione della Grande Punto risulta invece inferiore alla capacità produttiva potenziale (56.352 contro 80.000 unità).

Lo stabilimento torinese continua quindi ad essere caratterizzato da volumi relativamente bassi, da una varietà piuttosto elevata di modelli, di cui buona parte con volumi ridotti (Alfa 166 e Lancia Thesis non raggiungono le 1.000 unità) o in diminuzione, come per Fiat Multipla e Idea.

Come già rilevato nelle precedenti relazioni, gli stabilimenti torinesi di Mirafiori e Rivalta nel corso dell'ultimo decennio hanno visto non solo ridurre il loro peso relativo all'interno della produzione italiana di vetture, ma anche cambiare la loro natura, a seguito della strategia di outsourcing: la tabella 9 illustra come il processo non si sia interrotto ma vi siano stati, nell'ultimo anno, alcuni elementi di novità:

- L'Officina 83, un edificio industriale del comprensorio di Mirafiori che un tempo ospitava lavorazioni meccaniche, è stato ristrutturato (12.500 metri quadrati, 10 milioni di euro di investimento, 200 addetti specializzati) e diventa la nuova sede del Centro Stile di Fiat Group Automobiles e riunisce le attività di ricerca e design dei marchi Fiat, Lancia, Fiat Professional, Abarth e Maserati, cui si aggiungeranno presto Iveco e CNH. Quelle dell'Alfa Romeo restano ad Arese, ma saranno collegate con Torino.

Tab. 9 DINAMICA DEI PROCESSI DI OUTSOURCING NEGLI STABILIMENTI DI MIRAFIORI E RIVALTA
NUMERO DI ADDETTI, ESCLUSI I DIRIGENTI

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	(%) 2007
Fiat Auto	28.245	27.179	23.043	16.474	14.673	12.616	11.816	11.278	12.269	11.052	10.910	63,60
TNT PL		1.986	1.940	1.990	2.015	1.800	1.690	1.540	1.480	1.300	1.200	7,00
Comau Service			2.009	2.041	1.680	1.830	1.710	1.605	[a]	[a]	[a]	0,00
Comau Stampi		390	360	670	416	320	[a]	[a]	[a]	[a]	[a]	0,00
Marelli Sospensioni			396	958	790	613	582	426	420	260[b]	247	1,44
Fenice		440	440	420	400	410	410	400	400	400	396	2,31
Sirio			340	320	310	315	315	310	305	305	314	1,83
Powertrain				4.005	3.370	2.869	3.116	2.950	2.736	2.738	2.778	16,19
Purchasing				448	427	384	405	403	373	148	350	2,04
Turinauto[c]				395	380	370[c]	350[c]	340[c]	320[c]	312	315	1,84
Sava	247	287	319	320	315	260	266	287	300	290	294	1,71
Altre società Fiat (Abarth, Fiat Services, CNH, Centro Stile)	65	65	229	229	414	[d]	[d]	[d]	[d]	[d]	700	4,08
Totale	28.557	30.347	29.076	28.270	25.190	21.417	20.310	19.199	18.283	16.545	17.154	100,00

[a] Attività rientrate in Fiat Auto.
[b] Solo una parte degli addetti è rientrata in Fiat Auto.
[c] I dati dal 2002 al 2005 sono stimati.
[d] Dati non reperiti.

Fonte: FIM, FIOM Piemonte

- A partire da marzo 2008 è iniziato il trasferimento del Centro New Holland, sia per le macchine agricole sia per quelle movimento terra, con 200 dipendenti che si trasferiranno dalle sedi di Francia e Inghilterra.
- Il marchio Abarth, il punto di riferimento nel settore delle elaborazioni e delle corse e che occupa circa 100 addetti, ha trovato, nel febbraio 2008, la sua collocazione all'interno delle ex Officine 83 dove ci saranno tutte le attività del marchio, comprese quelle della Squadra Corse, finora ospitata a Chivasso.
- Nel 2008 sarà iniziata la produzione della "piccola" Alfa, denominata Mi.To: la denominazione gioca sul fascino della parola "mito" e sta anche a indicare l'asse Milano-Torino lungo il quale è stato sviluppato e realizzato il progetto. Realizzata sulla base del pianale della Grande Punto, è prevista, a regime, una produzione di 70.000 unità l'anno; le vendite inizieranno dal luglio 2008.

Mirafiori e la città

Vi è da domandarsi quanto la ripresa Fiat si traduca in una effettiva ricaduta positiva (a medio termine) per le prospettive di Torino e del Piemonte. Il rischio paventato (in un dibattito avviato da Pichierri e Pacetti) è che alcuni effetti positivi del ridimensionamento del ruolo della Fiat nell'economia regionale possano essere messi in discussione e persino impoverire le opportunità locali. Si fa riferimento al possibile indebolimento del processo di autonomizzazione della componentistica (che sarebbe sollecitata a ricentrarsi nel rapporto con Fiat, sebbene da questo punto di vista i processi di apertura internazionale e diversificazione indicati siano ormai piuttosto radicati nell'orizzonte strategico tanto dei componentisti che di Fiat), al fatto che gli attori locali possano perdere opportunità di produzione di beni collettivi alla luce di una visione autonoma dello sviluppo del territorio (che può divergere rispetto alla funzionalità di un attore globale i cui interessi coincidono solo in parte con quella) come si è iniziato a fare negli anni passati di crisi, al possibile incentivo che la ripresa della Fiat esercita nel distogliere l'attenzione rispetto alle ineludibili trasformazioni strutturali (nell'economia e nella cultura locali) verso le opzioni produttive di una società della conoscenza, che rappresentano comunque le prospettive evolutive future di un'area avanzata quale il Piemonte.

Le imprese della componentistica

L'export

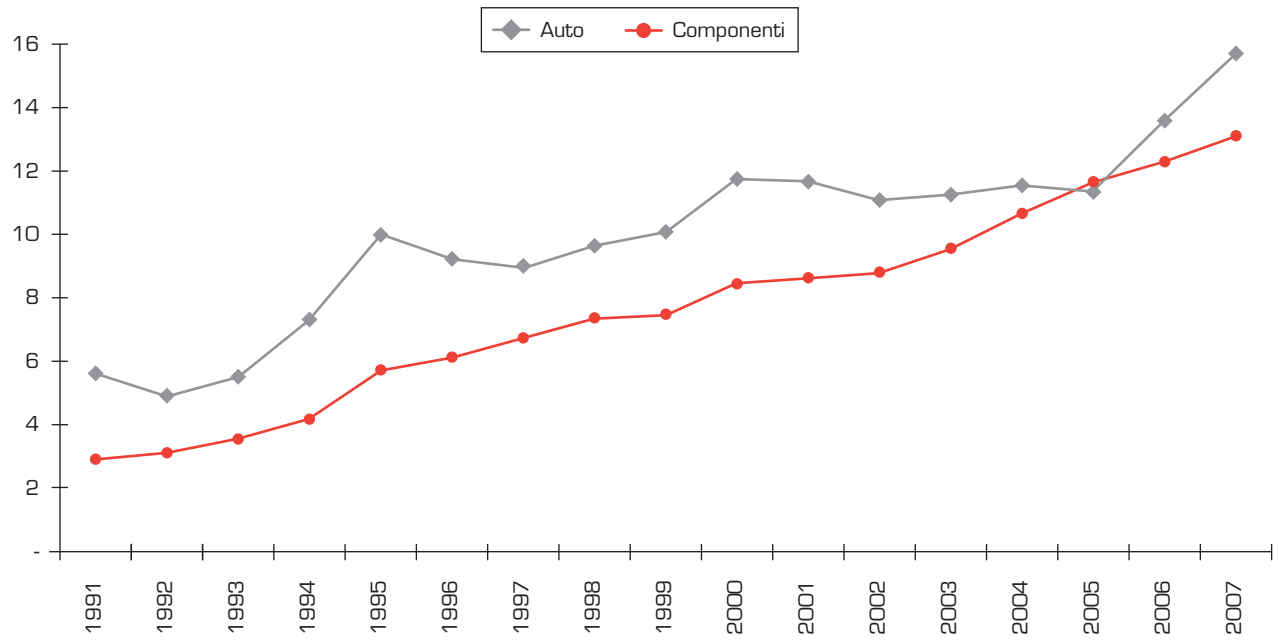
Nella Relazione annuale dell'anno scorso avevamo sottolineato la forte dinamica dell'export nazionale di componenti[1] (fig. 1), in particolare proprio nel periodo di crisi di Fiat Auto: il valore è infatti cresciuto di ben oltre quattro volte tra il 1991 e il 2006 e del 63% tra il 1999 e il 2006, gli anni della crisi Fiat. Il 2007 conferma il trend precedente di crescita delle esportazioni, che però in termini di volumi ritornano, con già nel 2006, ad essere inferiori a quelle del settore auto. La tabella 10 mostra la dinamica delle esportazioni a livello regionale: innanzitutto, le esportazioni del Piemonte hanno avuto la stessa dinamica della media nazionale per tutto il periodo (1991-2007), in quanto la sua quota non è sostanzialmente variata (sempre intorno al 37%), dimostrando quindi la forte capacità di reazione di queste imprese. Il

Vi è da domandarsi quanto la ripresa Fiat si traduca in una effettiva ricaduta positiva (a medio termine) per le prospettive di Torino e del Piemonte

[1] Si è utilizzata la categoria Istat DM343 del commercio estero, corrispondente a "fabbricazione di parti e accessori per autoveicoli e per loro motori".

Fig. 1 ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI DI AUTOVEICOLI E COMPONENTI DELL'ITALIA

VALORI IN MILIONI DI EURO



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Tab. 10 COMPOSIZIONE PER REGIONI DELLE ESPORTAZIONI DI COMPONENTI

VALORI %

	PIEMONTE	LOMBARDIA	VENETO	EMILIA-ROMAGNA	TOSCANA	LAZIO	ABRUZZO	CAMPANIA	BASILICATA	SICILIA
1991	35,74	26,62	7,70	16,86	1,20	0,88	0,61	0,40	0,58	0,03
1992	38,45	25,54	6,98	16,11	1,47	0,44	0,56	0,44	0,70	0,03
1993	37,07	25,12	7,36	17,23	1,69	0,51	0,43	0,63	0,69	0,09
1994	35,94	25,45	8,48	16,53	1,96	0,43	0,52	0,79	0,83	0,07
1995	38,44	24,49	8,38	15,99	1,96	0,48	0,47	0,66	0,99	0,05
1996	37,31	24,34	8,39	17,53	1,94	0,76	0,44	0,66	0,96	0,03
1997	38,07	23,82	8,39	17,81	1,93	1,35	0,53	0,68	0,59	0,02
1998	38,30	22,59	8,77	17,68	1,99	1,41	0,76	0,70	0,20	0,02
1999	37,16	21,94	8,53	17,33	1,75	1,39	0,82	0,70	0,11	0,03
2000	37,28	21,16	8,78	18,19	1,57	1,43	1,09	0,68	0,17	0,03
2001	36,87	22,36	8,60	17,09	1,82	2,10	0,89	0,74	0,23	0,02
2002	37,30	21,40	8,89	16,36	1,96	2,71	1,08	0,94	0,57	0,03
2003	37,11	22,40	8,42	16,39	2,17	2,75	1,24	0,75	0,62	0,03
2004	37,09	21,96	8,47	15,99	2,25	2,55	1,44	0,85	0,92	0,03
2005	36,12	21,17	7,46	16,78	3,51	2,12	1,21	3,26	0,68	0,03
2006	36,87	21,78	7,28	16,54	4,02	1,87	1,15	1,66	0,77	0,03
2007	38,12	20,82	6,44	16,39	4,28	1,75	1,35	1,48	0,76	0,02

Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

2007 è però caratterizzato da un ritorno del peso del Piemonte (38,12%) a un livello che non era più stato raggiunto dal 1998: la ripresa della Fiat ha contribuito quindi anche a rilanciare l'export di componenti.

Il comportamento delle imprese della componentistica

Un quadro della dinamica del settore della componentistica piemontese è fornito da due recenti ricerche. L'Osservatorio della componentistica autoveicolare italiana della Cciaa di Torino mette in evidenza come i buoni risultati complessivi del settore siano dovuti a una ripresa della principale testa di filiera nazionale, il gruppo Fiat, assieme a una continua espansione sul fronte dei mercati esteri (mediamente viene esportato il 31% del fatturato). La dipendenza da Fiat è in ogni caso scesa sotto il 50% del fatturato. Oltre alla dinamica dell'export, anche il dato dell'apertura degli stabilimenti esteri è incoraggiante, così come per gli investimenti in R&S, mentre sembra finalmente decollare il rapporto con il mondo dell'università.

Per quanto riguarda le imprese piemontesi (rappresentano il 54% del fatturato nazionale, pari a 20,7 miliardi, e impiegano il 56,7% degli occupati totali della filiera Italia, circa 250.000) il fatturato è cresciuto dell'8,2%, mentre il 16,3% delle imprese nello stesso tempo ha subito una contrazione. Le due tipologie di imprese che hanno maggiormente contribuito al trend positivo sono i modulisti, che si sono avvalsi della ripresa della produzione locale di auto, e gli E&D (Engineering & Design). A "soffrire" maggiormente sono invece i subfornitori, che crescono appena del 2,7%.

Relativamente all'internazionalizzazione, le esportazioni delle imprese piemontesi crescono più di quelle del resto d'Italia. Inoltre il Piemonte vanta più imprese esportatrici (78% del totale rispetto al 66% del resto d'Italia), più stabilimenti all'estero (216 contro i 185 della restante parte del campione) e un peso maggiore del fatturato estero sul totale del giro d'affari della filiera (34% contro il 28% del resto d'Italia). Le aziende piemontesi primeggiano anche per numero di mercati conquistati. Esse hanno una posizione migliore del resto della filiera nazionale nell'Europa centrale, in America Latina, in Asia e in Medio Oriente, mentre accusano un ritardo relativo in Europa orientale e in America del Nord.

Naturalmente le aziende di questa regione mostrano una dipendenza da Fiat maggiore rispetto a quelle italiane, nel senso che le imprese totalmente indipendenti da Fiat sono meno numerose che nel resto d'Italia (il 27% contro il 55%); ma se si prende in considerazione il volume delle commesse che ha come destinazione finale il gruppo del Lingotto, la sproporzione si riequilibra (45% circa sia per le imprese piemontesi che le altre). La fornitura verso Fiat in Piemonte sembrerebbe dunque maggiormente distribuita fra un numero maggiore di attori, mentre nel resto d'Italia essa interessa un gruppo più ristretto di società di dimensioni elevate.

L'Osservatorio della componentistica auto italiana (Cciaa di Torino) evidenzia i buoni risultati del settore dovuti alla ripresa della principale testa di filiera nazionale, il gruppo Fiat, e dell'espansione sui mercati esteri

Si riscontra una buona capacità innovativa legata anche allo sfruttamento delle conoscenze scientifiche presenti sul territorio. Fra le imprese che investono una quota significativa del loro fatturato in attività di R&S, una su quattro ha ormai progetti con l'università e una su cinque con altri centri di ricerca pubblici o privati.

L'Osservatorio evidenzia anche una discreta diffusione di collaborazioni con altre imprese: negli ultimi cinque anni un'azienda su cinque ha attivato un

qualche tipo di collaborazione con altre imprese della filiera.

Un'altra ricerca è stata effettuata dal gruppo dirigenti Fiat[2], per conto di Torino Internazionale, coinvolgendo 73 imprese piemontesi della componentistica di media-grande dimensione (49% specialisti, 30% subfornitori, 21% sistemisti). Il periodo preso in considerazione, 2004-2006, si colloca a cavallo dell'inversione della crisi Fiat per cui il fatturato cresce mediamente dell'1,8% nel 2005, ma di ben il 6% nel 2006. Gli addetti invece diminuiscono del 2,7%, scendendo da 45.618 a 45.365, ma con andamenti differenti a seconda della proprietà: le multinazionali italiane di recente insediamento aumentano infatti gli addetti di circa il 7% contro una perdita di circa il 13% delle nazionali indipendenti e il mantenimento per le altre tipologie di multinazionali. Il dato è illuminante: l'orientamento all'internazionalizzazione non risulta in conflitto con la difesa dell'occupazione in Italia, mentre sono le imprese senza insediamenti produttivi all'estero a subire il calo più vistoso.

La criticità finanziaria di alcune imprese di fornitura, e la loro posizione cruciale nel flusso produttivo di Fga, ha indotto quest'ultima all'acquisto diretto di alcune di esse

La ricerca affronta poi un tema rilevante per l'area piemontese, ovvero quello che è stato definito il "tessuto relazionale" che sta a fondamento dell'esistenza di un distretto dell'automotive e mette in luce, attraverso il giudizio delle imprese, la rilevanza delle relazioni nel cluster, soprattutto tra clienti e fornitori, ma sottolinea anche limiti infrastrutturali che inibiscono la competitività locale.

Le relazioni tra Fiat e componentisti

Negli anni scorsi la relazione ha analizzato il nesso tra Fiat e il sistema piemontese di fornitura nei termini degli effetti della crisi della casa automobilistica sui componentisti. In questo rapporto prenderemo invece in considerazione il cambiamento di strategia di Fiat Group Automobiles nei confronti del proprio sistema di fornitura.

A partire dagli anni ottanta Fiat Auto aveva operato un importante processo di ricorso alla fornitura, diminuendo, come altre case auto, il proprio livello di integrazione verticale ma caratterizzandosi per un outsourcing molto spinto con l'obiettivo di una riduzione dei costi in un'ottica di breve periodo, tanto che tra i grandi costruttori viene considerato come uno fra i più disintegrati verticalmente.

Con la joint venture con General Motors sugli acquisti (Gm-Fiat Worldwide Purchasing) Fiat ha inoltre adottato la metodologia di acquisto di Gm, tagliata in misura prevalente su meccanismi di assegnazione di commesse in base ad aste telematiche. Il vantaggio era essenzialmente nei prezzi di acquisto ridotti, in un passaggio della crisi dalla fase "strisciante" degli anni novanta alla fase "esplosiva" degli anni successivi. Come conseguenza però, al momento dell'entrata di Marchionne (2004), il numero dei fornitori con criticità qualitative era molto elevato. Lo sforzo successivo sarà quindi il ripristino della qualità nelle forniture e, a questo scopo, trovare business aggiuntivi per i fornitori più rischiosi, quelli che non hanno mercati fuori Italia o dipendono solo da Fiat – oppure trovare qualcuno più grande e più forte che li acquisti.

La criticità finanziaria di alcune imprese di fornitura, e la loro posizione cruciale nel flusso produttivo di Fga, ha indotto quest'ultima all'acquisto diretto di alcune di esse: infatti, nel 2007 Fiat ha infatti acquisito Ergom, fornitore di componenti plastici, Cf Gomma, fornitore di componenti in gomma, Itca, impresa di stampaggio lamiera e saldatura, Tk Aluminium (ex

[2] *Indagine sullo stato dell'arte e sulle prospettive dell'industria dell'indotto autoveicolistico in Torino e Piemonte.*

Teksid Alluminio), prima venduta, nel 2002, al fondo di investimento statunitense Questor. Quest'ultimo caso riflette anche un cambiamento di strategia più generale, ovvero la riconsiderazione da parte di Fiat della crucialità di alcune competenze e conoscenze in precedenza esternalizzate in quanto non ritenute *core*.

Accanto a una politica di rafforzamento qualitativo e finanziario dei propri fornitori, un elemento sostanziale del cambio di strategia verso gli acquisti è stata la costituzione del Fiat Group Purchasing. Il gruppo di acquisti centralizza le attività di Fga, Iveco, Cnh, Fast Buyer: nel 2007 ha acquistato per circa 35 miliardi, di cui circa 25 per materiali diretti e con Fga che pesa per poco meno del 60%, occupa più di 2.000 persone in 15 paesi e dalla centralizzazione il Gruppo Fiat si aspetta un risparmio di 2,2 milioni entro il 2010.

La logica è evidentemente quella della ricerca delle economie di scala nella produzione (per quanto riguarda i fornitori) e della riduzione dei costi di transazione per quanto riguarda la negoziazione dei contratti: nel 2006 il 60% degli acquisti di materiali diretti riguardava fornitori presenti in due o più settori Fiat. Nel 2007 l'obiettivo era che tale percentuale passasse al 70% per raggiungere il 100% nel 2010.

Il Fiat Group Purchasing non rappresenta però solo uno strumento di maggiore efficienza, ma anche l'espressione di un cambio di strategia verso i fornitori, cambio che può essere sintetizzato nello slogan "dal global purchasing alla global partnership". In sostanza si trattava di fare una conversione delle relazioni di acquisto dal modello Gm verso il modello Toyota sperimentando soluzioni in grado di accentuare la valenza win-win delle nuove soluzioni adottate. Si trattava di procedere celermente nel realizzare i presupposti che avrebbero permesso condizioni operative migliori per i fornitori, per averne in cambio un innalzamento di tutti i parametri delle forniture. Si riscontra piena concordanza tra le esigenze delle attività produttive interne e quelle esterne presso i componentisti rivolte a studiare e realizzare forme di standardizzazione e comunanze di componentistica, salvaguardando però la possibilità di caratterizzazione dei prodotti, con un'applicazione intelligente e flessibile della standardizzazione.

Il sistema di relazioni a cui fa riferimento Fiat Purchasing è un "mix del modello cooperativo giapponese basato su stretti rapporti con i fornitori (…) e un modello di stile occidentale di carattere più competitivo" con l'obiettivo di realizzare una "controlled competition caratterizzata da relazioni consolidate con fornitori localizzati vicino alla casa madre" ("Supplier business", n. 10, 2007, p. 5).

L'insieme delle strategie messe in atto nei confronti dei fornitori ha significato una previsione di minori costi nel 2007 di circa 300 milioni di euro, ovvero l'1,2% del valore degli acquisti per quell'anno; al risultato hanno contribuito, in particolare, sia le sinergie a livello di gruppo che lo spostamento di alcune commesse versi i paesi a più basso costo del lavoro.

Un elemento sostanziale del cambio di strategia verso gli acquisti è stata la costituzione del Fiat Group Purchasing. Il gruppo di acquisti centralizza le attività di Fga, Iveco, Cnh, Fast Buyer

Pininfarina e Bertone

Il 2007 è stato un anno contrassegnato dalla crisi, seppure con caratteri nettamente diversi, dei due più noti "carrozzieri" torinesi, Pininfarina e Bertone.

È necessario ricordare come l'intero settore a livello europeo sia in una fase di profonda crisi e trasformazione che investe, in particolare, l'attività di produzione di vetture per conto di case auto, diventata meno remunerativa dopo che diversi produttori hanno recentemente riportato all'interno la produzione delle vetture di nicchia (ad esempio, la tedesca Karmann ha perso la produzione della

Chrysler Crossfire, della Audi A4 Convertible e della Mercedes CLK; la francese Heuliez terminerà la produzione della Opel Tigra TwinTop Convertible il prossimo anno). In effetti, la maggiore flessibilità produttiva degli impianti delle case auto ha comportato che anche produttori automobilistici di grandi volumi possano ora competere sul prezzo con "carrozzieri" per volumi tra le 20.000 e le 30.00 unità: ad esempio lo scorso anno Audi ha dichiarato che intende usare il proprio stabilimento ungherese per produrre la versione convertibile della A3, una vettura che 10 anni fa sarebbe probabilmente stata affidata in outsourcing[3].

A seguito di alcune trasformazioni e della crisi del settore ci sono case auto europee che stanno pensando di orientare la produzione verso macchine utensili o verso la progettazione

A seguito di queste trasformazioni alcune imprese stanno pensando a un futuro senza la produzione diretta di auto, come Karmann che si sta orientando verso la produzione di macchine utensili e tettucci, e la progettazione intera di modelli di auto. Ma anche l'orientamento verso le attività di progettazione e stile si scontrano con la tendenza delle case auto a potenziare i propri centri stile: ad esempio la Fiat ha creato nel luglio scorso, nella vecchia Officina 83 di Mirafiori, un nuovo centro stile che riunisce in un'unica direzione 200 specialisti di tutti i marchi.

L'effetto di tali dinamiche si traduce in consistenti riduzioni di occupati: nel 2006 Karmann ha perso il 20% della sua forza lavoro e a inizio 2008 prevede un'ulteriore riduzione di 580 addetti, la Valmet il 25%, la Matra è stata acquisita da Pininfarina, la Heuliez ha ottenuto dal tribunale l'estensione di tre mesi del piano di salvataggio in modo da negoziare fino ad aprile un piano di sviluppo per progettare e costruire un nuovo veicolo e trovare un partner che lo finanzi.

Veniamo ora al caso delle due imprese torinesi. Nel 2006 e 2007 Pininfarina[4] ha attraversato momenti di crisi (risultato netto negativo per 21,9 milioni di euro nel 2006 e 114,9 nel 2007). Una causa della crisi (oltre a eventi atmosferici non prevedibili come il nubifragio che ha danneggiato lo stabilimento di Bairo) è stato il mix tra ritardi nel lancio di alcune vetture e gli ingenti costi sostenuti per la progettazione e l'attrezzaggio delle linee, costi che, con l'attuale struttura dei contratti, sono a carico di Pininfarina e che vengono ripagati dalle case auto con una quota, parte del prezzo riconosciuto di ogni vettura. Ciò ha significato, ad esempio, che Pininfarina ha sostenuto oltre 600 milioni di euro per progettare e produrre l'Alfa Romeo Brera e la Spider, la Ford Focus Coupé Cabriolet e la Mitsubishi Colt Czc che, associati a problemi di qualità che hanno ritardato il lancio dei modelli, e volumi produttivi inferiori a quelli previsti[5], hanno generato appunto perdite di bilancio nel 2007.

La risposta alla crisi è avvenuta su diversi livelli:

- Un nuovo piano industriale che "punta alla piena valorizzazione del business dell'auto elettrica, alla rilocalizzazione dei servizi di Contract Vehicle Manufacturing, e al rafforzamento dei servizi di Design e Ingegneria" (comunicato stampa Pininfarina, 10 marzo 2008). Nel 2007, le attività

[3] Alla domanda perché GM non facesse ricorso all'outsourcing verso "carrozzieri" per soddisfare la domanda in Russia, il responsabile degli acquisti ha risposto: "Teoricamente potremmo farlo ma penso che guadagneremmo di più se producessimo internamente".
[4] Fondato nel 1930, il gruppo Pininfarina impiega oltre 3.000 persone nel mondo. È oggi uno dei maggiori fornitori di servizi in campo automobilistico, in grado di offrire ai costruttori attività di design, engineering di prodotto e di processo, produzione di veicoli di nicchia. Ha una capacità di produzione in Italia di 60.000 vetture/anno e in Svezia di 20.000 vetture/anno.
[5] Nel 2006 erano previste 45.000 vetture contro le circa 36.000 effettivamente realizzate.

produttive hanno rappresentato l'80% del valore consolidato della produzione e l'obiettivo è di avere "un approccio più selettivo" per ridurre il rischio e aumentare la redditività. Le attività di design e ingegneria collocano l'impresa tra le prime cinque a livello europeo e sono individuate in crescita.

- Un aumento del capitale sociale per 100 milioni di euro che potrebbe portare la famiglia a perdere la maggioranza del capitale (attualmente detiene il 55% ma potrebbe cedere una parte dei diritti dell'aumento di capitale a Bolloré, il socio nel progetto dell'auto elettrica).
- Il progetto del lancio di una auto completamente elettrica. Il 21 dicembre 2007 Bolloré e Pininfarina hanno dichiarato che daranno vita a una società detenuta al 50% da ciascuno dei due gruppi con l'obiettivo di produrre una vettura elettrica al 100%, con marchio Pininfarina. Il veicolo, fabbricato da Pininfarina in Italia, beneficerà di tutta l'esperienza accumulata da Pininfarina nel settore del design e della produzione di automobili alto di gamma così come della batteria rivoluzionaria Lithium Métal Polymère sviluppata dal Gruppo Bolloré (tecnologia "solida" che evita surriscaldamenti e incendi). Le capacità di produzione permetteranno di consegnare fino a 15.000 vetture all'anno. Tale strategia di Pininfarina si colloca in un direzione condizionata dalle norme sempre più stringenti in fatto di inquinamento, di cui sono esempio quelle emanate dalla Commissione Europea nel dicembre 2007, che rilanciano con maggiore forza la tecnologia elettrica per realizzare veicoli a emissioni zero.

Diverso il caso Bertone, dove ai problemi generali di settore si sono aggiunti quelli di incapacità manageriale da parte della famiglia. Alla Bertone spa, nata nel 1912 a Torino, fanno capo quattro società: Bertone Engineering per l'ingegneria di prodotto e di processo, Stile Bertone, con sede a Caprie, per la ricerca di stile, Bertone Glass, con sede a Volvera, specializzata nella produzione di parabrezza speciali e la Carrozzeria Bertone, con sede a Grugliasco per la costruzione di prototipi e la produzione di vetture. La holding Bertone spa è controllata per il 65% da Lilli Bertone, vedova del fondatore e dalle figlie Marie Jeanne e Barbara, mentre il restante 35% fa capo agli eredi di Manlio Gracco De Lay, socio di Nuccio Bertone (Maria Clara Gracco De Lay e i due figli Davide e Gabriele Abelli). La Bertone spa detiene l'89% del capitale sociale della Carrozzeria Bertone spa.

La crisi industriale della Bertone ha inizio proprio nella controllata Carrozzeria Bertone spa, quando nel 2003 la produzione dell'Alfa GT viene trasferita a Pomigliano d'Arco (Napoli). Nei due anni successivi vengono meno le commesse per due vetture della Opel: una cabrio (nel 2004) e un modello coupé (a fine 2005). Nel 2006 la produzione è limitata a un piccolo lotto di 2.000 unità di un'edizione speciale della Mini Cooper. Inevitabile il ricorso alla cassa integrazione, iniziata nel 2003, che nel 2006 finisce per coinvolgere tutti i 1.420 operai della Bertone. Circa 600 vengono poi occupati in comando distaccato presso Pininfarina e Mac. Il 2007 è stato l'anno del tracollo tra continue e contraddittorie voci di soluzioni imminenti e successive smentite. Dal momento che le difficoltà dell'azienda sono riconducibili esclusivamente a una crisi di carattere commerciale, derivante dall'assenza di commesse, in febbraio viene annunciata una possibile soluzione, con una commessa da parte di

Nel 2006-2007 Pininfarina ha attraversato momenti di crisi a causa del mix tra i ritardi nel lancio di vetture e gli ingenti costi di progettazione e attrezzaggio delle linee

Fiat Auto per la produzione del nuovo modello Lancia cabrio coupé, che avrebbe consentito il reimpiego di circa la metà della forza lavoro della società. Nel mese di marzo invece la stessa Fiat annuncia alla Carrozzeria Bertone spa il proprio disimpegno. Negli ultimi mesi del 2007 si sono alternate in rapida sequenza diverse ipotesi che avrebbero dovuto garantire una via d'uscita, in presenza dello scoppio di un forte scontro all'interno della compagine societaria in merito alle soluzioni.

Nel caso della crisi di Bertone, i problemi generali del settore si sono aggiunti all'incapacità manageriale da parte della famiglia

Il bilancio 2006 della Carrozzeria Bertone spa, il cuore del gruppo, ha chiuso con una perdita di 29,5 milioni di euro; il bilancio al 31 dicembre 2007 della carrozzeria presenta una ulteriore perdita di 14 milioni di euro e un patrimonio netto negativo per 2,5 milioni. Inevitabile il ricorso al tribunale, prima con la nomina di tre commissari, e poi con la richiesta di amministrazione straordinaria per la Carrozzeria Bertone (9 aprile 2008).

Nella relazione consegnata agli inizi di marzo dai commissari vengono individuate le responsabilità della crisi nella disastrosa conduzione della famiglia Bertone, dopo la morte del fondatore.

Nelle settimane di gestione da parte dei commissari governativi sono arrivate sette manifestazioni di interesse da parte di gruppi che intenderebbero acquistare in tutto o in parte la Carrozzeria Bertone e i suoi operai; tra queste si trovano Giugiaro per l'acquisto della Stile Bertone e relativo marchio; la tedesca PCL Group, riconducibile alla giapponese ARRK; la DrMotor Company di Isernia interessata alla Carrozzeria Bertone per la produzione di SUV e fuoristrada; Gian Mario Rosignolo ha riproposto il precedente progetto. "La manifestazione più interessante è quella fatta pervenire da un importante gruppo industriale dell'India. I commissari ne secretano il nome, ma indicano le sue dimensioni: due miliardi di euro di fatturato annuo. La descrizione sembrerebbe corrispondere alla Mahindra, società con sede a Mumbai e che conta circa 13.000 impiegati in tutto il mondo" ("La Stampa", 14 marzo 2008). Il 20 marzo, infine, i tre commissari nominati dal governo hanno depositato alla cancelleria del tribunale un'integrazione della relazione del 12 marzo scorso con la quale si chiedeva l'amministrazione straordinaria. "Nel nuovo documento si fa riferimento a un'inedita manifestazione, quella della Hong Kong Tai He International. L'unica a voler acquistare tutta la società, garantendo tra gli 800 e i 1.100 posti di lavoro" ("La Stampa", 21 marzo 2008).

2.4 Il settore delle costruzioni

Nel 2008 le dinamiche del settore delle costruzioni indicano un quadro di progressiva diminuzione dell'attività, accentuando il rallentamento che si era manifestato a partire dal 2006. Si stabilizza così un ciclo di espansione del settore che aveva caratterizzato gli anni scorsi. Si tratta di un effetto in parte atteso, alla luce del compiersi di un sostenuto ciclo di grandi opere, anche collegate all'evento olimpico, e per lo smorzarsi del mercato immobiliare, che ha conosciuto una vivace dinamica per molto tempo.

Nel corso del 2007, gli indicatori attestano una situazione di più netto ripiegamento dell'attività nel settore. Le nuove costruzioni residenziali, secondo accreditate stime, avrebbero realizzato nel 2007 una contrazione del 3,8%, a fronte della crescita del 2,4%, che si registrava ancora nel 2006, un andamento recessivo che contraddistingue il Piemonte in un contesto delle regioni italiane generalmente ancora espansivo. Per l'edilizia non residenziale, invece alla contrazione del 2006, avrebbe fatto riscontro una crescita del 3,2% nel 2007.

Le informazioni dell'Agenzia del Territorio sulle compravendite nel mercato residenziale indicano nel 2007 un ridimensionamento delle transazioni nella regione, che coinvolge in particolare le province di Vercelli e Cuneo; solo nelle province di Novara e, in minor misura nel V.C.O., il mercato residenziale ha manifestato un debole dinamismo rispetto al 2006. Per quanto riguarda le transazioni sul mercato immobiliare di tipo commerciale, invece, predomina una situazione di regresso rispetto al 2006, ad eccezione della province di Novara e Asti. La frenata sul mercato immobiliare si è accompagnata a una contrazione delle erogazioni di mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni nella prima parte del 2007 e a un modesto recupero nel secondo semestre, confer-

Tab. 1 Fabbricati residenziali e non residenziali nelle regioni (2007)
Variazioni % 2006-2007 calcolate sui volumi medi e valori per 1.000 famiglie

	Residenziali		Non residenziali	
	var.%	fabbricati (per 1.000 famiglie)	var.%	fabbricati (per 1.000 famiglie)
Piemonte-Valle d'Aosta	-3,8	2,1	3,2	0,9
Lombardia	2,3	2,2	-13,5	0,6
Trentino-Alto Adige	2,4	4,4	8,7	3,7
Veneto	9,1	3,3	7,6	0,2
Friuli-Venezia Giulia	1,7	3,1	-10,7	0,5
Liguria	9,6	1,2	5,1	0,9
Emilia-Romagna	4,0	2,7	7,0	0,7
Toscana	8,0	1,6	0,5	0,8
Umbria	-6,9	2,3	26,0	0,6
Marche	-1,4	2,8	-5,4	1,2
Lazio	5,0	1,8	-10,0	0,8
Abruzzo	0,6	4,1	11,3	1,0
Molise	18,3	2,4	-16,5	2,4
Campania	15,1	1,6	16,8	1,1
Puglia	14,7	2,9	0,2	1,3
Basilicata	7,7	2,1	-5,4	1,7
Calabria	-2,1	3,5	12,5	1,5
Sicilia	5,2	2,5	24,9	0,9
Sardegna	16,9	4,7	-6,5	1,6

Fonte: Cresme

mando un cambiamento rispetto alle tendenze espansive per la domanda di finanziamenti per questa forma di impiego che avevano caratterizzato il biennio precedente.

Nell'ambito delle opere pubbliche, l'attività del settore delle costruzioni è risultata penalizzata dalla contrazione dei bandi di gara che ha caratterizzato il triennio 2004-2006, seguita alla forte accelerazione del triennio precedente 2001-2003: per quanto riguarda gli importi messi a gara nel corso del 2007, invece, vi è da registrare una inversione di tendenza con un aumento nei primi nove mesi dell'anno del 17,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Gli importi complessivi dei bandi di gara per servizi di ingegneria emessi da stazioni appaltanti pubbliche del Piemonte hanno proseguito nell'anno trascorso la tendenza alla riduzione iniziata nel 2003.

L'indagine congiunturale, realizzata dall'ANCE del Piemonte e Valle d'Aosta, indica una situazione delle imprese del settore nel complesso divenuta più sfavorevole nel 2007, dopo l'inversione negativa emersa nel 2006.

Nell'anno trascorso aumenta il numero dei costruttori che segnalano diminuzioni nel fatturato, nell'occupazione e nel ricorso a lavori esterni, accentuando il peggioramento che si scorgeva nell'anno precedente.

Tab. 2 BANDI DI GARA D'APPALTO PER OPERE PUBBLICHE
VARIAZIONI %

	1996-2000	2001-2003	2004	2005	2006	2007*
Piemonte	3,5	244,7	-33,4	-41,3	-13,4	17,3
Valle d'Aosta	117,0	-19,7	-10,1	-3,8	-16,5	16,7
Lombardia	56,4	7,4	36,7	35,9	-27,1	52,3
Trentino-Alto Adige	61,4	16,2	33,3	-36,5	-10,7	8,6
Veneto	0,0	131,3	-12,8	19,4	97,4	-0,4
Friuli-Venezia Giulia	-30,9	154,8	-45,5	31,8	56,5	34,5
Liguria	0,8	63,9	-26,3	71,8	-26,3	259,6
Emilia-Romagna	3,5	126,1	16,4	-33,0	-23,0	0,4
Toscana	23,2	49,1	-16,6	29,1	34,4	-66,9
Umbria	113,6	44,9	35,2	-84,8	28,1	-69,5
Marche	-0,9	93,7	130,9	-1,8	-10,7	11,0
Lazio	-20,5	168,0	-45,8	195,5	-68,3	72,9
Abruzzo	83,5	67,1	2,3	8,3	-29,4	14,1
Molise	31,8	149,6	28,6	42,6	25,5	-17,7
Campania	40,2	53,4	36,5	0,7	-4,4	-10,7
Puglia	67,8	101,4	-4,9	-5,5	16,2	17,3
Basilicata	-37,2	217,4	141,6	-69,7	2,4	97,0
Calabria	47,3	157,1	111,2	-69,5	-32,5	59,9
Sicilia	32,4	122,9	84,3	-4,1	6,2	-60,4
Sardegna	59,3	96,7	-15,2	81,1	-26,0	-8,1
Bandi non ripartiti	268,8	-60,6	17,5	-96,5	196,9	2.205,5
Nord-ovest	34,0	82,3	-1,9	-1,8	-23,8	55,3
Nord-est	6,4	125,3	-14,4	-6,5	28,2	4,6
Centro	1,6	101,9	0,9	35,6	-37,8	-20,2
Mezzogiorno	42,3	104,8	52,5	-21,1	-4,1	-19,8
Totale	26,0	96,5	15,4	-6,1	-11,8	2,5

* Gennaio-settembre.

Fonte: CRESME

Peraltro, rimane sostanzialmente stabile il numero di mesi assicurati dal portafoglio ordini per quanto riguarda sia i privati che il settore pubblico.
Le previsioni per il primo semestre dell'anno in corso accentuano la tendenza recessiva.
Inoltre la percentuale di aziende che dichiarano difficoltà a reperire manodopera qualificata, che interessa oltre il 40% delle imprese, tende a diminuire, mentre rimane stabile su livelli piuttosto contenuti per quanto riguarda la manodopera generica.
La congiuntura del settore delle costruzioni nella regione appare dunque volgere in modo più netto verso una situazione sfavorevole. Da rilevare, infine, come nel 2007 il numero delle imprese attive nel settore delle costruzioni sia aumentato ulteriormente del 3,5%, segnando un lungo periodo di espansione delle attività in questo settore; mentre si riscontra un ulteriore apprezzabile incremento delle società di capitale (+10,8%) la vivacità dell'attività edilizia è peraltro dovuta alla proliferazione di ditte individuali, che crescono ulteriormente del 3,4%, dato che evidenzia, peraltro, alcune tendenze patologiche nell'organizzazione del settore.
Per quanto riguarda l'occupazione, il 2006 aveva fatto rilevare una crescita del 2,4%, tendenza che viene confermata, anche se in misura più contenuta nel 2007, quando l'indagine sulle forze di lavoro fa rilevare un aumento dell'1,2%. Nel 2007 sembra inoltre essersi interrotta la tendenza alla crescita del lavoro autonomo che, nel quadro di una crescente polverizzazione del settore, aveva caratterizzato le dinamiche occupazionali degli ultimi anni. Nel 2007 infatti la crescita occupazionale è attribuibile interamente alla componente dipendente a fronte della stagnazione del numero di autonomi.

Tab. 3 INDICATORI DELLE IMPRESE EDILI DEL PIEMONTE

	II SEM. 2004	I SEM. 2005	II SEM. 2005	I SEM. 2006	II SEM. 2006	I SEM. 2007	II SEM. 2007	I SEM. 2008
*Previsioni**								
Fatturato	7,0	1,1	2,3	-8,7	-3,2	-7,1	-10,8	-19,9
Occupazione dipendente	4,4	1,1	-4,4	-7,2	-5,9	-7,2	-8,6	-17,7
Ricorso a manodopera esterna	9,2	1,9	2,0	1,3	-3,1	-1,7	-2,9	-10,2
Investimenti:	48,6	48,4	45,8	47,8	38,1	48,2	43,7	40,9
di cui: immobiliari	27,1	23,5	28,4	28,3	26,1	30,4	23,8	25,1
di cui: solo o anche non immobiliari	21,5	24,9	17,4	19,5	11,9	17,8	19,9	15,8
Nessun investimento	51,4	51,6	54,2	52,2	61,9	51,8	56,3	59,1
Portafoglio lavori (mesi assicurati)								
Privati	8,8	7,3	8,5	9,1	9,3	11,0	9,8	9,4
Pubblici	5,5	4,7	4,0	4,2	5,9	4,0	4,1	4,6
Difficoltà reperimento manodopera								
Qualificata	59,6	59,3	49,2	51,3	48,1	41,5	47,6	42,9
Generica	17,7	19,4	12,0	13,6	10,5	12,0	12,6	10,6

* Saldo fra giudizi di aumento e diminuzione.

Fonte: indagine congiunturale ANCE Piemonte-Valle d'Aosta

2.5 I SERVIZI PER IL SISTEMA PRODUTTIVO

Gli archivi camerali forniscono informazioni che, riguardando le aziende attive nell'insieme delle "attività immobiliari, noleggio macchine, informatica, ricerca e sviluppo e altre attività professionali", costituiscono una fonte essenziale in materia di servizi alle imprese. Per l'anno 2007, i dati raccolti evidenziano nuovamente un aumento (+2,2%) del numero delle imprese che operano in Piemonte in quei comparti, una crescita peraltro inferiore a quella registrata l'anno precedente (+2,6%) e anche inferiore all'incremento del 3,6% a livello nazionale.
La base imprenditoriale del settore in Piemonte si accresce di 1.300 nuove aziende circa e raggiunge in questo modo la quota di oltre 60.000 unità che rappresentano il 10,6% dell'offerta italiana di servizi alle imprese e il 14,5% del tessuto imprenditoriale regionale complessivo, a fronte del 10,9% della media italiana.

A livello regionale, si conferma la rilevante dinamica del comparto della ricerca e sviluppo, che con 212 operatori a fine 2007 dimostra di essere cruciale per la potenzialità di innovazione e di competitività del sistema produttivo, non tanto in termini assoluti ma con riferimento alla crescita fatta registrare: +6,5% — pari a 13 nuovi operatori —, sostanzialmente allineata a quella nazionale (6,6%).
Continua a rafforzarsi in Piemonte il comparto delle altre attività professionali – studi legali e tecnici, contabilità aziendale, consulenze, pubblicità, fiere e congressi, servizi di pulizia, ricerca e selezione del personale – nel quale il numero di operatori si espande (+2,9%), in misura analoga all'aumento avutosi nel 2006 (+2,8%) e all'incremento del 3,1% a scala nazionale.
Il numero delle imprese operanti nei servizi di informatica, che ammontano a oltre 6.300 unità a fine 2007, hanno manifestato una sostanziale stagnazione (+0,2%) a fronte di una tendenza crescente negli

Tab. 1 IMPRESE DEL COMPARTO "ATTIVITÀ IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA E RICERCA", PER FORMA GIURIDICA

	2007		VAR.% 2006-2007				
	VAL. ASS.	% SU TOTALE IMPRESE	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALI	SOCIETÀ DI PERSONE	DITTE INDIVIDUALI	ALTRE FORME
Italia							
Attività immobiliari	240.008	42,5	5,0	8,3	0,9	4,4	4,5
Noleggio macchine	20.022	3,5	2,1	10,9	0,8	-1,5	9,1
Informatica	79.372	14,0	1,3	4,3	-1,0	-0,1	4,6
Ricerca e sviluppo	2.940	0,5	6,6	9,9	-1,2	-1,3	6,0
Altre attività professionali	222.603	39,4	3,1	7,8	-0,6	1,2	6,0
Totale	564.945	100,0	3,6	7,7	0,2	1,3	5,6
Piemonte							
Attività immobiliari	30.903	51,5	2,0	7,3	0,0	5,2	4,8
Noleggio macchine	1.332	2,2	2,9	6,9	-0,3	2,4	28,6
Informatica	6.351	10,6	0,2	2,9	-1,3	-1,0	8,6
Ricerca e sviluppo	212	0,4	6,5	6,9	-2,6	26,7	6,7
Altre attività professionali	21.266	35,4	2,9	5,4	-0,4	3,5	5,0
Totale	60.064	100,0	2,2	6,0	-0,2	2,9	5,4

Fonte: elaborazioni Ires su dati Infocamere

anni precedenti e dell'1,3% a livello nazionale nel 2007; tale andamento mette in evidenza una stabilizzazione nella crescita della base produttiva del comparto.

Il comparto delle attività immobiliari, risultato in forte espansione a livello nazionale (+5% contro +6,7% nel 2007), in Piemonte vede una crescita degli operatori limitata al 2%; invece il comparto del noleggio di macchine e attrezzature nella regione registra un incremento del 2,9%, superiore al dato nazionale (2,1%)

Nell'insieme delle attività di servizio alle imprese, si riconfermano la dinamicità delle società di capitale, ovvero delle imprese più strutturate, che nel 2007 aumentano in Piemonte del 6% (7,7% a livello nazionale), e la buona performance delle ditte individuali (+2,9%), mentre si contrae il numero delle società di persone (-0,2%).

2.6 La distribuzione commerciale

I cambiamenti nel commercio: loro conseguenze sull'assetto regionale del Piemonte

In Europa si stanno verificando cambiamenti negli assetti commerciali che potranno influenzare la distribuzione moderna in Italia e, di conseguenza, anche in Piemonte. In Francia i grandi distributori chiedono al governo di ammorbidire le regole sui prezzi e i vincoli al ricorso alle promozioni e al sottocosto. in Germania il Gruppo Metro, il più importante distributore tedesco e la quinta organizzazione commerciale al mondo, sembra invecchiato e difficilmente ce la farà senza politiche innovative, che potranno comportare dismissioni importanti. Gazprom, il gigante russo dell'energia, sembra si sia fatta avanti per rilevare "Galeria Kaufhof": il fiore all'occhiello del retail del Gruppo. Se Gazprom non si limiterà ad acquisire "Galeria Kaufhof" ma entrerà in Metro si avranno conseguenze difficilmente valutabili per i rapporti con i fornitori, anche italiani, dal momento che Gazprom è totalmente assente dalla distribuzione ed è abituata a comandare dove opera. A meno che il gigante russo non entri nella distribuzione europea per poi importare in Russia catene moderne: in questo caso le conseguenze potrebbero essere positive per tutti.

In Europa si stanno verificando cambiamenti negli assetti commerciali che potranno influenzare la distribuzione moderna in Italia e, di conseguenza, anche in Piemonte

"Ufc-Que Choisir", l'associazione francese dei consumatori, afferma che gli aumenti di prezzo che hanno caratterizzato gli ultimi anni siano dovuti non a reali aumenti di costo, ma alla mancanza di concorrenza fra le catene di distribuzione, che consente alle catene distributive e ai loro fornitori di praticare prezzi non concorrenziali. In un'analisi condotta sulle zone di influenza di 634 ipermercati francesi si è riscontrato che solo nel 30% dei casi vi è concorrenza fra punti di vendita o fra catene. Nelle zone in cui si verifica una forte presenza di punti di vendita di una sola insegna (in Italia sarebbe il caso del Piemonte, con Carrefour e Bennet) il Consiglio della concorrenza dovrebbe chiedere la cessione di punti di vendita a concorrenti, per stimolare la competitività. La presenza di supermercati e discount, al contrario, non sembra generare concorrenza con gli ipermercati. Si chiede che venga elaborato un indice del costo della vita che tenga conto soprattutto delle spese irrinunciabili in modo da tenere sotto controllo l'effettivo potere di acquisto di tutte le famiglie, indipendentemente dal reddito. La "Loi Chatel", che dovrebbe contribuire a ridurre i prezzi al consumo ha un inizio movimentato.

I network francesi di indipendenti, "Leclerc" e "Intermarché" sono usciti dalla Fcd (Fédération du Commerce et de la Distribution) in quanto ritengono che le grandi catene integrate (Carrefour, Auchan, Casino, ecc.) non tengano conto delle specificità delle loro organizzazioni. Si potrà verificare la nascita di una nuova federazione fra le catene di indipendenti che riunirà Leclerc, Intermarché e Système U. Se il dibattito prende vigore in Francia anche da noi si avranno conseguenze in quanto Leclerc opera in collaborazione con Conad e Intermarché ha già tentato di entrare in Italia.

Carrefour continua la riorganizzazione e Coop Suisse è stata autorizzata a rilevarne i punti di vendita svizzeri. Questa catena attraversa da tre anni una riorganizzazione, conseguente al cambio di proprietà, che incide profondamente sul suo rapporto con i fornitori e con il territorio. Anche in Italia Carrefour ha recentemente ceduto attività commerciali nel meridione, non ritenendole strategiche.

La belga Delhaize, con l'acquisizione dei 34 supermercati Plus Hellas, che confluiranno nella AbVassi-

lopoulos, aumenta considerevolmente la quota di mercato in Grecia. E in Grecia AbVassilopoulos sta sperimentando politiche di ecocompatibilità: alcuni punti di vendita di grandi dimensioni vengono resi autonomi sotto il profilo energetico. Inoltre Delhaize ha acquisito la rumena "La Foumi", prima catena di supermercati aperta a Bucarest, rinforzando la leadership nel mercato rumeno. Delhaize sta inoltre introducendo in Europa un nuovo servizio per la clientela dotata della carta di fedeltà "Carte Plus": all'ingresso dei punti di vendita i clienti prelevano un terminale che consente di fare lo scanning dei prodotti prima di metterli nel carrello con un considerevole risparmio di tempo alle casse e la possibilità di leggere sul display del terminale portatile, in ogni momento, le caratteristiche dei prodotti acquistati e l'entità della spesa che si sta sostenendo. Delhaize potrebbe essere il futuro acquirente di Esselunga, qualora la proprietà decidesse di cedere la catena.

Mercato in movimento

La portoghese Jeronimo Martins sta potenziando la presenza in Polonia, dove aprirà 130 nuovi punti di vendita. I paesi dell'Est diventano sempre più importanti: mercati che si sviluppano, Pil in crescita, volontà dei consumatori di acquistare prodotti di qualità. Gazprom, che cerca di conquistare una fetta del gruppo Metro, i consumatori francesi all'attacco delle catene che, secondo loro, non sono abbastanza concorrenziali, nuovi metodi di calcolo del costo della vita, leggi sulle negoziazioni viste male da chi le dovrà applicare, Delhaize sempre più forte nei suoi mercati e Carrefour che si concentra sul core business. Sono sintomi di un cambiamento che coinvolge non solo il mondo della distribuzione, ma anche quello della produzione e, soprattutto, del consumo. Occorre investire in nuove risorse umane, più preparate delle attuali alle innovazioni per seguire tutti questi fenomeni. Le ricette classiche non sono più attuali e occorre trovarne di nuove. Chi ne avrà la capacità potrà essere vincente.

Conseguenze per il mercato italiano

In Italia aprirà El Coirte Inglés, la più importante catena spagnola che si sta preparando ad affrontare il mercato esterno con una logistica avanzata. Insieme con Zara (Gruppo Inditex) e all'americana Wal-Mart, El Corte Inglés è recentemente confluita in una piattaforma logistica di tre milioni di metri quadrati a Saragozza, in vista del collegamento fra l'alta velocità spagnola e il sistema Tgv francese. Anche il Piemonte ne risentirà in quanto sarà la regione di ingresso in Italia anche per le catene spagnole e, qualora decida di investire nel nostro paese, anche dell'americana Wal-Mart.

Le leggi nazionali e regionali che regolano il commercio dovranno essere riformate: i giorni e gli orari di apertura dovranno essere adeguati alle necessità delle famiglie in età lavorativa. Attualmente i negozi e le aree mercatali aprono mentre le persone sono al lavoro. Al rientro a casa la sola opportunità di fare la spesa è rappresentata dagli ipermercati che tengono aperto sino alle 21.00. Ne deriva una limitazione nella possibilità di acquisto da parte dei consumatori-lavoratori. Il cambiamento degli orari comporterà lamentele da parte del commercio tradizionale, abitudinario e conservatore, e renderà necessari cambiamenti importanti nella logistica dei prodotti, in particolare dei freschi e dell'ortofrutta.

Il cambiamento coinvolge non solo il mondo della distribuzione, ma anche quello della produzione e, soprattutto, del consumo. Occorre investire in nuove risorse umane, più preparate alle innovazioni

Tutto l'apparato commerciale dovrà adeguarsi alle necessità dei consumatori-lavoratori se vorrà sopravvivere allo strapotere della grande distribuzione, anche in Piemonte.

Il consumatore in Piemonte: preferenze nella scelta dei canali distributivi[1]

Una indagine effettuata dalla Regione Piemonte sui luoghi di acquisto nei capoluoghi di provincia del Piemonte mette in evidenza quanto alcuni canali distributivi continuino ad essere strategici per la distribuzione dei prodotti, in particolare degli alimentari. Pur nei limiti dell'indagine – 810 interviste nei capoluoghi di provincia – le preferenze dei consumatori piemontesi sono evidenti: la distribuzione moderna non ha sostituito completamente quella tradizionale e le aree mercatali. Se questo fenomeno si verifica nei capoluoghi, in cui vi è una notevole offerta di grande distribuzione, a maggior ragione avviene nelle città di minori dimensioni in cui il commercio tradizionale e i mercati continuano ad avere presenze significative. In molti casi il negozio tradizionale si è dato una struttura "moderna", affiancando al banco scaffali a libero servizio, unendo pregi, e difetti, delle due modalità distributive. Compaiono le vendite on line e a domicilio.

Le preferenze dei consumatori piemontesi sono evidenti: la distribuzione moderna non ha sostituito completamente quella tradizionale e le aree mercatali

L'acquisto alimentare

Il pane è acquistato in prevalenza nel negozio tradizionale, anche se vi perviene da panifici o da organizzazioni distributive centralizzate: un esempio è la torinese Delper.

La carne è acquistata soprattutto nei punti di vendita a libero servizio, in particolare preconfezionata, per motivi di servizio e di orario. Il libero servizio esprime oltre il 50% delle vendite contro il 40% delle macellerie. Supermercati e ipermercati sono dominanti nel pesce e nell'ortofrutta. Pasta, biscotti, alimentari in scatola e surgelati sono acquistati soprattutto nella grande distribuzione.

Le aree mercatali vendono soprattutto ortofrutta e pesce per motivi di freschezza del prodotto. Sono frequentate per lo più da persone anziane o casalinghe: un limite di questo canale è rappresentato dagli orari che limitano le possibilità di utenza da parte di chi ha un lavoro e vi si può recare solo il sabato. Sono interessanti i mercati periodici specializzati "Donne in Campo", biologici, ecc., che hanno luogo sabato e domenica nelle principali città e che avvicinano il mondo agricolo al consumatore. Si tratta per il momento di pochi esempi positivi di distribuzione di alimentari freschi e tutelati.

Il discount

Il discount è un fenomeno da non sottovalutare: si tratta di un canale di vendita che sta evolvendo in Italia per l'arrivo di immigrati che, non avendo la cultura italiana del commercio, ricorrono al discount come se fosse un supermercato. Il canale ha un peso interessante per pasta e biscotti, prodotti in scatola, surgelati e prodotti per la pulizia della casa e per l'igiene personale. Al discount ricorrono inoltre pensionati e persone a basso reddito alla ricerca del risparmio. Non mancano consumatori abbienti che vi acquistano *commodities* (cibo per animali, acqua minerale, pasta, detersivi).

L'acquisto non alimentare

Se si fa eccezione per l'abbigliamento e l'arredamento, le altre merceologie sono acquistate in prevalenza nella grande distribuzione. Importanti i negozi situati nei centri commerciali che sfruttano il traffico generato dagli ipermercati alimentari che ne sono il motore.

[1] Per un elenco di definizioni: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/commercio/O1.pdf.

Tab. 1 Luoghi di acquisto dei consumatori piemontesi

	HARD DISCOUNT	SUPERMERCATO E IPERMERCATO	LIBERO SERVIZIO PICCOLO	NEGOZIO IN CENTRO COMMERCIALE	NEGOZIO TRADIZIONALE	MERCATO	ONLINE E DOMICILIO
Alimentari							
Pane	2,5	22,2	5,4	1,7	65,7	1,1	1,4
Pasta, biscotti	8,4	66,3	17,2	1,6	4,8	0,4	1,4
Carne	2,6	42,2	9,1	1,6	40,1	2,1	2,2
Pesce	3,0	51,5	7,5	1,9	17,9	14,8	3,5
Frutta e verdura	3,8	41,6	8,0	1,2	14,4	29,9	1,0
Prodotti in scatola	12,0	69,5	13,8	1,6	2,0	0,2	0,9
Prodotti surgelati	8,3	69,8	14,3	1,7	2,7	0,2	3,0
Non alimentari							
Pulizia casa	12,6	66,8	14,3	2,2	2,5	0,4	1,2
Abbigliamento	0,1	6,2	1,1	15,6	66,8	9,3	1,0
Cura e igiene personale	4,4	59,6	12,0	4,3	17,5	0,5	1,6
Arredamento	0,1	8,0	0,7	8,6	79,4	0,4	2,7
Elettrodomestici	0,1	23,3	0,6	22,1	51,9	0,4	1,6

Fonte: Regione Piemonte su un campione di 810 famiglie residenti nei capoluoghi di provincia

La grande distribuzione e la distribuzione organizzata: cambiamenti significativi e situazione attuale

Le grandi superfici di vendita

Il Piemonte concentra il 26% del Pil del Nord-ovest e l'8% del Pil nazionale. A fronte di questa concentrazione di ricchezza troviamo in Piemonte il 28% degli abitanti del Nord-ovest e il 7% su base nazionale. Le grandi superfici (ipermercati e superstore) sono in Piemonte rispettivamente il 26% di quelli presenti nel Nord-ovest e il 10% della consistenza nazionale. La concentrazione di queste superfici nella regione è in linea con il Pil regionale ma sembra eccessiva.

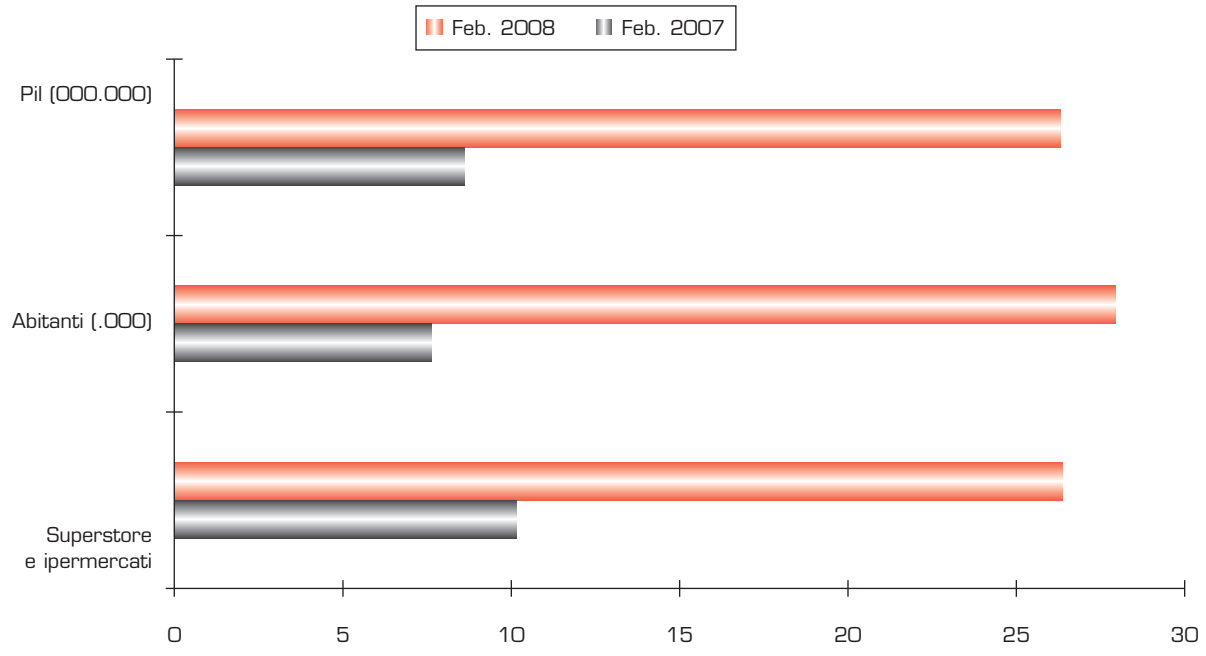
Se tenessimo conto del potenziale regionale espresso in funzione del Pil pro capite e del numero delle famiglie (parametri comunemente adottati in Francia, in cui la concentrazione di grandi superfici è elevata), in Piemonte vi sarebbe una eccedenza di circa 20 punti di vendita con superficie superiore a 2.500 metri quadrati (superstore e ipermercati).

Si tratta di una eccedenza ormai consolidata che potrà in futuro creare problemi di massa critica per alcuni punti di vendita. Una analoga valutazione non è possibile per il complesso della distribuzione moderna in quanto mancano dati omogenei sul canale e sui diversi formati distributivi. L'equiparazione delle grandi superfici (oltre 2.500 metri quadrati) indipendentemente dalla superficie del singolo punto di vendita è dovuta sia alla definizione comunitaria e regionale di ipermercato, sia al notevole impatto che un punto di vendita di soli 2.500 metri quadrati può avere in gran parte del territorio piemontese, caratterizzato da piccoli comuni.

Tutte le principali centrali e supercentrali nazionali sono presenti in Piemonte con grandi superfici di vendita. Le maggiori presenze sono Bennet con 23 ipermercati, Centrale Italiana (Coop Italia e Il Gigante) con 15 punti di vendita e Carrefour (Sogegross, Carrefour, Finiper e Gs Supermercati), con 27 grandi superfici.

I fenomeni più significativi sono la "presa di potere" di Bennet in regione e il suo controllo sul centro della

Fig. 1 CONCENTRAZIONI REGIONALI IN PIEMONTE (PIL, ABITANTI E SUPERSTORE E IPERMERCATI)
VALORI %



Tab. 2 IPERMERCATI IN PIEMONTE, PER PROVINCIA

	IPERMERCATI ESISTENTI			IPERMERCATI POTENZIALI	
	> 5.000 MQ	2.500-4.999 MQ	TOTALE	TOTALI	DIFFERENZA
Alessandria	3	12	15	7	(8)
Asti	-	3	3	3	0
Biella	2	4	6	3	(3)
Cuneo	3	7	10	10	0
Novara	4	6	10	6	(4)
Torino	18	17	35	37	2
V.C.O.	1	5	6	2	(4)
Vercelli	2	4	6	3	(3)
Totale	33	58	91	71	(20)

città di Torino e la analoga presenza di Esselunga nella città di Asti:

- Bennet spa, catena distributiva lombarda specialista in ipermercati, grazie a successive aperture è ora dominante in Piemonte con 23 punti di vendita, oltre un quarto delle grandi superfici presenti. Nella città di Torino Bennet opera con tre ipermercati che tengono sotto controllo il centro. In questi punti di vendita, per politica della catena e per mancanza di una piattaforma regionale i pro-

dotti ortofrutticoli provengono per lo più dalla Lombardia (mele, pere) o dall'estero (peperoni). Manca un'adeguata presenza del prodotto locale e delle specialità piemontesi che si spera sarà colmata dalla direzione della catena.

- Esselunga spa, anch'essa lombarda, ha aperto un superstore all'ingresso di Asti, in direzione Torino e un ipermercato in direzione Alessandria: tiene sotto controllo la città con conseguenza analoghe a quelle già segnalate per Bennet a Torino, anche se Esselunga è in linea di principio più rispettosa delle identità locali. È in fase di studio da parte di Esselunga un'apertura di superstore a Torino.
- La catena francese Auchan sta sperimentando a Torino, primo in Italia, un ipermercato "drive-in" che rappresenta una interessante evoluzione della formula "grande superficie". Il consumatore, a casa, entrando nel sito web, può ordinare 4.000 referenze non solo alimentari e segnalare a che ora intende ritirarle. Al momento del ritiro si presenta a una porta "DriveInAuchan" in cui paga, con bancomat o carta di credito. La merce viene caricata direttamente sull'auto entro 10 minuti dal pagamento evitando il transito nell'ipermercato, con notevole risparmio di tempo.

Intorno agli ipermercati si ha la convergenza di altre superfici di vendita, in particolare grandi superfici specializzate e di centri manutenzione auto: nascono così veri e propri centri commerciali. Si tratta di agglomerazioni per lo più spontanee che nel tempo assumono una veste comune e danno servizi comuni al consumatore. Il "vero centro commerciale" in Piemonte è Le Gru di Grugliasco, che oltre all'ipermercato Carrefour ha presenti i maggiori operatori del grande dettaglio, catene di franchising e un punto di vendita Ikea contiguo. Le Gru è stato il primo centro commerciale italia-

Tab. 3 SUPERSTORE E IPERMERCATI

		AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	TOTALE
Carrefour										
Agorà	Sogegross						1			1
	Carrefour			1			8		1	10
Carrefour	Finiper	5								5
	Gs Supermercati					3	6	1	1	11
Centrale Italiana										
Coop Italia	Novacoop	2		1	1	2	4	2	1	13
Il Gigante	Il Gigante					1	1			2
Esd										
Esselunga	Esselunga	2	2	2				1		7
Selex	Maxi Dimar				1	1		1		3
Indipendenti										
Unioncoop					1					1
Intermedia										
Auchan	Auchan				1		3			4
Bennet	Bennet	6		2	2	3	8	1	1	23
Pam	Panorama						1			1
Sicon										
Conad	Conad Leclerc				2				2	4
Interdis	Viale Distribuzione		1							1
Rewe	Standa				2		3			5
Totale		15	3	6	10	10	35	6	6	91

no concepito come tale, prevedendo un complesso di strutture commerciali che si sarebbero dovute integrare con altre di intrattenimento, sinora non realizzate. Un altro centro commerciale è sorto nel comune di Collegno (La Certosa): per ora dispone solo di un ipermercato (Carrefour), di un "fai da te" (Castorama) e di un Garden Center. Assumerà un aspetto definitivo con l'arrivo di una nuova unità Ikea di grandi dimensioni. In Piemonte vi sono pochi esempi di "retail park"; quello più significativo è il Serravalle Retail Park, di fronte all'outlet di Serravalle Scrivia: un complesso di 16.500 metri quadrati di superfici di vendita, aperto al pubblico nell'ottobre 2007 con insegne importanti quali Decathlon, Pittarello, Unieuro, Dondi Salotti, Thun, Momenti Preziosi, Toys e con la caffetteria Ca'puccino. Sono previsti ampliamenti che si concluderanno entro il 2010.

La provincia che concentra il maggior numero di supermercati è Torino (300 punti di vendita), seguita da Cuneo (182) e da Alessandria (182)

Supermercati e libero servizio piccolo

Supermercati e libero servizio piccolo sono presenti con 806 punti di vendita. La provincia che ne concentra maggiormente è Torino (300 punti di vendita), seguita da Cuneo (182) e da Alessandria (135). La centrale Carrefour, 285 punti di vendita in cinque insegne è dominante, seguita da Centrale Italiana (163 punti e 2 insegne) e da Esd (145 punti e 4 insegne). Le insegne con maggior presenza sono Dì per Dì (Carrefour) e Maxi Dimar (A&O Selex). Recentemente Standa-Gruppo Rewe, ha assorbito la Uni di Novara incorporandone i 14 supermercati: con questa acquisizione Standa assume una posizione di particolare rilevanza nel Novarese.

La concentrazione nelle province[2]

La provincia di Alessandria (10% del Pil e 10% degli abitanti della regione) concentra il 9% del canale discount, il 16% degli ipermercati e il 17% dei supermercati e del libero servizio piccolo. La presenza di superstore e ipermercati sembra denunciare un eccesso di otto punti di vendita. È una delle province italiane con maggior densità di grandi superfici, probabilmente giustificate dalla vicinanza di Genova da cui proviene parte dell'utenza. A Serravalle è stato anni fa aperto il primo outlet italiano e recentemente il primo retail park.

La provincia di Asti è stata per molto tempo la meno dotata di commercio moderno fra le province piemontesi. La recente apertura del centro commerciale Il Borgo, all'uscita verso Alessandria, con un ipermercato Esselunga e una interessante dotazione di negozi ha dato anche ad Asti un assetto commerciale moderno. Sino all'apertura di Il Borgo il solo ipermercato presente in provincia era Il Castello di Canelli della Luigi Viale distribuzione. Con l'apertura di Il Borgo il canale superstore e ipermercati in provincia di Asti ha raggiunto la saturazione.

Biella concentra il 4% di popolazione e del Pil, il 7% del canale discount e di superstore e ipermercati e solo il 3% di supermercati e libero servizio piccolo. La maggior concentrazione di grande distribuzione si verifica a Vigliano Biellese. Gli ipermercati presenti superano di tre unità quelli potenziali.

La provincia di Cuneo concentra il 14% del Pil della regione e il 13% degli abitanti. È molto significativa la presenza di supermercati e libero servizio piccolo, mentre superstore e ipermercati hanno raggiunto la saturazione.

Anche Novara (8% del Pil e degli abitanti della regione) sembra avere una eccedenza di quattro grandi

[2] Per approfondire vedi documento completo: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/commercio/2008.pdf.

Tab. 4 SUPERMERCATI E LIBERO SERVIZIO PICCOLO

		AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	TOTALE
Carrefour										
Agorà	Orrigoni					2				2
	Sogegross	1				3	6			10
Carrefour	Dì x Dì	4	8	2	1		85		1	101
	Finiper	1								1
	GS Supermercati	58	3	1	4	4	14	24	7	1
	Finiper – Unes	30	5			2	3	1	10	51
	Alfi	59	3		1		10		1	74
Centrale Italiana										
Coop Italia	Novacoop	13	3	3	14	11	20	6	6	76
Sigma	Coalpi	11			57		18		1	87
Esd										
Esselunga	Esselunga	1		4				2		7
Selex	Aldis					1				1
	Maxi Dimar	4	2		93		2			101
	Tosetti			2		1			5	8
	Valenza						35			35
Grido										
Codist	Unioncoop	1	1							2
Indipendenti										
C3	SGD							2	1	3
Indipendenti	Indipendenti	12			1	5	2	3	1	
	Savoini							5		5
Intermedia										
Auchan	SMA Supermercati		4		3	1	8		1	17
Crai	Codé		2		1		53			56
Lombardini	Lombardini					1				1
Pam	Pam		1				10			11
Sun	Bennet Market							1		1
Sicon										
Conad	Nordiconad		2	8	2	3	6	3	1	25
Interdis	Nuova Distribuzione					1				1
	Onda Market							1		1
	Viale Distribuzione	7				5	10		5	27
Rewe	Standa		1	2	1	17	7	3	1	32
Totale		135	33	26	182	64	300	34	32	806

superfici di vendita. Vi è una grande presenza di discount e un numero equilibrato di supermercati e libero servizio piccolo.

Torino è la provincia più grande del Piemonte in cui si concentra il 52% della popolazione e il 51% del Pil. Il canale discount è equilibrato, mentre vi sono ancora possibilità di apertura per ipermercati e superstore. Anche il canale supermercati sembra sottodimensionato.

Il Verbano-Cusio-Ossola concentra il 4% degli abitanti e il 3% del Pil regionale. I canali discount e supermercati e libero servizio piccolo sembrano equilibrati, mentre il canale superstore e ipermercati sembra essere ridondante.

La provincia di Vercelli concentra il 4% degli abitanti e del Pil regionale. Anche in questa area supermercati e discount sono in equilibrio, mentre si verifica un eccesso di grandi e grandissime superfici.

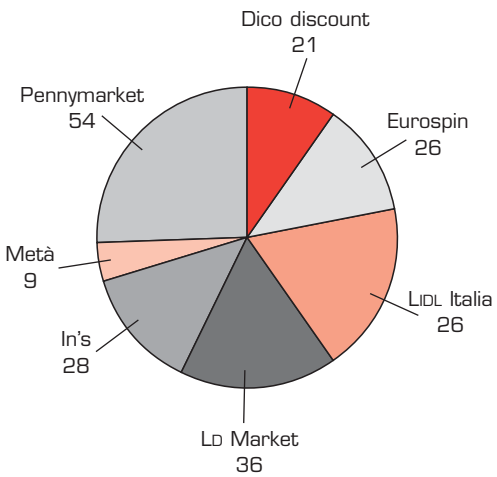
PROBLEMATICHE RELATIVE ALL'ANDAMENTO DEI CONSUMI

L'attuale situazione e l'andamento "riflessivo" dei consumi determinano instabilità nelle organizzazioni commerciali. Il commercio, in particolare quello a libero servizio, riesce a contenere i prezzi al consumo riducendo i costi fissi: fra questi il personale, che di norma è ai minimi livelli necessari per le strutture. Ridurlo ulteriormente potrebbe comportare una riduzione del servizio al consumo e un aumento dei furti nei punti di vendita. La cassa integrazione, sfruttata dalle imprese di produzione in queste occasioni, non è una soluzione per il commercio. Inoltre l'aumento del costo del carburante sta incidendo in modo considerevole sul costo della logistica, uno degli aspetti cruciali del sistema distributivo. Le catene cercano quindi prodotti più convenienti, promozioni a carico dei fornitori e attività che consentano di mantenere la fedeltà della clientela che in momenti come questo tende a visitare più punti di vendita alla ricerca delle promozioni più convenienti. Questo atteggiamento dei consumatori contribuisce a ridurre i margini operativi delle catene senza aumentare i volumi venduti. Gran parte della distribuzione commerciale si chiede come potrà uscire da questa contingenza. Il consumatore ha comportamenti difficili da interpretare: una recente ricerca McKinsey dice che solo il 16,8% dei consumatori è alla ricerca del prezzo più basso e questo dato sembra in contrasto con la vitalità attuale del canale discount. D'altro canto il commercio manca di una autorità che presieda alla tutela del consumatore (Mister Prezzi, di recente nomina, non ha possibilità di intervento) e le attuali leggi regionali e provinciali pongono vincoli che limitano l'efficienza del sistema.

IL CANALE DISCOUNT

Il canale discount sta attraversando un momento di grande trasformazione: l'arrivo di migranti da paesi in cui il supermercato e l'ipermercato non sono presenti e la scarsa conoscenza di queste etnie dei prodotti qui comunemente utilizzati le ha spinte a cercare punti di vendita a libero servizio, convenienti, in cui fare gli acquisti. La mancanza di conoscenza delle marche e la limitata ricerca degli assortimenti ampi e profondi che caratterizzano supermercati e iper-

Fig. 2 HARD DISCOUNT IN PIEMONTE



Tab. 5 HARD E SOFT DISCOUNT

		AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC	TOTALE
Centrale Italiana										
Coop Italia	Dico Discount	2		4	4	2	8	1		21
Indipendenti										
Indipendenti	Eurospin	2	3	2	1	1	15	1	1	26
	Lidl Italia	5	1	2	7	2	17	2	3	39
Intermedia										
Lombardini	Ld Market	1	1	1	3	4	25		1	36
Pam	In's	3	1	1	3		19	1		28
	Metà	3					5	1		9
Sicon										
Rewe	Pennymarket	4	4	4	5	12	20	1	4	54
Totale		20	10	14	23	21	109	7	9	213

mercati hanno fatto del discount il supermercato ideale per rumeni, maghrebini, peruviani e per altri gruppi di stranieri. La reazione del discount al loro arrivo è stata di introdurre nuovi prodotti vicini alla loro cucina. Questa nuova categoria di consumatori si è sommata a quella abituale del discount costituita da persone poco abbienti alla ricerca della convenienza e di altre, abbienti, che hanno superato i condizionamenti della marca: in Germania, patria del discount moderno, la categoria "abbienti" rappresenta quasi la metà dell'utenza. Ne è risultata una evoluzione del discount verso il supermercato, è stato superato il modello tedesco "500 metri quadrati – un prodotto per metro quadrato – massima convenienza" e nei punti di vendita sono comparsi l'ortofrutta, i freschi e alcune marche, per quanto con assortimenti limitati. La trasformazione da hard discount a supermercato di convenienza non è ancora completata e si dovrà verificare quali effetti essa potrà avere sul sistema dei consumi.

Il leader del canale è Pennymarket del gruppo Rewe seguito Lidl Italia del gruppo Lidl & Schwarz e da Ld market del gruppo italiano Lombardini.

La provincia in cui è presente il maggior numero di discount è Torino, che concentra oltre il 50% del canale distributivo.

L'attuale andamento del canale discount e le nuove tipologie di assortimento hanno ridotto la differenza fra hard e soft discount. Il soft discount, infatti, era caratterizzato dalla presenza di marche, ora distribuite in tutto il canale.

Il fenomeno non è solo caratteristico del mercato italiano: anche in Germania le catene di discount principali (Lidl & Schwarz, Edeka, Aldi) stanno rivedendo le politiche di marketing e posizionandosi più come supermercati "convenienti e di acquisto rapido" (il consumatore deve scegliere fra un numero limitato di referenze di buona qualità e può dedicare all'acquisto tempi inferiori a quelli dell'ipermercato e di molti supermercati) che come discount. Potrebbe essere una nuova rivoluzione commerciale che avvicinerebbe il supermercato conveniente europeo al modello dell'americana Wal-Mart, la maggior catena distributiva al mondo.

Centrali di acquisto in Piemonte

Da alcuni anni assortimenti e condizioni di acquisto da parte del commercio moderno sono delegati a centrali e supercentrali (raggruppamento di centrali) che ricevono dalle catene collegate una delega per tratta-

re con i principali fornitori. Ogni centrale, e supercentrale, tratta con un massimo di 850 fornitori, per lo più a livello nazionale, lasciando alle catene collegate o alle loro "periferie" (organizzazioni locali) l'acquisto dagli altri fornitori. In Piemonte operano catene collegate alle principali supercentrali e centrali italiane: Supercentrale Carrefour (Agora, Centrale Carrefour), Supercentrale Centrale Italiana (Coop Italia, Sigma, Il Gigante), Supercentrale ESD (Esselunga, Selex), Supercentrale Grido (Codist), Supercentrale Intermedia 1990 (Auchan, Bennet, Crai, Lombardini, Pam, Sun) e Supercentrale Sicon (Conad, Interdis, Rewe). Dalle tabelle si possono ricavare le catene locali associate alle centrali, dette anche periferie.

A oltre un anno dall'apertura Eataly si è rivelata un successo nella distribuzione alimentare di prodotti tipici. I mercati ambulanti restano importanti per i prodotti tradizionali e locali dell'agricoltura

EATALY

A oltre un anno dall'apertura Eataly si è rivelata una innovazione di successo nella distribuzione alimentare, in particolare per gli alimentari tipici, tradizionali e locali. I risultati ottenuti hanno accelerato l'espansione all'estero e rallentato quella in Italia. Inizialmente la proprietà pensava di portare Eataly a Bologna, Genova, Milano e Roma. Poi, aperto un corner a Milano (300 metri quadrati di superficie) si sono presentate opportunità a Tokio (apertura seconda metà 2008) e a New York (apertura prima metà 2009). Queste aperture in mercati importanti per il made in Italy alimentare hanno rallentato l'espansione in Italia, che sarà proseguirà nel corso del 2009.

L'evoluzione di Eataly è vista con interesse da tutta la grande distribuzione internazionale che cerca di trarne ispirazione per la proposta di nuovi, innovativi modelli di servizio.

ALTRI CANALI

Nel non-food il grande dettaglio è soprattutto concentrato dalle GSS (Grandi Superfici Specializzate) che operano nel settore dell'elettronica, negli elettrodomestici "bianchi" e nei prodotti per la casa.
Sono molto sviluppate le catene di negozi in franchising: in Piemonte, in particolare, vi sono 64 aziende che gestiscono catene in franchising, l'8% dell'universo nazionale. Il franchising opera nell'abbigliamento, negli accessori, nell'intimo e, per servizi e semidurevoli, nella telefonia, nell'informatica e nelle agenzie immobiliari.

GLI AMBULANTI

La consistenza del canale ambulante in Piemonte è di circa 69.000 postazioni in 1.054 mercati. I mercati hanno una media di 65 postazioni. La provincia con un maggior numero di postazioni è Torino (117 per mercato), mentre quella con la minor consistenza è il V.C.O. con soli 25 banchi.
I mercati ambulanti rivestono particolare importanza per i prodotti tradizionali e locali dell'agricoltura, nella maggioranza dei mercati sono presenti banchi gestiti direttamente da contadini che consentono al cliente di avere una prima, immediata garanzia di cosa acquistare.
Un secondo aspetto qualificante dei mercati è che sono generatori di lavoro femminile, con conseguente apporto di risorse economiche alla famiglia; i "mercati di contadini" consentono di trattenere in cascina tutto il valore aggiunto al prodotto. Oltre ad essere generatori di nuovi posti di lavoro i mercati consentono l'in-

serimento degli immigrati nella comunità: è nei mercati che essi hanno la maggior opportunità di trovare persone della stessa provenienza con cui parlare la propria lingua e da cui ottenere informazioni sull'inserimento e sulle opportunità offerte dal territorio.
Si verificano due fenomeni conseguenti all'arrivo degli immigrati nei mercati: miglior qualità dei banchi alimentari e "cinesizzazione" dei banchi non alimentari.

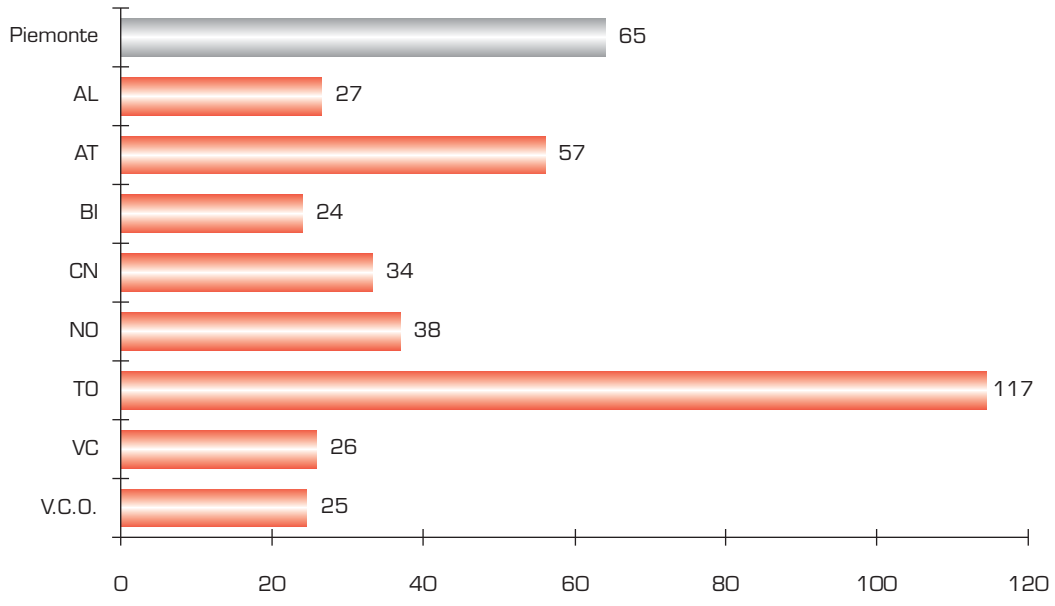
- La miglior qualità dei banchi alimentari è conseguente alla cultura del suk che caratterizza gli immigrati, in particolare quelli dall'area del Mediterraneo. È un fenomeno che si riscontra anche in altri paesi europei: in Germania, ad esempio, la presenza di una notevole comunità turca ha cambiato l'aspetto dei banchi alimentari nei mercati delle principali città.
- La "cinesizzazione" dei banchi non alimentari è conseguente alla possibilità che la comunità cinese ha di accedere alle produzioni non alimentari che importa direttamente, o tramite organizzazioni specializzate gestite comunque da cinesi.

I mercati concorrono inoltre alla diffusione del "cibo da strada": è qui infatti che è possibile avere cibi tra-

Tab. 6 MERCATI IN PIEMONTE

	PIEMONTE	AL	AT	BI	CN	NO	TO	V.C.O.	VC
Mercati	1.054	124	85	69	175	70	402	70	59
Postazioni	68.749	3.366	4.872	1.687	5.930	2.634	46.958	1.749	1.553
Media mercato	65	27	57	24	34	38	117	25	26

Fig. 3 POSTAZIONI MEDIE PER MERCATO IN PIEMONTE



dizionali e locali serviti sul momento e inoltre conoscere cibi etnici.

Porta Palazzo

Un caso particolare è costituito da Porta Palazzo a Torino, il maggior mercato "ambulante in sede fissa" europeo. Porta Palazzo è costituito da una grande food-hall, un supermercato del pesce, il quinto mercato alimentare, il mercato dell'abbigliamento "PalaFuksas" (in restauro) per un totale di circa 1.000 postazioni visitate da quasi 100.000 persone al giorno. Il mercato si trova nel centro cittadino ed è servito da mezzi pubblici di trasporto.

In tutte le principali città del Piemonte hanno luogo periodicamente mercati "a tema" dedicati sia a "Le Donne in Campo" che alle produzioni biologiche

Sotto il profilo sociale è a Porta Palazzo che si reca, all'arrivo, la maggior parte degli immigrati: oltre alla presenza di operatori e collaboratori delle più svariate provenienze, a Porta Palazzo è possibile trovare verdure, carni, formaggi etnici. Negli anni cinquanta è stata Porta Palazzo che ha messo a disposizione degli immigrati meridionali i prodotti alimentari delle loro terre di origine e che non avrebbero avuto possibilità di trovare altrove.

Porta Palazzo è destinata a evolvere verso un'area che integrerà consumo, turismo e arrivo in Piemonte di nuovi prodotti alimentari e non alimentari. Ogni settimana ha luogo un "mercato delle pulci" (il Balôn) e una volta al mese un mercato di antiquariato (il Gran Balôn). Nell'area circostante sono proliferate le piccole botteghe di qualità e numerosi ristoranti tipici ed esotici. I negozi dell'area hanno costituito un centro commerciale naturale, il secondo a Torino dopo quello del Campidoglio che, anni fa, è stato il primo centro commerciale naturale in italia.

Porta Palazzo è fra i fondatori della rete di eccellenze mercatali europee Emporion che riunisce anche la Boqueria di Barcellona, il Borough Market a Londra, il Mercato Centrale di Budapest, la rete dei mercati di Lyon e che presto associerà anche Lisbona, Salonicco e Plovdiv City Markets (Bulgaria).

I mercati "a tema"

In tutte le principali città del Piemonte hanno luogo periodicamente mercati "a tema" dedicati sia a "Le Donne in Campo" che alle produzioni biologiche. Sono mercati ricercati dai consumatori che hanno desiderio di avere prodotti locali, tradizionali e tipici forniti direttamente dai produttori.

Innovazioni in regione

È in corso lo studio per la ristrutturazione del mercato coperto di Asti: una pregevole struttura di inizio novecento che ospita 24 postazioni. A Vercelli è stato chiuso il mercato coperto (solo due banchi residui) ospitato nella antica chiesa di San Marco: l'ambiente, ristrutturato, è diventato un importante luogo per esposizioni d'arte e manifestazioni culturali.

2.7 Il turismo

Il 2007 era l'anno del dopo Olimpiadi invernali e in un certo senso il vero anno test per verificare il gradimento del Piemonte come destinazione turistica e il ritorno di immagine avuto con l'organizzazione dei Giochi. Pur con tutti i *caveat* possibili sull'utilizzo della semplice rilevazione delle presenze come indicatore del successo/insuccesso del turismo locale, il 2007 con 10,3 milioni di presenze dimostra complessivamente una certa tenuta e, pur con un calo rispetto al 2006 di circa 800.000 unità, conferma il trend di crescita degli ultimi anni.
A livello nazionale, l'aumento della domanda rallenta rispetto agli ultimi anni: 1,2% contro il 3,2% del 2006. Con il 17% di quota di mercato, pur rimanendo al terzo posto fra le destinazioni "mediterranee" dietro Francia (33%) e Spagna (24%), l'Italia sembra crescere meno rispetto ad altri paesi come la Turchia, l'Egitto, la Croazia e la Grecia.

La domanda

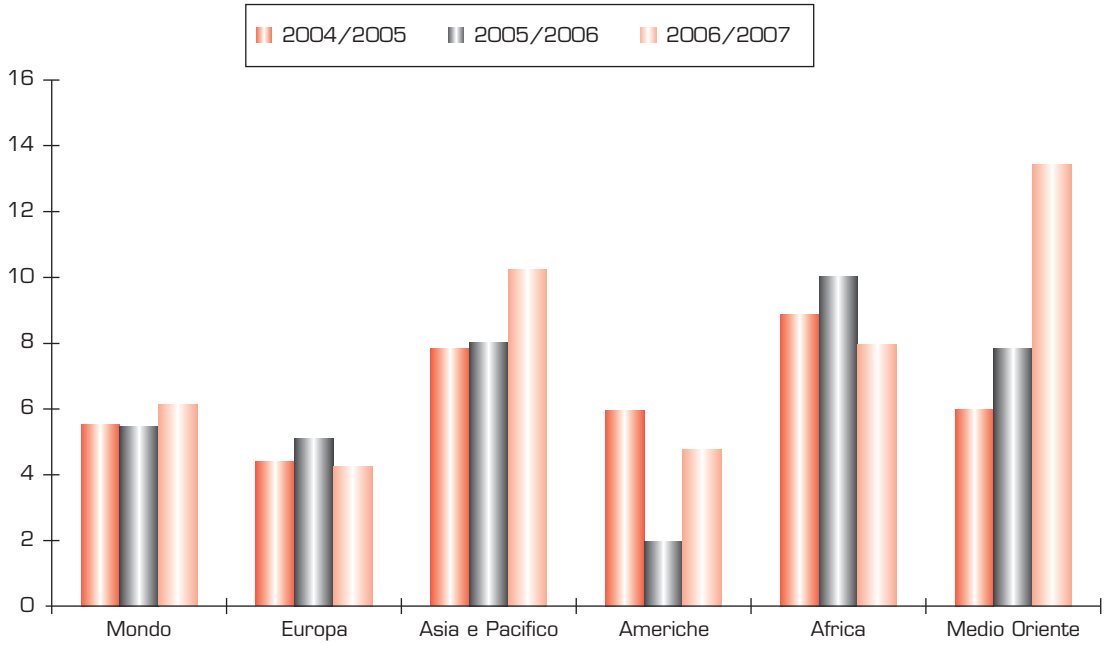
Nel corso del 2007, a livello internazionale gli arrivi sono cresciuti del 6% raggiungendo complessivamente un nuovo record: quasi 900 milioni[1]. Risultato notevole anche perché segna un aumento di quasi 52 milioni di turisti in valori assoluti rispetto al 2006 e segnando, di fatto, con il 5,5%, il quarto anno consecutivo di crescita, andando oltre le previsioni degli esperti, stimate al 4,1%. L'aumento degli arrivi è distribuito mediamente fra tutti i paesi ma è il Medio Oriente, con una stima del 13,4% degli arrivi totali, ad affermarsi come una delle destinazioni emergenti e con un numero di visitatori che cresce più velocemente della media mondiale. Al secondo posto si trovano l'Asia e il Pacifico, con oltre il 10%, seguite dall'Africa, che con l'8% conferma il buon andamento del 2006 e la continua crescita dal 2000. L'Europa si conferma la più importante destinazione turistica con 142 milioni di presenze e una percentuale del 53,5% a livello mondiale.
Come per il 2006, quindi, la performance del turismo sembra non risentire della molteplicità di fattori dall'impatto potenzialmente negativo sulla domanda: dal continuo rialzo del prezzo dei carburanti, alla debolezza del dollaro, alla recessione dell'economia americana e alla grave crisi dei mutui iniziata nella seconda metà del 2007 e, ancora, al persistere di rischi per la salute e la sicurezza. Come già notato lo scorso anno, la domanda turistica appare impermeabile all'insieme di questi fattori.
Se, da una parte, nei paesi emergenti la crescita economica sembra sostenere nuovi flussi di domanda con una crescita media del 7% – i maggiori redditi in Cina, India o Singapore, ad esempio, hanno aumentato la domanda interna di viaggi all'estero – anche in paesi dalle economie mature e tuttavia provate dall'aumento dei tassi di interesse o dalla restrizione delle condizioni di credito, la crescita rimane a un rispettabile 5,1%, anche grazie alla larga diffusione di facilitazioni agli spostamenti quali i voli *low cost* e l'acquisto on line di pacchetti *last minute*.

La domanda del turismo sembra non risentire dell'impatto di fattori come: rialzo del prezzo dei carburanti, debolezza del dollaro, grave crisi dei mutui e rischi per salute e sicurezza

Anche dal punto di vista delle entrate lorde, le informazioni disponibili, misurate in valuta e prezzi locali, mostrano che all'aumento della domanda è strettamente collegato un aumento delle entrate. In questo

[1] Fonte: "World Tourism Barometer", 6, 1 gennaio 2008 – UNWTO.

Fig. 1 ARRIVI TURISTICI INTERNAZIONALI



Tab. 1 PRESENZE TURISTICHE (ITALIANI E STRANIERI) NEL COMPLESSO DEGLI ESERCIZI RICETTIVI

VALORI IN MIGLIAIA

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007*
Piemonte	8.111	8.041	8.150	8.078	8.092	8.744	8.592	8.939	9.342	10.209	11.094	10.317
Italia	289.916	290.760	291.096	309.332	338.885	350.322	345.247	343.755	345.616	355.255	366.765	371.188

* Stima sui primi nove mesi dell'anno.

Fonti: per l'Italia, ISTAT (Conlstat), per il Piemonte, Regione Piemonte - Assessorato Turismo, Osservatorio Turismo Piemonte

caso gli Stati Uniti sono al primo posto, con un 14% di crescita, favorito probabilmente dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro, mentre l'Italia si trova in quarta posizione (dietro a Spagna e Francia) ma è insidiata dalla Cina che registra un notevole +23%.

Questo quadro di crescita complessiva della domanda, mondiale ed europea, è utile per inquadrare i risultati nazionali e piemontesi. L'Italia, in questo ambito, ha vissuto negli anni recenti un andamento discontinuo ma sostanzialmente in crescita, seppure a un ritmo più lento rispetto al contesto mondiale, con il risultato di perdere rilevanti quote di mercato degli arrivi internazionali.

In Piemonte, nel 2007, sono state registrate 10,3 milioni di presenze. In valori assoluti si registra una perdita del 7% rispetto al 2006 – che come noto è stato caratterizzato dall'eccezionalità dell'evento Olimpico – ma pur sempre di crescita se confrontato con

la serie degli anni precedenti. Nello stesso periodo, la domanda a livello nazionale è cresciuta dell'1,2%. La performance migliore è quella della provincia di Vercelli, che segna un ragguardevole +19%, per quanto riguarda le presenze sia di stranieri (+38%) che di italiani (13,8%). Ma valori positivi si trovano anche nelle province di Novara (8%), nel V.C.O. (7,8%), Cuneo (6%) e Alessandria (2%); non altrettanto, invece, in quelle di Biella e Asti, che vedono rispettivamente un calo delle presenze di 4,9% e 1,3%, soprattutto nella componente straniera della domanda.

Un discorso a parte va fatto per la provincia di Torino che, in valori assoluti, registra un notevole calo (-23%) sia di italiani (-10,3%) che, soprattutto, di stranieri (-45,3%).

Nel confronto con il 2006, ma anche con il 2005, si tiene certamente conto del notevole afflusso, soprattutto nel caso degli stranieri, avvenuto per i Giochi Olimpici e per i "test events" precedenti e, quindi, della forte presenza di tecnici accorsi per la preparazione dell'evento. Tuttavia, il calo delle presenze straniere è forte anche rispetto al 2004 (-25%), solo in parte compensato dal +13% degli italiani nello stesso periodo. Questo calo delle presenze è tuttavia fisiologico e si registra normalmente a seguito di grandi eventi che richiamano un gran numero di turisti.

Dal grafico delle presenze mensili nella città di Torino (fig. 2) sono immediatamente leggibili tanto l'eccezionalità dei "mesi olimpici" a inizio 2006, quanto l'andamento simile al 2004 se non inferiore, in particolare nell'ultima parte dell'anno.

Di conseguenza, il peso del Piemonte sul totale nazionale delle presenze turistiche, dopo il 3% raggiunto nel 2006, cala al 2,8% riportandosi esattamente ai livelli di dieci anni fa, dopo un decennio di costante crescita. In linea con l'andamento nazionale è, invece, la durata della vacanza: poco più di tre giorni per il Piemonte, contro una media di quattro per l'Italia, mantenendo stabile la forbice, che era stata in costante crescita per tutti gli anni novanta. Si conferma quindi l'aumento delle vacanze di breve durata (+10% nel 2007), che riguarda tutte le aree del paese.

Fig. 2 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO: CONFRONTO

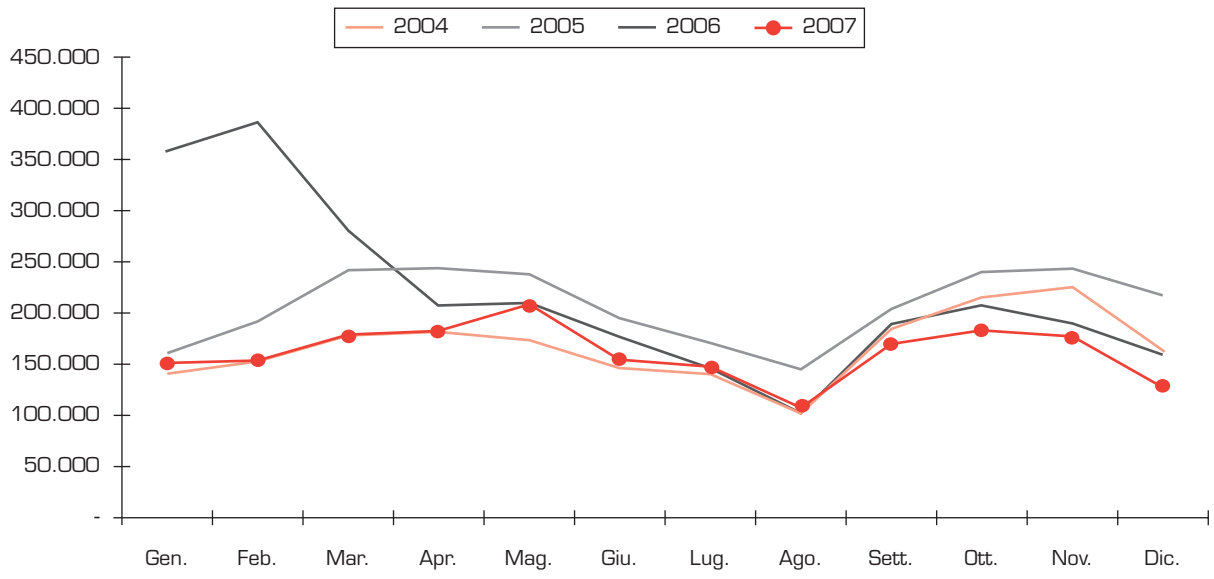
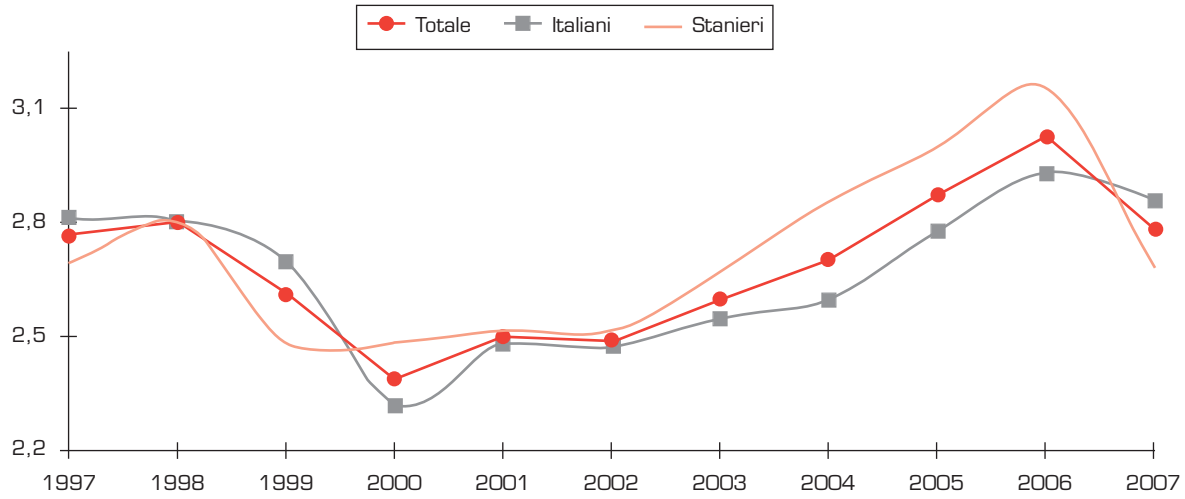


Fig. 3 PESO DEL PIEMONTE SUL TOTALE NAZIONALE DELLE PRESENZE TURISTICHE
VALORI %

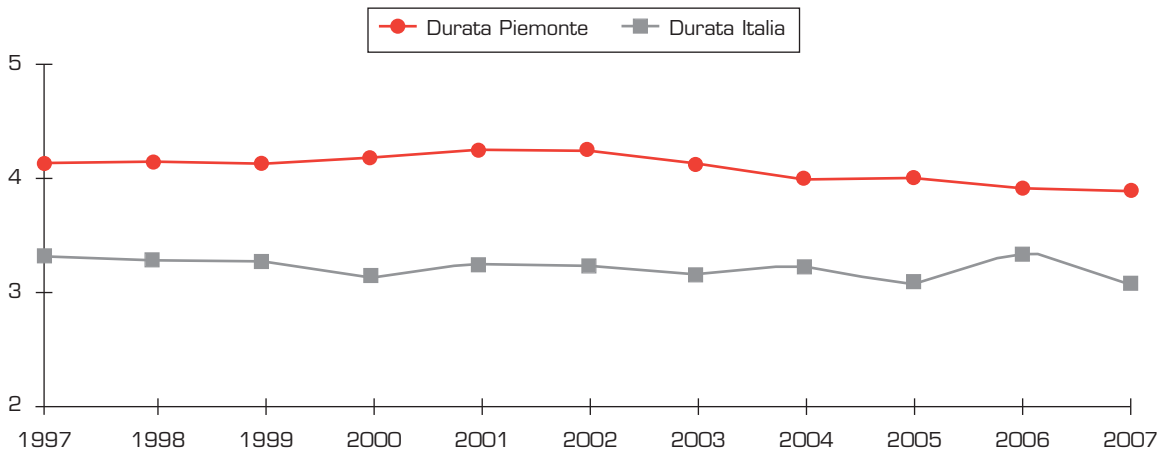


Tab. 2 VISITE IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE RESIDENTE
PRESENZE X 1.000 AB.

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Piemonte	1,89	1,87	1,90	1,88	1,89	2,08	2,03	2,09	2,16	2,35	2,55	2,35
Italia	5,05	5,05	5,05	5,36	5,86	6,15	6,02	5,94	5,91	6,05	6,20	6,24

Fonte: elaborazione IRES su dati di fonte varia (vedi tabella 2)

Fig. 4 DURATA MEDIA DELLA VISITA TURISTICA IN PIEMONTE E IN ITALIA



L'offerta

Complessivamente, con il 3,2% in più, l'offerta in termini di posti letto aumenta ancora, anche se a un ritmo decisamente più rallentato rispetto al 2006. L'aumento riguarda tanto le strutture ricettive alberghiere (4,34%) che quelle extra alberghiere (2,29%) che, tuttavia, crescono a un tasso decisamente inferiore rispetto agli anni precedenti (8,3% nel 2005 e 7% nel 2006). E, come nell'anno precedente, il fenomeno è distribuito omogeneamente in tutte le province piemontesi, specialmente per quanto riguarda la ricettività extra alberghiera, mentre quella più tradizionale in hotel segna aumenti consistenti solo in provincia di Torino (8,7%) e Novara (7,6%).
Pur se la tipologia ricettiva di gran lunga preferita dai turisti in Piemonte è quella di tipo alberghiero (6,8 milioni nel 2007 contro i 3,4 dell'extra alberghiero), analizzando il trend degli ultimi cinque anni, l'offerta dell'extra alberghiero sembra crescere a tassi maggiori in linea con la preferenza per una vacanza breve e in questo tipo di struttura, mostrata anche a livello nazionale[2].

Turismo sì, ma dove?

La struttura delle motivazioni per i viaggi di vacanza è rimasta invariata. A livello nazionale continua a prevalere la quota di vacanze effettuate per trascorrere un periodo di riposo, piacere e svago, con il 71,3% sul totale vacanze. La motivazione di visita a parenti o amici ha interessato il 25,7% delle vacanze e, come di consueto, ha riguardato più le vacanze brevi (30,6%) che i lunghi soggiorni di vacanza (20,9%). Per quanto riguarda le destinazioni, per il 45,3% delle vacanze effettuate per riposo, piacere o svago si è trattato di una vacanza al mare e, nel 19,6% dei casi, è stata una vacanza in montagna; le visite a città o località d'arte sono state l'11,2%, i giri turistici il 10,1%, mentre i soggiorni di vacanza agrituristici trascorsi in campagna, o al lago, sono stati il 6,4%. Crescono soprattutto i viaggi per motivi di lavoro, in particolare per svolgere attività di rappresentanza che, da un anno all'altro, sono più che raddoppiati (da 12,8% nel 2006 a 23,9% nel 2007). In Piemonte, nonostante un mercato nazionale in lieve stallo, è cresciuta negli ultimi anni la componente del turismo fieristico e congressuale, in particolare con un aumento delle presenze del 10% fra 2005 e 2006. Un'altra tipologia di turismo che si è affermata negli anni è quella del cosiddetto "turismo culturale" e, cioè, la visita a città d'arte o a mostre e musei. A livello nazionale il dato sembra stabile, ma è significativo, per quanto riguarda la componente interna della domanda, a livello locale.

Pur se la tipologia ricettiva preferita dai turisti in Piemonte è quella di tipo alberghiero, l'offerta extra alberghiera cresce a tassi maggiori in linea con la preferenza per un tipo di vacanza breve

Come si può notare dalla figura 6, è evidente la forbice fra le presenze turistiche e le visite ai musei della città di Torino. Le visite ai musei crescono stabilmente da oltre 15 anni, ma non proporzionalmente all'aumento delle presenze turistiche.
Le motivazioni possono essere diverse ma, anche da alcune analisi campionarie effettuate nel corso degli ultimi anni, sembra confermarsi, con l'eccezione forse dei due anni olimpici, la prevalenza del pubblico lo-

[2] Rispetto al 2006, si nota un lieve aumento della quota di viaggi trascorsi in strutture ricettive non alberghiere (che includono i campeggi, gli agriturismi, i villaggi vacanze, le residenze per cure fisiche/estetiche, ecc.) che passano dal 10,5% nel 2006 all'11,7% nel 2007. Ciò si è verificato, soprattutto, in occasione delle vacanze brevi (8,7% nel 2006 rispetto a 10,3% nel 2007): Istat, *Vacanze degli italiani*, 2007.

Fig. 5 PRESENZE TURISTICHE, PER TIPOLOGIA DI DESTINAZIONE IN ITALIA

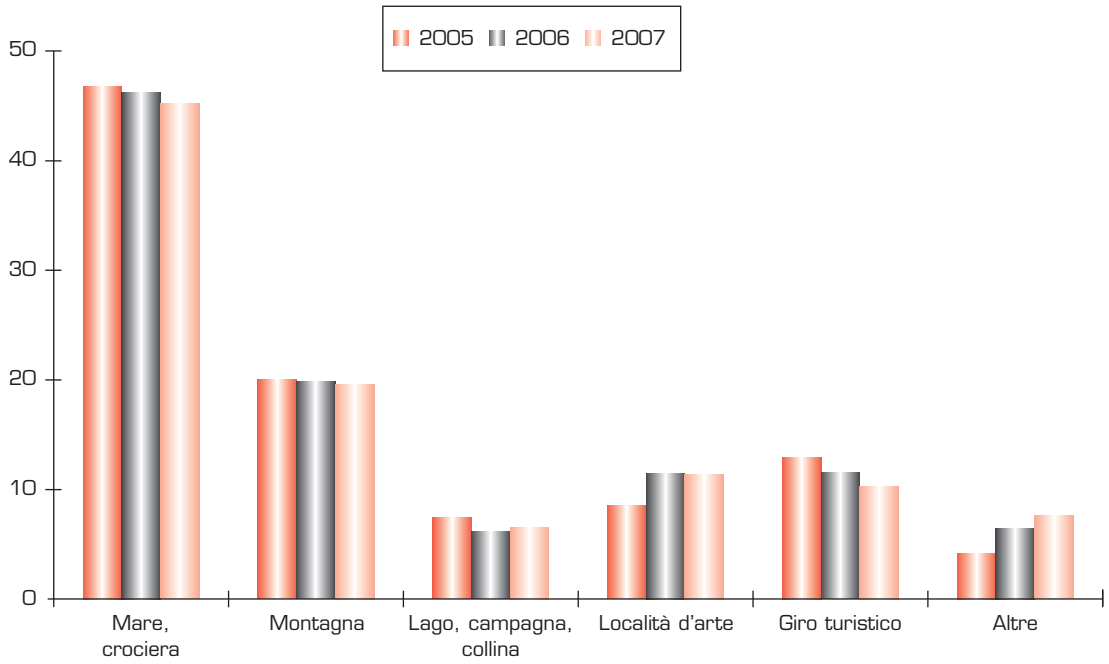
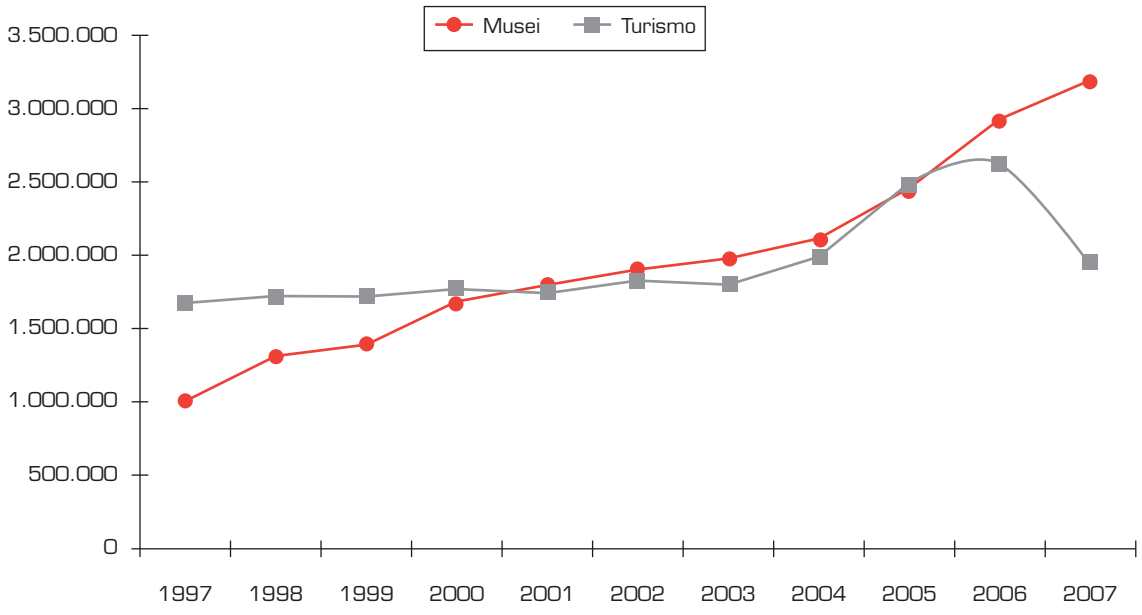


Fig. 6 PRESENZE NELLA CITTÀ DI TORINO E VISITE NEI PRINCIPALI MUSEI METROPOLITANI (1997-2007)



cale nella componente dei visitatori. Anche la componente dei *city users* è probabilmente molto aumentata: dall'hinterland, dai capoluoghi piemontesi e forse anche da Milano.

Il turismo e l'effetto Alitalia

Le prospettive di uscita di scena della compagnia di bandiera italiana sono, a metà del 2008, assai concrete. Assorbimento di altre compagnie, fallimento o soluzioni diverse: molti commentatori si sono interrogati sull'effetto che i diversi scenari potrebbero avere sul turismo nazionale. In particolare, la necessità di evitare la possibile acquisizione di Alitalia da parte di Air France è stata da alcuni motivata con il rischio di una penalizzazione per il nostro turismo. In altre parole molte capitali estere sono attualmente collegate a importanti città italiane con voli diretti grazie ad Alitalia. Il nuovo acquirente dovrebbe in teoria mantenere l'offerta delle tratte esistenti, perlomeno laddove esiste una domanda interessante. Tuttavia, questo è il timore espresso, se si manifestasse un comportamento strategico volto a penalizzare le destinazioni italiane, questo andrebbe a vantaggio di tutte le altre, fra cui quelle francesi, che rappresentano per numero di arrivi internazionali le più importanti del pianeta.

È poco verosimile ipotizzare che il CdA di una compagnia, per quanto partecipata dallo stato, possa attuare una politica simile, considerando che i vantaggi sarebbero difficili da quantificare, distribuiti su molti soggetti della filiera turistica e non tutti francesi, mentre gli svantaggi sarebbero certi e focalizzati sulla propria compagnia. Inoltre, non va dimenticato il contesto di concorrenza internazionale. Tuttavia è bene rilevare alcuni punti fermi.

Il trasporto aereo è, in effetti, importante per il turismo in quanto rappresenta già ora la modalità di arrivo prevalente per l'Italia (circa 40% e 49,3% nella provincia di Torino[3]). È anche in crescita (31% vs 3% dell'auto e -9% del treno). Tuttavia sono soprattutto i voli *low cost* i veri protagonisti della crescita turistica internazionale degli ultimi anni, come confermano i rapporti Wto ed Enit.

Va anche rilevato che il turismo fai da te è oggi fortemente prevalente e in crescita: meno del 10% dei turisti stranieri che visitano l'Italia utilizza pacchetti confezionati e preferisce costruirsi il viaggio in modo autonomo. Questo turismo si orienta e si orienterà sempre più a partire dalle destinazioni preferite, valutando solo successivamente le migliori modalità di trasporto. La possibilità quindi di "orientare" la domanda tramite la gamma di offerta dei collegamenti è assi modesta.

Inoltre, l'offerta attuale dalla Francia verso l'Italia è migliore con Air France che con Alitalia, a testimonianza di un orientamento della compagnia francese finalizzato al business aziendale e non a comportamenti "nazionalistici": da Parigi sono meglio collegate Torino, Milano e Roma, egualmente collegate Firenze e Venezia e solo in una parte del Sud i collegamenti sono migliori con Alitalia.

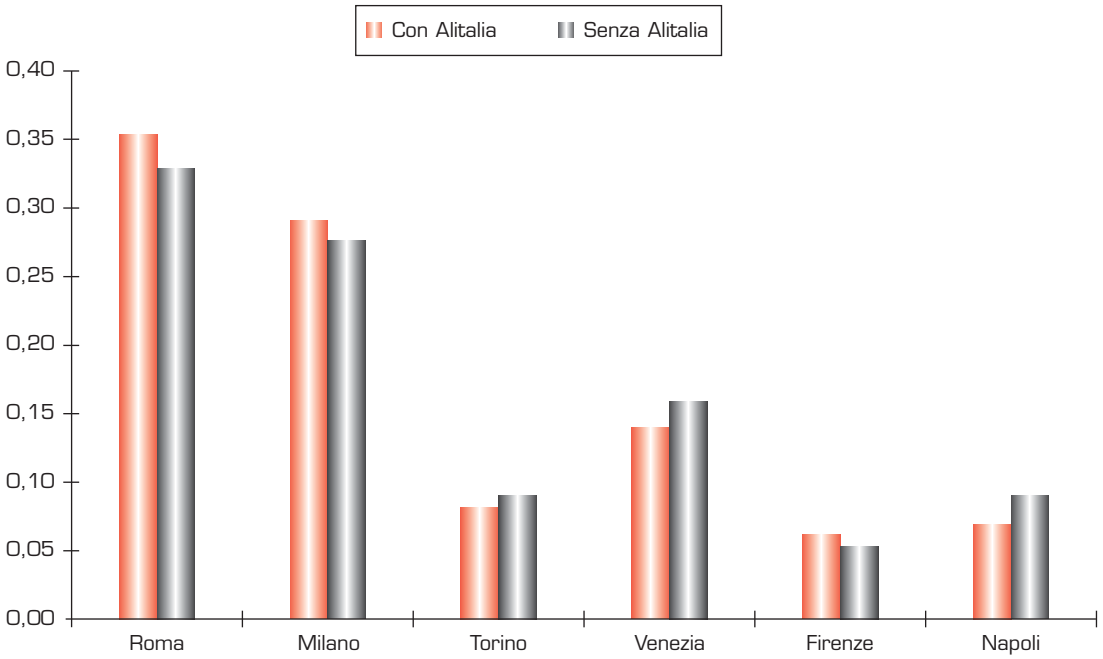
Alitalia: assorbimento di altre compagnie, fallimento o soluzioni diverse. Molti commentatori si sono interrogati sull'effetto che i diversi scenari potrebbero avere sul turismo nazionale

Tuttavia i sostenitori della tesi della strategicità di Alitalia potrebbero obiettare che il venir meno di

[3] Sergardi P., Braghi A., *Il ruolo del turismo culturale e del turismo d'affari nell'incoming internazionale dell' Italia*, comunicazione al convegno "L'Italia e il turismo internazionale", venezia 17 aprile 2007.

una parte dell'offerta di collegamento da molte capitali estere penalizzerebbe comunque la domanda turistica internazionale verso il nostro paese. Ciò è dubbio proprio per le considerazioni avanzate in materia di concorrenza fra compagnie di vari paesi. Inoltre, analizzando le possibili partenze da paesi terzi (ad esempio importanti fonti di incoming turistico per l'Italia, come Germania, Gran Bretagna e in minor misura Spagna), vediamo che l'offerta delle compagnie nazionali è già oggi assai più consistente di quella Alitalia. Considerando la somma dei collegamenti su Roma, Milano, Torino, Firenze, Venezia e Napoli, Alitalia offre attualmente, per una settimana da sabato a sabato in alta stagione, 12 voli giornalieri da Madrid e Barcellona contro 19 di Iberia, 3 voli da Monaco contro 28 di Lufthansa, 9 voli da Londra contro 24 di British Airways[4]. Venezia è meglio collegata da Ryanair che da Alitalia e altrettanto vale per Firenze con Iberia e British Airways. Se poi osserviamo alcuni mercati emergenti come la Cina, possiamo vedere che Alitalia non ha voli Pechino-Roma e opera tramite Air-China, mentre su Milano esistono 4 voli Alitalia e numerosissimi di altre compagnie, soprattutto cinesi[5]. Forse la

Fig. 7 VARIAZIONE DELL'INDICE DI ACCESSIBILITÀ RELATIVA DI ALCUNE CITTÀ ITALIANE DA ALCUNE CAPITALI EUROPEE



Fonte: elaborazione IRES su dati Alitalia, Air France, Lufthansa, Iberia, British Airways, AirOne, Ryanair, Easyjet

[4] Dati rilevati dai siti web delle compagnie il 4 maggio 2008.
[5] È difficile fra l'altro, per motivi soprattutto culturali, prevedere che i turisti cinesi preferiscano compagnie non nazionali.

scomparsa di Alitalia metterebbe a rischio voli diretti da paesi come Australia o Argentina, sedi di importanti comunità italiane ma irrilevanti nella nostra bilancia turistica.
In definitiva, l'effetto di disincentivo per un turista straniero che desiderasse effettuare una vacanza in una generica destinazione italiana sarebbe non rilevante a livello nazionale.
Con la scomparsa di Alitalia e in caso di un (improbabile) immobilismo di altre compagnie, andrebbero invece attentamente valutati gli effetti sul turismo regionale e non solo nazionale. Esisterebbe, nel caso, un lieve vantaggio preferenziale per Torino e il Piemonte. Il panorama dei collegamenti offerti a un potenziale turista straniero interessato all'Italia dai tre paesi più importanti per la bilancia turistica italiana, ossia Germania, Francia e Gran Bretagna, vedrebbero infatti Torino molto meno marginale rispetto alla situazione attuale (e così Venezia e Napoli).
Risultati simili si hanno se si considerano anche i collegamenti dalla Spagna e le compagnie *low cost*. Questo perché se Torino è per Alitalia una destinazione irrilevante, per Lufthansa e British Airways lo è un po' meno e per Air France e Iberia non lo è affatto.
Infine un'ultima considerazione, forse la più importante. Come rilevato da molti ricercatori, il turismo internazionale in Italia e quello culturale soprattutto, assume caratteristiche sempre più intensive, con periodi di soggiorno brevi e un crescente numero di siti visitati, anche in province diverse. Questo rende cruciale il livello di efficienza delle infrastrutture in genere, a partire dal sistema di trasporti e di mobilità interna[6]. Collegare in modo più efficiente Torino sia a Caselle sia a Malpensa, rendere più fruibili i percorsi di interscambio fra le diverse modalità (vedi le condizioni di collegamento fra terminal bus e stazione di Porta Nuova a Torino), migliorare le informazioni e l'accoglienza nei luoghi di attesa dei passeggeri: sono molti i margini di miglioramento e tutti decisivi, con o senza Alitalia.

[6] Sergardi, Braghi, *Il ruolo del turismo culturale*, cit.

CAPITOLO 3

LE INFRASTRUTTURE

3.1 ENERGIA E FONTI RINNOVABILI: QUALI VOCAZIONI PER IL PIEMONTE?

Il capitolo prosegue la riflessione tratteggiata nell'ambito del *Piemonte Economico Sociale 2006*[1] e del Rapporto di Scenario IRES 2007[2]. Il primo è dedicato all'esame del profilo aggregato della situazione energetica piemontese e alla discussione delle principali strategie regionali che hanno caratterizzato le politiche in tale settore. Il secondo si concentra sull'esame critico delle fonti energetiche rinnovabili (FER) all'interno del quadro socioeconomico piemontese. Le analisi del quadro energetico regionale o della situazione delle fonti alternative sono, per loro natura, caratterizzate da variazioni temporali a scala lunga. È utile dunque che un'analisi congiunturale si focalizzi su una messa in discussione del tema delle vocazioni energetiche territoriali, centrale rispetto alle nuove scelte che si profilano per rendere il sistema energetico del Piemonte maggiormente sostenibile. In questi ultimi anni, l'esigenza di una transizione del sistema energetico verso un maggiore impiego di risorse rinnovabili e di soluzioni di efficienza si è imposto nel dibattito politico regionale come uno dei principali e più urgenti obiettivi di natura strategica. In questo contesto, la tematica delle vocazioni energetiche fa riferimento alla presenza di particolari potenzialità e specificità geomorfologiche ed ecologiche di aree territoriali all'interno della regione Piemonte nel campo dello sviluppo di fonti energetiche alternative: ad esempio, la presenza di corpi idrici e di regimi di precipitazioni sfruttabili per la produzione idroelettrica, la disponibilità di particolari bacini di biomasse forestali, la presenza di aree agricole potenzialmente riconvertibili per colture a biomassa. Accanto a questi aspetti di natura fisica risultano però ugualmente importanti anche altre componenti, legate sia al livello dell'organizzazione del territorio dal punto di vista delle attività produttive e dei modelli insediativi, sia, infine, alla presenza di attori pubblici e privati attivi sul versante dell'energia e della diffusione di fonti alternative, capaci di "attivare" e sfruttare le risorse presenti.

L'esigenza di una transizione del sistema energetico verso un maggiore impiego di risorse rinnovabili si è imposto nel dibattito politico regionale come uno dei principali e più urgenti obiettivi di natura strategica

Sono tre i piani d'indagine complementari[3]: il primo riguarda il concetto teorico di vocazione territoriale; il secondo i livelli inerenti l'organizzazione territoriale; il terzo quello degli attori locali e delle loro rappresentazioni delle potenzialità del territorio dal punto di vista dello sfruttamento delle fonti rinnovabili[4].

È POSSIBILE PARLARE DI VOCAZIONI ENERGETICHE TERRITORIALI?

Il termine "vocazione" deriva dal latino *vocare* ("chiamare") e, quando viene associato a una persona, designa una particolare attitudine e sensibilità che la caratterizza. Questo sostantivo è oggi usato sempre più frequentemente anche in relazione a un territorio, e in questo caso la definizione si fa più labile, per-

[1] www.regiotrend.piemonte.it/PDF/2006_26-Energia.pdf.
[2] www.ires.piemonte.it/scenari.html.
[3] Ad essi sono dedicati i tre punti del paragrafo; al primo si accompagna una breve rassegna degli studi più recenti in campo energetico e territoriale in ambito regionale.
[4] Su questo aspetto vedi anche la ricerca CIPE, *Sostenibilità del sistema socio-economico piemontese: flussi di materia-energia, impatto delle infrastrutture e dell'approvvigionamento energetico*, che vede coinvolti l'IRES Piemonte, il Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino e il Dipartimento "Cognetti de Martiis" dell'Università di Torino.

ché può essere inteso in modi anche molto diversi tra loro. Riprendendo una tradizione molto forte in un certo tipo di geografia di matrice determinista e possibilista, con il concetto di vocazione territoriale si può intendere un insieme di caratteri (ambientali così come storici e culturali) che connotano stabilmente un territorio e ne disegnano quindi le attitudini e i destini produttivi. Diversamente, altri autori[5] mettono maggiormente in discussione l'esistenza di una vocazione caratterizzante una volta per tutti i territori, per affermare invece la presenza di dotazioni locali, che possono di volta in volta essere (o non essere) colte come risorse e quindi "attivate" e utilizzate da parte degli attori in gioco. In questo ultimo senso le potenzialità e i destini di un territorio non sono determinati a priori ma dipendono sia dalla dotazione di risorse potenziali sia dal contesto tecnologico, culturale, economico, tra cui spicca la capacità degli attori, locali e non, di percepire come "prese" per lo sviluppo aspetti che in altre condizioni non verrebbero colti come tali.

Di fronte a un contesto ambientale, economico e culturale che impone un'esigenza di ecoristrutturazione della società, il concetto di vocazione energetica del territorio diviene pregnante in quanto porta a rileggere il territorio stesso in modo differente. Nell'ambito dell'energia, significa cogliere quelle potenzialità che possono condurre a una riorganizzazione del sistema energetico verso modalità più sostenibili: ad esempio, orientando la produzione di energia allo sfruttamento di fonti rinnovabili locali o modificando le tipologie di consumo in funzione dei caratteri fisici locali e delle modalità insediative per adeguarle ai criteri della razionalizzazione e riduzione dei consumi.

Questi aspetti e potenzialità variano da territorio a territorio. Esse dipendono infatti sia dalle dotazioni di risorse potenziali, ossia dalla presenza di fonti energetiche alternative potenzialmente disponibili, sia da altri fattori, più legati al contesto locale: le forme di organizzazione del territorio, le attività in esso presenti, le modalità relazionali che caratterizzano i soggetti in gioco. Pertanto, è possibile definire la vocazione energetica di un territorio a partire da almeno tre livelli diversi, tra loro interdipendenti.

Un primo livello considera gli aspetti fisici ed ecologici e guarda alle risorse energetiche potenziali così come agli utilizzi già esistenti di tali risorse. Le risorse energetiche potenziali derivano prima di tutto da condizioni naturali e fisiche locali (come l'esposizione anemologica e solare, la tipologia di suolo e la sua resa in termini agricoli, la presenza di bacini e corpi idrici, di foreste e superfici boscate) che rendono un determinato contesto più o meno adatto allo sfruttamento delle diverse fonti rinnovabili. In secondo luogo, la possibilità di utilizzare le FER dipende anche dagli utilizzi che di quella risorsa già si fanno, sia per la produzione energetica, sia per altri tipi di attività che in qualche modo ne vincolano un incremento nell'utilizzo e nello sfruttamento. Nel primo caso, ad esempio, il sovrautilizzo della risorsa idroelettrica certamente oggi impone forti vincoli a ogni ulteriore prelievo dei corpi idrici alpini. Nel secondo caso, invece, l'impiego di aree agricole per scopi alimentari (come nel caso piemontese) impone di riflettere sui costi, non solo economici, di una potenziale riconversione a fini energetici. Si-

Il concetto di vocazione energetica del territorio diviene pregnante in quanto porta a rileggere il territorio stesso in modo differente

[5] Fra gli altri: Dematteis G., *Per una geografia dell'agire collettivo. Introduzione*, in Borgarello G., Dansero E., Dematteis G., Governa F., Zobel B. (a cura di), *Linee guida per lavorare insieme nei sistemi territoriali locali. Progetto "Promozione della sostenibilità nel Pinerolese". Un percorso di ricerca/azione territoriale*, Provincia di Torino-Regione Piemonte, 2007.

milmente, la presenza di contesti ad alto valore paesaggistico (e quindi legati, ad esempio, alla fruizione turistica) limitano la possibilità di investire in strutture impattanti sul paesaggio (come gli aerogeneratori). In altri casi, invece, un utilizzo pregresso delle risorse locali può rappresentare un'opportunità: una foresta gestita in modo efficiente, ad esempio, può consentire una più efficace localizzazione di filiere in grado di sfruttarne il legno per scopi energetici. La presenza di allevamenti integrati e concentrati in una particolare area può rendere opportuno lo sviluppo di filiere per la produzione di biogas dai reflui e dalle deiezioni animali, apportando vantaggi in termini energetici e di smaltimento degli scarti animali. La presenza di impianti di captazione delle acque dotati di generatori elettrici obsoleti apre la possibilità ad azioni di razionalizzazione e *repowering* del parco idroelettrico in grado di incrementare l'efficienza della produzione di energia.

C'è uno stretto legame tra le forme e le strutture territoriali, la domanda di energia e le potenzialità di riconversione o di nuove modalità di produzione energetica

Questi vari aspetti portano a considerare, più in generale, l'organizzazione del territorio dal punto di vista delle attività produttive e dei modelli insediativi. È a questo livello che è possibile analizzare lo stretto legame presente tra le forme e le strutture territoriali, la domanda di energia e le potenzialità di riconversione o di nuove modalità di produzione energetica. La localizzazione di attività produttive "energivore", le tipologie insediative concentrate o disperse, la presenza di reti trasportistiche su ferro e/o su gomma, sono tutti elementi che, da un lato, caratterizzano i bisogni energetici di un territorio e dall'altro contribuiscono a disegnare il contesto produttivo e infrastrutturale all'interno del quale le nuove energie rinnovabili possono essere colte come opportunità e sviluppate localmente. L'analisi dell'assetto organizzativo e insediativo di un territorio consente inoltre di approfondire meglio le possibilità di intervenire attraverso strumenti di politica e di pianificazione territoriale nel settore del risparmio e dell'efficienza energetica.

Un terzo livello si ricollega ad alcune riflessioni[6] rispetto ai differenti significati della parola "territorio". Secondo una delle accezioni, per territorio si può intendere un semplice contenitore di risorse potenziali "immobili" (materiali e immateriali) definibili oggettivamente dall'esterno. Nel caso delle FER, una simile lettura si limita a considerare i due livelli sopra citati, esplicitando una serie di potenziali risorse energetiche messe a disposizione dal territorio, ma tende a escludere il ruolo degli attori locali nel relazionarsi a tali risorse. A questa accezione, tuttavia, se ne può aggiungere una seconda, che vede il territorio in termini di una rete di attori (pubblici e privati, locali e non) in grado di entrare in relazione con le risorse locali trasformandole da potenziali in fruibili. Secondo questa accezione, le risorse territoriali divengono effettivamente tali solo nel momento in cui sono riconosciute e attivate da attori in grado di valorizzarle. Così è per le risorse energetiche locali: la presenza di particolari filiere nell'ambito energetico o della gestione di risorse che possono divenire anche energetiche (come nel caso delle biomasse), l'attivismo di soggetti e istituzioni pubbliche locali, l'esistenza di forme di cooperazione tra soggetti pubblici e soggetti privati, la presenza sul territorio di attori sovra-locali, la formulazione di politiche locali di sostegno e promozione delle FER, sono tutti fattori in grado di influenzare notevolmente le possibilità di autorappresentazione, di accesso e di sfruttamento di determinate risorse energetiche.

[6] Vedi nota precedente.

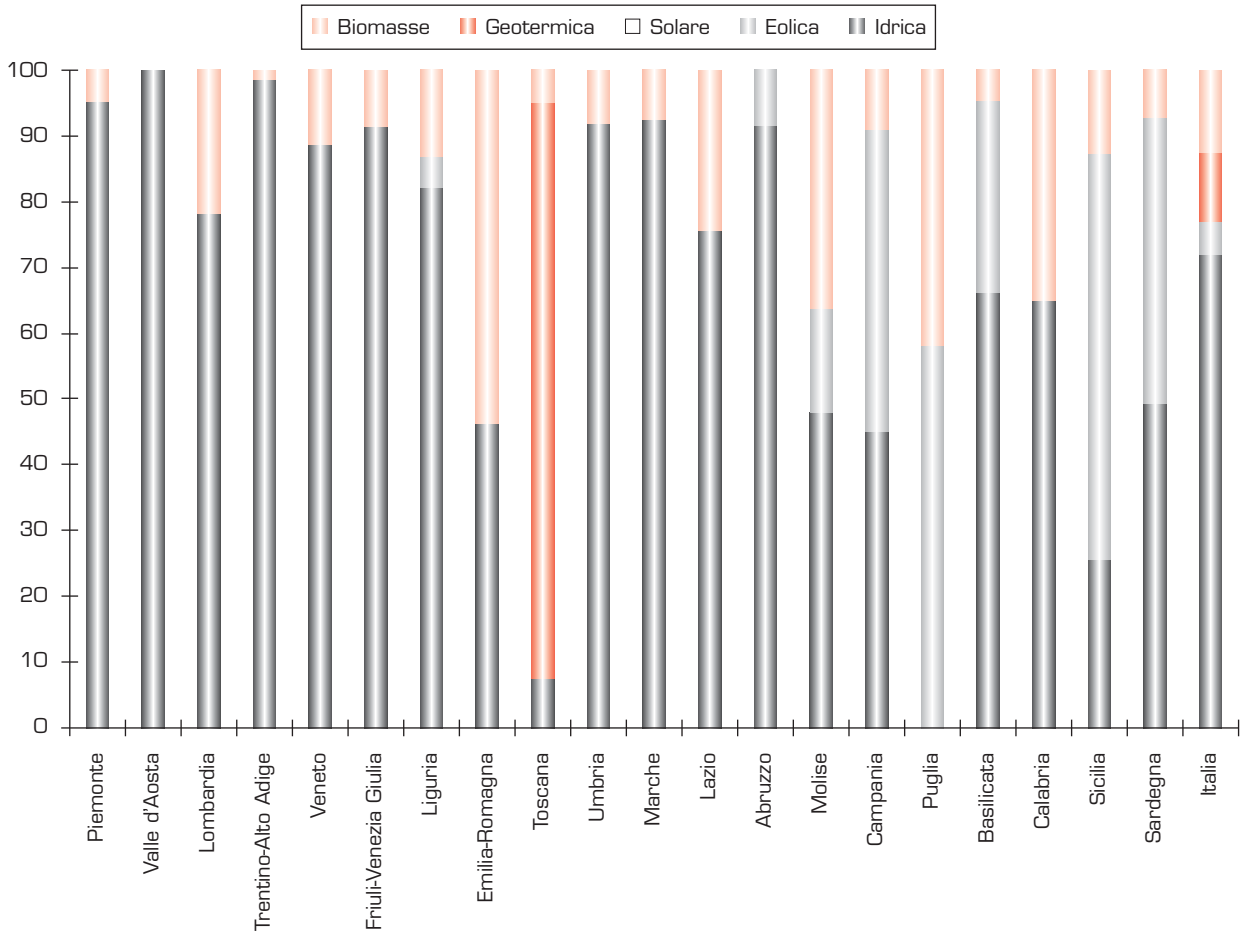
Le risorse rinnovabili potenziali e gli utilizzi esistenti

Il primo livello da considerare per indagare le vocazioni energetiche rinnovabili a livello regionale è rappresentato, come si è visto, dall'analisi degli aspetti fisici ed ecologici e guarda alle risorse rinnovabili potenziali e agli utilizzi già esistenti delle risorse locali del contesto territoriale.

Su questo fronte è opportuno riassumere brevemente quanto esposto in maggiore dettaglio nel Rapporto di Scenario 2007 circa il ruolo giocato dalle FER rispetto alla produzione energetica, e in particolare a quella di energia elettrica in Piemonte. Il contributo delle rinnovabili al bilancio energetico regionale delle fonti primarie è superiore alla media nazionale, ma ancora di molto inferiore rispetto alle potenzialità esistenti e agli obiettivi europei. Il ruolo più importante (fig. 1) è giocato dalla produzione idroelettrica, che presenta uno storico contributo al bilancio energetico

Fig. 1 PRODUZIONE DI ENERGIA DA FONTI RINNOVABILI PER OGNI REGIONE

VALORI %



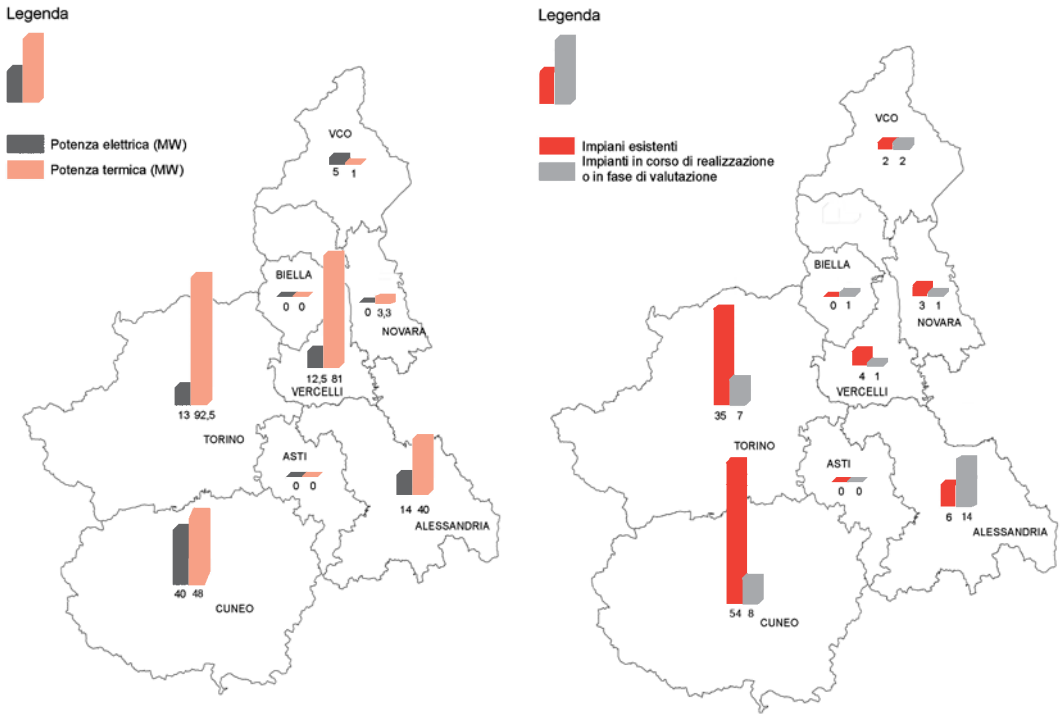
Fonte: GSE, Statistiche sulle fonti rinnovabili in Italia 2005

piemontese, seguita da un limitato utilizzo delle biomasse. Di molto inferiore è invece la diffusione delle altre FER, in particolare l'energia solare (termica e fotovoltaica) e, ancora meno, la geotermia a bassa temperatura e l'eolico (che in Piemonte non può però contare su una significativa presenza di campi di vento). In termini di energia elettrica, questo significa che dei circa 28.000 GWh richiesti nel 2005 dal sistema piemontese alla rete, circa 8.360 GWh sono coperti dall'importazione di elettricità dall'estero, mentre poco più di 7.176 GWh sono prodotti nella regione da centrali che utilizzano fonti locali (idroelettrico e, marginalmente, biomasse). Il restante fabbisogno elettrico è coperto dall'impiego di fonti fossili (soprattutto gas naturale) per larghissima parte importate.

Nel valutare il potenziale disponibile da FER, alcuni recenti studi commissionati dalla Regione Piemonte e in fase di realizzazione, puntano ad approfondire specifiche fonti energetiche (biomasse agricole e forestali) per identificare le potenzialità di sfruttamento a una scala sub-regionale. In particolare, questi studi si concentrano sulla possibilità di identificare alcuni bacini agroenergetici e forestali localizzati sul territorio piemontese, che potenzialmente potrebbero essere indirizzati a una produzione e un consumo locali di biomasse.

Similmente, rispetto alla fonte idroelettrica, la recente redazione del Piano di tutela delle acque ha sanato quello che veniva percepito come un vuoto normativo, identificando lo stato qualitativo dei di-

Fig. 2 MAPPE PROVINCIALI RIFERITE ALLE POTENZE INSTALLATE E AGLI IMPIANTI ATTUALMENTE ATTIVI O IN VIA DI REALIZZAZIONE PER LE DIVERSE FILIERE DA BIOMASSA (INCLUSE FONTI AGRICOLE, FORESTALI E ANIMALI)



Fonte: elaborazione IRES su dati provinciali

versi corpi idrici piemontesi e definendo una serie di vincoli e norme per il rispetto delle acque. In particolare, le misure di tutela quantitativa delle acque sono orientate a garantire il deflusso minimo vitale, il riequilibrio del bilancio idrico e puntano al risparmio idrico.
Un intervento normativo simile, volto a determinare limiti e vincoli allo sfruttamento della risorsa, è peraltro richiesto sempre più urgentemente dalle province per quel che concerne il settore delle biomasse. Questo settore, infatti, è al momento semi-deregolamentato, al punto che sono le singole province a definire alcuni criteri guida per l'autorizzazione di impianti sul proprio territorio. A riguardo, alcuni Piani energetici provinciali hanno approfondito specifiche filiere connesse alle fonti rinnovabili e alle biomasse in particolare (tra le quali, ad esempio, uno studio sulla filiera dei biocombustibili realizzato dalla Provincia di Alessandria).
Le potenzialità del territorio regionale in termini di sfruttamento delle diverse fonti rinnovabili verranno inoltre trattate all'interno della prossima Relazione Programmatica sull'Energia che la Regione Piemonte è in procinto di redigere. La Relazione, che conterrà anche una serie di criteri, norme e obiettivi per lo sfruttamento delle diverse FER, prelude alla realizzazione di un nuovo piano energetico regionale finalizzato al raggiungimento degli obiettivi sanciti dall'Unione Europea[7].

L'ORGANIZZAZIONE DEL TERRITORIO E I MODELLI INSEDIATIVI

Il secondo livello di analisi riguarda il piano dell'organizzazione del territorio dal punto di vista delle attività produttive e dei modelli insediativi. Su questi aspetti la Regione ha recentemente redatto due documenti che offrono alcune opportunità innovative di lettura del territorio piemontese e dei suoi assetti, anche dal punto di vista energetico: Piano territoriale regionale e Piano paesaggistico regionale.
Il Quadro di riferimento strutturale (QRS) del nuovo Piano territoriale regionale (PTR), suddivide il territorio in 34 Ambiti integrati territoriali (AIT), sulla base della condivisione di potenziali risorse e precondizioni per attivare progettualità nell'ambito dello sviluppo locale. Tali AIT vengono accuratamente identificati attraverso un corpus di dati e informazioni che possono offrire una preziosa fonte per la definizione di un'offerta potenziale di risorse per la produzione di energia (ad esempio da biomassa) non soltanto alla scala sub-regionale, ma anche alla scala sub-provinciale, individuando particolari predisposizioni o debolezze dei diversi ambiti territoriali.
Similmente, il documento di Inquadramento strutturale per il nuovo Piano paesaggistico regionale (PPR) ha operato una ulteriore articolazione del territorio in 76 ambiti di paesaggio. Questi vengono definiti sulla base non tanto di suddivisioni amministrative, quanto dell'evidenza di aspetti geomorfologici, della presenza di ecosistemi naturali e di sistemi insediativi coerenti e della diffusione di modelli coltura-

Il Quadro di riferimento strutturale del nuovo Piano territoriale regionale suddivide il territorio in 34 Ambiti integrati, sulla base della condivisione di potenziali risorse e precondizioni per progettare lo sviluppo locale

[7] Con le conclusioni del Consiglio Europeo dell'8 e 9 marzo 2007, l'Unione Europea ha stabilito alcuni obiettivi specifici che delineano uno scenario chiaro e definito a cui fare riferimento in materia energetica, e cioè: entro il 2020 un aumento dell'efficienza energetica per tagliare del 20% il consumo energetico; un incremento fino al 20% della percentuale rappresentata dalle fonti rinnovabili nel consumo energetico complessivo; un incremento al 10% della percentuale minima costituita dai biocarburanti rispetto al consumo totale di benzina e gasolio per autotrazione; una riduzione del 20% delle emissioni di gas serra rispetto ai valori del 1990. Per un approfondimento: www.ires.piemonte.it/scenari.html.

li e culturali. Anche in questo caso, il PPR può rappresentare uno strumento di informazione e di analisi privilegiato per identificare, alla scala subprovinciale, specifiche vocazioni energetiche del territorio[8]. Ad esempio, la conoscenza delle configurazioni e della diffusione dei diversi modelli abitativi sul territorio regionale può consentire di sviluppare alcune riflessioni sulla domanda di energia rispetto ai differenti sistemi insediativi. Il riferimento a paesaggi colturali può consentire di soppesare le ipotesi di riconversione di determinate aree verso colture "energetiche" come la *short rotation forestry*, il mais, la colza o altri vegetali per la produzione di oli combustibili, che vanno a incidere sulle produzioni food storicamente insediate in determinati contesti paesaggistici o culturali.

Per riconvertire certe aree a colture "energetiche" come mais, colza o altri vegetali per la produzione di oli combustibili, occorre valutare come ciò incida su produzioni food storicamente insediate

In una prospettiva ancora più generale, è auspicabile, in futuro, uno sforzo per trovare forme di coordinamento e di regia tra i vari strumenti di pianificazione. La sfida è, senza dubbio, quella di leggere le potenziali risorse energetiche del territorio e di favorirne lo sfruttamento coordinando strumenti di pianificazione energetica diretta e strumenti di pianificazione territoriale che, indirettamente, possono influenzare e determinare la domanda e l'offerta di energia locale. A riguardo, è utile soffermarsi sul ruolo delle pubbliche amministrazioni nel relazionarsi al tema dell'energia e delle fonti rinnovabili in particolare.

LE FONTI RINNOVABILI NELLE RAPPRESENTAZIONI DEGLI ATTORI LOCALI

Il terzo livello da analizzare per comprendere specifiche vocazioni energetiche territoriali è rappresentato dalle relazioni che intercorrono tra gli attori e le risorse potenziali del territorio. In questa accezione diventa interessante indagare le modalità con le quali gli attori locali percepiscono le opportunità e le problematiche connesse allo sfruttamento di determinate soluzioni di sostenibilità energetica piuttosto che altre.

Una recente ricognizione realizzata presso le province piemontesi[9] ha permesso di esplicitare alcune rappresentazioni delle potenzialità di valorizzazione delle fonti rinnovabili nei diversi contesti provinciali del Piemonte.

Il ruolo degli enti provinciali rispetto al tema dell'energia è inquadrato da una serie di provvedimenti normativi nazionali e regionali, ed è in stretto contatto con le competenze assegnate dalla legge alle regioni e al livello comunale. Queste competenze sono state segnate, anche in campo energetico, dal processo di decentramento amministrativo (leggi 59/97, 127/97, 191/98 e d.lgs 112/98, modificato dal d.lgs 443/99) culminato nella riforma del Titolo V della Costituzione. Per quanto riguarda il livello provinciale, le competenze sono disciplinate dall'art. 31 del d.lgs 112/98, il quale assegna alle province funzioni di redazione e adozione di programmi di intervento per la promozione di fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, l'autorizzazione all'installazione e all'esercizio di impianti per la produzione di energia e il controllo sul rendimento energetico degli impianti termici. La Regione Piemonte ha recepito tali direttive attraverso una serie di leggi regionali (34/98, 44/2000, 23/2002), andando in particolar modo

[8] Sul nuovo approccio della pianificazione "attiva", vedi anche il paragrafo 5.7 Il paesaggio e i suoi abitanti.

[9] L'indagine ha visto la realizzazione di interviste agli assessori all'Ambiente delle province piemontesi sul tema del bilancio e delle politiche energetiche messe in atto dalle diverse amministrazioni, cui è seguita una fase di approfondimento attraverso incontri con i tecnici di alcune province e l'analisi dei documenti di pianificazione energetica provinciale (ove esistenti). Vedi anche nota 3.

a definire un sistema di competenze ripartite tra regione e province per il quale alla prima è assegnata la definizione di un Piano energetico regionale e alle seconde l'adozione e l'attuazione degli indirizzi del Piano sul territorio.

Il quadro dei documenti di piano e di bilancio energetici che le varie province hanno redatto o sono in procinto di redigere (tab. 1) conferma l'interesse che il tema energetico sta destando all'interno delle varie amministrazioni provinciali.

Quale quadro emerge dalle interviste e dai piani provinciali? Il primo dato è la spiccata eterogeneità che contraddistingue le possibilità di sfruttamento di risorse rinnovabili.

In linea generale, bisogna scindere le valutazioni rispetto alle fonti rinnovabili da quelle riferite al comparto del risparmio energetico.

Nel primo caso, a una generale fiducia rispetto alle possibilità di sfruttare un certo potenziale locale di fonti rinnovabili, si sovrappone una cautela derivante dalla consapevolezza delle possibili conseguenze negative di uno sfruttamento disattento delle risorse stesse. Proprio per queste ragioni, le fonti e le tecnologie viste come più promettenti sono quelle del solare, del fotovoltaico e, in misura più puntuale, del geotermico: queste, infatti, sono le fonti con impatto ambientale più contenuto. In questo campo, le province assumono un ruolo fortemente propositivo. Molte si sono attivate o si stanno attivando per pubblicare bandi rivolti a privati o pubbliche amministrazioni per l'installazione di pannelli solari e fotovoltaici. Quasi tutte le province, inoltre, hanno iniziato a lavorare sul proprio patrimonio edilizio (ad esempio sugli edifici scolastici) realizzando *audit* energetici e dotandoli di tecnologie solari (è il caso, ad esempio, delle province di Torino, Novara, Biella, del V.C.O. e di Alessandria).

È rilevante il fatto che questi bandi emessi dalle province riscuotano un grande successo a livello territoriale. Tali bandi spesso rappresentano una misura integrativa di quanto previsto, in termini di incentivi, a livello nazionale e regionale. La Provincia di Novara, che si è dimostrata particolarmente attiva in questo settore e ha emesso due bandi su solare e fotovoltaico, ha visto pervenire domande per più del doppio dei finanziamenti erogabili. La Provincia di Biella, attraverso un Accordo di programma con le aziende installatrici di pannelli solari, promuove la costituzione di gruppi di acquisto di 200 famiglie (di cui uno è già attivo), assicurando un prezzo garantito e uno standard di qualità da parte delle aziende installatrici. Sono molte le province che hanno isti-

Tab. 1 STATO DELLA PIANIFICAZIONE ENERGETICA DELLE PROVINCE PIEMONTESI

PROVINCIA	PIANO
Torino	Piano energetico (2005) e Rapporto sull'energia (v edizione)
Verbano-Cusio-Ossola	Piano energetico provinciale (2005) e Bilancio energetico ambientale (2005). Entrambi in corso di revisione
Biella	Piano d'azione per l'energia (PEA) e Bilancio energetico ambientale (2006)
Novara	Programma energetico ambientale e Bilancio energetico e delle emissioni (2005)
Asti	Piano energetico in corso di redazione
	Linee guida in materia di produzione di energia elettrica da biomasse (2007)
Cuneo	Piano energetico in corso di redazione
	Regolamento per la fruizione della risorsa idroelettrica
Vercelli	Piano energetico in corso di redazione
Alessandria	Linee di pianificazione energetica (2007)
	Approfondimenti tematici (su efficienza energetica e biocombustibili)

Fonte: elaborazione IRES

tuito appositi "spazi energia", luoghi in cui reperire informazioni e assistenza su qualsiasi aspetto connesso all'energia, comprese le agevolazioni e gli incentivi per l'installazione di pannelli su edifici pubblici e privati.

Tra le buone pratiche presenti sul territorio piemontese è sicuramente da citare il caso della città di Alessandria, che vede l'installazione di pannelli fotovoltaici in due complessi di edilizia residenziale pubblica e mista, per un totale di 300 abitazioni, con una produzione di 175 MW/anno (pari al 70% del fabbisogno elettrico complessivo del complesso abitativo e all'abbattimento di 95 tonnellate/anno di CO_2).

Non mancano forti preoccupazioni rispetto a un ulteriore sviluppo dell'idroelettrico, soprattutto per la rapida diffusione di piccole centraline idroelettriche che insistono su uno stesso corpo idrico

Il ruolo dell'idroelettrico

Differente è il discorso per l'idroelettrico e le fonti a biomassa. La fonte rinnovabile che al momento assicura il maggiore contributo ai bilanci energetici delle province piemontesi è quella idroelettrica. Percentualmente, le potenze installate, rispetto a quelle totali, rappresentano il 19% a Biella, il 28% a Torino, il 43% a Cuneo e addirittura il 97% nel V.C.O. (presentano quote più marginali a Vercelli e Novara, intorno al 2,5%, e ad Asti).

Proprio tale intensità di utilizzo impedisce un ulteriore massiccio sfruttamento della fonte idrica, in particolar modo per quanto riguarda i corsi d'acqua dell'arco alpino piemontese. In questi contesti alpini infatti, è difficile prospettare la realizzazione di nuovi grandi invasi: le opportunità di un ulteriore sviluppo sembrano derivare dalla realizzazione di centraline da "micro-idroelettrico" e dal *repowering* (cioè il recupero da un punto di vista dell'efficienza energetica) di parte del parco idroelettrico ormai vetusto e poco efficiente. Fuori dal contesto strettamente montano, alcune possibilità vengono legate allo sfruttamento dei vari salti che caratterizzano corsi d'acqua, canali irrigui, condutture idriche poste sia nelle campagne sia in territori maggiormente urbanizzati.

Non mancano, ad ogni modo, forti preoccupazioni rispetto a un ulteriore sviluppo dell'idroelettrico. Ciò che emerge maggiormente dalle interviste è la preoccupazione non tanto per la presenza, ormai "storica", di alcuni grandi bacini di approvvigionamento, quanto piuttosto per la rapida diffusione di piccole centraline idroelettriche che insistono, però, su uno stesso corpo idrico (magari interessato già a monte da un grande bacino di accumulo). Emblematico è il caso della Verbano-Cusio-Ossola, che vede, oltre all'esistenza di 42 impianti dotati di bacino d'accumulo (con una potenza media variabile tra gli 0,5 e i 30 MWh), altri 74 impianti di microidroelettrico (quasi tutti con una potenza inferiore a un MWh) e circa 50 nuove istanze giacenti in attesa di essere valutate. Questo insieme di invasi e di prelievi idrici pone diverse problematiche sia dal punto di vista della tutela ambientale degli ecosistemi fluviali, sia dal punto di vista della garanzia del deflusso minimo vitale per i singoli corsi d'acqua.

Un secondo problema sollevato dalla fonte idroelettrica riguarda il rapporto tra contributo energetico e convenienza economica. Il contributo delle micro-centrali al bilancio energetico complessivo rischia di essere molto spesso marginale, a fronte invece di un ritorno economico per i soggetti gestori talvolta elevato (anche grazie alle diverse forme di incentivo alla produzione). Questa discrasia rischia di innescare nuove conflittualità tra i soggetti proponenti la centrale (pubblici, privati o misti) e le amministrazioni sovraordinate (quali le province o la regione) che sono chiamate a definire criteri e vincoli per limitare la proliferazione dei prelievi idrici.

LA SFIDA DELLE BIOMASSE

Per quanto riguarda le biomasse, le varie province vedono differenti possibilità di sfruttamento e valorizzazione, connesse alle diverse tipologie di materia disponibili e alle forme di organizzazione territoriale. Le biomasse rappresentano, infatti, la fonte dalle maggiori implicazioni di natura territoriale: le loro potenzialità sono strettamente legate alle forme insediative, all'organizzazione dei comparti agricoli e forestali, alla rete dei trasporti, e non ultimo, alla presenza di filiere di attori e di attività in grado di gestire localmente le varie fasi del ciclo di produzione di energia. Alcune province ritengono di poter valorizzare principalmente le biomasse di origine animale (deiezioni animali) per la produzione di biogas (Cuneo, Alessandria). Altre province (come Alessandria e Vercelli) ritengono di poter investire maggiormente su biomasse di origine agricola, avendo a disposizione, soprattutto nel caso di Vercelli, scarti di produzione (come la lolla di riso). Dove vi sono aree montane o boschive adatte, viene citata la possibilità di sfruttamento di biomasse di origine forestale. In alcuni casi, questa sembra essere l'opzione in assoluto preferita o la sola effettivamente ipotizzabile o vantaggiosa (ad esempio, nel V.C.O.).

In generale, le biomasse forestali vengono percepite come una opportunità per i singoli territori secondo almeno due prospettive. Da un lato, in termini di produzione di energia (e quindi di incremento del bilancio energetico locale) senza che questo comporti una immissione netta di CO_2 in atmosfera; dall'altro in termini di gestione e presidio della risorsa forestale del territorio, in quanto azioni necessarie allo sviluppo della filiera. In particolar modo, lo sfruttamento di biomasse ligneo-cellulosiche e di cippato implicano, ad esempio, la formulazione di una politica di cura e manutenzione forestale, che consentirebbe di risolvere un problema di mancata gestione che ha avuto, in alcune località, gravi conseguenze in termini di assetto idrogeologico del territorio.

Tuttavia, dalle interviste emergono anche numerose incertezze connesse ai potenziali rischi derivanti dallo sfruttamento di questa risorsa, che si traducono in una forte richiesta di politiche di indirizzo più definite a livello sovra-locale, che sappiano esplicitare le modalità e i luoghi in cui sviluppare la produzione di energia da biomasse. Le prime perplessità riguardano il dimensionamento degli impianti, e di conseguenza anche della relativa area di approvvigionamento della risorsa, e la provenienza del materiale utilizzato come fonte energetica. Tutte le amministrazioni provinciali si trovano concordi nel voler incentivare la realizzazione di impianti di modeste dimensioni, il cui approvvigionamento sia prevalentemente locale. Tale soluzione permetterebbe di evitare la realizzazione di centrali eccessivamente grandi, che debbano necessariamente ricorrere a una importazione di materiale dall'esterno della regione, con un conseguente incremento dell'impatto ambientale. Tuttavia, nonostante questa linea di principio sia sovente esplicitata a livello di Piano energetico, la situazione reale con la quale le province si trovano a confrontarsi è differente. La logica economica (nonché i vari incentivi alla produzione disponibili) spingono gli imprenditori verso la realizzazione di impianti di considerevoli dimensioni, in grado di smaltire più velocemente gli elevati investimenti iniziali per la realizzazione dell'impianto stesso. D'altro canto, alcune province fanno notare come impianti medio-grandi permettano un maggiore controllo sia dal punto di vista dell'impatto ambientale, sia dal punto di vista della sicurezza dell'impianto stesso;

Le biomasse forestali sono percepite come opportunità per i singoli territori: da un lato, per la produzione di energia senza immissione netta di CO_2 in atmosfera; dall'altro per la gestione e il presidio della risorsa forestale

controllo che sarebbe molto più complesso nel caso di piccoli impianti parcellizzati.
In altri casi viene sottolineata una difficoltà di tipo quasi opposto: la presenza di una proprietà fondiaria estremamente parcellizzata comporta gravi difficoltà nell'approvvigionamento di adeguate quantità di biomassa e impone di trovare forme consortili tra i proprietari terrieri per realizzare impianti che possano avere una sufficiente efficienza (caso citato, per esempio, dalla Provincia di Biella).
Un'ulteriore distorsione che le province si trovano ad affrontare è data dalla tendenza (anch'essa provocata dagli incentivi alla produzione elettrica e dalla conseguente distorsione che introducono), da parte dei gestori degli impianti, a privilegiare la produzione di energia elettrica da biomassa anche se a rendimenti molto più bassi rispetto a quella termica (che spesso non viene nemmeno riutilizzata attraverso impianti di teleriscaldamento). Anche in questo caso, le province si confrontano con la necessità di disporre di strumenti regolativi che impongano di privilegiare la produzione di energia termica o che vincolino l'impresa a realizzare reti di teleriscaldamento come condizione per l'autorizzazione dell'impianto.
È anche utile rimarcare come idroelettrico e biomasse rappresentino le fonti sulle quali solitamente insorgono forme accese di conflittualità a livello locale, che coinvolgono amministrazioni pubbliche, investitori, associazioni ambientaliste, comitati locali. All'interno di tali conflitti spesso si mescolano motivazioni di tipo ambientale, collegate alla preoccupazione per il degrado ambientale e/o per le ricadute sulla salute pubblica o più banalmente di

Tab. 2 PERCEZIONE DELLO STATO DI SFRUTTAMENTO DELLE POTENZIALITÀ E DELLE CRITICITÀ CONNESSE ALLA FONTE IDROELETTRICA E ALLE BIOMASSE

AMBITO TERRITORIALE	SITUAZIONE DI SFRUTTAMENTO ATTUALE	POSSIBILITÀ DI SFRUTTAMENTO FUTURE	CRITICITÀ E PROBLEMATICHE
Idroelettrico			
V.C.O.	****	*	****
Alessandria	**	*	*
Asti	*	*	*
Torino	****	*	****
Cuneo	****	*	****
Novara	**	**	*
Biella	***	**	***
Vercelli	**	*	***
Biomassa			
V.C.O.	*	**	*
Alessandria	**	***	*
Asti	*	**	***
Torino	*	***	***
Cuneo	**	***	**
Novara	*	**	*
Biella	*	***	***
Vercelli	**	***	**

* Basso.
** Medio.
*** Elevato.
**** Molto elevato.

Fonte: elaborazione IRES

origine politica, che rendono difficile un confronto sereno sui rischi e sulle opportunità legate ai diversi impianti[10].

Da quanto visto, le opportunità derivanti dalle Fer dipendono ampiamente da un livello di percezione soggettiva delle loro potenzialità e criticità. Questo quadro è confermato anche dalle valutazioni emerse nella campagna di interviste presso le amministrazioni provinciali (tab. 2).

Le iniziative nell'ambito dell'efficienza e del risparmio

Per quanto riguarda il comparto del risparmio e dell'efficienza energetica, questo viene considerato come l'ambito più promettente dal punto di vista della sostenibilità energetica. In questo settore, peraltro, le province sono sostenute e guidate da una normativa regionale ben definita e recente[11]. Le province si impegnano nell'ambito del risparmio sia sviluppando azioni dirette sul proprio patrimonio, sia incentivando l'assunzione di soluzioni di efficienza energetica sul territorio. Diviene cruciale in tal senso la funzione peculiare di sensibilizzazione e di educazione che sembra rappresentare uno specifico campo d'azione delle province. Unico aspetto problematico sembra invece essere il reperimento di risorse per poter agire in modo più diffuso sul patrimonio edilizio (sia di proprietà provinciale, sia in termini di fondi da mettere a disposizione di enti pubblici e privati). In questo ambito, le province auspicano una maggiore autonomia dal punto di vista delle risorse disponibili da investire sul territorio, anche se, parallelamente, in alcune di esse è riscontrabile un maggiore attivismo e una più forte capacità progettuale nel sapersi collegare a progetti comunitari e internazionali o nel trovare soluzioni autonome di autofinanziamento per gli interventi di riqualificazione, efficienza energetica e risparmio.

[10] Sulle risposte della società civile a queste pressioni, vedi anche il paragrafo 5.7 Il paesaggio e i suoi abitanti.
[11] L.r. 13/2007, www.regione.piemonte.it/ambiente/energia/dwd/normativa/13_2007.pdf

3.2 LE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ[1]

Nonostante alcuni elementi di debolezza, riscontrabili prevalentemente a livello urbano, il territorio piemontese è servito da un sistema di infrastrutture per la mobilità piuttosto articolato e capillare (fig. 1). Il telaio infrastrutturale esistente è robusto ed esteso.

Il Piemonte è situato a cavallo di due assi forti di livello continentale in corso di potenziamento, il Corridoio 5 sull'asse est-ovest e il Corridoio 24 sull'asse nord-sud

A meno di alcuni anelli mancanti, le dotazioni sono generalmente buone sia in campo stradale sia in campo ferroviario. Fa eccezione il sistema aeroportuale, le cui carenze non vanno però ascritte alle strutture esistenti, che sono state di recente oggetto di notevoli interventi di potenziamento, quanto piuttosto ad aspetti organizzativi e di gestione dell'offerta.

La rete delle infrastrutture rappresenta un supporto efficace per l'assetto del sistema logistico regionale, oggi sostenuto sostanzialmente da tre elementi chiave: l'interporto di Orbassano (Sito), il centro intermodale di Novara (CIM), il polo di Alessandria e del basso Alessandrino.

Le infrastrutture per la comunicazione materiale e immateriale di cui il Piemonte è dotato svolgono un ruolo strategico nel quadro della competizione continentale e rendono la piattaforma nord-occidentale una delle principali zone di integrazione economica in grado di competere con le altre aree forti europee, in particolare con l'area centrale dove hanno sede le principali funzioni di comando politico ed economico dell'Unione.

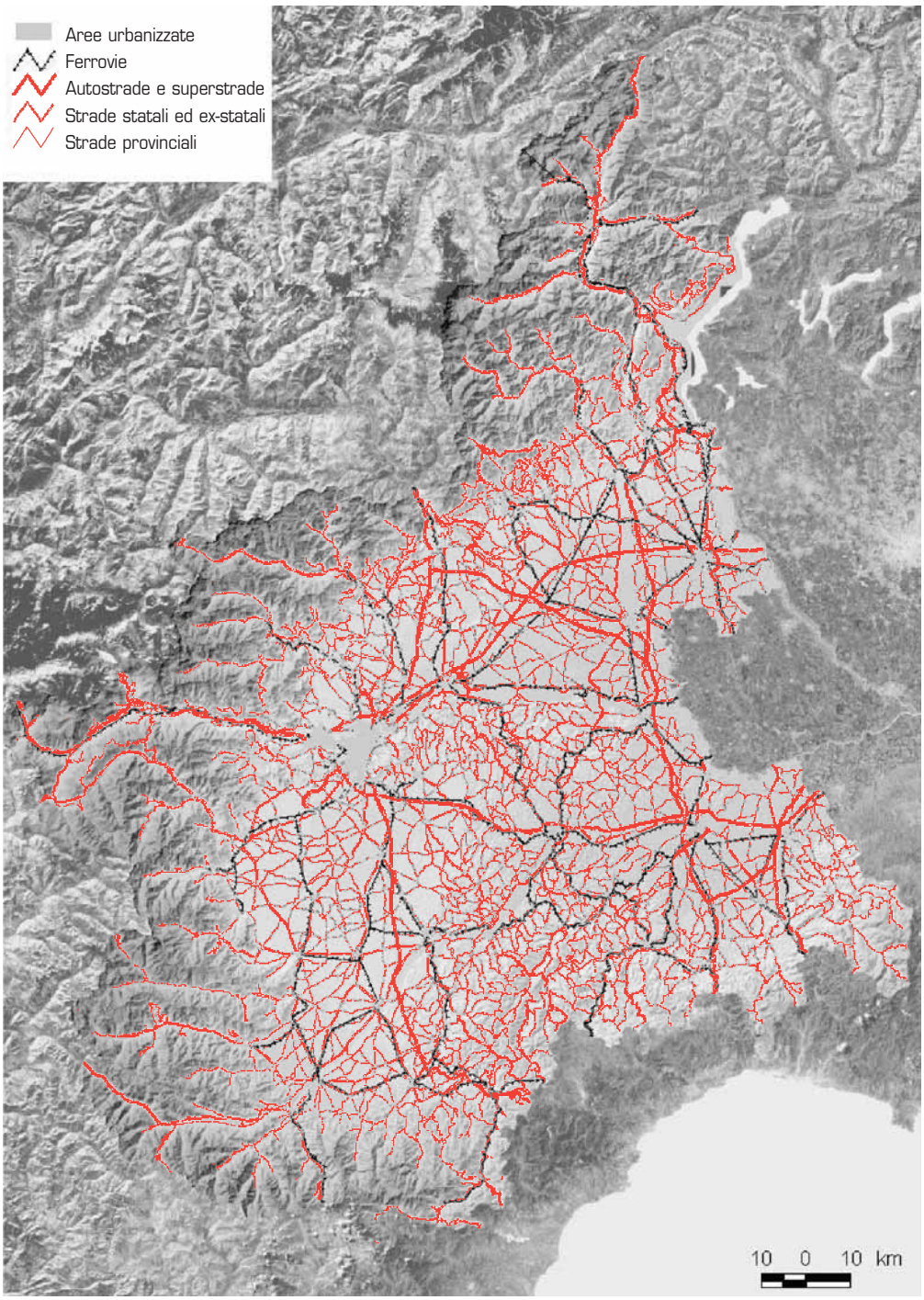
Il livello di dotazione infrastrutturale, specie se confrontato con quello del recente passato, è da ritenersi soddisfacente, anche in virtù della quantità di interventi, di diversa entità, che hanno interessato il Piemonte nel corso degli ultimi anni, segnando un periodo di investimenti e realizzazione di interventi senza precedenti. Basti pensare all'ammontare degli investimenti in corso e programmati per opere stradali, ferroviarie e più in generale legate alla mobilità di passeggeri e merci, pari a circa 35 miliardi di euro; un evento epocale che può rappresentare un elemento di forza e di supporto alle politiche territoriali regionali, offrendo al Piemonte una grande opportunità di integrazione con il contesto nazionale e internazionale. La possibilità di cogliere questa opportunità è legata alla capacità della pianificazione di integrare gli interventi infrastrutturali con le trasformazioni urbanistiche in atto. Ciò vale in particolare per contesti urbani collocati in posizioni strategiche e toccati dai grandi interventi infrastrutturali, quali ad esempio i nodi urbani di Torino e Novara.

Ad accelerare il processo di importanti trasformazioni che hanno recentemente interessato il territorio piemontese ha sicuramente contribuito l'evento olimpico del 2006. Oltre alle infrastrutture inserite nel Programma Olimpico, anche la realizzazione di numerose opere ad esse collegate è stata accelerata, essendo la loro ultimazione funzionale all'efficienza del sistema dei trasporti nel suo complesso. La maggior parte delle opere olimpiche è stata ultimata entro la fine del 2005, in tempo per l'inizio dei Giochi di Torino 2006. L'articolata attività di preparazione dei Giochi ha fornito di fatto l'opportunità per dare avvio a una significativa opera di reinfrastrutturazione del territorio piemontese.

Diverse infrastrutture strategiche sono ancora in corso di programmazione o di realizzazione, quali ad esempio la linea AV/AC Lione-Torino-Milano, l'autostrada Asti-Cuneo, il nodo di Novara, il passante di Torino, il Terzo valico dei Giovi. Gli interventi programmati e in corso contribuiranno a rendere il grado di

[1] Il paragrafo è a cura di Flavia Scisciot ed Elisabetta Vitale.

Fig. 1 RETE STRADALE E FERROVIARIA IN PIEMONTE



infrastrutturazione del territorio piemontese competitivo e diffuso.
Tratteggiando alcuni aspetti della recente dinamica realizzativa, che pone le premesse per futuri scenari infrastrutturali regionali, è possibile restituire un'immagine sintetica dello stato di attuazione delle opere programmate sul territorio regionale.
L'analisi dei documenti di programmazione, dal livello europeo a quelli sub-regionali, anche alla luce dello stato di avanzamento del programma regionale e del relativo impegno economico-finanziario che esso comporta, consente di prefigurare possibili scenari di medio termine.

LA PROGRAMMAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE DI MOBILITÀ

Come è noto, il Piemonte è situato a cavallo di due assi forti di livello continentale in corso di potenziamento, facenti parte della rete TEN-T (Trans European Networks): il Corridoio 5 sull'asse est-ovest e il

Tab. 1 PRIORITÀ INFRASTRUTTURALI IN PIEMONTE

SISTEMI STRADALI E AUTOSTRADALI

1. Galleria di sicurezza autostradale del Frejus
2. Pedemontana piemontese
   - Tratta Rolino-Masserano-Romagnano Sesia
   - Tratta Biella – Autostrada A4 Torino-Milano
   - Raccordo autostradale Strevi-Predosa e nuovo casello di Predosa
3. Tunnel Colle del Tenda
4. Tangenziale di Torino (Ativa): realizzazione della quarta corsia
5. Nodo di Ivrea
6. Tangenziale di Novara
7. Autostrada A4 Torino-Milano: interventi di adeguamento Novara-Milano (tronco 2°)
8. Autostrada Asti-Cuneo
   - Tronco 1: A6 (Massimini) - Cuneo, dallo svincolo di Massimini sulla A6 Torino-Savona fino a Cuneo;
   - Tronco 2: A21 (Asti) - A6, dal casello di Asti est sulla A21 Torino-Piacenza al casello di Marene sulla A6 Torino-Savona

SISTEMI FERROVIARI

9. Quadruplicamento Torino P. Susa-Stura e F.V. Torino Porta Susa
10. Rete AV/AC Torino-Milano
11. Linea AV/AC Torino-Lione
    - Nuova linea Torino-Bussoleno;
    - Tratta Bruzolo/Confine di Stato (sezione internazionale).
12. Corridoio Genova-Rotterdam: tratta AV/AC Milano-Genova, terzo valico dei Giovi
13. Nodo ferroviario di Novara: scavalco linee Novara-Mortara e Novara-Milano
14. Nodo ferroviario di Torino: collegamento della Torino-Ceres a Rebaudengo
15. Raddoppio linea Fossano-Cuneo
16. Potenziamento Chivasso-Ivrea
17. Potenziamento Torino-Pinerolo

RETI METROPOLITANE

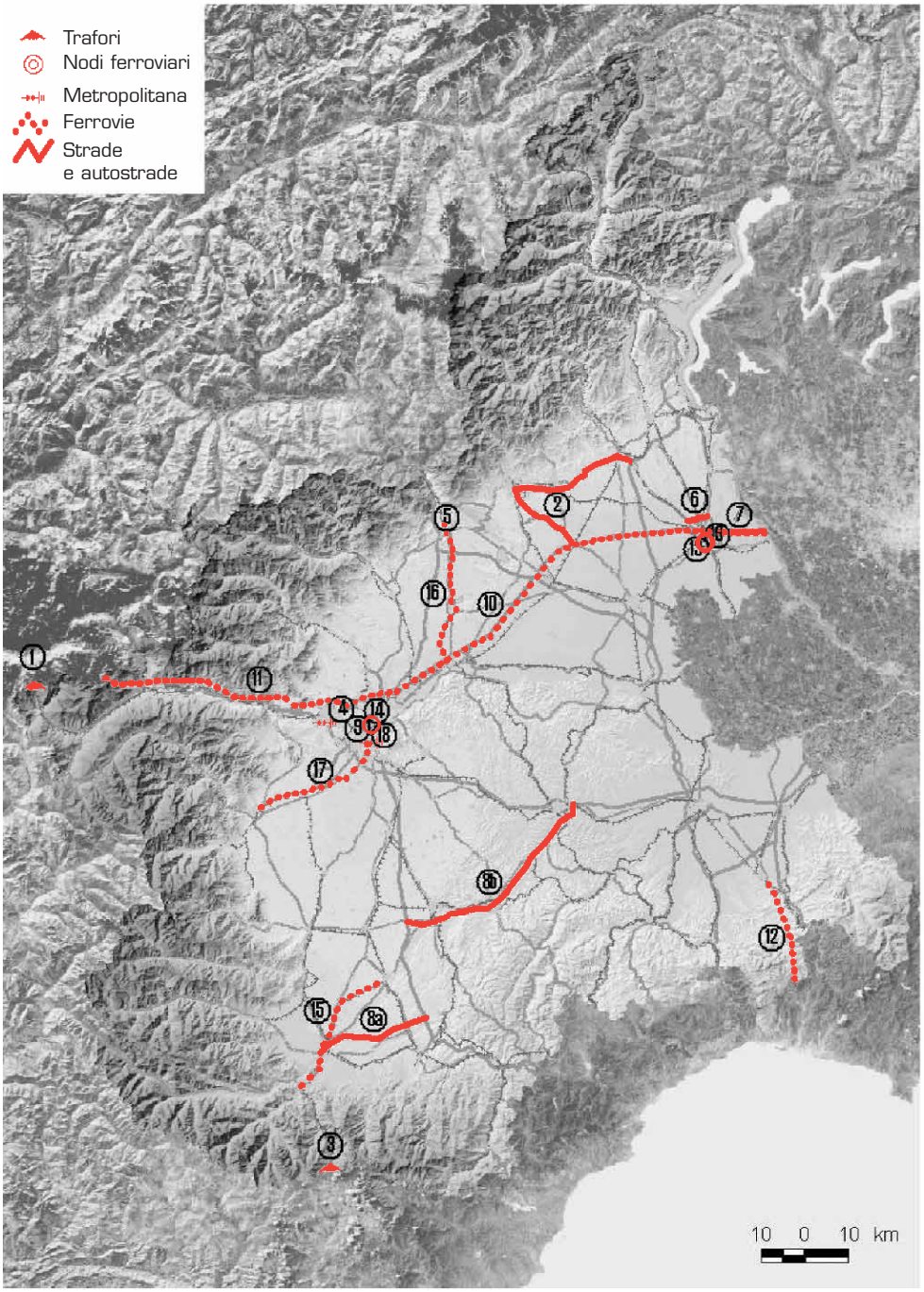
18. Metropolitana di Torino
    - Tratta 3 Collegno (Deposito) - Cascine Vica (prolungamento ovest linea 1)
    - Tratta 4 prolungamento Sud Lingotto-Bengasi

HUB INTERPORTUALI

19. Interporto di Novara

Fonte: Ministero delle Infrastrutture, novembre 2006

Fig. 2 INFRASTRUTTURE PRIORITARIE IN PIEMONTE



Corridoio 24 sull'asse nord-sud, che si intersecano in corrispondenza del maggiore polo urbano del sistema orientale.
La grande entità degli interventi infrastrutturali in corso di attuazione e in programma è tale da aprire una prospettiva nuova per il Piemonte quale elemento della cosiddetta "piattaforma nord-occidentale", che si estende dal confine italo-francese alla conurbazione milanese. Il Piemonte potrebbe dunque svolgere una funzione di componente centrale.

Inquadrato nello scenario di sviluppo infrastrutturale e logistico dell'Europa delle regioni, il Piemonte assume i connotati di euroterritorio, operatore di coesione territoriale tra grandi aree di sviluppo a scala transnazionale

Inquadrato nello scenario di sviluppo infrastrutturale e logistico dell'Europa delle regioni, il Piemonte assume i connotati di euroterritorio, operatore di coesione territoriale tra grandi aree di sviluppo a scala transnazionale.
La programmazione regionale per le infrastrutture di mobilità fa sostanzialmente riferimento a indicazioni di livello nazionale, a loro volta legate a indirizzi europei.
Numerosi documenti di programmazione nazionale riguardanti le infrastrutture strategiche e prioritarie si sono succeduti a partire dal 2000. Tra questi il Piano generale dei trasporti e della logistica (realizzato durante la seconda metà degli anni novanta e pubblicato nel 2001), la Legge obiettivo (2001), il Primo programma delle infrastrutture strategiche del CIPE (2001), l'Intesa generale quadro tra Stato e Regione (2003). Il più recente documento di programmazione nazionale di riferimento è quello pubblicato nel novembre 2006 dal Ministero delle Infrastrutture, dal titolo "Le infrastrutture prioritarie", in cui vengono indicate le priorità attuative per ciascuna regione. In alcune regioni, tra le quali il Piemonte, il numero di infrastrutture ritenute prioritarie è stato ridotto rispetto ai documenti precedenti. Le priorità infrastrutturali individuate per il territorio piemontese sono riportate nella tabella 1.
Gli scenari infrastrutturali sono inoltre individuabili nei seguenti strumenti programmatici di livello regionale e locale:

- Legge regionale per la promozione del sistema aeroportuale del Piemonte (2000);
- Piano regionale degli investimenti e interventi sulla rete stradale trasferita ai sensi dell'art. 101 della l.r. n. 44 del 2000;
- III Piano regionale dei trasporti e delle comunicazioni (2004);
- Accordi di programma quadro fra enti locali;
- Piani di coordinamento territoriale provinciale;
- Piani regolatori generali e Piani del traffico e della mobilità.

Sono inoltre in corso di elaborazione importanti strumenti di pianificazione e programmazione a scala regionale, fra i quali il IV Piano regionale dei trasporti, il Piano regionale della logistica e il Piano territoriale regionale, quest'ultimo ormai in avanzata fase di elaborazione, con l'approvazione del documento programmatico "Per un nuovo Piano territoriale regionale" e con il Quadro di riferimento strutturale.
Tra i principali interventi programmati a livello regionale va senz'altro menzionato il progetto MOVIcentro, finalizzato alla riorganizzazione e al rilancio del trasporto pubblico locale e fondato sul riconoscimento dei nodi di interscambio quali elementi cruciali per l'efficienza e l'immagine del sistema dei trasporti, nonché occasioni di riqualificazione urbana.
Lo stato di avanzamento delle infrastrutture prioritarie indicate dal ministero e delle opere inserite nel progetto MOVIcentro è riportato sotto.

IL RECENTE GRANDE SFORZO REALIZZATIVO

Come accennato, l'evento olimpico ha costituito un importante fattore per lo sviluppo del sistema delle infra-

strutture per la mobilità in Piemonte. La fase di preparazione dell'evento olimpico può quindi essere considerata come una sorta di "spartiacque" tra passato e futuro, avendo impresso una forte accelerazione a uno sforzo infrastrutturale non più rinviabile (in particolare considerando la precedente lunga fase di stasi).
Il 2006 può quindi essere esaminato per fotografare lo stato del sistema delle infrastrutture di mobilità. I principali interventi che hanno fatto parte del pacchetto di opere olimpiche per la mobilità sono:

- Infrastrutture *aeroportuali*: opere per l'ampliamento e l'adeguamento dell'aeroporto internazionale di Torino-Caselle.
- Infrastrutture *ferroviarie*: opere sulla linea Torino-Pinerolo.
- Infrastrutture per il *trasporto collettivo*: realizzazione dei nodi di interscambio di Oulx, Pinerolo e Cesana.
- Infrastrutture del *sistema autostradale*: opere sull'autostrada Torino-Bardonecchia, nuova diramazione autostradale Orbassano-Pinerolo, adeguamento della tangenziale di Torino.
- Infrastrutture del *sistema stradale*: interventi di ammodernamento e messa in sicurezza delle strade statali e provinciali delle valli olimpiche.

Il monitoraggio dello sviluppo delle opere: l'Osservatorio Regionale delle Infrastrutture di Mobilità

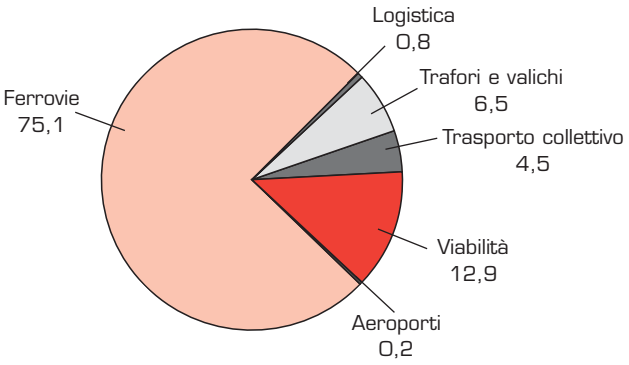
L'imponente sforzo realizzativo registrato nell'arco degli ultimi anni ha contribuito a spingere l'amministrazione regionale a dotarsi di uno strumento di monitoraggio dell'andamento della programmazione e dell'attuazione delle infrastrutture di mobilità appartenenti ai diversi quadri programmatici che si stanno realizzando nel territorio regionale. A questo fine, nell'ambito dell'iniziativa dei Nuclei di Valutazione, è stato così costituito tra la fine del 2003 e il 2004 l'Osservatorio Regionale delle Infrastrutture di Mobilità, pensato per seguire lo stato di avanzamento delle opere ritenute strategiche per lo sviluppo regionale.
Il progetto di Osservatorio è stato condotto dalla Direzione Trasporti con il supporto della Direzione Programmazione e Statistica della Regione Piemonte, in collaborazione con il Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e Università di Torino.
I dati raccolti e forniti dall'Osservatorio consentono valutazioni sui costi, sulla copertura finanziaria, sui tempi di realizzazione delle infrastrutture di mobilità e sulla loro distribuzione nel territorio, oltre a fornire indicazioni qualitative e quantitative per la programmazione strategica regionale.

I costi [2]

Dei cospicui investimenti destinati allo sviluppo del sistema delle infrastrutture di mobilità, la quota maggiore (circa il 75%) è stata destinata alle opere ferroviarie, in particolare per le opere previste per investimenti di corridoio (AV/AC Torino-Lione e AV/AC Torino-Milano) e per la costruzione del Terzo valico dei Giovi del Corridoio 24, mentre alle opere stradali è stato destinato circa il 13% del totale e ai restanti settori (trafori e valichi, trasporto collettivo, logistica, aeroporti) percentuali sensibilmente più basse.

[2] I dati, grafici e tabelle di questo paragrafo sono riferiti alle opere monitorate dall'Osservatorio Regionale per le Infrastrutture di Mobilità nell'anno 2006.

Fig. 3 RIPARTIZIONE DEI COSTI PREVISTI DELLE OPERE PER SETTORI INFRASTRUTTURALI
VALORI %



Fonte: Osservatorio Regionale per le Infrastrutture di Mobilità 2006

Tab. 2 COSTI PREVISTI DELLE OPERE APPARTENENTI AI DIVERSI SETTORI INFRASTRUTTURALI

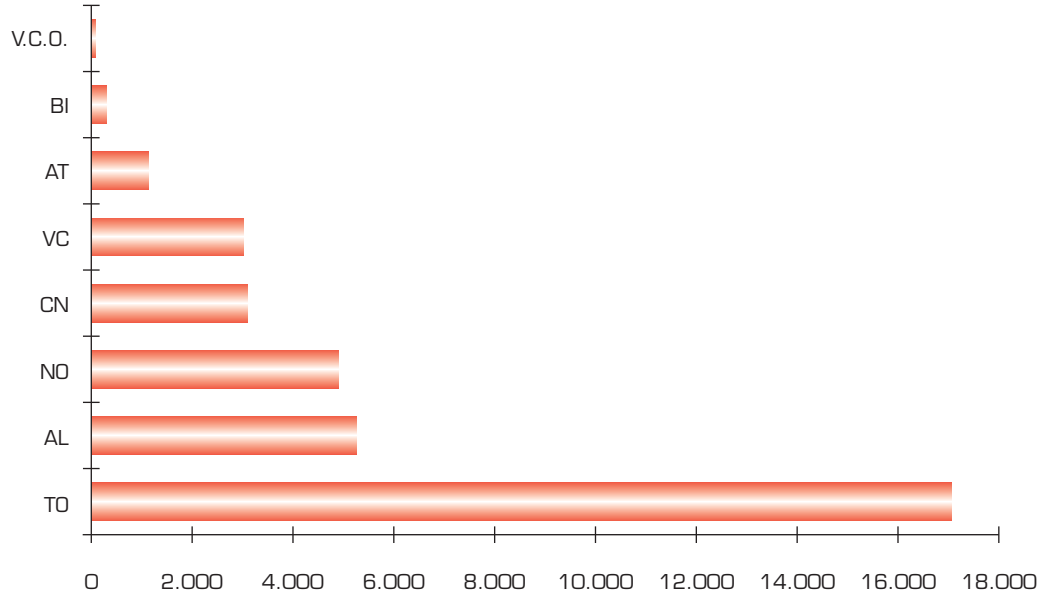
SETTORE INFRASTRUTTURALE	COSTI (EURO)	% SU TOTALE
Aeroporti	58.788.437	0,2
Ferrovie	25.996.998.409	75,1
Logistica	290.359.547	0,8
Trafori e valichi	2.268.280.000	6,5
Trasporto collettivo	1.547.763.066	4,5
Viabilità	4.473.257.089	12,9
Totale	34.635.446.548	100,0

Fonte: Osservatorio Regionale per le Infrastrutture di Mobilità 2006

Benché le opere siano ben distribuite sul territorio, le province di Torino, Alessandria e Novara fanno registrare una maggiore concentrazione di spesa, riconducibile prevalentemente alle opere ferroviarie programmate e in corso di realizzazione nei rispettivi territori.
Se si associano invece le previsioni di spesa alla popolazione, sono le province di Vercelli, Novara e Alessandria a far registrare i valori più alti, superando il valore di riferimento regionale pro capite pari a circa 8.000 euro. Va tuttavia considerato che in queste province la densità abitativa è piuttosto bassa.
Per le opere in fase di realizzazione nel 2006 si è assistito a un sensibile aumento delle previsioni di spesa; la variazione media è risultata pari a circa il 21% tra il 2004 e il 2006. Questo dato può ritenersi rappresentativo di un fenomeno ricorrente, ossia la tendenza a sottostimare, nelle fasi di programmazione, i costi necessari per la realizzazione delle grandi opere infrastrutturali. La variazione media è infatti rappresentativa del comportamento di poche opere il cui costo stimato ha subito nel giro di un triennio grandi oscillazioni, mentre nella maggioranza dei casi le previsioni di spesa sono risultate attendibili. L'aumento dei costi, pari a oltre un miliardo di euro, registrato tra il 2005 e il 2006, va infatti attribuito alle grandi opere strategiche ferroviarie e autostradali.

Fig. 4 COSTI DELLE OPERE PER TERRITORIO PROVINCIALE

VALORI IN MILIONI DI EURO



Fonte: Osservatorio Regionale per le Infrastrutture di Mobilità 2006

Tab. 3 PREVISIONE DI SPESA PRO CAPITE, PER PROVINCIA

VALORI IN EURO

PROVINCIA	IMPORTO
Vercelli	16.758,44
Novara	13.839,11
Alessandria	12.182,65
Torino	7.626,90
Cuneo	5.424,59
Asti	5.022,00
Biella	1.238,77
V.C.O.	520,76

Fonte: Osservatorio Regionale per le Infrastrutture di Mobilità 2006

I TEMPI

Analizzando lo stato di avanzamento delle opere si possono individuare tre categorie significative di opere:

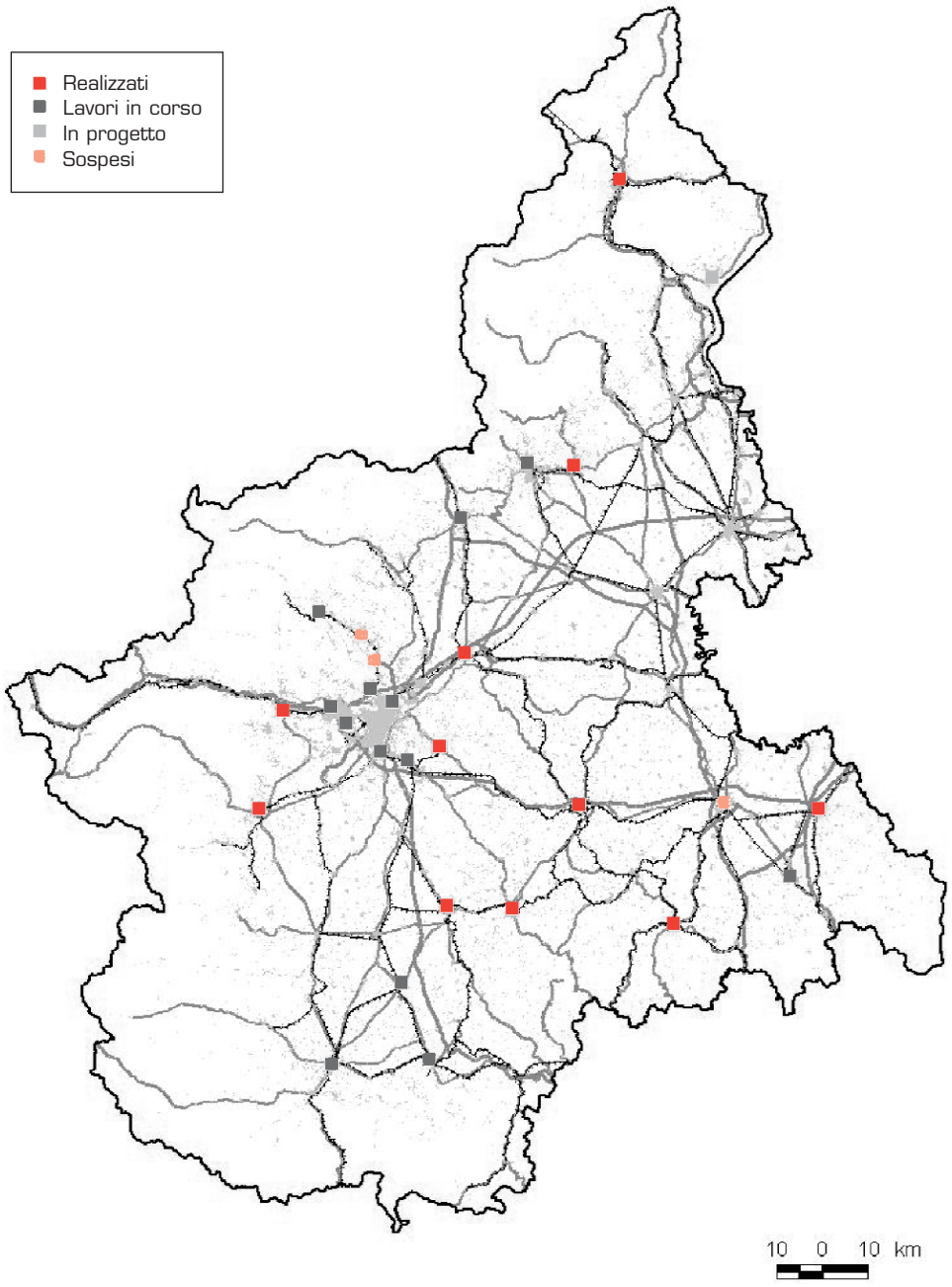
- In fase di *ideazione*: opere non ancora inserite in nessun quadro programmatico e che non presentano ancora una copertura finanziaria.
- In fase di *programmazione*: opere inserite in strumenti di programmazione, dotate almeno di uno studio di fattibilità e di un piano economico-finanziario.
- In fase di *realizzazione*: opere i cui lavori o sono stati già avviati o sono oggetto di gare di appalto in corso di svolgimento.

Come accennato sopra, fatta eccezione per le opere in fase di ideazione, tutte le restanti sono inserite in quadri programmatici e strumenti di pianificazione, siano essi di scala nazionale, regionale o locale.
Tra le opere prioritarie indicate dal Ministero delle Infrastrutture, solo poche sono in fase di realizzazione, di cui la maggioranza appartenenti al settore ferroviario (quadruplicamento Torino Porta Susa, rete AV/AC Torino-Milano, potenziamento Chivasso-Ivrea e potenziamento Torino-Pinerolo). Gran parte delle opere è invece in fase di programmazione, e alcune, come la tangenziale di Novara e gran parte della pedemontana piemontese, sono ferme alla fase di idea.

Tab. 4 STATO DI AVANZAMENTO DELLE STRUTTURE PRIORITARIE

	IDEA		PROGRAMMAZIONE			REALIZZAZIONE		
INFRASTRUTTURE PRIORITARIE	IDEA	STUDIO DI FATTIBILITÀ	PROGETTO PRELIMINARE	PROGETTO DEFINITIVO	PROGETTO ESECUTIVO	AVVIO LAVORI	LAVORI IN CORSO	COLLAUDO
Tunnel di sicurezza autostradale del Frejus	√	√	√	√				
Pedemontana piemontese: tratta Rolino-Masserano	√	√	√					
Pedemontana piemontese: tratta Biella-A4	√	√						
Raccordo Stremi-Predosa	√	√						
Tunnel Colle di Tenda	√	√	√	√				
Tangenziale di Torino (Ativa): realizzazione quarta corsia	√	√	√	√	√			
Nodo di Ivrea	√	√	√	√	√	√	√	√
Tangenziale di Novara	√	√						
Autostrada A4 Torino-Milano: tratta Novara-Milano	√	√	√	√				
Autostrada Asti-Cuneo (Massimini; Asti)	√	√	√	√	√			
Quadruplicamento Torino P. Susa-Stura e F.V. Torino Porta Susa	√	√	√	√	√	√	√	
Rete AV/AC Torino-Milano	√	√	√	√	√	√	√	
Linea AV/AC Torino-Lione	√							
Corridoio Genova-Rotterdam	√	√	√	√				
Nodo ferroviario di Novara	√	√	√					
Nodo ferroviario di Torino: collegamento della To-Cea Rebaudengo	√	√	√					
Raddoppio linea Fossano-Cuneo	√	√	√					
Potenziamento Chivasso-Ivrea: elettrificazione	√	√	√	√	√	√	√	
Potenziamento Chivasso-Ivrea: lunetta di Chivasso e raddoppio	√	√	√	√				
Potenziamento Torino-Pinerolo: sottopassi	√	√	√	√	√	√	√	√
Potenziamento Torino-Pinerolo: raddoppio linea	√	√	√					
Metropolitana di Torino	√	√	√					
Interporto di Novara	√	√	√	√				

Fig. 5 MOVICENTRO IN PIEMONTE



Quanto alle opere facenti parte del progetto MOVI-centro, che comporta complessivamente 28 centri di interscambio, 12 sono stati collaudati, 12 sono in fase di realizzazione, uno è in fase di programmazione e tre sono stati sospesi (fig. 6).
Oltre all'aumento dei costi di cui si è detto sopra, gran parte delle opere ha fatto registrare uno slittamento, più o meno marcato, dei tempi previsti per l'ultimazione dei lavori. Fanno eccezione gli interventi legati al programma olimpico, che possono essere considerati quali esempi di buona pratica. Nella maggioranza dei casi, tali interventi hanno infatti rispettato i tempi di realizzazione previsti, evitando così incrementi di costi.
D'altro canto, sono numerosi gli esempi negativi, in cui si è assistito a sensibili slittamenti nei tempi di realizzazione. Il caso della Torino-Lione (vedi approfondimento) è solo uno tra i tanti, tra cui ad esempio la linea AV/AC Torino-Milano, in cui l'inizio dei lavori sulla seconda tratta (Novara-Milano), previsto per il 2004, è stato a lungo rimandato, con conseguente slittamento della previsione di termine dei lavori dal 2008 al 2009. Strettamente collegati alla realizzazione della linea AV/AC sono i lavori di ammodernamento dell'autostrada A4 Torino-Milano, che risentono dei rallentamenti dei lavori sulla linea ferroviaria. Anche in questo caso l'ultimazione dei lavori, che nel 2004 era prevista per il 2009, è slittata di due anni.
Un altro esempio è quello del Terzo valico (dei Giovi), facente parte del Corridoio 24; a causa di problemi finanziari, l'avanzamento del progetto è stato sensibilmente rallentato, facendo slittare la previsione di messa in esercizio a dopo il 2015.
Questi esempi rispecchiano una situazione piuttosto diffusa e comune a gran parte delle opere, che necessita di essere meglio riconosciuta e gestita al fine di evitare ulteriori incrementi di risorse e conflitti.

LINEA AV/AC TORINO-LIONE: OSSERVATORIO TECNICO, TAVOLO POLITICO, CONFERENZA DEI SERVIZI

Le note vicende del progetto di connessione transalpino Torino-Lione e i relativi ritardi realizzativi dovuti a controversie sia sull'opportunità di esecuzione di tale opera sia sulle diverse alternative di tracciato hanno reso opportuna e necessaria l'istituzione di un osservatorio dedicato. L'Osservatorio della Val Susa, costituito ufficialmente il 10 dicembre 2005 e composto da rappresentanti dei Ministeri dell'Ambiente, della Salute, dei Trasporti, delle Infrastrutture, del Commercio internazionale, dalla Regione Piemonte e da Provincia e Comune di Torino, nasce al fine di affrontare la difficile situazione generatasi in relazione al progetto AV/AC. Obiettivo principale dell'Osservatorio è pertanto quello di fornire dati e valutazioni alle istituzioni, al fine di agevolarne le decisioni, fornendo inoltre risposta alle preoccupazioni degli abitanti della valle. I quattro principali obiettivi dell'Osservatorio sono rivolti allo studio di:

- potenzialità e criticità della linea storica;
- traffico merci sull'intero arco alpino;
- nodo di Torino e caratteristiche della relativa piattaforma logistica;
- possibili alternative di tracciato.

I risultati delle indagini vengono sintetizzati e resi pubblici nei quattro rispettivi dossier, di cui tre sono già stati pubblicati.
Il Tavolo politico, istituito nell'agosto 2006 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è la sede politica responsabile delle scelte definitive, nonché luogo di confronto tra le parti istituzionali coinvolte.

Con l'uscita del progetto della linea AC/AV Torino-Lione dalla legge obiettivo, l'opera è stata ricondotta alla procedura ordinaria, che prevede una maggiore partecipazione delle comunità locali all'iter autorizzativo. Per questo motivo si è aperta, nel 2006, la Conferenza dei servizi, cui sono invitati a partecipare tutti i soggetti coinvolti, a vario titolo, dal progetto della nuova linea. Autonoma rispetto all'Osservatorio tecnico e al Tavolo politico, la Conferenza è il luogo deputato a far conoscere a tutti gli interessati lo stato della progettazione. La procedura ordinaria prevede che la Conferenza dei servizi si esprima su progetti definitivi relativi a opere di interesse statale.

In conclusione la dotazione di infrastrutture per la mobilità di persone e merci che servono il territorio piemontese è oggi più che soddisfacente, superiore alla media nazionale, in particolare per il settore autostradale. Il grande sforzo realizzativo degli ultimi anni ha contribuito a colmare parte delle carenze infrastrutturali che hanno contraddistinto il territorio piemontese nell'ambito delle infrastrutture di trasporto. Ciononostante, l'assetto del sistema delle infrastrutture per la mobilità in Piemonte è ancora sensibilmente inferiore a quello che caratterizza le regioni europee attualmente trainanti lo sviluppo socioeconomico, quali ad esempio la Gran Bretagna, la Germania, la Francia, la Spagna.

La realizzazione delle opere strategiche (tra cui quelle individuate dal Ministero delle Infrastrutture), potrebbe rappresentare una delle chiavi per aumentare la competitività del Piemonte a livello europeo.

Come lo stato di attuazione effettivo di alcune opere dimostra (si pensi ad esempio alla rete AC/AV Torino-Lione o all'asse Genova-Sempione), il ritmo di sviluppo degli interventi è spesso più lento rispetto alle aspettative iniziali. Solo una parte delle opere programmate ha ragionevoli probabilità di attuazione nei tempi previsti e ciò rafforza la necessità di investimenti orientati a privilegiare, a parità di stock esistente, gli aspetti organizzativi.

Sulla base dello stato di avanzamento delle opere in corso e dei tempi realistici di avvio di opere in progetto, è possibile configurare uno scenario di medio termine al 2015, in cui:

- sia completato il potenziamento del fascio infrastrutturale ferroviario e stradale del Corridoio 5, compresi alcuni degli interventi di miglioramento dei due nodi di Torino e Novara, nonché la connessione dei due aeroporti (Caselle e Malpensa) alla linea ferroviaria AV/AC;
- sia completata la nuova autostrada Asti-Cuneo;
- possano essere avviate le opere relative ad alcune tratte della pedemontana piemontese (collegamento di Biella con A26 e A4).

Al quadro di medio termine si arriverà passando attraverso fasi intermedie, che devono essere affrontate con accortezza e lungimiranza, in particolare in relazione ai tempi di attuazione e ai relativi ritardi; spesso invece i tempi lunghi di attuazione di grandi opere appartenenti a quadri programmatici strategici non vengono consapevolmente considerati e gestiti.

La dotazione di infrastrutture per la mobilità di persone e merci che servono il territorio piemontese è oggi più che soddisfacente, anche se il sistema è ancora sensibilmente inferiore a quello delle regioni europee trainanti

Le fasi transitorie, caratteristiche del processo realizzativo di opere strategiche e complesse, costituiscono un tema di grande importanza, che andrebbe affrontato durante la progettazione degli interventi. È quindi necessario che lo sviluppo del programma in investimenti fissi sia accompagnato da uno sforzo or-

ganizzativo orientato a supplire ai ritardi realizzativi e ai mancati completamenti di stock, capace di considerare e gestire la permanenza di deficit infrastrutturali nel campo della mobilità per tempi più lunghi di quelli programmati. Ciò implica la necessità di mettere in gioco risorse di carattere prevalentemente immateriale.

Possono a questo proposito contribuire politiche di accompagnamento di carattere organizzativo, basate sui concetti quali l'*integrazione territoriale*[3], l'*interconnessione*, la *governance* territoriale applicata alle reti, ossia di un insieme di componenti che costituiscono la sostanza di *politiche organizzative*.

La mancata realizzazione di tutte le opere entro i tempi previsti è dunque un fenomeno della cui portata va necessariamente tenuto conto. Un'importante causa di questo fenomeno risiede, oltre che nella carenza di risorse finanziaria, nella scarsa integrazione fra investimenti settoriali e politiche territoriali, definibile come mancanza di *integrazione territoriale*, anch'essa ascrivibile ad azioni di carattere organizzativo. Per supplire alla ritardata (o mancata) ultimazione di anelli essenziali del sistema infrastrutturale è necessario uno sforzo organizzativo notevole. Il valore aggiunto prodotto dalla capacità organizzativa e di governo nell'attuazione e nella gestione delle grandi opere territoriali non va quindi trascurato, così come la capacità di affrontare tanto la dimensione regionale e trans-regionale quanto l'opportunità di fruire a livello locale di investimenti in grado di integrarsi con le politiche d'area in atto o di indurne di nuove.

In un territorio quale il Piemonte, in cui l'assetto infrastrutturale è consolidato e gli investimenti programmati e in corso sono tali da esaurire per un periodo non breve le capacità di produzione di nuova offerta, l'obiettivo è quello di perseguire una gestione integrata di infrastrutture materiali, servizi immateriali e trasformazioni urbanistiche.

[3] Con cui si vuole qui intendere un modo di essere, informato e consapevole, del rapporto tra iniziative verticali di intervento e necessità di governo orizzontale dei fenomeni di trasformazione ai diversi livelli territoriali.

3.3 La mobilità nella società dell'informazione: una mobilità consapevole

Nel dibattito odierno sulla società dell'informazione, la questione della mobilità presenta molteplici aspetti, territoriali, economici, sociali e ambientali, non facilmente riconducibili a processi univoci o circoscrivibili a un insieme di fattori elementari[1].

La domanda diffusa di fare spostamenti più rapidi, efficienti e capaci di coprire distanze sempre più lunghe si intreccia, ad altri livelli di organizzazione sistemica, con le esigenze della globalizzazione di ampliare gli scambi commerciali e con l'opportunità di favorire l'inclusione di aree economicamente svantaggiate, a livello sia locale sia europeo. Tutto questo, a fronte di preoccupazioni crescenti per la sostenibilità ambientale, territoriale ed economica causate dall'aumento dei livelli di traffico (motorizzato) che le dinamiche della mobilità alimentano.

In questo quadro, la diffusione delle ICT introduce una dimensione aggiuntiva nella mobilità che, se da un lato ne amplifica e modifica i fattori di generazione, dall'altro mette a disposizione elementi inediti per il loro controllo.

Determinante fondamentale nello sviluppo dell'economia, il progresso tecnico ha storicamente rappresentato anche per il settore dei trasporti una dimensione strutturale nella crescita della mobilità, nella produzione di nuovi mezzi e nell'offerta di servizi per il trasporto. L'avvento delle tecnologie della comunicazione (telefono, fax) ha inciso in misura profonda sui trasporti in generale e sulle componenti fondamentali della mobilità in particolare. Non solo esse concorrono alla produzione di mezzi di spostamento più veloci, confortevoli e alla portata di un numero crescente di individui, ma per la loro stessa natura intervengono sui fattori generativi e sulla realizzazione degli spostamenti. Consentono infatti di annullare la necessità di spostarsi, (permettendo di sostituire un'interazione fisica con una virtuale), di adattare l'agenda spazio-temporale degli spostamenti alle esigenze individuali di uso del tempo (offrendo una maggiore flessibilità nell'organizzare i diversi spostamenti) e di gestire in modo più efficiente l'accesso ai servizi e alle attività (mettendo a disposizione informazioni su mezzi e modalità di trasporto). Possibilità che si accrescono ulteriormente con lo sviluppo di internet e delle ICT: reti telematiche in larga banda, cellulari, wireless, dispositivi di localizzazione e di tracciamento. A fronte di un vasto consenso circa la rilevanza dell'impatto delle ICT sugli spostamenti di persone e merci, non si hanno però evidenze definitive delle sue conseguenze sul livello degli spostamenti, sulla struttura degli insediamenti e sulle dinamiche di crescita economica.

Da tempo la letteratura ne ha argomentato il ruolo abilitativo, il fatto cioè che le ICT permettono:

- dal punto di vista degli individui, di ampliare il campo delle opportunità delle scelte, relativamente, ad esempio, alle mete degli spostamenti, al mix di attività fruibili, alle alternative dei possibili percorsi di viaggio;
- dal punto di vista delle localizzazioni, di valorizzare risorse e/o fattori periferici e/o marginali rispetto ai sistemi territoriali con più elevati livelli di opportunità socioeconomiche.

La diffusione delle ICT introduce una dimensione aggiuntiva nella mobilità, che, se ne amplifica e modifica i fattori di generazione, mette anche a disposizione elementi inediti per il loro controllo

L'introduzione delle ICT nell'ambito delle politiche di mobilità può avere conseguenze diverse (tab. 1), analizzabili in base ai diversi ambiti/livelli (relativi all'indivi-

[1] Documento completo: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/mobility/2008.pdf.

duo, alla città, ai trasporti e al sistema socioeconomico-ambientale) e secondo il tipo di effetto prodotto (riconfigurazione dell'esistente, ampliamento della capacità di agire).

Ad oggi mancano evidenze esaustive circa gli esiti dell'introduzione delle ICT sulla mobilità[2]. L'ipotesi più accreditata è che, nel breve periodo e grazie ai miglioramenti di efficienza nei trasporti (infomobilità e telematica) e alla possibilità di sostituire alcuni spostamenti fisici con interazioni on line (*e-activity*), si potrebbe assistere a una riduzione del totale degli spostamenti, e, pertanto, a una diminuzione dei chilometri percorsi e delle emissioni. Nel medio-lungo periodo, tuttavia, non è da escludere che proprio la minore congestione possa incentivare la generazione di spostamenti aggiuntivi (non sistematici, in particolare). La disponibilità di infrastrutture telematiche, capillarmente estese in tutte le aree, creerà inoltre opportunità inedite per contrastare il declino di zone marginali o socioeconomicamente svantaggiate. Tuttavia, se esse non saranno convenientemente inserite in opportuni programmi di sviluppo territoriale, potrebbero risultare favoriti processi di dispersione insediativa, e conseguenti fenomeni di uso improprio del suolo e di altre risorse ambientali[3].

Tab. 1 UN QUADRO DEGLI EFFETTI ATTESI DELL'IMPATTO DELLE ICT

AMBITI/LIVELLI	RICONFIGURAZIONE SPAZIO-TEMPORALE DELLE ATTIVITÀ (CONVERGENZA, COMPRESSIONE) (BREVE PERIODO)	ESTENSIBILITÀ DELL'AGIRE (MEDIO-LUNGO PERIODO)	ALCUNE IMPLICAZIONI PER IL GOVERNO DELLA MOBILITÀ
COMPORTAMENTI DEGLI INDIVIDUI	Modificazione dell'agenda della mobilità individuale: sostituzione/intensificazione delle interazioni, maggiore flessibilità nelle scelte di spostamento	Allargamento delle reti di relazione	Tracciabilità degli spostamenti degli individui, delle merci e dei mezzi di trasporto
ASSETTO DEGLI INSEDIAMENTI	Diversificazione e variazione dei bacini di interazione spaziale associati alla fruizione delle attività	Ampliamento delle alternative di accesso alle attività e ai servizi: concentrazione/dispersione degli insediamenti	Monitoraggio dei processi di localizzazione delle attività e dei fattori di generazione degli spostamenti
SISTEMA DEI TRASPORTI	Incrementi di efficienza e maggiore tempestività dei servizi di trasporti	Potenziamento dei servizi di trasporto per fasce di utenti deboli (maggiore inclusione)	Gestione delle flotte, gestione del traffico e sviluppo di servizi per il coordinamento modale e per l'utilizzo di nuove modalità di trasporto (car sharing, car pooling, ecc.)
SISTEMA SOCIO-ECONOMICO E AMBIENTALE	Miglioramento della sicurezza negli spostamenti (riduzione degli incidenti stradali) e riduzione delle emissioni	Applicazioni ICT nei diversi settori urbani e loro riorganizzazione funzionale (e-health, e-commerce, telelavoro, ecc.)	Mix innovativi di accesso alle attività: combinazioni di informazioni, servizi di accesso on line e trasporto

[2] Per approfondire: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/mobility/01.pdf.
[3] Cfr. 5.7 Il paesaggio e i suoi abitanti.

A fronte delle difficoltà di prefigurarne gli effetti sulla mobilità, sui trasporti e, in ultima istanza, sull'assetto degli insediamenti, si va però rafforzando la convinzione che le ICT costituiscano leve primarie per orientarne i processi di cambiamento verso assetti economicamente, socialmente e ambientalmente più sostenibili.
In questa direzione si collocano due importanti strategie regionali volte a dotare il sistema piemontese di un'adeguata infrastruttura di accesso alla banda larga (attraverso il programma Wi-Pie) e di una piattaforma di servizi per il governo della mobilità (attraverso il Piano di info-mobilità che, con il Piano della sicurezza stradale e il Piano della logistica, compone il quarto Piano regionale dei trasporti).
In questo ambito strategico, il ruolo di leva delle ICT può essere messo in opera in una varietà di modi a seconda delle caratteristiche del sistema territoriale di riferimento e del tipo di problema di mobilità da affrontare. Non va tuttavia trascurato come le ICT possano assistere e accompagnare le azioni di governo della mobilità a diversi livelli, e in particolare:

- A livello operativo: aumentando il livello di informazione di sistema sui servizi (per le imprese e i cittadini), sulla loro accessibilità (mezzi di trasporto, orari di esercizio) e sulla situazione di congestione delle reti di trasporto.
- A livello tattico: agevolando l'organizzazione degli spostamenti, dal punto di vista della gestione della domanda, della scelta dei percorsi di viaggio e delle possibilità di integrazione modale.
- A livello strategico: fornendo una gamma di servizi on line che evitano spostamenti inutili, offrendo inoltre nuove modalità di interazione funzionale e socioeconomica.

Si tratta di considerazioni importanti, benché non facilmente traducibili in indicatori immediatamente implementabili, per valutare il contributo delle ICT nel perseguire obiettivi più generali di mobilità sostenibile: fra gli altri, ricordiamo quelli connessi alla riduzione dell'incidentalità stradale, al contenimento del traffico motorizzato (privato) nelle aree più congestionate, al risparmio energetico e alla riduzione dell'inquinamento.
Le basi conoscitive attualmente disponibili non sono sufficientemente articolate per affrontare in modo soddisfacente queste tematiche. L'esposizione che segue si limita quindi a delinearne un quadro introduttivo, cercando, ove possibile, di offrire elementi di comparazione della situazione regionale rispetto a quella italiana ed europea. Dapprima si richiamano alcuni aspetti più significativi dei cambiamenti intervenuti nella mobilità dei cittadini piemontesi a metà degli anni 2000. Si rivolge poi l'attenzione al fenomeno dell'incidentalità. Infine, si fa cenno all'incidenza dei trasporti sul bilancio energetico della regione.

Le dinamiche della mobilità

A fronte del lieve incremento della popolazione (tra 14 e 80 anni) tra il 2003 e il 2006, la popolazione mobile (aliquota di persone che sono uscite di casa) in Piemonte si riduce di un paio di punti percentuali. Tale andamento è coerente con quello registrato nel complesso del paese, ma non con quello del Nord-ovest, dove la popolazione mobile cresce in valori assoluti e percentuali.

La popolazione mobile in Piemonte si riduce di un paio di punti percentuali, in coerenza con il resto del paese ma non con il Nord-ovest, dove la popolazione mobile cresce in valori assoluti e percentuali

Anche il numero medio di spostamenti per persona diminuisce lievemente: da 3 a 2,81 in Piemonte e da 3,1 a 2,96 in Italia.
La quota della mobilità non sistematica cresce, proseguendo un trend avviato da tempo. Sono soprattutto gli spostamenti per la gestione familiare e per-

sonale (un sottoinsieme degli spostamenti non sistematici) a crescere di più in termini di flussi e di tempo. L'aumento è stato particolarmente significativo in Piemonte, dove al 2006 rappresentano circa il 30% degli spostamenti totali.

Nel complesso, tra il 2003 e il 2006, il tempo medio pro capite dedicato alla mobilità aumenta di circa quattro minuti sia in Piemonte sia nel resto del paese. Al 2006, un residente in Piemonte dedica mediamente circa 65 minuti al giorno alla mobilità, valore che si mantiene più elevato rispetto alla media del paese e del Nord-ovest (fig. 1). Uno spostamento in Piemonte dura in media 23 minuti, in Italia circa 21 minuti.

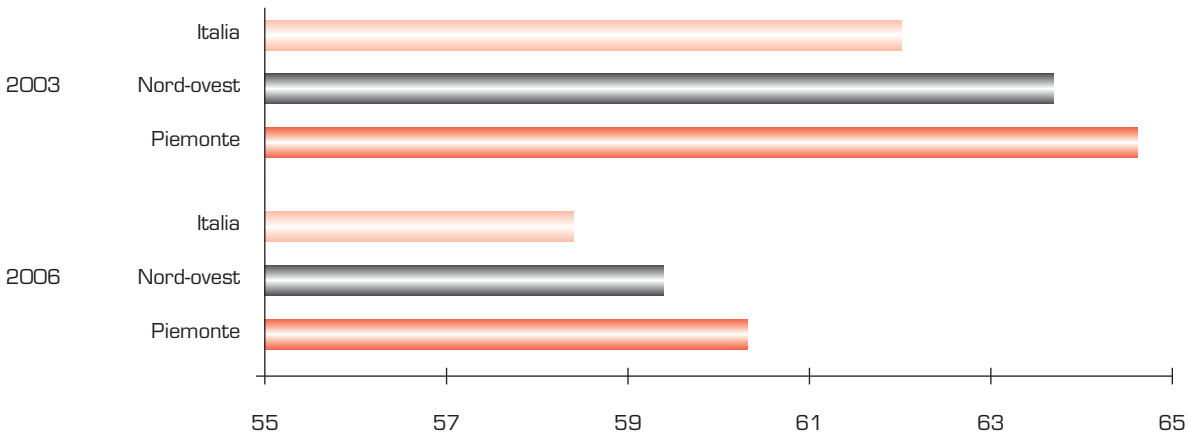
L'aumento del tempo dedicato alla mobilità si accompagna a un aumento della lunghezza media percorsa, che cresce di circa il 40% in Piemonte (da 8,8 a 12,5 km) a fronte di un incremento più modesto in Italia e nel Nord-ovest (dell'ordine del 30%). Anche la velocità media mostra una crescita relativamente più apprezzabile in Piemonte e nel Nord-ovest.

La distribuzione degli spostamenti per modalità di trasporto utilizzate conferma i trend già registrati negli anni scorsi. Si osserva infatti un ulteriore rafforzamento nell'uso dei mezzi motorizzati il cui peso relativo in Piemonte passa dal 72% del 2003 al 76% del 2006. Sempre nel 2006, gli spostamenti in auto (come conducente) rappresentano il 74,5% degli spostamenti motorizzati in Piemonte, valore che permane superiore a quello osservato nel Nord-ovest (70,6%) e in Italia (73,4%), nonostante il rallentamento della crescita tra il 2003 e il 2006[4].

Nel periodo considerato, gli spostamenti con mezzo pubblico in Piemonte subiscono un'ulteriore riduzione, dal 12,5% al 9,9%, comunque più contenuta che nel resto del paese. Occorre sottolineare come, nonostante l'esiguità del numero, gli spostamenti con combinazione di mezzi raddoppino nel triennio considerato. Un aumento relativamente più apprezzabile si verifica in Piemonte, dove, nella prima metà del decennio, sono state realizzate diverse iniziative regionali per fa-

Fig. 1 TEMPO MEDIO PRO CAPITE PER LA MOBILITÀ (PIEMONTE, NORD-OVEST, ITALIA; 2003 E 2006)

MINUTI



Fonte: elaborazione IRES su dati Audimob (ISFORT)

[4] Per approfondire: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/mobility/02.pdf.

Tab. 2 Distribuzione di spostamenti e tempo di viaggio per modalità utilizzate (Piemonte, Nord-Ovest e Italia; 2003 e 2006)

	2003			2006			var. % 2003-2006		
	Piemonte	Nord-Ovest	Italia	Piemonte	Nord-Ovest	Italia	Piemonte	Nord-Ovest	Italia
% di spostamenti									
A piedi/bicicletta	28,2	26,2	25,7	24,1	23,4	22,0	0,85	0,89	0,86
Mezzi motorizzati	71,8	73,8	74,3	75,9	76,6	78,0	1,06	1,04	1,05
di cui:									
Moto/scooter/ciclomotore	3,8	6,9	6,9	2,9	5,8	5,3	0,76	0,84	0,77
Conducente auto privata	73,6	68,0	69,2	74,5	70,6	73,4	1,01	1,04	1,06
Passeggero auto privata	7,9	8,2	10,2	8,0	8,3	9,5	1,01	1,01	0,93
Mezzo pubblico	12,5	13,5	10,8	9,9	9,7	7,8	0,79	0,72	0,72
Combinazione di mezzi	1,9	3,1	2,2	4,1	5,4	3,8	2,16	1,74	1,73
Altro	0,2	0,1	0,3	0,6	0,2	0,1	3,00	2,00	0,33

Fonte: elaborazione Ires su dati Audimob (Isfort)

vorire l'integrazione modale, in particolare tra mezzo privato e pubblico. Questi trend trovano conferma nella più recente (2006) indagine individuale sulla mobilità, che dal 1991 Gtt realizza per la provincia metropolitana: dal 2004 al 2006, a fronte di un incremento del 3,6% degli spostamenti giornalieri per l'intera provincia (da 5.209.000 a 5.400.000), la mobilità individuale (numero di spostamenti al giorno per individuo mobile) passa dal 3,25 al 3,18. Un calo dovuto, però, esclusivamente alle aree esterne all'ambito metropolitano, dove la riduzione è dell'ordine del 10%, mentre Torino e cintura registrano un aumento.

Anche per la provincia metropolitana, come per il Piemonte nel suo complesso, continua a crescere, seppur di poco, la mobilità non sistematica, che al 2006 raggiunge il 62,7% degli spostamenti totali (al 2004 era il 62,5%). Un incremento peraltro assai modesto, soprattutto se confrontato con quello del periodo 2002-2004, quando questa quota era passata dal 53,3% al 62,5%. Nel biennio considerato si assiste a una riduzione degli spostamenti per acquisiti e per svago oltre che per lavoro. Crescono invece gli spostamenti per studio, per cure e soprattutto per altro.

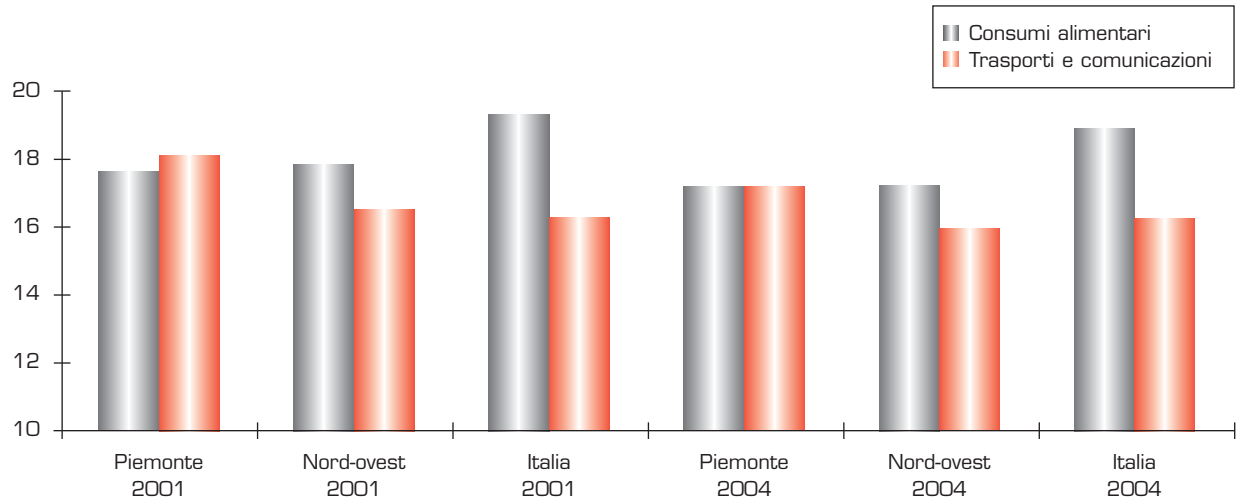
Anche le variazioni nell'uso dei mezzi di trasporto ricalcano le dinamiche osservate a livello regionale. Il mezzo privato consolida la sua posizione di indiscussa priorità nelle scelte modali. Al 2006, l'auto (come conducente) è utilizzata dal 50% di chi si sposta giornalmente. L'uso del mezzo pubblico registra un segno ancora negativo, dal 13,9% del 2004, al 12,8% del 2006, che tuttavia pare in ripresa rispetto alle variazioni del biennio precedente. Pur numericamente modesti, gli spostamenti su ferro risultano in lieve aumento. Al 2006, gli spostamenti in metropolitana (20.211) rappresentano il 2,9% degli spostamenti giornalieri su mezzo pubblico.

Va rilevato come nell'arco di tutti gli anni duemila il tasso di motorizzazione del Piemonte si mantenga più elevato di quello dell'Italia e della media dei paesi europei. Al 2006 ci sono in Piemonte 623 auto per 1.000 abitanti, in Italia 590. In Europa, al 2005, l'indice è di poco superiore a 500. I motocicli registrano invece negli stessi anni una crescita significativa, circa cinque volte di più delle auto, una cifra inferiore a quella del resto d'Italia[5]. Signi-

[5] www.regiotrend.piemonte.it/PDF/mobility/02.pdf.

Fig. 2 INCIDENZA DELLA SPESA PER CONSUMI ALIMENTARI E TRASPORTI SULLA SPESA MENSILE PRO CAPITE (PIEMONTE, NORD-OVEST E ITALIA; 2001 E 2004)

VALORI %



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT, riportati in Audimob (ISFORT)

ficativa anche la diminuzione della spesa relativa per i trasporti, che scende comunque meno che nel resto d'Italia (fig. 2).

L'INCIDENTALITÀ

Nel 2003 gli incidenti stradali rappresentavano in Italia circa l'1,2% delle cause di morte e oltre un quarto delle morti non naturali. All'epoca, il Piemonte era sostanzialmente allineato alla media nazionale, seppur con valori di incidenza lievemente superiori: rispettivamente 1,3% e 27,6% per le morti totali e quelle con causa non naturale.

Con il Libro Bianco sulle Politiche dei Trasporti in Europa, nel 2001, la Commissione Europea ha stabilito di voler dimezzare il numero di morti per incidenti stradali entro il 2010. Per l'UE 25 ciò significa una riduzione di circa 25.000 vittime della strada. Per l'Italia e il Piemonte, il target auspicato significherebbe una riduzione, rispettivamente, del 37% e 32% delle vittime rilevate al 2006, ultimo anno per il quale si dispongono delle statistiche ufficiali dell'ISTAT.

Fra il 2001 e il 2003, gli incidenti stradali in Europa sono diminuiti mediamente del 2,07% all'anno. In Italia il calo è stato più contenuto (-1,3%) e in Piemonte ancor più modesto (-0,1%).

Tanto in Italia quanto in Piemonte il 2003 segna l'anno di svolta nel trend dell'incidentalità. È a partire da tale epoca che i principali indicatori segnalano una riduzione significativa.

È nel 2003, infatti, che a livello nazionale e regionale le attività di governo per la riduzione dell'incidentalità stradale ricevono un impulso decisivo. In primo luogo, con la legge n. 214 del 1° agosto 2003 viene introdotta una significativa modifica del nuovo Codice della strada (la cosiddetta "patente a punti"). Inoltre, il Piano nazionale della sicurezza stradale – Azioni prioritarie, approvato nel 2002, fa da riferimento alla redazione dei Piani regionali e provinciali.

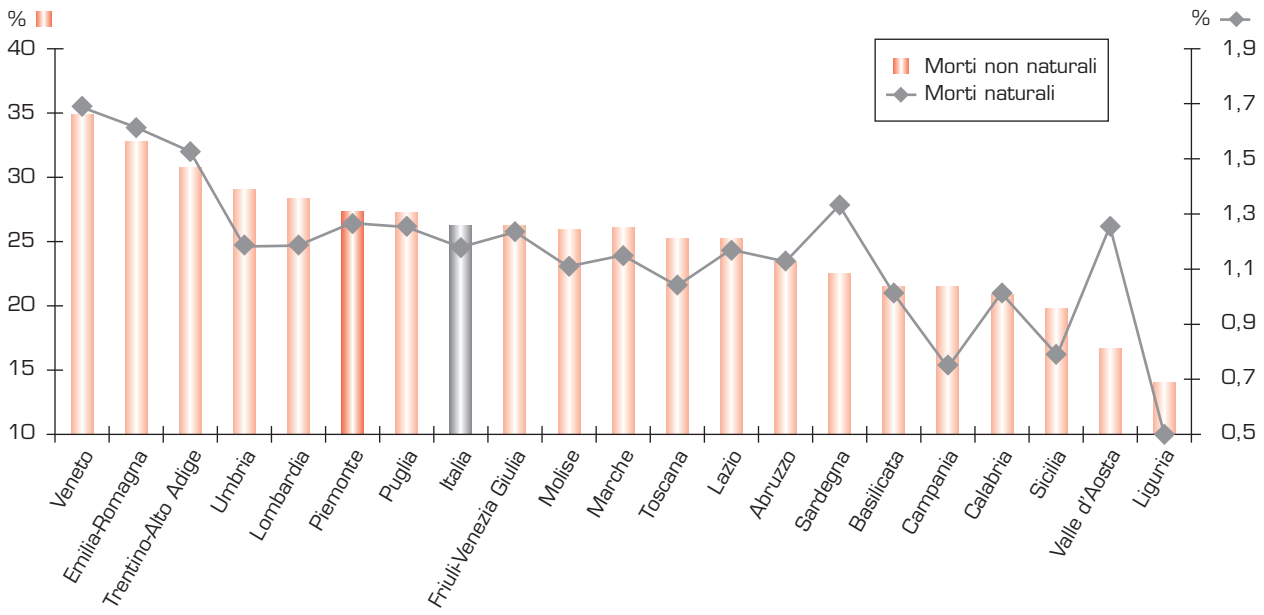
Anche il Piemonte si è fortemente impegnato su questo fronte con la formulazione di due Programmi regionali di azione, 2004/2005 e 2006/2007. Il primo ha realizzato alcuni progetti pilota per la messa in sicurezza di tre principali direttrici stradali extraurbane (SR 10, 11 e 20), messi in opera in collaborazione con le province e i comuni, e alcune iniziative correlate di comunicazione, formazione, informazione e prevenzione. Il secondo ha cofinanziato interventi infrastrutturali, tecnologici, di formazione e prevenzione, attraverso lo strumento del bando.

È ragionevole ritenere che il contenimento dell'incidentalità osservato in Piemonte a partire dal 2003 sia anche il frutto dell'impegno della regione su questo fronte. È da quel momento (fig. 4) che il calo dell'incidentalità rivela un'accelerazione significativa. Tra il 2003 e il 2006, il numero di incidenti in Piemonte diminuisce dell'8%, invertendo un trend in salita. Analoga situazione si registra nel Nord-ovest, mentre per l'Italia, la riduzione è inferiore (6%).

Non inaspettatamente, anche i feriti calano in misura apprezzabile, anche se rispetto alla variazione degli eventi incidentali la diminuzione in Piemonte è più contenuta che in Italia e Nord-ovest: (-5,1%, contro -6,6% e -12,2% rispettivamente). Il 2006 vede in Piemonte una lieve recrudescenza (fig. 4b).

Ma sono soprattutto le vittime delle strada che in Piemonte si riducono[6] in misura significativamente più elevata che in Italia e nel Nord-ovest, anche se l'indice di mortalità (2,72) resta più alto di quello ri-

Fig. 3 Incidenza della mortalità stradale rispetto ai morti per causa non naturale e a quelli totali (regioni e Italia; 2003)

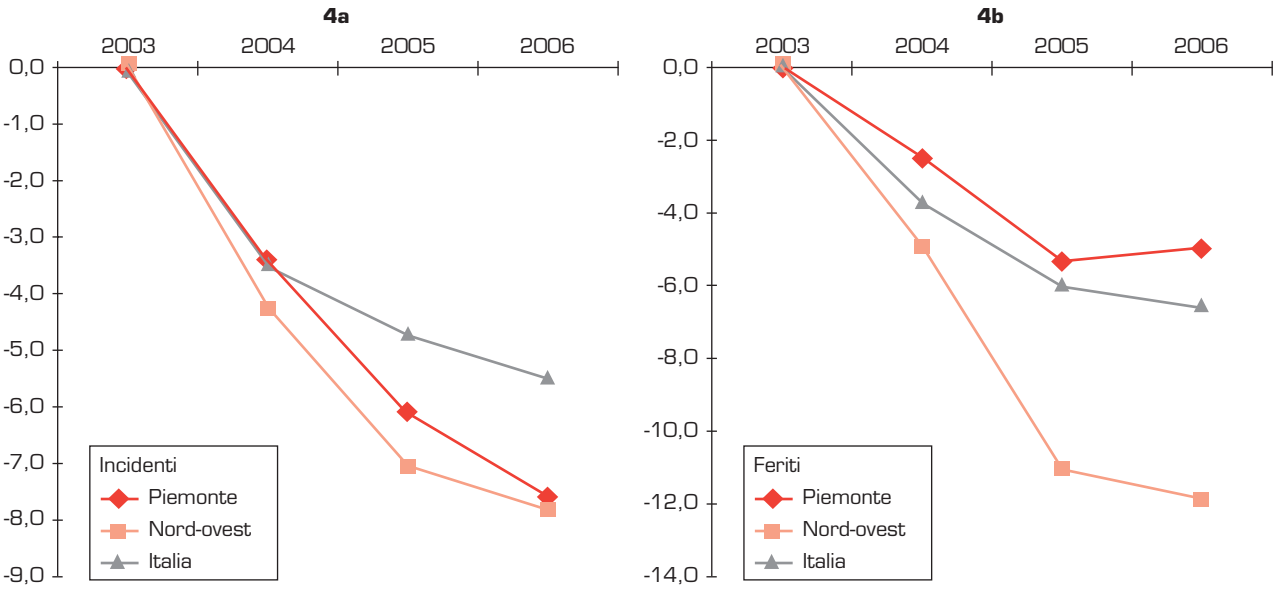


Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

[6] A differenza dell'incidentalità, la mortalità in Piemonte era in diminuzione dall'inizio degli anni novanta.

Fig. 4 VARIAZIONE DEGLI INCIDENTI E DEI FERITI (PIEMONTE, NORD-OVEST E ITALIA; 2003-2006)

VARIAZIONE %



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

levato nel paese (2,38) e nel Nord-ovest (1,96). Al 2006, la mortalità per incidenti stradali è di 86 vittime per milione di abitanti in Europa. Per l'Italia è di 10 punti più elevata (96), mentre nelle vicine Francia e Germania il valore scende rispettivamente a 75 e 62. Piemonte e Nord-ovest hanno un valore dell'indice inferiore a quello nazionale (93 e 90, rispettivamente).

In Piemonte, a fronte della riduzione degli eventi incidentali, il numero medio di persone ferite permane più elevato che in Italia e nel Nord-ovest. Al 2006, l'indice di lesività (numero di feriti per 100 incidenti) in Piemonte è 148 (per l'Italia vale 140 e per il Nord-ovest 132), in lieve aumento rispetto al 2003.

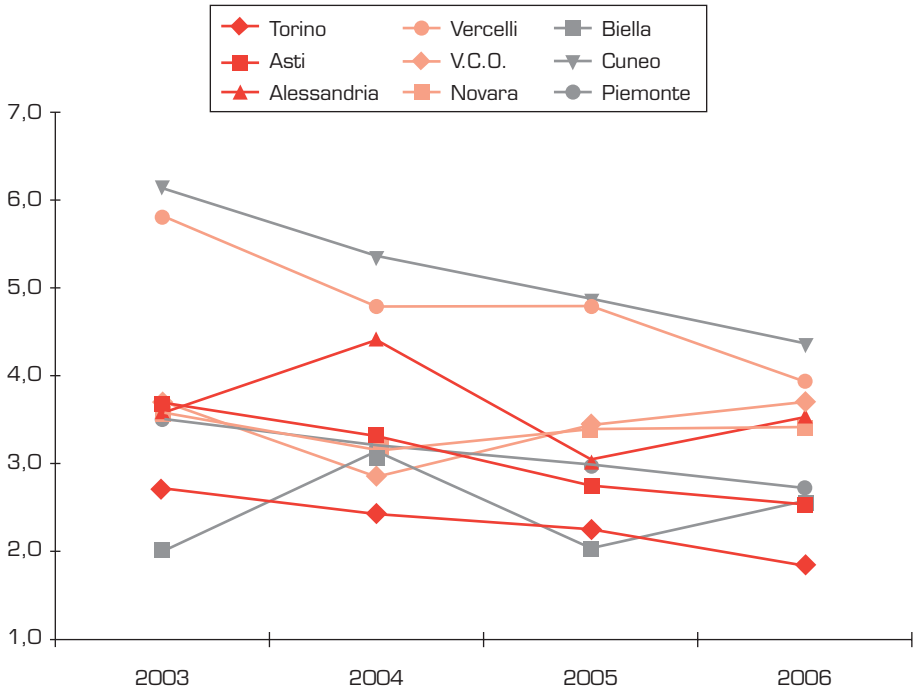
Per contro, la gravità degli eventi incidentali si attenua progressivamente in tutto il periodo considerato. Il fenomeno è particolarmente accentuato in Piemonte, dove, nonostante la gravità degli incidenti risulti mediamente più elevata che in Italia, il numero delle vittime rispetto a 100 feriti, si riduce apprezzabilmente (da 2,45 a 1,82, fra il 2003 e il 2006, a fronte di una variazione per l'Italia da 1,84 a 1,72).

A livello sub-regionale è in provincia di Novara che fra il 2003 e il 2006 si riduce in misura percentualmente più apprezzabile il numero di eventi incidentali (-20%). Seguono le province di Alessandria e Cuneo, entrambe con un calo di circa il 13%.

La provincia con più difficoltà a contenere il fenomeno è quella metropolitana, che a fronte di una riduzione relativamente più contenuta del numero di incidenti (-2% tra il 2003 e il 2006) registra un lieve aumento nell'ultimo anno.

La provincia metropolitana concentra oltre il 50% degli incidenti del Piemonte. Nel solo comune di Torino: circa il 30% degli incidenti e dei feriti totali, valori peraltro lievemente più elevati di quelli osservati per l'insieme dei grandi comuni italiani. Tuttavia, gli incidenti che avvengo-

Fig. 5 Valori dell'indice di mortalità (province e Piemonte; 2003-2006)
morti per 100 incidenti



Fonte: elaborazione Ires su dati Istat

no nella città si rivelano nel complesso meno gravi. Il capoluogo regionale, infatti, incide per poco più del 12% sul totale dei morti per incidenti.

Fra il 2003 e il 2006, i valori dell'indice di mortalità della provincia metropolitana si mantengono infatti sempre al di sotto della media regionale (fig. 5). Al 2006 Cuneo, Vercelli, V.C.O., Alessandria e Novara, ben cinque province, hanno un indice di mortalità superiore a quello regionale. La provincia cuneese mostra un calo costante dei morti in tutto il periodo, ma al 2003 aveva il valore dell'indice di mortalità il più elevato fra tutte le province. Rispetto alla popolazione residente, le vittime della strada, al 2006, hanno un'incidenza più elevata nelle province di Alessandria e di Novara. Valori inferiori si registrano nelle province di Torino e di Biella.

Le province dove gli eventi incidentali causano più feriti sono quelle di Cuneo e di Torino. Per entrambe, e anche per la provincia di Vercelli, inoltre, si osserva un aumento del valore dell'indice di lesività tra il 2005 e il 2006. Dal punto di vista della gravità (numero di morti per incidente), la provincia metropolitana è quella in cui, in tutto il periodo considerato, il fenomeno incide di meno, la provincia di Cuneo quella dove pesa di più.

I consumi energetici nei trasporti

I trasporti rappresentano circa un quarto dei consumi finali di energia della regione. Si tratta di un valore inferiore a quello nazionale, che supera il 30% e

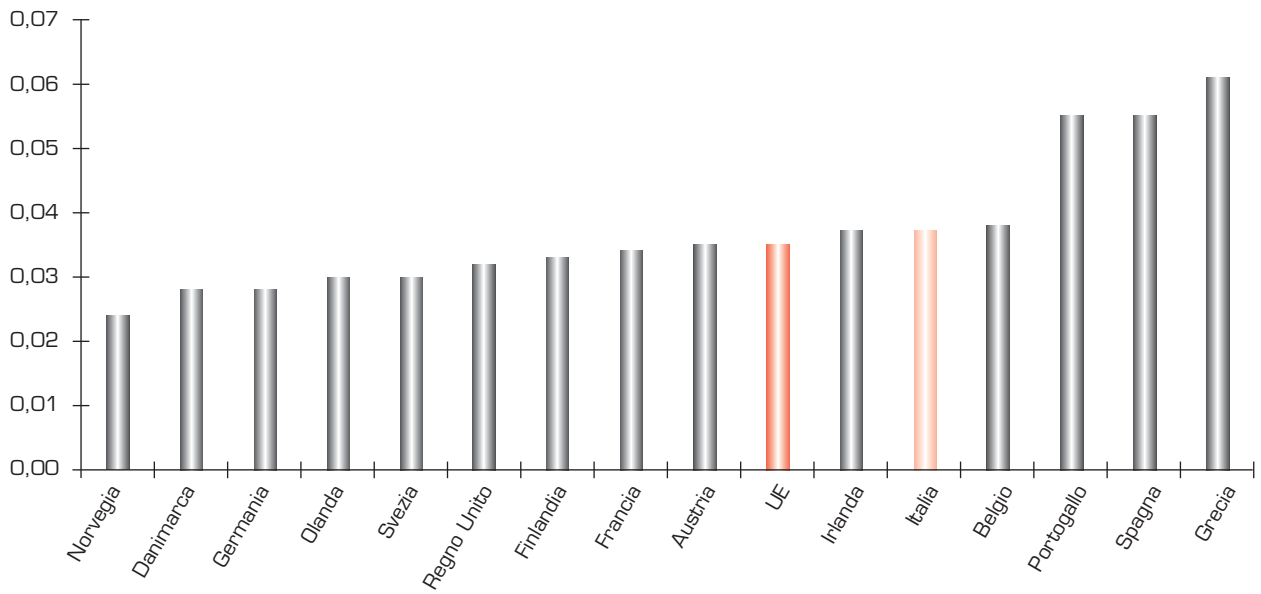
che, a sua volta, si rivela più alto della media europea. Le caratteristiche della struttura economica del Piemonte si riflettono in un peso percentualmente più elevato dei consumi energetici nell'industria, che nella regione raggiungono quasi il 40%.

Tra il 2000 e il 2004, ultimo anno per il quale sono disponibili statistiche regionali, l'incidenza dei consumi nei trasporti è variata di poco, con un calo nel 2003 e una successiva ripresa. I consumi di benzina sono in diminuzione dall'inizio del decennio, più che compensati da quelli di gasolio e GPL fino al 2004, sia in Italia che in Piemonte. Dopo quella data, nella nostra regione si registra invece una sostanziale stabilità complessiva e dal 2004 al 2006 un calo del 3,6% delle vendite totali, particolarmente accentuato nella provincia di Asti.

Considerata la popolazione residente, il consumo energetico nei trasporti per il Piemonte è inferiore a quello registrato per l'Italia e l'Europa a 25, con un calo apprezzabile nel 2003. Anche con riferimento alla consistenza del parco veicolare, il consumo energetico regionale nei trasporti su strada risulta più contenuto di quello registrato per la media del paese. Pur con tutte le cautele del caso, gli indicatori presi in esame segnalano che, dal punto di vista del consumo energetico, il settore dei trasporti piemontesi è caratterizzato da un livello di efficienza nel complesso più elevato di quello riscontrabile per il settore dei trasporti a livello nazionale.

In primo luogo, tra il 2001 e il 2004, il consumo energetico in Piemonte, coerentemente con l'andamento della spesa nei trasporti e con le variazioni nella consistenza del parco veicoli, diminuisce lievemente, anche se tra 2003 e 2004 si osserva un au-

Fig. 6 INTENSITÀ ENERGETICA FINALE DEI TRASPORTI RISPETTO AL PIL (PAESI UE 15; 2004)



Fonte: ENEA

mento. Per l'Italia la variazione dei consumi è sempre positiva eccetto che nel 2005 dove mostra una flessione.

In secondo luogo, i valori dell'indicatore economico di intensità energetica, che misura la quantità di energia consumata nel settore dei trasporti (merci e passeggeri) per unità di Pil, risultano più bassi di quelli registrati a livello nazionale; l'Italia, peraltro, al 2004 si collocava fra i paesi meno efficienti da questo punto di vista (fig. 6).

Infine, esaminando l'andamento del Pil e quello dei consumi energetici nei trasporti nel periodo compreso tra il 2001 e il 2005, emerge come in Piemonte si sia prodotto un processo di disaccoppiamento tra crescita della ricchezza economica e crescita dei consumi, almeno nella prima parte del periodo in esame.

In Italia, invece, è solo a partire dal 2005 che il livello di consumo energetico subisce una flessione.

3.4 ICT NEL 2007: UNO SGUARDO D'INSIEME

IL MERCATO DELLE ICT NEL MONDO E IN ITALIA[1]

Nel 2007, la crescita del mercato ICT a livello internazionale si mantiene sostanzialmente stazionaria rispetto al 2006 (5,5%), pur rimanendo più elevata dell'aumento del PIL, che, inoltre, si riduce lievemente (dal 5,2% al 4,9%).

Nel 2007 le vendite dei Pc aumentano in misura lievemente inferiore rispetto al 2006. In netto declino i desktop. Anche nel 2007, la domanda di Pc cresce di più da parte delle famiglie che non delle imprese

Continua a ritmo elevato la diffusione della banda larga. Nei paesi OCSE, gli abbonati crescono del 24%: da 178 milioni nel 2006 a 221 milioni nel 2007. Stati Uniti, Giappone, Germania, Corea e Inghilterra sono in testa per numero di abbonati. Al di fuori dell'Europa, Corea e Canada sono i paesi in cui la penetrazione della banda larga è più elevata. In Europa, Danimarca, Olanda e Svizzera sono i paesi di testa, con oltre 30 abbonati per 100 abitanti. In Italia, il valore è circa la metà.

Nel corso del 2007, l'espansione del mercato ICT in Italia rallenta sensibilmente: 0,9%, rispetto al 2% del 2006, a fronte di una crescita del PIL dell'1,5%[2]. Motivo principale è la crescita assai debole del settore TLC (0,4% rispetto al 2,2% del 2006), causata da un calo della domanda di telecomunicazioni fisse (-1,3%).

La crescita del mercato IT, per contro, è più elevata del 2006: da 1,6% a 1,9%. È sostenuta soprattutto dalle famiglie, la cui spesa sale dall'8,8% al 10,5%. In lieve aumento anche la spesa IT delle imprese, dall'1,4% all'1,9%, mentre quella della PA prosegue l'andamento negativo già registrato nel 2006. Dal lato dell'offerta, continua a rafforzarsi il segmento dell'hardware, 4,8%.

Nel 2007, le vendite dei personal computer aumentano del 13%, valore lievemente inferiore a quello dell'anno precedente (15,2%). In particolare, le vendite dei portatili crescono del 22% (nel 2006 l'aumento era stato del 24%), e quelle dei server del 15,8% (nel 2006 l'aumento era stato del 14%). In netto declino il comparto dei desktop. Anche nel 2007, la domanda di personal computer cresce di più da parte delle famiglie che non da parte delle imprese.

Con riferimento al software, il middleware è il segmento che anche nel corso del 2006 cresce di più, 6,1%. Più contenute le dinamiche dei servizi. Una certa vivacità si riscontra per i servizi in outsourcing. Da segnalare la crescita non disprezzabile dei sistemi *embedded*, 1,6% (era 0,3% nel 2006).

Al 2007, il mercato delle telecomunicazioni (terminali e servizi per reti fisse e mobili) ha un giro di affari complessivo di 44.200 milioni di euro, sostanzialmente analogo a quello del 2006: è alimentato principalmente dalla domanda di reti mobili, che cresce lievemente, 1,3%, mentre la domanda di reti fisse si riduce ulteriormente. Cala in particolare il segmento di mercato business (-2,3%), mentre rimane positiva la variazione per il segmento consumer (2,9%). Anche i servizi relativi alle linee mobili mostrano una variazione positiva, 2,6%, seppur quasi dimezzata rispetto al 2006 (5,1%).

Fra i servizi di rete, continua a diminuire nel 2007 il mercato della rete fissa: decrescono in particolare le componenti più mature (voce e trasmissione dati), mentre aumentano quelle connesse a internet e ai servizi ad alto valore aggiunto, anche se per questi ultimi la variazione (3,8%) è più contenuta rispetto al 2006 (6,8%). Mantiene invece un andamento positi-

[1] Per approfondire le dinamiche di mercato delle ICT: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/ict/01.pdf.
[2] Le informazioni relative al mercato ICT sono tratte dall'anteprima del Rapporto Assinfrom 2008.

vo il mercato dei servizi di rete mobile che, nel complesso, cresce del 2,7%.
A contrastare la contrazione del mercato dei servizi di rete fissa, la crescita degli accessi in banda larga, benché meno elevata rispetto a quella dell'anno precedente, ha avuto un ruolo non secondario. Nel 2006, il numero di accessi totali è cresciuto del 18,7%: 19,2% quelli tramite XDSL e 5,6% quelli tramite fibra ottica.
Da segnalare come, a fronte di un rallentamento nella crescita delle linee di telefonia mobile nel 2006 (10,8% rispetto a 13,4% nel 2005), l'aumento degli utenti tenda a rafforzarsi. Da sottolineare, infine, che nel corso del 2006 l'ARPU (l'Average Return per Unit) dei servizi mobili è cresciuto dello 0,4% e al 2007 vale 403,30 euro l'anno. Tale variazione è determinata esclusivamente dall'aumento significativo, 15,5%, dell'ARPU dei sei servizi non voce, mentre quello dei servizi voce diminuisce del 4%.

LE ICT E L'ECONOMIA PIEMONTESE[3]

LA BILANCIA DEI PAGAMENTI DELLA TECNOLOGIA

La bilancia dei pagamenti della tecnologia (BPT) registra gli incassi e i pagamenti riguardanti le transazioni con l'estero di tecnologia non incorporata in beni fisici (*disembodied technology*), nella forma di diritti di proprietà industriale e intellettuale, come brevetti, licenze, marchi di fabbrica, know-how e assistenza tecnica.
Rispetto al 2005, il 2006 presenta una situazione relativamente stazionaria per il Piemonte, ma in deciso miglioramento per il Nord-ovest e il resto del paese.
Anche l'intensità dello scambio (rapporto tra il saldo incasso/pagamento e la loro somma) si riduce lievemente in Piemonte nel 2006, pur rimanendo più elevato di quello registrato per il Nord-ovest e l'Italia (fig. 1).
I paesi dell'UE continuano ad essere l'area geografica privilegiata degli scambi del Piemonte tra il 2005 e il 2006, anche se in apprezzabile riduzione (e ciò si verifica anche per il resto del paese, seppur in misura meno marcata), soprattutto per la diminuzione delle transazioni con la Francia. In particolare, per il complesso dei paesi UE gli incassi passano dal 73% al 60%, i pagamenti dal 62% al 53% e il saldo dall'80% al 60%. Da segnalare l'aumento non disprezzabile registrato dalle transazioni con gli USA.
Le voci che più contribuiscono all'andamento positivo della bilancia dei pagamenti piemontese sono gli studi tecnici di engineering e i diritti di sfruttamento dei brevetti. La prima, inoltre, mostra anche un valore relativamente elevato del rapporto tra incassi e pagamenti. Da rilevare come tra il 2005 e 2006, le transazioni relative alla prima si riducano lievemente a favore di quelle relative ai diritti di sfruttamento dei brevetti.

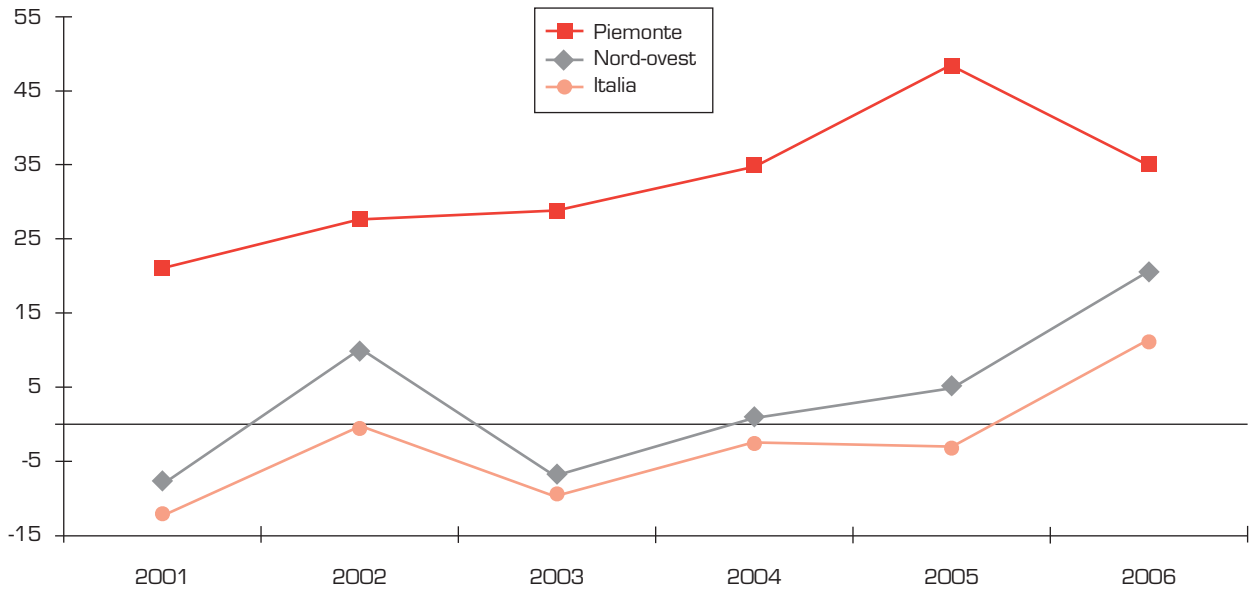
Le voci che più contribuiscono all'andamento positivo della bilancia dei pagamenti piemontese sono gli studi tecnici di engineering e i diritti di sfruttamento dei brevetti

IMPORT ED EXPORT ICT

Il saldo degli scambi del commercio estero delle ICT[4] del Piemonte, ancorché negativo al 2006, migliora rispet-

[3] Per approfondire le dinamiche di mercato del Piemonte: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/ict/02.pdf.
[4] I settori economici considerati ai fini dell'analisi del commercio estero ICT sono i seguenti: DE221-Libri, giornali e altri stampati; supporti sonori registrati; DE222-Altri articoli di stampa; DL300-Macchine per ufficio, elaboratori e apparecchiature per sistemi informatici; DL311-Motori, generatori e trasformatori elettrici; DL312-Apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità; DL313-Fili e cavi isolati; DL32-Apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni; DL332-Strumenti e apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili (escluse le apparecchiature di controllo dei processi industriali); KK72-Prodotti informatici; 00921-Prodotti cinematografici e video.

Fig. 1 INTENSITÀ DEGLI SCAMBI NELLE TRANSAZIONI CON L'ESTERO DI TECNOLOGIA PER IL PIEMONTE, IL NORD-OVEST E L'ITALIA (2001-2006)
VALORI %



Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati UIC

to al 2005. Il disavanzo infatti si dimezza, da -168,8 milioni di euro a -73,5. Nello specifico, l'incidenza delle ICT sull'export regionale aumenta lievemente (da 5,9% al 2005 a 6,2% al 2006), mentre rimane sostanzialmente stazionaria quella sull'import (tab. 1). Torino e Asti sono le province nelle quali le ICT pesano di più sul totale degli scambi provinciali, anche se il saldo ICT della provincia metropolitana si mantiene negativo. Tra 2005 e il 2006, l'incidenza dell'export della provincia astigiana si riduce di quasi due punti percentuali (da 11,7% a 9,3%) e anche il saldo ICT si ridimensiona sensibilmente (da 41,7 a 7,2 milioni di euro). Da segnalare la buona performance della provincia di Alessandria, che vede quasi raddoppiare il saldo ICT (da 71,7 a 123,2 milioni di euro). Si rafforza anche il peso delle ICT sull'export provinciale, che sale dal 4,2% al 5,3%.

I settori che maggiormente contribuiscono allo scambio commerciale estero ICT del Piemonte sono gli apparecchi radiotelevisivi e le apparecchiature per le comunicazioni, quelle per la distribuzione e il controllo dell'elettricità e gli strumenti e apparecchi di misurazione. Il primo, tuttavia, è anche il principale responsabile del disavanzo dell'intero settore ICT (fig. 2).
Continuando il trend degli anni precedenti, anche nel 2006, i settori legati all'editoria e alla stampa presentano un saldo ampiamente positivo, anche se in lieve riduzione rispetto al 2005. Da segnalare, la performance del settore fili e cavi isolati, che da un saldo negativo di -11,3 milioni di euro nel 2005 passa a 82 milioni di attivo nel 2006.
In quanto alle aree geografiche interessate dagli scambi ICT del Piemonte (tab. 2), l'Europa è quella maggiormente coinvolta in termini sia di import sia

Tab. 1 VALORE DELL'IMPORT, DELL'EXPORT E DEL SALDO ICT NELLE PROVINCE E IN PIEMONTE (2005 E 2006)

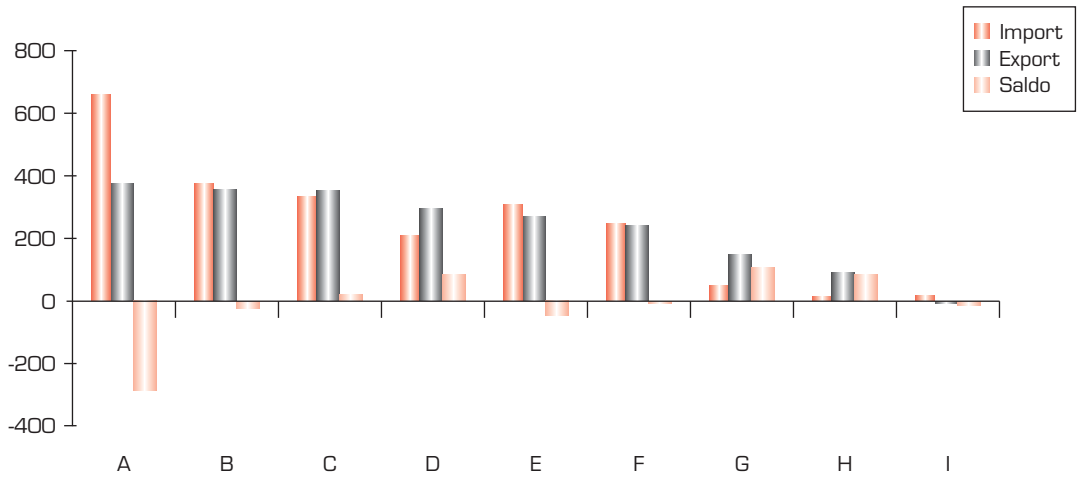
VALORI IN MILIONI DI EURO

	IMPORT		EXPORT		SALDO	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Torino	1.689,6	1.795,3	1.317,8	1.510,6	-371,8	-284,6
Vercelli	27,4	19,1	18,2	24,2	-9,1	5,1
Novara	70,0	66,5	126,4	127,7	56,3	61,1
Cuneo	93,5	131,8	140,0	160,1	46,5	28,3
Asti	71,9	96,4	113,8	103,6	41,9	7,2
Alessandria	59,2	61,4	130,8	184,6	71,7	123,2
Biella	30,7	35,,7	27,4	21,9	-3,2	-13,9
V.C.O.	5,7	7,1	4,6	7,2	-1,0	0,1
Piemonte	2.047,9	2.213,3	1.879,1	2.139,8	-168,8	-73,4
Peso ICT Piemonte su ICT Italia	0,7%	0,6%	0,6%	0,7%	1,8%	0,3%
Incidenza ICT su totale Piemonte	8,7%	8,3%	5,9%	6,2%	-2,0%	-0,9%

Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT

Fig. 2 VALORE DELL'IMPORT, DELL'EXPORT E DEL SALDO DEI SETTORI ICT IN PIEMONTE (2006)

VALORI IN MILIONI DI EURO



A: Apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni.
B: Apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità.
C: Strumenti e apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili.
D: Fili e cavi isolati.
E: Macchine per ufficio, elaboratori e apparecchiature per sistemi informatici.
F: Motori, generatori e trasformatori elettrici.
G: Libri, giornali e altri stampati; supporti sonori registrati.
H: Altri articoli di stampa.
I: Prodotti informatici.
J: Prodotti cinematografici e di video (non mostrato in figura).

Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT

Tab. 2 VALORE DELL'IMPORT, DELL'EXPORT E DEL SALDO ICT DEL PIEMONTE, PER AREA GEOGRAFICA (2005 E 2006)
VALORI IN MILIONI DI EURO

	IMPORT		EXPORT		SALDI	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Europa	1.493,1	1.569,6	1.455,1	1.663,8	-38,0	94,2
Africa	107,5	89,2	90,1	99,8	-17,4	10,6
America	133,0	127,7	134,5	168,5	1,5	40,8
Asia	311,9	423,3	186,8	195,4	-125,1	-227,9
Oceania e altro	2,4	3,5	12,6	12,4	10,2	8,9
Totale	2.047,9	2.213,3	1.879,1	2.139,8	-168,8	-73,4

Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati ISTAT

di export. Nel 2006 il saldo con l'Europa diventa apprezzabilmente positivo. Rispetto al 2005, al 2006 il disavanzo con l'Asia, la seconda area per ampiezza del mercato, si aggrava sensibilmente e determina il bilancio negativo dell'intero settore.

LE IMPRESE ICT

Da alcuni anni la consistenza del settore ICT in Piemonte è sostanzialmente stabile. Al 2006, le UL sono 12.580. pari all'1,8% delle UL totali in Piemonte. Le imprese sono poco di meno, 11.135, e rappresentano il 2,5% delle imprese piemontesi. Da segnalare, peraltro, come tra il 2004 e il 2006, i tassi di natalità delle UL e delle imprese nel settore si mantengano più elevati di quelli medi regionali. Al 2006, il rapporto tra UL nate e UL cessate per il settore ICT vale 2,4, quello per il complesso delle UL è la metà. Per le imprese del settore ICT tale rapporto è ancora più favorevole, 3,3 a fronte dell'1,2 registrato per il totale delle imprese.

Due terzi delle imprese ICT sono localizzate nella provincia di Torino e sempre due terzi operano nel settore dei servizi intangibili. Una quota leggermente inferiore a un terzo del settore è costituita da ditte individuali (il loro peso varia tra il 29% nell'industria dei contenuti al 31% nei servizi intangibili e nel manifatturiero). Le società di capitali hanno un peso più contenuto nel layer dei servizi intangibili, che dall'analisi delle forme giuridiche sembra essere quello caratterizzato dalle dimensioni aziendali più piccole. Ciò è coerente con gli aspetti economici del comparto: dalle basse barriere all'entrata alla presenza di molte nicchie di mercato. In particolare, nel layer più numeroso, quello relativo ai servizi intangibili, le imprese che sviluppano software costituiscono solamente il 9%[5]. Le aliquote più consistenti sono costituite dalle imprese che elaborano dati (36%) e da quelle che fanno consulenza legata all'integrazione di sistemi o all'implementazione di sistemi informativi (29%)[6].

[5] Tra le imprese che sviluppano software, sono poche quelle specializzate nella produzione di pacchetti applicativi. Diversi casi di studio realizzati negli ultimi anni evidenziano infatti come molte software house siano piuttosto specializzate nello sviluppo di software personalizzato alle esigenze specifiche del cliente, secondo una logica di commessa che appare un retaggio della cultura che ha permeato le origini del settore in Piemonte: essere al servizio delle esigenze delle grandi imprese.

[6] Va ricordato che la diffusa presenza di imprese aventi l'elaborazione dati come principale area di specializzazione deve in larga parte attribuirsi al numero elevato di piccole imprese specializzate nella gestione di paghe e contributi per conto terzi. Essa rappresenta una zona "di confine", tanto che alcune classificazioni (tra le quali quella OECD) non la includono nel settore. Si tratta tuttavia di imprese che fanno un uso molto intensivo di risorse IT, svolgono attività di gestione di database e in alcuni casi hanno sviluppato internamente pacchetti applicativi di gestione delle retribuzioni.

Tab. 3 IMPRESE ICT NELLE PROVINCE, NELLA REGIONE E IN ITALIA (2005 E 2006)

	2005	2006	VAR. % 2005-2006
Alessandria	429	414	0,97
Asti	229	221	0,97
Biella	231	230	1,00
Cuneo	517	514	0,99
Novara	368	359	0,98
Torino	2.996	2.953	0,99
V.C.O.	163	155	0,95
Vercelli	162	173	1,07
Piemonte	5.123	5.019	0,98
Italia	73.566	71.161	0,97

Fonte: elaborazione Osservatorio ICT del Piemonte su dati Unioncamere Piemonte (Piemonte in cifre)

Gli attuali elementi analitici non consentono di fornire un aggiornamento del profilo economico del settore che, come illustrato in precedenti rapporti dell'Osservatorio, presenta molti dei problemi strutturali che affliggono l'intero apparato produttivo piemontese. Al fine di fornire alcuni spunti di riflessione, tuttavia, nel seguito ci si sofferma sull'esame dei cambiamenti intervenuti nel settore ICT quale definito dalla classificazione adottata da Unioncamere, che peraltro trascura completamente le imprese appartenenti al layer industria dei contenuti e commercio. Includendo un numero assai più limitato di settori, il numero di imprese piemontesi del settore ICT è quasi dimezzato rispetto a quello rilevato dall'Osservatorio. Nonostante tali limiti, la classificazione Unioncamere ha il vantaggio di offrire alcuni elementi di comparazione della situazione piemontese con quella nazionale.

Oltre il 90% delle imprese considerate in tale classificazione, in Piemonte e in Italia, appartiene al layer servizi intangibili. Come già evidenziato sopra, i settori con il maggior numero di imprese sono quelli della fornitura software, consulenza informatica ed elaborazione dati: insieme rappresentano circa il 73% delle imprese ICT in Piemonte e il 76% in Italia. Al 2006, il settore ICT piemontese pesa per il 7% circa sul totale nazionale, valore che si rafforza lievemente rispetto al 2005. Solo i settori di elaborazione dati e i servizi di telematica e robotica hanno un valore di incidenza inferiore. Emergono in particolare il settore consulenza e installazione elaboratori e quello della fabbricazione macchine per uffici, il cui peso relativo supera il 10%. Sia in Piemonte sia in Italia, tra il 2005 e il 2006 il numero di imprese ICT si riduce lievemente. La contrazione è leggermente più marcata in Italia che in Piemonte. A livello sub-regionale, tutte le province vedono diminuire le imprese ICT eccetto Vercelli e Biella (tab. 3).

LA DIFFUSIONE DELLA BANDA LARGA IN PIEMONTE[7]

Se il 2006 era stato indicato come momento di avvio di una fase di transizione per la società dell'informazione in Piemonte, il 2007 ne è la naturale prosecuzione.

Con riferimento alla diffusione della banda larga nel territorio regionale, la realizzazione delle fasi dell'accordo stipulato tra Telecom Italia e Regione Piemonte nel 2006 ha consentito, nel corso del 2007, di

[7] Per approfondire la diffusione della banda larga: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/ict/03.pdf.

Tab. 4 ALCUNI INDICATORI DELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE IN PIEMONTE, ITALIA ED EUROPA (2006 E 2007)
VALORI %

	2006				2007			
	UE 25*	UE 15*	ITALIA*	PIEMONTE**	UE 25*	UE 15*	ITALIA*	PIEMONTE**
Diffusione di Internet presso le famiglie	51	54	40	47	56	59	43	50
Famiglie con banda larga	32	34	16	25	43	46	26	37
Cittadini che hanno utilizzato l'e-government	26	na	16	27	32	34	17	25***
Cittadini che hanno utilizzato Internet per comprare beni e servizi on line	21	23	5	12	24	27	7	15
E-health	20	22	12	13	25	27	16	20
Imprese con banda larga	75	78	70	80	80	82	77	85
Imprese con sito web	66	68	61	82	64	69	61	80
Imprese che hanno utilizzato l'e-government	55	55	75	67	58	58	74	59
Vendite on line	3	3	1	9	4	4	1	10
Acquisti on line	31	33	17	34	32	36	18	40

* Fonte: Eurostat.

** Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte.

*** Solo siti di amministrazioni comunali.

portare l'accesso alla banda larga a 207 comuni che ne erano ancora privi. A marzo 2008, il 77% dei comuni del Piemonte dispone di banda larga (ADSL). Un anno prima la percentuale era del 60% (fig. 3).
A marzo 2008, metà delle province piemontesi raggiunge o supera l'80% di comuni coperti. La provincia relativamente più svantaggiata è quella di Cuneo, con una copertura del 66%. Le crescite più significative si sono realizzate nelle province di Biella e Cuneo. A tale epoca, inoltre, 411 comuni piemontesi dispongono di copertura wi-fi. Di questi 292 sono serviti da un unico operatore e i rimanenti da più di uno. Le percentuali di presenza più elevate si registrano nelle province di Biella, Torino e Cuneo.

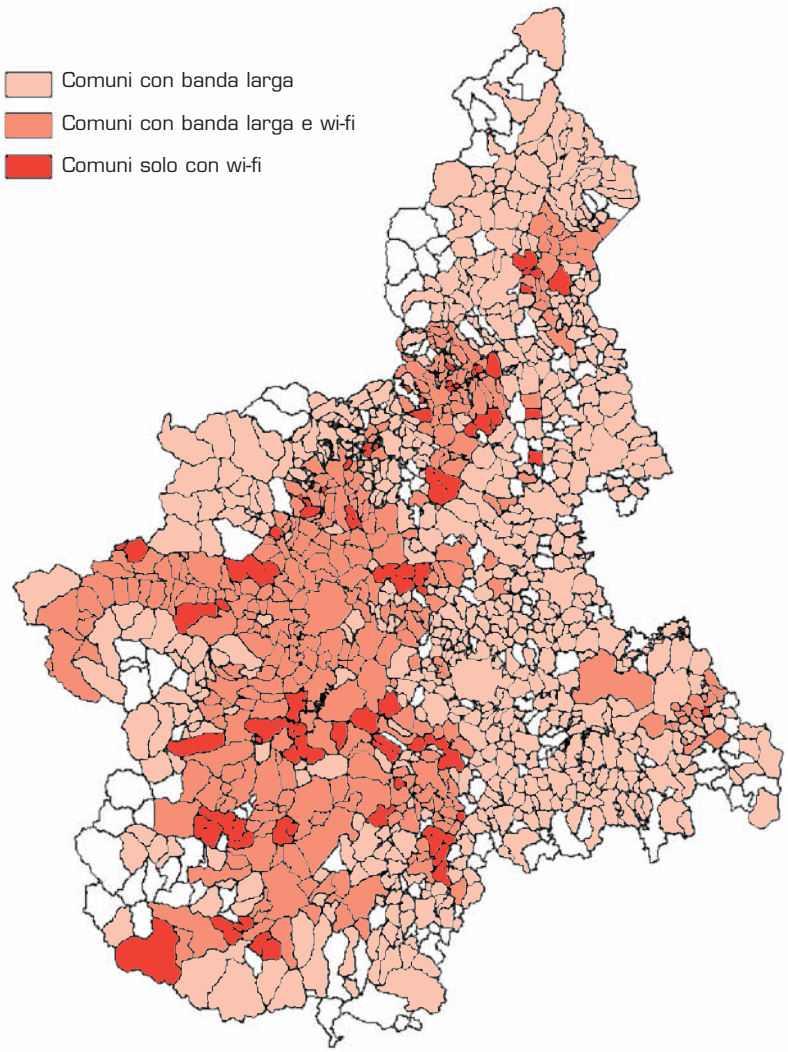
LA DIFFUSIONE DELLE ICT PRESSO CITTADINI, IMPRESE E PA[8]

ICT E CITTADINI

Nel corso del 2007 si assiste a un lieve, ma apprezzabile, aumento della diffusione di internet presso le famiglie: l'aliquota di cittadini che usa la rete passa dal 42,7% al 46,7% e quella che vi accede da casa dal 47,1% al 50%. I PC sono presenti nel 60,5% delle famiglie, nel 2006 la percentuale era del 58,5%. Assai più significativo l'incremento degli accessi in banda larga (connessioni con fibra, con XDSL, con GPRS o con UMTRS), che crescono di quasi 12 punti percentuali: da 25,4% nel 2006, a 37,2% nel

[8] Per approfondire l'uso delle ICT di società, mercato e PA: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/ict/04.pdf.

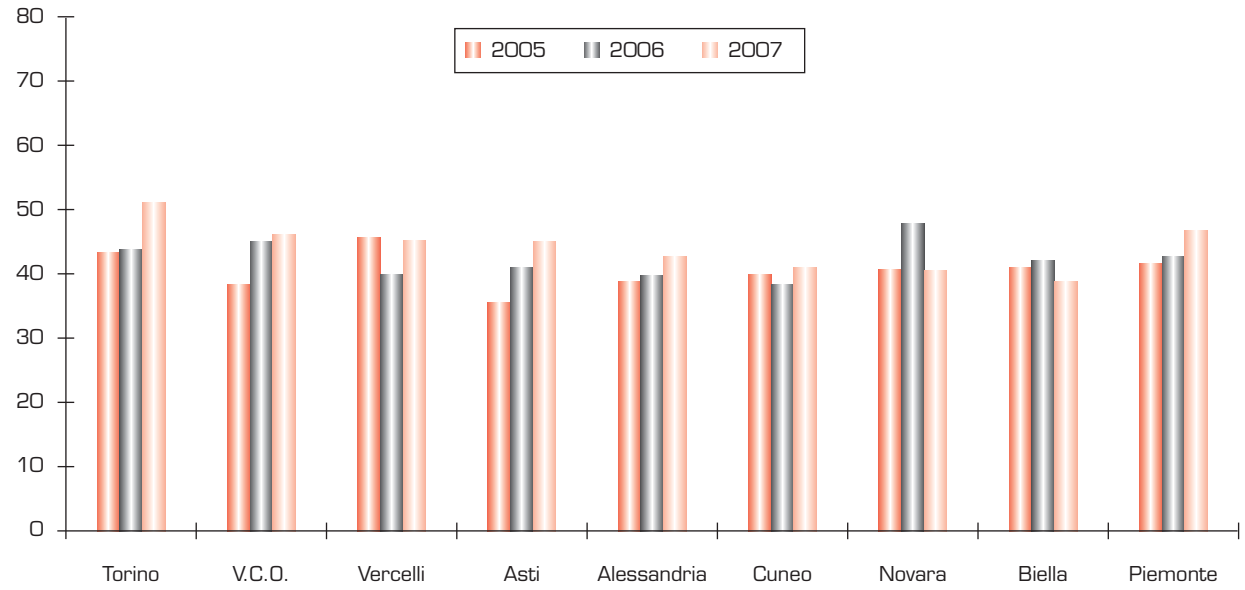
Fig. 3 COMUNI CON ADSL E CON WI-FI NELLA REGIONE (2008)



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

Fig. 4 ALIQUOTA DI UTILIZZATORI DI INTERNET NELLE PROVINCE E IN PIEMONTE (2005-2007)

VALORI %



Fonte: Osservatorio ICT del Piemonte

2007. L'interesse nei confronti della banda larga permane elevato: una famiglia su quattro che dispone di una connessione internet in banda stretta manifesta l'intenzione di acquisirne l'accesso nei prossimi 12 mesi. Inoltre, fra coloro che non dispongono di banda larga, il 43% afferma che la mancanza di copertura è la principale motivazione di non adozione.

Nel complesso, la crescita dell'adozione della banda larga ha favorito un'intensificazione nell'uso di internet. Per quanto l'aliquota degli utilizzatori della rete cresca di poco, coloro che vi accedono giornalmente aumentano relativamente di più, soprattutto a livello sub-regionale. Al 2007, il 61% degli utilizzatori di internet vi accede giornalmente (oltre il 70% nel V.C.O.).

Si rafforza in particolare l'uso di internet nelle attività della vita quotidiana: un terzo degli utenti fa acquisti on line (nel 2006, la percentuale era del 28,9%); oltre il 40% accede a informazioni sanitarie (nel 2006 la percentuale era del 30%) e quasi l'11% ha contatti con il medico (nel 2006 la percentuale era del 4%). Tra il 2006 e il 2007, inoltre, l'aliquota di coloro che accedono a un sito del comune, della provincia o della regione cresce in misura significativa. Tuttavia, nel complesso, la fruizione dei servizi è ancora limitata: sono maggiormente utilizzati quelli scolastici, quelli per ottenere dei certificati e per pagare le tasse. Infine, va segnalato che fra coloro che non utilizzano internet, quasi la metà giustifica la mancanza con il semplice fatto di non avvertire necessità alcuna di accedere alla rete.

I CITTADINI E IL COMMERCIO ON LINE[9]

L'acquisto on line è una delle applicazioni web oggi più diffuse. In Piemonte il 56% degli utenti di internet utilizza il web per cercare informazioni sui prodotti che vorrebbe acquistare e il 31% effettua transazioni on line. Fra chi ha effettuato almeno un acquisto in rete, ben il 60% l'ha fatto negli ultimi tre mesi, segno che esiste una certa familiarità con tale modalità di acquisto. Per il 43% di coloro che non acquistano on line, il motivo principale è la preferenza per modi di acquisto tradizionali. Il 33% non ritiene sicuro effettuare transazioni in rete, temendo di andare incontro a truffe o di sottrazione di dati. Il 17% non lo ritiene necessario.
Nel complesso, l'insieme di tali motivazioni segnala come i cittadini piemontesi abbiamo ancora notevoli difficoltà ad appropriarsi delle potenzialità di internet. Nonostante ciò, nel 2007 ben il 48% degli utenti internet piemontesi ha visitato siti di aste on line, segno comunque di una certa curiosità.
Quasi la metà degli utilizzatori della rete (il 46%) accede ai servizi bancari tramite internet (on line banking). La categoria socioeconomica maggiormente interessata è quella dei lavoratori autonomi (64%), scelta certamente favorita dall'obbligo del pagamento dei modelli F24 in via telematica.

ICT E IMPRESE

Diversamente che per i cittadini, nel corso del 2007, la diffusione della banda larga nelle imprese piemontesi aumenta in misura relativamente più modesta. Alla fine del 2007, la banda larga (collegamenti con velocità almeno pari alla DSL) è presente nell'85,4% delle imprese con più di 10 addetti; al 2006 la percentuale era del 80,1%. Cresce in misura significativa, per contro, l'aliquota di imprese che dispone di collegamenti con velocità elevata (superiore a 2 Mbps): a livello regionale essa passa dal 52,4% al 2006 a 73,3% al 2007. La variazione più apprezzabile si registra per le tecnologie XDSL che crescono dal 71,1% del 2006 al 75,4% del 2007. Benché percentualmente più modesti, anche i collegamenti wireless mostrano una crescita non disprezzabile, soprattutto nella provincia metropolitana. Nonostante la maggior parte delle imprese piemontesi disponga di connessioni con velocità elevata, quelle dotate di ampiezza di banda superiore ai 10 Mbps sono meno del 15%. Da segnalare, peraltro, che ben il 36% delle imprese risulta interessato a tali connessioni. I miglioramenti delle connessioni si riflettono, soprattutto, in un aumento dell'intensità di utilizzo dei diversi servizi. Ad esempio, nel 2007, le percentuali d imprese che vendono e acquistano on line sono, rispettivamente, il 10% e il 40%; un anno prima erano il 9% e il 33,5%. Anche l'uso dei servizi di e-government si rafforza, ma nel complesso l'aliquota di imprese che interagiscono con la PA non cresce.
Più della metà delle imprese considera positiva l'introduzione delle ICT nell'ambito amministrativo e burocratico; circa un'impresa su tre ne segnala l'utilità in ambiti più prettamente operativi, quali la progettazione, la produzione, la distribuzione, la vendita.
I giudizi delle imprese in termini di benefici ottenuti dalle ICT e di fiducia nelle loro potenzialità sono contrastanti. Il 43% delle imprese piemontesi ha registrato un aumento del fatturato nell'ultimo anno, ma solo il 13,5% di queste ritiene determinante il contributo delle ICT. Inoltre il 44,4% delle imprese riconosce alle ICT un contributo modesto, mentre il 14,8% non vi riconosce alcun merito. Anche le valutazioni

[9] Sulle tendenze in atto nel commercio vedi anche 2.6 La distribuzione commerciale.

complessive sulla capacità delle ICT di influire sui processi aziendali non sono concordi: il 26,7% considera le ICT parte integrante del business, il 29,4% crede nelle loro potenzialità ma non riesce a sfruttarle, mentre il 24,5% non ritiene che le ICT siano un fattore di sviluppo per l'azienda.

LE IMPRESE E IL COMMERCIO ON LINE[10]

Solo il 10% delle imprese vende, ma il 40% acquista on line. Entrambi i valori, peraltro, mostrano un incremento rispetto al 2006. Considerando la tipologia di utenza a cui si rivolge la vendita on line, emerge come il 59% delle transazioni avvenga tra utenze business (B2B), mentre il 39% tra impresa e consumatore (B2C). Molto bassa (2%) è la percentuale di transazioni effettuate tra impresa e PA (B2A). Internet è anche utilizzato come canale di marketing dal 35% delle imprese. Le forme maggiormente utilizzate sono la pubblicità (18%) e l'invio di newsletter (14%).
Quanto ai benefici e agli ostacoli nelle transazioni on line, si rileva che acquistare on line rappresenta per il 63% delle imprese uno strumento che velocizza i processi e per il 43% uno strumento che consente di espandere il proprio parco fornitori. Il 39% delle imprese riscontra inoltre una riduzione dei prezzi e il 27% una riduzione dei costi di transazione. Per quanto riguarda le difficoltà negli acquisti on line, queste sono dovute per più della metà delle imprese al fatto che i beni e servizi richiesti non sono acquistabili in questa modalità. Il 29% considera la relazione personale tra impresa e fornitore un elemento essenziale nelle transazioni. Il 28% lamenta invece l'assenza di fornitori che vendono on line.
I fattori determinanti nella scelta di vendere on line sono numerosi: più del 50% delle imprese indica la competività, il miglioramento della qualità del servizio, l'ampliamento della clientela e del mercato, della qualità del servizio, la possibilità di stare al passo con i concorrenti. Per ben il 64% delle imprese, le transazioni on line comportano un miglioramento di immagine e, quindi, dei benefici intangibili che vanno oltre il mero guadagno ricavato dalla transazione.
Considerando invece gli ostacoli alla vendita on line, anche in questo caso, quello principale (77% di imprese) è dovuto alla natura dei prodotti/servizi non vendibili via web, mentre il 34% considera la relazione personale col cliente un elemento determinante nel proprio processo di vendita.

ICT NEI COMUNI

Tra il 2005 e il 2007 si assiste a un rafforzamento dell'e-government sia dal lato del front office (aumento della fornitura dei servizi on line anche di tipo interattivo), sia del back office (crescita della dotazione ICT e dell'outsourcing). Al 2007, tutti i comuni dispongono di una connessione internet e più del 60% può contare su una connessione a banda larga, percentuale più che raddoppiata rispetto a due anni prima. Quasi due PA su tre possiedono un sito internet, mentre nel 2005 tale opportunità era presente solo nel 50% dei comuni. Un comune su quattro (il 23,6%) ha un sito web che consente di accedere a servizi interattivi. Più in generale, in termini di dota-

[10] Sulle tendenze in atto nel commercio vedi anche 2.6 La distribuzione commerciale.

zione ICT (banda larga, intranet, caselle di posta, cellulari), per quasi il 70% dei comuni il livello disponibile può essere considerato buono.

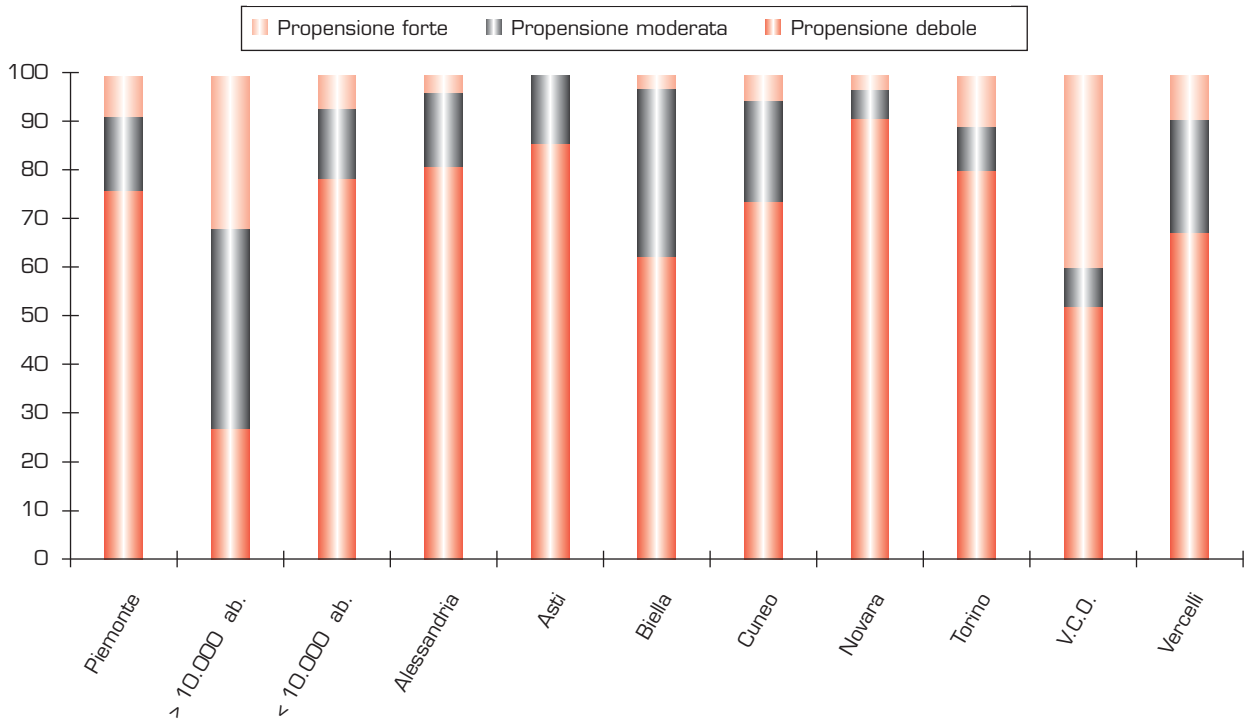
Quasi la metà dei comuni, pur avendo a disposizione una buona dotazione tecnologica, ha però una debole propensione al suo utilizzo. Solo il 7% dei comuni riesce a mettere a frutto le potenzialità a disposizione. La dimensione comunale condiziona negativamente la capacità di uso delle ICT: la debole propensione all'uso, a dispetto della buona dotazione, interessa la metà dei comuni con meno di 10.000 abitanti.

Per la maggioranza dei comuni piemontesi (80%) la propensione all'uso delle tecnologie può essere definita debole (fig. 5). Meno dell'8% di essi, infatti, mostra una spiccata tendenza all'innovazione. A livello sub-regionale emerge in particolare la provincia del V.C.O., dove la presenza di un buon livello di dotazione ICT si accompagna a un livello apprezzabile della propensione all'uso: il 40% dei comuni infatti si caratterizza per una propensione forte, una percentuale addirittura superiore a quella dei comuni medi.

A livello regionale si rileva che:

- ben un quinto dei centri medio-grandi, la quasi totalità dei quali possiede un buon livello di dotazione, presenta una propensione all'uso relativamente debole;
- solo la metà dei comuni con meno di 10.000 abitanti ha un buon livello di dotazione, ma una debole propensione all'uso.

Fig. 5 DISTRIBUZIONE DEI COMUNI, REGIONE E PROVINCE PER LIVELLO DI PROPENSIONE ALL'ADOZIONE DELLE ICT (2007)*



Fonte: indagine IRES

LA PROGETTUALITÀ PIEMONTESE NELLE ICT[11]

La diffusione della società dell'informazione è da tempo al centro della strategia regionale per migliorare la competitività del Piemonte, l'efficienza amministrativa e il rapporto tra PA e imprese e cittadini.
In questa direzione, l'azione svolta finora dalla Regione Piemonte è stata caratterizzata da due orientamenti citati all'interno del Terzo atto integrativo dell'Accordo di programma quadro in materia di e-government e società dell'informazione:

La diffusione della società dell'informazione è da tempo al centro della strategia regionale per migliorare la competitività del Piemonte, l'efficienza amministrativa e il rapporto tra PA e imprese e cittadini

1) il sostegno allo sviluppo del territorio, attraverso infrastrutture e servizi di piattaforma capaci di sostenere l'azione amministrativa dei soggetti pubblici e rafforzando allo stesso tempo la competitività del sistema economico regionale;
2) il proseguimento del processo di trasferimento di importanti componenti dell'azione amministrativa (materie delegate) agli enti territoriali (per prime le province) attraverso la costruzione di un sistema informativo regionale inteso come insieme di dati condivisi, di procedure di cooperazione interente e di strumenti di comunicazione tra gli enti.

Tali orientamenti sono inoltre alla base del filone d'azione relativo alle "reti telematiche e società dell'informazione" all'interno dell'allegato al DPEFR 2007-2009.
In relazione agli obiettivi contenuti nel "Piano di e-government piemontese – Linee guida", allo scenario territoriale e giuridico delineatosi nel 2005, e al documento "Linee Guida del SiRe" (che descrive lo stato di attuazione della politica sostenuta dalla Regione Piemonte in materia di società dell'informazione, della comunicazione e della conoscenza e pone le basi per la pianificazione e realizzazione di nuove iniziative volte alla completa inclusione digitale), è stato inserito all'interno del Terzo atto integrativo dell'Accordo di programma quadro in materia di e-government e società dell'informazione nella Regione Piemonte, l'intervento "Supporto all'amministrazione digitale". Si tratta di una misura utile al completamento degli strumenti a garanzia dei diritti di cittadinanza digitale (Paperless PA Toolkit), contenuti nel Secondo atto integrativo (sottoscritto nel giugno 2006), finalizzato alla fornitura di una nuova piattaforma di workflow entro il 2009.
Un'ulteriore testimonianza dell'impegno regionale a favore dei piccoli comuni piemontesi viene dall'approvazione del disegno di legge "Misure di sostegno a favore dei piccoli Comuni del Piemonte", avvenuta il 29 giugno 2007 da parte del Consiglio regionale. Tra le diverse disposizioni viene indicata la volontà della Regione di incentivare l'utilizzo delle moderne tecnologie dell'informatica nel processo di ammodernamento dei piccoli comuni in ordine alla gestione associata dei servizi e delle funzioni comunali. La norma interessa il 90% dei comuni piemontesi, poiché 1.077 su 1.206 comuni hanno meno di 5.000 abitanti.
A luglio 2007 è stata inoltre rinnovata una convenzione tra la Regione Autonoma Valle d'Aosta, la Regione Piemonte e la Regione Liguria grazie alla quale le regioni firmatarie dell'Accordo intendono operare in modo congiunto per l'innovazione della PA e per lo scambio di esperienze e conoscenze finalizzate ad attuare strategie comuni in materia di e-government.
La nuova convenzione quadro riguarda il periodo 2007-2010 e si focalizza sulla condivisione di espe-

[11] Per approfondire l'uso della progettualità sulle ICT: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/ict/05.pdf.

rienze e soluzioni finalizzate allo sviluppo, realizzazione, avviamento e gestione di sistemi informativi innovativi per la PA, volti al potenziamento della società dell'informazione e dell'e-government nei territori delle tre regioni.

Nell'ambito di questa strategia regionale per la promozione e diffusione della società dell'informazione nel territorio regionale sono numerosi i progetti in corso[12]: oltre al progetto Reduce Digital Divide (RDD), sviluppato nell'ambito del programma Wi-Pie a supporto della connettività a banda larga per i piccoli comuni, si possono ricordare: l'iniziativa per la connessione satellitare a banda larga nei rifugi alpini, che coinvolge complessivamente 40 rifugi; Novara Wi-Fi, per l'accesso a internet con apparecchiature di nuova generazione, senza software supplementari; Comuninrete, 24 comuni novaresi che lavorano per la formazione degli amministratori locali; un progetto di insegnamento interattivo nelle scuole di montagna a sostegno della didattica nelle situazioni di pluriclasse in Valle Stura; il progetto DoQui, collaborazione fra Regione Piemonte, Comune di Torino e Provincia di Torino per realizzare, entro la fine del 2009, una piattaforma di gestione documentale a supporto dei procedimenti amministrativi degli enti.

Recentemente, sono risultati vincitori all'interno del programma ELISA (enti locali innovazione di sistema), alcuni progetti presentati da enti pubblici piemontesi: SIMONE, capofila il Comune di Torino, sul tema dell'infomobilità; LABOR, della Provincia di Torino, sul mercato del lavoro; ELI-CAT ed ELI-FIS, a cui partecipano la città di Torino e altre città italiane, sull'integrazione tra PA centrale e PA locale rispettivamente delle banche dati catastali e delle banche dati tributarie.

È stato inoltre appena presentato il progetto immagini in rete delle ASL, incluso in un pacchetto di iniziative raccolte nell'accordo Telecom, grazie al quale le immagini radiografiche passeranno dal computer della radiologia a quello del medico di famiglia, fino ad arrivare sul computer di casa. Tale progetto, che prevede quindi di trasformare in formato elettronico le radiografie e di metterle in rete, coinvolge tutte le ASL torinesi e sarà operativo tra circa 18 mesi.

[12] Al momento non è possibile menzionare i progetti europei in tale ambito poiché, essendo appena entrati a pieno regime nella nuova fase di programmazione comunitaria, molti di quelli finora presentati attendono ancora di essere valutati.

CAPITOLO 4

IL GOVERNO E LA GOVERNANCE LOCALE

4.1 LA FINANZA LOCALE

L'EVOLUZIONE NORMATIVA SULLA FINANZA LOCALE[1]

La politica di bilancio dei comuni rimane, anche per l'esercizio 2007, fortemente legata alle scelte operate a fine anno dal legislatore nazionale attraverso la legge finanziaria. La modifica operata sulla tecnica di applicazione del Patto di stabilità interno è stata importante e salutata positivamente dagli enti: negli anni 2005 e 2006 il Patto di stabilità imponeva un rigido tetto alla spesa che prescindeva dal livello delle entrate (da cui è conseguito il disincentivo a variazioni tributarie in aumento), mentre nel 2007 è richiesto il miglioramento del saldo tra voci di entrata e di spesa. Ciò ha aumentato le leve strategiche a disposizione degli enti locali, posto che si è passati da una logica di blocco della pressione tributaria (e quindi dell'espansione delle entrate) e di irrigidimento della spesa a una logica di apertura sulle entrate e sulle spese, seppur nel rispetto dei vincoli comunitari.

Il complesso dei trasferimenti statali agli enti locali non ha subito riduzioni significative, a differenza di quanto accaduto nel triennio precedente

Di rilievo anche la maggiore autonomia nella gestione del personale: nel biennio precedente gli enti locali hanno subito un vero e proprio blocco, basato su tecniche diverse, mentre nel 2007 si è ritornati a vincoli più di natura programmatica, e sono state eliminate le sanzioni disposte negli anni precedenti. Significative sono state le manovre operate dal legislatore nel 2006 su altri fronti di spesa, quali i compensi degli amministratori, ridotti del 10%, gli oneri per acquisto degli immobili, ancorati alla media del quinquennio precedente, gli oneri accessori, tra cui quelli per progettazione lavori pubblici, previsti al lordo degli oneri previdenziali; nell'anno precedente la stessa impostazione era stata applicata sugli oneri per consulenze e auto di servizio (poi ridotte a un mero controllo sulla spesa, stante l'incostituzionalità sancita dalla Corte Costituzionale) e collaborazioni.
Per quanto concerne le entrate, il complesso dei trasferimenti statali non ha subito riduzioni significative, a differenza di quanto accaduto nel triennio precedente: va però tenuto conto della perdita di potere d'acquisto per il mancato riconoscimento del differenziale inflattivo. La compartecipazione IRPEF è stata rimodulata[2], in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale: i comuni conseguono integralmente lo 0,7% del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e dal 2008 l'incremento del gettito dovuto alla dinamica natura del reddito rimane al complesso dei comuni, e ridistribuito con criteri specifici. La consistenza effettiva di questo cespite risulta di scarso impatto: appena il 2% delle entrate comunali correnti nel 2007; ma dal punto di vista contabile la modifica ha comportato un forte calo di questa fonte di entrata (di tipo tributario) nei bilanci, compensata da un pari aumento dei trasferimenti correnti.
L'addizionale IRPEF è stata sbloccata nella possibilità di aumento. Nell'ambito dei rifiuti non si è ancora attuata completamente l'attesa riforma operata dal decreto "Ronchi", 22/2007, caratterizzata da un diverso sistema di raccolta, basato sulla differenziata,

[1] Paragrafo tratto da *Le strategie finanziarie dei comuni piemontesi*, "Contributi di ricerca", n. 218, IRES Piemonte, Torino 2008.
[2] La compartecipazione sull'imposta è efficace a decorrere dal 1° gennaio 2007, con corrispondente riduzione annua costante, di pari ammontare, a decorrere dalla stessa data, del complesso dei trasferimenti operati a valere sul fondo ordinario. Dall'anno 2007, per ciascun comune è operata e consolidata una riduzione dei trasferimenti ordinari in misura proporzionale alla riduzione complessiva operata sul fondo ordinario ed è attribuita una quota di compartecipazione in eguale misura, tale da garantire l'invarianza delle risorse. A decorrere dall'esercizio finanziario 2008, l'incremento del gettito compartecipato, rispetto all'anno 2007, derivante dalla dinamica dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, è ripartito fra i singoli comuni secondo criteri definiti con decreto emanato dal ministro dell'Interno. I criteri di riparto devono tenere primariamente conto di finalità perequative e dell'esigenza di promuovere lo sviluppo economico. A decorrere dall'anno 2009 l'aliquota di compartecipazione è determinata in misura pari allo 0,75%.

e di smaltimento e da una diversa tassazione, rapportata per le utenze domestiche anche al numero di componenti l'abitazione. Anche il nuovo codice ambientale (d.lgs 152/2006) è ancora in attesa dei regolamenti attuativi. Nessuna particolare modifica sul gettito complessivo ha poi avuto la compartecipazione Irpef che, al di là della nuova impostazione 2007, è in attesa dell'entrata a regime.

Un aumento dei contributi per i piccoli comuni

Per i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, il legislatore ha previsto un sostegno finanziario aggiuntivo, legato a determinati parametri. Per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, a valere sul fondo ordinario sono infatti stati disposti gli interventi di seguito elencati.

a) Anziani: il contributo ordinario, al lordo della detrazione derivante dall'attribuzione di una quota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, è incrementato in misura pari al 40% per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, nei quali il rapporto tra la popolazione residente ultrasessantacinquenne e la popolazione residente complessiva è superiore al 30%, secondo gli ultimi dati Istat disponibili. Almeno il 50% della maggiore assegnazione è finalizzato a interventi di natura sociale e socioassistenziale (fino a un importo complessivo di 55 milioni di euro).
b) Minori: il contributo ordinario, al lordo della detrazione derivante dall'attribuzione di una quota di compartecipazione al gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, è incrementato in misura pari al 30% per i comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti, nei quali il rapporto tra la popolazione residente di età inferiore a cinque anni e la popolazione residente complessiva è superiore al 5%, secondo gli ultimi dati Istat disponibili. Almeno il 50% della maggiore assegnazione è finalizzato a interventi di natura sociale (fino a un importo complessivo di 71 milioni di euro).
c) Comuni con meno di 3.000 abitanti: a questi enti è concesso un ulteriore contributo per le medesime finalità dei contributi a valere sul fondo nazionale ordinario per gli investimenti (fino a un importo complessivo di 42 milioni di euro).
d) Comunità montane: a questi enti è concesso un contributo complessivo di 20 milioni di euro, da ripartire in proporzione alla popolazione residente nelle zone montane.

L'impatto per gli enti piemontesi è consistente, e pari a circa il 10% dei trasferimenti statali attribuiti agli oltre 1.000 comuni con meno di 5.000 abitanti (circa 244 milioni di euro). In realtà, l'impatto è superiore, perché concentrato: +8,8 milioni su 238 comuni (contributo sub a); +5,4 milioni per 128 comuni (sub b); +10 milioni per circa 1.000 comuni (sub c); +2 milioni per le comunità montane.

L'evoluzione della finanza comunale

Gli enti locali registrano da tempo una dinamica delle entrate lenta, inferiore a quella del prodotto nazionale e regionale. Nei bilanci di buona parte degli enti piemontesi il gettito dei principali tributi risulta stazionario; una dinamica positiva si trova, più frequentemente, per le entrate in conto capitale.
Nel 2007 l'Ici ordinaria, pur in presenza di un acceso dibattito in merito, ha visto pochi interventi di modifi-

ca da parte dei comuni: di fatto negli ultimi anni quasi tutti gli enti si sono impegnati soprattutto nel recupero dell'evasione ICI e TARSU. Il maggiore incremento di entrata rispetto al 2006 è dovuto invece all'addizionale comunale all'IRPEF: metà degli enti piemontesi esaminati ha provveduto nel 2007 ad aumentare l'aliquota. Un incremento significativo rispetto agli anni precedenti si è registrato anche sul fronte della TOSAP/canone e dell'Imposta di pubblicità, seppure con la notoria bassa incidenza sul gettito complessivo delle entrate proprie comunali. Non ha avuto successo l'istituzione dell'imposta di scopo prevista dalla legge finanziaria 2007: nessun ente piemontese ha applicato il nuovo tributo.

Un incremento significativo delle entrate comunali si è registrato sul fronte della TOSAP/canone e dell'Imposta di pubblicità

I trasferimenti risultano stabili, in valori nominali, nel periodo, e ammontano per l'insieme di comuni, province e comunità montane a circa 1 miliardo di euro, superando quindi quelli statali (circa 820 milioni). Coprono oltre un terzo delle spese delle province, oltre metà delle spese delle comunità montane e quasi il 10% delle spese dei comuni (come si dirà oltre, per gli investimenti, tale quota è tanto maggiore quanto minore è la dimensione del comune). Altri trasferimenti regionali con natura simile sono quelli attribuiti ai consorzi assistenziali (91 milioni nel 2006, esclusi enti locali gestori) e quelli per le unioni di comuni (circa 20 milioni annui, comprensivi dei contributi statali, ora regionalizzati).

Per i comuni, la manovra di bilancio 2007 ha dovuto tenere conto di molteplici variabili: gli equilibri finanziari di bilancio di parte corrente, sempre più tesi, e di parte capitale; gli equilibri del Patto di stabilità, modificato e tornato al sistema dei saldi finanziari dopo due anni di impostazione sui tetti di spesa; i limiti, seppur di natura programmatica, alla spesa di personale; i vincoli sulle società partecipate; le nuove disposizioni sui tributi, dalle leve fiscali al recupero dell'evasione.

Tab. 1 ENTI LOCALI PIEMONTESI: DINAMICA DEI TRASFERIMENTI DALLA REGIONE (INCASSI)

VALORI IN MILIONI DI EURO

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Comuni						
Trasferimenti correnti	303	269	161	125	130	161
Trasferimenti c/capitale	201	266	354	399	281	297
Province						
Trasferimenti correnti	271	338	337	308	273	376
Trasferimenti c/capitale	59	64	85	38	45	84
Comunità montane						
Trasferimenti correnti	19	21	24	26	25	31
Trasferimenti c/capitale	31	37	53	44	45	40
Complesso enti locali	885	995	1.014	941	800	989

Fonte: elaborazione Osservatorio Finanza Locale su dati ISAE, RGS, ISTAT

Il quadro di fondo della finanza pubblica locale rimane di forte tensione: gli enti locali esaminati[3] (quelli con più di 15.000 abitanti) hanno evidenziato difficoltà anche nell'impostazione del bilancio 2007, che ha richiesto comunque un calo della spesa. E in effetti i pagamenti di parte corrente dell'insieme dei comuni registrano una contrazione.

Tra le strade per farvi fronte, vi è l'esternalizzazione di servizi commerciali e anche di attività istituzionali (servizi amministrativi, fiscali, di personale): peraltro, l'incidenza stabile della spesa del personale (circa il 30% sulla spesa corrente negli ultimi sei anni), pare indicare un limitato ricorso a quella soluzione.

Tab. 2 Enti locali piemontesi: dinamica della spesa (pagamenti)

Valori in milioni di euro

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Comuni						
Spese correnti	3.373	3.403	3.371	3.386	3.478	3.340
Spese c/capitale	1.360	1.555	1.861	1.867	1.926	1.845
Province						
Spese correnti	597	735	795	760	799	776
Spese c/capitale	172	243	291	250	263	237
Comunità montane						
Spese correnti	61	67	78	72	74	73
Spese c/capitale	76	30	88	92	79	62

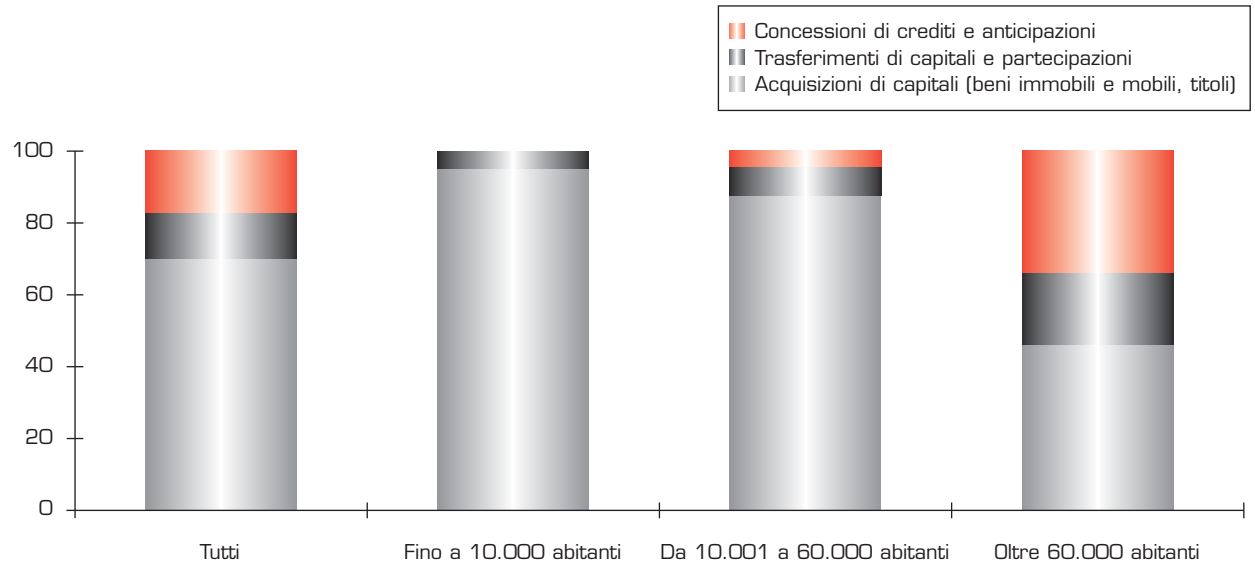
Fonte: elaborazione Osservatorio Finanza Locale su dati Isae, Rgs, Istat

La spesa di investimento

In questi anni gli investimenti locali reali (spese in capitale fisso) in Piemonte hanno registrato una dinamica elevata: la quota della spesa piemontese sul valore nazionale è cresciuta dal 7% del 2002 al 9% del 2005 e 2006; la maggior incidenza della regione si registra anche rispetto alle sole regioni del Centro-nord (dal 14% al 16%). I pagamenti 2007 riflettono ancora tale dinamica, anche se con minor intensità.
Pare utile un approfondimento sulla spesa in conto capitale, relativamente al biennio 2005-2006. È ammontata a circa 1,9 miliardi annui (pagamenti-media 2005-2006), costituita per il 71% da investimenti reali (spese in capitale fisso), per il 12% da trasferimenti in conto capitale e da partecipazioni; il restante 17% è costituito da concessioni di credito e anticipazioni fatte per lo più dalle città più grandi.
La spesa complessiva è realizzata per il 48% dagli enti con almeno 60.000 abitanti, per il 19% dai comuni fino a 10.000 abitanti, mentre i comuni al di sotto di questa soglia realizzano il rimanente terzo della spesa complessiva. Di fatto le tre classi dimensionali rivelano forti differenze nella composizione della spesa e nel suo finanziamento.
I comuni più piccoli hanno realizzato il 44% degli investimenti reali. Il loro canale di finanziamento principale sono i trasferimenti di capitale da enti pubblici (assorbono il 65% dei trasferimenti totali dalla regione ai comuni), gli oneri di urbanizzazione (43% degli one-

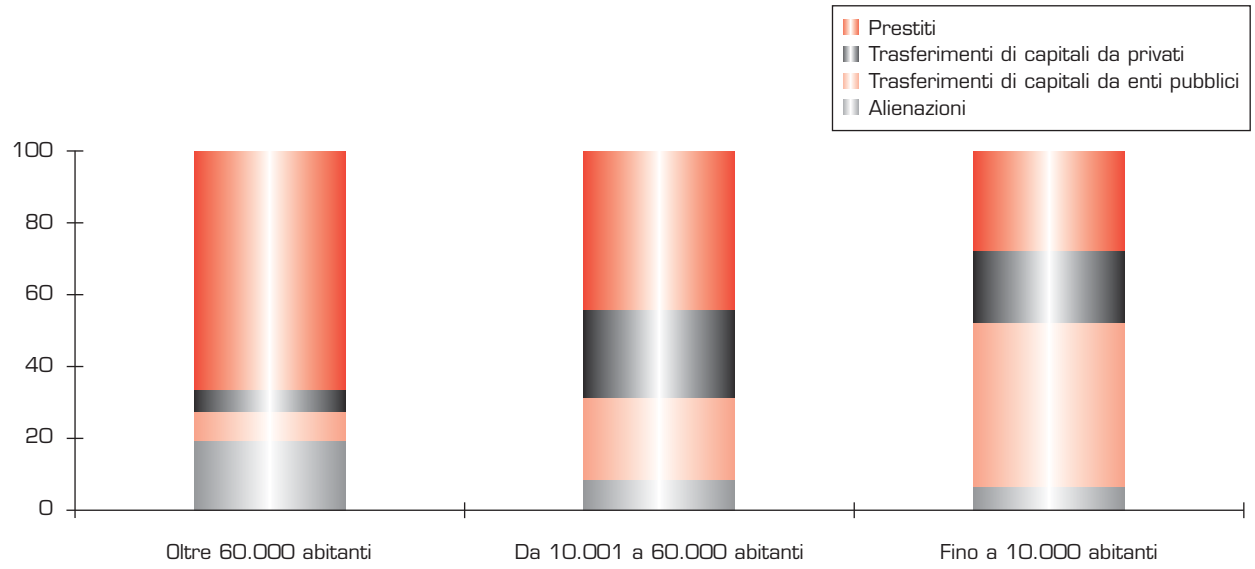
[3] Nel corso della ricerca *Le strategie finanziarie dei comuni piemontesi*, "Contributi di ricerca", n. 218, Ires Piemonte, Torino 2008.

Fig. 1 DISTRIBUZIONE DELLE SPESE IN CONTO CAPITALE, PER DIMENSIONE DEGLI ENTI
VALORI %



Fonte: elaborazione Osservatorio Finanza Locale su dati ISAE

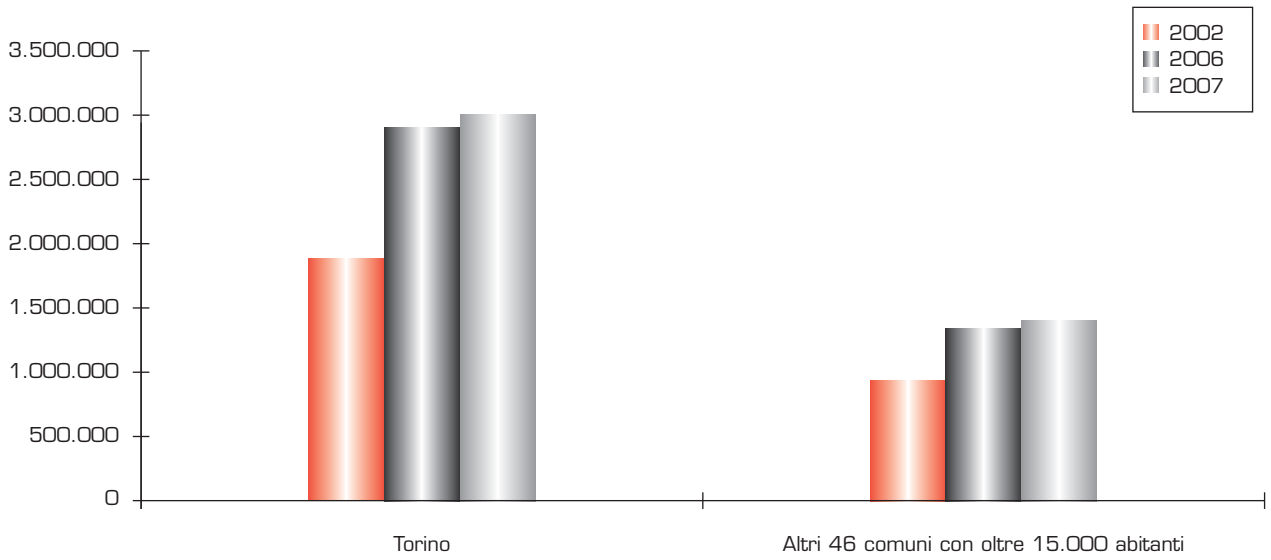
Fig. 2 FINANZIAMENTO DELLE SPESE IN CONTO CAPITALE, PER DIMENSIONE DEGLI ENTI
VALORI %



Fonte: elaborazione Osservatorio Finanza Locale su dati ISAE

ri totali regionali) e i prestiti. Per gli enti medi i due canali principali sono i prestiti, quindi gli oneri di urbanizzazione.
Per finanziare la spesa di capitale le città maggiori hanno acceso la gran parte dei mutui (64% del totale regionale) e usato maggiormente le entrate dalle alienazioni (69% del valore totale).
Il debito riguarda pertanto essenzialmente le città. Lo stock del debito di finanziamento è cresciuto negli ultimi anni, ma la dinamica rallenta nel 2007.

Fig. 3 DINAMICA DELLO STOCK DEL DEBITO
VALORI IN MIGLIAIA



Fonte: elaborazione Osservatorio Finanza Locale su dati Ministero dell'Interno

"LA FINANZA LOCALE IN ITALIA – RAPPORTO 2007", A CURA DI ISAE, IRES, IRPET, SRM, IRER

Presentiamo di seguito alcune tematiche che si troveranno anche nell'agenda politica della prossima legislatura. Sono tratte dall'ultimo report annuale sulla *Finanza locale in Italia*.

L'ASSOCIAZIONISMO TRA COMUNI

In genere, l'associazionismo non porta a riduzioni di spesa ma, probabilmente, a un ampliamento della gamma di servizi forniti e/o a un loro miglioramento qualitativo. Gli incentivi finanziari sono decisivi per promuovere l'associazionismo ma devono essere disegnati in maniera tale da non favorire comportamenti strategici da parte degli enti locali. Vi è oggi la necessità di una più puntuale valutazione dei risultati dell'associazionismo in termini di minori costi e/o migliore livello dei servizi prestati. Ciò consentirebbe anche di rendere più efficienti i trasferimenti statali e regionali.

Cooperazione nelle aree metropolitane

Nel caso italiano, sono state sperimentate soluzioni istituzionali "leggere", come le Conferenze metropolitane, con l'obiettivo di promuovere forme di governance e di coordinamento tra soggetti diversi per la concertazione delle strategie di sviluppo e la costruzione di accordi su scala territoriale vasta. Queste forme istituzionali hanno però risentito di una certa fragilità, a causa della mancanza di adeguate strutture tecniche (con l'eccezione, forse, di Bologna), della necessaria volontarietà della partecipazione dei sindaci e della distanza con gli strumenti di attuazione dei processi decisionali. Da questo punto di vista, il progetto di creazione di una unione di comuni, come fase preliminare e sperimentale rispetto alla costituzione della città metropolitana all'interno dell'area metropolitana di Firenze, apre prospettive promettenti circa la possibilità di un efficace governo di area vasta in ambito urbano.

Consolidamento dei conti annuali a livello locale

La continua crescita di soggetti esterni all'amministrazione locale per la fornitura dei servizi – a volte non dovuta a ragioni funzionali ma alla necessità di eludere alcuni dei vincoli del Patto di stabilità interno – rende infatti necessaria l'identificazione di criteri omogenei per aggregare i loro bilanci a quelli degli enti controllanti. Questo fenomeno renderà necessario in futuro un ampliamento delle statistiche sulla finanza locale che copra anche il sistema di enti riconducibili alla holding comune o provincia. Sono comunque diverse le difficoltà che si incontrano per la costruzione di un sistema di conti analogo a quello dei gruppi aziendali, capace di consentire una valutazione strategica dei risultati del Gruppo pubblico locale, inteso come sistema di aziende collegate all'ente locale, come dimostra anche l'esperienza concreta fatta dal Comune di Pisa.

Tariffazione della mobilità nelle aree urbane

Nel rapporto si illustrano obiettivi, strumenti e pratiche applicative di un numero significativo di casi studio europei. Lo sviluppo di questo strumento appare ancora alle fasi iniziali, ma emergono rilevanti prospettive evolutive per quanto concerne sia la regolazione della mobilità che la trasformazione del *pricing* da imposta di scopo in imposta generale locale. La raccomandazione più importante resta comunque quella di programmare processi applicativi graduali che superino l'atteggiamento diffusamente ostile delle collettività coinvolte nei confronti dell'introduzione di questo strumento, che può comprometterne l'esito (come a Edimburgo). In Italia l'esperienza di Milano potrà rappresentare un interessante banco di prova per l'introduzione del *road pricing*.

I SERVIZI PUBBLICI LOCALI

Il tema della riforma dei servizi pubblici locali rimane di stringente attualità sia per le ricadute sulla concorrenza dei mercati sia per l'impatto sulla finanza locale, in quanto la maggior parte delle imprese che gestiscono i servizi sono di proprietà di enti locali.
Inoltre i servizi pubblici locali si situano in un quadro di governance complesso, che vedono la compresenza di diversi livelli di intervento, da quello comunitario a quello nazionale fino al livello regionale e degli enti loca-

li. Le modalità di gestione e di organizzazione dei servizi pubblici locali subiscono quindi i condizionamenti derivanti dalla normativa ai diversi livelli di governo. Anche per queste ragioni, l'obiettivo della liberalizzazione dell'offerta dei servizi pubblici, allo scopo di aumentarne l'efficienza introducendo elementi di concorrenza, è nell'agenda politica in Italia da ormai oltre un decennio. Durante la XV legislatura è stato compiuto, con il disegno di legge Lanzillotta, un tentativo di uniformare la frammentaria disciplina dei servizi pubblici locali, riconducendola a un ordinamento organico e unitario, nonché di muoversi nella direzione di un'effettiva liberalizzazione del mercato. Il disegno non ha però completato l'iter di approvazione da parte delle Camere.
Il problema del riassetto delle ex municipalizzate interessa anche il Piemonte, in cui l'universo delle forme di gestione dei servizi pubblici locali si mostra abbastanza variegato, con conseguenti implicazioni sia sulla finanza locale che sulla politica industriale.
Sebbene i dati a disposizione siano lacunosi, è possibile ricostruire un primo quadro generale delle modalità di gestione dei servizi pubblici nella nostra regione che offra da un lato qualche spunto sul grado di apertura del mercato e dall'altro informazioni sulla struttura dell'offerta e sul consolidarsi delle relative politiche industriali (tab. 3).

Tab. 3 Tipo di gestore di servizi pubblici, per settore

	Totale	Idrico	Rifiuti	Energia elettrica	Gas	Trasporti	Multiutility
Consorzi	13	6	5	–	–	–	–
Spa a maggioranza pubblica	18	4	2	–	1	1	10
Spa a totale capitale pubblico	31	10	9	–	–	5	7
Spa a partecipazione pubblica	3	1	–	–	–	–	2
Srl a maggioranza pubblica	6	2	–	–	1	1	2
Srl a totale capitale pubblico	3	2	–	–	1	–	–

Fonte: Confservizi, 2007

Un primo passo nei confronti dell'apertura al mercato o quantomeno a nuove forme gestionali è già stato compiuto: le gestioni in economia, relative alla produzione di energia elettrica o alla fornitura di illuminazione pubblica e agli aquedotti sono ormai circoscritte, localizzate in territori pre-montani o montani della provincia di Torino.
Le ex municipalizzate, trasformatesi in spa, come previsto dal Tuel, sono rimaste in grande parte a totale proprietà pubblica (31 spa e 3 srl) o a maggioranza pubblica (18 spa e 6 srl), mentre sono solo due le aziende a partecipazione pubblica quotate in borsa (di cui una è un gruppo), tutte localizzate a Torino: Iride spa e Acque Potabili spa.
Tra le associate Confservizi risultano poi 18 *multiutilities*.
Alcuni enti locali, infine, per la gestione delle diverse fasi del ciclo idrico e di quello dei rifiuti, hanno costituito dei consorzi a totale partecipazione pubblica.
A livello locale permane poi ancora una miriade di ex municipalizzate che lentamente stanno avviandosi verso l'assorbimento da parte delle imprese leader del settore o a forme di *joint ventures*. Infine, si riscontrano limitate esperienze di fusioni e accordi tra le spa a maggioranza o partecipazione pubblica di dimensioni ridotte.

Alcune tendenze in atto immediatamente visibili sono: la crescita dimensionale delle aziende leader di ciascun settore, la creazione e il rafforzamento di *multiutilities* in alcune filiere tra loro connesse (energia elettrica, settore idrico, gas) e il venir meno del rapporto biunivoco tra azienda erogatrice del servizio e comune azionista, sia estendendosi il bacino di riferimento per l'erogazione dei servizi sia ampliandosi l'assetto azionario. Occorre notare infine che a differenza di altre realtà regionali (cfr. Rapporto Unioncamere 2007), le partecipazioni azionarie delle *local utilities* piemontesi sono ascrivibili quasi esclusivamente ai comuni.

4.2 La rendicontazione sociale in Piemonte

In questi ultimi anni si è assistito a una rilevante offerta di convegni, servizi dei media, pubblicazioni, eventi, tutti dedicati alla rendicontazione sociale e ai suoi principali strumenti: bilancio sociale, bilancio di sostenibilità, bilancio ambientale, bilancio di mandato, bilancio di missione, bilancio di genere.
Questo è sintomo di un dibattito molto vivo incentrato sulla consapevolezza e la responsabilità di un'organizzazione relativamente alle ricadute che i suoi comportamenti e le sue decisioni hanno sui portatori di interesse (responsabilità sociale) e di conseguenza sul processo con il quale l'organizzazione stessa "rende conto" agli *stakeholders* della propria responsabilità verso la collettività (rendicontazione sociale).
L'*accountability* (normalmente tradotto in italiano con "rendicontazione") è il dovere e la responsabilità di un'organizzazione di spiegare, giustificare, a chi ne ha diritto (stakeholder), che cosa sta facendo per rispettare gli impegni presi con gli interlocutori in riferimento alla dimensione economica, a quella sociale e a quella ambientale del suo operare.
Un'organizzazione è *accountable* se rende conto periodicamente e comunica in modo trasparente alle parti interessate quanto è stato fatto nel corso delle proprie attività. L'accountability è, in fondo, l'esatto contrario di arbitrio: essa presuppone trasparenza, garanzie, assunzione di responsabilità e rendiconto sulle attività svolte, nonché l'impegno a dichiararsi.
In Italia la diffusione delle pratiche di rendicontazione sociale è un fenomeno molto recente, che solo negli ultimi anni ha cominciato ad assumere dimensioni significative e a coinvolgere tutte le tipologie di organizzazione.
Le organizzazioni in questione utilizzano strumenti con finalità e valenze diverse a seconda che siano strutture *profit oriented*, della pubblica amministrazione o non profit.
La rendicontazione sociale per l'azienda privata orientata al profitto costituisce una "opzione etica" con la finalità precisa di far accreditare e legittimare l'azienda presso l'opinione pubblica come una struttura socialmente responsabile rispetto ai grandi temi dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile e dell'etica. Per la struttura della pubblica amministrazione, responsabile nei confronti della collettività per definizione, serve a illustrare e comunicare ai cittadini la ricaduta sociale delle decisioni prese e degli interventi operati. Per l'organizzazione non profit costituisce l'unica possibilità per rendere conto alla comunità di riferimento dei risultati ottenuti, che sono di natura sociale più che economica.
Con l'evoluzione del concetto di accountability, che riguarda sia le imprese profit che le organizzazioni non profit e gli enti pubblici, si è passati dal prendere in considerazione la sola dimensione economica e gli interessi di alcuni specifici stakeholder, attraverso lo strumento classico del bilancio di esercizio, all'ampliamento verso tutti i soggetti che sono portatori di interesse anche relativamente ad altre dimensioni influenzate dall'attività di un'organizzazione: quella sociale e quella ambientale (*triple bottom line*[1]).

La rendicontazione sociale è il dovere e la responsabilità di un'organizzazione di spiegare e giustificare a chi ne ha diritto che cosa sta facendo per rispettare gli impegni economici, sociali e ambientali

[1] La *bottom line* è la riga finale dei rendiconti finanziari che espone l'utile o la perdita. Il concetto di *triple bottom line* si propone di incorporare il concetto di sviluppo sostenibile nella misurazione delle performance di un'organizzazione, identificando gli indicatori dei risultati: economici, ambientali e sociali. Cfr Henriques A., Richardson J., *The Triple Bottom Line: does it all add up?: assessing the sustainability of business and CSR*, Earthscan, Londra 2004.

Tra le diverse pratiche esistenti[2], il bilancio sociale si pone come lo strumento principale al servizio di questa nozione allargata di accountability, fornendo una rendicontazione fedele ed esauriente dell'operato di un'organizzazione, in relazione al complesso del suo agire e con riferimento a tutti gli stakeholder coinvolti.

Passando in rassegna le possibili finalità pratiche di questa forma di rendicontazione sociale ci si trova di fronte a un controverso intreccio di potenziali utilizzi. Il bilancio sociale viene identificato con uno strumento di: legittimazione; immagine; marketing; raccolta fondi; consenso; promozione politica; certificazione di profilo etico; accountability; gestione dell'identità aziendale; governo strategico; relazione con gli stakeholder interni ed esterni; verifica; controllo; valutazione; misurazione dell'impatto sociale[3].

Il bilancio sociale si pone come lo strumento principale al servizio di questa nozione di accountability, fornendo una rendicontazione fedele ed esauriente dell'operato di un'organizzazione

Cause di questa "sopravvalutazione" dello strumento sono la volontarietà della sua adozione, la proliferazione di standard, linee guida e modelli di varia formulazione e non ultime le "potenzialità" attribuitegli da chi fa del bilancio sociale l'oggetto della propria professione[4]. In questa fase evolutiva delle pratiche di rendicontazione sociale, queste eccessive competenze assegnate al bilancio sociale rischiano di ostacolarne la maturazione e, inoltre, la proliferazione di usi impropri ne mina la credibilità.

Esistono in letteratura vari contributi, principi, linee guida e standard che tentano di definire e di rendere sistematica la linea di demarcazione incerta del bilancio sociale, da quelli promossi da diverse istituzioni internazionali come ONU, OIL, OCSE e Unione Europea[5] o come GRI e l'ISEA[6]. In Italia fra i più accreditati e autorevoli si classificano senza dubbio quello del GBS, quello dell'IBS e il progetto Q-Res[7].

Molto vivo è il dibattito sui limiti dell'approccio volontaristico alla responsabilità sociale e alle pratiche di rendicontazione sociale. Gli impegni volontariamente assunti dall'organizzazione, oltre il dovuto rispetto degli obblighi di legge, non sono presi per scopi di mera filantropia, ma a maggior tutela degli interessi di soggetti che sono potenzialmente suscettibili di essere pregiudicati dai comportamenti, di per sé legitti-

[2] Per approfondire: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/accountability/01.pdf.

[3] Bibliografia completa: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/accountability/02.pdf; Stiz G., *I confini incerti del bilancio sociale*, in *Il bilancio sociale: potenzialità, limiti e rischi*, in "Prospettive Sociali e Sanitarie", XXXV, n. 10-11.

[4] Cfr. Hinna L., *Il bilancio sociale nelle amministrazioni pubbliche*, Franco Angeli, Milano 2004. "[…] Il Bilancio sociale, è giusto dirlo esplicitamente, è anche un affare. È un affare per le società di consulenza che aiutano a predisporli, per le società di auditing che li certificano, per chi ci fa carriera in azienda, per chi ci va in cattedra, per chi ci specula intellettualmente e naturalmente per chi ci scrive libri".

[5] L'ONU elabora nel 2000 UN Global Compact, iniziativa a carattere volontario rivolta alle imprese multinazionali fondata su nove principi relativi al rispetto dei diritti umani, al lavoro e alla salvaguardia dell'ambiente. La Dichiarazione tripartita dell'OIL (2000) si focalizza sulle tematiche del lavoro minorile, i diritti di associazione dei lavoratori e il lavoro forzato. I Principi Direttivi dell'OCSE (2004) allargano gli aspetti della CSR toccando oltre al lavoro infantile, il lavoro forzato, la tutela dell'ambiente, anche la protezione dei consumatori, la trasparenza e la pubblicazione delle informazioni, la lotta contro la corruzione, la concorrenza, la fiscalità, ecc. La politica di sostegno attuata dall'UE è stata caratterizzata da alcuni passaggi fondamentali: Summit di Lisbona (marzo 2000), dichiarazione sull'importanza della CSR per lo sviluppo socioeconomico dell'UE; Libro Verde (luglio 2001), contenente i principi per lo sviluppo di un quadro europeo per la CSR; CSR EMS Forum (ottobre 2002), forum che coinvolge tutti gli stakeholder per la definizione di linee guida e standard per tutti gli strumenti di CSR.

[6] La Global Reporting Initiative ha prodotto le Sustainability Reporting Guidelines. L'Institute of Social and Ethical Accountability ha elaborato lo standard AA1000.

[7] Il Gruppo di Studio sul Bilancio Sociale ha pubblicato standard e documenti di ricerca di cui il principale è *Principi di redazione del Bilancio Sociale*. L'Istituto Europeo per il Bilancio Sociale è stato fondamentale per la diffusione della cultura del bilancio sociale. I primi bilanci sociali di aziende italiane sono stati predisposti seguendo il modello IBS. Il Progetto Q-RES sviluppato dal CELE (Centre for Ethics Law & Economics) dell'Università Cattaneo LIUC di Castellanza ha prodotto *Le Linee Guida Q-RES*.

mi, dell'organizzazione. La criticità sta nella possibilità, per ora non contemplata, di sanzionare la mancata osservanza degli impegni volontariamente assunti.
In Italia la recente legge sull'impresa sociale[8] introduce l'obbligo di redigere il bilancio sociale per le organizzazioni che vorranno adottare questa veste giuridica. La risoluzione Howit[9] votata dal Parlamento Europeo nel marzo 2007 prevede un percorso mirato a rendere obbligatoria la pubblicazione del bilancio sociale da parte delle imprese.
Sempre in ambito UE si ragiona sulla possibilità di impiegare le norme[10] che riguardano gli acquisti della pubblica amministrazione (*public procurement*) come strumento utile per promuovere pratiche di responsabilità sociale: si tratta di prendere in considerazione i requisiti di RSI nell'acquisto di materiali e beni da parte delle pubbliche amministrazioni. Gli acquisti pubblici, infatti, rappresentano in Italia circa il 17% del PIL e nei paesi dell'Unione Europea il 16,3%.
Un altro aspetto critico fa riferimento al coinvolgimento dei portatori di interesse. È auspicabile infatti l'avvio di un graduale coinvolgimento degli stakeholder nel processo di rendicontazione sociale intrapreso dall'organizzazione volto a delineare finalità, modalità, contenuti e forma del bilancio sociale. Non esiste un'unica ragione che motivi l'importanza del coinvolgimento degli stakeholder, una viene fornita dal World Business Council on Sustainability Development: "il dialogo offre a un'organizzazione l'opportunità ideale al fine di sviluppare relazioni mutualmente benefiche con i suoi stakeholder".
Una ulteriore criticità della rendicontazione sociale riguarda la consapevolezza degli stessi stakeholder, attori e destinatari delle pratiche e dei processi di rendicontazione sociale. Si deve sensibilizzare, ovvero si devono diffondere tra i vari portatori di interesse di un'organizzazione profit, non profit e pubblica (consumatori, associazioni di rappresentanza, fornitori, dipendenti, soci, clienti, cittadini, ecc.) le ragioni per cui è importante avere gli strumenti per comprendere i comportamenti di un'organizzazione e avere le conoscenze per poterli leggere. In questo modo si eviterebbe la confusione che attornia il concetto stesso di responsabilità sociale e gli strumenti di rendicontazione sociale, che porta talvolta a confondere il concetto di responsabilità sociale con le semplici opere di beneficenza e il bilancio sociale come semplice strumento di marketing.
Acquisita la consapevolezza e la cultura adeguata tra gli stakeholder, esisterebbe sul mercato la condizione essenziale per l'affermarsi della responsabilità sociale come elemento discriminante nelle scelte di acquisto e, in definitiva, come leva competitiva sui mercati[11].
In questa prospettiva di sensibilizzazione e sviluppo della cultura di responsabilità sociale è stato istituito, nella legge finanziaria 2008, il Fondo per la diffusione della cultura e delle politiche di responsabilità sociale[12].
Cerchiamo in questa sede di descrivere il quadro dell'evoluzione della rendicontazione sociale in Piemonte

[8] Legge n. 118/2005 e decreti attuativi collegati.
[9] Risoluzione del Parlamento Europeo del 13 marzo 2007 sulla responsabilità sociale delle imprese: un nuovo partenariato, 2006/2133(INI), punto 27.
[10] La direttiva 2004/18/CE del 31 marzo 2004, relativa al "coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture, di servizi e di lavori", riconosce la possibilità di inserire la variabile ambientale come criterio di valorizzazione dell'offerta. Nell'aprile 2006 in attuazione delle direttive europee è stato pubblicato il Codice dei contratti pubblici a lavori, servizi e forniture (D.lgs 12/05/2006, n. 163). Il Codice Appalti, pur non rendendo obbligatoria la pratica degli acquisti sostenibili, lascia la possibilità a tutte le amministrazioni e agli enti locali di effettuare scelte ambientalmente e socialmente preferibili: all'art. 2 comma 2 si indica che "Il principio di economicità può essere subordinato, […], ai criteri previsti dal bando ispirati ad esigenze sociali nonché alla tutela della salute e dell'ambiente ed alla promozione dello sviluppo sostenibile".
[11] Ad esempio per ciò che riguarda la responsabilità sociale delle imprese, il consumatore recepisce positivamente l'impegno delle aziende in ambito CSR, dando preferenza, nei propri acquisti, a beni prodotti da imprese che attuano e comunicano le proprie attività di responsabilità sociale. Cfr. Eurisko, *Indagine sulla CSR in Italia*, Milano 2006.
[12] Legge 24 dicembre 2007, n. 244, art. 2, cc. 347-349. La dotazione è di 1,25 milioni di euro l'anno dal 2008 al 2010. Con il fondo saranno finanziate una conferenza nazionale annuale sulla responsabilità sociale, e soprattutto le attività di informazione, promozione, sostegno e monitoraggio delle politiche di responsabilità sociale attraverso l'implementazione di ricerche e indagini e la raccolta, l'organizzazione di banche dati e la diffusione della documentazione, in particolare sulle buone prassi.

per il settore profit, per la pubblica amministrazione e per il Terzo Settore.

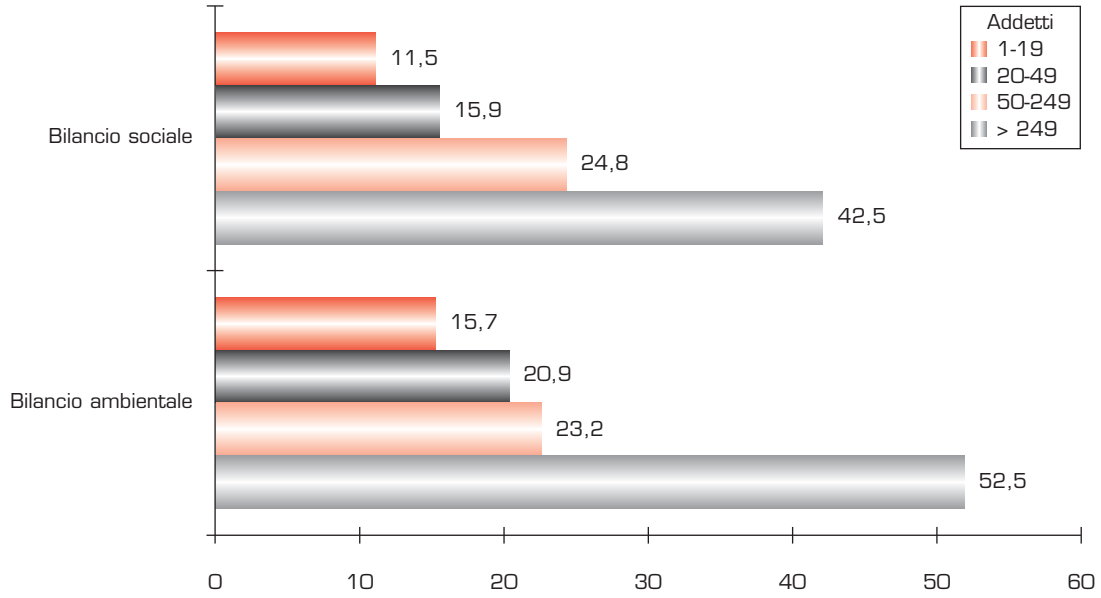
LA RENDICONTAZIONE SOCIALE NELLE AZIENDE PROFIT ORIENTED PIEMONTESI

> […] Questi signori ogni anno invece di presentare un bilancio ne presentano due. Uno è obbligatorio: quanto ho speso e quanto è entrato. Se spendo c'è un meno, se entrano soldi c'è un più. Quindi meno spendo e meglio è. L'altro è il bilancio sociale, appunto. Nessuno ti obbliga a farlo. Apriamo e vediamo che qui c'è il mondo alla rovescia. I soldi spesi hanno un segno più, si chiamano ricchezza distribuita. Quanta ricchezza ho distribuito ai dipendenti? Quanto ho investito per migliorare la qualità del loro lavoro? Ho pagato correttamente i fornitori? E come ho rispettato la società non danneggiando l'ambiente e pagando le tasse? […] Tutto questo nel bilancio sociale non sono spese brutali che ti fanno guadagnare di meno ma valore aggiunto, un investimento[13].

La questione della responsabilità sociale d'impresa (RSI o Corporate social responsibility - CSR) ha guadagnato la ribalta anche a seguito dell'iniziativa politico-istituzionale sviluppatasi a partire dalla pubblicazione del Libro Verde della Commissione Europea del 2001.
Si sono quindi susseguite una serie di ricerche empiriche che hanno cercato di rilevare e in parte chiarire, in termini qualitativi e quantitativi, i contorni della RSI e degli strumenti per la sua gestione e implementazione tra le imprese italiane. I risultati di tali ricerche non sono quasi mai comparabili e integrabili e il lavoro di armonizzazione delle informazioni che circolano non è sempre agevole e spesso risulta infruttuoso.
È importante precisare che l'impiego di strumenti di rendicontazione sociale è una pratica fino ad oggi adottata in modo prevalente da aziende di grandi dimensioni e nel sistema produttivo italiano, che vede oltre 4 milioni di imprese con meno di 10 addetti che rappresentano il 95% del totale e se consideriamo anche le PMI (10-249 addetti) arriviamo al 99,9%[14], questa tipologia di pratiche è assai difficile da riscontrare.
Il primi dati utili a dare un quadro della diffusione del bilancio sociale sono rilevati nel luglio 2003 nell'ambito del Progetto CSR-SC promosso dal Ministero per il Welfare su un campione nazionale di aziende[15]. Si rileva una limitata conoscenza tra le imprese italiane di due strumenti di rendicontazione sociale come il bilancio sociale o di sostenibilità (12%) e il bilancio ambientale (16%) e viene evidenziato come la conoscenza aumenta sensibilmente con l'incremento delle dimensioni aziendali, con un divario significativo tra le medie e le grandi imprese.
In Piemonte[16], la conoscenza degli strumenti di rendicontazione si attesta sotto la media nazionale per il bilancio sociale (8,6%) e in linea (16,2%) per il bilancio ambientale. Per ciò che riguarda i macrosettori, la conoscenza del bilancio ambientale vede la leadership dell'ICT (29%), seguito da servizi alle imprese (24%) e credito e assicurazione (19%). Stessa classifica per il bilancio sociale con valori diversi: ICT al 27%, servizi alle imprese e credito e assicurazione al 19%.
L'analisi della diffusione degli strumenti di rendicontazione sociale evidenzia l'importante crescita della presenza di questi documenti, ma allo stesso tempo ne evidenzia impietosamente la ancora minima incidenza (1,6%). Il bilancio sociale conosce una diffusione limitata e concentrata prevalentemente tra le imprese di maggiori dimensioni, quanto ai macrosettori si distacca dalla media quello del credito e assicurazione, seguito dai servizi alle imprese e dall'agroalimentare. La maggior diffusione nel settore del credito e assicurativo è dovuto all'impulso all'adozione del bilancio sociale dato dall'ABI e dalla Federazione delle Banche di

[13] Buono M., Riccardi P., *Il bilancio* sociale, in "Report Goodnews", 29 ottobre 2002.
[14] ISTAT, *Struttura e dimensione delle imprese, Anno 2005*, diffuso il 12 luglio 2007.
[15] Molteni M., Lucchini M., *I modelli di responsabilità sociale nelle imprese italiane*, Ricerca Unioncamere - ISVI, Franco Angeli, Milano 2004.
[16] Nella ricerca le aree territoriali sono state definite secondo il primo livello della classificazione NUTS che aggrega il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta nell'area Nord-ovest.

Fig. 1 CONOSCENZA DEGLI STRUMENTI DI RENDICONTAZIONE SOCIALE IN ITALIA
VALORI %



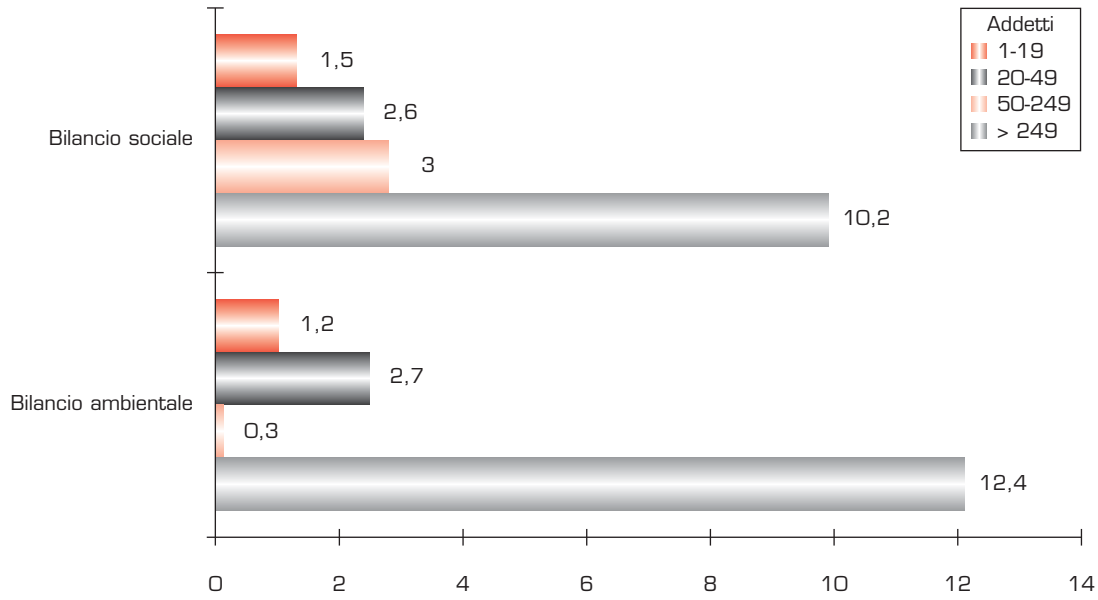
Fonte: Unioncamere, Isvi

Credito cooperativo. Il bilancio ambientale è presente, di fatto, solo presso le grandi aziende (12%) ed è più sviluppato nelle imprese di servizi alle imprese e di servizi alle persone e nel manifatturiero.
In Piemonte la situazione è in linea con la media nazionale.
Prendendo in considerazione le aziende quotate in borsa si rileva che 45 aziende, il 15% delle imprese di Piazza Affari, nel 2006 hanno adottato uno strumento di rendicontazione sociale, di cui quattro sono piemontesi[17]. È interessante notare però che limitando l'osservazione alle società a maggiore capitalizzazione lo scenario cambia radicalmente: il 60% circa delle società dello S&P Mib40 pubblica un Bilancio Csr.

Analizzando la banca dati dell'Osservatorio Isvi–Altis sul bilancio sociale vediamo come dei 272 bilanci contenuti, di cui solo nove sono di aziende piemontesi, riferiti agli esercizi dal 2003 al 2005, il 40% è riferito al settore del credito e assicurazioni.
In una ricerca sulla responsabilità sociale delle imprese familiari aderenti all'associazione Aidaf[18], a cui hanno partecipato 10 aziende piemontesi, si evidenzia come il bilancio sociale sia adottato solo dal 10% delle imprese esaminate, sintomo degli scarsi sforzi di comunicazione delle azioni di responsabilità sociale attuate.
Passando a considerare le motivazioni sottostanti alla decisione di adottare gli strumenti di rendicontazione sociale presi in considerazione[19], si evince co-

[17] Cfr. *I bilanci CSR delle società quotate*, Quaderno Aiaf, n. 132 (aprile 2007).
[18] Bertolini S., Molteni M., Pedrini M., *La responsabilità sociale nelle aziende familiari italiane*, Milano 2006.
[19] Molteni, Lucchini, *I modelli di responsabilità sociale*, cit.

Fig. 2 ADOZIONE DI STRUMENTI DI RENDICONTAZIONE SOCIALE IN ITALIA
VALORI %



Fonte: Unioncamere, ISVI

me per il bilancio ambientale prevalgono, omogeneamente rispetto alla classe dimensionale, la promozione della cultura ecologica tra i collaboratori e lo sviluppo di strumenti di gestione insieme alla reputazione e allo sviluppo di rapporti con la comunità. Per il bilancio sociale si nota come le motivazioni alla sua adozione (promozione cultura di responsabilità sociale, sviluppo strumenti gestionali interni, reputazione e miglioramento rapporti con la comunità) sono percepite in maniera equivalente, ma sono maggiormente sentite al crescere delle dimensioni aziendali e in particolare le grandi imprese attribuiscono alte potenzialità allo strumento.

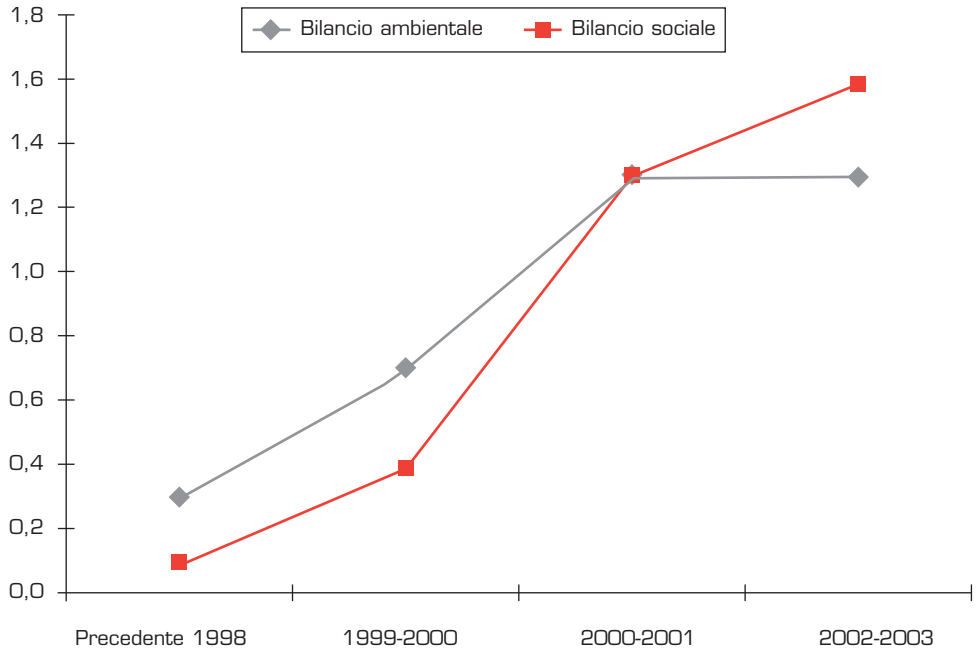
Importante notare come la dimensione geografica esercita un influsso ridotto sull'orientamento delle imprese all'adozione degli strumenti di rendicontazione sociale. Non emergono infatti differenze rilevanti nei segmenti territoriali presi in considerazione. Una influenza, seppur lieve, può farsi risalire a due variabili: il contesto socioeconomico e il contesto giuridico-istituzionale.

Un contesto socioeconomico evoluto sotto il profilo delle attività produttive è maggiormente orientato all'adozione di strumenti di rendicontazione sociale. Non trascurabile è anche l'influsso esercitato dalle norme di carattere locale, i provvedimenti di legge che incentivano l'adozione di strumenti di gestione della RSI e di rendicontazione sociale. Le norme favoriscono in primo luogo la conoscenza degli strumenti e in secondo luogo danno un forte impulso al processo di adozione, come è avvenuto in Toscana con il progetto Fabrica Ethica[20].

[20] Legge Regionale n. 17 del 2006, "Disposizioni in materia di responsabilità sociale delle imprese" e www.fabricaethica.it.

Gli studi hanno consentito di analizzare il processo di diffusione delle pratiche di rendicontazione sociale e si vede come il fenomeno, seppur ancora limitato dal punto di vista numerico, sia in crescita costante e il trend evolutivo pare destinato a protrarsi nel futuro.

Fig. 3 Andamento della diffusione di strumenti di rendicontazione sociale in Italia
Valori %



Fonte: Unioncamere, Isvi

La rendicontazione sociale della pubblica amministrazione: Piemonte e Italia

L'amministrazione pubblica, a differenza dell'impresa for profit, è responsabile socialmente per definizione e il bilancio sociale nelle pubbliche amministrazioni ha un significato diverso da ciò che si intende in ambiente privato.
In ambito pubblico la responsabilità sociale non è la semplice applicazione alle istituzioni pubbliche del concetto di responsabilità sociale delle imprese (Rsi); la responsabilità sociale delle amministrazioni pubbliche (Rsp) coincide con la natura (pubblica) e con le finalità (interesse pubblico) di ogni singola amministrazione. L'esigenza alla base della proliferazione di forme di rendicontazione sociale è quella di assumere consapevolezza della propria responsabilità sociale e di "dar conto" del proprio operato ai propri interlocutori.
Nel sistema complessivo dell'amministrazione pubblica italiana è stato rimarcato in questi ultimi tempi una perdita di legittimazione e di fiducia da parte dei cittadini: spesso infatti non è sufficientemente illu-

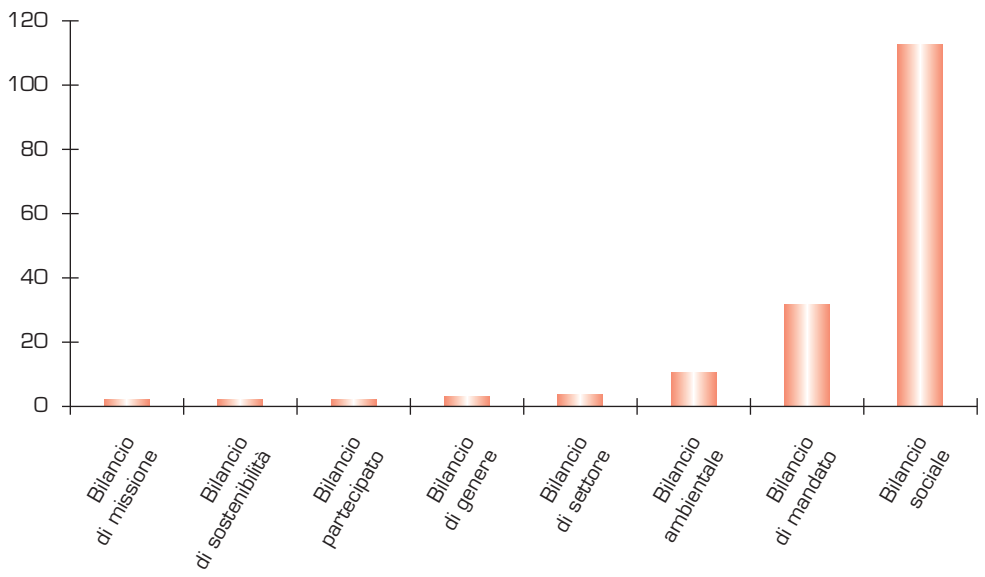
strato "a cosa serve" e a quali bisogni della collettività risponda un'amministrazione pubblica. Pensiamo ad esempio alla complessità delle competenze delle Regioni e delle Province o alle società partecipate e a quelle "in house". Il miglioramento del livello di accountability di un'amministrazione pubblica è l'obiettivo di fondo dei processi di riqualificazione e rilegittimazione della pubblica amministrazione, il processo di rendicontazione sociale è uno dei modi per perseguire questo obiettivo e il bilancio sociale ne è lo strumento principale.

Nella pubblica amministrazione il bilancio sociale illustra le attività svolte e non solo le risorse finanziarie utilizzate: racconta i fatti realizzati e i valori assunti ad ispirazione della gestione, cercando di tenere conto dell'interesse delle varie categorie di soggetti alle quali la rendicontazione sociale si rivolge.

Ci sono naturalmente delle analogie tra la *corporate social responsability* e la responsabilità sociale pubblica quali ad esempio una domanda collettiva di recupero della dimensione etica e sociale e i limiti mostrati dai sistemi di contabilità tradizionali a rendere conto delle dimensioni non economico–finanziarie di un'organizzazione. Esistono però delle sostanziali differenze che consentono di non confondere CSR e RSP: si evidenziano nel fatto che per l'amministrazione pubblica l'oggetto della rendicontazione sociale è costituito dalla stessa azione amministrativa, mentre per l'impresa profit è costituito dalle ricadute sociali e ambientali dell'attività; che nella pubblica amministrazione la rendicontazione recupera una chiave di lettura "originaria" delle performance dell'amministrazione, mentre nell'impresa ha una natura integrativa rispetto all'informativa di bilancio; che per l'amministrazione pubblica la dimensione economico-finanziaria è meno rappresentativa delle performance aziendali che nell'impresa.

Fig. 4 DIFFUSIONE DELLE TIPOLOGIE DI STRUMENTI DI RENDICONTAZIONE SOCIALE IN ITALIA

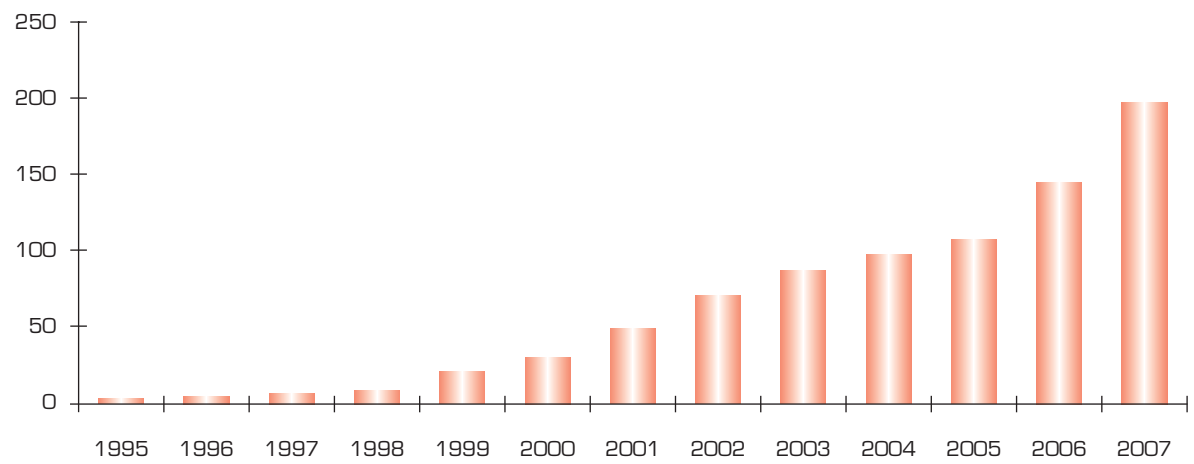
VALORI ASSOLUTI



Fonte: FORMEZ 2007

La rendicontazione sociale della pubblica amministrazione, nonostante la proliferazione e la diffusione di standard, linee guida e modelli teorici, non ha ancora trovato una codificazione definita, né in Italia né altrove, il che rende pressoché impossibile un confronto qualitativo e quantitativo tra amministrazioni.
Ci troviamo quindi di fronte a una realtà varia: il bilancio sociale di un'amministrazione pubblica cambia nei suoi contenuti da un'amministrazione all'altra, a seconda della tipologia di istituzione e dell'attività svolta.
Più che un documento fisso e rigido, quindi il bilancio sociale è uno strumento di accountability che va a presidiare uno spazio e a ricoprire un ruolo rimasti scoperti per troppo tempo.
Fare esperienza di bilancio sociale è sicuramente realizzare e sperimentare una nuova esperienza di comunicazione, ma allo stesso tempo per l'amministrazione rappresenta un momento di riflessione interno e uno strumento di governo utile per l'aggiornamento periodico delle linee programmatiche.
Le pratiche di rendicontazione sociale e il bilancio sociale in particolare stanno vivendo una fase storica di grande diffusione, coinvolgendo e interessando un numero sempre più elevato e tipologie diverse di amministrazioni pubbliche. Un progetto del Formez[21] offre una descrizione rappresentativa dell'universo delle amministrazioni che hanno intrapreso il percorso della rendicontazione sociale.
Il primo dato rilevante riguarda la crescita costante, negli ultimi anni, dell'interesse delle amministrazioni verso la rendicontazione sociale. Sebbene la diffusione del bilancio sociale si sia sviluppata solo di recente nel settore pubblico, tra il 2001 e il 2007 il numero delle amministrazioni che adottano strumenti di rendicontazione è quadruplicato.
Alla fine del 2006 la banca dati della rendicontazione sociale del Formez raccoglieva più di 250 esperienze

Fig. 5 AMMINISTRAZIONI CHE HANNO ADOTTATO STRUMENTI DI RENDICONTAZIONE SOCIALE IN ITALIA
VALORI ASSOLUTI



Fonte: elaborazione Ires su dati Formez 2007

[21] Azioni di sostegno all'implementazione del bilancio sociale nelle amministrazioni pubbliche territoriali del Mezzogiorno, all'interno del "Progetto Governance", iniziativa del dipartimento della Funzione Pubblica in collaborazione con il Formez.

realizzate in 150 amministrazioni. Tra queste il 4,6% (7) sono state realizzate dal amministrazioni piemontesi. I Comuni di Torino, Novara e Alessandria, la Provincia di Torino, le CCIAA di Alessandria e del Verbano-Cusio-Ossola e l'ASL 12 di Biella.

Alla fine del 2007 le esperienze di rendicontazione sociale sono 369 e più di 200 le amministrazioni pubbliche che le hanno realizzate. Le amministrazioni piemontesi sono diventate il 5,8% (12), si sono infatti aggiunti i Comuni di Asti, Biella e Pianezza e le Comunità Montane della Bassa Valle Susa e Val Cenischia e del Pinerolese Pedemontano[22].

La crescita delle amministrazioni che praticano la rendicontazione sociale è un fenomeno spontaneo in quanto non esiste un obbligo di legge. Sembra dunque diffondersi una cultura della rendicontazione sociale

La crescita del numero delle amministrazioni che praticano la rendicontazione sociale è un fenomeno spontaneo e non vincolato in quanto non esiste né un obbligo di legge né una normativa di riferimento vincolante. Appare allora lecito ipotizzare che tale sviluppo sia legato a una progressiva diffusione di una cultura della rendicontazione sociale e a una crescita di consapevolezza da parte delle amministrazioni e dei cittadini.

La diffusione delle pratiche sul territorio nazionale appare tuttavia non omogenea. La distribuzione geografica delle amministrazioni che hanno adottato strumenti di rendicontazione evidenzia come il fenomeno si sia diffuso maggiormente nelle regioni del Nord (67,7%). Il dato è legato, in particolare, alla presenza in questa area di numerose amministrazioni pioniere, mentre nelle amministrazioni del Centro (18,6%) e del Sud (13,7%) la rendicontazione sociale si sta diffondendo soprattutto negli ultimi due anni.

Si constata come l'adozione di strumenti di rendicontazione sociale sia per ora appannaggio, prevalentemente, di amministrazioni di medie-grandi dimensioni.

Profonde differenziazioni nel livello di diffusione delle pratiche di rendicontazione sociale sono evidenti anche in relazione alle diverse tipologie di amministrazione.

Si vede come l'utilizzo di questi strumenti sia diffuso maggiormente nelle amministrazioni comunali, seguite a notevole distanza dalle province, dalle CCIAA e dalle ASL.

Tra le amministrazioni regionali il Veneto ha adottato il bilancio sociale, la Lombardia un bilancio di settore (socioassistenziale), il Piemonte e le Marche hanno pubblicato il bilancio di genere. La Regione Piemonte ha anche intrapreso un processo di rendicontazione sociale che porterà all'adozione del bilancio sociale 2007.

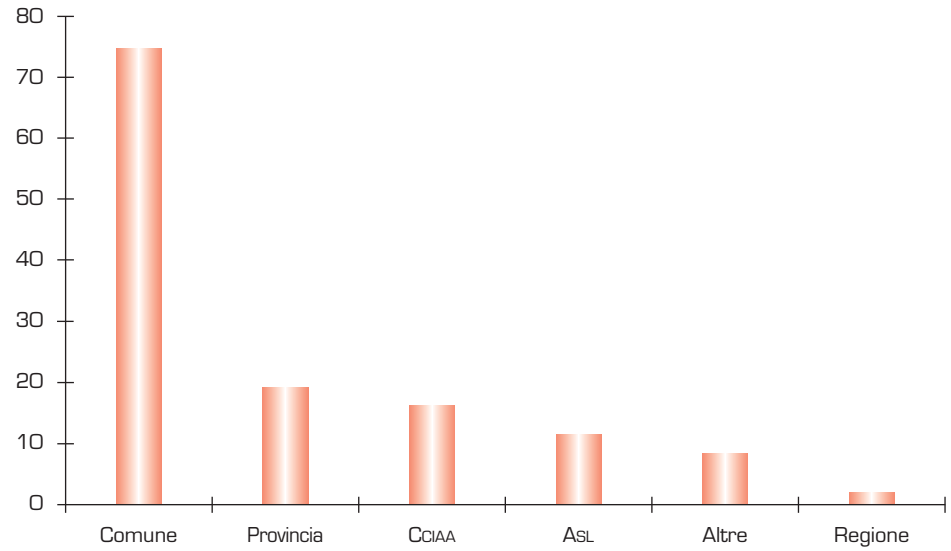
Come è stato detto in precedenza le amministrazioni che intendono intraprendere un percorso di rendicontazione sociale hanno sempre più bisogno di riferimenti e principi chiari a cui ispirarsi. A questo proposito il FORMEZ, su incarico del dipartimento della Funzione Pubblica, ha elaborato le linee guida per la redazione del bilancio sociale specifiche per il settore pubblico, che sono state recepite nella direttiva del ministro della Funzione Pubblica sulla rendicontazione sociale. La direttiva fornisce alle amministrazioni un punto di riferimento valido che chiarisce cos'è il bilancio sociale, cosa deve contenere e come si realizza, oltre a contribuire a diffondere la cultura della trasparenza amministrativa e del dialogo tra istituzioni e cittadini, dunque a rafforzare il livello di accountability delle istituzioni pubbliche.

Sempre allo scopo di aumentare la consapevolezza delle opportunità offerte dal bilancio sociale e di non disperdere le esperienze realizzate, nell'ambito del sistema camerale, è stata anche creata una rete di

[22] Ci sono note inoltre esperienze di rendicontazione sociale dei Comuni di Saluzzo, Borgomanero, Fossano, Cuneo, Novi Ligure e Pinerolo.

CCIAA impegnate sul fronte della rendicontazione sociale, una sorta di laboratorio di idee che serva anche a consolidare la cultura della responsabilità sociale. In Piemonte sono coinvolte le CCIAA di Alessandria e del Verbano-Cusio-Ossola. Oltre al network sono stati aperti gli sportelli CSR presso le CCIAA di Cuneo, Novara e Vercelli e si registra la pubblicazione del bilancio sociale dell'Unioncamere Piemonte.

Fig. 6 DISTRIBUZIONE DEGLI STRUMENTI DI RENDICONTAZIONE SOCIALE PER TIPOLOGIA DI AMMINISTRAZIONE IN ITALIA
VALORI ASSOLUTI



Fonte: FORMEZ 2007

LA RENDICONTAZIONE SOCIALE NEL TERZO SETTORE PIEMONTESE

La rendicontazione sociale nel mondo del non profit come abbiamo detto è considerata l'unica forma di bilancio possibile per rendere conto dei risultati della sua azione definita di utilità sociale.
Data la varietà di attori che popolano il mondo del Terzo Settore (fondazioni, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, organizzazioni non governative, associazioni di promozione sociale, associazioni sportive dilettantistiche, ex IPAB e da ultime le imprese sociali) e l'endemica mancanza di dati che lo caratterizza[23], fare luce sulle corrispondenti pratiche di rendicontazione sociale è da considerarsi un'impresa pionieristica oltre che esplorativa.
Una nota di discontinuità è data dalla recente legge sull'impresa sociale[24] che impone uno scatto in avan-

[23] La prima e unica rilevazione censuaria sulle istituzioni non profit effettuata dall'ISTAT è stata realizzata nel 1999 e la seconda è stata annunciata per il 2009.
[24] Legge 118/2005 e decreti attuativi collegati.

ti nell'accountability delle organizzazioni non profit. In particolare si identifica nel bilancio sociale il naturale strumento di questa accountability, rendendola obbligatoria e di conseguenza rilevabile, per quelle organizzazioni che decideranno di assumere ufficialmente la qualifica di impresa sociale.

In Piemonte l'Osservatorio sull'Economia Civile promuove, tra le iniziative volte alla conoscenza e allo sviluppo del mondo del non profit, la progettazione di attività di formazione in tema di bilancio sociale. Così come il Forum del Terzo Settore piemontese[25] conferma la necessità di interventi volti a far conoscere e diffondere in modo sempre più capillare l'utilità del bilancio sociale come strumento che permette di illustrare il grande lavoro svolto delle organizzazioni.

La diffusione del bilancio sociale nel mondo della cooperazione sociale è minima (3%), tuttavia è doppia rispetto a quella del mondo dell'impresa for profit (1,6%)

Si rileva la mancanza di un dato che possa inquadrare il fenomeno della rendicontazione sociale del Terzo Settore dal punto di vista quantitativo. Le varie esplorazioni tentate sul tema sono state effettuate a livello settoriale (indagine sulle Organizzazioni di Volontariato, oppure sul mondo della cooperazione sociale) o al livello territoriale indagando i documenti di rendicontazione sociale prodotti da affermate organizzazioni non profit.

Dal punto di vista qualitativo, in un recente studio esplorativo sulla rendicontazione sociale delle cooperative sociali piemontesi[26] oltre a evidenziare come la minima (3%) diffusione del bilancio sociale nel mondo della cooperazione sociale sia tuttavia doppia rispetto al mondo dell'impresa for profit (1,6%), si va poi a indagare l'utilizzo del bilancio sociale come strumento adatto a valorizzare la peculiarità delle imprese e a promuovere una più profonda conoscenza delle stesse da parte dei loro stakeholder e come possibile soluzione all'elevata asimmetria informativa esistente nelle relazioni con i portatori di interessi quali gli intermediari finanziari e i committenti.

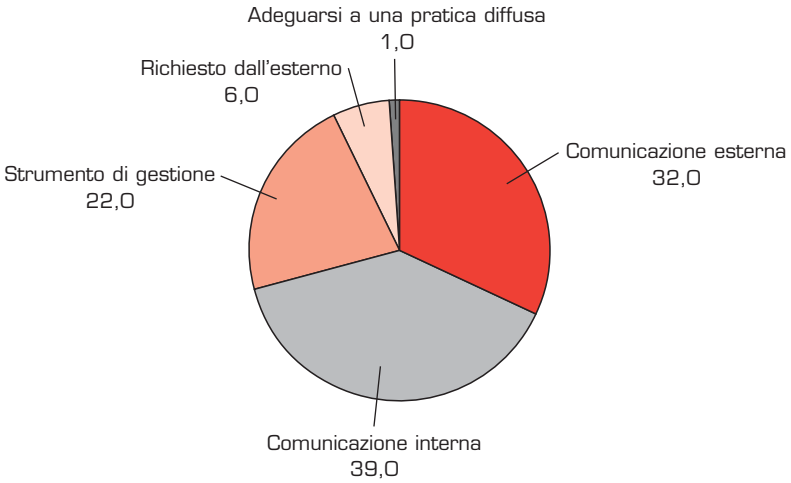
Dalla raccolta delle opinioni dei responsabili delle imprese oggetto dell'indagine uno degli spunti più interessanti risulta essere la motivazione all'adozione del bilancio sociale che vede prevalere la comunicazione interna, che supera di poco la comunicazione esterna. Incide anche il fatto che il bilancio sociale possa essere un utile strumento di gestione e di orientamento. Il bilancio sociale è quindi prevalentemente rivolto verso l'interno e ha come riferimento il socio lavoratore, la comunicazione esterna è importante, ma in secondo piano rispetto alla centralità della figura del socio lavoratore. La comunicazione esterna è indirizzata a specifici stakeholder di riferimento con cui si ha un rapporto consolidato. L'impressione è che il processo di rendicontazione sia soprattutto un utile momento di condivisione interno del lavoro svolto, di discussione delle strategie perseguite e dei risultati conseguiti.

La riflessione sul bilancio sociale adottato come strumento obbligatorio in vista dell'applicazione della legge 118/2005 è costellata di opinioni tanto interessanti quanto varie e discordi. L'obbligatorietà rilancia il contraddittorio tema della comparabilità dei documenti di rendicontazione sociale: oggi i bilanci sociali sono documenti personalizzati, adattati specificatamente alle singole realtà e scarsamente comparabili fra di loro. Il dover predisporre un documento obbligatorio permetterà sicuramente una prima

[25] Il Forum offre supporto allo scambio di informazioni, rappresentanza delle organizzazioni aderenti nel confronto con le istituzioni locali, supporto allo sviluppo di partnership tra terzo settore e attori locali e istituzionali, www.forumterzosettore.it.

[26] Grande M., *I bilanci sociali delle imprese sociali piemontesi. Un'esplorazione*, in AISRE (a cura di), *Lo sviluppo regionale nell'unione europea – obiettivi, strategie, politiche*, Atti della XXVIII Conferenza Italiana di Scienze Regionali, Bolzano, settembre 2007.

Fig. 7 MOTIVAZIONE PER L'ADOZIONE DEL BILANCIO SOCIALE DA PARTE DELLE COOPERATIVE SOCIALI IN PIEMONTE
VALORI %



Fonte: *Bilanci sociali delle imprese sociali piemontesi. Un'esplorazione*

misurazione delle imprese sociali basata su parametri condivisi, ma probabilmente a discapito di una qualità del processo di rendicontazione che indubbiamente sarà più bassa di quella odierna, quando le imprese si impegnano liberamente a rendicontare al meglio il proprio lavoro. La comparabilità, dal canto suo, oltre a permettere una migliore lettura dei documenti e una prima valutazione esterna dell'impresa sociale da parte di terzi, può essere uno stimolo interno a migliorare, basato sulla costruzione di un benchmarking condiviso. Una considerazione univoca viene dal fatto che l'obbligatorietà incentiverà i portatori di interesse primari come i committenti pubblici e gli intermediari finanziari ad attrezzarsi per prendere in considerazione i bilanci sociali, senza più remore burocratiche legate alla non ufficialità del documento.

A questo proposito un secondo spunto di interessere viene proprio dalla rilevazione dell'utilizzo dei bilanci sociali da parte di stakeholder primari delle cooperative sociali oggetto della ricerca: il committente pubblico e gli intermediari finanziari. Emerge in modo chiaro che gli enti gestori dei servizi socioassistenziali ricevono pochissimi bilanci sociali (uno o due all'anno!) e che a parte qualche apprezzamento generico, questi documenti non hanno nessuna influenza nell'attribuzione del punteggio nella procedura di gara per l'assegnazione dei servizi alle imprese sociali. Per ciò che riguarda le banche viene rilevata addirittura difficoltà ad approcciare il tema della rendicontazione sociale dovuta alla scarsa conoscenza del tema trattato e in particolare una diffusa percezione che identifica il bilancio sociale con il bilancio societario. Sulla valutazione effettiva di questi documenti i direttori degli istituti di credito coinvolti nell'esplorazione sono unanimi nel dichiarare che al di là di un apprezzamento generico per l'iniziativa non viene assegnato loro alcun peso.

Per ciò che riguarda un altro "ramo" del Terzo Settore, le organizzazioni di volontariato (Odv), in ordine alla necessità di riferimenti chiari e precisi che

supportino l'adozione degli strumenti di rendicontazione sociale, il Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato (Csv.net) ha da poco presentato le "Linee guida per la redazione del bilancio di missione e del bilancio sociale delle organizzazioni di volontariato". Attualmente solo il 17,8% delle ODV usa questo strumento, mentre il 52,3% è interessata a utilizzarlo, il 67% ne vuole sapere di più e il 33,6% delle organizzazioni vorrebbe ricevere aiuto per realizzare il proprio bilancio sociale[27]. Per questo motivo i 21 centri di servizio per il volontariato coinvolti in questo progetto hanno formato il proprio personale interno e si preparano a dare assistenza per realizzare nel 2008 più di 100 bilanci sociali di ODV.

Senza una precisa volontà istituzionale e politica, lasciando alla iniziativa individuale il compito di diffondere la rendicontazione sociale nel Terzo Settore, non si arriverà in tempi brevi alla sua adozione diffusa

Queste prime esplorazioni settoriali delle pratiche di rendicontazione sociale nel mondo del Terzo Settore dimostrano come gli articoli di giornale, i convegni e gli eventi dedicati servano ad attirare l'attenzione sul fenomeno, ad aumentare la sensibilizzazione sul tema, ma che senza una precisa volontà istituzionale e politica, lasciando il compito di far germogliare queste pratiche solamente alla volontà individuale, non si arriverà in tempi brevi all'adozione diffusa da parte del Terzo Settore di questi strumenti.

Nell'immediato futuro, come per le imprese for profit, sarà importante il ruolo degli enti pubblici nell'implementazione di queste pratiche di rendicontazione sociale da parte delle organizzazioni del Terzo Settore, soprattutto nell'ambito della gestione dell'esternalizzazione dei servizi socio assistenziali che vede la PA nel ruolo di committente delle organizzazioni non profit.

[27] CSV.net, FIVOL, IREF, *Il Bilancio sociale e di Missione per le OdV*, Milano 2007.

CAPITOLO 5

LA QUALITÀ SOCIALE

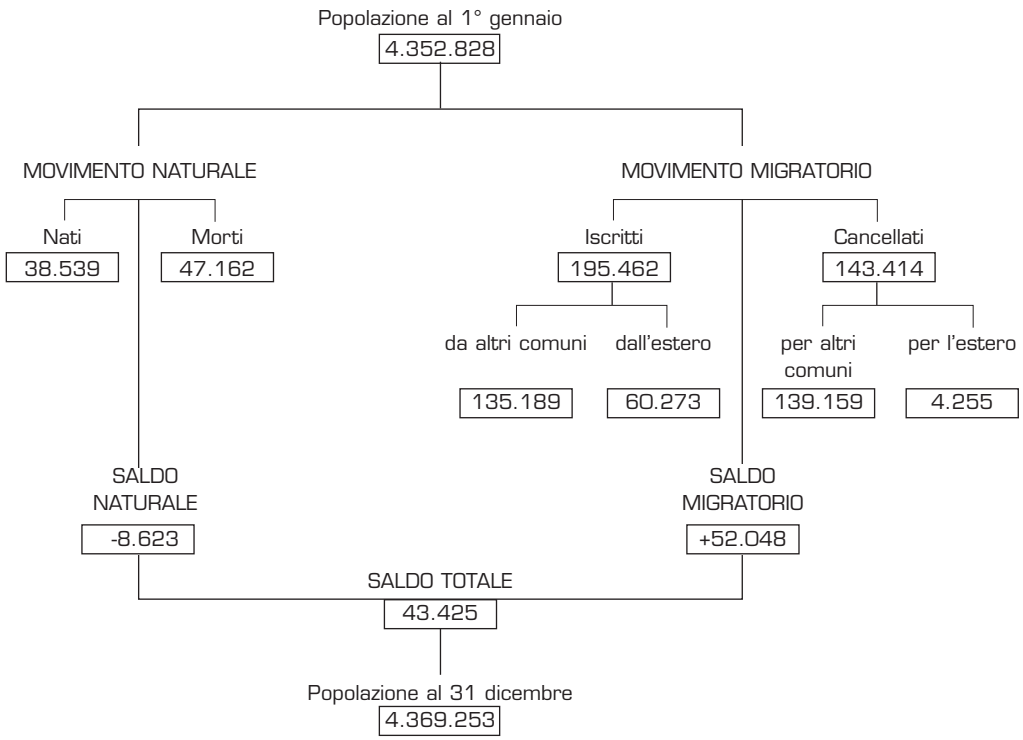
5.1 La dinamica demografica

Il Piemonte nei primi nove mesi del 2007[1] ha raggiunto i 4.389.500 abitanti, circa 36.700 residenti in più rispetto all'anno precedente con un incremento pari all'8,4‰. Secondo stime Ires al 31 dicembre dello stesso anno l'incremento di popolazione dovrebbe giungere al 9,9‰ (circa 43.200 nuovi abitanti), mentre stime Istat indicano un aumento più contenuto dell'8,2‰.

Come mostra la figura 1, la dinamica demografica piemontese nel 2007 conferma la tendenza in atto negli ultimi anni: la popolazione cresce per l'arrivo di immigrati stranieri la cui presenza compensa il saldo naturale negativo (i decessi superano le nascite) ancorché in lieve ripresa.

Se il notevole aumento di residenti si deve al saldo con l'estero, l'ampiezza di quest'ultimo è stata amplificata dagli effetti dell'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione Europea al 1° gennaio 2007. Bulgari e rumeni, ma soprattutto questi ultimi, numericamente più presenti in Piemonte, divenendo cittadini comunitari hanno acquisito il diritto di iscriversi direttamente all'anagrafe come residenti. È probabile che gran parte

Fig. 1 Dinamica demografica in Piemonte nel 2007

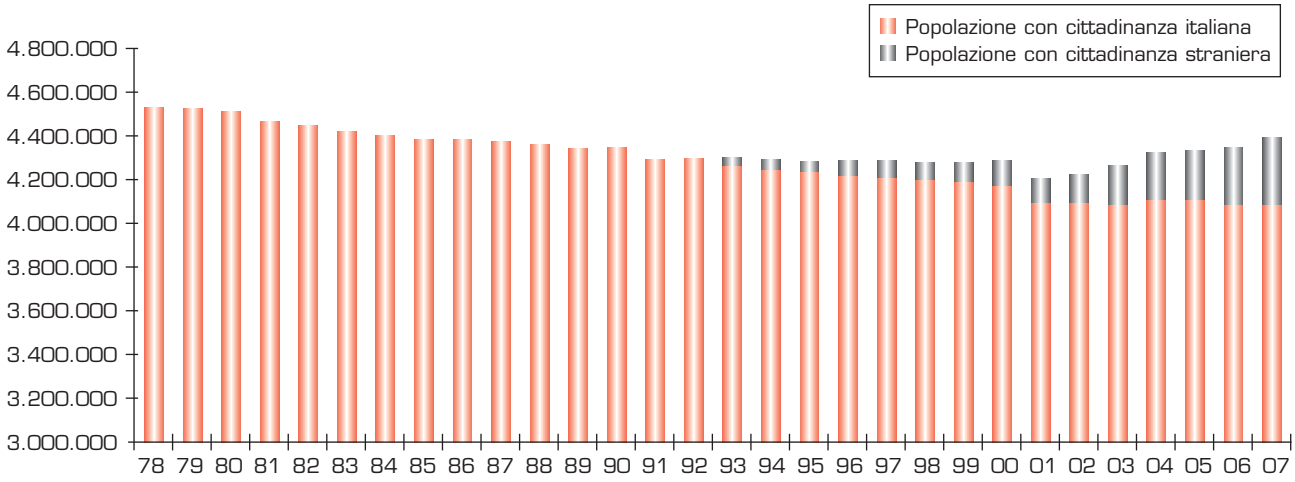


Fonte: stima Ires su dati Istat mensili, gennaio-settembre 2007

[1] Al momento in cui si redige la Relazione annuale dell'Ires i dati della popolazione, i movimenti naturali e migratori relativi al 2007 sono disponibili solo fino a settembre.

di questi "nuovi piemontesi" siano persone già presenti sul territorio e che il fatto di potersi muovere liberamente come cittadini comunitari abbia accelerato i ricongiungimenti familiari. A questo effetto va aggiunto quello di una recente normativa che facilita ulteriormente l'iscrizione in anagrafe dei cittadini comunitari[2].
Nell'ultimo trentennio è possibile individuare tre fasi differenti nell'andamento della popolazione piemontese. Fino agli inizi degli anni novanta si assiste a una progressiva diminuzione dei residenti dovuta alla riduzione combinata delle nascite e delle immigrazioni, il saldo naturale torna negativo come a metà degli anni cinquanta. La seconda fase, anni 1991-2001, si caratterizza per una sostanziale stabilità della popolazione. Il saldo naturale si mantiene negativo ma inizia ad essere compensato da un saldo migratorio in crescita per l'aumento delle immigrazioni dall'estero: il numero di stranieri residenti aumenta costantemente di anno in anno[3]. L'ultima fase, quella più recente, si caratterizza per la ripresa della crescita di popolazione dovuta principalmente al contributo della componente straniera sia per le immigrazioni dall'estero sia, in misura sempre più crescente, per l'apporto degli stranieri all'aumento delle nascite (di cui si dirà più avanti). La presenza straniera dunque ha contrastato e poi invertito il trend negativo dell'andamento demografico piemontese.
Nell'ultimo decennio il saldo migratorio in Piemonte è in notevole crescita, con picchi indotti dalle regolarizzazioni post-censuarie[4], dall'ondata di regolarizzazioni degli immigrati determinate dalla legge n. 189 del 30 luglio 2002 (Bossi-Fini) e, per l'ultimo anno, dagli

Fig. 2 POPOLAZIONE PIEMONTESE NEGLI ULTIMI TRENT'ANNI, ITALIANI E STRANIERI
VALORI ASSOLUTI



Fonte: ISTAT

[2] Vedere alla pagina "normativa" del sito: www.piemonteimmigrazione.it
[3] In questo capitolo si utilizza il numero di residenti stranieri e non quello dei permessi di soggiorno. Il dato parte dal 1993, ma ovviamente la presenza straniera è antecedente anche se con numeri al di sotto delle 30.000 unità.
[4] Si tratta di residenti non censiti e che in controlli successivi sono stati nuovamente iscritti in anagrafe. Queste correzioni anagrafiche hanno influenzato l'incremento migratorio piemontese soprattutto negli anni 2002 e 2004.

Tab. 1 MOVIMENTI E SALDI MIGRATORI CON L'INTERNO E L'ESTERO E INCREMENTO MIGRATORIO TOTALE* 1998-2007

ANNI	ISCRITTI PER ALTRI COMUNI ITALIANI	CANCELLATI PER ALTRI COMUNI ITALIANI	SALDO INTERNO	ISCRITTI DALL'ESTERO	CANCELLATI PER L'ESTERO	SALDO ESTERO	SALDO MIGRATORIO COMPLESSIVO	INCREMENTO MIGRATORIO ‰
1998	123.733	120.587	3.146	11.838	3.248	8.590	11.736	2,7
1999	128.838	126.030	2.808	15.817	3.595	12.222	15.030	3,5
2000	127.436	126.429	1.007	17.621	3.709	13.912	14.919	3,5
2001	110.212	108.815	1.397	15.820	3.582	12.238	13.635	3,2
2002	132.907	117.431	15.476	17.697	2.561	15.136	30.612	7,3
2003	130.605	122.697	7.908	48.406	3.178	45.228	53.136	12,5
2004	171.326	131.588	39.738	32.622	3.565	29.057	68.795	16,0
2005	132.883	132.484	399	25.979	3.815	22.164	22.563	5,2
2006	138.991	136.799	2.192	22.455	4.003	18.452	20.644	4,7
2007	135.189	139.159	-3.970	60.273	4.255	56.018	52.048	11,9

* I movimenti da e per altri comuni italiani comprendono anche le regolarizzazioni anagrafiche.

Fonte: ISTAT, per il 2007 stima IRES sui dati mensili, gennaio-settembre

effetti dell'allargamento a 27 paesi membri dell'Unione Europea. L'incremento migratorio, dal 2,7‰ nel 1998 ha raggiunto il picco nel 2004 (16‰), poi si è attestato al 4,7‰ nel 2006 ed è tornato a impennarsi nel corso dell'ultimo anno toccando l'11,9‰. Il saldo con l'estero[5] rappresenta la quota ampiamente maggioritaria del saldo complessivo e nel 2007, se le stime saranno confermate, l'unica fonte di incremento, dato che il saldo con l'interno dovrebbe attestarsi su valori negativi (tab. 1).

Gli stranieri rappresentano oramai una presenza radicata e stabile sul territorio piemontese come conferma il progressivo aumento delle immigrazioni legate ai ricongiungimenti familiari e, in particolare, del numero di minori stranieri, considerato quest'ultimo un importante indicatore di stabilità. Al primo gennaio 2007 si contano 252.302 residenti stranieri, in crescita del 9% rispetto all'anno precedente. Se si considerano i permessi di soggiorno il numero degli stranieri presenti sul territorio sale, secondo la stima dell'ultimo rapporto Caritas[6], a 292.886. Occorre anche considerare che ogni anno una quota di stranieri, anche se piccola, scompare dalle statistiche per l'ottenimento della cittadinanza[7] e una quota di stranieri sfugge al conteggio perché in condizioni di irregolarità rispetto al soggiorno.

La presenza straniera in Italia è particolarmente diffusa nelle regioni del centro e del nord Italia mentre nel sud si osservano quote modeste: il Piemonte, con il 5,8%, si colloca al di sopra della media italiana, ferma al 5%, ma in coda a quasi tutte le regioni del Centro-nord (in Lombardia tocca il 7,6%) ad eccezione di Valle D'Aosta e Liguria. La percentuale più ampia di stranieri sul totale residenti si osserva nelle province di Asti (6,9%), Alessandria, Cuneo (entrambe al 6,2%), Novara (6%) e Torino (5,8%). Presenta-

[5] Le iscrizioni e cancellazioni per l'estero comprendono anche una quota di italiani, tuttavia per questi il saldo con l'estero è decisamente negativo da anni (a eccezione del 2002-2003). Parallelamente, le iscrizioni e cancellazioni per altri comuni italiani comprendono al loro interno anche stranieri: nel 2006 i movimenti migratori "interni" determinano in Piemonte un saldo di 2.192 residenti, costituito per due terzi da persone con cittadinanza straniera.

[6] *Rapporto Immigrazione Caritas* 2007.

[7] Si tratta nel 2006 di 1.186 persone pari allo 0,5% dei residenti stranieri.

no una quota di immigrati più modesta, al di sotto della media regionale, Vercelli, Biella e il Verbano-Cusio-Ossola (rispettivamente 5,3%, 4,5% e 4%).
Quanto alla provenienza, in Piemonte si contano 172 cittadinanze differenti ma la maggior parte degli stranieri appartiene alle prime cinque nazionalità più presenti. Si tratta di rumeni (23,6% sul totale stranieri), marocchini (19,9%), albanesi (14,3%) e con quote più contenute cinesi (3,9%) e peruviani (3,4%). Rispetto ai paesi di origine trova conferma un cambiamento delle provenienze già osservato a livello italiano[8]: i flussi migratori dall'Est europeo hanno superato in percentuale quelli provenienti dal Nord Africa. Nel 2006 sono est-europei quasi la metà degli stranieri complessivi (47%, erano il 36,5% nel 2002) mentre i nord-africani costituiscono il 23,5%, in diminuzione rispetto al quinquennio precedente quando erano a quota 36,7%.

Saldo naturale

Il Piemonte si connota per una dinamica naturale costantemente negativa da metà degli anni settanta. Tuttavia, si osserva negli ultimi anni una progressiva riduzione del saldo naturale negativo per una ripresa delle nascite e un lieve calo dei decessi. Si stima che nel 2007 il saldo naturale (-8.600 unità) rapportato a mille abitanti giunga a -2‰, uno dei valori negativi meno intensi rispetto a quelli registrati negli ultimi trent'anni.
Il saldo naturale è influenzato maggiormente dall'andamento delle nascite poiché il tasso di mortalità da vari anni si presenta sostanzialmente stabile, soggetto a modeste variazioni. Nel 2007 si stima che i nati superino quota 38.500, quasi 700 bambini in più rispetto al 2006 e che il tasso di natalità giunga all'8,8‰, valore in crescita – quasi ininter-

Tab. 2 Nati con cittadinanza straniera e italiana in Piemonte negli ultimi 15 anni

	Nati stranieri	Nati italiani	% stranieri
1993	485	32.531	1,5
1994	611	31.969	1,9
1995	701	32.140	2,1
1996	935	32.579	2,8
1997	1.225	33.361	3,5
1998	1.516	33.142	4,4
1999	1.919	32.720	5,5
2000	2.276	33.598	6,3
2001	2.654	32.203	7,6
2002	2.872	32.844	8,0
2003	3.117	33.253	8,6
2004	4.608	32.805	12,3
2005	4.788	32.463	12,9
2006	5.344	32.507	14,1
2007	6.247	32.292	16,2

Fonte: Regione Piemonte, *Residenti stranieri in Piemonte. Atlante 1993-2000*, luglio 2002, tavola 2 (fino al 2000); 2001-2006, http://demo.istat.it; per il 2007, stime Ires

[8] Blangiardo G.C., Molina S. (a cura di), *Immigrazione e presenza straniera*, in *Generazioni, famiglie, migrazioni. Pensando all'Italia di domani*, Fondazione Agnelli, Torino.

rotta – dal 1987 quando aveva toccato il minimo storico del 7,3‰. L'aumento della natalità in Piemonte è determinato principalmente dalla componente straniera della popolazione. Il numero di nati stranieri è in costante aumento: nel 2007 si stima siano nati da coppie straniere circa 6.200 bambini, pari al 16% del totale nati in Piemonte (erano appena il 4,4% dieci anni prima). Inoltre se si considerano i nati da coppie miste le percentuali salgono ulteriormente[9]. Nel decennio i nati stranieri sono quadruplicati mentre il numero dei nati italiani diminuisce del 2,9%.

Gli stranieri forniscono un fondamentale contributo alla natalità piemontese nonostante costituiscano – al 1° gennaio 2007 – appena il 5,8% della popolazione residente

Gli stranieri forniscono dunque un fondamentale contributo alla natalità piemontese nonostante costituiscano – al 1° gennaio 2007 – appena il 5,8% della popolazione residente. In primo luogo, il tasso di fecondità totale (TFT) delle straniere è più alto di quello delle italiane: secondo l'ultimo dato disponibile, il numero medio dei figli per donna è 2,42 per le straniere e appena 1,14 per le italiane[10]. Le straniere hanno una propensione maggiore ad avere figli e in età più giovane. Inoltre, la quota di donne in età fertile (15-49 anni) tra le straniere è, relativamente, più ampia rispetto a quella delle autoctone. Infine, nell'ultimo quinquennio, il numero di donne in età fertile è in calo tra le italiane per l'ingresso delle coorti meno numerose nate dopo il *baby boom* (-3,7%) mentre si osserva un importante incremento di quello delle straniere (+101%)[11].

Il tasso di fecondità totale in Piemonte è in ripresa: dopo il picco negativo del 1994 (1,03) si è giunti all'1,30 stimato per il 2007 dall'ISTAT[12], valore che si colloca al di sotto della media italiana e del nord Italia (rispettivamente 1,34 e 1,37). Quanto all'Europa, il Piemonte presenta uno dei TFT più bassi, vicino ai livelli di molti paesi dell'Est e superato (in negativo) solo da Slovacchia (1,24) e Polonia (1,27)[13].

Alla ripresa del TFT piemontese hanno contribuito in una certa misura anche le donne italiane. È possibile osservare l'andamento del TFT di queste ultime mettendo a confronto il 1994 (anno di minimo della fecondità nel quale la quota di nati stranieri era ancora trascurabile) e il 2005, per il quale si dispone del TFT distinto per cittadinanza: la crescita per le donne italiane è lieve, pari a 0,11 (da 1,03 a 1,14). Se si analizzano i tassi di fecondità per età si osserva come ormai il maggior numero di nascite avvenga dopo i trent'anni[14]: nel 2005 l'età media al parto si attesta a 31,7. Da ciò si evince che il contributo delle italiane all'evoluzione recente della fecondità sia dipeso dalla posticipazione della maternità delle coorti di donne nate a cavallo tra gli anni sessanta e settanta[15].

[9] L'ISTAT fornisce stime dei nati in Piemonte con almeno un genitore straniero al 2005. In quell'anno i nati da coppie straniere costituivano il 12,9% delle nascite complessive. Tuttavia, se si considerano anche i nati da coppie miste la percentuale sale al 17,6%: http://demo.istat.it.

[10] http://demo.istat.it, anno 2005.

[11] Al 1° gennaio 2007 le donne straniere in età fertile sono 89.000, pari al 9,2% delle italiane, più che raddoppiate rispetto al 2003, mentre le donne italiane nel medesimo quinquennio diminuiscono da 910.500 a 876.500.

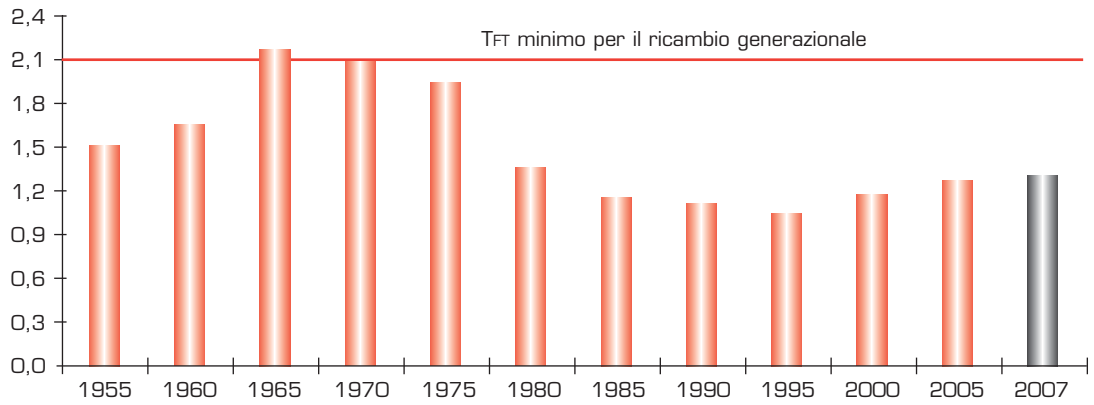
[12] Il TFT piemontese, si colloca ampiamente al di sotto del livello di sostituzione necessario per garantire il ricambio generazionale (TFT=2,1)

[13] Eurostat dati al 2006. I paesi con il TFT più alto sono Islanda (2,08), Francia (2,0), Irlanda (1,94) e Norvegia (1,90).

[14] Nel 2004 in Piemonte il 65% delle nascite complessive riguarda madri con più di 30 anni.

[15] L'ISTAT fornisce per l'Italia – anno 2005 – i tassi di fecondità specifici per età e cittadinanza delle donne residenti in cui è evidente come la maggior parte dei figli di straniere nasca da donne con meno di trent'anni mentre le italiane tendano a realizzare più della metà della loro fecondità oltre i trenta.

Fig. 3 Andamento del TFT in Piemonte dal 1955*



* Il 2006 e 2007 sono stime.

Fonte ISTAT

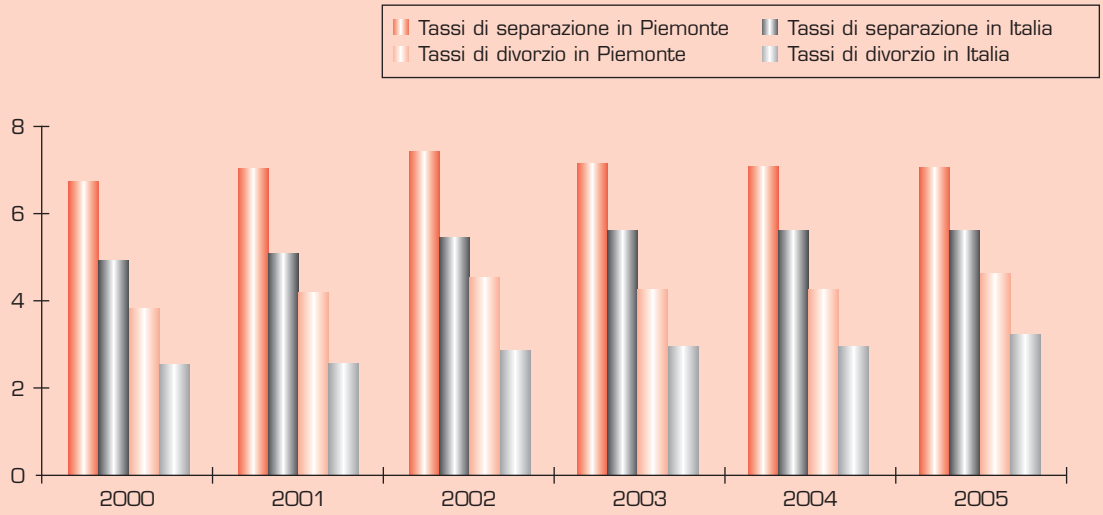
Il matrimonio in Piemonte

Nel 2005 sono stati celebrati poco più di 16.000 matrimoni nella regione Piemonte. Un numero in continua diminuzione che si inserisce all'interno del quadro più generale delle trasformazioni dei comportamenti familiari: non solo l'aumento considerevole delle unioni di fatto[16], ma anche la lunga permanenza dei giovani in famiglia.

Indicativo del cambiamento che coinvolge la nuzialità è anche il trend delle separazioni e dei divorzi. Indicatori rappresentativi dell'instabilità matrimoniale si ottengono rapportando il numero di separazioni e divorzi al numero di coppie coniugate: nel 2005 si registrano 7 separazioni e quasi 5 divorzi ogni 1.000 coppie coniugate. Il Piemonte presenta tassi notevolmente più elevati rispetto alla media nazionale, come si può osservare nella figura 4.

[16] Il dato più recente risale al Censimento 2001 in cui il numero delle coppie di fatto è 55.909 e rappresenta il 5% del totale delle coppie. http://dawinci.istat.it/

Fig. 4 TASSI DI SEPARAZIONE E DI DIVORZIO IN ITALIA E IN PIEMONTE
2000-2005



Fonte: ISTAT

Insieme alla diminuzione dei matrimoni si è rafforzata anche la tendenza a posticipare le nozze in età più matura. L'età media al primo matrimonio è salita a 33 anni per gli sposi e a 30 anni per le spose (tab. 3). Questi dati in certi casi riflettono la scelta di prolungare gli studi o la difficoltà nella ricerca di un lavoro, in altri la volontà di rimandare l'uscita dalla famiglia d'origine per beneficiare di tutti i vantaggi economici e organizzativi collegati ad essa.

Uno dei tratti più evidenti del mutamento dei comportamenti nuziali è l'elevato e rapido aumento dei matrimoni celebrati con rito civile. Infatti, si è passati dal 30% di matrimoni civili nel 2000, al 42,2% nel 2005, collocando il Piemonte sopra la media nazionale del 32,8%. La scelta del rito civile è un forte indicatore della laicizzazione del matrimonio, iniziata già negli anni sessanta, e si inserisce all'interno del processo di secolarizzazione in atto nelle società contemporanee.

Una delle novità più interessanti emersa nell'ultimo decennio rispetto ai comportamenti familiari riguarda il numero dei matrimoni in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera. Si tratta di un fenomeno contenuto però in rapida crescita: nel 2000 poco più di 8 matrimoni su 100 coinvolgevano uno straniero; nel 2005, invece, su 100 matrimoni 17 riguardano almeno un cittadino straniero. I matrimoni misti, composti da una italiana e uno straniero o viceversa, rappresentano la parte numericamente più rilevante dei matrimoni con almeno uno sposo straniero, ovvero il 12% rispetto al 4,1% di matrimoni in cui entrambi gli sposi sono stranieri[17]. Nelle coppie miste l'unione più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera, quasi 10 matrimoni su 100. Le donne italiane, invece, scelgono un compagno straniero solo in poco più di 2 matrimoni su 100.

[17] ISTAT, *Il matrimonio in Italia: un'istituzione in mutamento*, http://www.istat.it/comunicati/non_calendario/20070212_00/testointegrale.pdf

Tab. 3 PRINCIPALI CARATTERISTICHE DEI MATRIMONI E DEGLI SPOSI IN PIEMONTE 2000-2005

ANNI	MATRIMONI	MATRIMONI CIVILI (%)	QUOZIENTE DI NUZIALITÀ PER 1.000 ABITANTI	MATRIMONI CON ALMENO UNO STRANIERO (%)	ETÀ MEDIA AL PRIMO MATRIMONIO M	ETÀ MEDIA AL PRIMO MATRIMONIO F
2000	19.354	30,2	4,5	8,6	31,3	28,5
2001	17.739	33,8	4,2	10,9	31,6	28,9
2002	18.057	37,2	4,3	13,1	32,1	29,3
2003	17.174	36,8	4,1	13,2	32,3	29,6
2004	16.446	41,2	3,8	16,2	32,6	29,9
2005	16.180	42,2	3,7	17,4	33,1	30,4

Fonte: ISTAT

La popolazione per età

L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno diffuso in tutte le aree economicamente avanzate, anche se con intensità differenti. Le cause risiedono, da un lato, nalla crescita dei livelli di sopravvivenza e, dall'altro, nella diminuzione dei livelli di fecondità e di natalità. Il Piemonte si colloca fra le regioni in cui il grado di invecchiamento è maggiore: l'età media si attesta a 43 anni per gli uomini e tre anni in più per le donne, cosi come la speranza di vita giunge a 84 anni per le donne e 78 per gli uomini.

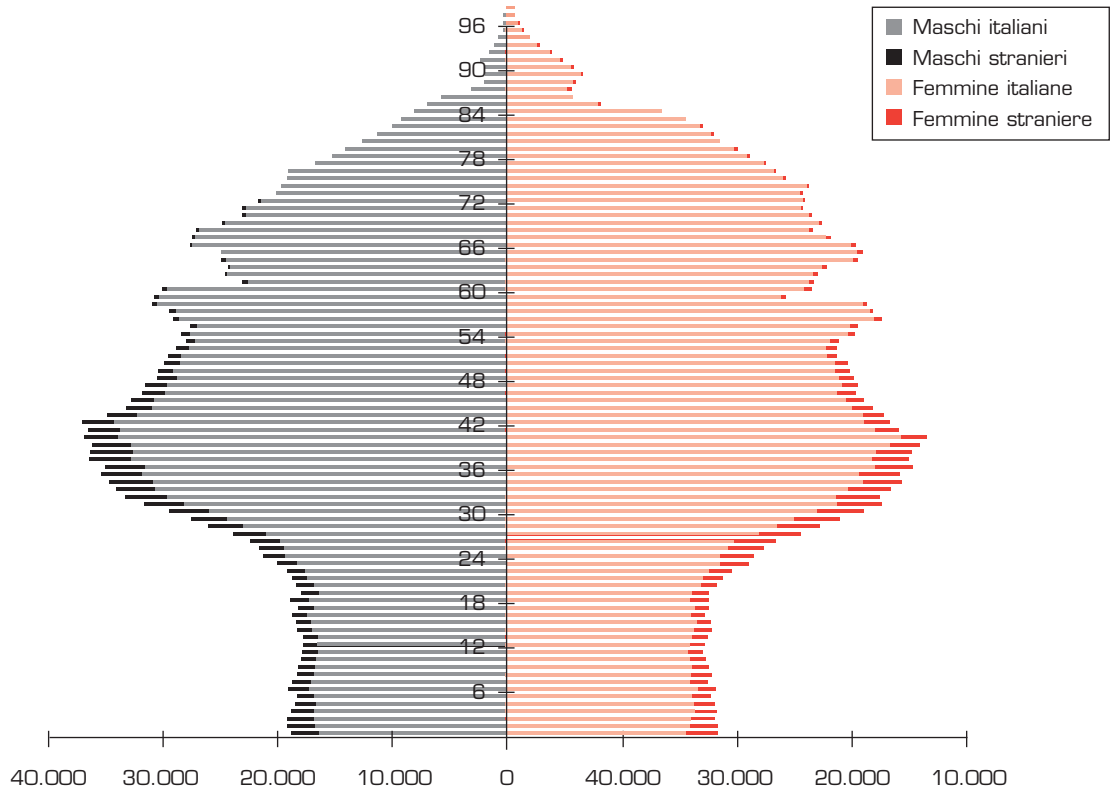
La figura 5 mostra la piramide per età[18] della popolazione piemontese al 1° gennaio 2007 con il dettaglio della presenza straniera. Il calo delle nascite, iniziato nel corso degli anni settanta, ha notevolmente assottigliato la base della piramide, trasformandola in una sorta di "trottola". Per le età giovanili si osserva un lieve incremento dovuto alla debole ripresa della natalità e all'arrivo di giovani stranieri. Le classi di età più numerose corrispondono ai nati tra la fine degli anni cinquanta e gli inizi degli anni settanta, periodo del cosiddetto *baby boom* e della notevole immigrazione dalle altre regioni italiane. L'immigrazione straniera più recente ha contribuito ad ampliare ulteriormente quelle fasce di età già numerose, oltre a contrastare il calo delle classi di età giovanili. Infine, il notevole aumento della popolazione anziana è visibile nel rigonfiamento della parte superiore della piramide, particolarmente marcato per le donne.

In Piemonte il sorpasso del numero di anziani (con 65 anni e più) sui giovani con meno di vent'anni è avvenuto nel 1994. Da allora la quota di anziani si mantiene stabilmente più ampia ed è giunta nel 2007 al 22,7%, contro una media italiana al 19,9%. Il Piemonte si colloca all'undicesimo posto tra le regioni europee per quota di anziani, il cui primato è detenuto dalla Liguria con il 26,7%. Inoltre, la quota dei "grandi vecchi", intesi come coloro che hanno superato gli ottant'anni, è in crescita sia rispetto alla popolazione anziana sia rispetto alla popolazione complessiva: nel 2007 più di un anziano su quattro è ultraottantenne, pari al 5,9% dei piemontesi (erano il 3,2% nel 1985).

I giovani (0-19enni) agli inizi degli anni ottanta erano più di un milione e rappresentavano ancora un quarto della popolazione complessiva. Nel 2003 scendono a quota 16,3%, contando poco più di 691.000 unità.

[18] La piramide di età è un doppio istogramma che permette di visualizzare la numerosità della popolazione in ciascuna classe di età, per maschi e femmine. Si tratta di una rappresentazione efficace del regime demografico di un territorio scolpito dalle generazioni nate negli ultimi cento anni.

Fig. 5 PIRAMIDE DI ETÀ DELLA POPOLAZIONE ITALIANA E STRANIERA IN PIEMONTE AL 1° GENNAIO 2007



Fonte: ISTAT

Da allora si assiste a una lieve ripresa: nel 2007 i giovani di quella classe di età sono quasi 725.000 e costituiscono il 16,7% dei piemontesi, e il saldo positivo si deve quasi interamente ai giovani stranieri che nel quinquennio sono quasi raddoppiati[19].

Di seguito si dà conto di alcuni indicatori demografici che misurano il rapporto tra le diverse componenti della popolazione piemontese[20]. L'indice di vecchiaia, dato dal rapporto tra la popolazione anziana e i giovani 0-14enni, è in crescita costante: nel 1985 si contavano 92 anziani ogni cento giovani mentre nel 2007 si è giunti a 181. Occorre considerare che senza il contributo degli stranieri il rapporto sarebbe prossimo ai due anziani ogni giovane (199). In Europa solo 15 regioni presentano un indice di vecchiaia più alto del Piemonte. Si tratta di regioni tedesche, spagnole e italiane: queste ultime sono la Liguria (239), la Toscana (190), il Friuli-Venezia Giulia (188) e l'Umbria (185,9). Gli indici di dipendenza misurano il peso di coloro che per età non sono ancora entrati nel mondo del lavo-

[19] Gli stranieri 0-19enni sono nel 2007 quasi 64.500, pari all'8,9% degli italiani in quella classe di età. Nel 2003 erano 33.100, pari al 4,8%. Il saldo nel quinquennio si deve per il 94% ai giovani stranieri.

[20] Nella costruzione degli indicatori demografici si utilizza per convenzione la seguente ripartizione della popolazione: giovani 0-14 anni; anziani 65 e oltre; popolazione in età attiva (in età per poter lavorare) 15-64 anni.

ro e coloro che dovrebbero già esserne usciti (giovani e anziani) sulla popolazione in età lavorativa, che per convenzione si identifica con la classe di età 15-64 anni. L'aumento del numero di anziani ha fatto lievitare l'indice di dipendenza senile da 22 del 1985 a 35 nel 2007. Tale incremento è stato, per così dire, bilanciato da una diminuzione del peso dei giovani. Tuttavia, negli anni più recenti anche l'indice di dipendenza giovanile è tornato ad aumentare, contribuendo a far ulteriormente lievitare il carico complessivo di dipendenza: nel 2007 vi sono 54 persone (fra giovani e anziani) ogni 100 persone in età lavorativa, erano 46 nel 1985.
Infine, l'indice di struttura pone a rapporto la popolazione in età attiva più matura (40-64) con quella più giovane (15-39). L'indice così calcolato dà conto in Piemonte del progressivo invecchiamento in quella fascia di età. Valori superiori al 100 indicano la prevalenza della quota dei lavoratori maturi su quelli giovani: nel 2007 si è giunti a un indice pari a 118.
Il Piemonte dunque presenta tutte le criticità di una popolazione notevolmente invecchiata. Tuttavia, la presenza degli immigrati, in proporzioni inaspettate fino a un decennio prima, inizia a fornire un contributo di un certo rilievo alle dinamiche della popolazione, non solo in termini di crescita ma anche di ringiovanimento. Occorre tener conto che una parte degli stranieri proviene da paesi dell'Est europeo, con caratteristiche demografiche che si avvicinano a quelle italiane (ad esempio la bassa fecondità), e questo probabilmente influirà, riducendo il loro "contributo" demografico nei prossimi anni.

Tab. 4 Indicatori demografici in Piemonte 1985-2007*

Indicatori	% giovani (0-19)	% anziani (65 e più)	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza senile	Indice di dipendenza giovanile	Indice di dipendenza totale	Indice di struttura pop. in età attiva
1985	23,5	15,1	91,9	22,1	24,0	46,1	96,2
1990	20,3	16,6	120,7	23,8	19,7	43,5	96,1
1995	17,3	18,7	154,2	26,9	17,5	44,4	97,4
2000	16,4	20,4	170,2	30,1	17,7	47,8	102,6
2005	16,4	22,2	179,3	34,0	18,9	52,9	112,3
2007	16,7	22,7	181,2	35,0	19,3	54,3	118,1

* Al 1° gennaio.

Fonte: Istat

Le province e l'area metropolitana

Alla fine del 2007, secondo le stime Ires, la forte crescita dovuta al saldo tra immigrazione ed emigrazione, che ha investito il Piemonte nel suo complesso, risulta diffusa in tutte le province, anche se con intensità ed esiti differenti: l'arrivo di nuovi residenti dall'estero dovrebbe compensare la dinamica naturale negativa in tutte le province piemontesi a eccezione di Biella.

Il saldo migratorio positivo è notevole in tutte le aree ma con un'ampia differenza interprovinciale: dal 7‰ del Verbano-Cusio-Ossola al 17‰ di Asti. Il saldo naturale si mantiene costantemente negativo ma si osserva in cinque province su otto un progressivo miglioramento, in particolare Novara pare avvicinarsi a una situazione di parità tra nascite e decessi (-0,2‰).
Le province di Novara, Cuneo e Torino si caratterizzano per la presenza di saldi migratori importanti ac-

Tab. 5 TASSI E INCREMENTI DEMOGRAFICI NELLE PROVINCE
2007, VALORI ‰

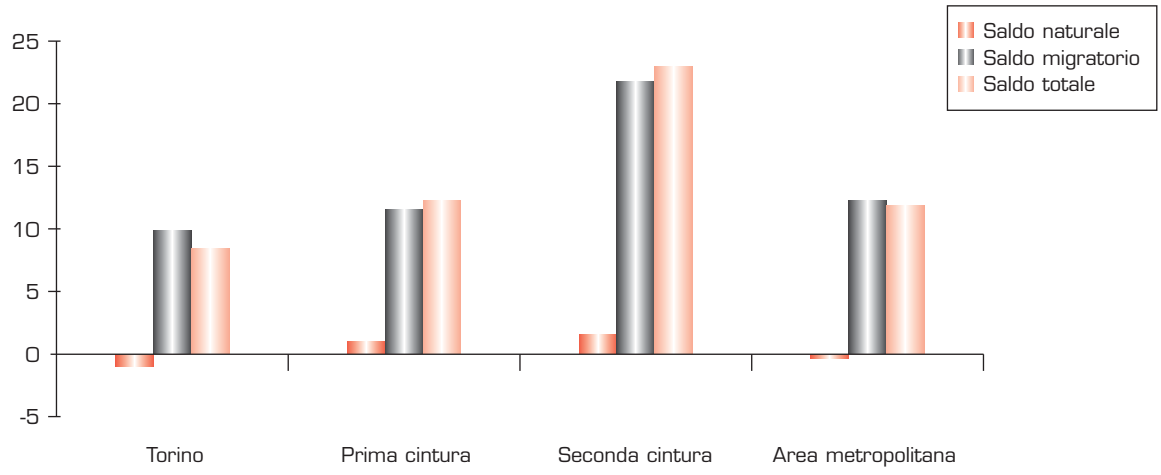
	TASSO DI NATALITÀ	TASSO DI MORTALITÀ	INCREMENTO NATURALE	TASSO DI IMMIGRAZIONE	TASSO DI EMIGRAZIONE	INCREMENTO MIGRATORIO	INCREMENTO TOTALE
Alessandria							
1991-2000	6,5	15,0	-8,5	30,8	24,5	6,3	-3,2
2001-2005	7,1	14,6	-7,4	40,6	27,3	13,3	0,7
2006	7,6	13,8	-6,2	38,7	30,4	8,3	2,0
2007	7,6	13,7	-6,1	43,0	28,5	14,5	8,5
Asti							
1991-2000	7,4	14,1	-6,7	34,2	26,2	8,1	0,3
2001-2005	8,2	13,3	-5,1	40,3	29,5	10,9	3,4
2006	8,6	12,7	-4,2	39,4	31,1	8,2	4,0
2007	8,4	12,8	-4,4	48,5	31,4	17,1	12,7
Biella							
1991-2000	7,5	13,2	-5,7	36,3	31,9	4,4	-3,0
2001-2005	7,7	12,7	-5,1	42,0	36,6	5,4	-1,7
2006	7,8	12,7	-4,8	40,2	39,0	1,2	-3,6
2007	7,8	12,5	-4,7	41,6	37,4	4,2	-0,5
Cuneo							
1991-2000	8,7	12,3	-3,6	29,9	24,0	5,9	2,0
2001-2005	9,0	11,6	-2,6	35,4	27,0	8,5	4,6
2006	9,1	11,2	-2,1	35,9	30,7	5,2	3,1
2007	9,2	11,5	-2,3	42,9	30,4	12,5	10,1
Novara							
1991-2000	8,1	11,5	-3,4	32,2	25,6	6,6	2,3
2001-2005	8,7	10,9	-2,1	40,0	30,2	9,8	5,9
2006	9,3	10,5	-1,2	42,8	35,0	7,7	6,5
2007	9,4	9,6	-0,2	45,9	34,5	11,4	11,2
Torino							
1991-2000	8,0	9,9	-1,9	31,0	30,3	0,7	-2,6
2001-2005	8,8	10,0	-1,2	38,2	29,8	8,4	2,5
2006	8,9	9,8	-0,9	36,1	32,5	3,7	2,8
2007	9,1	9,7	-0,6	46,2	34,1	12,1	11,5
Verbano-Cusio-Ossola							
1991-2000	7,8	11,6	-3,8	29,4	26,6	2,8	-2,0
2001-2005	8,0	11,8	-3,9	36,3	29,0	7,3	1,1
2006	8,2	11,3	-3,2	35,1	31,5	3,5	0,4
2007	7,5	11,6	-4,1	36,3	29,3	7,0	2,9
Vercelli							
1991-2000	7,2	13,8	-6,5	30,5	26,0	4,5	-2,5
2001-2005	7,7	13,2	-5,6	34,5	29,1	5,4	-4,1
2006	7,8	12,7	-4,9	34,8	31,7	3,1	-1,8
2007	8,2	12,4	-4,2	39,0	31,1	7,9	3,7

Fonte: ISTAT, per il 2007 stime IRES su dati ISTAT, provvisori mensili gennaio-settembre

canto a saldi naturali tra i meno negativi della regione: ciò ha prodotto incrementi complessivi tra il 10‰ e l'11‰. Alessandria e Asti, invece, presentano saldi naturali negativi particolarmente intensi a cui si contrappone una vivace dinamica migratoria che porta le due province a fine anno a un incremento pari, rispettivamente, all'8,5‰ e al 12,7‰.
Nel Verbano-Cusio-Ossola e a Vercelli il saldo migratorio, rispettivamente al 7‰ e al 7,9‰, compensa un incremento naturale intorno al -4‰ e determina nelle due province una crescita relativamente più modesta, pari al 2,9‰ e al 3,7‰. Infine, anche la provincia di Biella beneficia di un aumento del saldo migratorio che giunge al 4,2‰ (era 1,2‰ nel 2006), tuttavia non sufficiente a compensare il decremento naturale: i flussi migratori eccezionali del 2007 in questa provincia dovrebbero solo aver attenuato l'intensità del saldo negativo senza cambiarne il segno (-0,5‰, era -3,6‰ l'anno precedente).

L'area metropolitana torinese[21], secondo le stime Ires, dovrebbe contare a fine 2007 1milione e 735.000 residenti, circa 20.700 abitanti in più rispetto all'anno precedente (+12‰). In quest'area, abitata dal 39% dei piemontesi, si concentra quasi la metà (48%) dell'incremento complessivo del 2007. Si confermano le notevoli differenze tra il capoluogo e le due cinture. Nella città di Torino il numero dei residenti, più di 908.200, cresce per il quinto anno consecutivo con un incremento sostanzioso – anche se meno ampio di quello delle due cinture – pari all'8,5‰. La prima cintura, con 557.500 abitanti, dovrebbe incrementare la propria popolazione del 14‰, mentre nella seconda cintura (569.500 residenti) l'aumento, a fine 2007, dovrebbe giungere al 25‰.
La crescita degli abitanti nel capoluogo è determinata esclusivamente dall'arrivo di residenti stranieri: il saldo migratorio da e per altri comuni italiani conti-

Fig. 6 Saldo naturale, migratorio e totale nell'area metropolitana
valori ‰, 2007



Fonte: stime Ires su dati Istat, movimenti mensili provvisori, gennaio-settembre

[21] L'area metropolitana torinese è quella definita dal d.pgr n. 719 del 1972 e comprendente 53 comuni.

nua ad attestarsi su valori negativi, così come continua a mantenersi negativo il saldo naturale dei Torinesi, nonostante il numero dei nati sia negli ultimi anni in crescita costante.
Diversamente, l'incremento dei residenti nelle due cinture è determinato sia dal saldo migratorio (interno ed estero) sia – seppure in misura minoritaria – dal saldo naturale positivo. In particolare, la seconda cintura presenta ritmi di espansione più elevati e, nel saldo complessivo, mostra un'elevata capacità di trattenere residenti in arrivo da altri comuni italiani[22]. L'incremento della prima cintura è invece in gran parte prodotto dal saldo migratorio con l'estero.

[22] La seconda cintura si caratterizza da anni per un notevole saldo positivo con altri comuni italiani tra i quali è probabile emerga in modo particolare Torino.

5.2 Il mercato del lavoro

Il 2006 è stato caratterizzato dall'avvio di una ripresa economica a lungo attesa, trainata da una buona dinamica del comparto automobilistico, ma anche di gran parte degli altri settori produttivi, con una crescita media dell'indice della produzione industriale del 3,1%. Nel 2007 la spinta ascendente ha mantenuto la propria forza nei primi due trimestri, ma ha poi registrato un netto rallentamento nel secondo semestre, quando il tasso di incremento interannuale si è dimezzato, scendendo a +1,6%. A chiusura d'anno l'Unioncamere parlava di "smorzamento dell'ottimismo fra gli imprenditori", mentre l'indagine congiunturale svolta dall'Osservatorio dell'Artigianato per il secondo semestre 2007 forniva un quadro decisamente più negativo: "…le performance e le previsioni delle imprese artigiane peggiorano rispetto alle ultime due rilevazioni: le aspettative di un'estensione all'artigianato della ripresa sono rimaste deluse". Il quadro occupazionale, inoltre, stando a queste due fonti di natura previsionale, appariva del tutto stagnante, pur se non ancora apertamente negativo. Il periodo sotto osservazione, dunque, presenta forti caratteri di incertezza e contraddittorietà: fra indicatori che riflettono soprattutto il movimento positivo del 2006 e altri che sono già influenzati in modo prevalente dalla svolta in negativo del 2007.

Il parziale ristabilimento del clima economico che ha connotato la prima metà dell'anno ha avuto riflessi prevalenti, ad esempio sul ricorso agli ammortizzatori sociali: il monte ore di Cassa Integrazione autorizzato dall'Inps segna nel 2007 una flessione del 35% rispetto allo stesso periodo del 2006 (da 43 a 28 milioni di ore circa), equamente ripartita fra le due tipologie, ordinaria e straordinaria, e diffusa a livello sia settoriale sia territoriale, salvo che per la provincia del Verbano-Cusio-Ossola.

Resta però il fatto che il peso del monte ore regionale sul totale nazionale segna solo una lieve discesa rispetto all'anno precedente, collocandosi al 26,5% del totale per l'industria meccanica, e intorno al 20% nel tessile, nel ramo chimico e nella carta-stampa, con una media generale del 15,7%, ben superiore, quindi, al peso relativo del Piemonte nel contesto nazionale sull'occupazione dipendente nell'industria (pari al 9,6%).

Anche il flusso di dismissioni dal lavoro registrate dalle procedure di mobilità ha coinvolto nel 2007 15.900 soggetti, con una diminuzione del 7% rispetto al 2006 (-1.200 iscrizioni), concentrata però nel primo semestre, mentre nella seconda metà dell'anno gli ingressi in lista si sono intensificati, anche per effetto dell'inserimento di 1.200 "mobilità lunghe", per lo più provenienti dal gruppo Fiat. La diminuzione segnalata interessa soltanto la componente dei lavoratori esclusi dagli indennizzi (licenziati da piccole imprese), che dopo il picco di oltre 9.000 iscrizioni segnato nel 2006 ritorna sui livelli degli anni precedenti, prossimi alle 8.000 unità. A livello settoriale, si mantengono su livelli sostenuti i licenziamenti nel tessile-abbigliamento, nel comparto chimica e gomma-plastica, e nei trasporti, e un aumento apprezzabile interessa l'alimentare e il metalmeccanico, a fronte di sensibili riduzioni nel settore edile, nel commercio, nei servizi alle imprese e nei restanti comparti industriali. L'incidenza delle "mobilità lunghe" provoca una crescita dei soggetti ultracinquantenni (+11%), mentre la flessione di iscrizioni interessa esclusivamente manodopera giovane, al di sotto dei 40 anni di età. Le stime Istat dell'indagine continua sulle forze di lavoro indicano a livello regionale una crescita occupazionale apprezzabile nel 2007 (+11.000 addetti),

Il Piemonte è l'unica regione del Centro-nord a registrare una flessione dei posti di lavoro nel IV trimestre 2007, soprattutto nel settore industriale. Il saldo annuale resta però positivo

pur se in deciso regresso rispetto all'anno precedente, quando il saldo positivo era stato di 23.000 unità. Però, guardando più in dettaglio alla congiuntura, il 2007 si può effettivamente suddividere in due periodi distinti: nella prima metà dell'anno prosegue il trend di crescita rilevato nel 2006, trainato dai brillanti risultati dell'industria, mentre dal terzo trimestre il quadro si deteriora in seguito a un brusco peggioramento dello stesso settore industriale, solo parzialmente compensato da un recupero dei servizi, fino ad assumere connotazioni recessive nel quarto trimestre, quando le stime registrano una caduta di 19.000 occupati sullo stesso periodo del 2006.
Così, nella media dell'anno 2007, il bilancio reca un segno negativo sia per l'industria manifatturiera (-7.000 addetti) sia per l'agricoltura (-3.000 unità), a fronte di una significativa espansione del terziario (+19.000 posti di lavoro), conforme a un trend di crescita di più lungo periodo. In termini di composizione, si rafforza la componente del lavoro scolarizzato e adulto, perché aumentano i soggetti con un titolo di studio superiore (soprattutto i laureati) e le persone d'età matura, con un'accentuazione per le donne tra i 45 e i 54 anni.
Il tasso di occupazione – cioè la quota dei cittadini piemontesi in età di lavoro che risultano occupati – registra un incremento marginale, mantenendosi poco al di sotto del 65%. In particolare, l'aumento del tasso femminile, che aveva raggiunto il punto e mezzo percentuale nel 2006, si riduce a soli 4 decimi, dal 55,9% al 56,3%: un rallentamento che può ritardare l'avvicinamento al *benchmark* del 60% previsto dall'Unione Europea per il 2010. Il valore maschile, invece, oscilla da alcuni anni intorno al 73-73,5%, e non subisce sostanziali variazioni nel 2007.
Una variazione significativa, invece, riguarda il tasso

Tab. 1 ORE DI CIG PER SETTORI IN PIEMONTE
VALORI ‰

ORE DI CIG ORDINARIA PER SETTORE (X 1.000)

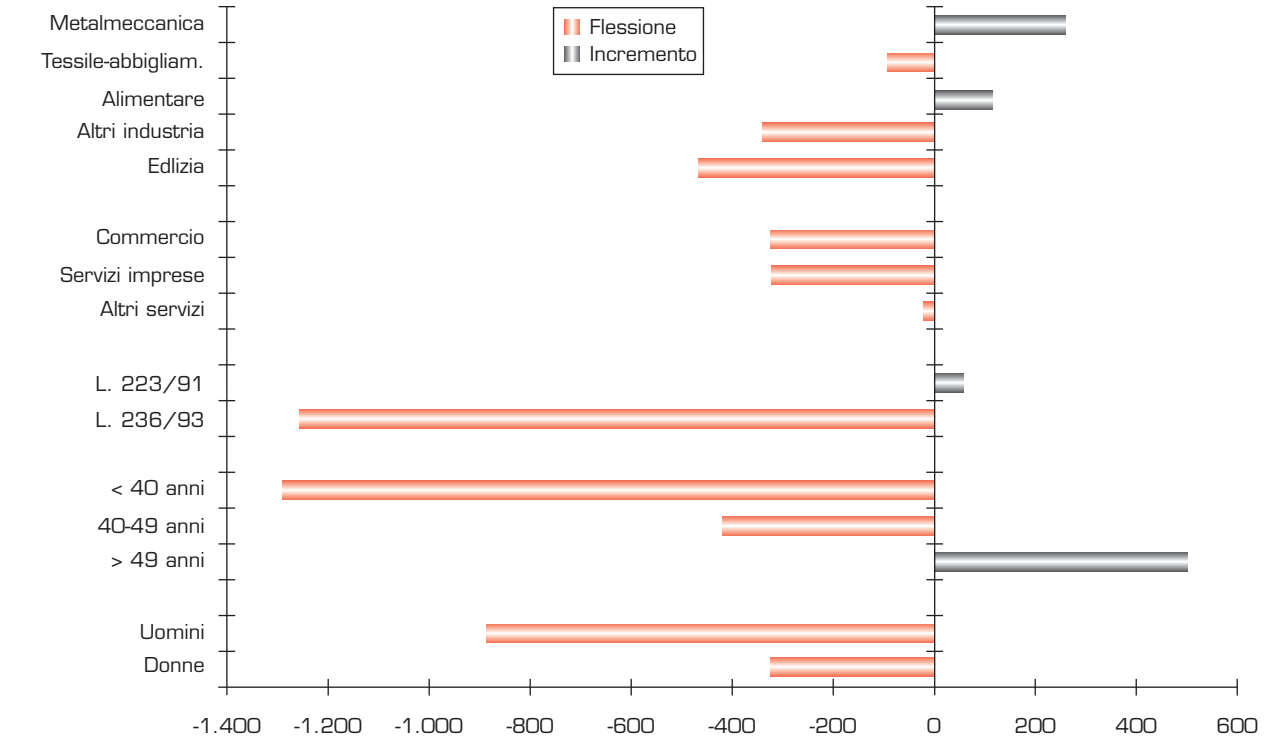
SETTORE	2006	2007	VAR.ASS.	VAR.%
Att. agric. industriali	4	3	-1	-34,4
Estrattive	46	0	-45	-99,5
Legno	130	98	-32	-24,4
Alimentari	186	71	-115	-62,0
Metallurgiche	688	398	-289	-42,1
Meccaniche	6.721	4.425	-2.295	-34,2
Tessili	1.979	1.556	-423	-21,4
Abbigliamento	278	243	-35	-12,7
Chimica	932	586	-346	-37,1
Pelli - cuoio	209	105	-104	-49,8
Trasf. minerali	82	130	48	59,1
Carta - stampa	370	267	-103	-27,8
Edilizia	2.199	1.295	-903	-41,1
Trasporti comunicaz.	30	18	-12	-40,5
Varie	84	119	34	40,7
Commercio	0	0	0	-
Totale	13.936	9.315	-4.622	-33,2

ORE DI CIG STRAORDINARIA PER SETTORE (X 1.000)

SETTORE	2006	2007	VAR.ASS.	VAR.%
Att. agric. industriali	0	11	11	-
Estrattive	1	0	-1	-100,0
Legno	174	62	-111	-64,1
Alimentari	388	270	-118	-30,5
Metallurgiche	831	520	-311	-37,4
Meccaniche	21.199	11.032	-10.167	-48,0
Tessili	2.850	2.793	-56	-2,0
Abbigliamento	511	532	22	4,3
Chimica	1.610	1.609	-1	-0,1
Pelli - cuoio	38	81	43	112,0
Trasf. minerali	57	19	-38	-67,1
Carta - stampa	396	684	288	72,9
Edilizia	394	264	-130	-32,9
Trasporti comunicaz.	238	181	-57	-23,8
Varie	187	369	182	97,6
Commercio	278	364	86	31,0
Totale	29.149	18.792	-10.357	-35,5

Fonte: elaborazione ORML su dati INPS

Fig. 1 Iscrizioni alle liste di mobilità nel 2007 in Piemonte
Variazioni assolute rispetto al 2006



Fonte: Osservatorio regionale sul Mercato del lavoro

di occupazione specifico dei soggetti d'età compresa fra 55 a 64 anni: un altro indicatore-obiettivo fondamentale della strategia europea per l'occupazione. Il dato aumenta nel 2007 di quasi un punto percentuale ma si colloca ancora al di sotto del 30%, contro un obiettivo europeo del 50% per il 2010, procedendo di questo passo, sicuramente non raggiungibile dal Piemonte.

L'Istat segnala in generale il forte contributo della manodopera straniera alla crescita occupazionale. In parte, potrebbe anche trattarsi dell'emersione di posizioni lavorative prima non rilevate sul piano statistico. Però, l'ipotesi dell'espansione risulta pienamente confermata dagli avviamenti al lavoro, che registrano un *boom* di assunzioni di cittadini rumeni e bulgari e, in generale, una forte crescita della presenza straniera, che arriva nelle province di Cuneo e Asti a coprire oltre il 30% degli ingressi al lavoro registrati dai Centri per l'Impiego. Sembra evidente che una quota elevata e in aumento della domanda di lavoro (aggiuntiva e sostitutiva) espressa dal sistema economico piemontese viene soddisfatta con il ricorso a un'offerta di lavoro proveniente dall'estero.

La disoccupazione risente della congiuntura facendo registrare un lieve incremento, tutto concentrato nell'area torinese: le persone in cerca di lavoro passano da 78.000 a 82.000, con un tasso che sale dal 4% al 4,2%. Si tratta di un tasso di disoccupazione che

Tab. 2 OCCUPATI PER SETTORE E GENERE IN PIEMONTE (X 1.000)

	MEDIA 2006			MEDIA 2007			VARIAZIONE INTERANNUALE					
							UOMINI		DONNE		TOTALE	
SETTORE DI ATTIVITÀ	M	F	TOT.	M	F	TOT.	VAL. ASS.	VAL.%	VAL. ASS.	VAL.%	VAL. ASS.	VAL.%
Agricoltura	47	21	68	46	20	66	-1		-1		-3	-3,8
Industria	494	170	664	497	162	659	3	0,6	-8	-4,5	-5	-0,7
di cui:												
In senso stretto	365	160	525	367	152	519	1		-8	-4,8	-7	-1,3
Costruzioni	129	10	139	131	10	141	2	1,3	0		2	1,2
Servizi	522	596	1.119	523	614	1.138	1		18	3,0	19	1,7
di cui:												
Commercio	148	119	267	147	128	275	-1		9	8,0	8	3,1
Altri servizi	375	478	852	377	486	863	2	0,5	8	1,8	10	1,2
Totale	1.064	787	1.851	1.066	796	1.863	2	0,2	9	1,1	11	0,6

PRINCIPALI INDICATORI SUL MERCATO DEL LAVORO

TIPO INDICATORE	M	F	TOT.	M	F	TOT.	VARIAZIONE IN PUNTI PERCENTUALI		
Tasso di attività	76,0	58,9	67,5	76,1	59,5	67,8	0,1	0,6	0,3
Tasso di occupazione	73,5	55,9	64,8	73,4	56,3	64,9	-0,1	0,4	0,2
Tasso occupaz.55-64 a.	36,5	20,8	28,5	37,0	22,1	29,4	0,5	1,3	0,9
Tasso di disoccupaz.	3,2	5,1	4,0	3,5	5,2	4,2	0,2	0,2	0,2

Fonte: elaborazioni ORML su dati ISTAT

resta comunque piuttosto basso, anche se al di sopra della media del nord Italia (3,5%), dove il Piemonte, con la Liguria, è l'unica regione a superare la soglia del 4% (il dato nazionale intanto è sceso al 6,1%). In termini di composizione, l'aumento rilevato nella nostra regione interessa soggetti con precedenti esperienze di lavoro e si differenzia per genere: il 3,5% degli uomini, rispetto al 5,2% delle donne. Sul piano territoriale, il Cuneese si conferma in una situazione particolarmente positiva, con un tasso di disoccupazione che scende a un livello quasi irrilevante (2,2%): Cuneo sarebbe al quarto posto in un'ipotetica graduatoria nazionale per il minor livello di disoccupazione, preceduta solo da Reggio Emilia, Belluno e Piacenza.

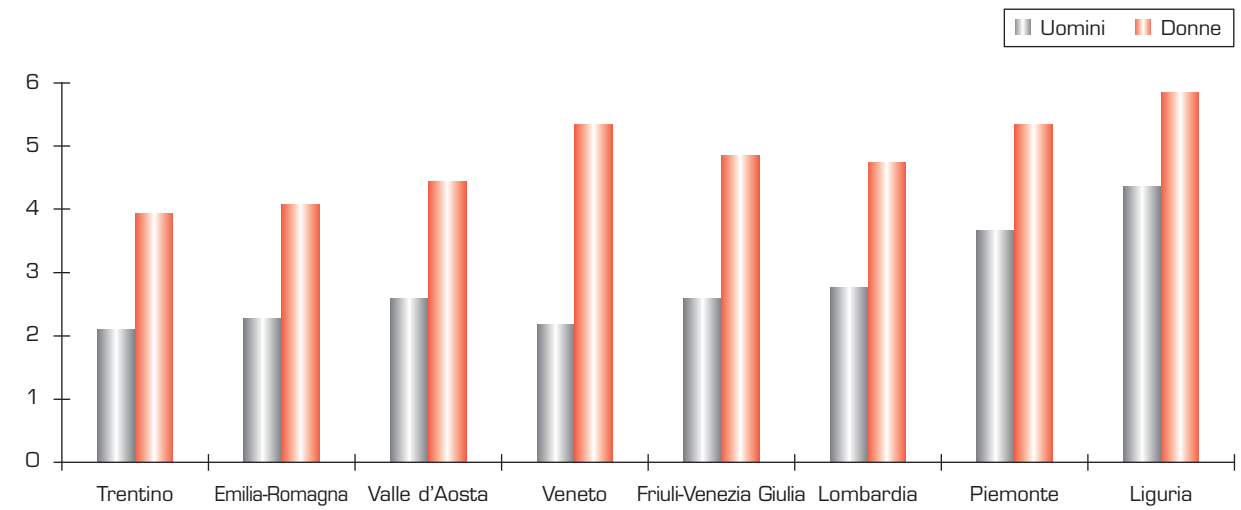
Sempre Cuneo si colloca tra le prime dieci province anche sul versante della dinamica complessiva dell'occupazione, sospinta da un'espansione del terziario che prevale nettamente sull'arretramento della componente autonoma dell'industria locale. Nel frattempo sembra migliorata visibilmente la situazione di Biella, dove si attenua l'impatto sull'occupazione della crisi sul distretto tessile, che pure mostra ancora una *performance* economica di basso profilo. Buoni sono anche i risultati di Asti e del Verbano-Cusio-Ossola, mentre peggiora la posizione di Novara, soprattutto per l'incidenza della disoccupazione femminile (7%, il valore più alto in Piemonte), in un contesto occupazionale stagnante. Colpisce che la provincia di Torino risulti l'unica in Piemonte a registrare un in-

cremento dell'occupazione industriale, a cui si associa un positivo risultato del terziario. A ciò fa da negativo pendant una crescita non trascurabile della disoccupazione adulta, probabile retaggio della pesante ristrutturazione industriale che ha avuto luogo negli ultimi anni.

Dal punto di vista del mercato del lavoro, dunque, il quadro del 2007 presenta elementi contraddittori, ma, dopo i positivi sviluppi del 2006, pare si sia delineata un'inversione di tendenza, con prospettive potenziali di recessione che andranno valutate sulla base dei prossimi dati congiunturali. Colpisce in ogni caso che il peggioramento del bilancio occupazionale registrato nell'ultimo periodo dell'anno sia in realtà una specificità piemontese: la nostra è stata l'unica regione del Centro-nord a registrare una flessione dei posti di lavoro nel IV trimestre 2007, con una forte caduta nel settore industriale, che si è rilevata anche in Lombardia, dove però la crescita del terziario è stata molto più sostenuta, svolgendo una efficace funzione compensativa. Un andamento analogo è riscontrabile anche sul versante della disoccupazione: a un aumento del numero delle persone in cerca di lavoro nella nostra regione corrisponde una diffusa riduzione nel resto dell'Italia. È possibile che il Piemonte, secondo un *pattern* già rilevato in passato, anticipi tendenze che solo successivamente si affermano a livello nazionale.

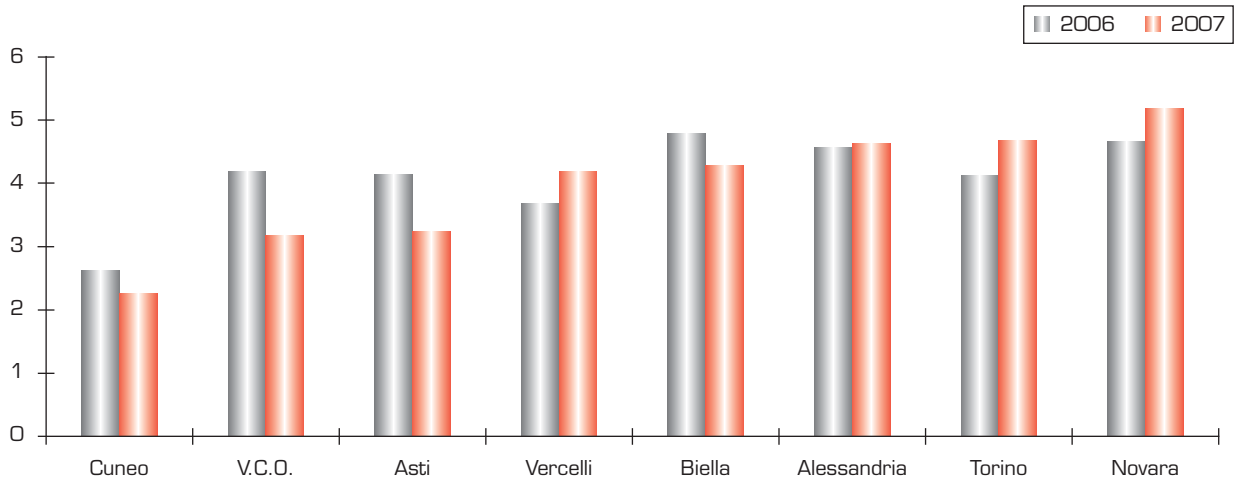
In una fase di marcato rallentamento della crescita quantitativa del volume di lavoro domandato dal sistema economico restano da considerare sul tappeto i problemi legati alla qualità dell'occupazione. Questi, nel dibattito pubblico, si concentrano principalmente sui livelli di precarietà dei rapporti di lavoro, soprattutto nella fase iniziale della carriera professionale e con una maggiore frequenza nella componente femminile, associati al tema emergente delle retribuzioni basse. In effetti, le stime Istat indicano nel 2007 una espansione dell'area di lavoro temporaneo, il cui peso sul totale dei dipendenti sale dal 9,5% al 10,4%, arrivando al

Fig. 2 Tassi di disoccupazione per genere e area regionale



Fonte: elaborazioni Orml su dati Istat

Fig. 3 TASSI DI DISOCCUPAZIONE PER AREA PROVINCIALE
CONFRONTO MEDIE 2006-2007



Fonte: elaborazioni ORML su dati ISTAT

12,4% tra le donne. Interessando quasi 100.000 persone, il Piemonte resta comunque la regione italiana con la minore incidenza dell'occupazione a termine, dopo la Lombardia.

I dati di flusso dei Centri per l'Impiego indicano nel 2007 una relativa stabilità del fenomeno, che non aumenta la propria portata, pur mantenendo una estesa pervasività tra le modalità di avvio dei rapporti di lavoro: il 77%, delle procedure di assunzione (che possono anche ripetersi sui medesimi posti di lavoro) riguarda rapporti a tempo determinato, incluse circa 40.000 assunzioni con contratto a progetto. L'incidenza assume una punta prossima al 90% tra i giovani, ma con livelli comunque superiori al 70% anche fra le persone in età matura. Come è noto, poi, per fortuna di lavoratori e imprese, molte di queste assunzioni temporanee vengono trasformate in rapporti duraturi, in modo da mantenere stabilmente al di sotto della media europea la quota del lavoro a termine sul totale dell'occupazione.

5.3 Il sistema dell'istruzione

Nel 2006/2007[1] si conferma la tendenza all'espansione del sistema scolastico piemontese che conta nel suo complesso 569.500 allievi, circa 6.800 in più rispetto al 2005/2006 (+1,2%). Il tasso di crescita più alto si osserva nella scuola primaria e secondaria di secondo grado, rispettivamente pari al 2,1% e all'1,6%. Più contenuto l'incremento di allievi nella scuola dell'infanzia (+0,2%), mentre la secondaria di primo grado si caratterizza per il secondo anno consecutivo per una sostanziale stabilità (appena 165 iscritti in più). In Piemonte si contano 28.030 classi suddivise in 4.397 sedi; con una media di allievi per classe di 20,3 alunni, valore stabile dal 2002[2]. In Piemonte gli allievi sono tornati nuovamente ad aumentare dal 1999/2000 principalmente per l'arrivo di studenti con cittadinanza straniera[3]. L'incremento degli stranieri è ragguardevole: nel settembre 2006 costituiscono l'8,5% del totale iscritti, erano il 4,5% nel 2002 e appena l'1,2% dieci anni prima. Nel quinquennio il saldo positivo degli allievi piemontesi dipende per la maggior parte dalla componente straniera. Il secondo fattore che influenza il numero di studenti è l'aumento della partecipazione ai livelli di scuola non obbligatori, favorito da interventi normativi che hanno permesso l'accesso in anticipo nella scuola dell'infanzia e hanno ampliato l'obbligo scolastico. In particolare, il 1999 è stato l'anno in cui l'obbligo è stato innalzato di un anno. Da allora pressoché tutti i ragazzi che in Piemonte superano l'esame alla fine del primo ciclo si iscrivono a un corso di studi secondario: il tasso di passaggio si è attestato su valori superiori al 100, nel settembre 2006 risulta pari a 101,8%[4]. In seguito, la riforma Moratti ha ridefinito l'obbligo scolastico nel "diritto-dovere all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni, o comunque sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di

Tab. 1 Il sistema scolastico in Piemonte (scuola statale e non statale) 2006/2007

	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado	Totale
Sedi	1.661	1.464	645	627	4.397
Classi/sezioni	4.520	10.183	5282	8.045	28.030
Alunni	108.806	185.610	111.173	163.890	569.479
Stranieri	9.723	18491	11.048	9.286	48.548
Ripetenti	-	566	3.846	9.935	14.347
Insegnanti*	9.021	19.551	1.3147	19.439	61.158
% stranieri	8,9	10,0	9,9	5,7	8,5
% ripetenti	-	0,3	3,5	6,1	2,5
Alunni per insegnante	12,1	9,5	8,5	8,4	9,3
Alunni per classe	24,1	18,2	21	20,4	20,3

* Esclusi insegnanti di sostegno e prestatori d'opera rilevati complessivamente per autonomia scolastica e non per livello di scuola.

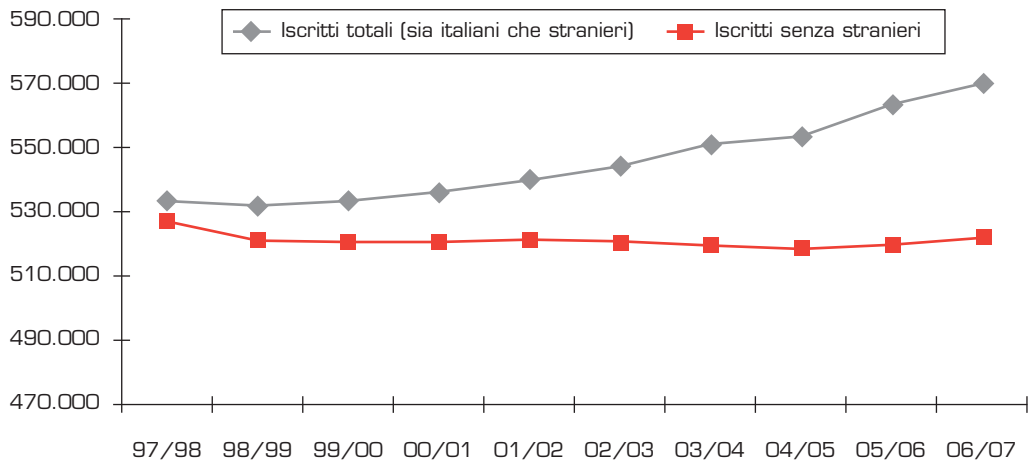
Fonte: elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

[1] Salvo diversa indicazione, ci si riferisce sempre all'anno scolastico.
[2] Documento completo: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/istruzione/2008.pdf
[3] Un approfondimento sugli studenti stranieri è contenuto in 1.4 Il Piemonte nel sistema globale: la società.
[4] Il tasso di passaggio superiore a 100 indica che il numero degli iscritti (al netto dei ripetenti) al primo anno di una scuola secondaria di secondo grado è maggiore di quello degli alunni che alla fine dell'anno precedente hanno superato l'esame di stato. Questa "stranezza" contabile può essere spiegata con la presenza, in prima superiore, di ragazzi che provengono da sistemi scolastici al di fuori del Piemonte, principalmente alunni stranieri.

età", incorporando anche l'obbligo formativo, che la legislazione precedente disciplinava in modo distinto. Nel 2007[5] il Ministro della Pubblica Istruzione Fioroni, sempre nella cornice delle norme che regolano il diritto-dovere, ha innalzato ulteriormente l'obbligo scolastico al primo biennio della scuola secondaria di secondo grado a partire dalle prime classi del 2007/2008. Gli effetti sulle iscrizioni dovrebbero essere visibili nei prossimi mesi con un innalzamento dei tassi di passaggio al secondo e al terzo anno di corso che nell'ultima rilevazione disponibile (2006/2007) si attestano rispettivamente all'81,3% e al 91,6%.

Hanno assicurato lo svolgimento delle lezioni circa 88.000 persone tra docenti (78%) e personale non docente (22%). Gli insegnanti di sostegno costituisco-

Fig. 1 ISCRITTI ITALIANI E STRANIERI AL SISTEMA SCOLASTICO PIEMONTESE



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Tab. 2 PERSONALE SCOLASTICO IN PIEMONTE, PER TIPO DI GESTIONE DELLA SCUOLA 2006/2007

	STATALI	ALTRI ENTI PUBBLICI	ENTI RELIGIOSI	PRIVATE/LAICHE	TOTALE
Insegnanti	55.033	1.071	2.899	2.155	61.158
Insegnanti sostegno	6.042	164	131	84	6.421
Esperti che prestano opera	840	6	53	58	957
Personale non docente	17.010	545	1.203	782	19.540
Totale personale	78.925	1.786	4.286	3.079	88.076
% docenti di sostegno	9,8	13,2	4,2	3,7	9,4

Fonte: Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

[5] Finanziaria 2007, comma 624: contestualmente è stata innalzata l'età di accesso al lavoro da 15 a 16 anni. Per approfondimenti sui cambiamenti attuati dal Ministro della Pubblica Istruzione Fioroni negli ultimi due anni: http://www.sisform.piemonte.it/PDF2007/Cap7XS2007.pdf

no il 9,4% dei docenti complessivi: 10% nella scuola statale, 13% nelle pubbliche non statali, 4% nelle private (laiche e religiose). Nell'ultimo quinquennio, il rapporto alunni/insegnanti è salito da 9 a 9,3, in particolare per i lievi incrementi che hanno interessato la scuola primaria e la secondaria di secondo grado.
Nel 2006/2007 gli allievi che frequentano una scuola non statale sono 68.057, pari al 12% degli iscritti totali in Piemonte, un valore più alto rispetto alla media nazionale (10%)[6]. Gli iscritti complessivi in questo tipo di scuola tornano a diminuire (anche se di poco, -0,4%) dopo un quinquennio di crescita lieve ma costante. Nel medio periodo solo la scuola secondaria di secondo grado non statale perde allievi: rispetto al 2002/2003 il decremento giunge a -9,8%.
Il livello prescolare registra l'incidenza percentuale più alta di iscritti alla scuola non statale (38,4%); più modesta la quota di allievi negli altri ordini di scuola: appena 6 allievi su 100 nel primo ciclo e 5 nella secondaria di secondo grado.
Le scuole non statali in possesso di specifici requisiti di qualità ed efficacia del servizio possono richiedere la *parità* (legge n. 62 del 2000) diventando in tal modo parte integrante del sistema scolastico pubblico. Le paritarie in Piemonte raccolgono il 96% degli iscritti a scuole non statali e comprendono il 92% delle sedi. Le poche scuole non paritarie, 68 sedi in tutto, contano appena 2.575 iscritti, gran parte dei quali (7 allievi su 10) frequentano il livello prescolare.
Dal punto di vista del tipo di gestione nel complesso si osserva come la metà (50%) degli allievi delle scuole non statali frequenti una scuola gestita da enti religiosi, il 32,9% una privata laica, il 14,5% una comunale e il 2,6% una scuola gestita da altri enti pubblici. Nei diversi ordini di scuola la distribuzione del tipo di gestione cambia notevolmente: nella scuola dell'infanzia non statale quasi 4 bambini su 10 (39%) sono iscritti in una privata laica ed è importante anche la quota di iscritti a scuole comunali (23,5%). Nel primo ciclo e nella scuola superiore invece sono nettamente in maggioranza gli iscritti a scuole gestite da enti religiosi.[7]

Tab. 3 Scuola non statale: iscritti per provincia
Valori assoluti e %, 2006/2007

		Scuole non statali			
	Totale iscritti	Iscritti a scuole paritarie	Scuole non paritarie	Incidenza %	Distribuzione %
Torino	297.815	41.370	1.507	14,4	63,0
Vercelli	22.756	1.312	9	5,8	1,9
Novara	47.486	6.845	26	14,5	10,1
Cuneo	80.612	5.588	178	7,2	8,5
Asti	25.964	2.630	125	10,6	4,0
Alessandria	49.916	3.809	592	8,8	6,5
Biella	23.690	1.624	59	7,1	2,5
Verbano-Cusio-Ossola	21.240	2.304	79	11,2	3,5
Piemonte	569.479	65.482	2.575	12,0	100,0

Fonte: elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

[6] Ministero della Pubblica Istruzione, *La scuola in cifre 2006*.
[7] per approfondire: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/istruzione/01.pdf

Scuola dell'infanzia e primo ciclo

In Piemonte quasi tutte le famiglie scelgono di usufruire del servizio offerto dalla scuola dell'infanzia: il tasso di scolarizzazione da 10 anni si attesta su valori superiori al 96%, nel 2006/2007 è pari a 99%, con lievi differenze interprovinciali. I bambini che frequentano questo ordine di scuola sono 108.806, circa 200 in più rispetto all'anno precedente. Il lieve incremento è dipeso dalla componente straniera che ha compensato il calo degli iscritti italiani.

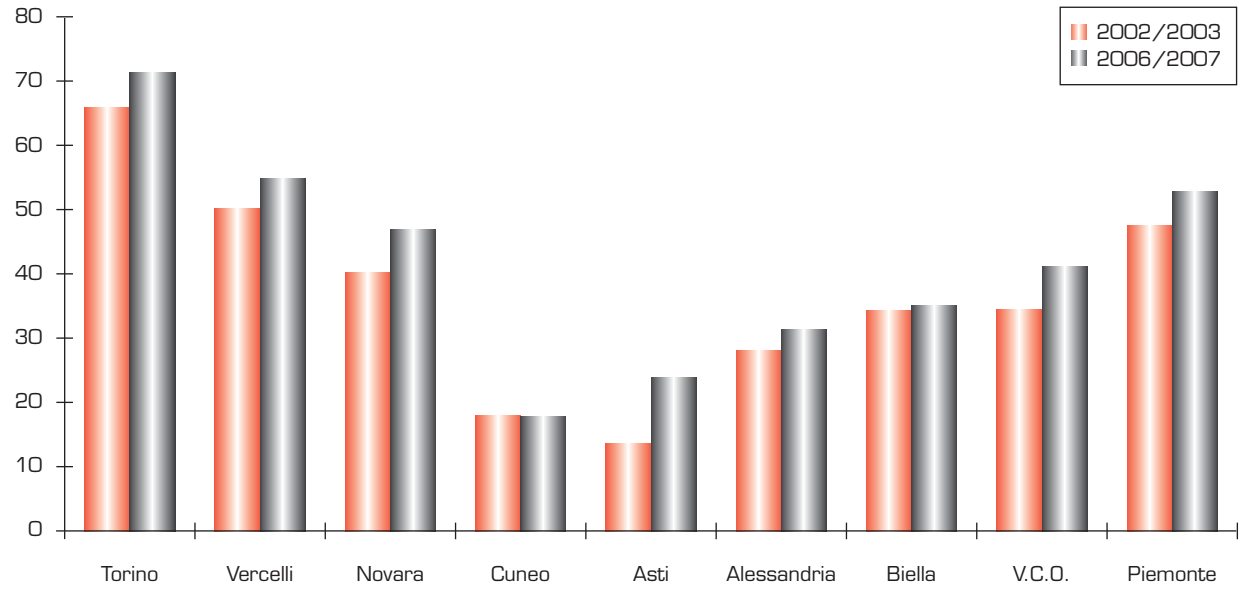
Nella scuola d'infanzia l'anticipo ha coinvolto 2.819 bambini che, iscritti nel settembre del 2006, hanno festeggiato il loro terzo compleanno nel primo bimestre dell'anno successivo, una quota, questa, pari al 2,7% del totale. Si stima che si sia avvalso della possibilità di anticipare l'ingresso del proprio figlio nella scuola dell'infanzia circa il 48% delle famiglie che ne avevano facoltà[8]. Va ricordato che l'istituto dell'anticipo, prorogato ancora per il 2007/2008, è stato abolito. Per rispondere alla crescente domanda da parte delle famiglie di servizi educativi per la prima infanzia sono state istituite le sezioni primavera[9], attraverso un progetto di sperimentazione nazionale. Rivolte a un'utenza compresa tra i 24 e 36 mesi, sono una proposta educativa integrativa rispetto ai nidi e alle scuole dell'infanzia. La sperimentazione è stata avviata nel settembre 2007 e ha coinvolto 1.362 scuole a livello nazionale, di cui 69 in Piemonte[10]. Nel 2006/2007 la scuola primaria conta più di 185.000 allievi, raggiungendo valori di inizio anni novanta. L'aumento si deve principalmente all'ingresso di studenti stranieri che in questo livello di scuola raggiungono la quota del 10%. Tuttavia, si osservano negli ultimi quattro anni anche lievi incrementi per la componente italiana da attribuirsi alla diffusione dell'anticipo introdotto dalla riforma Moratti[11]. L'anticipo di iscrizione è andato gradualmente a regime e, nel 2006/2007, hanno potuto iscriversi in prima anche bambini che compivano sei anni entro il 30 aprile del 2007. Si tratta di 1.670 scolari che costituiscono il 4,4% degli iscritti in prima, mentre erano appena lo 0,5% nel 2002/2003, anno preriforma.

Il Piemonte è la regione con la quota di iscritti al tempo scuola di 40 ore settimanali più alta in Italia: 52 allievi su 100 nel 2006/2007, contro una media del 25% a livello nazionale. La fruizione del tempo scuola di 40 ore presenta, tuttavia, ancora grandi differenze tra le province: si va dal 71,5% della provincia di Torino al 17% di Cuneo. Rispetto al medio periodo si registra un incremento di iscritti alle 40 ore settimanali di ben cinque punti percentuali (erano il 47,6% nel 2002).

In Piemonte, nelle zone montane e collinari dove gli allievi sono poco numerosi, sono diffuse le pluriclassi, un tipo particolare di classe in cui convivono alunni che frequentano anni di corso differenti. Nel 2006/2007, il numero di sedi di scuola primaria con almeno una pluriclasse è pari al 22,5% mentre gli allievi in pluriclasse – 5.755 bambini in tutto – costituiscono il 3,1% del totale iscritti. L'incidenza più alta di allievi in pluriclasse si registra nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola (8,7%; 572 allievi), seguita da Cuneo (5,9%; 1.570 allievi) e Alessandria (4,7%; 762 allievi).

[8] La stima è stata calcolata rapportando il numero dei bambini con meno di tre anni iscritti nel settembre 2006 nella scuola dell'infanzia al numero dei nati in Piemonte nel primo bimestre del 2004, titolari del diritto di anticipare l'iscrizione.
[9] Legge n. 296 del 2006 (Finanziaria 2007), art. 1, c. 630, sezioni primavera.
[10] Il numero di scuole si riferisce ai progetti che sono stati ammessi al finanziamento. In Piemonte i progetti ammessi al contributo statale sono stati presentati da 43 scuole dell'infanzia paritarie, 13 statali, 11 comunali e 2 da nidi convenzionati.
[11] La riforma Moratti dispone che possano iscriversi alla prima classe della primaria i bambini che compiono sei anni di età entro il 31 agosto; possono "anticipare" i bambini che compiono sei anni entro il 30 aprile dell'anno di riferimento (d.lgs. n. 59 del 2004). L'anticipo è stato applicato gradualmente: per il primo anno di applicazione (2004/2005) hanno potuto anticipare i bambini nati entro il 28 febbraio. Nell'A.S 2005/2006 l'anticipo è stato esteso ai nati entro il 31 marzo. Inoltre, grazie a una circolare ministeriale (n. 37 del 2003), gli anticipi erano già stati consentiti nel 2003/2004.

Fig. 2 scuola primaria: incidenza % degli iscritti con orario di 40 ore settimanali, per provincia



Fonte: elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Nella secondaria di primo grado il numero degli allievi (111.173) è pressoché stabile da tre anni. Anche per il 2006/2007 la stabilità degli iscritti è assicurata dall'incremento del numero di allievi stranieri (+1.467) che compensa la flessione di quelli italiani (-1.302 unità). Il tasso di ripetenza dopo la progressiva diminuzione avvenuta negli anni novanta (dal 7% di inizio decennio al 4% del 1999/2000) si mantiene nell'ultimo quinquennio sostanzialmente stabile, con oscillazioni che vanno dal 3,2% al 3,8%; nel settembre 2006 è pari al 3,5%. Nel giugno 2007 hanno affrontato lo scrutinio finale 110.404 alunni. Tra questi, 96 su 100 sono stati promossi, i rimanenti – più di 4.300 – hanno subito una bocciatura. Complessivamente la quota di respinti, pari al 3,9%, è diminuita negli ultimi quattro anni di mezzo punto percentuale. Infine, 35.178 allievi hanno superato l'esame di stato.

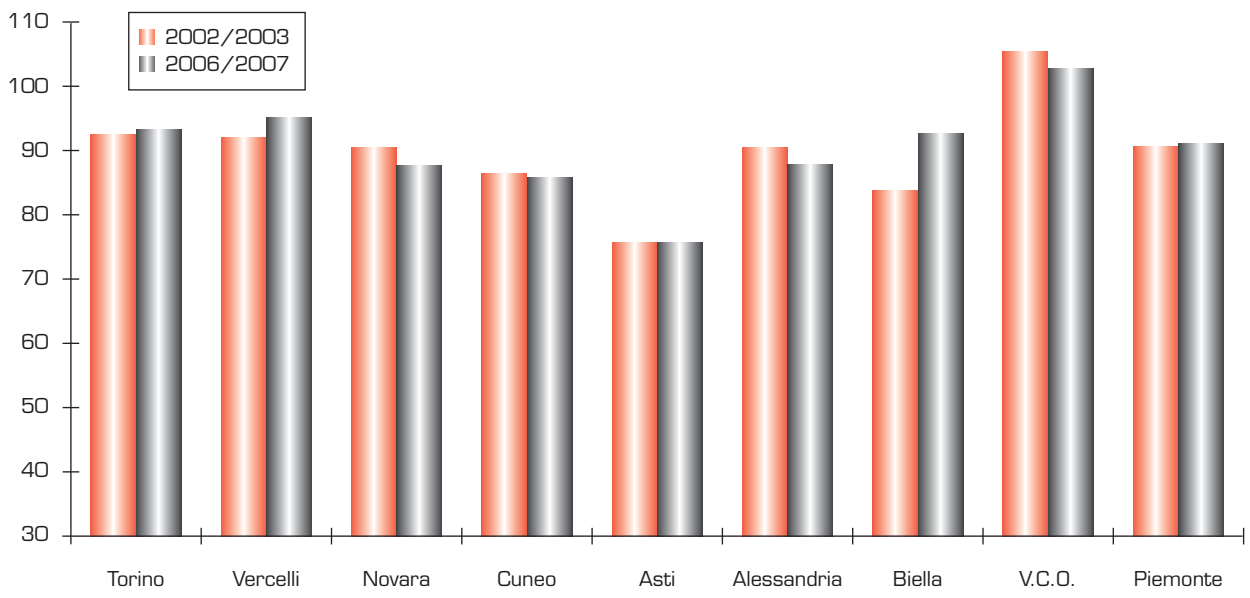
La scuola secondaria di secondo grado

In Piemonte sempre più giovani frequentano e concludono il secondo ciclo di studi. Nel settembre 2006, gli iscritti in una scuola secondaria di secondo grado (163.890) costituiscono il 90,7% di coloro che hanno un'età compresa tra i 14 e i 18 anni; erano l'82,3% dieci anni prima. Il tasso di scolarizzazione nelle province varia tra l'85% e il 95%, a eccezione del Verbano-Cusio-Ossola, dove da anni si attesta su valori superiori al 100%[12], e di Asti che continua a presentare il tasso meno elevato della regione, pari

[12] Il tasso di scolarizzazione può assumere valori superiori al 100 per la presenza di studenti fuori quota (con età differente da 14-18 anni, anticipi/ritardi) o di studenti non residenti in Piemonte.

al 75,4%. Il tasso di scolarizzazione delle ragazze è da anni costantemente più alto rispetto a quello dei loro coetanei, nell'ultimo anno si attesta al 94% contro l'88% dei maschi. L'ultimo decennio è stato dunque caratterizzato da ulteriori guadagni in termini di partecipazione dei giovani all'istruzione secondaria; tuttavia, con ritmi più convenienti rispetto alla media nazionale. Nel 2006 in Italia il tasso di scolarizzazione sfiora il 93%, due punti in più della media piemontese. La crescita del numero di studenti iniziata nel 1999/2000 è stata determinata, in particolar modo per questo livello di scuola, dalle norme che incentivano la permanenza dei giovani a scuola e dall'ingresso sempre più consistente di studenti di origine straniera. Se si scompone l'incremento complessivo della scuola superiore nell'ultimo quinquennio, si osserva come il 70% del saldo sia prodotto dall'arrivo di allievi stranieri, che passano da circa 3.500 iscritti nel 2002/2003 a quasi 9.300 nel 2006/2007. L'assetto della scuola secondaria di secondo grado, dopo la sospensione dei decreti della riforma Moratti[13], è stato delineato nel quadro di una legge sulle liberalizzazioni[14], in attesa di una riorganizzazione complessiva rimandata al 2009/2010. Il sistema dell'istruzione secondaria superiore si conferma composto da licei, istituti tecnici e istituti professionali,

Fig. 3 SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO: TASSI DI SCOLARIZZAZIONE, PER PROVINCIA AA.SS. 2002/2003 E 2006/2007



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Scolastica e dati demografici della Regione Piemonte

[13] Decreto ministeriale n. 46 del 13 giugno 2006 di sospensione del d.m 28 dicembre 2005, *Tabelle di confluenza dei percorsi di istruzione secondaria previsti dall'ordinamento previgente nei percorsi liceali di cui al DM 17 ottobre 2005, n. 226 e di corrispondenza dei relativi titoli di studio in uscita*.

[14] Legge n. 40 del 2 aprile 2007: conversione in legge, con modificazioni del d.l n. 7 del 31 gennaio 2007, recante misure urgenti per la tutela dei consumatori, la promozione della concorrenza, lo sviluppo di attività economiche e la nascita di nuove imprese.

Tab. 4 Evoluzione degli iscritti, per tipo di scuola in Piemonte dal 2002/2003 al 2006/2007

	2002/03	2003/04	2004/05	giu. 2005	giu. 2005	var. % 2002/03 2006/07
Valori assoluti						
Istituti professionali	33.878	33.988	34.047	34.198	34.614	2,2
Istituti tecnici	60.215	59.549	58.309	58.023	57.417	-4,6
Licei	44.220	45.529	47.124	49.688	51.952	17,5
Indirizzi magistrali	11.808	12.479	12.895	13.655	14.105	19,5
Indirizzi artistici	5.586	5.680	5.621	5.682	5.802	3,9
Totale	155.707	157.225	157.996	161.246	163.890	5,3
Valori percentuali						
Istituti professionali	21,8	21,6	21,5	21,2	21,1	-0,6
Istituti tecnici	38,7	37,9	36,9	36,0	35,0	-3,6
Licei	28,4	29,0	29,8	30,8	31,7	3,3
Indirizzi magistrali	7,6	7,9	8,2	8,5	8,6	1,0
Indirizzi artistici	3,6	3,6	3,6	3,5	3,5	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

tutti finalizzati al conseguimento di un diploma di istruzione secondaria superiore. Si chiariscono in tal modo alcune incertezze sorte negli anni precedenti: i professionali rimangono allo Stato e i tecnici, con l'annullamento dei licei economico e tecnologico (previsti dalla riforma Moratti e mai attuati), sono sottratti alla "liceizzazione".

In Piemonte nel 2006/2007 la quota più ampia di allievi, pari al 35%, frequenta un istituto tecnico, il 31,7% un liceo e il 21% un istituto professionale. La quota di studenti rimanente è ripartita tra indirizzi magistrali (8,6%) e artistici (3,5%). Nel medio periodo – ossia rispetto al 2002/2003 – solo negli istituti tecnici gli allievi diminuiscono: -4,2%, 2.798 iscritti in meno. Per contro, l'incremento maggiore si osserva nei licei (7.732 allievi in più; +17,5%) e negli indirizzi magistrali (2.297; +19,5%). Infine, istituti professionali e indirizzi artistici registrano una crescita più lieve, rispettivamente pari a 2,2% e 3,9%. Ancora per il 2006/2007, dunque, si registra l'incremento relativo più ampio per gli allievi nei licei e negli istituti magistrali e il calo degli iscritti negli istituti tecnici.

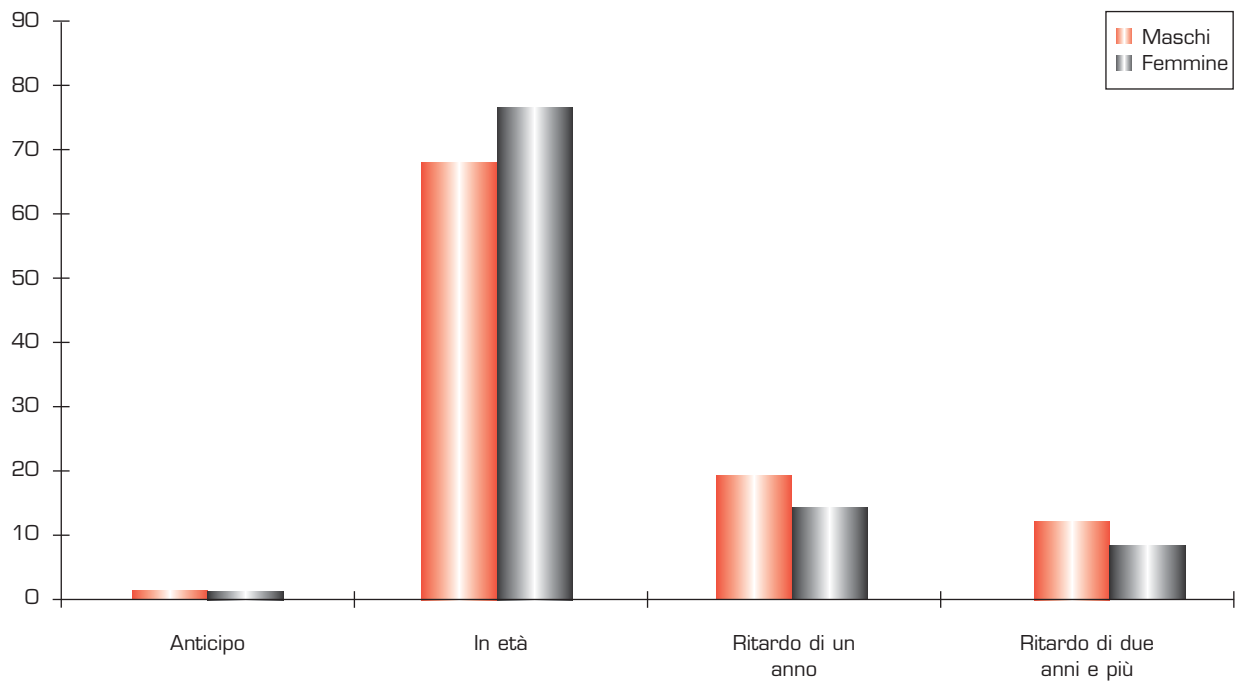
Gli indirizzi di scuola secondaria di secondo grado che raccolgono il maggior numero di studenti si confermano il liceo scientifico (38.406 iscritti), in aumento rispetto all'anno precedente del 4,7%, l'istituto tecnico industriale (26.270; -2,9%) e l'istituto tecnico commerciale (14.033; -1,5%). Tra gli indirizzi che contano meno studenti troviamo la scuola magistrale (238 allievi) i cui iscritti sono in calo da anni e l'istituto tecnico aeronautico (302 iscritti) che, all'opposto, negli ultimi quattro anni ha più che triplicato il numero degli allievi.

In Piemonte vi sono più di 5.400 studenti che seguono corsi serali, a cui si aggiungono 275 allievi dei corsi preserali. La quota di iscritti a corsi non diurni è superiore alla media regionale – pari al 3,5% – nelle province di Torino e Biella dove si attesta, rispettivamente, al 4,8% e al 4,1%. Le scuole che attivano corsi serali appartengono agli indirizzi professionali e tecnici, fanno eccezione i serali del liceo artistico (448 allievi) e del liceo sociale (ex magistrale; 128 iscritti).

Coerentemente a quanto osservato per gli iscritti, anche il numero complessivo degli scrutinati o esamina-

ti è in aumento. Nell'estate del 2007 hanno affrontato uno scrutinio o un esame più di 158.000 allievi, di questi il 12% ha subito una bocciatura, un punto percentuale in più rispetto agli esiti dell'anno precedente. L'incidenza delle bocciature si riduce al crescere dell'anno di corso: è massima in prima (18,2%), decresce in terza (12,2%), per giungere in quinta al 4%. Tra i ragazzi che hanno affrontato un esame la percentuale di respinti è più alta all'esame di idoneità dell'anno integrativo (9,2%), mentre è più bassa all'esame di qualifica (4,9%) e alla maturità (4,3%).
Come è noto, in tutti gli indici di successo scolastico le ragazze presentano valori costantemente migliori dei loro compagni di scuola. Nell'estate del 2007, la quota di respinte è pari al 9%, quasi sei punti percentuali in meno rispetto ai maschi (14,7%). Il numero di insuccessi si mantiene costantemente più basso di quello dei maschi in tutti i cinque anni di corso. Un altro indice che dà conto del successo scolastico è la frequenza in età regolare o in ritardo rispetto a quella "canonica" dell'anno di corso in cui l'allievo è inserito. Nel 2006/2007 è in età regolare il 72% degli studenti, l'1% è in anticipo e il 26,5% ha accumulato un ritardo di un anno o più. Anche per questo indice si osservano differenze tra maschi e femmine: infatti, frequentano una classe in età regolare il 68% degli allievi contro il 77% delle allieve. I maschi mostrano percentuali di ritardo maggiori rispetto alle loro coetanee: il 19% degli iscritti maschi è in ritardo di un anno (per le studentesse la percentuale è pari a 14%) e il 12% ha accumulato un ritardo di più anni (8% per le femmine).

Fig. 4 SCUOLA SECONDARIA DI II GRADO: ISCRITTI IN ANTICIPO, IN ETÀ REGOLARE E IN RITARDO, PER GENERE
VALORI %, 2006/2007



Fonte: elaborazioni IRES su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Il ritardo presenta valori più alti della ripetenza, perché mentre questa si riferisce solamente all'anno in cui avviene, il ritardo – causato dalla ripetenza – si mantiene e si accumula negli anni. Il ritardo, proprio per le sue caratteristiche, aumenta con il crescere dell'anno di corso. Nella scuola secondaria di secondo grado, tuttavia, l'anno in cui la percentuale di alunni in ritardo è più alta è il terzo, dopodiché nel quarto e nel quinto anno tende a diminuire, probabilmente per il fatto che una quota di ragazzi in ritardo, dopo aver ottenuto una qualifica triennale, non continua la scuola.

Un ulteriore indice legato all'insuccesso scolastico riguarda gli alunni non valutati. Si tratta di allievi non ammessi allo scrutinio per diversi motivi, quali un numero eccessivo di assenze o perché – è il caso di molti stranieri – inseriti nella classe a metà anno. La quota dei non valutati, complessivamente pari al 2,6% degli iscritti, è più alta per gli allievi maschi (3,3%) rispetto alle loro coetanee (1,9%).

Una notevole differenza di genere si osserva, infine, anche nell'indice di dispersione scolastica, inteso come quota sugli iscritti di inizio anno di coloro che non valutati o respinti, non si reiscrivono al successivo. Tra il 2005/2006 e il 2006/2007 l'indice di dispersione si attesta complessivamente al 5,7%, tuttavia per i maschi sale al 7,1% mentre per le femmine è fermo al 4,3%. La dispersione più alta si registra al termine della prima classe (9,2%), poi diminuisce notevolmente in seconda (5,7%) e nei successivi anni, infine giunge a un valore del 3,4% in quinta superiore.

Tab. 5 Scuola secondaria di II grado: indici di insuccesso scolastico, per anno di corso e genere nel 2006/2007. Dispersione scolastica tra 2005/2006-2006/2007

Valori percentuali

	2006/2007				2005/2006-2006/2007
	Ripetenti	In ritardo	Non valutati	Respinti	% dispersione
Maschi					
1° anno	9,6	26,8	2,3	20,8	10,8
2° anno	8,2	28,4	1,8	15,4	7,0
3° anno	9,0	34,6	3,9	15,5	5,4
4° anno	6,5	33,5	2,5	12,9	6,2
5° anno	3,0	32,8	6,7	5,3	4,5
Totale	7,6	30,9	3,3	14,7	7,1
Femmine					
1° anno	7,1	20,4	1,7	15,6	7,4
2° anno	5,0	21,5	1,1	9,6	4,4
3° anno	5,1	24,7	2,3	8,8	3,2
4° anno	3,0	23,0	1,4	6,1	3,0
5° anno	1,5	21,8	3,0	2,8	2,3
Totale	4,5	22,2	1,9	9,0	4,3
Maschi + femmine					
1° anno	8,4	23,7	2,0	18,2	9,2
2° anno	6,6	25,0	1,4	12,5	5,7
3° anno	7,1	29,7	3,1	12,2	4,3
4° anno	4,7	28,1	1,9	9,4	4,6
5° anno	2,2	27,1	4,8	4,0	3,4
Totale	6,1	26,5	2,6	11,8	5,7

Fonte: elaborazioni Ires su dati Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte

Alla fine del 2006/2007 sono stati conseguiti in Piemonte 32.162 titoli di scuola secondaria di secondo grado. La maggior parte è costituita da diplomi di maturità (25.842; 80,3%), il restante da diplomi di qualifica (6.211; 19,3%), cui si aggiungono pochi diplomi di idoneità per la frequenza del quinto anno integrativo del liceo artistico (109; 0,3%). Il numero dei titoli, il cui andamento è ovviamente influenzato da quello degli iscritti, è in crescita da tre anni consecutivi. Rispetto agli esiti del 2006 si contano 1.804 titoli in più, aumento cui hanno contribuito sia le qualifiche (+971, +19%) sia i diplomi (+770, +3%) sia infine le idoneità per l'anno integrativo del liceo artistico (63 titoli in più).

Il tasso di ottenimento di un diploma[15] si attesta in Piemonte al 71,9%: decisamente al di sotto della media italiana, pari al 77,3%, ma in linea con il resto del Nord Italia (72,2%). La quota di diplomati 19enni è in aumento: rispetto al 2000 in Piemonte si registra un incremento di quasi sei punti percentuali, un po' meno della media italiana che aumenta invece di 9 punti.

Le competenze dei quindicenni

La necessità di qualificare i dati relativi all'istruzione, con informazioni relative alle competenze e al livello di acquisizione delle stesse da parte degli studenti, ha portato alcune regioni, tra cui il Piemonte, a partecipare all'indagine Pisa – Programme for International Student Assessment – dell'Ocse, con un campione regionale, sin dal ciclo 2003. Pisa è infatti un'indagine, ripetuta ogni tre anni, volta a rilevare le competenze dei quindicenni scolarizzati dei diversi paesi. Il focus dell'indagine 2006 sono state le scienze, dopo la lettura nel 2000 e la matematica nel 2003. La domanda cui cerca di rispondere Pisa è: qual è il livello di competenze con cui gli studenti si preparano ad affrontare le sfide poste dal mercato del lavoro o quelle dell'istruzione superiore?

Gli studenti piemontesi ottengono risultati nel complesso abbastanza buoni: 508 punti in scienze rispetto alla media Ocse pari a 500; 492 in matematica, di poco inferiore rispetto alla media Ocse (498); e 506 punti in lettura, risultato superiore alla media Ocse, pari a 492.

Se, inoltre, si osserva la distribuzione degli studenti lungo la scala di competenza in scienze[16], gli studenti piemontesi si situano per più dell'80% al disopra del livello 2, considerato come soglia minima di competenza per ritenere lo studente in grado di affrontare i problemi quotidiani in ambito scientifico. Il 7% si posiziona ai livelli 5 e 6, con performance, a livello italiano, inferiori solo a quelle di Veneto e Friuli-Venezia Giulia. Analoghi i risultati per gli altri ambiti di competenza, lettura e matematica.

Un dato interessante che emerge dall'indagine, inoltre, è il fatto che, se si esaminano i risultati per indirizzo di studi, gli istituti tecnici mostrano performance molto buone, spesso simili a quelle dei licei, l'indirizzo che presenta gli studenti con risultati in media migliori.

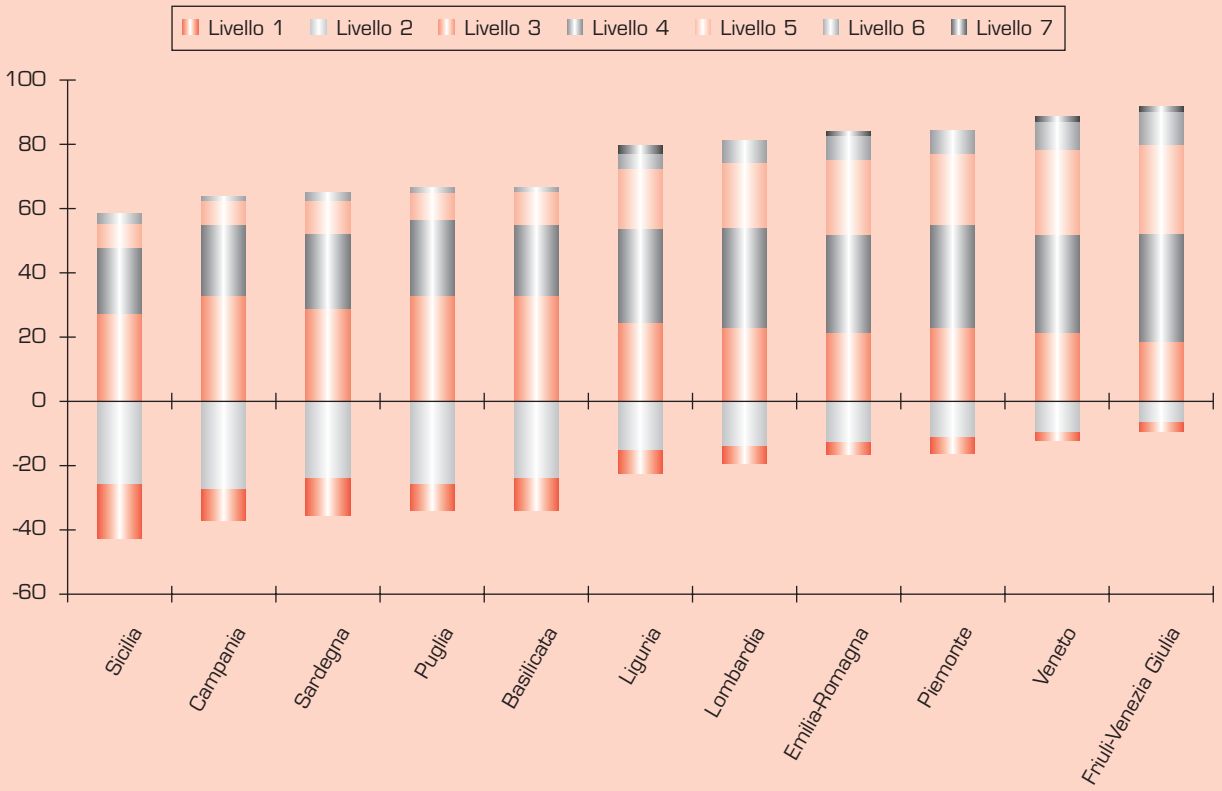
Quali le criticità? I risultati meno buoni delle ragazze in matematica rispetto a quelli dei ragazzi, i risultati in media piuttosto negativi degli studenti degli istituti professionali e il divario rispetto alle altre regioni italiane

[15] Diplomati per 100 persone di 19 anni. Il dato si riferisce agli esiti del giugno 2006, *Annuario Statistico 2007*, Istat.

[16] Le scale di competenza dell'indagine Pisa sono state costruite al fine di abbinare i livelli di difficoltà crescente delle domande ai livelli crescenti di capacità da parte degli studenti, necessari per rispondere ai quesiti. Le scale di competenza (con media 500 e deviazione standard pari a 100) permettono di comprendere nel dettaglio cosa gli studenti sanno o non sanno, grazie all'analisi delle loro distribuzione nei livelli della scala.

del Nord, come Veneto e Friuli-Venezia Giulia, che riescono da una parte a contenere in misura superiore gli studenti che si situano ai livelli più bassi delle scale di competenza dei diversi ambiti e, allo stesso tempo, a portare più studenti a posizionarsi nei livelli superiori delle stesse.

Fig. 5 LIVELLO E DISTRIBUZIONE DEI PUNTEGGI MEDI IN SCIENZE DEGLI STUDENTI DELLE REGIONI ITALIANE
VALORI %



Fonte elaborazione IRES, su dati OCSE/PISA 2006

L'UNIVERSITÀ

Nell'A.A. 2007/2008[17] il sistema universitario piemontese conta più di 98.700 iscritti, di questi la maggior parte frequenta l'Università di Torino (66%), quasi un quarto il Politecnico (24,3%) e il 9,5% l'Università del Piemonte Orientale. Infine, all'Università di Scienze gastronomiche – un ateneo privato attivo solo da qualche anno – sono iscritti 206 studenti. Gli immatricolati[18] sono poco più di 18.700, un valore che, pur tra varie oscillazioni, si mantiene stabile da quattro anni.

[17] I dati dell'A.A. 2007/2008 sono stati forniti dalle segreterie universitarie degli atenei piemontesi.
[18] Per immatricolati si intendono coloro che si iscrivono per la prima volta al sistema universitario.

Tab. 6 ISCRITTI NEGLI ATENEI PIEMONTESI NELL'A.A. 2007/2008, % DI DONNE E VARIAZIONE SULL'A.A. 2006/2007

	A.A. 2007/2008				VAR. SU 2006/2007	
	VAL. ASS.	VAL. %	DI CUI DONNE	% DI DONNE	VAR. ASS.	VAR. %
Università di Torino	65.154	66	40.471	62,1	154	0,2
Politecnico	23.946	24,3	6.586	27,5	-296	-1,2
Università del Piemonte Orientale	9.410	9,5	5.772	61,3	1	0,0
Università di Scienze gastronomiche	206	0,2	96	46,6	24	13,2
Totale atenei	98.716	100,0	52.925	53,6	-117	-0,1

Fonte: segreterie universitarie, rilevazione al 31 gennaio 2008

Rispetto all'anno precedente il numero degli studenti universitari è in lieve diminuzione (-0,1%) per il decremento degli iscritti al Politecnico (-1,2%) e la sostanziale stabilità degli altri atenei.
Il numero degli studenti sembra stabilizzarsi dopo la crescita quasi ininterrotta iniziata dal 2001/2002. L'aumento della domanda di istruzione terziaria tra il 2001 e il 2006 è stata favorita dalla riforma universitaria[19] che ha introdotto la laurea triennale. La possibilità di frequentare un corso di studi più breve ha forse incentivato più giovani a proseguire gli studi; a questi si sono aggiunti coloro che, già in possesso di un diploma universitario, si sono iscritti nuovamente all'università per conseguire la laurea del nuovo ordinamento attraverso percorsi di riqualificazione specifici, più brevi grazie al riconoscimento dei crediti acquisiti in precedenza.
Le facoltà che contano più iscritti si confermano: Economia (9.827), Giurisprudenza (6.762) e Lettere (7.127) all'Università di Torino; la prima facoltà di Ingegneria (9.980) e Ingegneria dell'informazione al Politecnico (4.579); Economia (2.067) e Medicina (1.967) al Piemonte Orientale.
Si osserva come la quota di studentesse, pari al 53,6%, sia lievemente in crescita. L'ateneo con la più bassa percentuale di donne rimane il Politecnico (27,5%), anche se persiste una notevole differenza tra Architettura, dove più della metà delle iscritte è donna (51,6%) e le quattro facoltà di Ingegneria (in media 18,9%). L'Università di Torino e il Piemonte Orientale presentano quote di iscritte simili, rispettivamente 62,1% e 61,3%. Le facoltà con maggiore presenza femminile nell'ateneo torinese si confermano Lingue (81,4%), Psicologia (80,7%) e Scienze della formazione (78,7%), mentre poche studentesse si trovano in Scienze Strategiche (14,9%) e Agraria (33%). Infine, tra le facoltà del Piemonte Orientale, la maggior presenza femminile si registra a Lettere (70%) e a Medicina (67,8%), la più bassa a Scienze matematiche, fisiche, naturali (40,2%).
Va esaurendosi il numero di studenti ancora iscritti all'ordinamento preriforma: nel 2007/2008 sono poco meno di 7.500, pari al 7,7% del totale iscritti. Quanto agli studenti compresi nel nuovo ordinamento gran parte di essi frequenta corsi di laurea triennali (67%), il 16% una laurea specialistica e il 9,3% un corso di laurea a ciclo unico o magistrale. I tassi di passaggio al biennio specialistico risultano fortemente influenzati dalla regolarità del percorso di studi, ol-

[19] Decreto ministeriale n. 509 del 1999. La riforma dei percorsi universitari è stata avviata in via sperimentale nel 2000/2001 e a regime dal 2001/2002. La riforma prevede un percorso di base triennale che si conclude con la laurea e un successivo biennio per conseguire la laurea specialistica. In alcune facoltà (Medicina, Farmacia e Veterinaria) sono stati mantenuti dei corsi di laurea quinquennali detti "a ciclo unico"; recentemente anche Giurisprudenza ha inaugurato un corso di laurea magistrale della durata di cinque anni.

tre che dal tipo di facoltà frequentata. Se si considerano i laureati nel 2004, ma solo coloro che hanno ottenuto la laurea in tre anni (cioè escludendo i fuori corso), i tassi di passaggio risultano mediamente alti: si sono iscritti al biennio successivo 91 laureati triennali su 100 al Politecnico, il 65% all'università di Torino, mentre al Piemonte Orientale si osserva un tasso di passaggio medio più modesto, pari al 39%[20].

Fino alla fine degli anni ottanta i corsi universitari erano presenti esclusivamente nel capoluogo piemontese. Al fine di decongestionare le sedi torinesi e per distribuire utilmente sul territorio alcuni corsi, sono state costituite progressivamente sedi decentrate[21], alcune delle quali, nel 1998, sono poi confluite nell'Università del Piemonte Orientale. Nel 2007/2008 si contano sul territorio piemontese 19 comuni che ospitano corsi universitari, tuttavia la maggioranza degli studenti, otto su dieci, continua ad essere concentrata a Torino. Costituiscono importanti poli universitari Novara (4.197 studenti; 4,3% del totale iscritti), Alessandria (3.387; 3,4%), Grugliasco (2.603; 2,6%) e Vercelli (2.250; 2,3%). Nel complesso, a parte il caso di Biella che ospita i corsi di tre atenei, si contano sei comuni che ospitano le sedi di due diversi atenei, mentre nei rimanenti comuni hanno sede i corsi di un solo ateneo.

In Piemonte il tasso di iscrizione all'università – dato dal rapporto tra studenti universitari e residenti dai 19 ai 25 anni[22] – è pari al 34,5% contro una media nazionale del 39,8%. Il Piemonte si colloca tra le regioni con il tasso di iscrizione più basso dopo il Trentino-Alto Adige (27%) e la Lombardia (32,3%), all'opposto Molise (54,6%), Abruzzo (53,8%) e Lazio (50,7%) sono le regioni con il tasso più alto. È probabile che tassi di iscrizione all'università modesti siano in parte influenzati dalla presenza di maggiori opportunità lavorative per i giovani.

Il numero dei laureati nei tre atenei piemontesi è in lieve diminuzione: nel 2007 si sono laureati 17.112 studenti, 390 in meno rispetto all'anno precedente. In valori relativi il decremento più ampio si registra al Politecnico (-4,9%; 223 laureati in meno), seguito dall'Università di Torino (-2,6%; -291), mentre il Piemonte Orientale conta circa 100 laureati in più (+6,6%), cui si aggiungono i primi laureati (25 in tutto) all'ateneo di scienze gastronomiche.

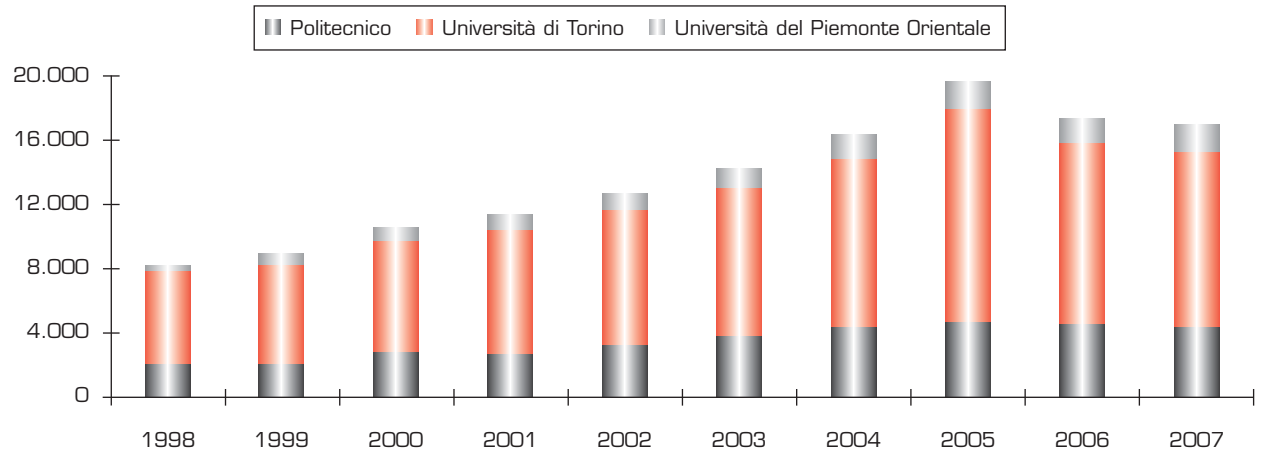
Gran parte dei laureati ha conseguito un titolo del nuovo ordinamento: il 60,5% ha terminato il percorso triennale, il 23,7% quello specialistico e il 3,6% ha ottenuto una laurea quinquennale "ciclo unico". La quota di lauree triennali risulta più alta della media al Piemonte Orientale (72,4%) mentre le lauree specialistiche sono più numerose al Politecnico (34,5%). Gli studenti che nel 2007 hanno ottenuto un titolo quinquennale (laurea pre-riforma, specialistica e ciclo unico) costituiscono il 39% dei laureati. Tale quota è molto più alta al Politecnico dove raggiunge il 44% mentre al Piemonte Orientale si ferma al 27,4%.

Nel 2007/2008 si contano sul territorio piemontese 19 comuni che ospitano corsi universitari, tuttavia la maggioranza degli studenti, otto su dieci, continua ad essere concentrata a Torino

Il 2007 è, dunque, il secondo anno in cui si registra un calo complessivo dei laureati, dopo anni di crescita ininterrotta. Il notevole aumento dei laureati nella prima metà degli anni 2000 è stato favorito – come per

[20] Stanchi A., cap. 2. in Davico L., Staricco L., *Una nuova figura si affaccia al mercato del lavoro: i laureati triennali*, "Contributi di ricerca" n. 212/2007, Ires.
[21] Buran P., Mela A., Piperno S., *La questione metropolitana nel Piemonte del duemila*, Ires-Regione Piemonte.
[22] *Annuario Statistico Istat.*

Fig. 6 LAUREATI NEGLI ATENEI PIEMONTESI
1998-2007



Fonte: segreterie universitarie

gli iscritti – dalla riforma universitaria: i percorsi di studio più brevi hanno incoraggiato un maggior numero di studenti a proseguire gli studi, inoltre molti iscritti fuori corso, passando al nuovo ordinamento, hanno potuto concludere prima gli studi. Infine, hanno influito sull'incremento dei laureati anche i diplomati universitari che hanno ottenuto la triennale frequentando percorsi di riqualificazione e, solo per gli anni accademici 2004/2005 e 2005/2006, i laureati in convenzione: funzionari di alcuni Corpi dello Stato che hanno potuto laurearsi in tempi più stretti grazie al riconoscimento come crediti universitari della formazione svolta sul lavoro. Il decremento dei laureati osservato per il secondo anno consecutivo pare dunque confermare l'ipotesi di una stabilizzazione del numero dei laureati dopo un lungo periodo di crescita.

5.4 LE DIMENSIONI DELLA QUALITÀ SOCIALE

Il modello SISREG[1], il Sistema di Indicatori Sociali Regionali elaborato dall'IRES, concepito a partire da quello dell'OCSE e da quello dell'European Foundation on Social Quality[2], articola gli indicatori di qualità sociale in quattro domini, ritenuti, da una parte dimensioni fondamentali dello sviluppo, dall'altra dimensioni passibili di intervento da parte delle politiche pubbliche. Essi sono:

- *l'inclusione* nelle relazioni sociali di base;
- il grado di *autonomia e sicurezza* di cui gli individui riescono a disporre;
- il livello di benessere fisico e ambientale in cui vivono (*salute e ambiente*);
- le condizioni favorevoli alla crescita personale, culturale, professionale e politica (*empowerment*).

Quest'insieme di indicatori rende possibile una prima analisi, a carattere sperimentale, della qualità sociale in Piemonte, avendo come termini di confronto le altre regioni italiane e alcune regioni europee[3].

L'INCLUSIONE SOCIALE: ALCUNE LUCI E MOLTE OMBRE

La partecipazione al mercato del lavoro, il livello di istruzione, la disponibilità dei servizi di base, le reti relazionali e la partecipazione sociale sono i principali fattori di inclusione presi in considerazione nel sistema. L'inclusione è quindi definita dall'accesso delle persone alle differenti relazioni sociali che costituiscono la vita quotidiana.

In sintesi, in Piemonte la partecipazione al mercato del lavoro, pur migliore rispetto a molte regioni italiane, è inferiore nel confronto europeo. In Piemonte sono inattivi il 24% degli uomini e il 41% delle donne, nelle regioni europee di confronto la situazione è la seguente: Stuttgart 16% uomini, 29,5% donne; Niederbayern 14,7% uomini, 29,4% donne; Pais Vasco 18,7% uomini, 37,3% donne; Cataluña 15% uomini, 34,1% donne; Rhône-Alpes 24,3% uomini, 35,1% donne; West Midlands 20,2% uomini, 36,4% donne; Essex 16,2% uomini, 30,1% donne.

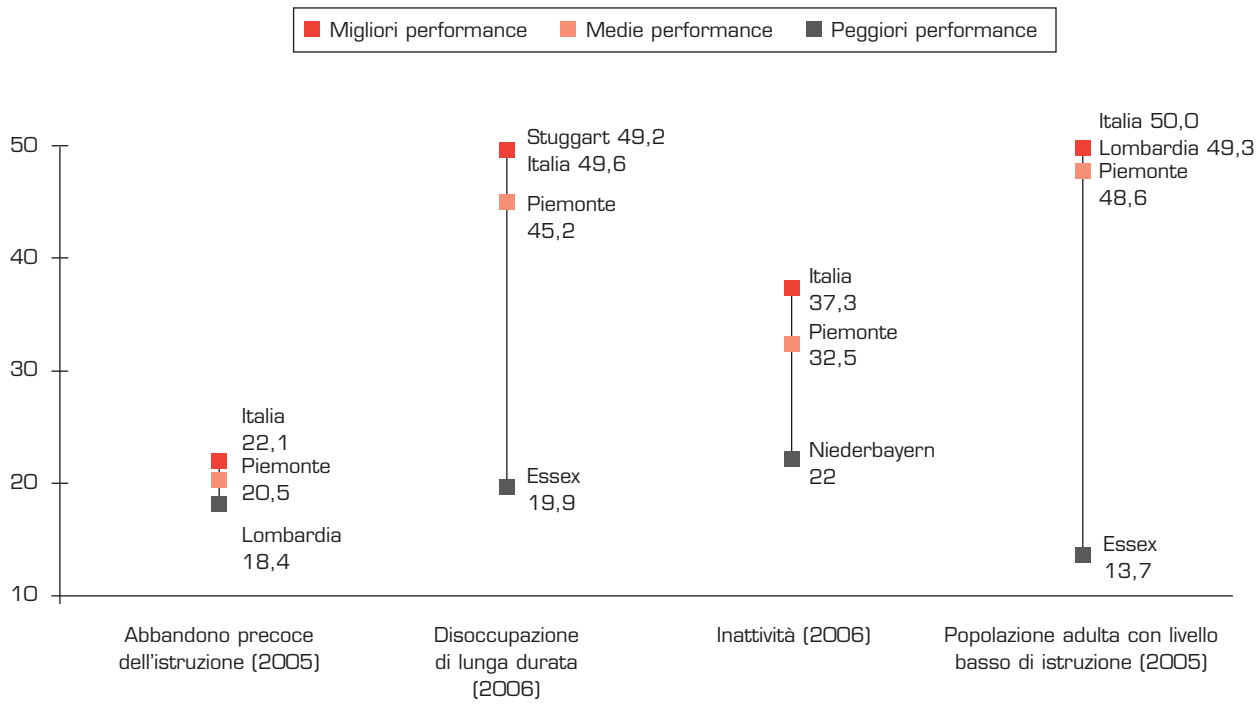
Inoltre si conferma una difficoltà della regione nel trovare un nuovo collocamento alle persone che hanno perso il lavoro: la difficoltà è rappresentata indirettamente dal *tasso di disoccupazione di lunga durata*, che risulta superiore rispetto a quanto accade nelle altre regioni del Nord e nelle regioni europee di confronto (fig. 1).

Per quanto riguarda l'istruzione, si rileva una quota non marginale di giovani (uno su cinque fra i 18 e i 24 anni) e una quota elevata di adulti, pari al 48%, che hanno raggiunto solo un livello basso di istruzione, cioè non superiore all'obbligo. Si tratta anche in questo caso di un valore più che doppio rispetto a quelli di Stuttgart (20%) e Niederbayern (18,6%) e superiore a quelli di Pais Vasco (39,8%) nel 2005, Rhône-Alpes (29,9%) e Provence-Alpes-Côte d'Azur (33,5%) nel 2004. Tuttavia, se si esaminano le variazioni tra il 2001 e il 2005, il Pie-

In Piemonte la partecipazione al mercato del lavoro, pur migliore rispetto a molte regioni italiane, è inferiore alla media europea. Si conferma la difficoltà a trovare un nuovo lavoro per le persone che l'hanno perso

[1] Per approfondire: www.sisreg.it.
[2] I riferimenti per entrambi i modelli, OCSE e EFSQ, si trovano sul sito citato alla nota 1.
[3] Nel commento si prenderanno in considerazione solo le regioni, italiane ed europee, che risultano comparabili, dal punto di vista socioeconomico, con il Piemonte.

Fig. 1 INDICATORI DI INCLUSIONE: PIEMONTE, MEDIA ITALIANA, REGIONI CON LE MIGLIORI E PEGGIORI PERFORMANCE
VALORI %



Fonte: Eurostat, Regio, New Cronos, indagine europea sulle forze lavoro (LFS).

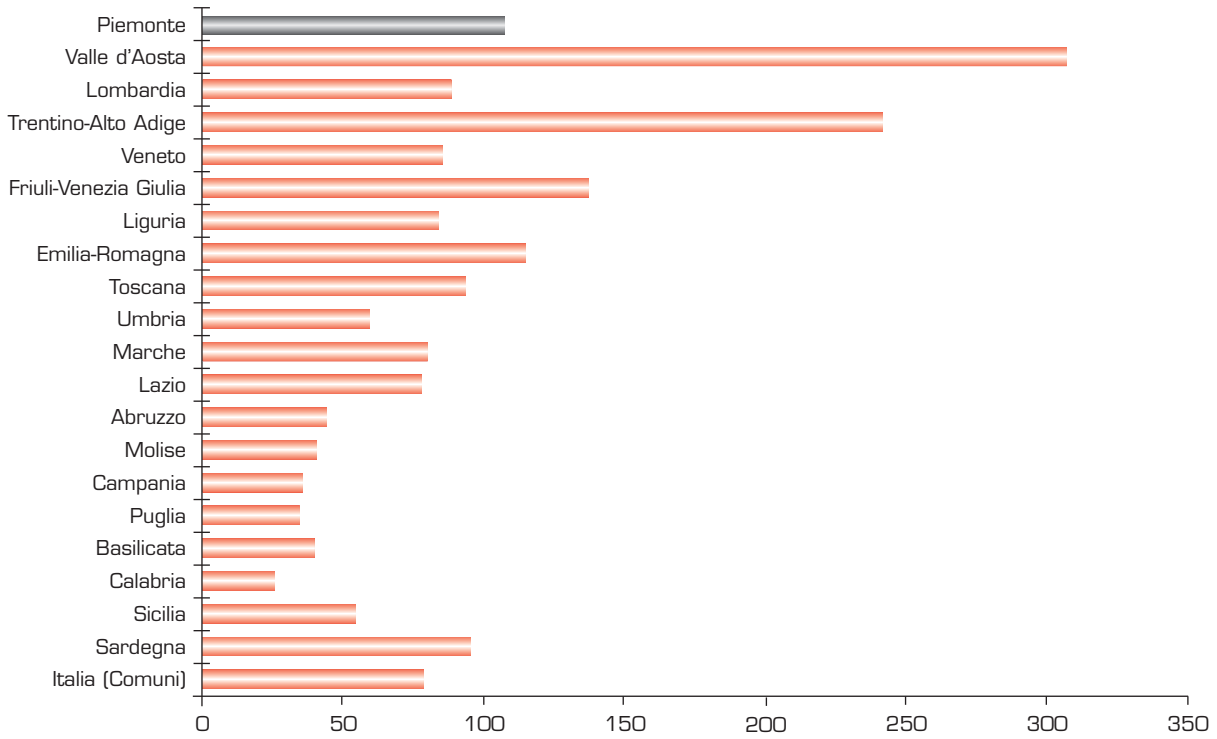
monte è una delle regioni italiane con l'andamento migliore, poiché la popolazione interessata da tale condizione si è ridotta in misura notevole, in particolare per quanto riguarda gli uomini.

Altri elementi di valutazione del grado di inclusione derivano dall'analisi delle relazioni amicali e di aiuto: gli adulti che dichiarano di non aver amici su cui contare (*isolamento sociale*) erano il 29% nel 2003, una quota inferiore rispetto a Lombardia e Veneto; ma negli *aiuti inter/intra generazionali* il Piemonte rivela una pratica minore, che coinvolge solo un quarto della popolazione rispetto al 29% della Lombardia e il 33% del Veneto.

Un indicatore diverso, ma di interesse, è la presenza di *minori stranieri* residenti, in crescita rispetto al 1997. Esso mostra una buona propensione degli immigrati stranieri a dare vita a una propria famiglia sul territorio regionale, e può essere considerato indice di inclusione per questa fascia di popolazione.

La presenza di barriere più forti all'inclusione, come il rischio di *povertà*, riguardano aliquote di popolazione più ridotte, e rivelano una posizione della regione decisamente migliore rispetto alla media italiana, ma non rispetto a regioni vicine come Veneto e Lombardia. Tra le risposte pubbliche volte a favorire l'inclusione – misurabili periodicamente attraverso indicatori quantitativi – si può segnalare la spesa pubblica locale complessiva per gli interventi e servizi sociali, relativamente elevata.

Fig. 2 SPESA PRO CAPITE CONSOLIDATA PER INTERVENTI E SERVIZI SOCIALI (PARTE CORRENTE 2004)*



* La spesa è al netto dei trasferimenti tra enti locali.

Fonte: ISTAT, seconda rilevazione sugli interventi e servizi sociali

AUTONOMIA E SICUREZZA DI VITA: DIFFICOLTÀ A ENTRARE NEL MERCATO DEL LAVORO

L'autonomia e la sicurezza delle persone dipende dalla disponibilità di risorse che permettono di far fronte alle esigenze e ai rischi della vita quotidiana: l'istruzione, l'occupazione stabile, il reddito, la sicurezza del contesto di vita. In Piemonte vi è un buon livello del tasso di *occupazione*: 65% degli adulti e 56% delle donne, un valore, questo, non lontano dall'obbiettivo di Lisbona posto al 60%.

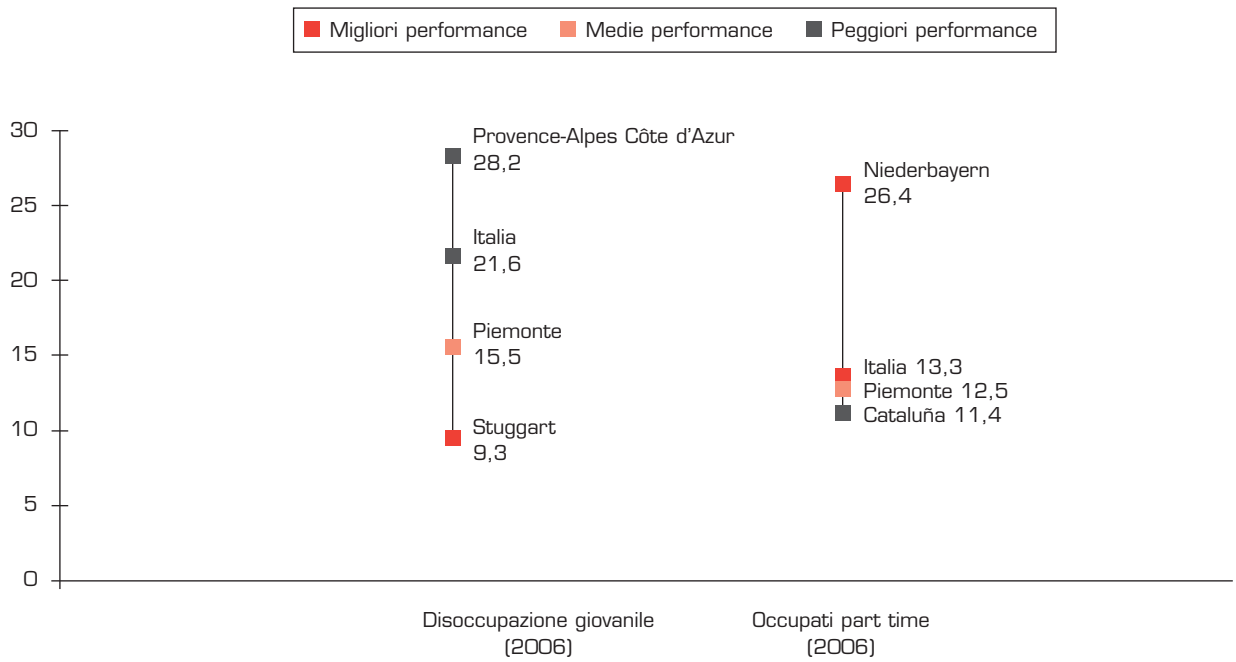
Tuttavia, l'occupazione elevata e la relativa stabilità della stessa si confrontano con una situazione regionale in cui il peso della disoccupazione giovanile e di lunga durata è rilevante. La *disoccupazione di lunga durata* e la *disoccupazione giovanile*, benché in diminuzione rispetto al 1999, si confermano infatti come nodi cruciali della regione: i valori sono superiori a quelli delle regioni europee di confronto, con una variazione del tasso di disoccupazione di lunga durata più contenuta rispetto al calo delle regioni spagnole e britanniche; il tasso di disoccupazione giovanile è invece in calo e il Piemonte registra la migliore performance fra le regioni europee prese a confronto, con l'eccezione del Pais Vasco.

Ridotta è l'*occupazione part time*, a conferma della

poca flessibilità organizzativa del sistema occupazionale regionale, che determina una situazione di rigidità rispetto all'organizzazione dei modi e dei tempi di lavoro soprattutto per le donne, accentuata nel confronto europeo.
La sicurezza (stabilità) del lavoro risulta invece migliore: la percentuale di persone che lavorano con un *contratto a termine* (secondo i dati 2005) sul totale dei dipendenti è in Piemonte una delle più basse fra le regioni italiane (8,8%), simile a quella della Lombardia (8,5%) e inferiore di circa un punto percentuale a quella del Veneto (9,9%). E il divario tra uomini e donne nel lavoro a termine è di soli 3,7 punti percentuali (7% per gli uomini, 10,7% per le donne), uno dei più bassi tra le regioni italiane. Inoltre se il lavoro a termine risulta in aumento nel paese, in Piemonte tale crescita è contenuta.

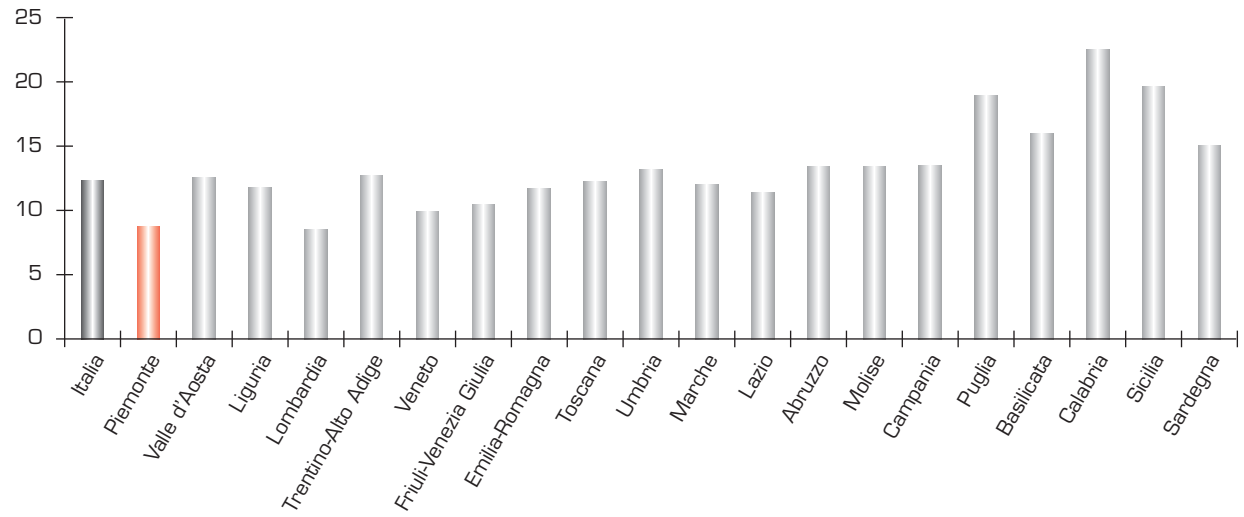
Tra le debolezze regionali inerenti l'autonomia e la sicurezza delle persone, vi è inoltre il citato basso livello di qualificazione di una parte consistente della popolazione adulta e giovanile. Tornando ai dati quantitativi, va posta attenzione al rischio di caduta nella *povertà*: le famiglie piemontesi considerate povere erano circa il 7% nel 2006, rispetto al 4,7% della Lombardia, al 5% del Veneto e al 3,9% dell'Emilia-Romagna.
L'indagine annuale dell'IRES sul clima di opinione delle famiglie basata su un campione di 1.300 cittadini maggiorenni, stratificato per provincia, sesso ed età (5.8 Il clima di opinione) fornisce alcune valutazioni qualitative sulla centralità del reddito e del lavoro per l'autonomia e la sicurezza delle persone. In merito alla valutazione delle condizioni economiche della propria famiglia, negli ultimi anni si è avuta una maggior quota (46%, a fronte del 36% nel 2007) di persone che

Fig. 3 INDICATORI DI AUTONOMIA E SICUREZZA: PIEMONTE, MEDIA ITALIANA, REGIONI CON LE MIGLIORI E PEGGIORI PERFORMANCE
VALORI %



Fonte: Eurostat, Regio, New Cronos, indagine europea sulle forze lavoro (LFS)

Fig. 4 PERCENTUALE DI OCCUPATI DIPENDENTI CON CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO SUL TOTALE OCCUPATI DIPENDENTI
2005



Fonte: ISTAT, rilevazione sulle forze lavoro

dichiarano un peggioramento negli ultimi 12 mesi, rispetto a quelle (7%) che dichiarano un miglioramento; peraltro, per il 46% (57% l'anno scorso) la situazione è considerata stazionaria. Le prospettive per i 12 mesi successivi rivelano un miglioramento per il 14%, un peggioramento per il 27% (22% nel 2007), e una stazionarietà per il 55%. Peggiora lievemente anche la capacità di risparmio prevista. Mentre, tra i problemi che preoccupano maggiormente, quelli più segnalati da alcuni anni riguardano la criminalità e la sicurezza (53% dei rispondenti), la tassazione eccessiva (40%) e la difficoltà a trovare lavoro (27%).

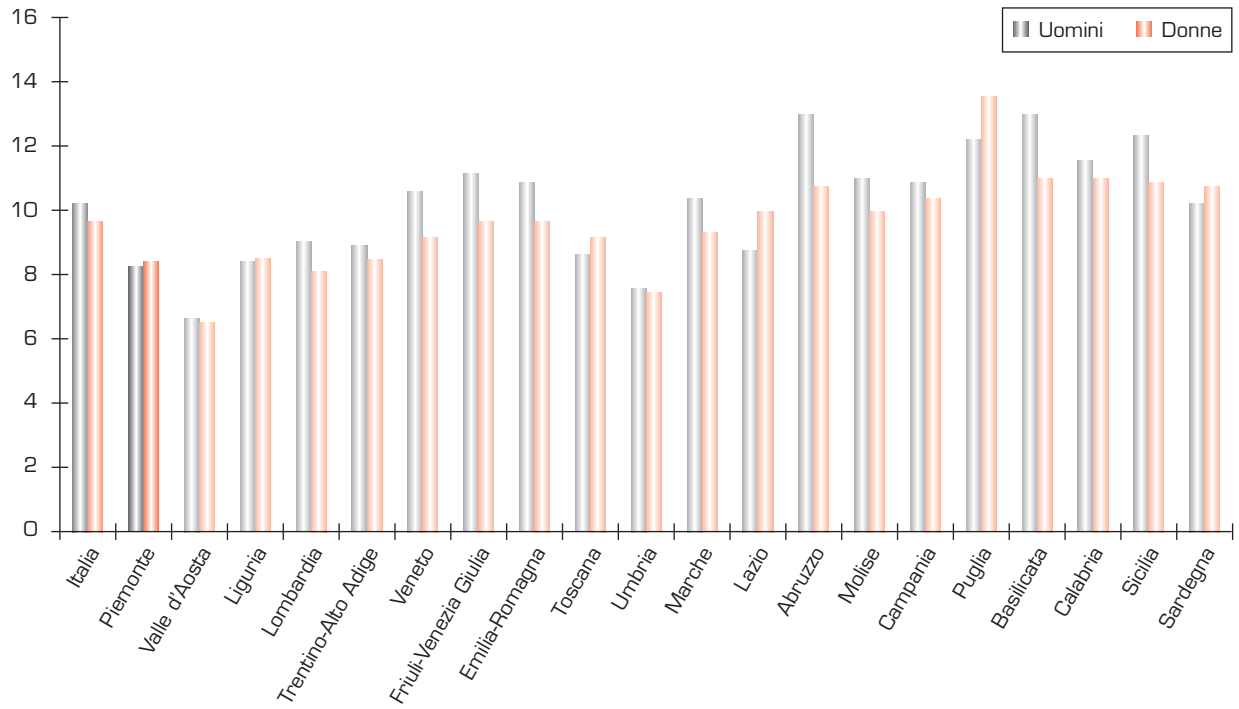
SALUTE E AMBIENTE: COMPORTAMENTI VIRTUOSI, MA RISCHI SULLE STRADE

La qualità sociale di un territorio si esprime anche attraverso il benessere psicofisico dei cittadini e le caratteristiche del contesto ambientale in cui essi vivono. Gli indicatori presenti in SISREG riguardano gli stili di vita e lo stato di salute delle persone, lo stato dell'ambiente, l'offerta di cura.

Per quanto riguarda gli stili di viti delle persone, gli indicatori scelti registrano per il Piemonte comportamenti relativamente sani (5.5 La salute dei piemontesi). La regione registra una minor rilevanza delle malattie cardiovascolari rispetto alle altre regioni del Centro e del Nord e un calo rispetto al *tasso di mortalità per malattie cardiovascolari* del 1995, più pronunciato che altrove. Inoltre, si riscontra una minor frequenza di obesità rispetto alle regioni del Centro-nord. È questo un fenomeno di rilievo, perché l'obesità è un fattore considerato di rischio per la salute e perché è in crescita (Regione Piemonte, 2006): l'incidenza dell'obesità è cresciuta del 20% dal 1994 al 2000, in modo uniforme tra le regioni (in Piemonte più per le donne che per gli uomini).

La pratica sportiva ha valori elevati, simili a quelli di Liguria, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, superati

Fig. 5 TASSO DI OBESITÀ DELLE PERSONE DI 18 ANNI E PIÙ PER 1.000 PERSONE
2005



Fonte: ISTAT

solo da Lombardia e Trentino. E l'intervento pubblico pare coerente con una elevata *spesa corrente dei comuni per gestione degli impianti sportivi e per la promozione sportiva* (spesa ordinaria, esclusa quella di investimento).

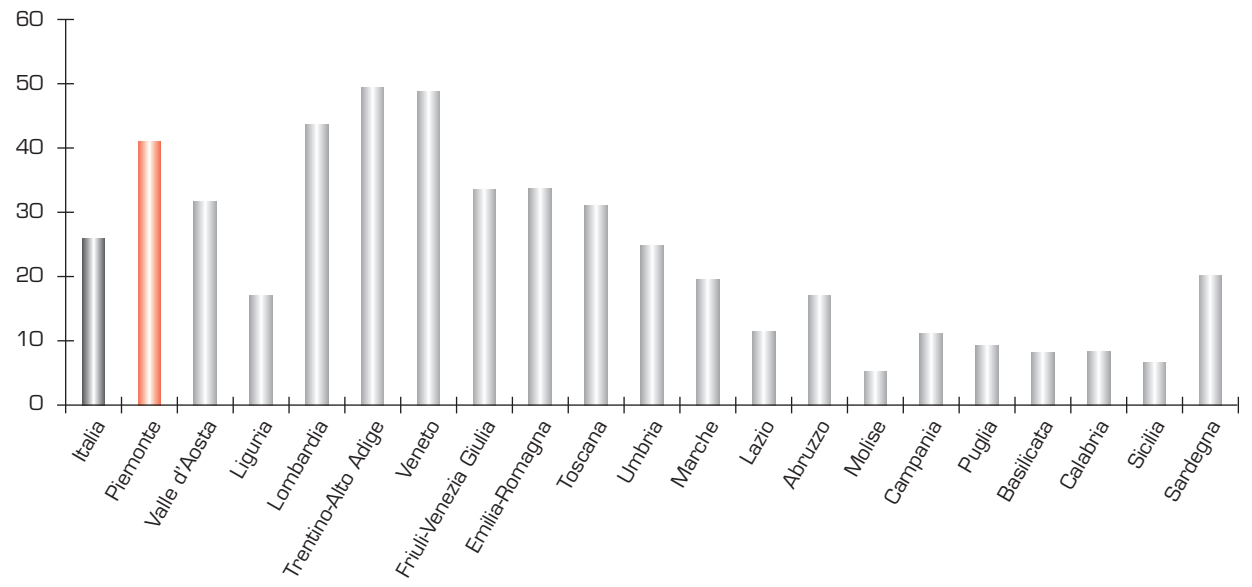
D'altro lato vi sono altri indicatori, connessi ad alcune influenze "esterne" sulla vita e sulla salute, che nella regione risultano meno positivi: l'*incidentalità stradale* risulta molto elevata (è la causa principale di morte per la fascia di età 15-29 anni: 41% per le giovani e 48% per i giovani), così come l'incidentalità sul lavoro e l'alcolismo.

Per quanto riguarda lo stato dell'ambiente i *tassi di inquinamento* risultano relativamente alti; tuttavia, l'indicatore di risposta pubblica-privata[4] preso ad esempio, ovvero la *raccolta differenziata dei rifiuti urbani*, testimonia la presenza di un certo impegno. La citata indagine annuale dell'IRES sul clima di opinione delle famiglie dà una conferma: inquinamento e degrado ambientale è al terzo posto, con il 29% dei rispondenti, tra i problemi che preoccupano maggiormente gli intervistati.

Di rilievo anche il giudizio dei piemontesi sul funzionamento dei servizi pubblici. Nell'indagine, sono i servi-

[4] Definiamo tale indicatore di risposta misto pubblico-privato poiché, a fronte dell'avvio da parte delle istituzioni di politiche per la differenziazione, allo stesso tempo deve esserci una risposta responsabile da parte dei cittadini.

Fig. 6 TASSO DI RACCOLTA DIFFERENZIATA DEI RIFIUTI URBANI
2006



Fonte: ISTAT, rilevazione sulle forze lavoro

zi sanitari quelli con la maggior incidenza di giudizi positivi (76% dei rispondenti), seguiti da quelli culturali (74%), dalla pubblica sicurezza (72%), dai servizi ambientali (71%), quelli per lo sport (69%), quelli scolastici (66%). Al contempo, i servizi sanitari sono quelli (47% dei rispondenti) verso cui è richiesto un maggior intervento pubblico, seguiti dall'ordine pubblico (30%), dai servizi per gli anziani e quelli per l'occupazione (22%).

LE OPPORTUNITÀ DI CRESCITA PERSONALE (*EMPOWERMENT*)

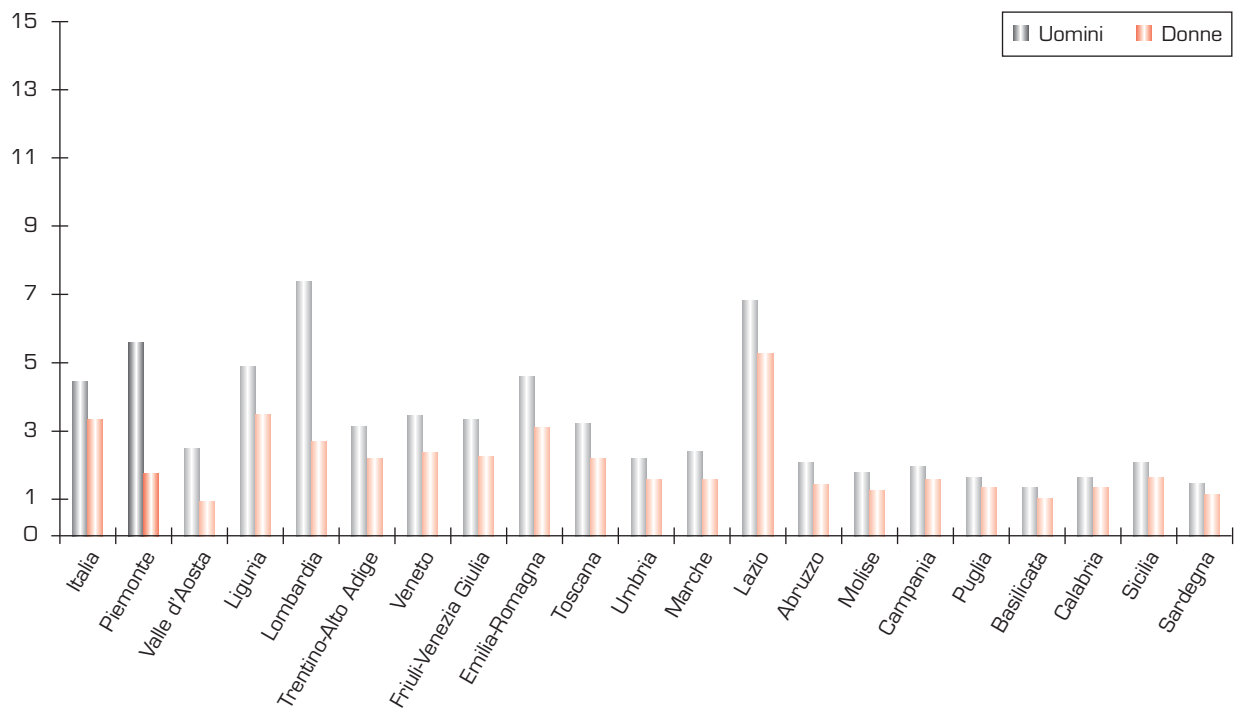
Il concetto di *Empowerment* riguarda le capacità delle persone di rispondere e influenzare il cambiamento e di trarre beneficio dallo sviluppo sociale in termini di attivazione e rafforzamento delle proprie potenzialità. Più in generale riguarda le opportunità di crescita offerte dal contesto sociale rispetto alle potenzialità personali individuali. Gli indicatori di SISREG valutano le opportunità di sviluppo disponibili per le persone nelle sfere dell'educazione, del lavoro e dell'imprenditoria, della cultura e del tempo libero, delle relazioni personali (per l'intera popolazione e per alcuni gruppi di popolazione, quali le donne, i giovani e gli anziani).
Dagli indicatori emergono tendenze contrastanti. Le *differenze di genere* risultano elevate, in Piemonte forse più che altrove, poiché le donne hanno opportunità di carriera limitate. Innanzi tutto, siano esse manager o lavoratrici inserite nelle posizioni apicali fra i dipendenti (quadri o dirigenti), sono sotto-rappresentate rispetto alla quota totale di lavoratrici, con prevedibili ripercussioni anche sul piano delle retribuzioni. Inoltre, quando le possibilità di carriera crescono sul territorio regionale, quelle delle donne non cre-

scono alla stessa velocità di quelle degli uomini: tale fenomeno è evidente sia in Piemonte che nelle regioni del Nord.

Il recente *Bilancio di genere del Piemonte*[5] mette in evidenza la segregazione orizzontale: nel settore dei servizi domestici gli occupati sono per il 67% donne; nella cooperazione sociale, il 62%; oltre il 60% riguarda anche i contratti di collaborazione. Tale differenziale risulta appena compensato dalla presenza, lievemente maggiore della media italiana, di donne tra gli eletti (20,6%) e tra gli amministratori (16%). Per la popolazione più anziana sembrano invece aumentare le opportunità di partecipazione al lavoro: nei primi anni 2000 il 23% di *persone tra 55 e 64 anni* erano *occupate*, mentre nel 2006 sono il 26%. Peraltro, non è possibile sapere se si tratta di buoni lavori o di necessità di mantenere il lavoro solo per motivi economici.

Per quanto riguarda i giovani, in Piemonte vi sono *opportunità di studio* per tutti, anche se si possono notare lievi disparità correlate all'origine sociale nell'acquisizione dei titoli di studio più elevati, a favore di coloro che provengono da famiglie con maggior livello di istruzione. Le opportunità sembrano inoltre diminuire

Fig. 7 PERCENTUALE DI QUADRI E DIRIGENTI SUL TOTALE DELLE OCCUPATI/E DIPENDENTI 2004



Fonte: INPS, Osservatorio sui lavoratori dipendenti

[5] Pubblicato nel 2008: www.ires.piemonte.it/rapporto%20condizione%20femminile.pdf.

vistosamente quando si tratta di "realizzare" gli investimenti in formazione: i giovani sia diplomati sia laureati faticano infatti a trovare lavoro stabile e qui, probabilmente, le disuguaglianze sociali di origine giocano un ruolo rilevante nel determinare differenze di opportunità e aiuti. E la tendenza non sembra essere verso un miglioramento, ma verso un peggioramento. Le maggiori *opportunità di lavoro a tre anni dalla laurea*, sono infatti destinate a coloro che risiedono nelle regioni del Nord, ma è il Piemonte a chiudere il gruppo e in lieve diminuzione rispetto ai dati del 2001. La variabilità dei valori fra le regioni italiane è decisamente ampia: se percentuali di laureati comprese tra l'80% (in Piemonte) e il 95% circa (in Valle d'Aosta) al Nord hanno un'occupazione entro tre anni dalla laurea, nelle regioni del Sud i valori si attestano tra il 52,5% (Calabria) e il 61% (Abruzzo). La situazione rimane pressoché immutata anche qualora si consideri la percentuale di coloro che a tre anni dalla laurea svolgono un lavoro continuativo, soprattutto se donne: ciò che inoltre emerge dall'osservazione delle due serie temporali, è il fatto che tutte le regioni, tranne Valle d'Aosta e Sardegna, mostrano livelli decrescenti di laureati impiegati in maniera continuativa a tre anni dal conseguimento del titolo.

Ancora per i giovani si cita l'*autonomia dalla famiglia*: che riguarda il 40% dei giovani piemontesi, una percentuale superiore rispetto a quella delle altre regioni, anche se inferiore a quella di altre regioni europee. I consumi culturali e informativi, infine, sono considerati strumenti di accrescimento delle capacità intellettive, di informazione e di formazione delle persone in genere. Emergono differenze relativamente limitate tra le regioni, nei valori degli indicatori individuati, salvo un lieve differenziale centronord-sud per alcuni di essi. La *conoscenza delle lingue* è dichiarata dal 62% dei piemontesi, mentre legge libri e quotidiani (*dieta mediale*) il 57% delle persone (percentuale simile a quella lombarda, 57,1% e veneta, 56,9%). I *consumi culturali,* ovvero la fruizione di beni culturali e di spettacoli dal vivo in modo regolare, coinvolgono il 27% delle persone (rispetto, ad esempio, al 31% in Veneto), e un terzo dispone di *accesso ad internet* (il 42% in Lombardia). Infine, solo il 13% usa le *risorse culturali pubbliche,* percentuale inferiore a quelle delle altre grandi regioni del Nord: Lombardia, 17,4%; Veneto, 15,9%; Emilia-Romagna 14,9%.

CONCLUSIONI

Quanto sembra emergere dall'analisi è un quadro con luci offuscate da ombre che sembrano potersi allungare. Il Piemonte è certamente caratterizzato dal fatto di avere numerosi elementi di forza nella propria struttura sociale, che fino a oggi hanno saputo garantire un buon livello dello sviluppo socioeconomico, ma sono emersi sistematicamente anche alcuni fattori di minor dinamismo rispetto a quelli presenti in altre regioni, che possono minare lo sviluppo regionale degli anni futuri.

A fronte dei punti di debolezza individuati, l'immagine del territorio piemontese che emerge dalle riflessioni esposte è quindi quella di un territorio più problematico e meno inscritto in quella traiettoria di sviluppo verso la società della conoscenza che spesso sembra essere considerata scontata. Anche perché i riscontri emersi nell'analisi possono far sorgere il dubbio che gli attori locali siano meno forti e reattivi di quanto siano soliti rappresentarsi.

L'immagine del territorio piemontese che emerge è quella di un territorio più problematico e meno inscritto in quella traiettoria di sviluppo verso la società della conoscenza che spesso sembra essere scontata

Le indicazioni che conseguono da tali considerazioni possono essere così sintetizzate:

- Attuare politiche capaci di migliorare il livello generale di istruzione e formazione delle persone di

tutte le età, contrastando l'abbandono scolastico e favorendo la formazione lungo tutto il corso della vita, al fine di arricchire le capacità delle persone e aumentare le chance di entrare e restare con posizioni qualificate all'interno del mondo del lavoro.

- Realizzare politiche di contrasto della disoccupazione e politiche di conciliazione famiglia-lavoro (ad esempio incentivando il part time quando richiesto), senza minare la relativa stabilità e sicurezza di cui godono oggi i lavoratori piemontesi.
- Migliorare la sicurezza del contesto di vita, in particolare nelle aree metropolitane, che accusano livelli di pericolosità elevati.
- Fornire incentivi agli enti di ricerca e alle imprese per lo sviluppo di innovazione e favorire l'adozione di pratiche manageriali e organizzative adatte ai nuovi contesti competitivi e in grado di valorizzare le competenze delle persone.
- Aprire di più e davvero la società locale agli apporti che possono provenire dall'esterno, a tutti i livelli dell'organizzazione sociale.

5.5 La salute dei piemontesi e l'evoluzione della rete ospedaliera

Le trasformazioni epidemiologiche e nei luoghi delle cure

In Piemonte i luoghi delle cure si sono profondamente diversificati negli ultimi decenni, con lo sviluppo di nuovi bisogni derivanti dalla crescita delle aspettative di vita e dall'incremento parallelo e conseguente delle patologie cronico degenerative. In questo contesto le strutture ospedaliere si stanno sempre più caratterizzando come momento di trattamento dell'episodio acuto, in pazienti cronicamente assistiti.
La molteplicità di esigenze cliniche, sinteticamente esemplificata nella tabella 1, che mette in relazione i bisogni dei pazienti con le modalità di offerta del sistema sanitario, richiede gradualità delle cure e capacità di risposte differenziate.

Nella tabella i pazienti appartenenti alle categorie da 1 a 4 sono di competenza dell'ospedale, quelli appartenenti alle categorie 7 e 8 sono di competenza territoriale, mentre le categorie 5 e 6 possono essere trattate in strutture ospedaliere (ad esempio un *follow up* ambulatoriale post ricovero), in strutture extra ospedaliere o a domicilio.
Negli ultimi anni le politiche sanitarie hanno cercato risposte ai mutati scenari perseguendo, da un lato, obiettivi di contrazione nell'utilizzo degli ospedali, al fine di liberare risorse da destinare ai servizi territoriali e, sull'altro versante, di modificazione dell'assistenza in questi erogata, che si sta spostando, come si vedrà, dai ricoveri ordinari all'ospedalizzazione diurna (ovvero tutte quelle attività ospedaliere, sia mediche che chirurgiche, che non richiedono il ricovero ordinario e che si possono svolgere nelle ore diurne).
Il peso della componente ospedaliera all'interno del sistema sanitario piemontese, in termini di risorse

Tab. 1 Esigenze cliniche e offerta del sistema sanitario

	TERRITORIO			OSPEDALE			
CATEGORIE	DOMICILIO	STRUTTURE RESIDENZIALI EXTRA OSP.	AMBULATORIO	POST ACUZIE	DAY HOSPITAL/ DAY SURGERY	RICOVERI ORDINARI	EMERGENZA
1. Pazienti in emergenza, bisognosi di sostegno delle funzioni vitali						X	
2. Pazienti acuti non differibili					X		
3. Pazienti bisognosi di osped. programmata per patologia medica/chirurgica					X		
4. Pazienti trattabili in regime di osped. diurna				X			
5. Pazienti ambulatoriali			X				
6. Pazienti in fase di recupero funzionale		X		X			
7. Pazienti cronicamente stabilizzati bisognosi di assistenza residenz.		X					
8. Pazienti bisognosi di assistenza domiciliare	X						

Fonte: rielaborazione da *Sistema Salute, Analisi e prospettive per il futuro della sanità italiana*, Fondazione Italiani Europei, Roma, 2007

assorbite, si è leggermente ridotto nell'ultimo quinquennio, passando dal 46%, nel 2001, al 45%, nel 2006, del totale della spesa destinata al Servizio Sanitario Regionale; sul versante delle caratteristiche strutturali e dell'attività erogata, il sistema ospedaliero piemontese sta attraversando una fase di profonda trasformazione.

La dotazione ospedaliera strutturale della regione sembrerebbe già improntata a rispondere alla complessità dei bisogni di salute con i quali il servizio sanitario piemontese si sta misurando

Una analisi e una interpretazione delle tendenze evolutive della rete ospedaliera in atto nella nostra regione sono possibili attraverso i dati provenienti dai flussi informativi del Ministero del Lavoro, Salute e Politiche Sociali (per i confronti interregionali) e dell'Assessorato Tutela Salute della Regione Piemonte (per i confronti infraregionali).

La rete ospedaliera nella programmazione sanitaria

La programmazione nazionale

La rideterminazione più recente degli standard relativi al tasso di ospedalizzazione e alla dotazione di posti letto è contenuta nell'Atto d'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005, nei seguenti termini:

- tasso di ospedalizzazione: 180 ricoveri per 1.000 abitanti, di cui in regime diurno di norma pari al 20%;
- dotazione di posti letto: 4,5 posti letto per 1.000 abitanti, comprensivi della riabilitazione e della lungodegenza postacuzie (precedentemente determinati in un posto letto per 1.000 abitanti), con previsione di tappe intermedie di adeguamento per il 2005, 2006 e 2007.

La programmazione regionale

Il PSSR 2007-2009 riprende come riferimento l'Atto d'Intesa citato e, alla luce dei dati di struttura e di attività che collocano la regione non molto distante dai valori di riferimento, disegna una riorganizzazione della rete ospedaliera improntata, più che sul numero complessivo dei posti letto, sulle dotazioni degli stessi in relazione al possibile riequilibrio tra postacuzie e acuzie e a quello territoriale tra aree funzionali sovrazonali e tra le ASL, tenendo conto delle necessità delle diverse discipline.

Dati di struttura, di attività e di efficienza della rete ospedaliera: le risposte della nostra regione sembrano rispondere ai bisogni

I dati relativi alla distribuzione dei posti letto attestano come il Piemonte si collochi ormai all'interno dello standard di 4,5 posti letto per 1.000 abitanti: nel 2005 i posti letto nelle strutture ospedaliere, per acuti e non acuti, per 1.000 residenti, erano 4,41, dei quali 0,89 destinati alla postacuzie ospedaliera (riabilitazione e lungodegenza) a fronte rispettivamente di 4,53 e 0,58 osservati a livello nazionale: il Piemonte si colloca quindi leggermente al di sotto dei valori medi nazionali per quanto riguarda la dotazione di posti letto ospedalieri, con una dotazione sensibilmente più elevata di posti letto destinati alla post acuzie.
Inoltre, se si aggiunge a questo valore il numero dei posti letto in strutture extraospedaliere residenziali e semiresidenziali destinate ad anziani, disabili fisici e psichici e assistenza psichiatrica, l'indice che misura l'offerta residenziale complessiva (ospedaliera ed extra ospedaliera) della nostra regione sale a 9,27 per 1.000 abitanti, superando sensibilmente il valore medio nazionale di 8,10.
Una dotazione strutturale, quindi, che sembrerebbe già improntata a rispondere alla complessità dei bisogni di salute con i quali il servizio sanitario piemontese si sta misurando.

Osservando l'efficienza delle strutture ospedaliere piemontesi, la degenza media appare più elevata rispetto ai valori medi nazionali, ma la standardizzazione con la complessità dei ricoveri (ricoveri più complessi richiedono degenze più prolungate) avvicina il valore del Piemonte a quelli medi nazionali: la differenza del valore dell'indice tra Piemonte e Italia sembrerebbe giustificata, quindi, dalla maggiore complessità della casistica.
La tensione verso l'appropriatezza e la riduzione dell'ospedalizzazione inadeguata sembrerebbe confermata anche dai valori dell'indicatore che misura la durata della degenza prima di un intervento chirurgico, in linea con i valori medi nazionali.

L'articolazione della rete ospedaliera piemontese nelle Aree della Regione

Attualmente, in termini strutturali, in Piemonte l'assistenza ospedaliera è erogata da:

- ospedali pubblici;
- case di cura e strutture di ricovero private accreditate.

Tab. 2 posti letto per 1.000 residenti
2005

	POSTI LETTO PER ACUTI	POSTI LETTO PER NON ACUTI	POSTI RESIDENZIALI E SEMIRESIDENZIALI	TOTALE POSTI LETTO
Piemonte	3,52	0,89	4,87	9,27
Italia	3,95	0,58	3,56	8,10

Tab. 3 degenza media e tasso di utilizzo delle strutture (regime ordinario)
2005

	DEGENZA MEDIA	DEGENZA MEDIA STANDARDIZZATA PER CASE MIX	DEGENZA MEDIA PRE-OPERATORIA
Piemonte	8,10	7,54	2,1
Italia	6,73	6,73	2,0

Tab. 4 posti letto nelle strutture della rete regionale
2006

POSTI LETTO IN STRUTTURE PUBBLICHE				POSTI LETTO IN STRUTTURE PRIVATE ACCREDITATE			
RICOVERI ORDINARI		RICOVERI DAY HOSPITAL		RICOVERI ORDINARI		RICOVERI DAY HOSPITAL	
VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
13.387	69,6	2.033	10,6	3.678	19,1	144	0,7

Nel 2006, in Piemonte, sui 19.107 posti letto complessivamente presenti, i posti letto in case di cura accreditate rappresentavano il 20 % del totale (rappresentavano il 16,7 % nel 1999), i posti letto in regime di day hospital l'11,3 % (8,3 % nel 1999).

La classificazione funzionale delle strutture ospedaliere della Regione evidenzia la presenza di:

- 10 ospedali di alta specializzazione (8 aziende ospedaliere e 2 istituti di ricovero e cura a carattere scientifico);
- 5 ospedali monospecialistici (di ASL e autonomi);
- 24 ospedali di rete (generalmente organizzati, per quelle ASL dove ne siano presenti più di uno, in presidi unificati, caratterizzati da una direzione sanitaria unica e servizi integrati funzionalmente);
- 42 case di cura private accreditate.

La distribuzione nel 2006 nelle quattro tipologie di strutture, per le Aree Territoriali individuate dalla programmazione regionale, evidenzia il quadro che segue.
I posti letto in ospedali di alta specializzazione sono ovviamente presenti in maggior numero nella città di Torino, che svolge anche funzioni sovrazonali a carattere regionale, nelle aziende sanitarie ospedaliere.
I posti letto in ospedali in rete rappresentano la maggioranza dei posti letto in tutte le aree della regione, se si esclude Torino città.
Una percentuale di posti letto in ospedali monospecialistici è presente nelle aree Torino città e provincia (ospedale oftalmico, alcuni istituti di riabilitazione, ecc.)

LA TRASFORMAZIONE DELLE STRUTTURE DELLA RETE OSPEDALIERA: CAMBIA LA DISTRIBUZIONE DEI POSTI LETTO NELLE AREE FUNZIONALI

La necessità di integrare parte innanzitutto dall'interno dell'ospedale: il fabbisogno di posti letto nei presidi della rete ospedaliera piemontese va determinato, come si legge nel PSSR 2007-2009, partendo dalla logica di superamento della suddivisione degli spazi fisici e delle gerarchie per singole discipline e con un orientamento all'organizzazione in dipartimenti e aree assistenziali comuni.
Le funzioni specifiche del nuovo ospedale non sono quindi più legate alla peculiarità delle singole discipline ma sono disegnate in settori di "aree assistenzia-

Tab. 5 DISTRIBUZIONE DEI POSTI LETTO NELLE DIVERSE TIPOLOGIE DI STRUTTURE OSPEDALIERE (AREE FUNZIONALI SOVRAZONALI)
2006

	OSPEDALI ALTA SPECIALIZZ.	OSPEDALI DI RETE	OSPEDALI MONO SPECIALISTICI	CASE DI CURA ACCREDITATE	POSTI LETTO TOTALI
	PERCENTUALE (PER RIGA) SUI POSTI LETTO TOTALI				(VAL. ASSOLUTI)
Torino Città	56,9	26,5	6,1	10,5	5.464
Provincia Torino	8,7	55,9	4,5	30,9	4.418
AFS NE*	39,2	42,4	0,0	18,4	3.732
AFS SO**	27,3	50,5	0,0	22,2	2.676
AFS SE***	26,0	52,6	0,0	21,4	2.817
Piemonte	33,6	43,6	2,8	20,0	19.107

* Area funzionale sovrazonale nord-est: province di Vercelli, Biella, Novara, V.C.O.
** Area funzionale sovrazonale sud-ovest: provincia di Cuneo.
*** Area funzionale sovrazonale sud-est: province di Asti e Alessandria.

li" il più possibile comuni, per assecondare i processi di diagnosi e cura del malato che richiedono la messa a punto di percorsi integrati, organizzati "orizzontalmente" che intersecano le diverse aree.
Anche sul versante della suddivisione in aree gli ospedali piemontesi hanno subito, nell'ultimo decennio, qualche variazione significativa, in risposta alla trasformazione della domanda: i dati osservati nel 2006, messi a confronto con i dati 1997, evidenziano una crescita dell'incidenza dell'area postacuzie (dal 12% al 21% dei posti letto) e dell'area delle terapie intensive (da 2,2% a 2,8% del totale).
Le altre tre aree nelle quali è stata ricomposta l'attività delle strutture ospedaliere piemontesi (area medica, chirurgica e pediatrica) hanno fatto rilevare una diminuzione dell'incidenza sul totale dei posti letto, in maniera più sensibile quella medica (da 42,8% a 35,9%).

L'evoluzione e l'appropriatezza del tasso di ospedalizzazione

Se, all'interno del processo di razionalizzazione e qualificazione dell'assistenza ospedaliera, l'obiettivo dell'adeguamento della dotazione strutturale, ormai in linea con gli standard definiti a livello nazionale, pare ormai conseguito, si evidenzia come il ricorso al ricovero da parte dei piemontesi (187 ricoveri ogni 1.000 abitanti nel 2006) sia ancora di qualche punto superiore rispetto agli standard posti.
L'analisi dei dati induce comunque a considerazioni di

Fig. 1 posti letto per area funzionale in Piemonte
valori %, 1997 e 2006

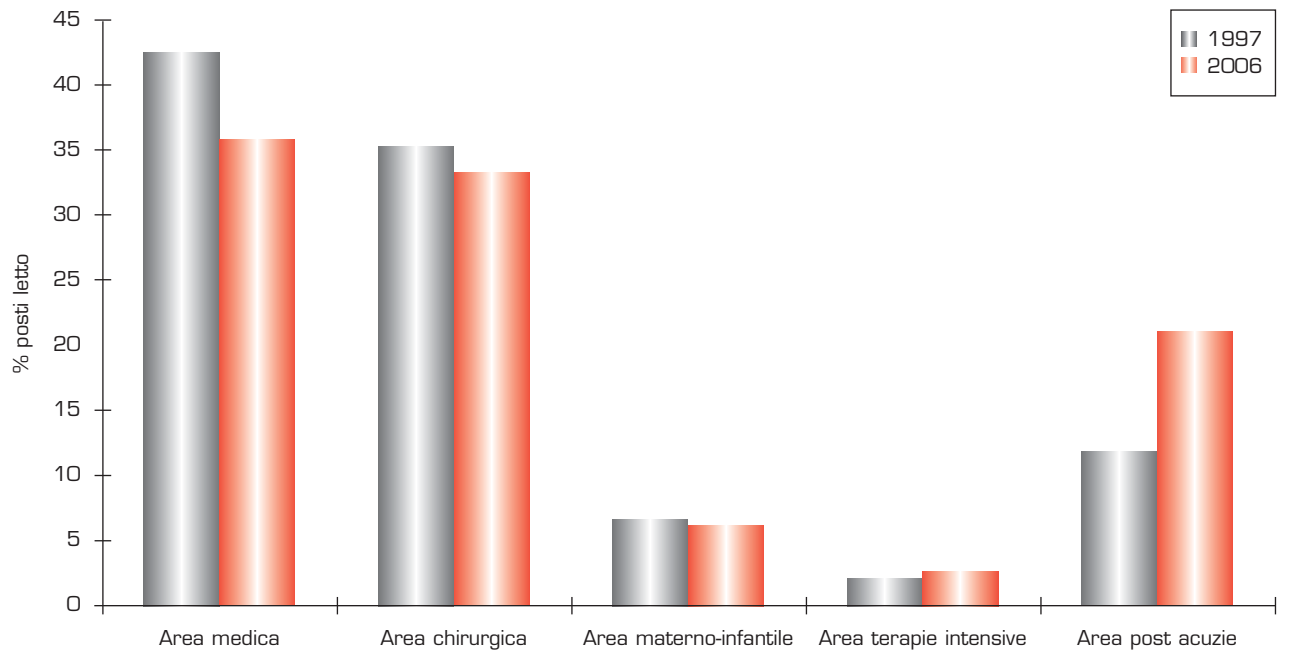
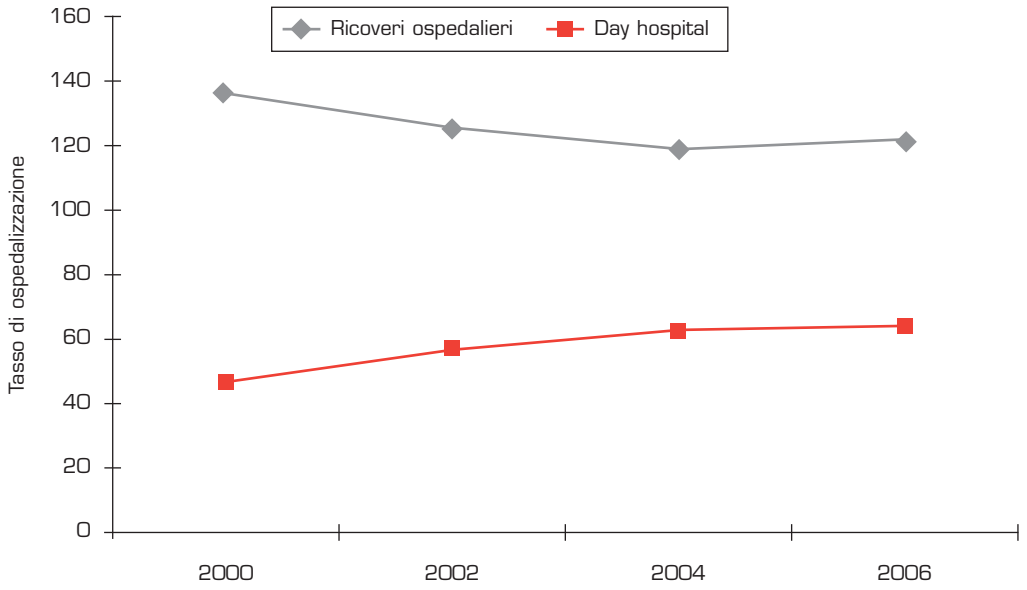


Fig. 2 TASSO DI OSPEDALIZZAZIONE DEI PIEMONTESI DAL 2000



rilievo, poiché se il tasso complessivo risulta di poco superiore ai 180 ricoveri per 1.000 abitanti definiti dagli standard, con riferimento alla composizione, negli anni si nota la diminuzione del tasso di ospedalizzazione per ricoveri ordinari e la crescita contestuale del tasso di ricovero in regime di day hospital (che rappresentavano già il 25% del totale dei ricoveri nel 2000 e hanno raggiunto il 35% nel 2006, a fronte di una "Indicazione di garanzia" dell'Atto d'Intesa Stato Regioni sopra citato, che fissava in almeno 20% la percentuale di day hospital sul totale dei ricoveri).

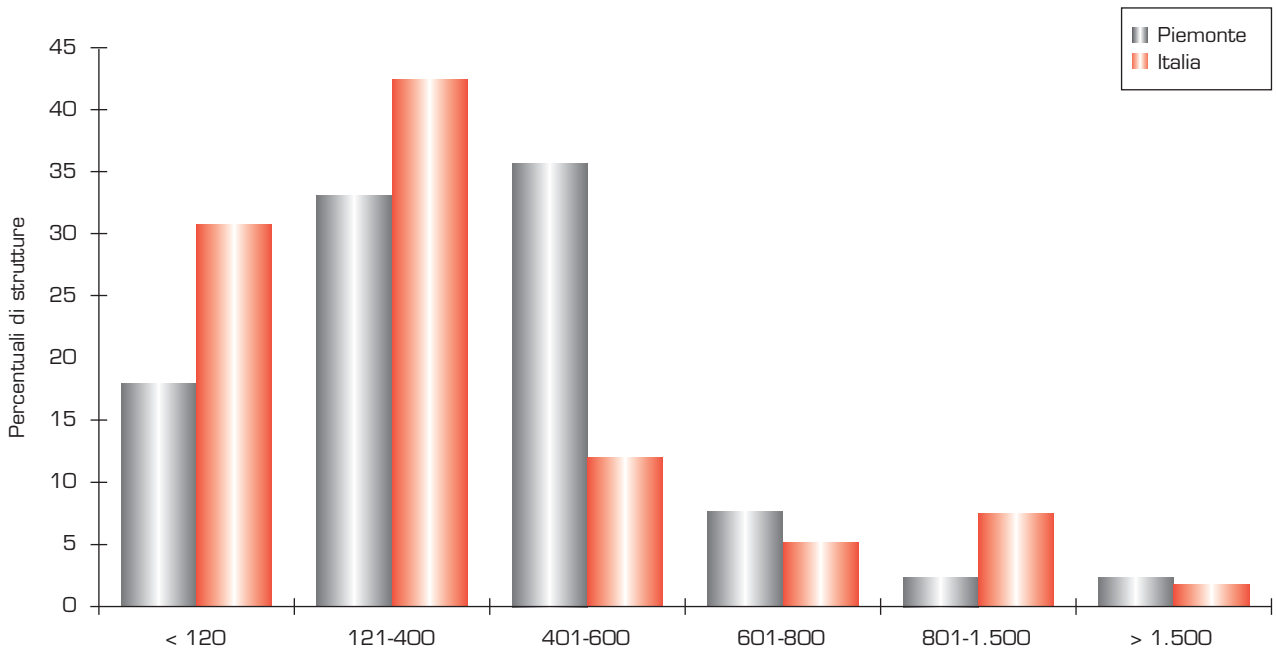
UNA QUESTIONE APERTA: LA DIMENSIONE DEI PRESIDI

La dimensione dei presidi è legata alla ristrutturazione della rete ospedaliera. La normativa prevede una dimensione gestionale "ottimale" con un numero di posti letto compreso fra 400 e 650, per ragioni dichiarate di efficacia e di economicità, anche se le evidenze empiriche su entrambi gli aspetti sono perlomeno contraddittorie. Per esempio, in tema di economie di scala, alcuni autori parlano di dimensione ottimale attorno ai 200 posti letto. Inoltre, la dimensione ottimale sembrerebbe ridursi all'aumentare della complessità dei casi trattati.

In ogni caso la rete ospedaliera nazionale appare ancora oggi strutturata con istituti di dimensioni medio-piccole: in questo contesto il Piemonte si attesta su dimensioni un poco più elevate rispetto ai valori della media delle regioni, facendo rilevare – dati 2005 – nella classe 400-600 posti letto, che dovrebbe rappresentare, secondo le indicazioni, la dimensione ottimale, il 36 % delle strutture, tre volte la percentuale osservata a livello nazionale, del 12%.

Nelle due classi dimensionali più basse si colloca po-

Fig. 3 Distribuzione delle strutture di ricovero pubbliche per classi di posti letto in Piemonte (39 strutture) e in Italia (669 strutture)



co più della metà delle strutture piemontesi (73% a livello nazionale), mentre tra le strutture dai 600 posti letto in su, si osserva il 13% delle strutture piemontesi (percentuale che raggiunge il 14,7 % a livello nazionale).

L'integrazione della rete ospedaliera con i servizi territoriali: sembra funzionare all'atto del ricovero, meno alla dimissione

Se appare sicuramente importante concentrare l'attenzione sugli ospedali per acuti – soprattutto per verificare se esistono le condizioni per trattare appropriatamente le emergenze-urgenze, le malattie acute, le riacutizzazioni delle malattie di lungo decorso, e per avviare processi riabilitativi postacuzie – va altresì considerato che prima e dopo questi aspetti episodici esiste un continuum di esigenze che va affrontato con tutta una serie di servizi di altra natura, con i quali è richiesto ai servizi ospedalieri di integrarsi al momento del ricovero e nel momento della dimissione.

L'appropriatezza delle strutture ospedaliere si gioca sulla presenza di servizi territoriali in grado di intercettare i bisogni in una fase non ancora conclamata e di prevenire la manifestazione di episodi acuti. L'efficacia di tale presenza è misurabile, sul versante dell'attività ospedaliera, con l'entità dei ricoveri impropri che tali servizi sono in grado di intercettare sul terri-

torio: e il valore osservato dell'indicatore relativo al tasso di ospedalizzzazione per tre patologie croniche – diabete, asma e scompenso cardiaco – opportunamente curabili per gli aspetti iniziali e per la gestione della cronicità dai servizi territoriali, sensibilmente inferiore, anche per il 2005, al valore medio nazionale, conferma tale buona integrazione in ingresso della rete ospedaliera piemontese.

Un altro indicatore evidenzia invece qualche criticità nell'integrazione al momento della dimissione: proprio in considerazione della prevalenza delle patologie cronico-degenerative, nonché del fatto che più del 50% di giornate di ricovero ospedaliero è erogato alla popolazione anziana, la continuità dell'assistenza all'atto della dimissione riveste una cruciale importanza: ma in una regione come il Piemonte, nella quale le cure domiciliari sono capillarmente diffuse, la percentuale di dimessi in assistenza domiciliare rappresenta, secondo i dati di dimissione ospedaliera elaborati dal Ministero della Salute per il 2005, appena lo 0,2% dei dimessi da reparti di acuzie e lo 0,6% dei dimessi da reparti di lungodegenza.

Altrettanto bassa è la percentuale di dimessi in ospedalizzazione domiciliare (0,1% per entrambe le tipologie di reparti), mentre sono un po' più numerose le dimissioni in strutture residenziali extraospedaliere (0,9% delle dimissioni da reparti per acuti e 5,1% delle dimissioni da reparti di lungodegenza).

Su questo versante il lavoro richiesto è ancora molto, in particolare per quanto riguarda l'individuazione di elementi favorenti l'integrazione delle differenti professionalità che interagiscono nei percorsi di cura.

Tab. 6 RICOVERI PER 100.000 ABITANTI PER PATOLOGIE CRONICHE

	DIABETE	ASMA	SCOMPENSO CARDIACO
Piemonte	52,49	25,66	242,48
Italia	104,23	39,84	322,64

Tab. 7 MODALITÀ DI DIMISSIONE DALLE STRUTTURE OSPEDALIERE PIEMONTESI
% DI DIMESSI, 2005

	DECEDUTO	DOMICILIO	RSA	DOMICILIO/ OSPEDALIZZ. DOMICILIARE	DIMISSIONE VOLONTARIA	TRASF. ALTRO ISTITUTO PER ACUTI	TRAF. ALTRA ATTIVITÀ ISTITUTO	TRASF. ISTITUTO RIABIL.	ADI
Ricoveri per acuti – regime ordinario									
Piemonte	4,0	87,4	0,9	0,1	1,1	1,9	2,1	2,4	0,2
Italia	2,5	89,9	0,5	0,3	3,7	1,6	0,9	0,7	0,1
Lungodegenza									
Piemonte	20,1	60,0	5,1	0,1	2,3	4,8	6,2	1,2	0,6
Italia	15,7	65,5	5,5	0,3	4,1	4,0	1,7	1,1	2,1

I dati analizzati nel lavoro confermano, nel complesso, le modificazioni profonde che stanno attraversando i sistemi ospedalieri, in Piemonte e in Italia, ma anche, su alcuni versanti, il persistere di difficoltà di integrazione tra le strutture ospedaliere e i servizi territoriali di cura e di prevenzione.
Si tratta di limiti sui quali occorrerà focalizzare l'attenzione negli anni a venire, dal momento che la funzionalità della rete ospedaliera si gioca proprio sulla sua capacità di interconnettere elementi tra loro collegati, attorno ai percorsi assistenziali individuati. Se l'evoluzione dei bisogni e il conseguente rinnovamento che viene richiesto ai sistemi sanitari impone ai sistemi di erogazione di configurarsi sui percorsi assistenziali, la logica conseguenza per le diverse componenti del sistema (ospedali, servizi territoriali e di prevenzione) è rappresentata dalla necessità di operare in modo integrato, conformando l'attività degli operatori alle esigenze dei pazienti piuttosto che a quelle delle organizzazioni.

5.6 La sicurezza e la legalità

All'ordine del giorno nell'agenda politica e presenza quotidiana all'interno della programmazione di ogni tipo di media, la preoccupazione per la criminalità e, quindi, per la sicurezza dei cittadini costituisce da qualche anno uno dei temi principali del discorso pubblico nel nostro paese. Tuttavia, il termine criminalità comprende una serie di eventi assai diversi fra loro. Dalla criminalità economica ai nuovi tipi di frode informatica, dai reati politici o riconducibili ai mercati illegali alla criminalità comune fatta di rapine, omicidi e violenze. Fenomeni che, come e più che per altri tipi di eventi statisticamente studiabili – come per esempio il tasso di disoccupazione, la natalità, l'andamento dei prezzi – richiedono grande cautela nella lettura e nell'interpretazione. Innanzitutto, perché un reato entri nelle statistiche giudiziarie non basta che sia stato commesso, occorre che sia osservato da qualcuno, reso noto alle forze di polizia o a un organo del sistema penale e, infine, correttamente registrato. In realtà il numero di reati registrati nelle statistiche ufficiali rappresenta solo una parte di quelli effettivamente commessi. Molti reati, infatti, pur essendo stati perpetrati, non emergono e di conseguenza non vengono registrati. La quota di reati sommersi sul totale di quelli commessi viene generalmente chiamata "numero oscuro" e le proporzioni variano a seconda della tipologia del reato: gli omicidi, per esempio, difficilmente sfuggono alla rilevazione, non così i furti (auto escluse), dove è forte la tendenza da parte della vittima a valutare costi e benefici della denuncia; oppure subentrano altri fattori, come quelli di tipo culturale che, nel caso delle violenze sessuali, fanno sì che ne vengano denunciate meno del 10%. La propensione alla denuncia è poi variabile nel tempo, risentendo dell'evoluzione culturale, aumentando per alcuni reati e diminuendo per altri[1]. Lo stesso concetto di reato si modifica nel tempo, escludendo, ma anche includendo, sempre nuove fattispecie: pensiamo a comportamenti in campo ambientale, sessuale, fiscale o legati alla privacy delle persone o ai danni dei minori. Tutto questo rende molto difficile l'interpretazione dei confronti intertemporali di lungo periodo.

Il termine criminalità comprende eventi assai diversi fra loro: dalla criminalità economica ai nuovi tipi di frode informatica, dai reati politici alla criminalità comune fatta di rapine, omicidi e violenze

Per quanto riguarda il sistema di registrazione dei reati, dal 2004 sono state introdotte alcune innovazioni, di cui la più importante è la creazione del Sistema di Indagine (SDI), una banca dati che raccoglie le informazioni e le comunicazioni di cui tutte le forze di polizia sono venute a conoscenza; non più i soli reati, ma anche gli eventi non sanzionati penalmente e i provvedimenti, cioè gli atti formali emessi dalle autorità competenti nei confronti di soggetti coinvolti in uno specifico reato o evento. Nella banca dati del SDI vengono registrate insomma tutte le notizie utili all'attività investigativa: dalle caratteristiche sociodemografiche di vittime o autori, ai precedenti penali, o anche oggetti come targhe, documenti, armi, opere d'arte. L'introduzione di tale sistema ha comunque causato un problema di comparazione statistica con i dati precedentemente registrati. Ancora, se l'osser-

[1] Contrariamente a una diffusa opinione, il tasso di denuncia complessivo per i reati contro la proprietà non è in forte calo, almeno secondo quanto rilevato dall'ISTAT nel 2003 e nel 1998 (Indagini multiscopo, anni vari); in Piemonte, inoltre, il sommerso è inferiore alla media e in calo (Muratore M.G., Sabbadini L.L., *Le indagini statistiche sulla vittimizzazione in Italia*, VI Conferenza nazionale di statistica, Roma 2002).

vazione delle statistiche penali fornisce utili indicazioni sull'andamento della criminalità nel paese, occorre tuttavia che l'analisi sia quantomeno di medio se non di lungo periodo per cogliere e comprendere appieno le tendenze e la portata dei fenomeni. Tutto il contrario di quanto viene normalmente fatto nel dibattito politico e sui mezzi di comunicazione di massa, maggiormente portati a commentare i dati da un anno all'altro e interpretare i cambiamenti come segno di aumento o diminuzione della sicurezza.

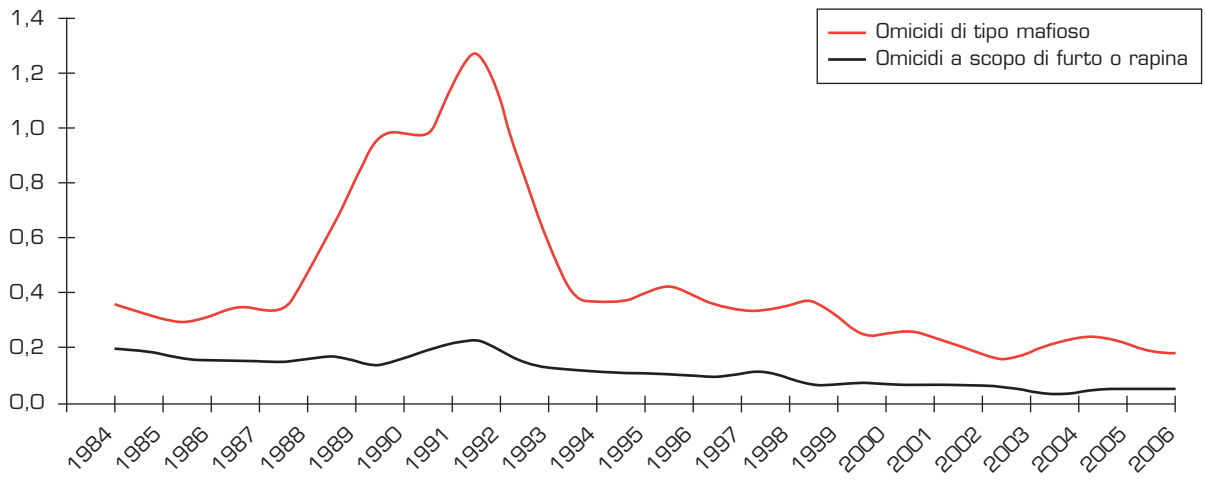
I crimini: uno sguardo d'insieme

L'analisi dell'andamento di alcuni tipi di reato come gli omicidi, i furti d'auto e le rapine, prima nel loro andamento nazionale, nell'arco degli ultimi quarant'anni e poi a livello locale, aiuta a inquadrare il fenomeno della criminalità in Italia. È opportuno considerare anche altri tipi di furti (nelle case, scippi, borseggi): per quanto più difficili da osservare con certezza per via di un elevato "numero oscuro", sono comunque reati che occupano un ruolo importante nella comune percezione del crimine.

Considerando le variazioni percentuali fra un anno e l'altro, il 2005 e il 2006 ad esempio, si osserva che il numero complessivo di reati è aumentato del 7,46%, in particolare per alcune fattispecie come i furti in esercizi commerciali (54,3%) e le frodi informatiche (20,4%). Dall'analisi del Rapporto sulla criminalità in Italia[2] si può osservare, invece, un andamento molto diverso nel lungo periodo.

Gli omicidi commessi crescono stabilmente e sensibilmente dalla fine degli anni sessanta fino all'inizio degli anni novanta, con un picco massimo nel 1991, dopo il quale si osserva una rapida diminuzione. A contri-

Fig. 1 Omicidi legati alle attività della criminalità organizzata e della criminalità comune in Italia
Tassi per 100.000 abitanti, 1984-2006



Fonte: elaborazioni Ires su dati Istat e Dipartimento di PS

[2] Ministero dell'Interno, www.regiotrend.piemonte.it/PDF/sicurezza/01.pdf.

buire a questo picco sono state le cruente guerre di mafia, in particolare negli anni fra il 1987 e il 1992. Gli omicidi a scopo di furto o rapina si sono sempre situati a una soglia decisamente inferiore. Questi ultimi, che a cavallo degli anni ottanta e novanta si contavano nell'ordine di alcune centinaia, dal 2004 si sono ridotti a due o tre decine. Dal 1992 un'efficace azione delle forze di polizia ha determinato un netto calo degli omicidi legati alla criminalità organizzata (da oltre 700 a meno di 200). Nel 2006 il tasso di omicidi è stato il più basso degli ultimi trent'anni con 621 casi in Italia e 29 in Piemonte, dove il tasso medio di omicidi per 100.000 persone è stabile da 10 anni: 0,7 contro 1,1 in Italia e 0,8 nel Centro-nord. I dati provvisori per il 2007 indicano 593 omicidi in Italia[3].

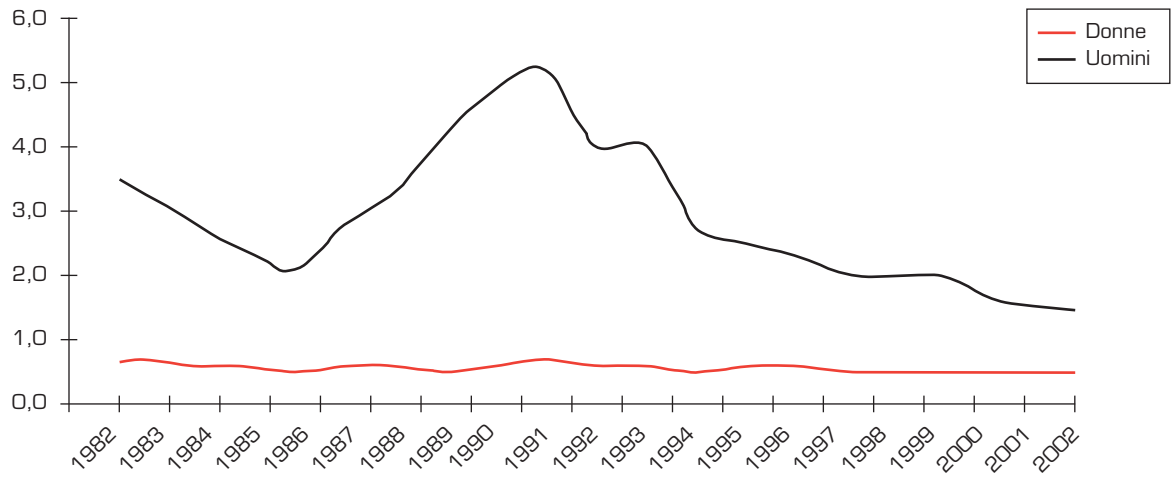
Tra le motivazioni prevalenti per l'omicidio, è interessante notare come nel corso degli ultimi vent'anni, mentre diminuiscono costantemente i moventi più tradizionali, legati cioè alla criminalità organizzata o a furti e rapine, aumentino invece i moventi passionali o derivanti da liti familiari.

Facendo una distinzione di genere, emerge una preoccupante stabilità negli anni delle donne come vittime di omicidi, mentre gli uomini presentano una netta flessione. Negli anni recenti una vittima di omicidio su 4 è donna (in Piemonte 1 su 3). Nella maggior parte dei casi in cui la vittima di un omicidio sia una donna (e spesso anche nel caso di violenza sessuale), l'autore è identificato in ambito familiare: padri, mariti, fidanzati (o ex).

Questi dati segnalano un problema di sicurezza molto particolare e che non può essere considerato di sola pertinenza del Ministero dell'Interno e delle politiche di ordine pubblico tradizionali.

Anche i furti d'auto, gli altri tipi di furto e le rapine vedono negli anni novanta una svolta. Dal 1991 questi

Fig. 2 OMICIDI IN ITALIA
VALORI PER 100.000 ABITANTI



Fonte: World Health Organization, anni vari

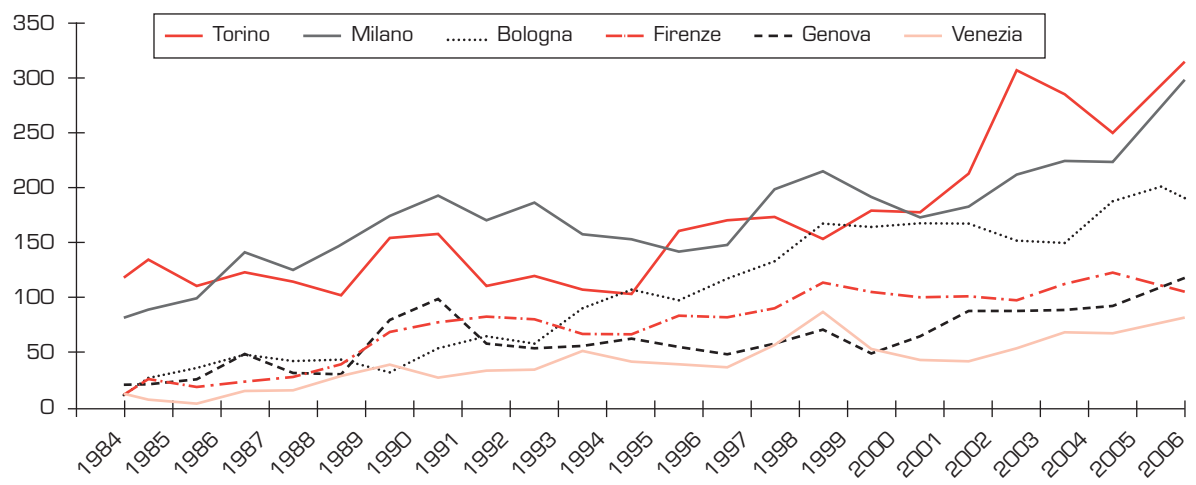
[3] www.regiotrend.piemonte.it/PDF/sicurezza/04.pdf; dati aggiornati al 18 dicembre 2007.

fenomeni sembrano segnare un'inversione di tendenza che, a differenza degli omicidi, è solo momentanea e s'interrompe presto, prima per le rapine e poi per i furti. Attualmente il tasso di furti si sta avvicinando ai livelli elevati dei primi anni novanta, mentre le rapine questi livelli li hanno già superati: il tasso attuale è una volta e mezza quello del 1991, due volte e mezzo quello del 1984. La motivazione di tale aumento è complessa: grandi trasformazioni avvenute nei centri urbani di maggiori dimensioni, aumento del pendolarismo e dei *city users*, quindi minor controllo sociale e maggiori opportunità per gli autori dei crimini, aumento dell'immigrazione, in particolare nelle fasce più giovani che sono quelle con la quota più alta di condanne per simili reati.

Tra le diverse tipologie di furto, i borseggi e i furti in appartamento mostrano una tendenza alla crescita nel corso degli anni novanta. Con l'avvento del nuovo secolo inizia, invece, un periodo di decrescita, più marcata per i furti in appartamento che calano del 41% tra il 1999 e il 2004. Per entrambe le tipologie tuttavia, il 2006 sembra segnare una nuova ripresa. Le differenze regionali poi, indicano una maggiore diffusione dei furti in appartamento nelle regioni del Centro-nord mentre i borseggi sono più frequenti nel Sud. I diversi tassi di questi reati fra le regioni italiane sono spiegati sulla base delle differenti opportunità che si trovano sul territorio, gli stili di vita e l'attività della popolazione. Per esempio a un minore tasso di attività femminile corrisponde un più elevato presidio delle abitazioni.

Tra le rapine, quelle in abitazione, seppur meno frequenti sul totale delle rapine, sono certamente quelle che trasmettono il maggior senso di insicurezza nelle vittime e fra la cittadinanza in genere. Fra le grandi città, Milano e Catania sono quelle con il più alto tasso di questo tipo di reato (rispettivamente 6,2 e 5,4 il tasso di rapine su 100.000 abitanti) seguite da Torino, Bologna, Napoli e Palermo. Ma è specialmente nei centri abitati più piccoli che si registrano tassi superiori, come il 9,9 di Trapani o 8,2 di Asti.

Fig. 3 RAPINE DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA NELLE GRANDI CITTÀ DEL CENTRO-NORD
TASSI SU 100.000 ABITANTI, 1984-2006



Fonte: elaborazioni IRES su dati Dipartimento di PS

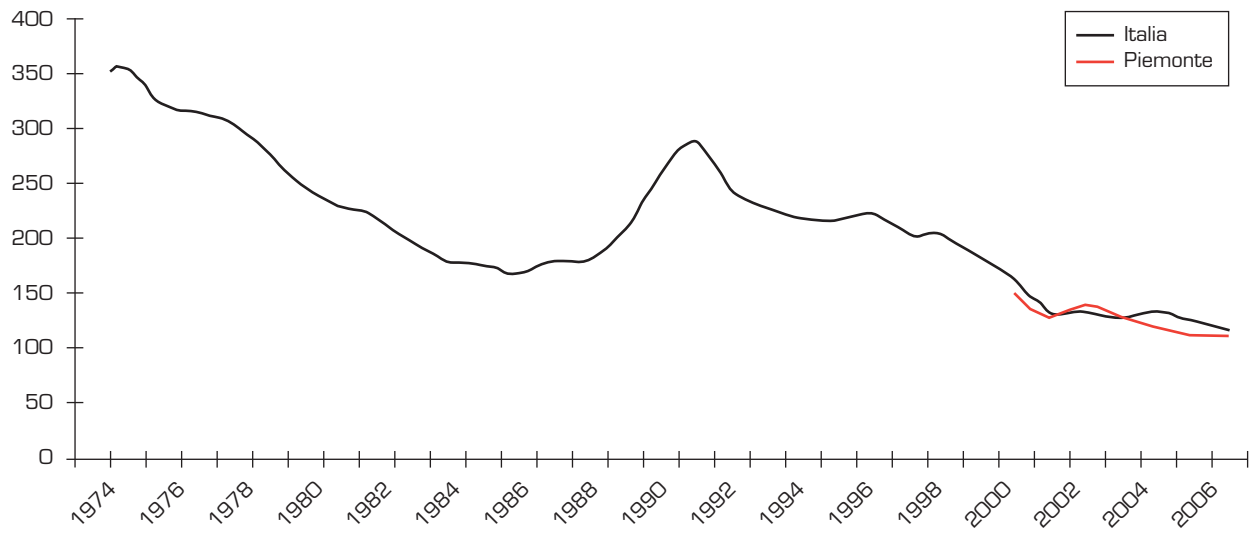
A livello regionale, è la provincia di Torino ovviamente quella dove si registra il maggior numero di furti in abitazione (51,6% sul totale dei furti) poiché è la più grande e popolosa, ma molto alti sono i valori di Cuneo (12,3%) Alessandria (11%) e Novara (9,4%), soprattutto se rapportati al totale della popolazione residente.

A livello nazionale Napoli, Torino, Catania e Milano risultano anche ai primi posti per le rapine in pubblica via, cioè gli scippi, un tipo di reato che presenta una correlazione diretta con il grande centro urbano. Tuttavia il borseggio è il tipico reato per cui il cosiddetto numero oscuro è piuttosto elevato (e in leggera crescita) a causa della scarsa propensione alla denuncia, vista l'elevata difficoltà a catturarne gli autori e ritornare in possesso del maltolto che scoraggia le vittime.

Una tipologia di furto più significativa e per cui è alto e in crescita il tasso di denuncia è quella del furto di autovetture. Nel trentennio 1974-2006 questo tipo di reato ha visto alternarsi cicli di crescita e contrazione, con il solito picco a cavallo degli anni ottantanovanta, ma con una generale tendenza alla diminuzione. Nel 2006 il tasso di autovetture rubate ogni 1.000 circolanti è pari a 4,4 mentre nettamente superiore è quello dei motoveicoli, 8,4 che riporta i valori a quelli degli anni ottanta. Considerando le 11 province delle città capoluogo i furti di autovetture mostrano un andamento di calo simile. Torino, con un tasso medio di 8,3 fra il 2000 e il 2006 è al sesto posto fra le grandi città, classifica guidata da Napoli, Roma, Bari e Catania. Tra le province piemontesi, dopo quella di Torino (11.550 auto rubate nel 2006) ben al di sotto si trovano Alessandria (584) Novara (453) e Cuneo (383).

Nel confronto europeo il nostro paese, comunque, sembra essere relativamente sicuro, secondo quanto emerge dal rapporto Eurostat sulla criminalità: nell'ultimo anno considerato, aggressioni, violenze sessuali e furti con violenza sono stati 139.000, un

Fig. 4 FURTI DI VEICOLI PER 100.000 VEICOLI CIRCOLANTI IN ITALIA
SOMMA DI AUTO, MOTOCICLI E CAMION



Fonte: elaborazioni IRES su dati Ministero Interno e ISTAT

decimo di quelli britannici, meno della metà di quelli registrati in Francia (326.000), pochi rispetto alla Germania (215.000), più o meno gli stessi dell'Austria (125.000), poco di più rispetto al piccolo Belgio (102.000) e Olanda (109.000).

Un tipo di violazione della legalità particolarmente poco visibile, eppure devastante sul piano civico e su quello materiale, è quello legato all'evasione fiscale. In Italia, secondo uno studio dell'Agenzia delle Entrate, l'evasione supera i 270 miliardi di euro, circa un quinto dell'intero prodotto interno lordo (precisamente il 19,2%). Solo nel 2004 sarebbero stati sottratti al fisco 43,2 miliardi di Iva con una crescita del 31% in cinque anni, a fronte di una Iva versata pari a 78 miliardi. Nel 1980 la ricchezza prodotta nascosta al fisco era pari a 44 miliardi di euro, dunque in 24 anni l'ammontare si è più che sestuplicato[4].

Analizzando la distribuzione dell'evasione Irap è invece possibile delineare un quadro regionale e provinciale[5]. La base Irap non dichiarata ammontava nel 2002 a più di 202 miliardi di euro. L'ammontare maggiore delle somme evase si concentra nel Sud e nelle Isole, dove, nonostante un livello di reddito sensibilmente inferiore al Nord, si concentra il 39,78% delle somme evase. Al secondo posto si colloca il Nord-ovest (23,44%), seguito dal Nord-est e dal Centro, che si attestano entrambi su valori compresi tra il 18% e il 19%. Il Piemonte (tab. 1) risulta fra

Tab. 1 Graduatorie regionali calcolate sui valori di entità, intensità e crescita dell'intensità dell'evasione Irap
Media 1998-2002

	Entità		Intensità		Crescita
Valle d'Aosta	484	Lombardia	13,04	Sicilia	-25,42
Molise	1.287	Emilia-Romagna	22,05	Umbria	-21,63
Basilicata	2.117	Veneto	22,26	Calabria	-21,40
Umbria	3.720	Lazio	26,05	Lazio	-18,10
Abruzzo	4.031	Friuli-Venezia Giulia	28,22	Liguria	-16,52
Trentino-Alto Adige	4.323	Valle d'Aosta	28,97	Sardegna	-13,41
Friuli-Venezia Giulia	4.470	Trentino-Alto Adige	30,17	Veneto	-11,82
Marche	5.613	Piemonte	30,53	Marche	-11,62
Sardegna	6.335	Abruzzo	33,11	Campania	-11,57
Liguria	8.508	Toscana	33,67	Trentino-Alto Adige	-11,03
Calabria	8.701	Marche	33,95	Toscana	-9,45
Emilia-Romagna	14.001	Umbria	44,51	Lombardia	-8,88
Veneto	14.763	Basilicata	49,75	Emilia-Romagna	-6,67
Puglia	14.780	Liguria	50,29	Basilicata	-6,36
Toscana	14.826	Molise	54,61	Friuli-Venezia Giulia	-6,07
Lazio	16.456	Sardegna	54,71	Puglia	-5,99
Piemonte	18.082	Campania	60,55	Valle d'Aosta	-5,79
Sicilia	18.319	Puglia	60,65	Abruzzo	-4,25
Campania	20.353	Sicilia	65,89	Piemonte	-1,40
Lombardia	21.489	Calabria	93,89	Molise	9,87

Fonte: Ufficio studi Agenzia delle Entrate

[4] Chiarini B., Marzano E., *Evasione fiscale e sommerso economico in Italia: fatti stilizzati, differenze tra periodi e puzzle,* Documenti di discussione, 2007/1, Uffico Studi Agenzia delle Entrate.
[5] Pisani S., Polito C. (2006), *Analisi dell'evasione fondata sui dati Irap, Anni 1998- 2002*, Ufficio studi Agenzia delle Entrate.

le regioni relativamente virtuose in quanto a intensità dell'evasione: è all'ottavo posto, ossia solo sette regioni evadono meno in rapporto alla base imponibile dichiarata. È invece la quarta regione, dopo Lombardia, Campania e Sicilia come entità, ossia sottrazione di base imponibile in valore assoluto.

Osservando la distribuzione delle unità di lavoro irregolari (ma il dato si riferisce al 2003) il Piemonte è la quart'ultima regione con il 9,2%: sono più virtuose solo Emilia, Veneto e Lombardia. L'entità dell'evasione IRAP è maggiore nelle province di Torino e Cuneo e minore a Biella e nel V.C.O. L'intensità è invece maggiore nel vercellese e astigiano e inferiore nelle province di Torino e Biella.

La sicurezza è considerata un problema, in modo crescente nel corso degli anni, ma la preoccupazione per la delinquenza è valutata molto meno rispetto a: traffico, difficoltà a trovare parcheggio, qualità del manto stradale

SICUREZZA E INSICUREZZA

Per brevità abbiamo limitato la trattazione di questo delicato argomento alle sole tipologie di reato sopra elencate. C'è, tuttavia, una considerazione da fare: se visto nel lungo periodo, l'andamento dei reati è sì altalenante ma è comunque possibile evidenziare al suo interno una tendenza alla diminuzione, in particolare di alcune fattispecie come gli omicidi. Questo andamento però non spiega l'elevata attenzione che negli ultimi anni si è registrata sul tema della sicurezza da parte degli organi di comunicazione di massa, come pure della retorica politica, anche se nei primi mesi del 2008 si è assistito a un forte ridimensionamento del tema da parte dei cittadini. I numerosi sondaggi che hanno accompagnato la fase pre-elettorale hanno riservato a questo problema posizioni variabili fra il terzo e il sesto posto nella classifica delle priorità. Va anche rilevato che, quando i cittadini sono invitati a riflettere in uno scenario conosciuto, come per esempio quello della zona in cui si abita, si rileva una crescita della preoccupazione per la criminalità, ma sempre inferiore a quella espressa per aspetti legati alla qualità ambientale in genere. Da una indagine ISTAT sulla vita quotidiana delle famiglie italiane emerge che la sicurezza è considerata un problema, con valori crescenti nel corso degli anni oggetto della rilevazione[6], ma che la preoccupazione per la delinquenza o per la propria incolumità viene valutata molto meno rispetto ad aspetti quali il traffico, la difficoltà a trovare parcheggio, la qualità del manto stradale. Altrettanto accade in Piemonte, dove questa percentuale è del 39%[7].

In Italia, il 48% dei cittadini ritiene di essere meno sicuro di cinque anni fa, una percentuale che sale al 65% se si prendono in considerazione le ore notturne[8]. Percentuali simili si registrano in Spagna e Portogallo. Solo in Belgio, c'è una certa inversione di tendenza, con il 59% dei cittadini che non nota grandi passi indietro sul fronte della sicurezza. I pessimisti sono soprattutto le donne e, in Italia e Belgio, le persone sopra i 50 anni di età. Meno pessimisti i giovani che risultano essere i più ottimisti in tutti e quattro i paesi, anche se paradossalmente i dati indicano che la fascia di età tra i 18 e i 29 anni è quella più colpita dal crimine. Nel periodo compreso tra il 2002 e il 2006 sono stati vittime di crimini il 58%

[6] ISTAT, 2007, *La vita quotidiana nel 2006*, Roma.
[7] Cfr. 5.8 Il clima di opinione.
[8] Indagine Altroconsumo sulla sicurezza, 2007, effettuata nei quattro paesi citati su un campione stratificato di 11.400 adulti.
www.regiotrend.piemonte.it/PDF/sicurezza/02.pdf.

degli intervistati tra i 18 e i 29 anni in Belgio e il 52% in Italia, Spagna e Portogallo. Anche riferendoci al solo 2006, sono sempre i più colpiti con percentuali che oscillano tra il 33% di Belgio, Italia e Portogallo e il 34% della Spagna.

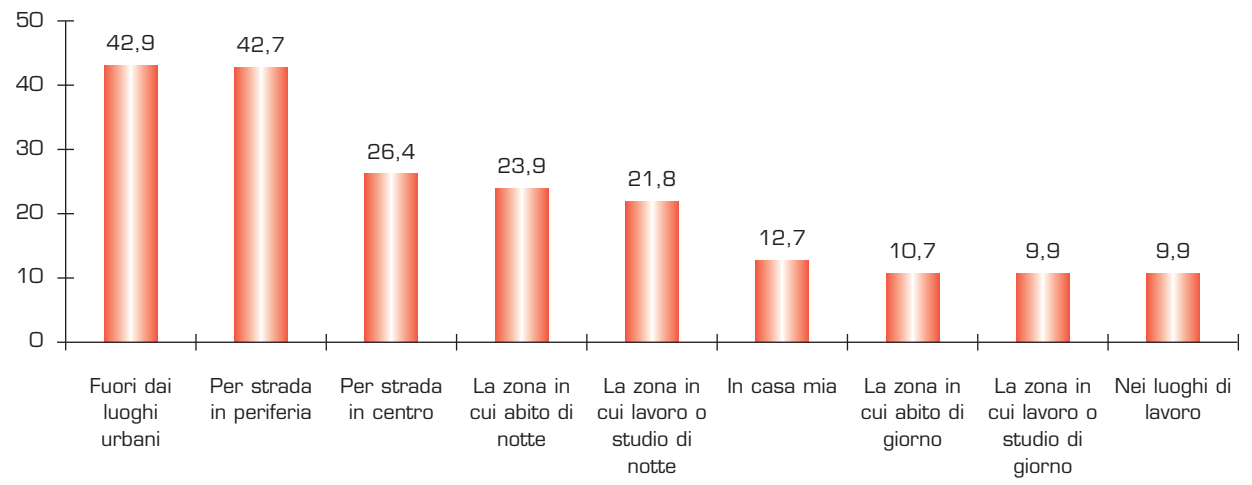
Anche dalle risposte ottenute nel sondaggio d'opinione effettuato su un campione della popolazione piemontese emerge un aumento della sensazione di insicurezza, soprattutto per quanto riguarda i luoghi urbani, sia di giorno che di notte. Contrariamente al sondaggio europeo, nel campione piemontese i più preoccupati sembrano essere i giovani nella fascia d'età 18-34 anni. I luoghi che generano maggiore insicurezza sono quelli dove ci sono poche persone: le strade di periferia o fuori dai centri urbani; ma anche il centro città, i luoghi di lavoro o la propria abitazione.

Per quanto riguarda le province, a Torino si registrano le più alte percentuali di insicurezza riguardo alla zona dove si abita, sia di giorno che di notte; ad Asti si ha meno paura in centro città, ma la si ha in particolare di notte e nei pressi dell'abitazione. A Biella e nel V.C.O., province tra le più tranquille della regione, si registrano i valori più alti tra chi dichiara di sentirsi insicuro a casa propria.

L'insicurezza è comunque un dato di fatto che, fondata o meno, intacca la qualità della vita dei cittadini. È cruciale però capire da cosa sia determinata. Se si trattasse di una paura del tutto razionale e l'unico motivo fosse l'aumento dei crimini, questo implicherebbe determinate politiche, il cui successo andrebbe misurato sostanzialmente sull'andamento del numero di reati. Se invece le radici della paura fossero anche altre, dovremmo pensare a risposte più articolate e complesse. La preoccupazione per la criminalità nella zona in cui si abita, registrata dall'Istat nelle *Indagini sulla vita quotidiana* a partire dal 1993, offre una panoramica preziosa.

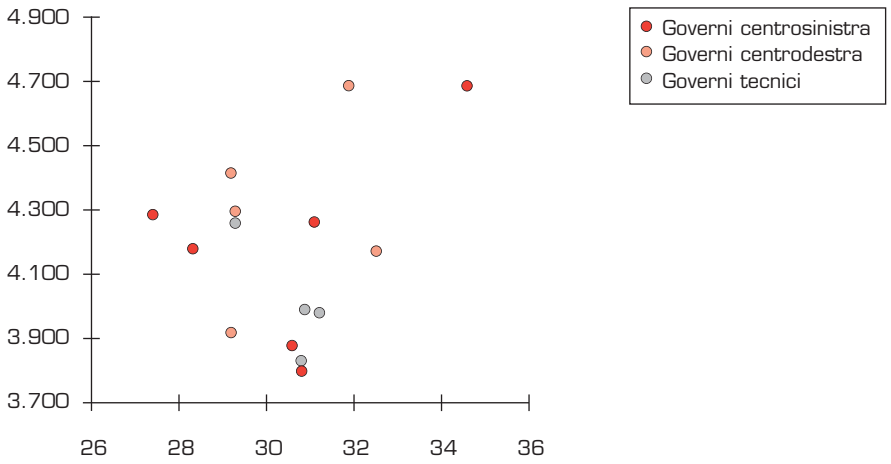
Una prima comparazione fra questa serie e l'andamento complessivo dei reati (figura 6) sottolinea una quasi completa indipendenza dei due fenomeni. Anche analizzando i valori per tipologia di governo, non emerge alcuna chiara correlazione. Pur trattandosi

Fig. 5 Luoghi in cui ci si sente insicuri o capita di avere paura
Febbraio 2008



Fonte: indagine SWG-Ires sul clima di opinione in Piemonte

Fig. 6 PREOCCUPAZIONE PER LA CRIMINALITÀ (%) E NUMERO DI REATI (X 1.000) 1993-2006



di una serie temporale ancora troppo limitata per autorizzare inferenze statistiche precise, appare chiaro che paura e delitti hanno dinamiche indipendenti e che la prima non sembra spiegata dalla seconda. Per venirne a capo occorre abbandonare ogni ipotesi riduzionista, basata sulla semplice relazione causa/effetto e considerare scenari più complessi[9]. È verosimile inoltre che gli atteggiamenti di paura (*fear of crime*) e di indignazione (*concern for crime*) si confondano nei cittadini stessi, rendendone più difficile la misurazione.

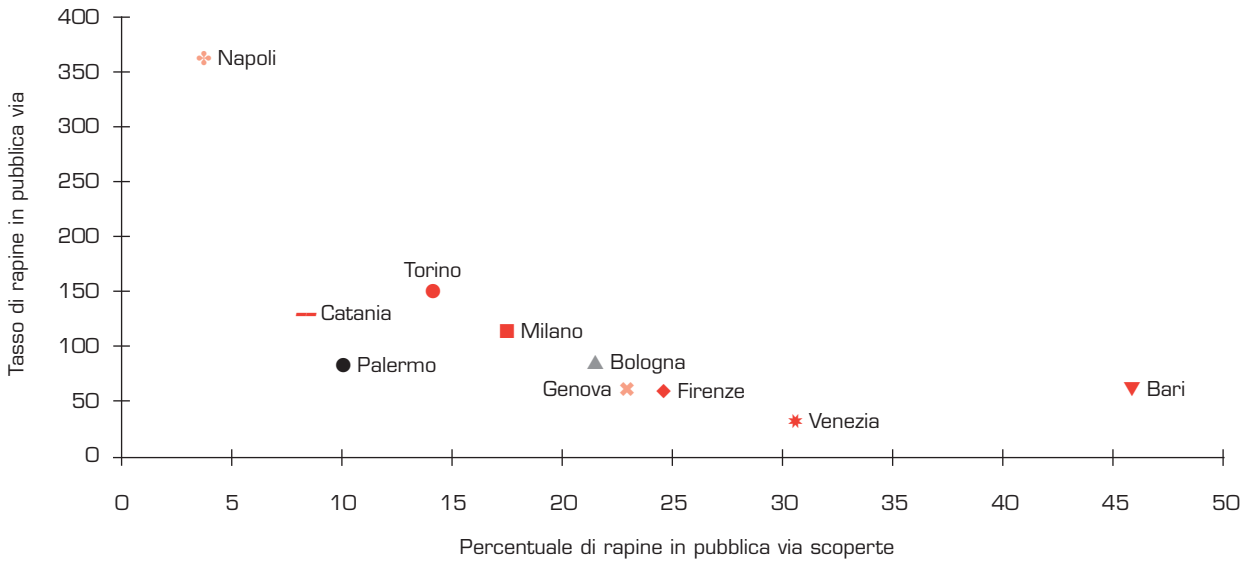
LA RISPOSTA: LA MACCHINA DELLA GIUSTIZIA

In qualunque modo si voglia interpretare l'andamento della criminalità, resta tuttavia il fatto che questa esista e rappresenti comunque una minaccia per i cittadini. Qual è dunque il tipo di risposta a questo problema? Nel breve periodo la risposta è prevalentemente basata sull'azione di contrasto della polizia, sia preventiva che repressiva. La cattura di un importante boss mafioso viene evidenziata da tutti gli organi di informazione e rappresenta un grande successo delle forze dell'ordine. Ma anche nel caso di crimini "minori", come le rapine di strada, si ottengono discreti successi direttamente proporzionali, sempre secondo i dati del Ministero dell'Interno, alle denuncie dei cittadini: maggiore è il rischio di essere denunciati e minore è il tasso di rapine. Ciò significa che la certezza della pena (sia arresto, sia effettiva condanna) rappresenta un efficace deterrente alla delinquenza[10].

L'azione delle forze di polizia nella sola Torino si traduce nel periodo luglio 2006-giugno 2007 in 6.650 arresti e 3.284 giudizi per direttissima[11]. Di questi ben il 76% è immigrato e la contestazione non è l'immigrazione clandestina. Gli arresti in Piemonte sono

[9] vedi ad esempio: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/sicurezza/05.pdf.
[10] Non si considerano, in questa edizione della Relazione, le politiche situazionali (vivibilità degli spazi urbani, tele-controllo), rilevanti per la percezione di sicurezza; www.regiotrend.piemonte.it/PDF/sicurezza/03.pdf.
[11] Fonte: Mario Francesco Novità (Presidente della Corte di Appello di Torino), discorso per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario, 28 gennaio 2008.

Fig. 7 TASSO DI RAPINE IN PUBBLICA VIA NELLE CITTÀ ITALIANE CON OLTRE 300.000 ABITANTI A SECONDA DELLA PERCENTUALE DI RAPINE IN PUBBLICA VIA CON AUTORE SCOPERTO
2004-2006



Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento di PS

stati 12.513, l'8% del totale nazionale. La criminalità straniera sta da tempo occupando uno spazio molto rilevante nel controllo di numerosi traffici illeciti, affiancando o sostituendo la criminalità italiana e con tratti di "specializzazione" criminale: i gruppi di etnia albanese sono dediti allo spaccio di stupefacenti, hashish e cocaina in particolare, così come quelli maghrebini che, tuttavia, si distinguono per una organizzazione parcellizzata e connotata dallo sfruttamento di pusher di giovanissima età (addirittura, in certi casi, minori di 14 ann)i. Alla tratta di donne e allo sfruttamento della prostituzione e allo spaccio di stupefacenti sono dediti i gruppi delinquenziali nigeriani, alle cui bande è stato contestato il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (art. 416 bis del Codice Penale); la delinquenza rumena è, invece, dedita particolarmente agli scippi o reati a danno degli esercizi commerciali e, dato interessante, in via esclusiva all'attività della clonazione di bancomat e carte di credito e a svariati reati di natura informatica. Questi ultimi sono reati in continua crescita: se ne segnalano 9.466 in tutto il Piemonte nel corso del 2006, specialmente nell'area di Torino e Cuneo.

Sarebbe però fuorviante sopravvalutare il ruolo degli stranieri nella responsabilità dei fatti criminali: se si considera il periodo 1995-2006, nonostante i massicci flussi di immigrazione, il numero di reati è aumentato solo dello 0,5%. Inoltre, non va dimenticato che parallelamente al peso degli stranieri come autori di delitti, cresce quello come vittime, soprattutto per i reati violenti. Infine, è accertato che la delittuosità si riduce in modo significativo nel caso di stranieri regolari, segno che una maggiore integrazione può essere una concreta via di riduzione dei crimini.

Un secondo tipo di risposta è quella sul medio-lungo periodo, rappresentata dall'efficacia della macchina della giustizia.

La relazione di apertura dell'anno giudiziario 2008

mostra che, nonostante notevoli problemi di carenze di organico, di strutture e di risorse, la Corte di Appello di Torino risulta al terzo posto – dopo quelle di Trento e Bolzano – nella graduatoria delle Corti con i migliori indici relativamente allo smaltimento e alla variazione delle pendenze, e al primo posto fra le Corti medio-grandi. Dati decisamente apprezzabili se paragonati a quelli medi della nazione, in base alla relazione annuale del Guardasigilli. I tempi medi di definizione di fronte al Tribunale, sia per la giustizia civile che per quella penale, sono nell'ordine dei 14-15 mesi, mentre si dilatano fino a 25 mesi in Corte d'Appello per le cause di cognizione ordinaria. Buoni sono gli indici di smaltimento delle pendenze e delle sopravvenienze. Nella classifica di vivibilità delle province italiane[12], Torino risulta al primo posto (solo) per quanto riguarda la velocità della giustizia. Notevole risulta il carico di lavoro per i giudici di pace (+7,68% di sopravvenienze rispetto all'anno precedente). A fronte di tempi di definizione contenuti (6 mesi) si segnalano le numerose pendenze di fine periodo (40%) che sono rappresentate al 70% da opposizione a sanzioni amministrative.

I tempi medi di definizione di fronte al Tribunale, per la giustizia sia civile che penale, sono di circa 15 mesi: nella classifica di vivibilità delle province italiane, Torino è al primo posto per quanto riguarda la velocità della giustizia

Le Procure della Repubblica di Alessandria, Aosta, Ivrea, Novara, Verbania e Vercelli hanno avviato complessivamente 285 procedimenti per bancarotta fraudolenta (erano 169 nel periodo 2005-2006) e la Procura di Torino, a sua volta, ne ha aperti molti altri, anche riguardanti realtà aziendali significative. Un dato positivo viene invece dai processi per fallimento che, tra il 2005 e il 2007, sono diminuiti del 59%, molto probabilmente a causa delle nuove soglie di fallibilità introdotte con le recenti leggi di riforma del diritto fallimentare e che hanno comportato una drastica riduzione del numero degli imprenditori fallibili. Contemporaneamente c'è stata una riduzione delle pendenze del 7,21%.

Purtroppo, a questi dati positivi fa da contraltare la durata eccessiva delle procedure fallimentari, che è superiore ai 7 anni (circa un anno e mezzo in più rispetto al precedente periodo) a causa, essenzialmente, dei tempi di definizione del processo e della estrema difficoltà nel realizzo dei beni. Questo comporta la totale assenza, o la scarsissima consistenza, di un attivo liquidabile e la totale insoddisfazione dei creditori.

Molto buono è il funzionamento della giustizia minorile, nonostante le carenza di organico e di personale. Sulle oltre 4.000 persone indagate nei procedimenti, più del 50% è costituito da minori italiani. Nell'eversione minorile si è verificata una crescita soprattutto qualitativa dei reati, è aumentata cioè la percentuale dei reati gravi (omicidio, associazione a delinquere, lesioni dolose e violenze sessuali).

I buoni risultati registrati in Piemonte e Valle d'Aosta non cancellano certo i problemi generali che affliggono il sistema della giustizia in Italia, essenzialmente riassumibili nelle carenze: di organico (come posti vacanti tra i magistrati e tra il personale amministrativo); di risorse materiali (è soprattutto scarsa la modernizzazione degli uffici); legislative (è rilevante soprattutto il problema di normative che rendono sempre più difficile arrivare a una sentenza definitiva, di assoluzione o di condanna[13]).

Nonostante il problema della carenza degli organici

[12] "Il Sole-24Ore" del 24 gennaio 2007.

[13] Non aiutano i vari provvedimenti di condono una tantum, come il cosiddetto "indultino" (l. 207/2003), la ex-Cirielli (l. 251/2005, una "amnistia mascherata" per lo stesso senatore Cirielli), l'indulto (l. 242/2006).

sia sentito ovunque e, quindi, anche in Piemonte, si può notare che questo non si è verificato per quanto riguarda l'Agenzia delle Entrate che ha ottenuto buoni risultati nella lotta all'evasione anche grazie a un aumento dei propri organici con l'assunzione di oltre 100 nuovi funzionari: 9 ad Alessandria, 5 ad Asti, 3 a Biella, 14 a Cuneo, 5 a Novara, 64 a Torino, 3 nel Verbano-Cusio-Ossola e 3 a Vercelli. Si tratta del 9% circa del totale dei nuovi ispettori assunti in Italia nel 2007. Questo ha contribuito a un incremento particolare del numero di accertamenti relativi a imposte dirette, IRAP e IVA (+21%) e delle verifiche svolte sul territorio (+32%). Il risultato consiste in 997 milioni di euro di imponibile nascosto al fisco, emerso dall'attività di accertamento dell'Agenzia delle Entrate nel corso dei primi 11 mesi del 2007: una crescita dell'11% rispetto allo stesso periodo del 2006, quando con circa 890 milioni il Piemonte aveva contributo a oltre il 14% di recupero dell'evasione nazionale[14]. Oltre al maggior imponibile accertato, sono anche in crescita gli incassi che, sempre nello stesso periodo ammontano a 330 milioni.

Comparando le maggiori imposte accertate (MIA) in rapporto al PIL di alcune aree d'Italia, il Piemonte sembra essere una delle prime regioni, tanto per intensità del recupero che per entità complessiva, aspetto in parte positivo e in parte negativo.

Importante e in crescita è anche l'attività di controllo sugli esercizi commerciali. In Italia sette esercizi su dieci visitati dal fisco non emettevano lo scontrino[15]: negozi di abbigliamento, bar, ristoranti e pizzerie, insieme con i panettieri, sono nelle prime posizioni. In Piemonte, nei primi 10 mesi del 2007, sono state contestate 5.088 violazioni su un totale nazionale di oltre 62.700: quarta regione come intensità, in rapporto alla dotazione di esercizi commerciali, dopo Bolzano, Liguria e Friuli-Venezia Giulia.

I provvedimenti di sospensione temporanea della licenza per violazioni più gravi, con conseguente chiusura dell'esercizio, hanno interessato 1.017 attività in tutta Italia nei primi 11 mesi del 2007. Sono state 95 in Piemonte[16]: 34 in provincia di Torino, 33 nel Cuneese, 12 in provincia di Alessandria, 8 a Novara, 4 nel Vercellese, 3 nel Biellese, 1 nell'Astigiano.

Non va dimenticato, infine, il ruolo importantissimo dell'opera preventiva di rafforzamento del tessuto sociale a livello locale. È un'ottica attenta al locale ma nel contempo integrata, presente oggi nell'agenda politica in Piemonte come in altre regioni italiane all'avanguardia in materia[17].

Tab. 2 CONTRASTO ALL'EVASIONE FISCALE: RISULTATI IN ALCUNE REGIONI

	PIL 2005	MIA	MESI	ENTITÀ MIA	INTENSITÀ MIA
Piemonte	114.178	997	11	91	0,95
Lombardia	296.282	801	4	200	0,81
Emilia-Romagna	122.121	580	11	53	0,52
Toscana	94.848	382	8	48	0,60
Campania	89.697	743	9	83	1,10

Fonte: elaborazioni IRES su dati Guardia di Finanza

[14] Cifra ampiamente sovra e sotto-dimensionata per opposte ragioni politiche e stimata in circa 6 miliardi dall'Ufficio studi della Banca d'Italia (audizione di Mario Draghi alle commissioni V del Senato e 5 della Camera, 16 luglio 2007).
[15] Bollettini della Agenzia delle Entrate (Fisco Oggi), numeri vari.
[16] Pari al 9,3% circa, dunque meno rispetto al peso degli esercizio commerciali, che è 13,4%.
[17] Come la legge provinciale di Trento 8/2005 o la legge regionale Piemonte 23/2007: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/sicurezza/06.pdf.

5.7 Il paesaggio e i suoi abitanti

Il paesaggio ha assunto una particolare centralità per molte politiche pubbliche, a partire da quelle che si occupano di territorio. Da studiosi, amministratori ma anche dalla società civile organizzata, è ormai visto in una accezione nuova, svincolata da valori estetici o di eccezionalità. Il profilo estetico è casomai un elemento sintomatico, che segnala un paesaggio ma che non lo costituisce. Lo compone invece la sua capacità di comunicare, secondo un codice comune, l'idea che una società ha o ha avuto di se stessa[1]. La crisi che il paesaggio attraversa oggi a livello europeo non è legata solo alle trasformazioni, che ci sono sempre state, ma piuttosto alla loro velocità. È questa che non lascia il tempo ai cittadini-abitanti di condividere codici comuni di interpretazione del paesaggio: in conseguenza non lo si capisce più, non lo si interpreta in modo comune e infine ci appare "brutto" e genera senso di spaesamento. Il processo di industrializzazione del dopoguerra, la pervasiva diffusione di modi di vita urbani nei decenni settanta e ottanta, gli imponenti movimenti migratori interni e internazionali, hanno profondamente sconvolto le aree sia urbane che rurali del paese, alterandone a fondo quello che si potrebbe definire il paesaggio sociale: sono venute meno improvvisamente regole e abitudini di convivenza e reciprocità, pratiche di utilizzo degli spazi e delle risorse territoriali comuni, abitudini di comunicazione inter-generazionali, consuetudini di trasmissione dei saperi e per conseguenza anche modalità di ricambio e rinnovo del tessuto sociale locale. Un versante terrazzato, un sistema di canali, il piacevole equilibrio fra bosco e pascolo in una valle alpina, l'ordinata simmetria di un insediamento rurale o anche di tanti quartieri urbani: nessuno di questi paesaggi può stare in piedi se i terrazzamenti o i pascoli vengono abbandonati perché non rendono e non c'è il tempo necessario all'insediamento di nuove attività, se spazi e volumi degli abitati rurali vengono modificati per rispondere a logiche urbane, se l'adeguamento funzionale di edifici e viabilità richiesto dalla città ne trasforma i connotati più rapidamente della riappropriazione che possono attuare i suoi abitanti. Questo smottamento invisibile minaccia infine anche il paesaggio visibile, un patrimonio che per bellezza e varietà costituisce un tratto peculiare in Italia e caratteristico dell'intera Europa. Lo spaesamento e il senso di non appartenenza affettiva nei confronti del paesaggio intorno a noi costituiscono infatti passi preliminari per il suo inevitabile degrado anche materiale.

La crisi che il paesaggio attraversa oggi a livello europeo non è legata solo alle trasformazioni, che ci sono sempre state, ma piuttosto alla loro velocità

Lo stato della diversità paesaggistica

Pur constatando questa generale condizione di crisi del paesaggio, non è facile valutarne con precisione le dimensioni.

Nell'ultimo decennio sono stati proposti molti indicatori, ma quasi tutti sul versante biologico-naturalistico, talvolta economico, raramente sociale. Una recente indagine[2] relativa a 37 istituti di ricerca italiani

[1] Bonesio L., *Paesaggio come luogo dell'abitare*, in "Il ruolo delle ONG per l'attuazione della Convenzione Europea per il paesaggio", Biella, 17 novembre 2007.

[2] Malcevschi S. e Poli G., *Indicators for Sustainable Management of the Landscapes: Some Italian Proposals and Experiences*, Barcelona, 27-29 settembre 2007

che operano nel campo del paesaggio, ha riscontrato nel 77,4% dei casi l'uso di indicatori di tipo ecologico, di *land use* o di monitoraggio delle azioni di tutela, ossia legati al più tradizionale controllo del suolo. Gli indicatori di tipo storico-culturale vengono utilizzati solo nel 7,5% dei casi, nel 5,7% quelli visuali. Anche gli indicatori sull'uso del suolo presentano molti limiti. In ambito rurale, ad esempio, le minacce non arrivano solo dalla riduzione della superficie agricola ma anche dalle modalità colturali, come per esempio la pratica di coltivazione dei filari lungo la massima pendenza anziché lungo le curve di livello. Mentre il primo fenomeno è facilmente misurabile, il secondo richiede un esame fortemente localizzato e sostanzialmente assai difficile senza l'ausilio di attenti ed esperti osservatori del territorio.

Per misurare le correnti profonde, che alterano in modo non immediatamente percettibile gli equilibri sociali ed economici su cui si reggono i paesaggi, occorre un approccio multidisciplinare e un riscontro anche qualitativo. Una batteria di indicatori dovrebbe comprendere misure di frammentazione e diversità (derivanti dalla scienze ecologiche) e di valore economico (*welfare economics*) ma anche di soddisfazione soggettiva (sociologia) o di comprensione e immedesimazione (museologia) o ancora di performance amministrativa (politologia).

Una misurazione qualitativa dello stato del paesaggio sulla base della percezione soggettiva degli abitanti è oggi praticabile anche grazie alla diffusa e crescente attenzione, spesso non del tutto consapevole, verso un tema sempre più visto come inscindibile dalla qualità del proprio complessivo quadro di vita. Nell'area metropolitana torinese, per esempio, il 72,7% delle persone, nella scelta localizzativa, considera la qualità del quartiere prioritaria rispetto a quella della casa, una tendenza che i ricercatori attribuiscono a una "rinnovata sensibilità nei confronti della questione urbana e in particolare in relazione con la qualità della vita"[3].

Un dato soggettivo indiretto potrebbe essere il grado di paura e disagio percepito dagli abitanti. Analisi condotte dalla Polizia Locale piemontese nell'ambito dei corsi di formazione per gli operatori della sicurezza in diverse realtà cittadine, sottolineano il legame fra insicurezza percepita e degrado urbano. Nelle zone in cui abitano, i piemontesi considerano la criminalità più preoccupante nella provincia di Asti e in minor misura a Cuneo e Torino, relativamente meno in quelle di Biella e del V.C.O.

Il senso di insicurezza nei luoghi extraurbani[4] trova i valori più alti nella provincia di Torino: il 47,3% degli abitanti ha molta o abbastanza paura, contro il 33,4%, il 32,6% e il 31,1% rispettivamente a Cuneo, Asti, Biella. Il valore medio del Piemonte è 42,9%, relativamente elevato a fronte del 42,7% che ha timore quando si trova nelle periferie, valore che scende al 26,4% nel centro cittadino. In parte questo è dovuto alla crescente familiarità e affezione per i centri urbani (considerati dai cittadini come l'elemento più importante del patrimonio culturale piemontese[5]). In parte potrebbe però riflettere un crescente degrado dei territori immediatamente extraurbani, ormai devastati da uno *sprawling* senza controllo.

Nell'area metropolitana torinese il 72,7% delle persone, nella scelta localizzativa, considera la qualità del quartiere prioritaria rispetto a quella della casa

[3] Indagine Cresme 2008 sui cambiamenti urbani.
[4] Cfr. 5.6 La sicurezza e la legalità.
[5] Dondona C.A., Maggi M., *Macchine culturali*, Ires 2006.

Tab. 1 PERSONE PREOCCUPATE O MOLTO PREOCCUPATE PER IL PAESAGGIO E PER IL DEGRADO URBANO ED EXTRAURBANO
VALORI %

TORINO	VERCELLI	NOVARA	CUNEO	ASTI	ALESSANDRIA	BIELLA	V.C.O.	PIEMONTE
4,3	3,2	1,3	7,2	6,6	7,5	4,6	4,3	4,9

Fonte: indagine SWG-IRES, febbraio 2008

Domande più dirette circa la preoccupazione per il degrado del paesaggio, sia urbano che extraurbano, trovano modesti riscontri, relativamente più elevati nel Piemonte meridionale (Cuneo, Asti e Alessandria). Difficile dire, però, se si tratti di un indice di interesse e di apprezzamento per un patrimonio solidamente percepito oppure di un segnale di allarme di fronte a un degrado in atto. La prima ipotesi sembrerebbe più verosimile se confrontata per esempio con le preoccupazioni espresse per le condizioni ambientali (rumore, inquinamento) della zona in cui si abita. Qui il contesto è meno astratto e più chiaramente valutativo di una situazione di degrado vissuta e il Piemonte meridionale riscontra valori relativamente più bassi, mentre sono Torino, Vercelli e Novara ad avere i valori più elevati[6].

L'osservazione della diffusione di iniziative di tutela attiva (manuali di recupero architettonico, guide per la pianificazione e gli interventi edilizi realizzate dalla Regione in accordo con le autorità locali, fig. 1) sembrerebbero assegnare un ruolo più dinamico al sud del Piemonte oltreché al V.C.O. e a una parte del Biellese (Valle Elvo).

Complessivamente solo le aree di Biella e del V.C.O. sembrerebbero dunque presentare valori coerenti: elevata preoccupazione per il paesaggio in genere, modesta percezione di degrado sia ambientale che sociale nelle zone di residenza e anche nelle aree extraurbane.

PRESSIONI SUL PAESAGGIO: LE VARIABILI CHIAVE

Fenomeni quali l'aumento della superficie edificata, l'ampliamento dei volumi delle costruzioni esistenti o la modifica, senza regole percepibili, della loro forma, sono tradizionalmente considerate come le più importanti pressioni sulla diversità e sulla bellezza del paesaggio. L'edificazione legittima per l'urbanizzazione di nuove aree, indirettamente riscontrabile nell'aumento delle strade cittadine, mostra una crescita in molti comuni: oltre il 14% nell'area metropolitana dal 2000 al 2006[7]. Tuttavia, le grandi costruzioni invasive non sono l'unica minaccia. Il "localismo vandalico"[8], migliaia di piccole manomissioni, realizzate in assenza di una cultura comune e condivisa sugli spazi e sulle modalità sociali del loro uso e delle loro trasformazioni, possono dare luogo a un degrado paesaggistico assai rilevante. L'emersione del fenomeno segnalata dall'adesione alla legge n. 326 del 2003 contava a fine 2004 circa 120.000 domande di condono in Italia, con una forte concentrazione nei centri storici. Nella sola città di Torino si sono registrate poco meno di 7.000 pratiche di condono edilizio, circa il 6% del totale nazionale, la quarta città in Italia. Si tratta per quasi la metà dei casi (40%) di cambi di destinazione o modifiche interne, ma pesano anche modifiche esterne come verande (36,6%) e adeguamenti di sottotetti (8%) e vari altri tipi di ampliamen-

[6] Cfr. 5.8 Il clima di opinione.
[7] Fonte: documenti certificativi di bilancio, anni vari.
[8] Magnaghi A., 2007, comm. pers.

to e costruzioni (13%). Ma questo è solo un aspetto del problema e forse non il principale.
Al di là di ogni minaccia o alterazione degli spazi e delle forme visibili, il pericolo maggiore per il paesaggio è il crollo del suo retroterra sociale. È consigliabile dunque abbandonare una concezione riduzionista del paesaggio e passare a considerare in modo integrato le numerose variabili che lo riguardano.
La grande diversità paesaggistica che possiamo contemplare intorno a noi non è un "bene" materiale, creatosi non si sa come nel passato e bisognoso di conservazione nei confronti di poche e ben individuate minacce che tendono ad alterarlo. Sebbene talvolta si creino proprio queste condizioni e siano quindi necessari provvedimenti di pura tutela, il paesaggio è meglio comprensibile come sistema complesso, il cui precario equilibrio vede muoversi al suo interno molte variabili, intrecciate fra loro in una logica evolutiva, come la cultura o la natura stessa, che viene continuamente distrutta e ricreata. Questo significa che le politiche necessarie per garantire e se possibile arricchire la diversità in campo paesaggistico devono abbandonare il riduzionismo della logica causa-effetto e tenere conto di una pluralità di variabili che si influenzano fra loro e che possono assumere ruoli decisivi o marginali a seconda del contesto in cui si trovano a operare.
La stessa elencazione degli elementi chiave di questa dinamica è una operazione non neutrale. L'analisi di alcuni documenti emblematici a livello sia europeo che locale, come la Cep o il Ptr della Regione Piemonte, fa emergere la ripetizione di alcuni vocaboli che offrono di per sé una indicazione circa gli aspetti che vengono di fatto considerati rilevanti. Questo gruppo è stato integrato da una riflessione dei ricercatori Ires e infine sottoposto ad alcuni osservatori locali[9] per ulteriore completamento e selezione. Ne è scaturita una lista di 46 variabili che dovrebbero, pur nelle condizioni di non neutralità della visione d'insieme richiamate, offrire un quadro delle dinamiche in atto in relazione al paesaggio. Le relazioni interne sono state studiate con un modello che considera anche le interazioni indirette[10], le catene di influenza e gli anelli di retroazione (feedback) e hanno consentito di misurare il grado di motricità e di influenzabilità di ogni singola variabile. La motricità si riferisce alla capacità di una variabile di avere influenza sulle altre, mentre la dipendenza è al contrario la facilità a subire influenza. Le variabili interessanti per l'azione pubblica sono quelle "chiave", caratterizzate da un elevato grado sia di motricità, per avere la forza di cambiare le cose, sia di dipendenza, per non risultare impermeabili alle politiche.
Emergono due distinti gruppi di variabili chiave. Un primo nucleo comprende aspetti quali il senso civico e l'attenzione al patrimonio locale. Caratteristiche profonde dunque, di lenta formazione ma soprattutto inconsapevoli e diffuse nel corpo sociale. Un secondo gruppo include l'imprenditorialità locale, il livello di consenso o conflitto nella società, il senso di appartenenza alla collettività, i processi ecomuseali, l'associazionismo locale, il senso di identità locale, i fenomeni di turismo dolce. Si tratta qui di variabili legate a iniziative consapevoli e organizzate. A metà strada si colloca la vitalità del governo locale. Tutte

Sebbene siano talvolta necessari provvedimenti di pura tutela, il paesaggio va trattato come sistema complesso, dove cultura e natura vengono continuamente distrutte e ricreate

[9] Coordinamento degli Osservatori del Paesaggio, Ecomuseo Valle Elvo e Serra, Ecomuseo dei Terrazzamenti.
[10] Si è utilizzato un modello Mic-Mac (Matrice d'Impacts Croisés Multiplication Appliquée à un Classement) con quattro cicli di iterazione; per approfondire: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/paesaggio/02.pdf.

queste variabili confermano l'importanza del "fronte locale" nell'impegno per il paesaggio[11].
Da notare che il "senso civico" registra un elevato valore di dipendenza soprattutto in senso negativo, ossia è lento e difficile da costruire ma può facilmente essere incrinato dalle azioni sbagliate. Questo evoca la necessità di una sorta di "codice etico" per tutte quelle azioni, di origine sia pubblica sia privata, che operano sul terreno locale, anche in campi non direttamente collegati al paesaggio: dal turismo, allo sviluppo locale, ai trasporti. Le variabili che descrivono fenomeni di aggregazione consapevole e progettuale, dai "comitati contro" alle iniziative imprenditoriali, possono invece essere tanto aiutate che ostacolate da altre politiche e azioni. Sono inoltre strettamente collegate fra loro. Si tratta dunque di un "sistema nel sistema" il cui messaggio è chiaro: gli elementi decisivi del dinamismo locale o decollano tutti insieme o non decollano affatto. Non è dunque possibile ottenere soluzioni parziali in questo campo: il paesaggio è una vera e propria "proprietà emergente" di una società e di un territorio. Le variabili del secondo gruppo sono inoltre prevalentemente legate al concetto di trasformazione e di progetto più che di conservazione. Quelle legate alle tradizionali politiche conservative raggiungono invece punteggi di motricità modesti. Questo non significa naturalmente che per la tutela del paesaggio le regole siano superflue: semmai che occorrono regole nuove.

Non è possibile ottenere soluzioni parziali in questo campo: il paesaggio è una vera e propria "proprietà emergente" di una società e di un territorio

La risposta pubblica: un nuovo quadro di legge

Il superamento del concetto di "straordinario" nell'interpretazione del paesaggio ha rappresentato un profondo mutamento paradigmatico, comune al campo del patrimonio culturale. Esso ha portato a una profonda innovazione anche sul piano legislativo[12]. La recente normativa registra questa svolta importante rispetto al passato in quanto considera per la prima volta il paesaggio in chiave sistemica, come una realtà complessa e nella quale anche la soggettività delle comunità residenti gioca un ruolo rilevante. Ne consegue un ruolo centrale attribuito ad aspetti quali la vitalità della società locale, la consistenza della sua rete di relazioni e il suo grado di consapevolezza nell'apprezzare il valore dei beni comuni.
Questo nuovo approccio alla progettazione del paesaggio assegna come conseguenza alle regioni una funzione cruciale sia nella fornitura di strumenti pianificatori veri e propri, sia nel sostenere un contemporaneo cambiamento culturale diffuso e una consapevolezza del valore dei beni comuni capace di favorire nuovi e più sostenibili stili di vita. Si fa strada così[13] un concetto di "piano attivo": non solo basato sulla verifica della coerenza delle azioni locali con una carta del territorio (carta di vincoli o di vocazioni); entrano in gioco ora anche iniziative di "ascolto" e di interazione con le società locali interessate dai progetti di gestione territoriale: progetti pilota di partecipazione, dialogo mediante schede di segnalazione di buone pratiche, forum anche assistiti da strumenti on line, reti di ecomusei, osservatori del paesaggio e iniziative similari, nuove politiche di supporto al turismo come "scambio", la ricerca di un nuovo ruolo per gli agricoltori e l'analisi delle prospettive offerte dalla

[11] Per approfondire: Relazione di scenario, 2008, capitolo Paesaggio.
[12] Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, recepita nel 2006 dall'Italia con apposita legge nazionale e – in modo controverso – anche il Codice Urbani del 2004; vedi: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/paesaggio/01.pdf.
[13] Ad esempio in Piemonte, Puglia, Toscana.

multifunzionalità per l'agricoltura, soprattutto nelle aree periurbane.
Come risponde l'amministrazione regionale a queste necessità? Il nuovo PPB osserva il Piemonte secondo tre profili: dei fattori strutturanti, caratterizzanti e qualificanti. Identifica così 76 ambiti appartenenti a 13 diverse tipologie di insediamento. Il documento individua poi cinque tendenze di lungo periodo: la crescente fragilità delle risorse primarie, l'abbandono del presidio e della cura del territorio rurale, la insostenibilità del modello insediativo urbano e produttivo, la perdita di identità locali, l'indebolimento delle filiere produzione/consumo legate al territorio. Quindi individua quattro famiglie di politiche (Programmazione investimenti, Organizzazione gestionale, Politiche culturali, Disciplina regolativa) e per ognuna ne misura la rilevanza, incrociata con le cinque tendenze. Sulla base di queste premesse, il Piano individua poi otto assi strategici e li declina nei 76 ambiti paesaggistici, definendo per ogni intersezione un livello di rilevanza: alto, medio o basso. Ne emerge una panoramica delle aree coinvolte dalle diverse strategie, con indicazione del valore prioritario di ognuna[14]. Le delimitazioni delle Unità paesaggistiche di ogni ambito individuato dal PPR vengono sottoposte al vaglio delle popolazioni interessate, come primo passo per verificare dal basso quanto progettato dall'alto.
A questi macro-piani si accompagnano strumenti di indirizzo più operativi e spesso realizzati in concorso con i comuni, come guide e manuali per il recupero delle architetture di carattere (fig. 1). Questi strumenti sono però efficaci quando oltrepassano un'applicazione puramente formale e rientrano in una strategia sistemica sul paesaggio.
Come si vede, in questo nuovo approccio emerge il tentativo di assegnare un ruolo – in buona parte ancora da definire – alla cooperazione locale. È infatti sempre più chiara la consapevolezza che nessuno di questi nuovi piani avrà successo se non si innescherà un cambiamento culturale complessivo, che porti alla riscoperta e riappropriazione dei luoghi da parte degli abitanti. Per questo è fondamentale monitorare la risposta, sia in positivo che in negativo, della società civile organizzata di fronte ai cambiamenti.

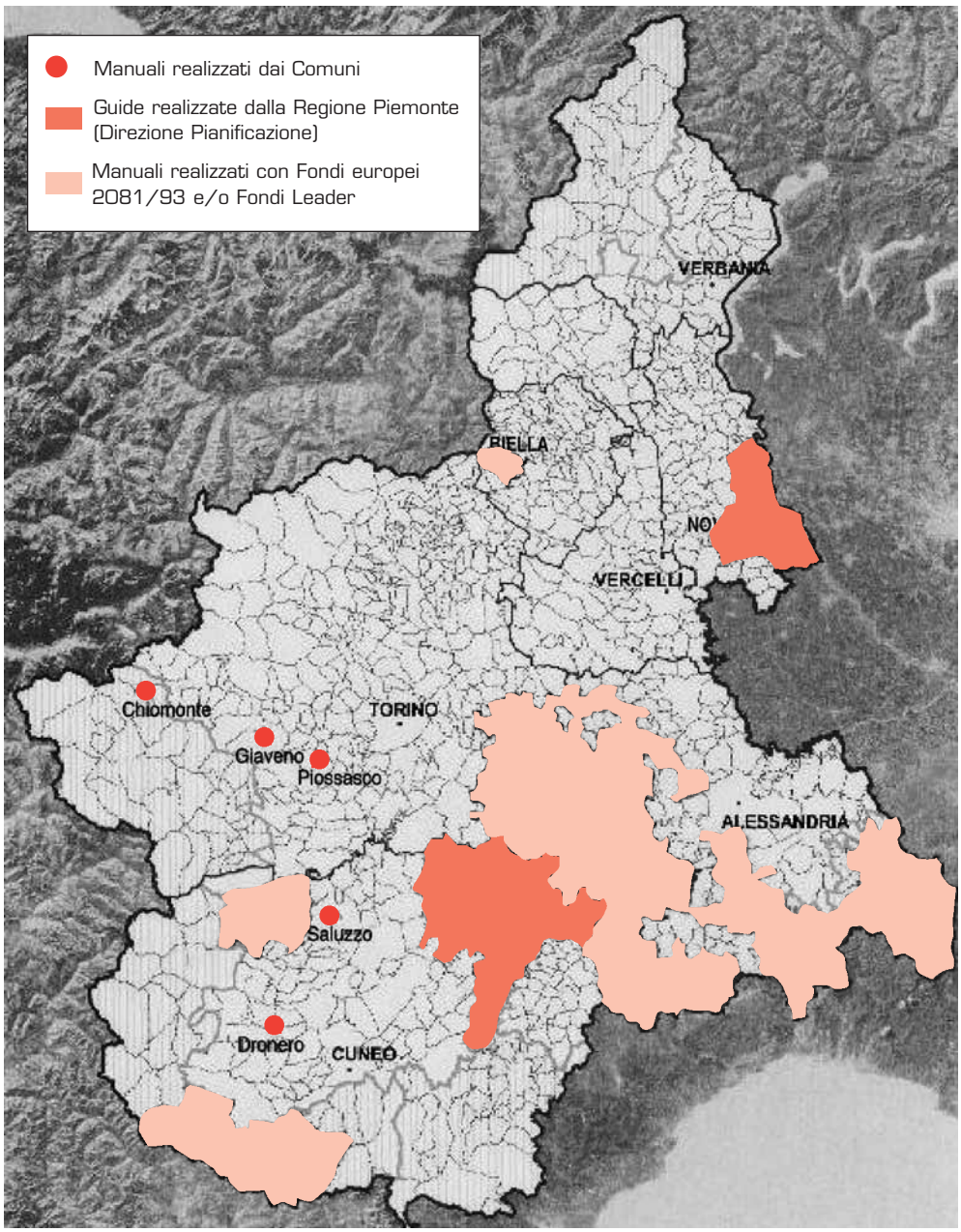
La risposta della società civile: il conflitto

Il conflitto costituisce forse la più evidente risposta, in negativo, della società civile di fronte ai cambiamenti del paesaggio e alle pressioni che subisce. Si può misurare il conflitto? In Puglia, una regione che come il Piemonte sta cercando di attuare soluzioni partecipative nella pianificazione paesaggistica, a inizio anni novanta venivano richiesti annualmente circa 40.000 annullamenti di opere per violazione di norme sul paesaggio[15]. Oggi sono 10.000, di cui 5.000 accettate in quanto fondate. Si tratta di un dato assai interessante e che testimonia che la fase di maggiore pressione – perlomeno di questo tipo di pressione – è passata. Sfortunatamente non è disponibile un analogo dato per il Piemonte. A Torino tuttavia, una delle aree maggiormente investite da cambiamenti in questi ultimi anni, controversie e confronti pubblici su temi paesaggistici sembrano in aumento: dalla costruzione del parcheggio interrato di piazza Emanuele Filiberto di qualche anno fa, alla sistemazione

Un ruolo nella progettazione del paesaggio è rivestito dalla cooperazione locale. È infatti sempre più chiaro che nessuno dei nuovi piani avrà successo se non si innescherà un cambiamento culturale complessivo

[14] Per approfondire: www.regione.piemonte.it/sit/argomenti/pianifica/paesaggio/dwd/inq_ppr.pdf.
[15] Martinez R., seminario "Territorio, paesaggio, patrimonio locale", Botrugno (Lecce), 11 dicembre 2007.

Fig. 1 GUIDE E MANUALI PER IL RECUPERO DELLE ARCHITETTURE TRADIZIONALI



Fonti: Regione Piemonte, direzione pianificazione territoriale

superficiale di piazzale Valdo Fusi, dai "gianduiotti" di Pininfarina ai recenti progetti di grattacieli. Ma non si tratta solo di una crescita numerica dei conflitti. Ad aumentare è anche il carattere sistemico delle preoccupazioni, che riguarda sempre meno specifici aspetti (la falda acquifera, la salubrità dell'aria, l'occupazione degli spazi o l'occlusione delle prospettive visuali) e sempre più l'alterazione complessiva del quadro di vita che le singole trasformazioni prospettano.
Di fronte a queste tensioni, la risposta istituzionale segnala gravi ritardi di strategia. Infatti, mentre è sempre più necessaria la capacità di ragionare in termini sistemici, risulta evidente, al di fuori dei settori istituzionalmente competenti, la non adeguata consapevolezza di cosa sia il paesaggio.
Si tende così, di fronte a ogni trasformazione territoriale rilevante, a dare rassicurazioni di tipo puntuale a preoccupazioni che sono invece di tipo sistemico. Ne consegue una sorta di incomunicabilità fra cittadini e amministrazioni. I primi percepiscono, magari confusamente e non sempre con adeguata conoscenza dei fatti, una minaccia complessiva al paesaggio come equilibrio territoriale acquisito; le seconde li rassicurano sulla mancanza di pericoli per la salute umana o per determinati aspetti naturalistici e quindi hanno quasi sempre come orizzonte i singoli interventi settoriali. Ma offrire rassicurazioni naturalistiche e sanitarie puntuali e focalizzate mentre i cittadini sono preoccupati per il quadro di vita non facilita il dialogo.
Anche fenomeni di portata nazionale, come l'opposizione alla costruzione di un normale ciclo dei rifiuti in Campania o alla TAV in Valle Susa, risentono pesantemente di questo ritardo culturale delle amministrazioni pubbliche

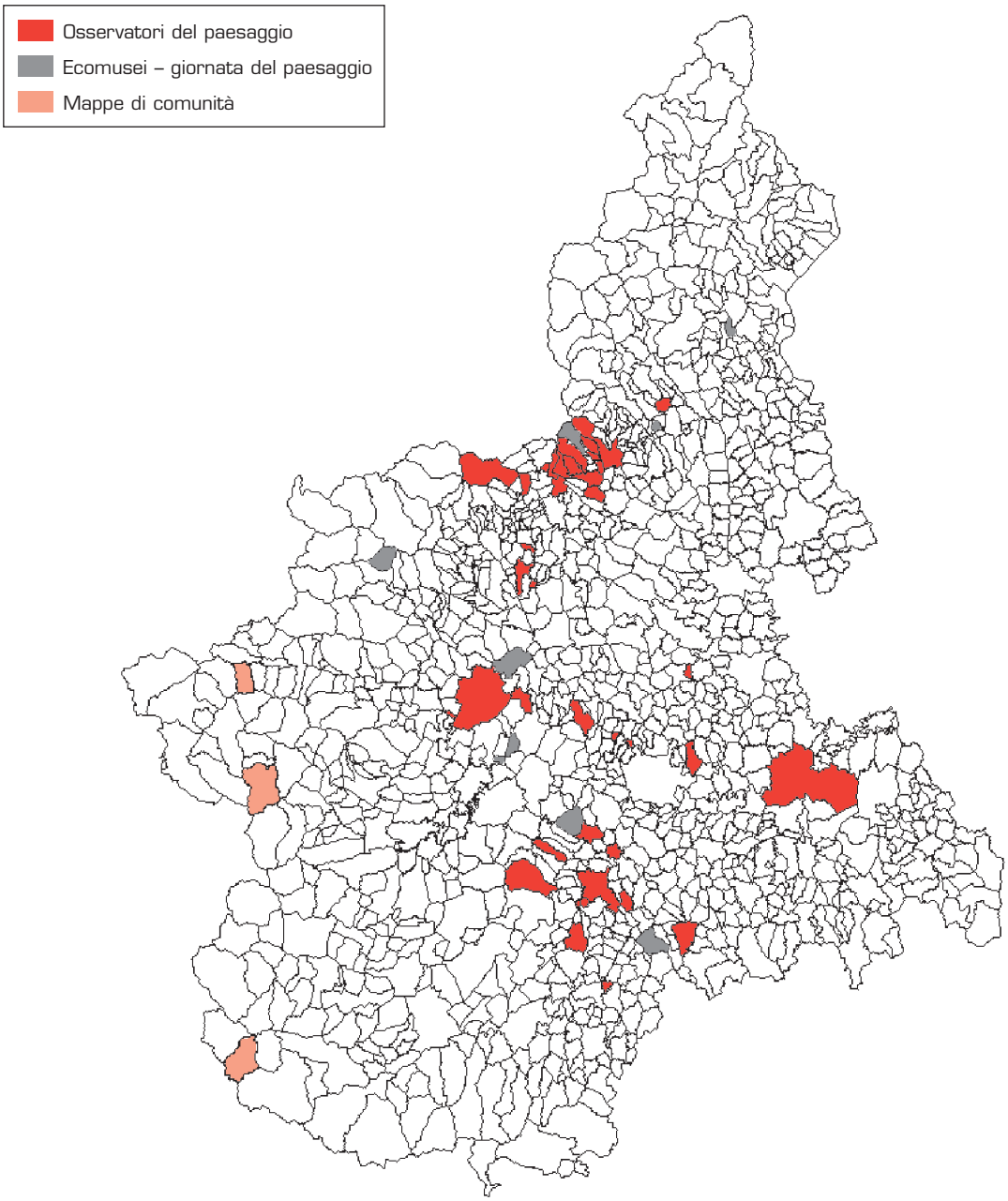
Un'altra risposta: la cittadinanza attiva

Esiste tuttavia anche una risposta in positivo da parte della società civile. La Convenzione Europea del Paesaggio, parlando di "diritto al paesaggio", introduce implicitamente anche il concetto di "dovere". Questo si traduce nella necessità di formazione civica e di costruzione di nuova consapevolezza verso il paesaggio. Sono piccole ma numerose e significative le cose che si muovono su questo terreno: mappe di comunità, passeggiate di scoperta sul territorio, iniziative varie di cittadinanza attiva.
Sono anche molti i soggetti nuovi: agli ecomusei, operativi in Piemonte da fine anni novanta e sempre più orientati ad occuparsi in modo sistemico del paesaggio, si affiancano ora anche gli osservatori per il paesaggio, otto finora, auto-organizzati con un coordinamento regionale. Se alcuni sono per ora semplici gruppi di cittadini interessati e volontariamente mobilitati su questo tema, altri sono vere e proprie reti di reti e comprendono decine di associazioni locali. E se la maggior parte delle azioni hanno, per scelta, una scala micro-locale, altre si presentano con un profilo nazionale. Il 21 giugno 2007, Mondi locali, ramo italiano della europea Local Worlds, ha organizzato la Giornata nazionale del Paesaggio. L'iniziativa ha visto la mobilitazione, con diverse azioni concrete e partecipative, di 30 ecomusei in 11 regioni d'Italia: di questi 8 erano piemontesi. Biellese ed Eporediese, Langhe e Roero, Monferrato, oltre ad alcune valli alpine con forti presenze di minoranze, sono ancora una volta le aree più dinamiche.

Molti sono i soggetti nuovi: agli ecomusei, sempre più orientati a occuparsi in modo sistemico del paesaggio, si affiancano ora gli osservatori per il paesaggio

A questo punto non si tratta solo di sviluppare gli strumenti di pianificazione esistenti e in progetto, oppure di estendere e consolidare queste reti di cittadinanza attiva che si muovono dal basso. Entrambe le cose vanno fatte, ma la vera sfida è come legare fra

Fig. 2 AZIONI DAL BASSO PER IL PAESAGGIO



Fonti: elaborazioni IRES su dati www.osservatorioecomusei.net

loro questi due momenti in un'unica filiera, democratica e decisionale insieme. Le Assemblee per il paesaggio, previste ad esempio nel Piano Paesaggistico del Biellese e che dovranno discutere determinati confini zonali presenti nel Piano, costituiscono un buon esempio in questa direzione. Gli Osservatori del paesaggio hanno inoltre messo a punto un questionario qualitativo sul paesaggio che fornirà, con cadenza periodica e per le zone di competenza, indicazioni su stato del paesaggio, pressioni in atto e risposta locale. Tramite un sistema web, queste informazioni saranno disponibili per la Direzione Pianificazione, che disporrà così di una rete di sensori di tipo molto particolare. Andrà sperimentata ed estesa nella regione, ma anche questo è un tassello della pianificazione attiva.

5.8 Il clima di opinione

L'inizio del 2008 mostra un quadro di complessivo peggioramento del clima di fiducia in Piemonte. Risulta peggiorato, analogamente a quanto è avvenuto a livello nazionale, sia il giudizio sui 12 mesi successivi relativi alla situazione economica dell'Italia che il giudizio sulla situazione della propria famiglia. Continua il trend negativo sulla percezione della situazione finanziaria familiare, si osserva un'accentuazione nelle difficoltà a risparmiare in futuro. Sembra delinearsi un quadro di generale peggioramento, in cui si evidenziano alcuni segnali di criticità delle prospettive per una circoscritta fascia della popolazione regionale.

La situazione economica italiana

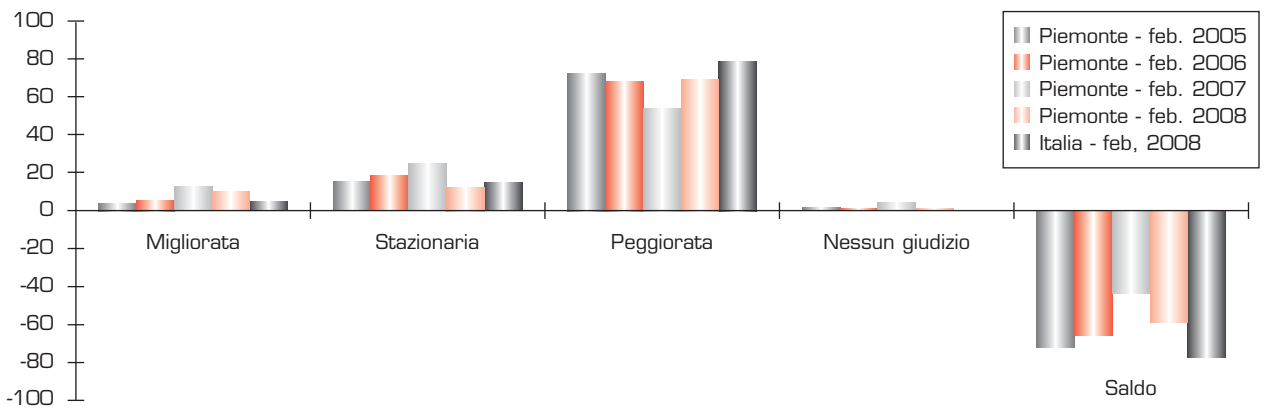
Il giudizio sui 12 mesi trascorsi: ritorna il pessimismo

Si inverte il trend dei giudizi sulla situazione economica dell'Italia nei 12 mesi trascorsi. Dopo un triennio di costante diminuzione del pessimismo, aumenta, infatti, la percentuale di coloro che considerano peggiorata la situazione economica italiana (dal 57,2% nel febbraio 2007 al 72,5% nel febbraio 2008) anche se in valore assoluto i dati sono comunque migliori rispetto al 2005 e rispetto alla media nazionale.
Analogamente, peggiora il saldo tra coloro che valutano positivamente e coloro che valutano negativamente l'andamento precedente, passando dal -42,7% al -59,9%, riflettendo in ciò la tendenza evidenziatasi a livello nazionale (il saldo passa da -56% a -76%). In Piemonte il peggioramento consiste soprattutto nell'aumento della percentuale di intervistati che segnalano una situazione peggiorata e nella diminuzione della percentuale di situazione stazionaria. A livello provinciale si osservano V.C.O. (saldo -75,5%) e Alessandria (saldo -74) in linea con il livello medio nazionale.

Le prospettive per i 12 mesi successivi: aumenta il pessimismo

A livello nazionale, come indica l'inchiesta Isae di febbraio 2008, si assiste a una situazione negativa superiore a quella di un anno prima per quanto riguar-

Fig. 1 Situazione economica dell'Italia: giudizio sui 12 mesi precedenti
valori %



Fonte: indagine SWG/Ires e Isae

da il giudizio sulla situazione futura. Appare significativo rilevare come in Piemonte le attese circa le prospettive dell'economia italiana subiscano un peggioramento divenendo nel complesso negative: si passa da un saldo ottimisti-pessimisti negativo di 3,1% a febbraio 2007 a un saldo negativo di 12,5% a febbraio 2008. È inoltre significativo osservare come la situazione rilevata dipenda da una diminuzione rilevante, di circa 4 punti, di coloro che prevedono una situazione in peggioramento, che rappresentano il 38,8% del totale del campione (a fronte del 43% per l'Italia), mentre rimangono pressoché invariati coloro che prevedono in futuro stabilità e diminuiscono coloro che prospettano un miglioramento della situazione (che passano dal 30,1% al 26,3% del totale, in confronto al 12% per l'Italia), anche se si deve segnalare una diminuzione degli incerti.

Torino e Alessandria spiccano come le due realtà provinciali maggiormente propense al pessimismo, rispettivamente al 42,1% e al 42,4%.

La situazione appare determinata da un accentuato peggioramento delle prospettive soprattutto per le categorie dei liberi professionisti e dei lavoratori dipendenti.

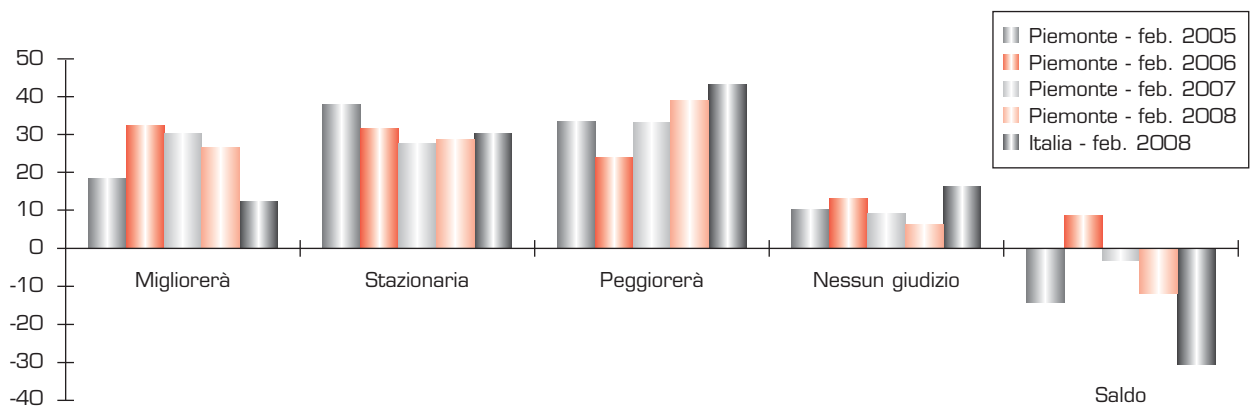
Le condizioni particolari della famiglia

Il giudizio sui 12 mesi trascorsi: per la famiglia si conferma un difficile 2007

Per quanto riguarda il giudizio sulla situazione familiare nell'anno trascorso, in quest'ultimo sondaggio occorre rilevare un'inversione di tendenza del trend che era precedentemente in diminuzione. Il giudizio è piuttosto negativo: il saldo fra giudizi favorevoli e sfavorevoli è pari a -38,6% rispetto al -30,1% registrato l'anno precedente. Anche in questo caso i valori assoluti registrano un arretramento rispetto al 2007 e al 2006, ma non rispetto al 2005 e rimangono comunque migliori della media nazionale. La variazione è dovuta soprattutto all'aumento delle valutazioni negative, che passano da 36,1% a 45,9%.

Le province in cui si rilevano i giudizi peggiori sulla situazione passata della famiglia sono V.C.O. (58,6%) seguita da Novara (53,2%) e Alessandria (51,5%).

Fig. 2 Situazione economica dell'Italia: previsione per i 12 mesi successivi
valori %



Fonte: indagine SWG/IRES e ISAE

Dall'articolazione per classe di età si riscontra un peggioramento più marcato in quella che va da 35 a 54 anni.

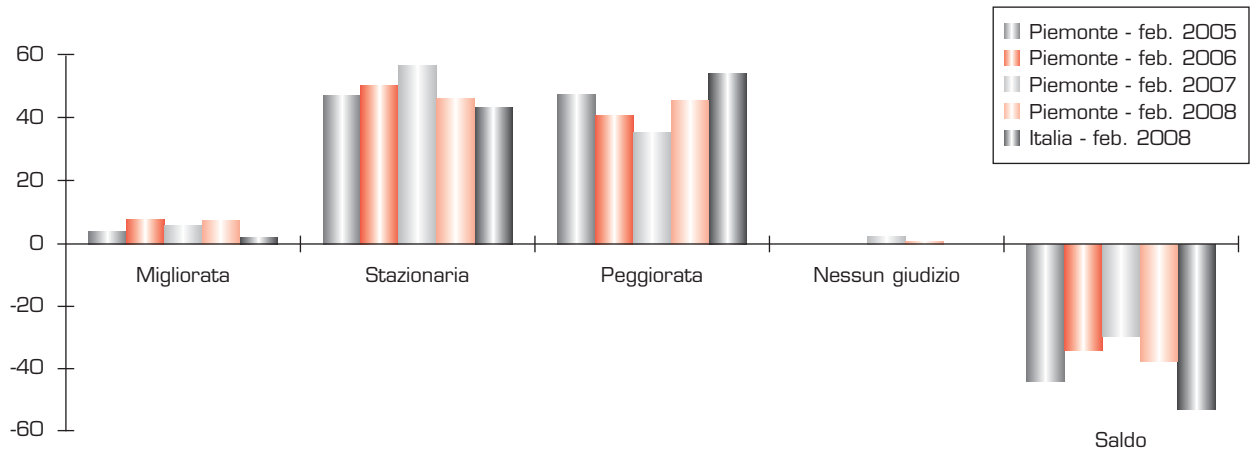
Le prospettive per i 12 mesi successivi: prosegue il giudizio negativo

Prosegue l'inversione della tendenza iniziata nel 2007 al progressivo ottimismo delle aspettative familiari, che vedeva il Piemonte in una situazione più favorevole dell'Italia fino al 2006; occorre invece rilevare come a febbraio 2008 la situazione regionale abbia registrato una dose maggiore di pessimismo: il numero di coloro che vedono la situazione peggiorare nei 12 mesi successivi cresce di quasi 4 punti (da 22,6% a 26,9%), un aumento in linea con quanto rilevabile a livello nazionale (dal 13% al 17%).
Per contro, occorre pure rilevare la diminuzione (variano dal 16,6% al 13,9%) di coloro che continuano a prospettare un miglioramento della propria condizione familiare, sottolineando quindi una certa divaricazione delle prospettive all'interno del campione. Il saldo ottimisti-pessimisti è ancora negativo per le persone più anziane (-18,4%) e per i pensionati (-17,2%).

Il pessimismo: un dato globale

La rilevazione dei dati di opinione offre un profilo prezioso di osservazione di determinate dinamiche sociali, ma si presta spesso a interpretazioni parziali, che tendono a leggere queste informazioni collocandole in un contesto molto locale e talvolta troppo congiunturale. Si tratta di un aspetto cruciale, poiché ai diversi fenomeni individuati come radici del disagio, discendono altrettanto diverse politiche di risposta. Allargando lo sguardo a livello europeo, è interessante osservare che la tendenza al pessimismo rappresenta una costante in ogni paese, almeno negli ultimi anni[1]. L'otti-

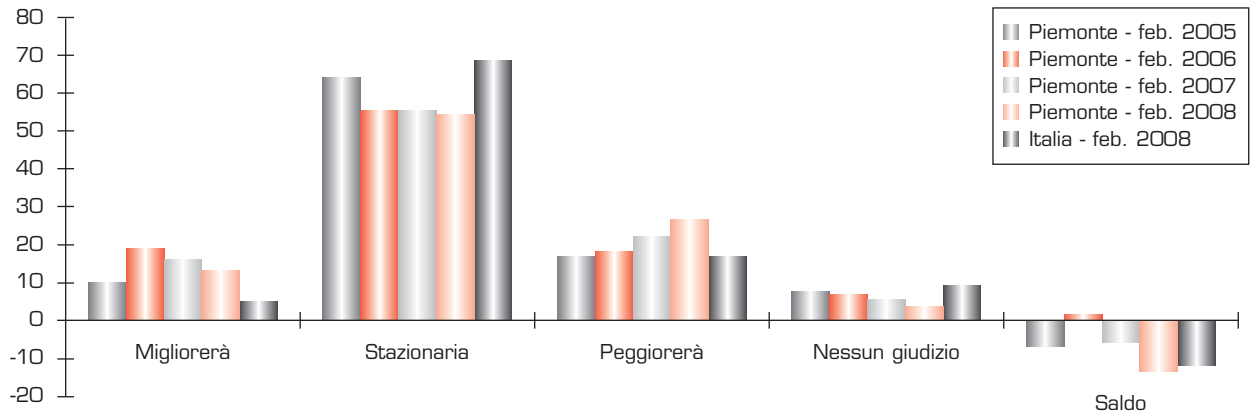
Fig. 3 SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA: GIUDIZIO SUI 12 MESI PRECEDENTI
VALORI %



Fonte: indagine SWG/IRES e ISAE

[1] Documento completo: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/opinione/01.pdf.

Fig. 4 SITUAZIONE DELLA FAMIGLIA: PREVISIONE PER I 12 MESI SUCCESSIVI
VALORI %



Fonte: indagine SWG/IRES e ISAE

Tab. 1 OTTIMISMO RIGUARDO LA SITUAZIONE PERSONALE (SOMMA DI MOLTO E ABBASTANZA OTTIMISTI)

	FRANCIA	GERMANIA	GRAN BRETAGNA	ITALIA	SPAGNA	USA
Novembre 2007	62	61	47	44	64	68
Dicembre 2006	72	73	66	67	85	81
Peggioramento	-10	-12	-19	-23	-21	-13

Fonte: indagine Harris Interactive per "International Herald Tribune", effettuata nel periodo 3-15 ottobre 2007

mismo dei cittadini dei principali paesi dell'Unione Europea a fine 2006 era ovunque superiore a quello rilevato a fine 2007 (tab. 1).
Il fenomeno è ancora più interessante se osservato a livello planetario. Qui i dati sono meno aggiornati, ma esprimono un messaggio altrettanto chiaro. Secondo una indagine effettuata su 22 paesi del mondo[2], il pessimismo riguardo il futuro del paese e della propria famiglia coinvolge tutte le società di antico sviluppo e non industrializzate ed esclude quasi solo le economie emergenti, Cina, India e Indonesia in particolare. Solo la Gran Bretagna (ma era il 2004) si trova in buona posizione (tab. 2).
Sarebbe tuttavia insufficiente dare di questi segnali una interpretazione esclusivamente economica: in Europa, Italia e Gran Bretagna, ossia paesi con tassi di crescita completamente divergenti, sono i più pessimisti nel 2007. Neppure la vivacità sociale offre spiegazioni esaustive: Italia e Spagna, mostrano le peggiori flessio-

[2] Documento completo: www.regiotrend.piemonte.it/PDF/opinione/02.pdf.

ni di ottimismo fra 2006 e 2007, nonostante il dinamismo sociale sia stato assai diverso nei due paesi.
Probabilmente occorre considerare un insieme di variabili: l'andamento dell'economia, la stabilità e la performance istituzionale, il ricambio sociale e l'offerta di opportunità di crescita individuali, il dinamismo generazionale.

Il giudizio sulla situazione patrimoniale delle famiglie: peggiora la posizione finanziaria

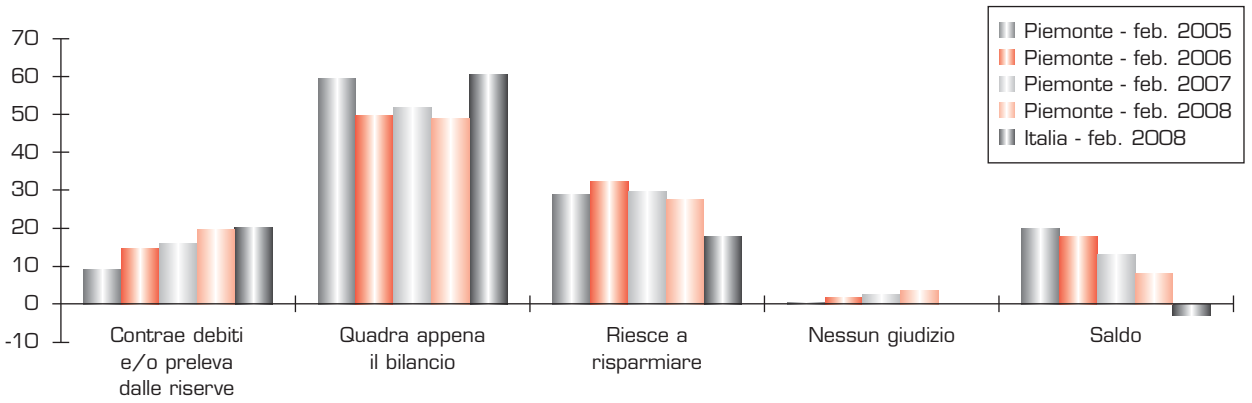
Il saldo complessivo tra coloro che riescono a risparmiare e coloro che contraggono debiti conferma un progressivo peggioramento passando dal 13,5% all'8,3%, portandosi al di sopra della media nazionale (-3%): si ha da un lato una moderata con-

Tab. 2 OTTIMISMO SUL FUTURO DEL PAESE E DELLA PROPRIA FAMIGLIA

PAESE	FAMIGLIA
Primi 5	*Primi 5*
Cina	Cina
Sudafrica	India
Australia	Indonesia
Canada	Filippine
Cile	Sud Africa
Ultimi 5	*Ultimi 5*
Filippine	Messico
Francia	Sud Corea
Italia	Libano
Sud Corea	Giappone
Libano	Italia

Fonte: BBC World Service Poll (Eurisko per l'Italia), 2004

Fig. 5 QUALE DELLE SEGUENTI ALTERNATIVE DESCRIVE MEGLIO LA SITUAZIONE DELLA SUA FAMIGLIA:
VALORI %



Fonte: indagine SWG/IRES e ISAE

trazione di circa 2 punti di coloro che dichiarano di riuscire a risparmiare e dall'altra un aumento di coloro che dichiarano di contrarre debiti, mentre diminuisce la situazione di coloro che riescono a far quadrare appena il bilancio. A febbraio 2008 pare aumentare il divario fra la situazione regionale e quella nazionale, a favore del Piemonte.

PERCEZIONE DEI PROBLEMI: SICUREZZA E TASSAZIONE ECCESSIVA

All'interno del questionario presentato ai cittadini piemontesi si è chiesto di indicare fra un gruppo definito di problemi i due che preoccupano maggiormente. Fra questi, il problema relativo a criminalità e sicurezza si colloca nuovamente al primo posto, subendo però una variazione in diminuzione di circa 3 punti (da 56% a 53,2%).

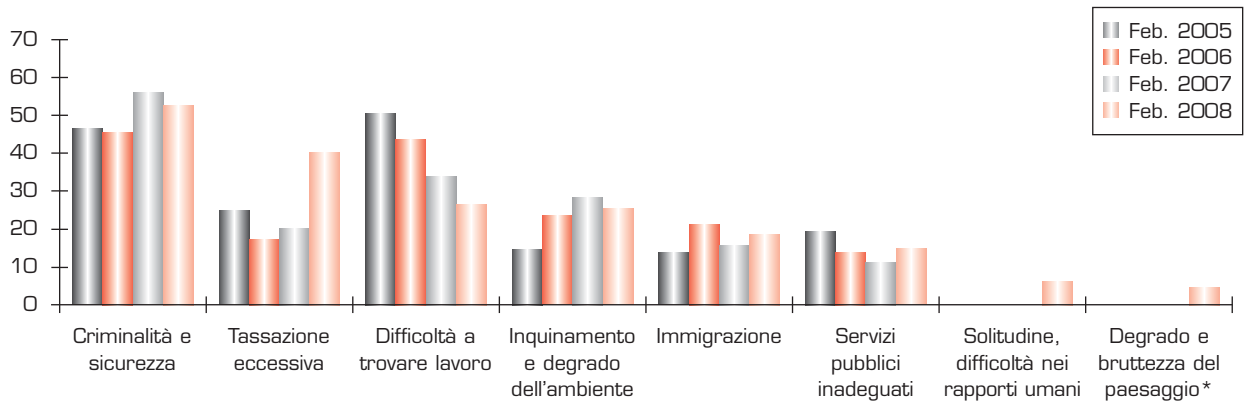
Al secondo posto si attesta, invece, la tassazione eccessiva passando dal 20,1% al 40,3%.

Le preoccupazioni per il lavoro hanno fatto rilevare il valore massimo nel febbraio 2005 (50,1%) per poi diminuire costantemente fino a oggi e raggiungere il 26,9% delle indicazioni degli intervistati: l'attenzione a questo problema pare essersi in parte ridimensionata, pur presentando un livello di segnalazioni abbastanza elevato. Anche le indagini a livello nazionale segnalano un ridimensionamento del problema sicurezza nei confronti di quelli economici: caro vita in testa e poi retribuzioni e lavoro[3].

Nell'ultima rilevazione IRES-SWG si possono constatare alcune novità rispetto a quella precedente: l'introduzione delle nuove voci "solitudine, difficoltà nei rapporti umani" al 6,4% e "degrado e bruttezza del paesaggio in cui abito o lavoro" che si posiziona al 4,9% delle segnalazioni degli intervistati.

In ripresa la sensibilizzazione verso l'inadeguatezza dei servizi pubblici che sale al 15,4% da 12,1%.

Fig. 6 PROBLEMI MAGGIORMENTE SENTITI (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)
VALORI %

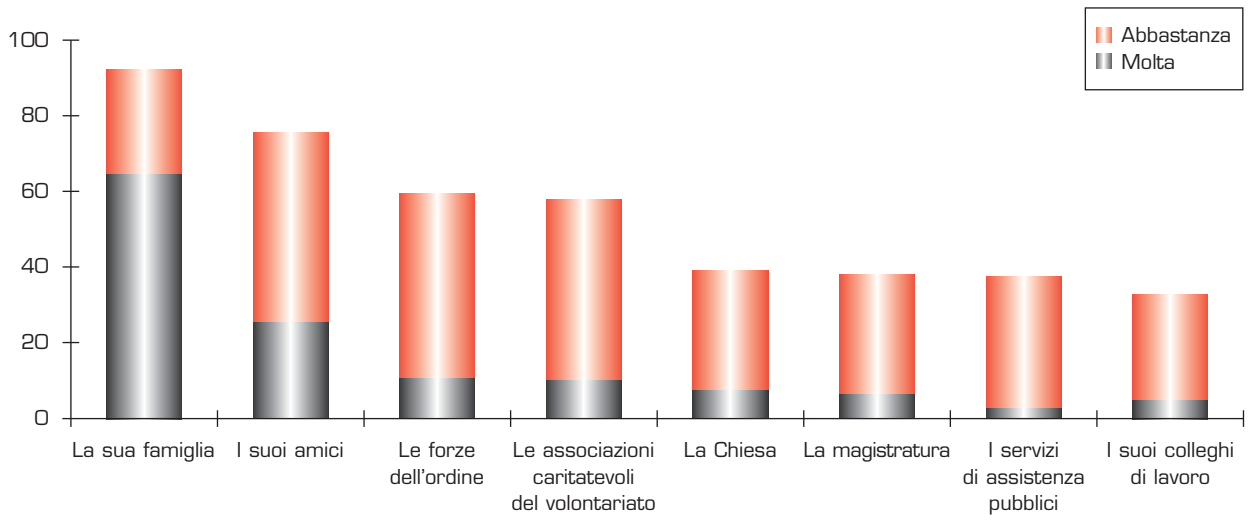


* Paesaggio in cui abito o lavoro (urbano o extraurbano).

Fonte: indagine SWG/IRES

[3] Bordignon F., Biorcio R., "Repubblica", 25 febbraio 2008.

Fig. 7 "DI FRONTE ALLE DIFFICOLTÀ DELLA VITA QUANTA FIDUCIA LE DANNO:"
VALORI %



Fonte: indagine SWG/IRES

A livello provinciale il problema criminalità e sicurezza è maggiormente sentito nelle province del V.C.O. al 64,4% e di Asti al 60,8%, mentre la tassazione eccessiva ha la sua punta massima nella provincia di Novara (45%) e il valore minimo è registrato nella provincia di Asti (24,4%).

La difficoltà a trovare lavoro assume valori rilevanti nella classe di età 18-34 anni: più di un terzo degli intervistati lo ritiene un problema preoccupante.

Al primo posto la famiglia: il 94,1% degli intervistati piemontesi ripone la propria fiducia in caso di difficoltà (molta il 55,5% e abbastanza il 27,6%) mentre all'ultimo posto (al 33,2%) troviamo i colleghi di lavoro. Questo potrebbe essere dovuto in parte all'aumentare della precarietà e quindi al fatto di dover cambiare sempre più spesso il proprio posto di lavoro specialmente in età giovane. Tale situazione non permetterebbe di creare le giuste reti di socializzazione e di rapporti. Al livello intermedio troviamo le associazioni del volontariato e la chiesa.

La considerazione del proprio tenore di vita rispecchia il quadro generale di sfiducia e pessimismo, per cui si registra un aumento apprezzabile della percentuale di coloro che ritengono la propria condizione al di sotto della media (il 22,7% degli intervistati).

Diminuisce sensibilmente, circa 6 punti, la percezione di coloro che ritengono la propria condizione nella media.

Specifiche difficoltà economiche sussistono, nella percezione degli intervistati, in riferimento ad alcune tipologie di spesa necessarie nell'ambito del consumo familiare, che sono segnalate, singolarmente o congiuntamente.

Riacquistano peso le difficoltà economiche relative alle spese per la casa al 32,6% e al pagamento delle bollette al 31,7%

Mentre fanno rilevare un sostanziale incremento le difficoltà economiche relative all'acquisto di generi alimentari e all'estinzione di un debito.

Tab. 3 "Ritiene che il tenore di vita suo e della sua famiglia sia:"

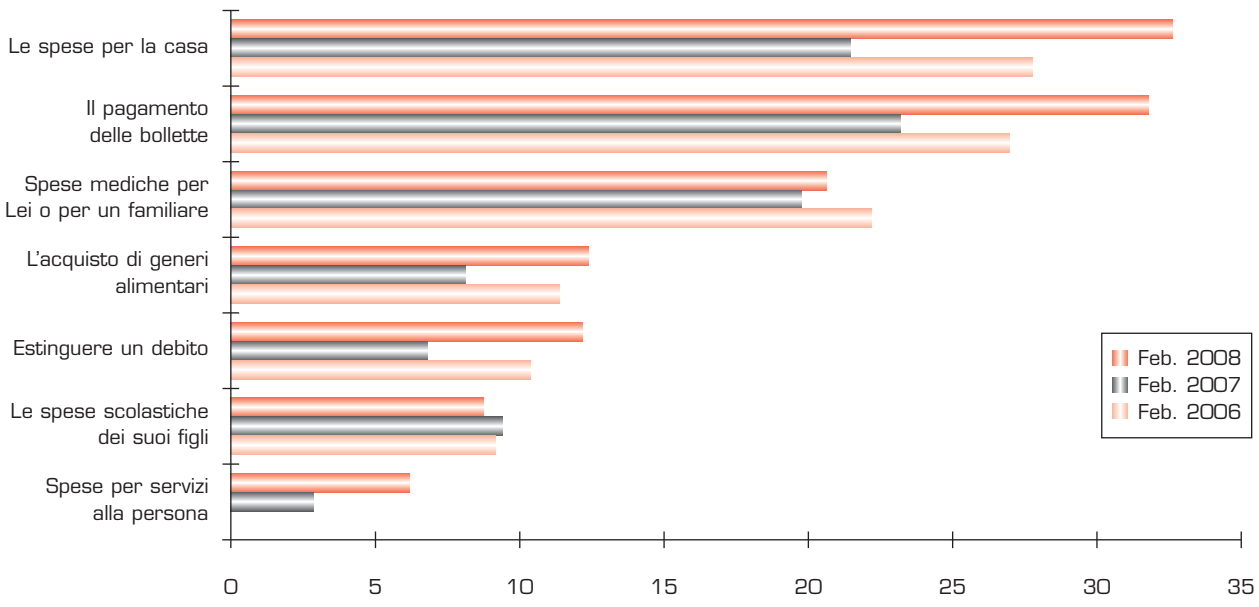
valori %

	Maggio 2002	Febbraio 2003	Febbraio 2004	Febbraio 2005	Febbraio 2006	Febbraio 2007	Febbraio 2008
Sopra la media	8,5	5,9	5,2	4,6	8,0	7,4	7,8
Nella media	78,0	81,7	81,3	77,6	74,4	74,1	68,2
Sotto la media	12,4	10,7	12,0	17,1	16,6	17,9	22,7
Non sa/non risponde	1,2	1,7	1,5	0,7	1,0	0,6	1,3

Fonte: indagine SWG/Ires

Fig. 8 "La sua famiglia nel 2007 ha incontrato difficoltà economiche per uno o più dei seguenti aspetti:"

valori %



Fonte: indagine SWG/Ires

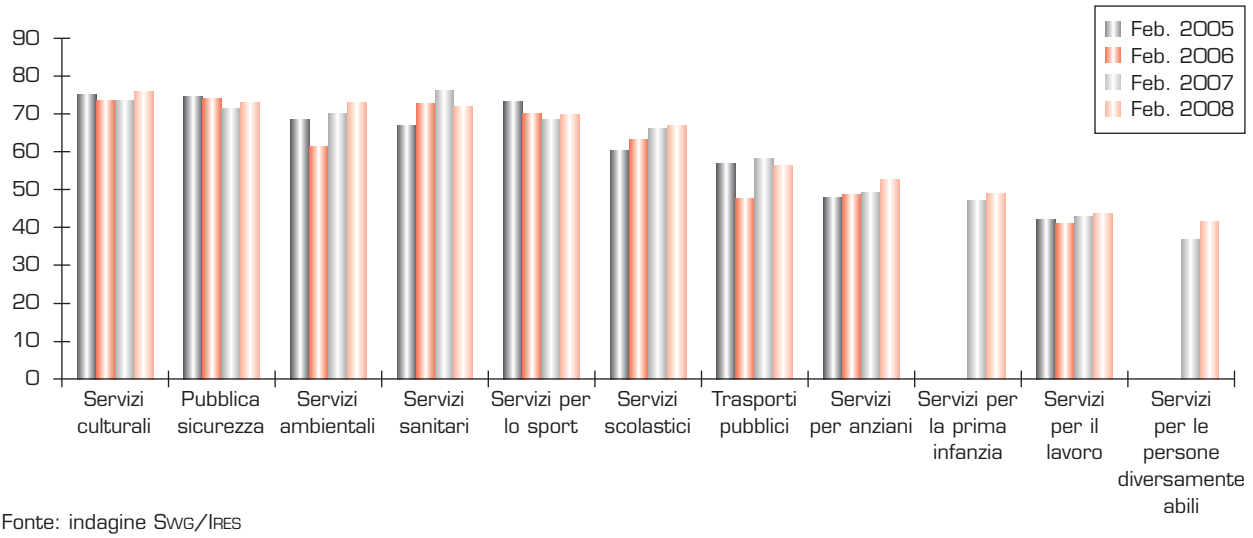
Il giudizio sul funzionamento dei servizi pubblici: stabili i giudizi rispetto al 2007

Si constata il trend di soddisfazione superiore al 70% e di crescita per i servizi culturali, di pubblica sicurezza e ambientali, mentre si collocano in posizione intermedia (sopra il 60%) i giudizi positivi sui servizi scolastici e per lo sport. In coda, i servizi per il lavoro e quelli alle persone diversamente abili, con meno del 50% di giudizi positivi. In diminuzione il livello di soddisfazione per i servizi sanitari (dal 76,5 al 72,8). Per quanto riguarda la posizione dei singoli servizi nelle diverse province, si distingue Torino in positivo per i servizi culturali (79,2)[4].

Preferenze sulle politiche pubbliche: sanità e servizi di ordine pubblico rimangono prioritari

Si confermano, rispetto al sondaggio effettuato nel febbraio 2007, i giudizi espressi dai cittadini sulle priorità in materia di politiche pubbliche.
Grande attenzione è rivolta ai servizi sanitari e ai servizi per l'ordine pubblico (in forte crescita); mentre si conferma l'attenzione, anche se ridimensionata, verso i servizi per l'occupazione, che passa dal 22,5% al 21,2%.
Sembrano essere meno prioritari rispetto al 2007 i servizi come l'ambiente e la scuola.

Fig. 9 Giudizio positivo (soddisfacente o buono) sul funzionamento dei servizi pubblici
valori %

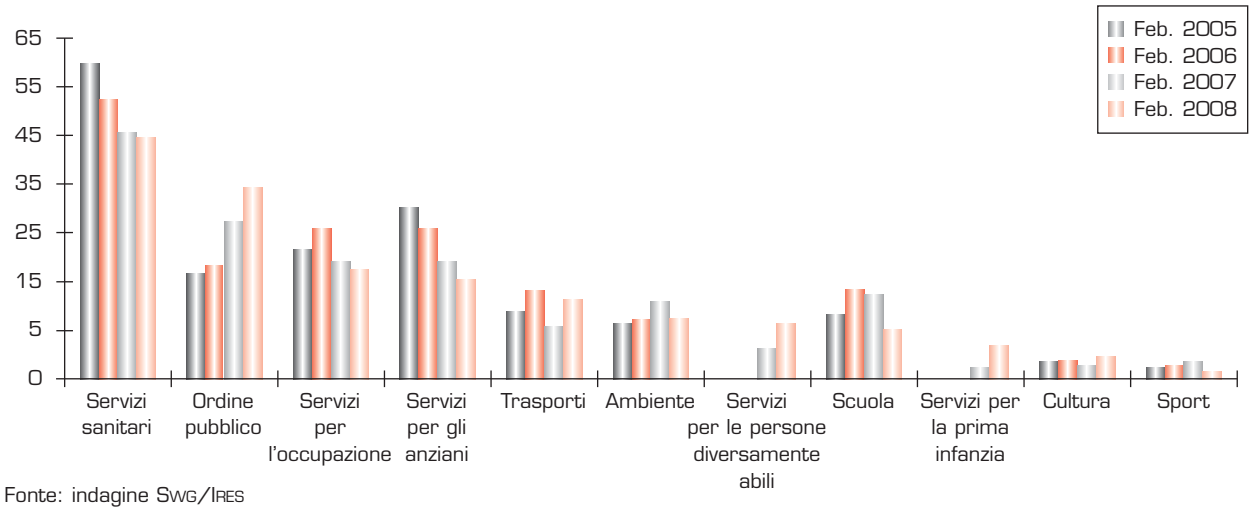


Fonte: indagine SWG/IRES

[4] Sondaggio "Torino è la città della cultura". "La Stampa" 17 gennaio 2008 .

Fig. 10 SETTORI NEI QUALI È AUSPICABILE UN MAGGIOR INTERVENTO PUBBLICO (SEGNALAZIONE DEI DUE PIÙ IMPORTANTI)

VALORI %



Fonte: indagine SWG/IRES